BIBLIOGRAFIA PRATESE

COMPILATA

PER UN DA PRATO

Poichè la carità del natio loco
Mi strinse, raunai le fronde sparte.
DANTE INF. c. XIV.

PRATO

PER GIUSEPPE PONTECCHI

1844.

PREFAZIONE

IN CUI SI DISCORRE QUALCOSA DELLA STORIA CIVILE E LETTERARIA DI PRATO.

Quando da prima deliberai di compilare e di porre in luce la Bibliografia pratese, l'animo mio era di non premetterle che poche parole, tante che bastassero a far capire l'intendimento e il disegno del mio lavoro. Ma sentiti i diversi umori non tanto sul particolare dell'opera mia, quanto sugli studi in genere delle patrie cose, mi parve da pigliare questa opportunità per dire alcunchè della storia sì civile come letteraria della mia patria; se mai mi venisse fatto di tor giù dalle menti certi falsi concetti, che presso taluni danno grande importanza alle nostre miserie, presso altri fanno parer vile anche quel poco di che ci dobbiamo tenere: opinioni tutte e due (sia detto con pace di chi le tiene) indegnissime di buoni e savi cittadini.

Non vorrò adirarmi col Cluverio, col Bunone e col Menagio, come fece il Casotti (*), perchè parlando di Prato mostrarono di farne picciol conto: nè pure mi compiacerò con quel benemerito di saper chiamata Prato nobil città fin da quando era terra, e di veder le nostre famiglie privilegiate ab antico di nobiltà, di croci e di stemmi. Io mi sono assuefatto a guardar con paura queste larghezze, da poi che ho veduto che la repubblica e il principato usaron di esse a prepararci la servitù e a consolarcene. L'opinione del Casotti circa all'origine di Prato mi par da tenere e per essere secondo ragione, e per aver avuto dopo ben cent'anni un'autorevole confermazione dal chiarissimo Emanuele Repetti (**). I nostri antenati, discesi per avventura da quelle colonie mandate a Fiesole da Silla e dai tre cittadini che si divisero l'imperio di Roma dopo fatta la vendetta di Cesare, si levarono del poggio d'Iavello (***), chiamati dalla co-

(*) *Ragionamento istorico ec.* sul principio; e vi spende di molte pagine.
(**) Dizionario geografico fisico storico della Toscana, all'artic. Prato, vol. 4.
(***) Gli antichi, Chiavello; il popolo, Diavello. -- (V. Villani, l. IV, c. XXVI.)

modità del piano (*) posto fra le radici del monte ed il fiume. La signoria de' conti Alberti nel castello di Prato non si può negare (**), checchè ne dica il Casotti; sendo come loro vassalli rammentati i Pratesi ai primi anni del secolo undecimo. Il timore dei vicini potenti potette far crescere le abitazioni in modo, che in poco tempo il picciol borgo al Cornio si ridusse a forma di una terra ragguardevole: e l'assedio posto a Prato dalla contessa Matilde (***), e le guerricciuole coi Pistoiesi (****), mostrano che i fossi le mura le torri, e più la libertà dei nostri, facean paura ai vicini. Anche su questa terra germogliò il maladetto seme delle parti; anche qui popolani ministri di licenza, nobili ministri di servitù sparsero il sangue fraterno. A difendere le ragioni del popolo levossi Panfollia Dagomari (*****), e nel 1203 fu chiamato signore a vita della terra. Forte dell'animo e del favore della moltitudine, divise gli uffizi nei suoi aderenti, i Guazzalotri coi guelfi cacciò, sventò congiure, ributtò i Fiorentini, e il comune tenne per trent'anni nella devozione di Federigo. A lui, morendo nel 1233, raccomandava i figliuoli e l'esecuzione del testamento, col quale commetteva di fabbricare una fortezza da tenere

(*) ,, . . . e Prato gli puosono nome, perocchè dov'è oggi la terra, avea allora uno bello prato . . . ,,. (Villani, lib. IV, cap. XXVI.)

(**) V. il num. 68 *i* di questa Bibliografia. Chi opina non essere stati i Pratesi soggetti neanche ai conti Alberti, allega la risposta che si dice data da essi al vicario dell'imp. Rodolfo, quando (1286) chiese loro giuramento di fedeltà all'impero; e fu: Che il loro comune non era della condizione degli altri comuni di Toscana, perchè fu compero il luogo, come si compera un cavallo e un campo. Ma v. il Repetti. -- I conti Alberti erano anche molto potenti nella valle vicina di Prato, come dice Dante nel canto 32 dell'Inferno:

,, Se vuoi saper chi son cotesti due,
La valle, onde Bisenzio si dichina,
Del loro padre Alberto e di lor fue ,,.

Luogo che, come osservò il Casotti, fu male interpetrato dal Vellutello, il quale non di Alessandro e Napoleone de' conti Alberti di Vernio e di Mangona, ma intende che vi si parli d'Alberto degli Alberti che fu signore della valle di Falterona, nella quale fa nascer Bisenzio. E questo errore fu fedelmente copiato dai commentatori più recenti.

(***) An. 1107. ,, Come i Fiorentini vinsono e disfeciono il castello di Prato ,,. (Villani, lib. IV, cap. XXVI). È dubbio se i Pratesi contendessero colla Contessa e col vescovo di Pistoia, o co' Fiorentini.

(****) An. 1154. ,, E negli anni di Cristo MCLIV avendo guerra i Pratesi co' Pistolesi pello castello di Carmignano, essendovi ito i Pratesi colle masnade e aiuto de' Fiorentini, vi furono sconfitti da' Pistolesi ,,. (Malispini, cap. LXXIV; Villani, lib. IV, cap. XXXVIII.)

(*****) Si vuole che i Dagomari fossero gli antichi signori del borgo al Cornio. Il Casotti fa originare il lor cognome dalle due voci *Dagon Mayr; gladii dominus, habens ius gladii, ius vitae et necis*. Avean casa e loggia dietro la pieve di s. Stefano, disfatte nel 1317 per edificarvi la parte superiore della medesima pieve.

per l'imperadore (*) e pe' ghibellini. Unico superstite dei quattro figliuoli di Panfollia fu Ghibellino. Abolì l'antico magistrato dei Consoli, creò gli anziani con un consiglio tratto dalle arti e tutto di ghibellini. Ma i guelfi, cresciuti in speranze per la morte di Manfredi, cacciarono nel 1267 la parte avversa non senza grande offensione, e ricevettero il potestà e il capitano da Carlo d'Angiò, che la recente vittoria e l'amicizia del papa avean fatto tremendo. La fama che Corradino verrebbe all' acquisto di Napoli a vendicare l'uccisione del zio; l'animo di Niccolò III avverso alla dominazione straniera e geloso della potenza di Carlo, diventata grande co' favori della Chiesa, faceano insolenti i ghibellini, turbolenti i guelfi, e la fortuna delle parti mutavano senza posa. Allora si risentirono anche i mali umori fra i potenti ed il popolo: e gli ultimi anni del secolo XIII videro l'inquieta ambizione di Corso Donati e l'infelice virtù di Giano della Bella (**).

Benedetto XI mandava l'anno 1304 a fermare i tumulti di Firenze e di tutta Toscana il cardinal Niccolò da Prato domenicano; uomo, dice il Machiavelli (***), per grado dottrina e costumi di grande riputazione; ma di animo non diritto, perchè di alzare, come ghibellino la parte bianca sovra i neri, non di appaciare gli uni agli altri procurava: però della sua venuta non successe che scandalo; e i Guazzalotri, casa guelfa e potente, compostisi coi neri di Firenze, levaron romore nella terra e serraron le porte sul viso al paciaro, che se ne andò fulminando scomuniche (****).

(*) Nel 1237 a'23 d'apr. venne a Prato Federigo II; e fu ricevuto dai figliuoli di Panfollia, da messer Guido Migliorati, da mes. Moro d'Azzo Arrighetti, da Lando di Pacino Landi e da Guido di Stefano Cepperelli; ed eseguì il testamento di Panfollia. La fabbrica del castello fu terminata nel 1239: era coronato di torri, e avea la campana, che poi servì per la chiesa delle Carceri: le torri furono demolite via via che minacciavan ruina; la campana portava questa scritta:

✠ A. D. M. CC. L. IIII. LEONARDUS . FILIUS . BARTHOLOMEI . PISANI . ME . FECIT.
✠ TPRE . SCDE . POTESTARIE . DNI . IOUANNES . DE . PISCAROLO . DE . CREMONA . CHAPITRE . DNI . IACOBI . MALPILLJJ . DE . S̄O . MINIATO .

Fu levata a'25 d'aprile del 1768 per disfare l'ultima torre e murare i quartieri pegl'invalidi.

(**) ,, . . . nella riforma del 1289, se non prima, fu dai Pratesi adottato il regime popolare, introdotto in Firenze da Giano della Bella, retto dal gonfaloniere di giustizia e dai priori delle arti, che i Pratesi appellarono gli otto difensori del popolo, uno per ogni quartiere, mentre sino d'allora la terra di Prato era e si mantenne per molto tempo ripartita in otto delle sue porte ,,. (Repetti.)

(***) Storie. V. anche il Villani, lib. VIII, cap. LXIX e cap. LXXII, e c. LXXX.

(****) Agli 8 d'agosto ribenedisse la terra, e pregò fosse rimesso in patria Arrigo di messer Ghibellino Dagomari, che pochi dì avanti era entrato in Prato a forza, bruciando l'archivio pubblico.

Sdegni immortali erano in que' petti mortali; più caro retaggio non sapeano lasciare i padri ai figliuoli, che l'odio di parte; nulla allora di più gioioso che la macula del sangue del nimico (*). Sul sepolcro di Ghibellino, il figliuolo Arrigo stringeva con Uguccione della Faggiola un'alleanza funesta a duemila guelfi, che sotto Piero di Napoli morivano a Montecatini. La cronaca di Giovanni Villani (**) racconta come Castruccio venne ad oste a Prato nel 1323; ma tace come con lui fosse Arrigo, che colle armi del tiranno volea farsi tiranno della patria. La notte sopra il 29 di luglio 1324 scalò la terra, fece occisioni e ruberie, e poco dopo con tirannesca vittoria, come dice il Guardini (***), se ne tornò a Seravalle. A' 18 di febbraio 1326 si morì in Prato Arrigo Dagomari (****): morendo, raccomandava a Castruccio i figliuoli Stefano e Bartolommeo. I Pratesi cacciaronli, e ne pubblicarono i beni. Ito a vuoto ogn'altro mezzo di rimetterli in signoria, Castruccio adoprò gl' ingegni. Ottaviano Castellani nobil pratese convitò il giorno dell'ascensione a una sua villa, ch'avea alle falde del Monteferrato, tutti que' cittadini che impedivano i desiderii di Castruccio. Mentre che la brigata stava sul sollazzare, ecco che Turingo Pugliesi con dugento fanti e trenta cavalli esce d'agguato, ed è sopra gli improvvisti. Di essi, cinque nobili e cinque popolani furono mandati sotto buona guardia a Pistoia (*****).

Questi accidenti, aggiuntisi alla rotta dell'Altopascio, preparavano a Firenze la tirannide di Gualtieri e alla nostra terra il servaggio. Imperocchè non bastando ai Fiorentini a frenar l'insolente fortuna di Castruccio, il soldar gente e il mandar per aiuto agli amici, furono costretti a prestare obbedienza a Carlo di Calabria, e a ricever per suo vicario il Duca di Atene. Il quale, simulando onesti costumi, seppe accattarsi quel favore, che lo condusse alla signoria della repubblica, quando nel 1342 fu mandato da Roberto di Napoli a provvedere le cose di Firenze ridotte a mal termine per la perdita di Lucca. I mali continui che menava nella città quel servaggio, come risvegliarono gli spiriti fiorentini a levarsi delle mani del tiranno, così fecero più vivo nei soggetti il desiderio di libertà: e la repubblica rimase a un tratto senza tiranno e senza dominio (******). Dovette essa però pensar tosto

(*) Giunta agli Ammaestramenti degli antichi di f. Bartolommeo da s. Concordio; num. 66.

(**) Lib. IX, cap. CCXIV.

(***) Cito il codice ch'esiste in casa Vai.

(****) Fu il primo che si sotterrasse sotto le volte della pieve.

(*****) Guardini.

(******) Machiavelli, Istorie.

a rifarsi dei danni soggettando altre terre. Quella di Prato avea sempre seguitata la fortuna della repubblica; guelfa come Firenze; come Firenze raccomandata a Roberto di Napoli (*), si reggeva da un vicario imperiale, salva sempre la libertà. A Roberto si rivolsero i Fiorentini per averne la signoria; ma la morte del re lasciava alla nipote Giovanna il carico di condurre questo tradimento, perchè nessuna vergogna mancasse al suo diadema. Il trattato era composto, che la regina dava la terra a Niccolò Acciaiuoli suo gransiniscalco in risarcimento d'imprestiti fatti in tempi difficili alla sua reale persona; e l'Acciaiuoli la cedeva ai Fiorentini, rinvestendola in tanti denari, che furono 17500 fiorini d'oro (**).

Niccola Acciaiuoli ebbe onorato sepolcro nella bella certosa da lui innalzata sulle colline meridionali di Firenze. I cenobiti, a cui giova quella magnifica quiete, accennano ai visitanti la tomba del loro devoto, raccontano come » biondo era e bello e di gentile aspetto », come tornato dall'Acaia fondò quel monastero, come Innocenzio VI lo donò della rosa d'oro, e come se n'andò al cielo ancor verde. Io dinanzi a quella tomba non vedeva che l'amadore di lei che fu donna del prence di Taranto, il trafficatore della libertà dei Pratesi; e pensava, come nemmeno dopo due secoli si deponesse in quella certosa per serbarlo alla madre, il corpo di Filiberto di Orange, morto a Gavinana combattendo contro gli ultimi Fiorentini.

E qui fermandoci col pensiero, saluteremo il raggio occidente della nostra libertà, e l'ombre dei forti che vissero nei secoli maravigliosi per istudio di fede e di patria; secoli, che tutto sieno contristati di odi e di sangue, pur tornano cari alla mente di chi scorre la storia dei tempi, che poveri di virtù cittadine, furon detti civili (***).

Colpa fu questa dei Fiorentini, che come ogn'altro stato italiano volgevan l'animo ad allargare il proprio dominio, e a confermare la propria indipendenza collo spegnere la libertà de' vicini; colpa, che unita alla licenza e spesso alla barbarie dei mezzi adoperati

(*) La proposizione fatta a' 28 sett. 1313 nel consiglio generale, di dare la terra in accomandigia al re Roberto, fu rigettata da prima con 129 voti contro 54; poi nell'adunanza del 6 nov. fu accettata con 119 voti contro 13. (V. il Repetti.) Questa protezione di re fu pei Pratesi come il Nigua, insettuccio che penetra senza accorgersene nella pelle dell'uomo, e poi v'ingrossa tanto che l'uccide.

(**) Questa vendita fu fatta nel 1350. Ne parlano gli storici che scrissero di quei tempi, chi più chi meno: particolari notizie abbiamo nel codice del Guardini, e in altre carte. Il fatto e le conseguenze sarebbero tema fecondo di una narrazione storica.

(***) ,, ... le declamate discordie fraterne del medio evo per giungere alla libertà civile, più preziosa che la politica, non costarono a gran pezza tanto pianto e sangue come l'arrivare alla neghittosa agevolezza dell' obbedire ,,. Prefazione di Cesare Cantù al tomo III dell'Archivio storico italiano.

a conseguire l'intento, diede presa a biasimare i governi liberi agli avversari del popolo.

Se togli qualche tumulto dei Guazzalotri (*), a cui, più della servitù della patria, rincresceva di veder menomata la propria grandezza, i Pratesi stettero sempre nella devozione della repubblica, favorendo gli umori del popolo; che mentre cresceva ognor più sovra i nobili, alzava sovra i nobili e sovra se medesimo una famiglia.

Comunque si vogliano giudicare Cosimo e Lorenzo dei Medici, è certo che seppero comperare la libertà dalla plebe, prima contentandosi del potere ch'era lor dato dalle leggi e dagli uomini, poi usurpando coll'arte e colla forza quello che i popoli anche disposti a servire non danno da se. So che si narrano di grandi beneficii fatti da questa famiglia all'Italia; ma io preferirei a tali beneficii quelli che le portarono i goti e i longobardi, i quali in un secolo di ferro suscitavano una generazione gagliarda sopra una generazione invilita negli ozi e nelle vergogne della romana tirannide, e nella notte della barbarie preparavano un giorno di civiltà colla costituzione delle famiglie dei comuni delle repubbliche.

Quanto favore si accattasse questa famiglia nella terra di Prato non è a dire. Fin dal 1460 Carlo, figliuol naturale di Cosimo il vecchio, teneva la nostra propositura, la quale nel periodo di men che dugent' anni governarono cinque Medici. Carlo fu d'animo largo, aperto mantenitore dei diritti della sua chiesa (**), del lustro di lei zelantissimo, e dai cittadini riverito ed amato: così che l'autorità sua dovette conferire assai a mantenere nella soggezione della repubblica la terra nostra, quando un giovine esule ed animoso la invitava a riscuotersi di servitù. Bernardo Nardi, nato di una di quelle famiglie che ruinarono con la parte di Luca Pitti, non vedendo altro modo al ritornare in patria, pensò di levare un tumulto, e si compose coi Del Palandra di Pistoia e con quei Pratesi che sapea di mal animo contro lo stato. Presentatosi alla porta che guarda a Pistoia, gli fu subito aperta. Salvestro da Prato occupò la fortezza; Bernardo il palagio: ma nè le parole di Bernardo nè le minacce d'appiccare Cesare Petrucci, ch'era potestà per la repubblica, bastarono a muovere gli otto

(*) Nel 1351 i Fiorentini fecero impiccare sei dei Guazzalotri, uno de' Galigai, e due fabbri; perchè i Guazzalotri avean fatto morire due de' Mazzamuti, apponendo loro che volean tradir Prato. (Matteo Villani, lib. 1, cap. 69.) Nel 1380 fu scoperto alla repubblica fiorentina per lettera di mes. Piero di Filippo Milanesi una congiura de' Guazzalotri e loro seguaci.

(**) Lunghe quistioni a cagion di diritto ebbe cogli operai della Madonna delle Carceri, che si mostrò a suo tempo.

ed il popolo a far novità; sicchè in brev' ora dai Fiorentini ch' erano nella terra furono spersi o morti que' pochi congiurati; e Bernardo fu condotto a Firenze (*). Questo accadeva il 6 di aprile dell' anno 1470, poco dopo la morte di Piero, il migliore dei Medici, e l' inalzamento al principato della repubblica di Lorenzo e di Giuliano ancor giovinetti, ma bastantemente ambiziosi ed accorti. Il ferro dei Pazzi spense Giuliano e levò Lorenzo a maggior fortuna: la sua autorità in Firenze e nel dominio della repubblica non ebbe confine; e per passarmene di molti altri, vi rammenterò il fatto dell' allogagione della chiesa delle Carceri, quando ai nostri parve da preporre il piacere di lui alla santità della data fede (**). La quiete che a suo pro avea saputo mantenere per tutta Italia Lorenzo de' Medici con l' autorità e col consiglio, finì a un punto colla sua vita. Piero figliuolo, in cui abbondava l' orgoglio e mancava la prudenza del padre, non gli successe nel governo dello stato che per disfare ciò ch' egli avea stabilito. Non è da questo luogo il raccontare dell' ambizione di Lodovico Sforza, che fruttò a suo proprio danno la venuta in Italia di Carlo VIII; non dell' imprudenza e della debolezza di Piero de' Medici, che mossero il popolo a dichiararlo ribello, e a cacciar di Firenze quella famiglia, la quale essendo per molti anni salita in alto colla patria, cominciava a far sentire che la sua grandezza starebbe anche senza la patria. La cacciata dei Medici diede luogo a una nuova riforma di governo, e all' apostolato di frate Savonarola, che un Alessandro VI fulminò dell' anatema, e alcuni santi veneraron per santo (***). Come in Firenze, così in Prato molti animi si scaldarono

(*) V. il Machiavelli, il Bruto, l' Ammirato ec. A' 24 di maggio 1470 fu data commissione a fra Diamante da Prato pittore di pingere in una parete sotto il portico del palazzo di residenza de' Signori un ampio panneggiamento rosso a mo' d' arazzo, sparso di gigli d' oro, entrovi l' arme del Petrucci, con sopra il suo ritratto, più di mezza figura. Vi si leggeva poi questa epigrafe:

DIE VI. APRILIS MCCCCLXX
POPULUS PRATENSIS.
Te Praetore, Caesar, patriam servavimus ipsi
Improvidam, quam hostis atrox invaserat armis
Rebellans, horrensque tuum, Florentia, nomen. (sic.)

(**) V. il num. 209 della Bibliografia.

(***) Il sig. can. Baldanzi parlando del nostro Tosini (Una Pittura ec.) scrive: ,, Fino dal principio del secolo decimosesto era stata aperta quella casa (*il convento di san Vincenzio*) alle terziarie di san Domenico per l' impulso dato alla pietà pubblica dalla riforma effettuata nel convento dei Domenicani di Prato da fra Girolamo Savonarola ,,; e cita il Diurno del Com. 30 gen. 1495. -- S. Caterina de' Ricci ebbe da Filippo Salviati, con molte altre memorie del Savonarola, (fra le altre una mano, conservata fino a' nostri giorni) il ritratto dipinto da fra Bartolommeo da Savignano, il quale fu custodito in s. Vincenzio fino al 1810, e oggi è presso il sig. Ermolao Rubieri, che lo conserva con molta cura.

alle parole di fra Girolamo; e sappiamo come Bartolommeo da Savignano, pittore di quell' eccellenza che il mondo conosce, spaventato dalle sue prediche, vestisse nel nostro san Domenico l' abito dei predicatori. Ma al frate odiatore dei Medici non riuscì spegnere del tutto la devozione verso questa famiglia. Firenze si mantenne lungamente divisa in due parti, che si dissero dei Palleschi e dei Piagnoni; e tal divisione favoriva il ritorno degli esuli, ai quali giovarono altresì gli eventi d' Italia.

Giulio II, umiliata l' altezza e la potenza dei Veneziani col favore dell' imperatore e dei re di Francia e di Spagna, pensava a disfarsi di questi amici e a sgombrar l' Italia dagli stranieri. La prima lega fu contro i Francesi, perchè odiosi sopra tutti al pontefice, da poi che Luigi XII convocò il concilio di Pisa. L' esercito della lega fu rotto daï Francesi a Ravenna il giorno di pasqua del 1512, e il cardinal Giovanni de' Medici, legato apostolico nel campo, fu preso e menato a Milano. Ma ei seppe accortamente uscire delle mani dei nemici, e accortamente usare di quei soldati papali e spagnoli sopravvissuti a tanta sconfitta. Col Cardona vicerè di Napoli si approssimò ai confini della repubblica fiorentina, e chiese che si deponesse il gonfaloniere e si richiamassero i Medici. Sedeva allora gonfaloniere Piero de' Soderini, uomo che per testimonianza del medesimo Cardinale fu unico a volere il bene della sua patria (*), ma che oggi suona nome di scherno per il pungente epigramma del Machiavelli. Piero propose al consiglio di rimettere i Medici come privati; partito che io non oserei col Galluzzi (**) chiamar peggiore di tutti, poichè i Medici non solo rientrarono in Firenze, ma vi rientraron tiranni. E poichè questo voleva il Cardinale, senza più attendere voltò a Prato l' esercito spagnolo, e glielo diede a saccheggiare. Oltre a 5 mila Pratesi morirono non combattendo (***); altri rimasero presi, e posti a taglie importabili. Cosa sacra non fu rispettata, non fu risparmiato nè fanciulli nè donne, alle quali, dopo tre giorni della presa, fu dato il duomo per asilo dalla pietà del legato apostolico. Non riferirò i particolari di questa strage, che l' animo ne rifugge; e neppure narrerò i fatti che la seguitarono, perchè coloro che vivono nella felice ignoranza delle istorie, non credano peggior dei bruti la razza degli uomini, sentendo come l' autore (****) di tanto eccidio, questo Giovanni dei Medici,

(*) Giordani, Dichiarazione d' una stampa che mostra Rafaello presentato al gonfalonier Soderini.

(**) Istoria del granducato; introduzione, § III.

(***) Guicciardini, Storia.

(****) Muratori, Ann. d' It. an. 1512.

sospirasse, fatto papa, alla memoria che delle loro sventure gli fecero gli ambasciadori pratesi; sentendo come a bisogni urgentissimi non rispondesse che dei brevi scritti in buon latino, e queste parole; Dio ne paghi chi n'è cagione (*); parole che valgon la zuppa mangiata da Carlo I sul cadavere di Corradino e degli altri baroni.

» *Ma* vendetta di Dio non teme suppe » (**).

E Dio ha giudicata da trecent'anni la causa di Giovanni dei Medici; quindi non aggraverò di più acerbe parole la memoria di papa Leone.

Dopo 18 anni della cacciata, rientrarono i Medici in Firenze a' 14 di settembre del 1512, e ridussero il governo in quella forma ch'era nel 1494. Lor prima cura fu di togliere il popolo da ogni pensiere che non fosse di festa e di sollazzi, di onorare la nobiltà e di vivere in apparenza come privati cittadini (***). Un papa e un cardinale parevano buon fondamento alla grandezza di questa casa; ma il popolo non era per anche tanto corrotto da soffrire la tirannide, e anche gli aderenti ai Medici sdegnavano di vedere succeduti ai Cosimi e ai Lorenzi i bastardi del Duca di Nemours e di Giulio. La prigionia di costui nel castel di sant'Angelo diede presa ai Fiorentini a far mutamento, e nel 1527 era liberata dai Medici la città. Le armi che tre anni davanti saccheggiavano Roma, e stringevano in catene il vicario di Cristo, venivano nel 1530 sopra Firenze, comprate da lui che fu Giulio de' Medici. Undici mesi d'assedio e un tradimento ridussero i Fiorentini a tale stremo, che fu lor forza di ricevere Alessandro per capo della repubblica. E qui non oso domandare le nostre cronache con qual animo i Pratesi rimirassero questi 18 anni di servitù e di sventure. Le descrizioni del Sacco (****) fanno più schifo che compassione per le adulazioni codarde; i diurni contemporanei all'Assedio di-

(*) „ Pratesi miei diletti (queste sono le parole che disse il Papa agli ambasciatori) e cari, Dio sa quanto m'è rincresciuto, e duole, e incresce di cotesta misera terra, che sapete che è stata il desiderio nostro, che *in minoribus* lì siamo allevati; e Dio ne paghi chi ne è cagione. I danni son grandi, et han bisogno di rimedi grandi espedienti a voi, et a noi convenienti; et per questo provvedervi al presente sarà impossibile: ma andate, che io son disposto sollevarla, et ancora in modo vi chiamerete da me sodisfatti in breve tempo. E però lasciate qui mes. Cristofano, e mes. Gismondo vostri oratori, che mel ricordino; che per niente non sono per mancare „. (Martini, Miscell., car. 18 retto.)

(**) Dante, Purg. c. XXXIII. Dicono che Carlo I per superstizione mangiasse una pappa sul cadavere di Corradino per purgare il peccato d'omicidio, e cansar la vendetta; che così portava un rito venuto di Grecia. E il comentator Biagioli vi ride su: ma piuttosto che ridere, rammentiamo col Parini, che la superstizione d'opinioni e di usanze è l'asilo e il conforto degli uomini crudeli e delle malvage coscienze.

(***) Segni, Storie.

(****) V. i Documenti del Sacco pubblicati dal profes. Atto Vannucci; n. 96 della Bibliografia.

cono, come alla cadente libertà fosse da noi negato quell'oro, che poi fu sprecato nelle feste in onor d'Alessandro. La storia rammenta un Francesco da Prato che combatte contro Ferruccio (*), e una donna pratese che fa di se copia al primo duca dei Fiorentini. Sì, i Medici coprirono di onta le nostre donne; e poichè il figliuolo di Alessandro fu posposto a quello di Giovanni, anche gli storici cortigiani rammentano con dispregio la madre di Giulio (**).

Che se rivolgo la mente ai tempi di Cosimo, veggo i Cosimeschi riprender lena nella nostra terra, e prepararsi alla presa di Montemurlo; veggo Fiorentini degni di miglior ventura, traversar le nostre vie sopra deboli cavallucci (***), fra gli scherni del popolo, e avviarsi a morire in una fortezza che fu murata da mani pratesi, e salutata nascente dall'oroscopo di un frate da Prato (****). Questa terra prediletta dal signor Cosimo, come vantavano i nostri vecchi, murava bastioni e afforzava muraglie per difesa del signor Cosimo; preparava le armi, e il ricovero ai soldati che pugnerebbero contro Piero Strozzi a Marciano, e cancellerebbero in Toscana ogni reliquia di libertà colla presa di Siena (*****). Nè di ciò mi vorrei crucciare, sapendo che il comandar sta ai potenti, e ai deboli l'ubbidire; ma ben mi maraviglio come fra le avare soldatesche, fra gli accatti, e i balzelli che cavavano il sangue e spogliavano i patrimoni delle chiese e dei poveri, si potesse alzare un inno incessante all'*illustrissimo et eccellentissimo*; come si potesse, non richiesti, portargli buona somma di danaro pel governo dei felicissimi stati e per la distruzione dei comuni nemici (******).

Per più di due secoli portarono i Pratesi, come i Toscani, il giogo or più or meno vergognoso, fatto lieve al popolo dalle continue feste, ai nobili dai titoli e dai privilegi. Nel 1653 si nominava città la terra di Prato (*******), che vantava di avere avuto sempre dagli alleati e

(*) Francesco da Prato comandante dei cavalleggieri si trovò al fatto di Gavinana.

(**) V. Galluzzi, Segni ec. Gli storici non dicono il cognome di questa donna, che forse fu una tal Caterina Goretti. Abbiamo nel diurno del 1531 che Alessandro venne in quell'anno a stare in Prato a cagion della peste: furono eletti a provvederlo Giambatista Spighi e Vannozzo Rocchi.

(***) Segni Istorie.

(****) V. il num. 273 di questa Bibliografia.

(*****) Un amatore delle patrie memorie, e scrittor prestantissimo di esse, avendo frugato molte carte del secolo XVI, a cagion de' suoi studi, mi diceva, che il governo di Cosimo fu fatale a Prato quanto il Sacco: io direi anche più; perchè nel Sacco si uccidevano i corpi; sotto Cosimo, un'aura grave, per dirlo col Botta, soffocava gli spiriti.

(******) Son le frasi che usavano allora.

(*******) E la repubblica e i Medici consolavano spesso la terra di Prato colla promessa di farla città. Il Miniati scriveva, che il sig. Cosimo *di felice memoria, suo unico*

dai padroni trattamento di città. Così Ferdinando II lusingava l'orgoglio dei cittadini, che abbandonando le arti esercitate dagli umili terrazzani, si travagliavano a provare l'antico e glorioso origine delle proprie famiglie, per fondare una commenda al figliuolo maggiore, a danno dei minori, che le leggi escludevano dai diritti di figliuolo e di uomo.

Il governo dei granduchi Medicei (come è chiaro per le storie e per le cronache (*)) fu pieno delle più basse viltà e de' più infami delitti; viltà e delitti che sotto Francesco e Ferdinando si coprirono colla galanteria spagnuola, sotto Cosimo III coll'ipocrisia e colla superstizione. Le scandalose risse colla moglie, le gite frequenti ai luoghi per sante memorie famosi, la sua elezione a canonico di s. Pietro di Roma, l'erezioni dei conventi, occupano gli annali del lungo governo di questo vecchio, che dopo essersi veduto mancare ogni speranza di successione, protestava al congresso di Londra in favore della libertà de' Fiorentini dinanzi ai potenti di Europa.

Al tronco corrotto dei Medici fu innestato un ramo della casa Austriaca, benemerito della Toscana per quel Leopoldo, il cui ingegno unico potea riparare ai danni di ben tre secoli. Molte opere parlano di lui come legislatore e rigeneratore della Toscana; e a niuno di noi sono ignote o per veduta o per recente tradizione le amorevoli cure, che particolarmente rivolse ai nostri istituti, ai cittadini benemeriti delle utili arti, all' ordine degli artigiani, che la sua mente sapientissima preponeva a quello dei cavalieri. Del che i Pratesi gli furono gratissimi; e quando per buona avversione alle novità ricciane si lasciarono portare a stranezze non laudabili, e a brutti dispregi contro a tutto che rammentasse il Ricci e la stessa dignità episcopale (**); nè atto nè parola fu mossa contro del principe (***). E questa fu riverenza potuta mettere in quegli animi turbolenti dall'amore e dalla gratitudine verso il savio, che cominciava ai suoi popoli tanta felicità, facendo i voleri operosi, illuminando gl' intelletti, riponendo in onore le arti e le lettere, e in progresso le scienze. Alle quali

signore e padrone, la volle far città; ma non la fece, perchè la rimesse nei Pratesi, e questi non vollero, per ragioni che ei tace *per ora*. *Ma a non volere errare* (soggiunge) *sarebbe a far sempre la volontà de' Padroni e Signori* ec. Il trattato di far Prato città è piuttosto lungo; però me ne passo, pensando che importerà poco di sapere come si fece a essere, or che siam cittadini.

(*) V. fra le altre, la Cronaca pubblicata dal Morbio nel Municipio di Firenze.

(**) ,, . . . passando a cose piuttosto contrarie alla pietà ed alla religione, accecati dalla passione ec. ,,. Cito parole di un contemporaneo, che credo canonico, ed è nel resto tutto avverso al Ricci.

(***) Anzi fu esposto il suo ritratto nella piazza del grano, con luminaria e falò.

volendo adesso voltare le mie parole, e venire a dimostrare come benefiche e gloriose più che in altro tempo fossero allora fra noi, comincerò da più secoli innanzi, narrando come e quanto allignassero nel nostro paese gli studi.

Ma poichè la natura di questo libro mi dispensa dall' entrar nei particolari, mi terrò ad accennare sotto brevità la varia indole che presero gli uomini di lettere dalla varia condizione dei tempi; e per tal guisa la storia letteraria sarà comento della civile, come questa di quella.

L' altezza a cui erano stati levati gli studi teologici e filosofici da s. Bonaventura e da s. Tommaso avea pieno gli animi di tanta riverenza verso quelle discipline, che diventarono presto l' occupazione ancora dei laici vaghi di aver nome di *litterati*. Dante ne ispirava la sua poesia cattolica, di guisa che leggendo la Somma, ci sentiamo trasportati alla Divina Commedia: e molti italiani sponevano le dottrine teologiche nell' università di Parigi, paragonata dal Petrarca a un canestro delle più belle e rare frutta straniere (*). Colà inviavasi dai suoi frati quel Niccolò da Prato (**), che poi fu cardinale, e tanto savio di scrittura, come dice il Villani: e resta il nome di due francescani addottorati a Parigi, Gherardo e Guglielmo, l' uno autore di quel Breviloquio da me registrato (***); l' altro lettore di teologia a Cantorbery e ad Oxford, e vescovo nelle parti della Cina. E a questo secolo appartengono parimente i francescani Arlotto ed Ugo Panziera; quello autore di Concordanze bibliche, questi famoso per dottrina non meno che per santità.

E grande importanza ebbe nei secoli XIII e XIV la scienza del diritto civile ed ecclesiastico, mercè la continua lotta della Chiesa e dell' Impero, funesta alla quiete d' Italia per le fazioni che le vennero d' Alemagna, e alla fede di Cristo per le continue scisme. La contrastata potestà temporale dei papi, la gelosia dei principi stranieri, i diritti dei popoli italiani, inquietavano allora le timorate coscienze degl' idioti, e tenevano in continua preoccupazione le menti dei savi. A tali quistioni nazionali aggiungevansi le private brighe dei monaci coi vescovi, ai quali era troppo grave rampogna la dottrina e l' operosa carità degli ordini mendicanti d' allora; e le brighe dei secolari cogli ecclesiastici, i primi avidissimi, gli altri male adopranti delle ricchezze, che i fedeli ponevano lor nelle mani in reden-

(*) Petrarca *Apolog. contra Gal. calumn. Oper. vol. II*, *pag.* 1191 *etc.*
(**) Fu scolare di s. Tommaso d' Aquino.
(***) Numero 130.

zion de' peccati (*). Altri poi eran tratti a questi studi dai larghi guadagni (**) che se ne ricavavano; altri dal necessario riordinamento degli statuti delle città italiane, che dalla metà del secolo XIII avean cominciato a dar forma alla loro autonomia; altri dal puro amor della scienza erano invitati a cercare le leggi romane, i di cui principii, come dice il Forti (***), eran richiamati in tutte le questioni di diritto pubblico internazionale e privato. Fra i pratesi che vennero in fama di eccellenti giureconsulti è primo Lapo di Giovanni Migliorati, che fu socio di Tommaso d' Agobbio nella compilazione di un codice autonomo (****). Giovanni da Prato, ch'è forse dei Ticci, lesse diritto canonico e civile a Padova ed in altri luoghi, e fece delle ripetizioni alla parte seconda del Digesto vecchio. Niccolò Cambioni, Niccolò Torelli, e i suoi figliuoli Torello e Buonaccorso, esercitarono la loro scienza per varie città d'Italia con reputazione, e sono rammentati con lode nelle opere dei loro colleghi. Appartengono al secolo XV Giovanni Migliorati, che prestò l'opera sua nel concilio di Firenze; Giuliano Guizzelmi, riformatore degli statuti d'Arezzo e di Prato, e Domenico Bettini, lettore del decreto di Graziano nell'università di Pisa.

Dal tristo ritratto lasciatoci da Francesco Petrarca dei medici del suo tempo (*****), bisogna conchiudere, che quell'arte fosse esercitata per solo amor del danaro prodigato dai creduli, che all'astrologia e ai libri magici prestavan fede come a vangelo: e in quei libri era riposta del tutto la speranza della guarigione, quando ai galeni mancava ogni altro mezzo di procurarla, o la impudenza di prometterla. Nel 1340 si trova un Guido da Prato, chiamato a leggere chirurgia nello studio di Pisa con provvisione di dugento trenta fiorini d'oro (******); ed è l'unico, che io sappia, dei pratesi venuti in rinomanza per l'esercizio di quest'arte.

(*) V. Muratori, diss. 72. E si può visitare utilmente la diss. 68 ,, Della redenzione de' peccati, per cui molti beni colarono ne' sacri luoghi ,,; nella quale si parla dei libri penitenziali, delle tasse che eran poste alle penitenze, e dell'origine dell'indulgenze, che tolsero via siffatte guadagnerie.

(**) ,, Per questo (*il maladetto fiore*) l'evangelio e i dottor magni
Son derelitti, e solo a' decretali
Si studia sì che pare a' lor vivagni ,,. (Dante, Par. c. IX.)

(***) Libri due delle istituzioni civili ec., lib. I. cap. III.

(****) Ciughi, Vite degl' illustri Pratesi.

(*****) Petrarca, Lettera al Boccaccio, ch'è la IV del lib. V delle senili. Ma il Petrarca morse i medici acerbamente in molti luoghi delle sue lettere, e scrisse quattro libri d' Invettive contra un medico.

(******) Fabroni, *Hist. acad. Pis.* e Fabbrucci *Hist. acad. Pis.* opusc. XI. È creduto de' Landi, e quel Guido de' Landi che lesse pure a Bologna, e fu cittadin bolognese. Il Fabroni muove dei dubbi, che sarà bene vedere.

Non so donde Michelangiolo Martini (*) traesse l'oscuro nome di messer Ugo Balignanti Guilliccioni da Prato, sommo astrologo, com'ei dice, e negromante vissuto verso il 1315: ma è bensì molto chiara la fama di Paolo Dagomari, che se fece alla stoltezza del secolo un qualche tributo del suo ingegno, s'alzò peraltro sovra i passati e i contemporanei per belle speculazioni astronomiche e per utili trovati nelle scienze matematiche.

Singolar pregio del trecento fu la lingua, che lieta di giovanil robustezza, pelle mani dell'Alighieri vestiva quella poesia non pasciuta di memorie o di speranze, ma di fatti e d'opinioni vive, ispirata non dall'oro dei mecenati ma dalle passioni della moltitudine; pelle mani del Petrarca prestava le più care forme ai concetti d'amore, e si mostrava schietta e pudibonda come la donna celebrata in que'versi; pelle mani del Compagni e dei Villani, or umile or grande ritraeva le private virtù, le gesta cittadine, gli spiriti magni, in quelle pagine, che sotto modesto nome ci diedero esempi non più veduti di storia italiana. Se togli qualche rimatore, non abbiamo opera originale di trecentista pratese; sì bene un volgarizzatore che merita l'onore della pubblica luce, e, se mi basti la vita, l'avrà: questi è Arrigo Simintendi, che voltò le Metamorfosi d'Ovidio in quel fior di lingua che lodò il Salviati, e che innamora per poco che se ne legga. Degli altri Pratesi che fiorirono in quel tempo, e di cui è fatta menzione nel libro, qui mi passo, rammentando pur quel Giovanni che dovette essere uomo di molta reputazione, se i Fiorentini lo scelsero a sporre la Divina Commedia. Ma egli appartiene piuttosto al secolo XV.

Il secolo XV fu amico all'erudizione e all'arte; ma per troppa devozione dell'antico, fu avverso alle lettere nostre; alle quali nocque altresì lo scadimento della virtù italiana e il difetto delle opere generose, che sole possono degnamente ispirar gli scrittori. I Medici, che faceano strumento della loro nascente grandezza la protezione dei dotti, volgevano a loro pro gli eventi, gli animi occupavano a risvegliare passioni morte da più secoli, e gl'ingegni immergevano nello studio delle opere dei grandi romani, delle quali si coglieva l'erudizione e la frase, non i forti sentimenti. Nè erano i più tristi scrittori quelli che la scienza studiavano per se medesima, togliendole il ministero civile e morale. Fra questi ripongo il nostro Iacopo Modesti, buon letterato, buonissimo legista, e ai famosi lavori del Poliziano sulle Pandette cooperatore: devoto poi ai Medici, devoto

(*) Miscellanea di memorie ec. a car. 22 volto.

al governo popolare ugualmente; non abusante del favore, ma all'occasioni pieghevole. I più tristi erano gli altri, che senza vergogna osavano por le mani nella storia dei loro tempi, la falsavano, la facean cortigiana. E fra i cotali son da riporre tutti i Pratesi che scrissero rime in encomio dei Medici.

Sassolo Sassoli, Paolo Comparini, peritissimi di greco e di latino; Lorenzo Sassoli, Giovanni Bandini, e il suo figliuolo Bandino, e massime Giuliano Tani, medici molto valenti, appartengono al secolo quintodecimo, benchè qualcuno ne morisse ai primi anni del XVI. Nel quale non surse per noi quella gloria letteraria che illuminò Italia tutta, e si diffuse eziandio negli stranieri venuti a farla trista. I nostri cittadini, percossi dalla grave sventura del Sacco, volsero la mente a provvedere a tante miserie, e a ristorare con pie istituzioni lor cadente fortuna. Così fino a tanto che il galante Firenzuola, l'accademia degli Addiacciati, e i simposi letterari della villa Segni (*), rallegrati dalla Clemenza Rocchi, dalla Maria Minerbetti e dalle altre belle donne pratesi, non vennero a risvegliare negli animi una scintilla di nuova poesia; non possiamo rammentare che il Modesti e il cancellier Baldinucci, che sono piuttosto da considerare come legisti che come letterati, piuttosto come uomini del XV che del secolo XVI; e il frate Ristori, dotto nelle discipline teologiche, matematico sottile, tristo astrologo, e non ignaro delle poetiche amenità, per dirla col Fabbroni (**). Alessandro Guardini benemerito raccoltore delle patrie importanze, i due Rai, Giovanfrancesco Buonamici, vissuti qual prima qual poi nel secolo XVI, vanno rammentati come eruditi e come scrittori di versi non indegni di vita. Dotto nelle leggi fu Iacopo Polverini; ma del nome suo temo contaminare queste carte e la patria. Carlo Bocchineri, Cosimo Cicognini e Giovanni Miniati stanno nel tempo di mezzo tra il fine del 500 e il principiar del 600: e i due poeti ci rappresentano la corruzione delle lettere, e quel cavaliere l'abiezione degli animi.

Spento il buon gusto, multiplicarono le accademie, e tre in pochi anni se ne aprirono in Prato (***): ma più che ad eccitare l'amor degli studi, servivano a fomentare le misere gare aristocratiche (****). La ricca ignoranza v'era preferita alla ignuda sapienza; che gentilezza e virtù reputavansi venir per nascita nobile, non da Dio esser donate

(*) V. la Bibliografia ai n. 5, n. 114, n. 186 ec., e l'Appendice all'art. MARTELLI NICCOLÒ.

(**) *Hist. acad. Pis.* vol. 2.

(***) Gli Allorini, i Floridi e i Semplici.

(****) Esempio, l'occisione di Lapo Spighi. V. la Bibliografia a fac. 40.

all' anima senza riguardo di sangue (*). Se un vanto può menar questo secolo è dal lato delle scienze, le quali come sono le ultime a sorgere, così sono le ultime a cadere colle nazioni. Ma anche questo vanto passò ben presto colla vita dei discepoli del grande, la cui gloria ritorna in vitupero dei contemporanei. Ingrati i Medici, deboli i protettori del Galilei; il sant' uffizio pareva perseguitare più il filosofo che la filosofia; volea salvare il sistema di Copernico, perchè Copernico fu principal maestro della riforma dell' anno (**), e bruciare il libro di Galileo, perchè Galileo avea messo le mani nella scrittura: il papa preso da dotta febbre, come un' altra volta da poetica gelosia, volendo passar da scenziato, non volea dare una mentita al padre inquisitore: approvava come Maffeo Barberini, facea approvar come papa; e quindi negava di aver fatto licenziare la stampa del libro, dicendo che alle parole non si dà credito (***). Di gran senno fecero mostra coloro che in tanta babele si mantennero fermi alle dottrine del Galilei; e fra questi mi è caro a rammentare un nostro cittadino, Giovanni Buonamici, che con schiette parole scrisse delle difficoltà che incontrò in Roma il libro del filosofo fiorentino, mostrandosi molto addentro in quelle dottrine.

Mentre i discepoli del Galilei si studiavano a conservare le scienze, i successori del Salviati procuravano la lingua, che fu salva in Toscana dall' universale contagio; e il vocabolario degli Accademici, di cui si fecero tre edizioni in quel secolo, io penso che conferisse di molto a serbare il buon gusto; poichè gli studiosi vi apprendevano non tanto le voci elette e le frasi dei tempi migliori, quanto la proprietà di esse voci, e l' uso delle frasi, e la temperanza delle metafore. Il Segneri che ampliò tanto la lingua, e ha stile non simile a nessuno, pure studiava nelle prediche dell' umile frate Giordano (****); il Dati, il Redi ritraevano nelle loro scritture la semplicità dei trecentisti; il Segni ed altri accademici apparecchiavano nuove edizioni delle scritture del buon secolo, ne traevano dai codici delle inedite, e coi ricchi spogli accrescevano il patrimonio del nostro idioma. Per tal modo si resero primamente benemeriti delle lettere i pratesi Giambatista Casotti e Giuseppe Bianchini, ambedue nati nel secolo XVII e morti ambedue nella prima metà del XVIII. Per dottrina, giudicio e gusto

(*) ,, Non dica quegli degli Uberti di Firenze, nè quegli de' Visconti di Milano: perch' io sono di cotale schiatta, io sono nobile; che il divino seme non cade in ischiatta, cioè in istirpe, ma cade nelle singulari persone nobili: la stirpe non fa le singulari persone nobili; ma le singulari persone fanno nobile la stirpe ,,. (Dante, Convivio.)

(**) Buonamici, Relazione delle difficoltà ec. (V. Bibliog. n. 54.)

(***) Ivi.

(****) Manni, Notizie intorno al b. fra Giordano.

va primo il Casotti, a cui fu data dai viaggi una bella opportunità di meglio istruirsi: l'altro visse sempre nella campagna pratese, dedito agli studi, fra i quali predilesse quei della lingua, che scrisse puramente; seguendo però nello stile quel fare d'allora, che sente troppo del boccaccesco: e per questo le sferzate del tremendo Baretti percossero le opere sue, che neanche l'altezza dei sentimenti raccomanda ai futuri. Ma l'avere studiata la Divina Commedia, e l'averla riposta in onore, gli è vanto bellissimo.

Fiorivano allora Carlo Conti, uscito della scuola di Benedetto Menzini, che verso la fine del secolo XVII insegnò rettorica nel ginnasio di Prato; e Matteo Rosati; l'uno colto scrittore di mediocrissime poesie latine; l'altro autore di buoni versi italiani, per quello che portavano i tempi; e fioriva altresì il can. Buonamici, versato nelle cose antiquarie, e amantissimo delle memorie patrie, che raccolse indefesso. Anche allora quando i tempi volsero sinistri alle lettere, non mancarono fra noi i buoni cultori di esse. Quando la lingua italiana si era scambiata con la francese, Antonio Martini dava all'Italia la versione dei libri santi, a cui niun pregio manca sì pel lato della chiarezza e della fedeltà, come della eleganza e della energia. Lascio le altre lodi che gli vengono dalla dottrina teologica e storica, dalla intelligenza delle lingue orientali, dalla perizia delle opere dei Padri, e dalla scienza morale; di che fanno bel testimonio le annotazioni della Bibbia, e gli altri scritti suoi originali. Anche il latino ebbe dei magnanimi sostenitori. È chiaro fra noi Carlantonio della Cima, autore di eleganti faleuci; e più di lui Antongioacchino Tronci, che nei suoi versi ritrasse eccellentemente i modi e i forti concetti d'Orazio, e nel greco scrisse bene e seppe meglio: uomo che come recò grand' utile alla patria, così le avrebbe recato maggior fregio, se la modestia non gli avesse fatto rinunziare alla gloria che vien dalle opere, e agli onori che allora non soleano mancare al merito (*). Imperciocchè noi siamo ai tempi del granduca Pietro Leopoldo, ai tempi in cui le lettere, lasciando di esser trastullo di oziose accademie, si volgevano ad istruire il popolo; le scienze si facevano benefattrici dell'umanità, e insegnavano agl'italiani documenti utilissimi alle manifatture e ai bisogni della vita. Rammentare i nomi di Vincenzio Mazzoni e di Giuseppe Pacchiani è per noi un ricordare la prima sorgente del nostro commercio e dell'agiato vivere dei cit-

(*) ,, Non si sa che alcuno per regia beneficenza componesse un patrimonio ragguardevole in Toscana; nè si sa d'altra parte che nessun toscano di merito venisse dal governo trascurato ,,. (Forti, Istituz. civ. lib. I, cap. III, § XXXVII.) Sapiente il principe, onesti i sudditi.

tadini. L'opera indefessa e l'esempio di quei benemeriti, che venuti in molta fortuna, non lasciarono l'esercizio delle arti utili, eccitarono al lavoro i poveri, che per illeciti modi campavan la vita, e resero la vergogna ai ricchi, che la superbia dei miseri tempi avea assuefatti alla inerte opulenza. E dei ricchi altri giovavano alle arti, aprendo traffichi di ogni mercatanzia; altri studiavano le scienze economiche, aiutando coll'ingegno le provvide disposizioni del Granduca: di guisa che, scrive il Forti (*), non furono fatte sotto Pietro Leopoldo leggi importanti, che non ne fossero già stati svolti i principii dalle opere dei dotti; e però le leggi di lui sono oggidì studiate non tanto come leggi, quanto come documenti di civile filosofia. Degno di stare coi primi giureconsulti toscani fu Giovacchino Domenico Ceri, nome che in patria suona oggidì quasi straniero; e degno di memoria è il senator Giuliano Mannucci Leonetti, che fu erede non tanto delle fortune, quanto anche della scienza economica del celebre Gianni. E colto e gentil signore fu Carlo Mannucci, non pure illustre per le proprie virtù, quanto per il cortese ospizio, ch'ei concesse nella sua villa al famoso dottor Carradori, a cui l'opportunità del soggiorno, e la quiete campestre diedero agio a fare quelle sue belle sperienze, che tante volte meritarono di esser premiate dalla società de' Georgofili. Nei brevi termini di questo discorso, a me ignaro di tal fatta di studi, non è dato di parlare convenientemente di quest' illustre, la cui vita per gl'innumerevoli scritti e preziosi appartiene ai fasti delle scienze fisiche ed economiche, piuttosto che alla storia del nostro municipio: e come ei fosse eccellente medico, come virtuoso cittadino, come amico, come padre tenerissimo, ben lo disse il suo biografo avv. Gioacchino Benini.

Per la famosa scoperta sulla natura dell'acido muriatico levò gran fama nei primi anni di questo secolo il prof. Francesco Pacchiani, ingegno raro, ma in cui la forza si scambiò sovente coll'impeto. Quindi, riconosciuto falso il suo trovato, non ebbe egli virtù di sostenere l'umiliazione, come avrebbe avuto potenza di rispondere con migliori prove alle troppo aspre censure dei colleghi. E però la sua reputazione oggidì è fondata più nella memoria del suo mirabile ingegno, che nelle opere, delle quali un qualche saggio letterario conserva la patria con gioia non senza dolore. E di altri ancora ell'ha da muovere un simil lamento; i quali o per disdegno, o per modestia, o per difficile contentatura, o per qual altra loro ragione, non curarono di mantenere nei posteri la fama conseguita fra' contemporanei. Tali, con vari meriti, il can. Pietro Torracchi, l'ab. Niccola Bertini, il can. Luigi Ca-

(*) Istituz. civ. t. I, p. 540.

sini, il can. Vincenzio Mazzoni e l'altro canonico Luigi Sacchi, e il prof. Giovanni Pieraccioli ultimamente defunto.

Meglio provvidero al proprio nome e al decoro della patria quelli che ancora son vivi; dei quali mi asterrò di dire parole di elogio, sendo cosa piena di adulazione e d'invidia il ragionar de' presenti. E forse la mia potrebbe parere anche opera superba, quasi volessi colle mie povere parole crescer fama al cortese

» . . . . che maestro e padre
D' epigrafiche note è salutato
Per l'italiche ville . . . » (*);

o retribuire giuste lodi di tanti meriti all' Amico della studiosa gioventù, al quale ricovrava la latina epigrafia, posciachè fu privata dei primi cultori; o quasi volessi far meglio sentire il debito che abbiamo verso colui, il cui nome, sebbene taciuto modestamente negli scritti, si affaccia alla mente ogni qualvolta ne accada di alzar gli occhi ai più preziosi monumenti d'arte, ch' egli ha sapientemente illustrati in quel suo schietto dettato.

Però di essi, come di altri, che nelle lettere e nelle scienze fanno o aprono pur adesso il lor corso, lascio il giudicio agli anni venturi; consolandomi che di nuove glorie, se non di più splendide, si debba adornare per noi questo secolo: ed a bene sperar m'è cagione il salutar dispregio delle arcadiche ciance, l'amore e lo studio con cui si cercano i volumi migliori, la cultura della lingua natia, il pregio in che si tiene il latino; beneficii che, se amiamo dire il vero, debbonsi alle cure generose del canonico Silvestri e dei valorosi che uscirono della sua bella scuola.

Ed ecco, comunque fatto, il quadro della storia pratese politica e letteraria. Potrebbe ingegno migliore disegnarlo in più leggiadre forme, e colorirlo di tinte più vive; ma i fatti sono questi, narrati senza menzogna, giudicati nè con troppo sdegno nè con troppo amore, ma con fede e con sentimento; avendo prima di scrivere studiate le ragioni degli eventi, considerati i tempi, investigate le passioni degli uomini, e interrogato il proprio cuore, i cui moti leal narratore di storie non dee nasconder, nè può. Al che non posero mente i raccoltori delle memorie patrie, che dal Guardini in poi furono assai: quindi le loro carte non sentono dello spirito dei tempi narrati, non rappresentano l'animo di chi amorosamente le scrisse; e a guisa di vecchie statue sceme del capo e delle braccia, stanno nei nostri ar-

(*) Epistola a Gioacchino Benini del prof. G. Arcangeli.

chivi aspettando uno spirto che l'animi. Peggio poi quando ingegni meschini, a cui faceano ombra le altezze dei padroni, vollero interrogarle, e ne ricavarono certe novelle, che moverebbero a sdegno se non svegliasser pietà. Buona critica adoperò il Casotti scrivendo della parte più antica della nostra istoria; quello che avrebbe fatto della moderna non so: volendo indovinare, direi che i tempi piuttosto che il senno lo avrebbero fatto travedere. Il can. Giambatista Ciughi, defunto ai primi anni di questo secolo, ne fece un bel servigio, compilando le sue Vite, perchè le notizie importanti vi sono innestate, e ai libri manuscritti è fatto spesso richiamo, per chi volesse cercar le fonti o averne in miglior dato. Ma, lasciando che sono scritte assai male, le notizie non hanno una conveniente disposizione, non sono scelte con critica; dubita poco, crede troppo; non vede il rapporto della nostra istoria colla generale della Toscana, o d'Italia; e giudica spesso coi primi raccoglitori, che avean giudicato assai male. Pure al suo lavoro io mi chiamo molto obbligato, e nel mio libro lo cito sovente, perchè fin qui è la raccolta più fedele e copiosa di memorie patrie.

E se gli accademici Infecondi fossero potuti rimaner più lungamente nel buon proposito di rivolgere i loro studi alla storia municipale, le Vite del Ciughi potevano essere un degno oggetto delle loro cure, e Prato poteva avere nelle biografie degli uomini più benemeriti la sua istoria civile e letteraria; la quale in altre guise non potrà esser mai compilata, se tal pensier non m'inganna. E gli accademici fecero dal lato loro qualcosa; e molto più avrebbero fatto, se alle loro fatiche avessero avuto un compenso nell'affetto dei cittadini, se ai cittadini fosse un po' più importato di sapere le virtù e le colpe, i lieti e i tristi eventi di quegli uomini, che tennero un giorno questi medesimi focolari. Le letterarie adunanze cessero il luogo ad altre occupazioni, di cui il popolo (tristo a pensare!) più si diletta che dello stare a sentire chi gli narra qual fu e qual potrebb'essere. E gli accademici come fecero generosa opera a cominciare, così la fecero savia a finire, perchè *cum dormiente loquitur qui enarrat stulto sapientiam* (*). Veggo che queste parole sapranno savore di forte agrume a qualcuni: ma poichè non lo sdegno ma le dettava il dolore, io le lasciai. Sulla morte del senno più che su quella del corpo è da piangere (**).

(*) Eccli. cap. 22, v. 9.

(**) *Luctum mortui septem dies, fatui autem . . . omnes dies vitae illorum.* (Eccli. cap. 22, v. 13.)

Ma quei valorosi non lasciarono la magnanima impresa, e fra gli studi di che consolan la vita, danno tuttavia non ultimo luogo alla illustrazione del lor municipio. Così io spero, che quandochessia avremo quell' esame degli Statuti pratesi, di cui ragionò in due lezioni l'avv. Germano Fossi nelle tornate del 1839 e 40; avremo alcune sue considerazioni sui luoghi di beneficenza, e sull'uso delle ricchezze legate dai nostri maggiori ai poveri di Dio: col qual lavoro verrebbe molto opportuna la vita dei benefattori; e già quella di Francesco Datini, che sovra ogni altro com'aquila vola, sappiamo essere stata con paziente affetto distesa dal prof. Bicchierai. Un altro giovine intende a dare al popolo delle utili istruzioni per la via del diletto, scrivendo un racconto storico dei tempi più miseri, vo' dire il secento; e farallo con verità piena e con vita, perchè i tempi e gli uomini d'allora ha studiato nelle storie e nei codici. Nè si rimanga a questo, ma ogni secolo studi e dipinga; studi molto, crei poco; ch'ei s'avverrà pur troppo a raccontar tai casi che torran fede alle sue parole; e creando non crei avventure di amore, che s'accattano l'approvazione dei femminieri, che vorrebbero nei racconti la sudicia allegria del Bandello e del Firenzuola; non crei le ciance, che vestite della veste boccaccesca, vanno tanto a sangue a coloro che del gran trecento non seppero intendere che le novelle. Sien condonate all'amicizia queste parole d'ammonizione, che il giovine egregio non ne abbisogna. E il giovine di che io parlo, ha scritte molto bene le biografie dei tre Casotti, e ne darà presto quella del bravo Ceri. Anche lo scriver biografie è utile cosa; e il signor avvocato Benini, che in questo genere di studi val molto, ce ne può dare dell'altre diligenti come quella del Carradori.

Le opere di arte, che adornano la nostra città, hanno un degno illustratore nel sig. can. Baldanzi, che ne ha data la descrizione delle più importanti, coi disegni del valente prof. Marini: ambedue benemeriti, perchè colle linee e colle parole fanno sapere ai lontani quelle glorie nostre che non costarono sangue o rossore; e serbano ai nepoti i monumenti della vita degli avi, che nuova rapina, o perenne ignoranza potrebbe un giorno tor via dalle stesse pareti, come sa Italia nostra.

Tali mi parvero i lavori da imprendere o da proseguire, piuttosto che restare dell'altro nel fantasioso pensiero di scrivere una storia; i lavori che agevolerebbero la compilazione di una Guida, se pure una Guida non restasse inutile dopo di essi; i lavori finalmente che stanno nei pensieri di alcuni giovani amici. Ai quali; non potendo altro per la mia tenuità; ho inteso di scemar fatica, raccogliendo in questo libro quanto dai Pratesi fu scritto, e quanto dagli esteri fu detto della pa-

tria nostra. Men fortunato di Pindaro, che per lodare un cittadino si stendeva nelle lodi della città che lo diede, a me è convenuto cercare i meriti degl'individui per fare una corona alla patria. Ma i fiori di questa corona son eglino tutti odorosi? La dura risposta che ho dovuto ripensar tante volte, mi fece più penosa la lunga fatica, e mi fa pauroso a sottoporla al giudicio del pubblico. Il quale non pertanto io mi auguro così discreto, che non vorrà appuntarmi di troppa tenerezza; ma richiamandosi in mente lo scopo di siffatti libri, intenderà che citare non vuol dire stimare. Dire delle mie cure sarebbe vanità; vano il dimostrare l'utilità delle Bibliografie, e vano altresì l'esporre l'intendimento mio e il modo da me tenuto nella compilazione, poichè il libro lo mostra da se. Le omissioni, che io potrò aver commesse o per distrazione o per ignoranza, mi sieno perdonate, riguardando a quello che ho fatto, piuttosto che a quello che ho tralasciato. A chi poi paresse, che io abbia tenuto conto troppo delle minuzie, siagli ricordato che il raccorre buono e reo è ufficio del bibliografo; scerre quello da questo, è dello storico. Il can. Moreni nella prefazione alla sua Bibliografia toscana scriveva: » Non anderà . . . escluso verun libro buono o dispregiabile, ch'egli sia ». Che dovrà dire il compilatore della pratese? Quanto agli errori in cui posso essere incappato, sappiano i lettori, che pubblicando queste prime fatiche non ebbi in animo di abbandonarle; ma anzi di potermi più agevolmente giovare del giudizio e della scienza degli eruditi.

Le ultime parole sieno di gratitudine, e servano non a sdebitarmi ma a ringraziare pubblicamente delle cortesie e delle premure usate verso di me e del mio lavoro il prof. Luigi Muzzi, l'ab. Tommaso Gelli bibliotecario della Magliabechiana, l'ab. Antonio Zannoni vicebibliotecario della Riccardiana, e l'egregio Pietro Bigazzi commesso nell'accademia della Crusca. Per le cure di essi spero che cosa di molta importanza non mi sia rimasa nascosta nelle biblioteche pubbliche di Firenze. Qualche altra ricerca però avrei potuta tentare non inutilmente in questi privati archivi, se l'umanità dei possessori me gli avesse aperti; ma ognuno avrà le sue ragioni, e buone o no le rispetto. Della cortesia di alcuni pochi debbo lodarmi, che di carte e notizie non mi furono avari. E questo voleva la gratitudine ch'io dicessi nel prender commiato dai miei leggitori.

BIBLIOGRAFIA PRATESE

1. A. B-T. (Beuchot)

Biografia di Evaristo Gherardi.

Nella Biografia universale francese, e nella traduzione pubblicata dal Missaglia di Venezia.

2. A. G. B.

Biografia del dottor Giovacchino Carradori.

Nel tomo VI della Biografia degl'italiani illustri ec. pubblicata dal prof. de Tipaldo. Venezia, 1840. N'è autore il sig. avv. Gioacchino Benini. Chi vorrà stendere la Vita scientifica del nostro Carradori, avrà qui tutte le notizie biografiche che si possono mai desiderare.

3. Abbaco (dell') Paolo.

Nato verso il 1281 di ser Piero Dagomari, morto in Firenze nel 1365, fu seppellito nella chiesa di s. Trinita con epigrafe che or non v'è più: conservolla il Richa, ma parve anacrona al Tiraboschi. Che vi sia stato un solo Paolo geometra od astrologo, lo asseriscono i più; che un solo poeta ed astrologo, lo provò il Manni. Molti parlarono di lui, e di lui si dovette far gran conto, se poi che fu morto, lo pianse mezzo il mondo (*Geneal. deor.* del Boccac.). I contemporanei locaronlo accanto a Dante e al Petrarca; e Zenone poeta dice che » L'ultimo dì a questo si fu noto - Pronosticando l'ora che il mantaco - Della sua vita fu del fiato voto ». Si credè ch'egli scrivesse dell'equazioni algebriche; ma parve al ch. Libri si debba intendere dell'equazioni del movimento dei pianeti. Nelle sue Regoluzze si trova la virgola che parte i numeri grandi tre per tre, non vista davanti. Egli diede il primo all'Italia un almanacco, che allora si chiamò Taccuino. Il suo ritratto è nella volta della galleria medicea: s'intagliò nel 1745.

a Opere. Basilea, Hervagio, 1532.

Con i comenti d'Iacopo Micillo. — Le cito sulla fede del Manni (Stor. del Dec.) e del Mazzucchelli.

b Regoluze del maestro Pagholo astrolagho.

Inserite nella nota XXX, tomo terzo, dell'*Histoire des sciences mathématiques en Italie etc. par G. Libri. A Paris, Renouard*, 1838, in 8. Il ch. Libri le tolse da un manuscritto di *Abbaco* composto a Firenze verso la metà del sec. XIV, e da lui posseduto. Nella Magliabechiana sono queste *Recholuze* nel codice 85 della clas. XI, che fu della libreria Gaddi col n. 149; e nella Riccardiana, cod. 2511 cartaceo in fogl., scritto nel sec. XV; non conosciuto dal ch. Libri. Il Ghaligai (Pratica d'aritmetica) le vuol fattura di un maestro Paolo da Pisa: e l'opinione di esso tiene sospeso il Libri, al quale fece senso il non esser parola di queste Regole nel seguente manuscritto. Ma il testimone di tre codici mi pare sufficiente a far credere del nostro Paolo quelle poche pagine, che sono uno dei più antichi monumenti algebrici della lingua italiana. Le *Regoluze* sono cinquantadue in tutti i codici.

c Ragioni adatte a traffico di mercatanzia ec.

Cod. del sec. XIII, posseduto dal ch. Libri (V. *Histoire des sciences etc. tom. troisieme, note XXX*). Incomincia: » In questo libro tratteremo di più maniere di Ragioni adatte a trafficho di merchatantia tratte de libri d arismetricha et ridotte in volgare per lo excellente huomo maestro Pagolo de Dagumari da Prato ».

d Canzone.

Nella Bella mano di Giusto de' Conti. Parigi, Mamerto Patisson, 1595, in 12: edizione procurata da Iacopo Corbinelli. — È da osservare che vi hanno esemplari or con la data 1589, or 90, or 91, or 95; e ciascuna non senza varietà. La canzone del maestro Pagolo *da Firenze* (che pur così fu chiamato) sta intera in tutti, tranne negli esemplari col 1589, che hanno soli i primi sedici versi. Il Gamba dice che questa canzone è » una congerie di maldicenze contro le più venerabili autorità ». E sta altresì alla fac. 61 tergo del cod. 1050 della Riccardiana, scritto nel secolo XIV e nel XV: e comincia: » Voce dolente, più nel cor che piagne ».

e Sonetto in risposta a un altro d'Iacopo Alighieri.

Nei Comment. all'ist. della volgar poesia del Crescimbeni, vol.

3. Comincia: » Le dolci rime che dentro sustegno ». Dice di averlo tolto dalla Chigiana, cod. 1124: e si trova nei riccardiani n. 1114 e 1118.

f Sonetto astrologico.

Nelle Novelle letterarie, an. 1748, col. 348. Com.: » Nova cagion produce novo effetto »: e fu tratto dal cod. riccardiano n. 1088. — L'Ubaldini nei Documenti di amore del Barberino ricorda delle rime di Paolo presso Mario Milesio: il Crescimbeni nella Strozziana: ma forse non saranno altro che le citate.

4. Acquettini Giovanni.

Contemporaneo ed amico del Burchiello: dice il Manni che frequentava la sua bottega con gli altri fiorentini spiriti bizzarri. Il barbiere rammenta l'amico nel sonetto » Questi ch' hanno studiato il Pecorone »; e il Doni commentandolo, chiama l'Acquettini poeta di assai poca levata. Il Casotti nella prefazione ai Buonaccorsi parla di questo Giovanni, e aggiunge: » Non mi risolvo ancora a decidere se sia quel m. Giovanni di Gherardo da Prato (V. Giovanni ec.) citato dal Redi ms. appresso di se nell'annotazioni al Bacco in Toscana, e che il Crescimbeni suppone che vivesse nel 1380; o piuttosto quel Giovanni di Bartolomeo de' Rai ec.; o forse, il che è più probabile, un terzo rimatore, differente da' due già nominati ». Che l'amico del barbiere Burchiello fosse l'espositore di Dante, mal m'induco a crederlo (V. in questa Giovanni di Gherardo); e se l'altro era Rai, come potea essere Acquettini? Io credo aver operato secondo ragione a farne tre. — Vuole l'ab. Fontani che l'Acquettini sia autore del poemetto » Passione di n. Signore, con la sua resurrezione ec. Bologna, 1489, in 4 ». Il Perticari nel 1819 pubbliconne una parte; il Moreni nel Viaggio di ser Mariano nel 1822 stampollo tutto in 282 ottave, chiamandolo inedito, e facendone autore un Niccolò Cicerchia da Siena: il march. di Montrone lo ristampò a Napoli nel 27: un codice laurenziano e uno riccardiano lo vogliono del Boccaccio. Il Gamba ricorda un'edizione del sec. XV, che trovo registrata in un catalogo del Molini, il quale dice di averne posseduta una stampa più antica col solo canto primo.

a Rime.

Con quelle di vari nei Sonetti di Domenico Burchiello. Bologna, 1475, in 4 pic. (Gamba, Serie ec. n. 256). — Due sonetti pubblicò l'ab. Casotti in fine alle Prose e rime dei due Buonaccorsi; e incominciano: » Perle, zaffiri, balasci e diamanti ec. »; » I' ho veduto

già turbato Giove ». E il secondo fu ristampato dal Crescimbeni nei Commentari. Gli ebbe il Casotti dal codice strozziano n. 639 del sec. XV, di mano di Giovanni d'Iacopo de' Pigli, oggi nella Magliabechiana col n. 1009, cl. VII. In essa libreria, cod. 1168, cl. VII, a c. 131 volto è un » Sonetto di m. Gio. Acquettini da Prato a Pippo di ser Brunelesco ». Com.: » Ho *(oh)* fonte fonda et nissa *(sic)* dignioranza ec. ». E nel cod. 33, cl. VIII, è un sonetto del medesimo, che comincia: » Io mi risolvo come neve al sole ».

b Giuoco d'amore.

Codice già strozziano, n. 640, scritto d'intorno al 1400, oggi nella Magliabechiana, n. 40, palch. II. Intit.: » Qui chomincia un guocho damore il quale fece mess. giovanni dapprato ». Com.: » La grolia di quel sir chettanto altero ec. ». Una copia ne trasse il Casotti, ed è nella Roncioniana, filza A 1. Ha molti versi storpiati, e la terzina decima non lega con la seguente. È manifesto lo studio che avea posto l'Acquettini nell'Alighieri e nel Petrarca. — Dopo il Giuoco d'amore seguono sei sonetti senza nome d'autore, quali però il ch. Follini, che ha illustrato questo codice, ha dato all'Acquettini. Eccone i principj. Sonetto fatto per Firenze: » I' son la nobil donna di Fiorenza ». Sonetto fatto per Dante: » La grolia della lingua universale ». Sonetto fatto per m. Francesco Petrarca: » I' son colui che in scienza profonda ». Sonetto fatto per m. Gio. Boccacci: » Di foglie d'auro m'adorno la fronte ». Sonetto pel maestro Tommaso del Garbo: » I' fu' figliuolo del gran maestro Dino *(sic)* ». Sonetto pel maestro Paolo dell'Abbaco: » I' fu lo specchio della istrologia ».

5. Addiacciati accademici di Prato.

» Tra un gran numero di rime di Niccolò Martelli, che si conservano originali appresso i signori Abati Salvini, leggo un sonetto *degli Addiacciati di Prato* ad esso Niccolò Martelli *a' Pastori* dell'*Addiaccio di Prato* — *Agli Addiacciati di Prato*; e in una canzonetta leggo

Mercè di quel dolore,
Ch'in Filardeo gentil Archimandrita
Nell'età sua più verde, e più fiorita
Il ciel sì largo imprime.

VS. Ill. vede bene, che questa è un'Accademia Pastorale; il che spiega lo stesso Martelli in un'altra canzonetta.

Con quel desìo, che voi talor cercate
Per le solinghe rive, et per li colli
Onde il gregge si pasca, et si satolli ec.

Di questa Accademia, e di Filardeo primo Pastore son dietro a ricercare quelle notizie, che sarebbero desiderabili: e quando mi riesca di mettere in chiaro alcuna cosa, avrò l'onore di comunicarla a VS. Ill. ec. ». Così scriveva a' 29 d'aprile 1711 il conte Casotti ad Alfesibeo Cario gran pastore d'Arcadia (V. Casotti Lettere ec.).

6. A Leopoldo II granduca di Toscana e alla reale Maria Antonia di Napoli nel giorno sacro al ll. augusto imeneo ec. Ranieri Guasti pratese tipografo questi poetici salve al regio soglio venerante depone.

Quest' epigrafe dedicatoria è del prof. L. Muzzi, che ve n'ha pure altre tre. — Poi: cav. Ang. M. Ricci, canzonetta - p. Tommaso Puggelli, son. e ode lat. - professor L. Muzzi, son. - A. A. (Gius. Arcangeli) versi *La ninfa sebetide*. — Si tenga stampata questa raccolta elegante nel 1833, pel Guasti.

7. Alessi p. maestro f. Niccolò.

Vita di s. Caterina de' Ricci. Ms.

L'autore fu perugino e domenicano. Questa vita, ch'egli scrisse in latino, fu tenuta in gran pregio come cosa di contemporaneo e testimone delle cose che racconta. Negli *Elog. vir. ill. Praed. fam.*

8. Allegri Alessandro.

a Lettera a monsignor Filippo Salviati.

Molto bizzarra; e con essa gli accompagna delle ottave fatte a requisizione del suo *onorato Parri da Pozzolatico* per la Geva. È nella terza parte delle Rime piacevoli. In Fiorenza, 1608, in 4.

b Lettera a monsignor Filippo Salviati.

Nella quarta parte ec. In Verona, 1613, in 4.

c Lettera al sig. Francesco Niccolini.

Nella quarta parte ec. Gli manda due capitoli con cui descrive il calen di maggio in Prato. » Essendomi io partito dalla salvatica magrezza dell'alide montagnole della sterilissima Valdimarina, dalla piccola, ma commoda casa del Parrocchian di Legri, uscito di que' maninconici giorni, che tali furno gl'ultimi del passato aprile,

me n' andai risoluto di voler godere un giocondissimo Calen di Maggio nel gran Palazzo della Propositura con Monsig. Salviati, e 'l p. Caccini (*) senza molta, o fastidiosa compagnia al fertilissimo Prato, ec. » Nei capitoli mostra che Monsignore era uomo amico di brigata, e lo chiama *lo stesso amore*. E nel capitolo secondo ricorda la costumanza di mostrar la Cintola al popolo il primo di maggio.

d Sonetto al sig. Carlo Bocchineri.

Nella quarta parte ec. Pare che in esso accenni all' argomento dei capitoli. E dice che Monsignore » il perno veramente è de' prelati ».

Fu il Salviati proposto dal 1605 al 19, in cui passò al vescovado di Sansepolcro. Col Caccini, col Nisieli grammatico, col Tatti, col Fontana, col Portigiani e simili umori allegri, faceva delle liete cene, in cui l' Allegri leggeva le sue anticortigianesche poesie, e il Bocchineri le sue cortigianissime: e il sig. proposto, ch' era tutto Medici, sentiva chiamar *cimitero grande* la corte, *dove è più la speranza che la fede*, e ascoltava levare alle stelle » Delle sei palle il bel trofeo celeste ». Ben fu scritto che a tavola si accomoda ogni disparità.

9. Ammirati Scipione, canonico fiorent.

Vita di s. Caterina de' Ricci.

Nel Libro delle famiglie nobili fiorentine, par. I, fac. 170. Firenze, Giunti, 1615.

10. Annalena di Tommaso Tosinghi: racconto.

Nel capitolo XXIV di un libro che si chiama L' Assedio di Firenze.

11. Arcangeli prof. Giuseppe.

a Della vita e degli studi del prof. ab. Pietro Camici discorso recitato nella solenne adunanza dell' accademia degl' Ineguali nell' i. e r. collegio Cicognini la sera del dì 8 dicembre 1837. Prato, Aldina, 1838, in 8.

Con la iscrizione italiana del can. Giuseppe Silvestri, e il ritratto disegnato da Niccola Monti.

(*) Questi è il p. Caccini che predicò: *Viri Galilaei, quid statis aspicientes in coelum?*

b Necrologia del dott. Orazio Catellacci prof. di matematica nell' i. e r. collegio Cicognini di Prato. Prato, Aldina, 1839, in 8.

Con la iscrizione italiana del can. Giuseppe Silvestri. Perchè stati professori nel nostro collegio il Camici e il Catellacci, mi parve di registrare come cosa nostra questi due opuscoli. Ma ricordare il nome del Catellacci era per me anche debito di gratitudine e di amicizia.

c Sonetto per un ritratto del prof. F. Pacchiani.

Nel » Saggio di versioni poetiche dal greco ed altri versi di Giuseppe Arcangeli. Prato, Aldina, 1838, in 12 ». Ebbe molte ristampe, e qui pure si dà all' articolo Pacchiani.

d Ad Ebe (Benini) fanciulletta decenne nel suo giorno onomastico, due sonetti.

A fac. 248 e 249 della strenna livornese, la Viola del pensiero, an. 1842.

e Ad Ebe pel suo viaggio a Roma, sonetto.

A fac. 250 della strenna summentovata. Questo leggiadro sonetto ebbe una versione francese della signora Elisa Van-Tenac, che fu stampata nel *Journal des demoiselles*, *jenvier* 1843.

12. Arlotto.

Francescano. In certi manuscritti si dice figliuolo di mes. Aldobrando de' Sillani, nobil casata. Ebbe fama europea; visse molto tempo a Parigi, dove sendo nel 1285, fu eletto generale nel capitolo tenuto a Milano: ma in quella carica non visse che undici mesi. In questo tempo non si tenne di ricordare con lettere ai suoi frati l' amor di colei che *con Cristo salse in su la croce*. Fu sepolto nel suo convento.

a Concordantiae utriusque Testamenti.

Le diedero alla luce i suoi amanuensi nel 1290. Il Tiraboschi nella Storia della lett. sta pe' Domenicani, e vuole che Arlotto non sia stato l' autore di quel comodo libro delle Concordanze della scrittura. Altri scrivono altrimenti: quindi mi pare di dover conchiudere col Mazzucchelli, che il nostro Arlotto scrisse certamente le Concordanze, almeno come hanno fatto s. Antonio di Padova ed altri: opera forse più dotta, se men laboriosa.

b Sermones.

Dice il Dempstero (*Etrur. regal.*) *diversi argumenti:* ed altri il confermano. Ma sono stampati, o inediti?

13. Armandi avv. Federico.

All' eccelso tribunale criminale della città e provincia di Bologna per il chiarissimo signor professore Luigi Muzzi querelato per titolo di libello famoso ed ingiurie atroci e gravissime emesse in una pubblica stampa. Contro la Curia di san Giovanni in Monte, eccezioni pregiudiziali. Bologna, dall' Olmo e Tiocchi, 1831, in 8.

Innanzi v' è una lettera al prof. Muzzi in data di Bologna 20 dicembre 1831.

14. Armi o stemmi di famiglie pratesi.

Nella nostra libreria Roncioniana. L' indice delle famiglie è di mano di G. B. Casotti.

15. Articolo sopra un dipinto di Antonio Marini.

Nel giornale viennese il *Conversationblatt*, colla data di Vienna 20 giugno 1820; e si ristampò nel num. 82 della Gazzetta di Firenze, 8 luglio, anno detto. — » Questo dipinto a fresco (condotto per commissione del principe Niccolò Estherazy) rappresenta Ganimede in atto di porgere il nettare a Giove: allato del re degli dei si vede assisa la superba Giunone. Son d' appresso, sopra nubi trasparenti, le Grazie, i cui volti ridenti formano un bel contrasto col severo aspetto dell' una, e coll' altere sembianze dell' altra di quelle due sovrane deità. Dietro ad esse aleggiano le Ore compagne delle Grazie, e scherzano due Amorini. In disparte si mostra Iride, la nunzia degli dei, col suo simbolo della serenità, l' arco-baleno, e questo cinge vagamente e sparge di lume tutta la composizione ».

16. Asilo d' infanzia.

Articolo inserito nella Gazzetta di Firenze, num. 72, 1836. Si dà ragguaglio di un' accademia vocale e strumentale tenuta nella sala del teatro del collegio Cicognini la sera del 24 di maggio di quell' anno, a pro dell' Asilo d' infanzia aperto nel fu convento di santa Caterina dal sig. Gaetano Magnolfi.

17. Baldanzi dot. Amadio.

Nacque di Giov. Batista il 2 di gennaio 1705, e morì il 14 di marzo 1789. Fu infaticato raccoglitore delle patrie memorie, ma poco giudizioso, e sostenitore acerrimo delle sue preopinioni. Molte carte di lui possiede il sig. av. Gioacchino Benini.

a Ristretto delle memorie della città di Prato, che conducono all' origine della chiesa di s. Maria delle Carceri, nella quale si venera la prodigiosa immagine di Maria Vergine, la di cui ammirabile apparizione accadde nel dì 6 di luglio 1484. F. D. D. A. B. A. A. I. In Firenze, Cambiagi, 1774, in 4 pic.

Col *Vero ritratto della Madonna delle Carceri*, disegnato da Luigi Nuti e intagliato da G. Vascellini. Nelle Nov. lett. an. 1775, col. 721 si loda questo libro con tanta esagerazione, da scambiare la lode col suo contrario.

b Memorie cronologiche del sacro Cingolo che si conserva nella cattedrale di Prato, con la Serie dei Proposti dal 1000 fino al 1653, e varie note aggiunte dal dott. Amadio Baldanzi.

Ms. autografo presso Cesare Guasti, in 114 c. numerate da una faccia sola. Le precedono due avvertimenti dell' autore *a chi legge*. Dalla fac. 96 alla fine stanno le » Annotazioni necessarie per la presente raccolta delle memorie, che riguardano il sacro Cingolo ». Le note sono lunghissime e zeppe di notizie, delle quali è da fare uso cautamente. La serie dei Proposti non v' è; se forse non abbia voluto accennare all' essere ricordati via via che ne cadeva il destro.

18. Baldanzi canonico Ferdinando.

a Delle pitture che adornano la cappella del sacro Cingolo di M. Vergine nella cattedrale di Prato, breve notizia. Prato, Giachetti, 1831, in 8.

Scritta e pubblicata in congiuntura che il prof. A. Marini rivendicò quelle pitture alle ingiurie del tempo e degli uomini. Nella parete interna della chiesa, ch' è più accosto alla cappella, sta quest' epigrafe del sig. canonico Francesco Mochi.

SACELLVM . HOC - ANNO . MCCCLXV. - MARIANO . CINGVLO . DECENTIVS . ADSERVANDO - QVOD . POSTEA . IBIDEM . PRID. NON. APR. MCCCXCV. - SOLLEMNI . POMPA . TRANSLATVM . EST - STVDIO . PRATENSIVM . EXTRVCTVM - ANGELVS . GADDIVS . FLOREN. - PICTVRAE . REVIVISCENTIS . INCREMENTVM . ET . DECVS - MIRIS . INGENII . SVI . OPERIBVS . ADORNAVIT - HAEC . TEMPORVM . INCVRIA . SQVALENTIA - ANTONIVS . MARINIVS . PRATEN. - PRISCORVM . OPERVM . ARTIS . SVAE . VINDICATOR . EXIMIVS - CVRA . ET . INSTANTIA . EVANESCERE . VETVIT - AN. MDCCCXXXI. - EX . AERE - QVOD . PRATENSES . AVITA . PIETATE . CONTVLERVNT -

b Delle pitture di fra Filippo Lippi nel coro della cattedrale di Prato e de' loro restauri, relazione compilata dal C. F. B. Prato, Giachetti, 1835, in 8.

Il ritratto di fra Filippo e quattro tavole, che sono tanti frammenti di quelle preziose pitture (*), furono disegnate dal professor Marini e intagliate dal Rossi, e crescono pregio a questo libretto tanto prezioso di per se. Oltre alle notizie di fra Filippo e delle sue pitture in Prato, ve ne hanno intorno alle pitture di Filippino e di fra Diamante pittore pratese. Sarebbe nostro desiderio recare almen tutto l' Avvertimento che sta dinanzi a questa relazione, poichè vi si parla squisitamente dell' ufficio delle arti; dell' egregio consiglio di pulire dalla muffa e dalla polvere i dipinti degli antichi maestri; e insieme della gran difficultà dei restauri, che non si voglion commettere a gente nuova o ignorante delle pratiche e dell' istoria della pittura: ma non lo permette la strettezza di questo libro.

c La Madonna detta dell' Ulivo presso Prato disegnata e descritta. Prato, Giachetti, 1838, in 8.

Con due tavole; una delineata da Piero Cironi, l' altra disegnata dal prof. Marini, ambedue incise dal Vegni. — » Noi possiamo (così si chiude questa elegante descrizione) pure riguardare quest' opera, (la cappelletta dell' Ulivo), come una memoria di famiglia illustre per eccellenza di ingegni. Non si distingue la suburbana villetta de' Majani (**) da stemmi e da torri che vi sovrastino, e faccian fede di ricchezze e di potere ereditato, o per variar di

(*) L' intaglio V è la tavola di fra Filippo già stata nella chiesa di s. Margherita, e oggi nel museo imperiale di Parigi.

(**) Nel dossale dell' altare della cappelletta dell' Ulivo si legge questa iscrizione: IVLIANUS ET IOVANNI ET BENEDITUS MAIANII LEONARDII F. HANCARAM POSVERVNT SCVLPSERVNTQUE MCCCCLXXX. La grafia è tale e quale.

vicende perduto. L' elegante tempietto costruitovi dagli stessi padroni è uno splendido monumento della loro religione e del loro valore nell'arte, e se ne adorna troppo meglio l'umile domicilio, che non per sontuose sale, o per vasti artificiosi giardini, stanza di dissipazione e di ozio. Qui forse negli autunnali diporti si ragionavano tra i fratelli le opere da eseguirsi nella fabbrica di s. Maria del Fiore, che Giuliano era chiamato a dirigere dopo la morte del Brunellesco; qui creavasi nelle loro menti il concetto dei palagi e degli archi, di cui Roma e Napoli si fregiarono per essi. Merita adunque l'onorato soggiorno, che i cittadini e i viaggiatori vi fermino la loro attenzione ».

Su questo opuscolo abbiamo un giudizioso articolo nel Giornale del commercio, n. 4, a dì 23 gennaio 1839, segnato X.

d Una pittura di Filippino Lippi in Prato, e cenni storici di due pittori pratesi. Prato, Giachetti, 1840, in 8.

La pittura illustrata è l'affresco di un tabernacolo dirimpetto al convento che fu di s. Margherita : il disegno della Vergine col bambino e dei santi che vestono i lati del tabernacolo è fatto con molta grazia e diligenza dal professor Marini, e inciso da L. De Vegni. I pittori pratesi di cui si dà notizia sono Niccolò Latini e Michele Tosini. — L'autore, che anche qui si nasconde, chiama questo e i consimili suoi lavori » geniali distrazioni di tale, che ama le belle arti, e più ancora il decoro della sua patria ». Al ciel piacesse che tali *distrazioni* fossero in numero più spesse, che non hanno bisogno punto di essere in stil più rare.

e Per la distribuzione dei premj alle povere fanciulle delle regie scuole di carità di s. Caterina di Prato, discorso pronunziato il dì 9 giugno 1835 dal canonico Ferdinando Baldanzi, preceduto da una Lettera ad Enrico Mayer di Giuseppe Arcangeli. Prato, Giachetti, 1835, in 8.

Nella lettera si descrive con vivacezza di stile l'apparato e la festa ; si riportano delle strofette composte e messe in musica dal medesimo professore Arcangeli, e cantate dalle povere fanciulle. Il discorso del sig. can. Baldanzi (son parole della Lettera) fu » altamente inteso, altamente sentito da tutti. E segno non dubbio della

molta impressione, che fece negli animi, si era certo fremito di plauso, che si ascoltava ad alcuni tratti, e l'attenzione assidua fatta visibile ne' sembianti ». Istitutore di quelle scuole fu il sig. Gaetano Magnolfi. Il libretto fu venduto a pro di esse.

f Breve notizia della marchesina Elisabetta Rusconi di Cento morta nel nobil convitto di s. Vincenzio di Prato.

Non porta il nome dell'autore, nè altra nota; ma si tenga impressa dai Giachetti nel 1825. In fine si legge una epigrafe latina del ch. Schiassi, che fu posta al sepolcro della giovinetta.

g Memoria di suor Caterina Nazzarena Codronchi, estratta dal Necrologio delle Domenicane di s. Vincenzio di Prato. Prato, Giachetti, 1837, in 8.

Porta la data A dì 24 settembre 1837; ma non ha il nome dell'autore.

h Necrologia di Giuseppe Becherini.

Nella Gazz. di Fir. n. 125, a dì 17 ottobre 1840. Ha la data del dì 9 ottobre, giorno in cui una società di professori e dilettanti di musica, accresciuta di alcuni eccellenti artisti fiorentini, rinnovò onoranza d'esequie all'illustre defunto, eseguendo una celebrata sua messa di *requiem*, la quale (dice l'elegante scrittore dell'articolo) basta a far fede del suo non ordinario talento come maestro di musica, e come gli mancò soltanto campo più vasto ed occasioni più splendide per salire in gran fama. — In congiuntura di questi funerali fu pubblicata pel Guasti una bella epigrafe latina del ch. can. Silvestri, la quale fu anche sovrapposta alla porta maggiore della cattedrale.

i Sonetto.

In occasione che la cont. Elisabetta Codronchi Argeli imolese vestì l'abito di s. Domenico in s. Vincenzio di Prato. Tip. Giachetti, 1833, in fog. vol. (*).

(*) In tal congiuntura furono pubblicati molti componimenti; fra i quali un bel sonetto di Dionigi Strocchi, che comincia: „ Figlia e suora, che in tuo fiorito aprile ec. „ stampato pur da' Giachetti.

19. Baldinotti Girolamo.

Vita del b. fra Andrea Franchi dell' ordine di san Domenico vescovo di Pistoia, e di messer Bartolommeo suo fratello proposto di Prato, scritta nel 1616.

Ms. presso il Moreni nel 1804. — Bartolommeo Franchi di Pistoia tenne la propositura dal 1373 fin oltre il 1400. A tempo suo fu trasferita la Cintola nella cappella dove ora si conserva. Fondò la badia dei monaci Ulivetani alle Sacca.

20. Baldinucci Quirico.

Buon servitore di casa Medici. Fu lungamente cancelliere della comunità di Prato; ed è da osservare come a lui toccasse a registrar nei diurni le due venute a Prato del card. Giovanni de' Medici; una quando ci venne proposto, l' altra quando ci condusse le armi spagnole ministre d' ambizione e di vendetta. Lo dicono uomo di molte lettere: il Casotti ci conservò pochi versi latini (filza A 1. nella Roncioniana); povera cosa. Molti elogi della sua scienza fece Pietro de' Medici in una lettera al comune nostro, con la quale gliel raccomandava. Morì nel 1524. — Porto speranza che non sarà senza piacere dei miei leggitori, il veder qui la descrizione ch' ei fece della prima venuta del cardinale de' Medici; la quale fu tanto sontuosa, da meritare che se ne facesse menzione nelle storie; e di tanto acerbo fine, da far sempre più parer vere le parole di quel qualunque Italiano, il quale considerava come nelle feste cortigiane » si mescoli dentro un mal genio, che le fa pagare ai popoli a prezzo di sangue, sia per rammentar loro che non devono ridere, sia ec. ».

Do questo racconto secondo la lezione del codice della Storia del Guardini; ma qua e là la conforto con un' altra della Miscellanea di Michelangiolo Martini.

ENTRATA DEL R. CARD. GIOVANNI DE' MEDICI NELLA TERRA NOSTRA DI PRATO, E QUELLO CHE VI OCCORRESSE.

Essendo l' anno Mcccclxxxxij assunto al cardinalato da papa Innocenzio ottavo Giovanni de' Medici, che fu poi papa Leone X, il comune nostro di Prato per solenne ambasciata, come devoto a casa Medici, mandò a rallegrarsi con s. s. reverendissima di tanta sua assunzione, offerendoli quanto per la terra nostra in publico e

particolare si poteva. Et in segno evidentissimo delle qual cose gli offersano per parte del nostro comune un ricchissimo rinfrescatoio d' argento, non men di pregio per la materia che mirabile per lo artifizioso lavoro con il quale era ornato. Il quale vaso fu dal cardinale rimandato in dietro; et il nostro consiglio pratese ordinò che il presente vaso si ponesse fra le argenterie della cappella della preziosissima Cintola della Regina de' cieli nella nostra chiesa di s. Stefano e s. Lorenzo di Prato. E questo vaso l' anno M.dxij dello essecrabile sacco di Prato fu rubbato del detto luogo dagli Spagnoli.

Introitus r. d. Cardinalis de Medicis ad terram Prati de anno Mccccclxxxxij die xxvi mensis junii de mane.

Reverendissimus in Christo pater et d. Iohannes de Medicis, divina miseratione sacrosan. r. eccl. cardinalis Patrimonii, et in dominio florentino legatus apostolicus, ac etiam praepositus collegiatae ecclesiae pratensis (*); dicto die accessit ad terram Prati, et tamquam legatus apostolicus et praepositus antedictus, ab universo populo pratensi honorifice susceptus fuit, et magno omnium applausu et animi laetitia: opifices omnes ab opere cessaverunt. Via qua itur a Palatio ad portam florentinam, per quam ingressus est, tota frondibus et floribus sparsa; parietes domorum utrinque auleis tapetibus ornati: ad portam praedictam multa ornamenta erant, et inter caetera arcus triumphalis: et quod interiacet spatium inter utramque portam pannis laneis desuper tectum; parietes similiter auleis et pannis, qui vulgo razzi *dicuntur, adoperti. Arma insuper et signa Mediceae domus floribus et frondibus ornata per totam viam praedictam frequenter undantia (**): ecclesia ipsa s. Stephani, plebs nuncupata, egregie apparata. — Obviam reverendis. dom. s. processit magnificus potestas terrae nostrae Prati, et multa iuvenum pratensium comitante caterva. Clerus cum religiosis cuiuscumque ordinis, exceptis fratribus* delle Sacca, *ad portam Florentinam processit obviam. Indeque, servatis de more solemnibus, obsculata cruce ei per d. Nicolaum Lapi canonicum pratensem oblata.* (sic) — *Spectabiles domini octo defensores et vexillifer iustitiae ad portam praedictam adventum eius cum clero praestolabantur; rever. dominationem s. reverenter, uti decuit, susceperunt sub umbella circumdata sericeis ornamentis, et armibus et insignibus (***)*

(*) La copia della Miscell. Martini aggiunge *nullius dioecesis*.
(**) L'altra copia leg. *pendentia*.
(***) L' altra copia leg. *armis et insigniis*.

Mediceae domus et comunis Prati, et in primis ecclesiae romanae et pontificalibus decorata. Et in introitu ipsius ego Quiricus cancellarius pro salutatione usus sum his verbis, videlicet. » Artaxerxi Persarum regi obequitanti, amplissime praesul (*), rusticus quidam opportune occurrens pergratus fuit. Populus tuus pratensis, tibi nunc obviam factus, ingratus esse non debet; tibi, inquam, qui reges animi magnitudine vel aequas vel certe superas. Rusticus ille urceum aqua plenum, quem ad manus habebat, festive quidem regi obtulit; nos corda fidei ac devotionis plena tibi tradimus, et offerimus: neque tamen petimus, ut sicut Artaxerxes pro minimo aquae dono magnum auri pondus rependit, ita et nobis abs te vel aurum vel argentum rependatur: id tantum petimus, ut hunc nostrum in te animum metiare, ut nos diligas et ames, teque a nobis coli et observari patiare (**). Postremo id petimus, ut gregem hunc nostrum, pastor bone, non deseras, sed vel per te vel per alium (***) tibi fidelem continua protectione custodias. Reliquum est ut tibi felicitatem cooptemus. Benedictus qui venis in nomine Domini. Dominus custodiat introitum tuum et exitum tuum ex hoc nunc et usque in saeculum ».

Responsio s. reverend. dominationis, elegans et gravis et laconica arguta brevis. » Tanto mihi gratiores estis, popule meus, quanto rustico illo meliores, et ego rege minor ».

Postque anteambulationes s. reverend. dominationis primo, deinde regulae omnes religiosorum suo ordine processerunt: post eos cives, qui pedibus cum spectabilibus dominis defensoribus et vexillifero venerant, bini sequebantur. Ultimo loco clerici et canonici. Definitores praefati circum eius dominationem erant. Vexillifer et prior officii praedicti, unus a dextris, videlicet vexillifer, et alter a sinistris, fraenum mulae tenentes incedebant. Cives terrae Prati ex primoribus umbellam ferebant. — Hoc ordine, ingenti hominum applausu et laetitia, et cunctis e fenestris flores spargentibus, ad plebem ventum est. Postremo loco praetor cum episcopis, praelatis et retroambulatoribus procedebant. Antequam ad dictam aedem ventum esset, in ipso fori introitu umbella

(*) Il cod. ha *pr.*, e però mi pare da legger *praesul* non *pater*, come fa il Bianchini riportando il saluto del Baldinucci nelle Not. della Cint. fac. 117.

(**) Il Bianchini resta qui.

(***) Non intese a sordo. Poco dopo volea farsi rappresentare dal vescovo di Pistoia, e i Pratesi ne sdegnarono. Le lettere del comune al cardinale, e di questi al comune, sono un documento degno di luce; e saranno fatte di pubblica ragione dal ch. e benemerito sig. canonico Baldanzi.

ipsa cum sericeis signis, quae vulgo drappelloni *dicuntur, direpta a popularibus, ipso ridente et laetante (*). Postquam vero ad aedem ventum fuit, pro foribus in descensu mula abacta ab iisdem popularibus, quam postea xij aureis nummis redemit. Accedens ad altare maius cum universo comitatu, missam audivit; populo, qui ibidem frequens aderat, de more benedixit; indulgentiam centum dierum omnibus ibidem adstantibus tribuit, et totidem singulis annis in perpetuum dicto die ecclesiam dictam visentibus dimisit. — Quibus peractis, populus pratensis ad testandam eius fidem et devotionem paulo post munera misit, de quibus infra fit mentio; quae sua reverend. dominatio perbenigne suscepit, additis verbis paterna dilectione plenis. Donavit insuper baiuolos aureis nummis octo, tibicines reipublicae tribus ibidem aureis nummis, custodes portae florentinae duobus, alios aliis; ita ut nemo munus aliquod ad eum afferens, vel officiosum se ostendens, irremuneratus discesserit; non patiens, ut magnanimum decet principem, a quoquam munificentia superari. Res vero, quae dono datae sunt reipublicae nomine, hae fuere. Speltae sextaria xxiiij, cum saccis octo novis signatis desuper signis et armis Mediceae domus. — confectionum diversi generis scatulae sex, ponderis librarum xxviij, sine scatulis — tortae, quas marzapanem dicunt, sex ponderis librarum xviij cum dimidio — candelarum cerearum, vulgo* candelotti, *manipuli duo, lib. xvij cum dimidio — funalia cerea, lib. xix cum dimidio — capponum paria quinque — pullorum anserinorum, seu paperum, paria quinque — pullastrorum paria ix — pippionum gallinaceorum paria ix cum dimidio — vini trebbiani oenophora xxxx.*

Vespere autem facto, circa primam noctis vigiliam, ignibus et luminaribus in palatio in foro dictae ecclesiae passim micantibus, non minore applausu quam caetera omnia populus pratensis suam ingentem animi laetitiam testatus est: neque defuere tubarum timpanorumque clangor et sonitus, et alia musicorum genera. Pegmata etiam, quae vulgo aedificia vocantur, summo ingenio et arte compacta in forum prospere producta, ita ut dies ille totus candidus populo pratensi fuerit, et albo lapillo signandus. — Omnipotens Deus optimus immortalis hanc illi et nobis felicitatem non invideat.

Eidem praelibato r. domino cardinali, die xxvij mensis junii

(*) A' Pratesi che furono a Roma nel 1512 a chiedere a lui, creato papa di fresco, qualche aiuto nelle gravi sventure del Sacco, rispose (dice il cancelliere) rispose *non senza qualche sospiro*. Per esser signore, non ignorava il linguaggio conveniente alla sventura e alla letizia: anche questo non è poco!

de mane, ostentum fuit praetiosissimum Cingulum b. Virginis Mariae, et eius comitatui. Et in dicto adventu dicti d. cardinalis dominorum octo defensorum et vexilliferi officium gerebant infrascripti. — Convenevolus Matthaei Convenevoli vexillifer iustitiae. Hieronymus Sebastiani Bartholomaei; Niccolotius Augustini Niccolotii, pro quarterio s. Stephani — Petrus Bandini ser Pauli; Franciscus Jacobi Ciutini, pro q. s. Mariae — Hieronymus Petri de Cambionibus; Dominicus Leonardi Giuntalodi, pro q. s. Trinitatis — Franciscus Fazzini Stephani; Antonius Gerii Bernardi, pro q. s. Marci —.

L' arco trionfale ritratto dagli antichi romani, era con tanto artificio d' avanti e vicino alla porta di verso Firenze locato, che il vano di quello con sontuosa mostra a se stesso l' entrata, et alla terra la porta faceva. L' opera di posticcia fu molto splendida e superba, e di motti e d' altri ornamenti, che a tale edifizio si richiedevano, ripiena. Tra' quali erano duoi bellissimi giovanetti, che come col nome con le bellezze ancora quasi duoi veri angeletti rappresentavano; d' un bianco e sottil velo di seta, con varii legamenti di drappi colorati distinto, sopra del vivo nudo vestiti; che dall' una e l' altra banda squarciato, i fianchi perfino a' piedi, e le braccia dalle mani alle spalle nude mostravano; queste di ricche smaniglie, e quelli di splendidi calzaretti adornati: nè a tanta bellezza loro le stesse native chiome inanellate e bionde, coronate d' ulivo e di fiori mancorono: con ali poi sopra le spalle di belle e variate piume conteste; donde veramente angeli potevano a' riguardanti mostrarsi. A questi un fresco ramo di bianco olivo, et un terribile da incensare fu dato in mano; e composti dentro a duoi ferri con molto studio a ciò fabbricati, in guisa che sopra l' ali s' arrestassino, e per forza d' ingegno sopra il rimenato dell' arco alzati, furno con maraviglia di chiunque li riguardava fermati. Venendo adunque il cardinale, et arrivato all' incontro dell' arco, dove fissamente riguardando i duoi graziosi angeletti, e gratamente ascoltandoli, fu da loro, che con virtù singulare il cantarono, padre e pastore de' Pratesi chiamato; et alzandogli i rami di ulivo e spargendogli incensi, benedissono il dì che in Prato così felice entrata faceva: del che ne fu molto lieto, e quelli da lui e dal popolo sommamente lodati. I signori defensori e gonfaloniere di justizia, e tutta la nostra civiltà pratese aspettandolo intanto sotto l' arco, alla venuta sua se li fecero incontro, e 'l ricevettano: e Quirico Baldinucci, uomo di singulare eloquenza, e cancelliere del nostro comune, con breve ma

dotta diceria in nome di quel magistrato salutandolo, per singular dono gli offerse la fede, l'amore e la devozione del nostro popolo: al che diede il cardinale breve risposta, ma suave, benigna et amorevole, et a proposito verso la nostra patria. E messo in mezzo dal magistrato de' defensori, e da fronte guidato per la mula dal gonfaloniere di justizia e dal priore di quelli, fu nella terra con suoni di trombe tamburi e campane, sotto un ricco baldacchino intromesso dalla nostra nobiltà pratese. Avevano di già cominciato ad incontrarlo alcune vaghe schiere di fanciullette e di putti, che coronati le trecce di fiori, e vestiti d' abiti fanciulleschi, cantavano alcune canzonette in lode sua, spargendoli d' intorno fiori e ghirlande. Quando gli ultimi della comitiva, che a pena eran dentro alla terra, udite alcune strida e voci rotte dal pianto, a dietro rivolti s'arrestorono, vedendo diverso e miserando spettacolo da quello che innanzi seguivano. Questi erano i miseri e dolenti padri de' duoi disavventurati angeletti, che i proprii figliuoli morti e feriti, e tutti nel proprio sangue rinvolti, sopra le paterne braccia portavano; con lagrime e pianti sì fieri, che molti di coloro che poco prima per quelli d' allegrezza esultarono, per la morte loro ancora gravemente si dolsano. Fu sì grande il tumulto per la novità del caso, che fra questo e quello penetrando, benchè innanzi l' allegrezza seguisse, che alla fine pervenne al cardinale: del che pigliando non prospero augurio, assai parve che si attristasse; e forse più, poi che del caso fu pienamente ragguagliato, e come avvenisse. Perchè i giovanetti, essendo per lungo spazio stati sopra dell' arco, o per il disagio che più non potessino sofferire, o per vaghezza di veder ancor loro il trionfo, richiesti i padri loro quivi presenti, che gli calassino; Ventura (che così uno di quelli si chiamava) entrato nell' arco, e posto mano a quelli artifizi che gli sostenevano (de' quali essendo ignorante, o che la fretta lo abbagliasse) prese quel capo che non doveva; e sciogliendolo, a un tempo medesimo la vita a' miseri giovanetti disciolse; che cadendo da tanta altezza, sopra gli stessi ferri dove erano, morendo, si conficcorono: al quale inopinato strazio nell' antiche e moderne storie, non che maggiore, ma nè pari si legge. Questi come d' età, di bellezze e d' abito conformi, da un colpo et una stessa morte tolti di vita, da un comun pianto l' intempestive essequie loro onorate, così una medesima sepultura ambiduoi raccolse. — Nomi de' giovanetti. Michele di Pasquino Biscacchi e Pierino di Ventura Ticci.

21. Bandini Angelo Maria.

a Vita del cardinale Niccolò da Prato. In Livorno, Santini, 1757, in 4.

Si ristampò nel Magazzino toscano di Livorno, e nelle Memorie storiche pur di Livorno. È dedicata al sig. don Carlo Guasco marchese di Castelletto ec. con lettera da Firenze 3 dicembre 1757. Precede alla vita una prefazione assai erudita, che Michelangiolo Martini postillò copiosamente nell' esemplare che oggi possiede il sig. avv. Gioacchino Benini. In alcuni esemplari suole essere anche il ritratto del Cardinale.

b Lettera sopra un manoscritto inedito di Flaminio Rai da Prato, scritta all' illustriss. sig. Francesco Marucelli patr. fior.

Nelle Novelle lett. an. 1782, col. 193, 209, 230, 246, 274. Questo codice che conteneva 306 componimenti tra greci e latini era postillato di mano d'Antommaria Salvini, e fu comperato dal Bandini nella dispersione della libreria dell' avv. Antonio Marchi. A me non è bastato l' animo di sapere dove si trovi di presente.

22. Bardi (de') Girolamo.

Osservazioni mineralogiche sopra alcuni luoghi adiacenti alla pianura di Prato, di Girolamo de' Bardi barone dell' impero, membro della legione d' onore, direttore dell' i. museo.

Non so a qual collezione di Opuscoli scientifici appartengano. Ne ho veduto un esemplare co' numeri dal 163 al 192. Le osservazioni concernono ai marmi del Monteferrato e alle terre di Figline; e furono fatte dall' autore la mattina del 26 di settem. 1810. Quanto al castello di Figline sono notabili queste parole. » Il nome di questo paese proviene dall' antico *figulina*, lo che prova che fino da tempi assai remoti si sono messe a profitto le diverse qualità di terreno che offre quella situazione per fare dei vasellami ed altre opere fittili. Infatti gli scavi che sono stati fatti per ricostruire alcune mura della Pieve di Figline hanno messo allo scoperto (per quello che mi vien raccontato) diversi strati di cemeterj ne' quali i morti erano stati sotterrati con un catino rovesciato sulla loro faccia ».

23. Barone f. Bonaventura.

Trias tusca, sive totidem servi Dei nuper in He-

truria vitis functi et defuncti, etc. Coloniae Agrippinae, apud Balthas. ab Egmond et socios, 1676, *in* 8.

L'opericciuola si divide in tre parti. *Triadis pars prima*, *Benedictus Baccius*. — *Magdalena Baccia, pars altera*. — *Seraphinus Nencinus, pars postrema*. Le dedicatorie sono riboccanti di secentismi. La prima parte è dedicata a Cosimo III; la seconda alla granduchessa Vittoria; l'ultima al gonfaloniere e ai priori del magistrato pratese. — L'autore soggiornò in Prato e in Firenze al convento del Monte, ma di origine fu spagnolo. Frate minore, fu storiografo del granduca Cosimo III. Il Cinelli, esagerato nella lode come nel biasimo, lo rammenta con alto encomio nelle sue Scansie.

24. Becagli dott. Luigi.

a Sulla immaginazione e sulla memoria, dissertazione premiata con medaglia d'argento. Pisa, Pieraccini, 1839, in 8.

b Dissertazione sulla natura morale e giuridica dei quasi contratti, premiata con medaglia d'argento. Pisa, Pieraccini, 1839, in 8.

c Biografia di monsignore Antonio Martini.

Sta nel t. VII della Biografia degl'Italiani illustri pubblicata dal prof. de Tipaldo. Venezia, 1840.

d Canzone a Vincenzo Meini la sera della sua benefiziata, 22 marzo 1839 (nel teatro di Pisa).

A nome degli scolari; con un'ode di Zanobi Bicchierai.

25. Becattelli Giov. Francesco.

Fiorentino d'origine, visse in Prato. Ebbe un figliuolo postumo, che si chiamò pure Giov. Francesco, e fu valente nell'arte paterna: da questo il nostro Giuseppe Becherini imparò i primi elementi della musica, come e'fece scrivere al can. Silvestri nella bella iscrizione pel Becattelli, che si legge nello *Specimen*.

a Lettera critico-musica ad un suo amico sopra due difficultà nella facoltà musica da un moderno autore praticate.

Articolo I del 3 tomo del Suppl. al Giornale de'lett. d'Italia.

b Parere sopra il moderno uso di praticar nella musica questo segno ♮ detto Bquadro. Continuazione e compimento dell' articolo I di questo tomo.

Articolo IX del tomo suddetto.

26. Becchi abate Fruttuoso.

Elogio del professor Francesco Pacchiani.

Fu recitato nella solenne adunanza della Crusca il 9 di settembre 1835. Nei Cenni biografici scritti dal prof. Ferrucci si disse per distrazione, letto nel 1836.

27. Becherini Giuseppe.

» Alla civiltà della condizione furono solleciti i suoi genitori, Antonio Becherini ed Anna Paoli, di aggiungere in questo loro primogenito la cultura dell' ingegno, che ebbe prontissimo, e di cui diè prove non ordinarie frequentando in patria le scuole tenute allora dai Gesuiti. Quivi a testimonianza dei suoi coetanei fece singolari avanzamenti nelle latine lettere e nelle scienze; attese ancora alle lingue, fra cui conobbe bene la francese e la tedesca; e si distinse nei pubblici letterarj e filosofici esercizi in guisa da meritarsi stima ed amore da quei maestri, ai quali anche nella variata loro fortuna, e nei suoi più maturi anni corrispose con epistolare commercio, e con sentimenti, divenuti oggi rari, di riconoscente discepolo. Ma in mezzo agli utili studi fu tratto dagli esempi paterni e da forte naturale impulso alla musica, ed in questa non ebbe altra scorta che le produzioni dei sommi maestri antichi o contemporanei a lui, ed il suo genio. Egli lo esercitò di continuo, ma specialmente nei suoi ultimi venti anni per le incombenze di maestro di cappella nella cattedrale, che trovò destituta di archivio: e i suoi molti componimenti, in cui sempre il criterio e la scienza governano la fantasia, e che per eleganza e gravità di modi ben si attemprano alla santità della religione, cui son consecrati, piacciono ai dotti ed agli indotti, ed ottengono una durata di favore, insolita ai dì nostri per le produzioni di musica . . . . . . Si acquistò per altro nuovi titoli di benemerenza Giuseppe Becherini, come cittadino zelante del bene e dell' onore della sua patria, da lui specialmente procurato in maravigliosa maniera nelle funzioni di provveditore dell' istituto della Misericordia affidategli nel 1805 dal vescovo Francesco Toli, che con tale scelta accortamente soccorse alla pericolante e quasi mancata esistenza di quella confraternita. E per le indefesse

cure del nuovo provveditore si vide in breve tempo dotato di annue e certe rendite il luogo pio, ricondotto l' ordine ed il decoro mercè di bene adattati regolamenti, ornata la fabbrica di buone pitture, di stanze e suppellettili opportune, diretta la disciplina interna allo scopo della santa istituzione, che per tal modo può dirsi rinnovata e compiuta da lui, ed altro ufficio non resti, a chi gli succede, che conservarla. A siffatti pregi aggiungasi assiduità ed esattezza nelle pubbliche e private incombenze, urbane e franche maniere, prontezza nel dire il vero e nel rispettarlo; e si troverà ragione della stima accordatagli da molte persone ragguardevoli per dottrina e per grado, e da tutti coloro che sanno vedere negli uomini senza basse passioni quelle doti che li separano dal volgo. Fu addetto a varie letterarie accademie, fra le quali agl' Infecondi di Prato, in cui lesse applauditi componimenti; come pure fu aggregato per diploma ai Filarmonici di Bologna ed al Collegio musicale di Firenze. La decrepitezza cui giunse, e ne infermò la mente e le membra, non bastò a togliergli dall' animo i suoi favoriti esercizi; e la cappella musicale, il suo istituto della Misericordia, e frequenti rimembranze di religione, che rispettò ed amò sempre, dominarono il suo pensiero fin quasi all' ultima ora, che suonò per lui dopo ottantadue anni e cinque giorni di vita (*) ». (Can. Baldanzi, Necr.)

a Divo Josepho se suasque metaphisicas theses, quas in r. collegio pratensi publice propugnandas assumit, d. d. d. Joseph Becherini etc. Florentiae, Cambiagi, 1775, *in* 4.

b Cognizioni pratiche di musica corredate d' esempi tratti da' migliori autori, e dirette principalmente a porre in vista ai giovani dilettanti di suono la più esatta maniera d' accompagnare. In Prato, Vestri, 1813, in 4; con sette tavole degli esempi.

Con l' epigrafe *Non impedias musicam (Eccli.* 32, 5).

c L' ottava musicale sommariamente analizzata sulla tastiera del cimbalo a vantaggio della gioventù dilettante, desiderosa d' apprender con semplicità e

(*) Il dì 3 di settembre 1840.

a colpo d'occhio i veri fonti della musica moderna. Al nobil uomo il sig. cav. priore Leonardo Martellini.

Questa analisi dell'ottava musicale, stampata in un foglio grande a guisa di prospetto, contiene la sostanza di molti volumi. » I suoi scritti (scrive il suo biografo) applauditi dai conoscitori quando videro la luce, soggiacciono ora alla sorte comune a tutti gli altri, che come questi han per iscopo di guidare i sensi alla ricerca del dilettevole e del bello per le vie della ragione ».

d Invocazione ai Santi del cielo o sia triduo sacro in preparazione alla festa di tutti i Santi, che può servire di pubblica come di privata preghiera a meritare il loro patrocinio ed assistenza nei presenti bisogni. Prato, Vestri, 1835, in 12.

Dedicata dall' edit. alla nobil sig. Maria Maddalena Salvi del Bò.

28. Benini Stefano.

Nacque da Giovacchino a'25 di dicembre 1766: si rese servita in Firenze, e vi morì d'etisia nel settembre del 1794.

De igne, luce, et fluido electrico propositiones physicae quas publice defendendas proponit Stephanus Benini pratensis et in flor. d. Annuntiatae collegio alumnus, atque philosophiae auditor. Florentiae, ex novo typographeo Bouchardiano, 1790, *in* 8.

Dedic. al march. Giuseppe Riccardi da fr. Federigo Vannini de' Servi.

29. Benricevuti Antonio.

Figliuolo di Matteo di Antonio. Testimone e descrittore del Sacco, fu encomiatore de' Medici.

a Il detestando Sacco della terra di Prato, in ottava rima.

Non conosco che la copia posseduta da Cesare Guasti, di mano del fu can. Luigi Sacchi. Il pr. Atto Vannucci ricordollo nei suoi Documenti ec. Le ottave sono 81, e questa è la prima.

» Lacrimando, Signor, tuo aiuto invoco,
Primo motor di tutto l'universo,
Vero pastor che dello 'nfèrnal foco
Col sangue tuo traesti il gregge perso:
Prestami grazia, e guida a poco a poco
Il picciol legno mio quasi sommerso,
Ch'io narri la rovina e 'l crudel fato
Dell' infelice mia terra di Prato ».

Finisce.

» Abbi leggendo al povero castello
Compassïon di tanto suo martire,
Pregando Dio che 'n tanto suo flagello
Abbandonato non lassi perire;
E se lo stil non è pulito o bello
Scusimi il poco tempo il gran desire.
A laude di colui che 'l tutto specula
Per infinita saeculorum saecula ».

È da far conto di questi versi soltanto come documento di quello strazio operato da un nostro proposto e cardinale di santa chiesa, e sostenuto dai nostri padri senza quella dignità che consacra la sventura, ed è la vendetta delle anime forti e libere.

b Lo spectacolo degnissimo del m. Iuliano de' Medici fattogli dal Popolo Romano con tutte le sue storie ed adornamenti, in terza rima.

È dedicato al card. Alessandro Farnese, e fu stampato circa al 1515. Rarissimo; e una copia ne aveva il Casotti, e un' altra il Moreni. Ne parlano il Crescimbeni (Comment. t. 4) e il Quadrio (Stor. e rag. ec. t. 4). Comincia:

» O divo Apollo, che con dolce legno
Movesti i monti, i fiumi e gli animali,
Muovi a l'inuso stile il basso ingegno ».

30. Bertini Niccola.

Nella chiesa suburbana detta la Chiesa Nuova si legge questa bella epigrafe del can. Silvestri, la quale è anche nello *Specimen*.

MEMORIAE . ET . VIRTVTI - NICOLAI . IOAN. B. F. BERTINII . DOMO . NARNALI - DOCTORIS . PHILOSOPHI - EX . ORD. SACERD. AEDI . MARIANAE . A . CARCERIBVS . PRATI . APPARENTIVM - PRO . COMM. PISARVM . COLLEG. MATHESIS . PHYSICAEQVE - PROFESSORIS . DESIGNATI - QVEM . INTEGRITAS . MORVM . PVRA . RELLIGIO - LITTERARVM . CVLTVS . MIRA . DOCENDI .

FACILITAS - COLLEGIO . CICOGNINIO . MODERATOREM . DEDERE - QVOD . MVNVS . INGENTI . ALACRITATE . ET . STVDIO . VIX . AGGRESSVM - STRVMA . IMMANIS . CERVICEM . INFESTANS - QVA . IN . PERFERENDA . FORTEM . ANIMVM . NVMQVAM . EXSVIT - MATVRIOR . MORS - SPES . TOT . PARENTIVM . OPTIMORVM . FRVSTRATA - INTERCEPIT - ID . LICET . AEGER . TANTA . GESSIT , BONORVM . CVM . LAVDE - VTI . MEMORIA . EIVS . EXTENTO . VIGEAT . AEVO - ALVMNI . COLLEG. SVP. SCRIP. - PRAESIDI . ET . PARENTI . DESIDERATISSIMO - HEIC . IN . CVRIA . SVORVM . VBI . IPSE . SE . COMPONI . CVPIERAT - NOMEN . ET . LAVDES . EIVS . POSTERIS . MANDATVRI - AERE . CONLATO . FACIENDVM . CVRARVNT - DECES. EXITV . PLACIDISSIMO . IV. ID. APRIL. MDCCCXV. - VIX. ANNIS . XXXVI. M. IV. D. IV. - NICOLAE . TE . IN . PACE .

a Regolamento di studi pel collegio Cicognini. Pisa, Prosperi, 1813.

Fu pregiato assaissimo, e tolto a modello per simili convitti.

b Principii di grammatica generale ragionata con l'applicazione alla lingua italiana, che serviranno alla studiosa gioventù di gran lume e soccorso per lo studio non tanto della lingua latina, quanto di qualunque altra lingua. Ad uso del collegio Cicognini di Prato. Prato, Vestri, 1814, in 8 pic.

c Trattato di sfera armillare diviso in dialoghi tra il maestro e lo scolare, contenenti ciascuno una serie di domande e risposte ragionate e connesse in ordine analitico. Ad uso del collegio Cicognini di Prato. Prato, Vestri, 1814, in 8 pic.

51. Bertini ab. dot. Giovanni.

a Sui pregi della propria lingua, saggio letterario. Prato, Pontecchi, 1840, in 8.

b Poemetto sulla Francesca da Rimini ed altri componimenti poetici e due Prose sulla lingua. Prato, Giachetti, 1841, in 8.

Poemetto sulla Francesca, ottave - Canzone alla memoria del can. prof. Pietro Matani - Canto alla memoria del prof. Francesco Pacchiani - Saggio letterario sui pregi della propria lingua (È ristampa) - Sul magistero della lingua.

c Canzone in morte dell' arciduchessa Carolina di Toscana.

Con un sonetto del prof. Bagnoli, stampata in Firenze nel 1841.

d Seguito sul magistero della lingua letto all' adunanza dell' Ateneo italiano in Firenze il dì 21 settembre 1842, e un Discorso ad elogio di Domenico Giuntalodi pittore e architetto pratese. Prato, Giachetti, 1842, in 8.

La prima prosa accresciuta dall' autore fu posta in fronte all' Orlando savio del prof. Bagnoli. Firenze, Magheri, 1843, v. 4 in 12.

e Una prosa latina e due sonetti dell' abate dott. Giovanni Bertini direttore e precettore di lettere greche e latine nelle scuole dell' i. e r. insigne basilica di s. Lorenzo. Prato, Giachetti, 1843, in 8.

Paraenesis ad clericos basilicae Laurentianae etc. - Nello scoprimento della statua di Leopoldo II eretta in Samminiato, sonetto - Nella nascita dell' arciduca Ranieri, sonetto.

32. Bettazzi Iacopo.

Nato a' 19 dicembre 1684, morto a' 15 di aprile 1755. A Pisa imprese gli studi del diritto civile e pontificio; ma vi fu appena sei mesi, perchè chiamaronlo alla pieve di s. Ippolito in Piazzanese nella diocesi di Pistoia, la quale tenne tutta la vita. Amò le scienze, e le coltivò con lode, tanto che il Lami lo disse peritissimo nei calcoli astronomici. Ebbe l' amicizia di molti dotti, la stima de' cittadini e l' amor del popolo, che alla sua morte pianse come per comune sventura. Fu sepolto nel chiostro di s. Francesco nella tomba gentilizia; ma senza una memoria.

a Epitome operis paschalis Jacobi Bettazzi prat. plebani s. Hippolyti in Piazzanese *dioecesis pistoriensis*, *proferens in proemio necessitatem emendan-*

di correctionem gregorianam, deinde opportunam eiusdem gregorianae emendationem sine calendarii et martyrologii variatione, atque exhibens dissertationes quatuor et appendices duas, ad materiam de cycli paschalis constitutione enucleandam. Florentiae, apud Bernardum Paperinium, 1733, *in* 4; *cum sex tabulis suo loco inserendis*.

Dinanzi le sta una Lettera dell' ab. don Guido Grandi all' autore, e le seguita il » Parere sopra l' opera pasquale del sig. ab. Jacopo Bettazzi fatto dal celebre Eustachio Manfredi, inviato da Bologna li 4 aprile 1732 ». È bene notare questa data per sgannare chi troppo agevolmente corse nella sentenza del sig. Antonino Longo (Elogio dell' arc. Martini), che l' ab. Antonio Martini aiutasse *il celebre pievano Jacopo Bettazzi nella compilazione della profonda opera sulla correzione gregoriana del Calendario.* Con altre parole copiò questa sentenza il moderno biografo di mons. Martini, il dott. Luigi Becagli. Ma l' opera pasquale del Bettazzi era compita al cominciare del 1732, e il Martini aveva appena dieci anni.

b De recta paschae indictione, vol. pr. Lucae, 1756, *in fol.*

Nelle Novel. lett. an. 1754, col. 404, 405, si annunziava dagli stampatori Salani e Antonetti di Lucca l' edizione di questo dotto lavoro; ma ricevuti appena i primi fogli per la correzione, il Bettazzi passò di questa vita. Il primo tomo due anni di poi uscì alla luce, e se ne faceva nelle Nov. lett. del 1757, col. 452, un breve esame, dopo di averne nell' anno antecedente annunziata la pubblicazione con latino manifesto (ivi, 1756, col. 331); nel quale si prometteva di recare in pubblico anche gli altri due volumi; ma non si videro mai, e l' autografo passò dagli eredi nei Mulinelli di Firenze.

c Sentimento intorno al libro del molto rev. p. Melitone da Perpignano. Lucca, Marescandoli, 1744, in 4.

Il Melitone rispose con un' Apologia del sistema gregoriano, in cui si confuta l'*Epitome* del Bettazzi. Questi rispose col seguente discorso.

d De necessitate emendandi currentes epactas etc.

adversus Apologiam admodum rev. p. Melitonis a Perpiniano cappuccini.

Il dott. Lami, che sostenne sempre le opinioni del Bettazzi, ne diede un prolisso compendio nelle Novelle lett. del 1751, col. 741, 755, 770, 785, 807, 818. Il frate mandò fuori per risposta un' acre *Epistola animadversaria etc.* anonima, contro la quale uscì il seguente

e Capitolo di lettera del sig. pievano Jacopo Bettazzi scritta ad un suo amico.

Nelle Nov. lett. an. 1753, col. 385. In questo stesso volume, col. 151, si legge un

f Articolo di lettera del sig. pievano Bettazzi ad un suo amico.

Con esso risponde a Carlantonio Cacciardi sacerdote di Breglio, che nella sua Sibilla celeste (Torino, 1753) avea preso a provar false le dottrine del Bettazzi sul giorno e anno della morte di G. Cristo. Anche nelle Nov. lett. dell'anno 1759, col. 193, si torna a confutare il Cacciardi, forse dal Lami. — Il sig. Antonino Longo, e il nuovo biografo di mons. Martini, vogliono che questi scrivesse sì il Capitolo di lettera, come l' Articolo summentovati; dandone per unica ragione, che mancava al Bettazzi una *chiara espressione*. Più anche si afferma, che il Martini difese le opinioni del Bettazzi con degli articoli inseriti nelle Nov. lett. Rispondo, che il Bettazzi dall' *Epitome*, che di certo è cosa sua, mostra mente chiara ed espressione felice; che il Martini era fino dal 1751 a Torino, occupato in altre incombenze; che finalmente gli articoli in difesa delle sue opinioni, i biografi si accordano a fargli del Lami.

33. Biagiotti Luigi Carlo.

Non nato in Prato, vi si stanziò giovinetto, e vi morì a'14 dicemb. 1838. Ingegno mediocre: ma esempio, come le ore che a tutti avanzano, possano essere spese un po' meglio che sulle panche di un caffè.

a Ines de Castro, tragedia. Prato, Giachetti, 1831, in 8.

La precedono delle Notizie storiche, e la seguitano delle Annotaz.

b La battaglia d'Anghiari, storia del secolo XV di L. C. B. Firenze, 1837, in 12.

Vi sono degli esemplari col frontespizio rifatto e la data di Prato, presso G. Pontecchi, 1838; ma è la stessa ediz. prima, che si fece in Prato pel Vestri. L'incisione annessa fu promessa *elegante* nel manifesto; ma in verità non è: disegnolla T. Palloni. — La coperta porta un secondo titolo, cioè: Anfrosina da Montedoglio o la battaglia ec.

34. Bianchini Giuseppe.

Nacque a' 18 di novembre 1685. Le lettere studiò sotto il Conti pratese; la filosofia in s. Maria Novella; il greco dal Salvini. Nel 709 si addottorò a Pisa, e fu consacrato sacerdote: poco di poi ebbe la pievania d'Aiolo nella diocesi di Pistoia. Una notte del 1729 gli fu fatta villania da persona che poi fu saputa e voluta punire. Ma egli vietò che i parenti ne facessero richiamo, o altra vendetta. Il raccontare un'azione siffatta scusa ogni elogio. Amò le lettere e la solitudine, che ben stanno insieme: coltivò l'amicizia dei più chiari contemporanei, i quali lodaronlo secondo il merito, e talvolta di più. Fu ascritto a molte delle innumerevoli accademie, che cadendo col risorgere dei buoni studi e del senno italiano, seppellirono nelle loro ruine tanta letterata mediocrità; non la fama del nostro Bianchini, che lor sopravvisse. In Arcadia si nomò Innoste Dindimenio; Accorciato fra gli Innominati di Brà, e fra i Rinvigoriti di Fuligno lo Stabile: e questo sia ricordato per poterlo ripescare nei serbatoi di quelle accademie. Nel 20 fu ascritto alla Crusca. Per lui si formò nel 1715 l'Accademia pratese degl'Infecondi. Il 18 di novembre 1748, mentre ragionava in piazza del duomo con dei preti del paese, fu colpito istantaneamente d'apoplessia, sulle ore 18 italiane di un lunedì. Gli fu amministrata di tratto l'estrema unzione; e portaronlo a casa, che pareva passato. Poi si riebbe alquanto; ma postasegli addosso una lenta febbre, consumollo in tre mesi di dolori acerbissimi. Finì la mattina 17 di febbraio 1749. Fu seppellito nella chiesa degli Agostiniani, dentro il sepolcro della sua famiglia. E queste ultime notizie, ignote ai biografi suoi, l'ho avute da un manuscritto della Marucelliana.

a Tre lezioni del dottore G. B. di Prato acc. fior. dette da esso pubblicamente nell'acc. fior. sotto il consolato del c. G. B. Fantoni. Al serenissimo Ferdinando principe di Toscana. In Firenze, Manni, 1710, in 8.

Dedicatoria; L'autore a chi legge; *In tres praelectiones etc. epigramma Ant. M. Salvini; epigramma Caroli Conti.* — Le lezioni sono sopra questi argomenti. I. Sopra il primo terzetto del Paradiso di D. Alighieri. — II. Sopra il sonetto di m. Francesco Petrarca che comincia: » Sì come eterna vita è veder Dio ». — III. Sopra il sonetto pastorale di m. Benedetto Varchi, che comincia: » Cinto d'edra le tempie intorno intorno ». (Il Gamba malamente dice *del Berni)*. Si ristamparono nella parte V, tom. I delle Prose fiorentine. Venezia, Remondini, 1754, in 4; con l'altra Lezione sopra il sonetto di A. M. Salvini. Di queste lezioni, come delle altre del Bianchini, ragionano le Nov. della rep. lett. e il Salvini nei suoi Fasti consolari. Il quale, parlando del Davanzati, dice che il Bianchini possedeva l'autografo dell'Orazione detta da quel gran traduttor di Tacito nell'acc. fior. in congiuntura di prendervi il consolato.

b Lezione sopra il sonetto di mons. Giovanni della Casa che incomincia „ Curi le paci sue, chi vede Marte „ detta pubblicamente nell'acc. fior. il dì 5 di giugno 1711, sotto il consolato del can. Salvino Salvini.

Nel v. V delle Opere del Casa pubblicate da G. B. Casotti, ed. venez.

c Monsignor Giovanni della Casa difeso da una critica di Udeno Nisieli, ragionamento.

Nel V volume delle Opere del Casa, ec.

d Difesa di Dante Alighieri; lezione nella quale si mostra che lo stile della Divina Commedia di D. A. non è rozzo ed incolto, ma bensì leggiadro e gentile; con l'aggiunta d'una Lettera scritta ad un Religioso suo amico, nella quale si dimostra che la lettura di D. A. è molto utile al predicatore; ed in fine è un Capitolo di A. M. Salvini a F. Redi. Firenze, Manni, 1718, in 12.

La Lettera all'amico religioso si ristampò nella ediz. dell'Opere di Dante. Firenze, Ciardetti, v. 5, 1830-32, in 8. È da notare che nella stampa della Divina Commedia fatta dal ch. Angelo Sicca in Padova coi tipi della Minerva nel 1822 e seg., v. 5, si ristrinsero in

poco le molte cose dette intorno al sacro poema in diversi tempi da diversi scrittori, fra i quali è un Bianchini, credo il nostro.

e Notizie istoriche intorno alla sacratiss. Cintola di Maria Vergine che si conserva nella città di Prato in Toscana ec. All' ill. e rev. mons. Alessandro Aldobrandini arciv. di Rodi ec. In Firenze, Manni, 1722, in 4.

Si ristampò in Prato pel Vestri e Guasti, 1795, in 4; e nuovamente dal Vestri nel 1822 con la dedicatoria alla nobile Anna Martini Naldini. — Il più bel fregio di questo libro è la leggenda della Cintola scritta nel buon secolo della lingua. Con questo lavoro l'A. si conformò piuttosto alla divozione dei cittadini che alla critica. Però è da sentire ciò che ne scrisse l'eruditissimo Giovanni Lami nel suo libro *De eruditione Apostolorum* (*edit. flor.* 1766, a facc. 155). » *Prati, Etruriae oppido, zonam Deiparae servari, et religiose coli, perhibent; et hanc vulgarem opinionem roborare adnisus est Ios. Blanchinius Pratensis, libro dedita opera conscripto de hac a Pratensibus celebrata zona, in quo plus laboris, quam iudicii, impendit.. Maiori criterio usus videtur Innocentius Bonamicus Canonicus pereruditus, qui in Historia Pratensi, quam in praesens conscribit, magis popularem opinionem refert, quam probat. Dominicus a Corella Dominicanus lib. II sui* Θεοτόκου (*) *de ea zona cecinit, et*

(*) Ecco come il Corella descrive la benedizione della Cintola, che si dà al popolo il giorno di pasqua, il primo di maggio, il dì otto di settembre e per la natività di G. Cristo.

„ *Illo namque die quo miri stella decoris*
Orta fuit mundo, Mater amoena Dei;
Haec eadem populo monstratur Zona fideli,
Cuius ad aspectum plurima turba coit.
Quas rigat Eridanus, quas Tibridis abluit unda,
Et quas Tyrrhenae procreat ora plagae,
Huc omnes longo procedunt agmine gentes
Annua sub feriis solvere vota sacris.
Sed loca dum multo complentur singula coetu,
Area quam magni vix capit ampla fori,
Primus ad altare pulcra cum veste sacerdos
Zonam fert gemina protinus inde manu.
Prosequitur multo niveus cum lumine clerus,
Cumque magistratu praetor et ipse venit.
Cum clangore tubae, redolentis thuris odore,
Itur in excelsum non sine laude locum;
Quo ter procedens per gyrum, terque revertens
Semper cum strophio presbyter ille sacer

Prati ipse quoque adservari ait. Partem huius Corellae operis edidi in Deliciis Eruditorum *ex Codice Mediceo-Laurentiano descriptam. Ipse putaverim in simpliciorum animis eam erraticam credulitatem ortam esse ex eo, quod zonam aliquam, qua sacra Deiparae imago olim praecincta fuerat, Pratum adlatam, tamquam illam primigeniam et archetypam populi ex* ὁμωνυμίας *subsceperint. Consulendae Ephemerides Litterariae Florentinae anni* MDCCIL. *n.* XIX. *pag.* 300 (*) . *Ludibrium autem debet eruditis Thraseomachus pag.* 115. *ubi et quid discriminis inter* nocere *et* obesse *intercurrat, ignorare se prodit; et zona Deiparae Prati, an Pistorii, extare perhibeatur, ambigit; et popularem credulitatem tueri non dubitat* ». Il sig. Cavedoni di Modena nei suoi Cenni storici ec. intorno alla sacra zona di M. V. (Continuaz. delle mem. di relig. t. XIV, fasc. 42.) scrive questa nota. « Anche la città di Prato si vanta di possedere fino dal sec. XII una Zona o Cintura della B. Vergine, intorno alla quale varie sono le sentenze degli eruditi, e la più verisimile sembra quella del Trombelli (Vita di M. V.), che la reputa una delle così dette *Reliquie parziali santificate* ». Con grande apparato di erudizione si accinge poi a provare, che quella che si conserva a Fanano nel modenese, è un brano della vera zona di M. Vergine. La stessa erudizione in mano di un pratese proverebbe, con pari evidenza, che quella di Prato è la vera, e quella di Fanano un frammento di una delle *parziali*.

f Della satira italiana, trattato: ediz. seconda, con una Dissertazione dell'ipocrisia degli uomini letterati. In Firenze, Manni, 1729, in 4.

Avvertimento dello stampatore; lettera dedicatoria ad A. M. Salvini, data di Prato 4 luglio 1714; e poi la prefazione: quindi gli *imprimatur* ecclesiastici, nei quali, fra le altre belle cose, si dice esser quel Trattato, *un degno parto dell' erudità pietà* del Bianchini.

Ter foris adstanti populo benedicit, et ille
Pro tanto grates munere laetus agit.
Redditur inde suae Zona haec solemniter arae,
Qua nihil Etruriae pulchrius ora tenet.
Denique sic feriis patrio de more solutis
Turba frequens propriam dum redit ipsa domum,
Vocibus altisonis sanctae praeconia Zonae
Praedicat, et laudes Virginis ore canit „ .

Questi versi portano il titolo *De feriis Pratensibus*.

(*) Nov. lett. „ . . . Essendovi ordinariamente uno sbaglio nelle volgari tradizioni, di battezzare talvolta per reliquia vera del Salvatore, e della Madonna, alcune cose, che hanno solamente servito a qualche sacra imagine ec. „ .

La prima edizione è di Massa pel Frediani, 1714, in 4; e va senza il lepido componimento di mons. Stefano Vai intitolato il Pedante, e senza la Dissertazione ec. Quando si ristampò colla data di Firenze e Roveredo, 1759, in 4, si mosse al Baretti la bile, e scrisse nella Frusta letteraria, che queste due » insulsissime seccaggini sono immeritevolissime d'una terza edizione ». » Chi può sopportare (segue egli) con pazienza di leggere un libro, in cui si dice con cento parole quello che si potrebbe dire con dieci? In cui si avviluppa una frivolissima o una conosciutissima cosa in un immensissimo involto di stucchevoli frasi? ... Le lodi quindi che egli ammucchia sul suo dilettissimo Benedetto Menzini e sul suo Lodovico Adimari, non bisogna considerarle per altro che per esagerazioni al solito modo toscano; perchè nè l'uno nè l'altro di questi due scrittori di satire sono a un gran pezzo così maravigliosi, come tanti toscani esageratori ne vorrebbero dar ad intendere . . . La seconda parte del Trattato ciancia assai del Burchiello e del Berni, e del Fagioli, come se il primo e il terzo di questi fossero da compararsi al secondo . . . Mi è . . piaciuto quel componimento di mons. Vai, intitolato il Pedante, registrato in questo suo trattato dal sig. Bianchini. Il Pedante è quivi caratterizzato assai bene, sì riguardo al parlare che riguardo a' costumi ». Nelle Nov. della rep. delle lett. per lo contrario si danno molte lodi all'autore e all'operetta, nell'annunziarsene la prima ediz. nel tomo 20 pag. 196 e segg. (an. 1715). Si riprende bensì per non aver rammentato fra i satiri più famosi il venez. Antonio Vinciguerra. Si osservi che quelle Novelle si stampavano in Venezia da G. Gabriello Ertz.

g La villeggiatura, dialogo nel quale si discorre sopra un giudizio dato da Pier Jacopo Martelli intorno al poetare del Menzini e d'Alessandro Guidi. In Firenze, Tartini e Franchi, 1732, in 4.

Si ristampò nel tomo IV delle opere del Menzini. Firenze, Tartini e Franchi, 1731-32.

h Lezione detta nell' accad. fior. sul sonetto morale di A. M. Salvini „ Per lungo faticoso ed aspro calle „.

Nella p. II delle Prose toscane di A. M. Salvini. Firenze, Manni, 1735, in 4.

i Dei Gran duchi di Toscana della reale casa de' Medici protettori delle lettere e delle belle arti, ragionamenti istorici. Venezia, Recurti, 1741, in fog.

Precede un' antiporta e un bel rame istoriato d' invenzione del celebre Ciro Ferri, il quale rappresenta le scienze e le arti uscenti della casa de' Medici, col motto » *Graecia quas peperit*, *claris quas vexit Athenis*, — *Artes quas aluit*, *perficit una domus* ». Sono dedicati alla Elettrice Palatina. Sette granduchi, sette ragionamenti, sette ritratti superbamente incisi: per giunta vi è il ritratto della Elettrice dinanzi alla dedicatoria, e quello del card. Leopoldo. Una breve sposizione delle imprese usate dai Gran duchi; alcune Giunte ai Ragionamenti, e l' Indice delle cose notabili, con gli errori e le correzioni, chiudono il magnifico volume. Il prezzo che il Gamba (n. 2161) assegna a quest'opera è di 8 franchi a 12; e cita il Brunet. Se ne trovano esemplari in carta grande. Un esemplare della biblioteca Mac-Carthy fu venduto lire 71.

Il dott. Lami ci dà un estratto di ciascun ragionamento nelle Nov. lett. an. 1742, col. 364, 376, 410, 421, 459. » In questo tempo si sarebbe atteso qualche cosa di meglio, e di più esatto sopra un soggetto abondante ed ameno; pure è molto plausibile questa di lui fatica ». Più severa sentenza del Moreni portiamo noi di questo libro, il quale dettato senza gran conoscenza di storia; o forse, il che ci par meglio da credere, con studiata ignoranza; non può far che pochissimo onore a chi lo scrisse e niuno utile recare a chi lo legge. Che fare di un libro, che parlando di Cosimo I, loda a cielo le poche simulate virtù; le vere non conosce o tace; le infamie tace, o difende con apologia ridicola? Che fare di un' istoria di Francesco I, in cui nè della Bianca si parla, nè delle loro vergogne? Riporla con tutte le Orazioni funebri, che una stupida adulazione distese, e una fine prudenza munificentemente pagò. Lo stile e la lingua al solito: stile lambiccato, contorto; lingua pura, corretta. Di quest' opera si dà notizia anco nelle Novelle della rep. delle lettere, an. 1742, n. 15, a dì 14 aprile, p. 113. E ivi, anno d., n. 17, a dì 28 ap., p. 130 e seg.

k Elogio del conte G. B. Casotti.

Sta nella Raccolta calogeriana, tom. XVIII, p. 195. E poi traslatato in lingua latina da Matteo Rosati, si stampò dal dottor Lami nel I tomo delle *Memorabilia Italorum erud. praest.* fac. 76 e seg. an. 1742.

l Elogium Caroli Conti.

Nello stesso tomo delle *Memorabilia*, alla fac. 109 e seg.

m Notizie della vita di Benedetto Averani.

Nel tomo I delle Notizie istor. degli Arcadi morti, fac. 341.

n Notizie della vita di Francesco Forzoni Accolti.

In quelle Notizie, tomo II, fac. 243.

o Lettera volgare ai Giornalisti d'Italia.

Nel tomo XXX del Giorn. dei lett., fac. 391.
Il Bianchini nella prefazione al trattato del Vettori, avea affermato, citando il Bembo, essere stato voltato in volgare da Giov. Villani il libro degli affari della villa del Crescenzi. Or si disdice, osservando che il Bembo nel secondo libro delle Prose non avea dett'altro che Piero de' Crescenzi fu del Villani più antico.

p Apologia per le stampe d'Italia al sig. co. Giovambatista Casotti canonico pratese.

Nel tomo II della Raccolta calogeriana. Vedi le Nov. lett. del Lami all'anno 1745, col. 281.

q Epistola latina in risposta ad altra di Niccolò Buti pistoiese.

Alla fac. 177 della Biblioteca pistoiese del padre Zaccaria.

r Dissertazione in difesa del Bembo.

Nel tom. I dei Supplimenti al Giornale dei letterati, fac. 361.

s Novena di s. Francesco di Paola.

t Orologio ascetico del card. Giovanni Bona, tradotto. Firenze, 1734.

La Novena e la presente Traduzione son citate dal Mazzucchelli.

u La Cantica de' cantici di Salomone tradotta in versi toscani, con alcune annotazioni. In Venezia, presso Ang. Geremia, 1735, in 8.

Dedic. al marc. Marcello Malaspina. — La pref. del tradut. e

una Lettera al Bianchini del dott. Paolo Medici, data da Firenze, 20 mag. 1734, precedono la traduzione, che è mediocrissima: ma dotte sono le annotazioni e la prefazione, di cui si parla nelle Nov. della rep. delle lett. Ven. 1736, num. 21, per il 21 mag. 1735, p. 161 e seg.

v Rime.

Sonetti. Nella Giunta di rime di alcuni illustri autori viventi. Bologna, 1711 e 1718. - Fra le Poesie italiane di rimatori viventi. Venezia, Ertz, 1717, in 8. - Nel t. VII delle Rime degli arcadi. - Nella raccolta detta Le gare del consiglio e del valore degli accademici Innominati di Bra. - Nella parte IV delle Rime ec. aggiunte alla scelta del Gobbi; fac. 565-68 (Mazzucchelli). - Sonetto in lode del Casaregi nel poemetto *De partu Virginis* del Sannazzaro tradotto da esso Casaregi. Firenze, Albizzini, 1740, in 8.

Canzone pel terzo gonfalonierato di Bologna del conte Alamanno Marc'Antonio Isolani.

x Prefazioni e annotazioni.

Baruffaldi, La Tabaccheide. Ferrara, 1714, in 8. Trovo che le note sono del Bianchini: ma nè il Gamba, nè le Nov. della rep. delle lettere, t. XXI, p. 438, ne fanno parola.

Vettori Pietro, Trattato delle lodi ec. degli ulivi, con annotazioni del dott. Gius. Bianchini da Prato. Firenze, Manni, 1718, in 4; e ivi, Stecchi, 1762, in 4, ediz. procurata da D. M. Manni, che vi aggiunse altre annotazioni segnate con l'M. È una materiale ristampa quella de' Classici di Milano, 1806, in 8. — Il Bianchini vi fece anche la prefazione, dove dà notizia della vita del Vettori.

Malatesti Antonio, I Brindis de' Ciclopi, con quelli di Piero Salvetti. Firenze, Manni, 1723, in 8. Le note sono del Salvini e del Bianchini: e v'è una erudita prefazione.

Redi, Consulti medici. Fir., Manni, 1726 e seg., v. 2 in 4. In fine con nuova antiporta, segnatura e numeraz. è una giunta di varie Poesie dell'aut., fra le quali L'Arianna inferma, ditirambo corredato di annotazioni di A. M. Salvini e di Gius. Bianchini.

Cotta, Inno a Dio trionfatore, illustrato da G. Bianchini. Foligno, Campana, 1733, in 8.

Dati Goro, Istoria di Firenze dal 1380 al 1405. Fir., Manni, 1735, in 4. La prefazione e le annotazioni sono del Bianchini.

Malaspini, Saggi di poesie diverse. Fir., Paperini, 1741, in 4. La prefazione è del Bianchini; e nell'avviso dello stampatore si legge

che il dott. G. Bianchini ha benignamente ceduto gli originali di quelle poesie. Con antiporta, segnatura e numerazione a parte è un componimento ditirambico intit. Il Bacco in America, dello stesso Malaspini, con prefazione e note del Bianchini.

Rucellai, La Coltivazione. Verona, Berno, 1745, in 8. Si riproducono le illustrazioni del Bianchini. Così il Gamba.

Soldani Iacopo, Satire. Firenze, Albizzini, 1751, in 8. Le annotazioni sono per la maggior parte del Bianchini.

γ Manuscritti.

Gli troviamo citati senza sapere dove di presente si conservano (Mazzucchelli).

Prose. *In eos qui se putant theologos, et non sunt: dissertatio didascalica.* - Orazione sopra la dignità sacerdotale, detta ad una congregazione di sacerdoti nella chiesa cattedrale di Prato nel 1712. - Orazione in lode di s. Pio V, detta nel 1712 in s. Niccolò. - Orazione in applauso a mons. Colombino Bassi (*), vescovo di Pistoia e Prato, detta nel 1715 nell'accad. degl'Infecondi. (Moreni) - Orazione nell'esequie fatte dall'accademia degl'Infecondi di Prato nella cattedrale, a'soldati morti nell'assedio di Belgrado (1717). - Orazione in lode di s. Sebastiano, recitata nella compagnia di s. Sebastiano di Prato nel 1723. - Orazione in morte di Carlo Conti pratese, recitata l'anno 1726 nell'accad. degl'Infecondi. - Cicalata in lode de'piccioni grossi, detta nel 1727. - Vita propria scritta sino dal 1732, coll'aggiunta di alcune cose del proposto Gori. (Moreni: e ciò asserisce il p. Zaccaria nel tom. I della Storia letteraria ital. a pag. 323.) - Descrizione delle solenni feste per otto giorni celebrate per la santificazione di s. Caterina de'Ricci, con una storia di tutti i monasteri religiosi di Prato. - In una Miscellanea erudita seg. A 31 nella Marucelliana, è la bozza di un Discorso intorno al monastero di s. Vincenzio, scritto nel 1746 nell'occasione delle feste celebrate per la santif. di s. Caterina. Pare che sia cosa del nostro Bianchini. Ivi sono eziandio alcune Notizie intorno al monastero di s. Niccolò, e il capitolo in terza rima, Il trionfo della Castità, il quale fu stampato fra le poesie pubblicate in simile congiuntura. - Lezione sopra il primo terzetto dell'ultimo canto del Paradiso di Dante » Vergine madre figlia del tuo figlio », detta nell'accad. fiorentina sotto il consolato di Salvino

(*) Resse le chiese di Pistoia e di Prato dal 1715 al 1732. Amadio Baldanzi (not. 31 alle Mem. cron. del Cing.) scrive: ,, La collegiata vide occuparsi il suo antico libero distretto diocesano, per cagione delle prepotenti vessazioni prodotte dal vescovo Bassi ec. ,,.

Salvini. - Sopra l'uso del cantar di maggio: lez. detta nell'accad. degl'Infecondi. - Cicalata sul simbolo di Pitagora: Astienti dalla gallina bianca. - Orazione in lode di s. M. Maddalena dei Pazzi, detta in Prato nel 1718 nella chiesa dei pp. Carmelitani. - Delle lettere e delle belle arti protette dai Gran duchi di Toscana della r. casa de' Medici. Quest'opuscolo, che il Moreni cita ms., ed il Lami commenda alla col. 84, anno 1740, delle Nov. lett., non dee esser altro che un abbozzo dei Ragionamenti ec. stampati nel 1741.

Rime. Idilli sacri ditirambici. - Canzone in morte di G. Gastone. - Canzone in morte di A. Salviati. - Canzone in morte di Giuseppe Averani. - Canzone per la venuta di Francesco I. - Sonetto in lode del card. Annibale Albani fatto socio della Colombaria.

35. Bianchini Filippo.

Svegliato ingegno, ma per molte vicende della vita distratto dagli studi. Insegnò rettorica prima a Orvieto, poi alle scuole comunitative di Prato. Fu canonico della cattedrale, e morì nel 1807. Per cura di due suoi discepoli si pubblicò il primo tomo delle sue

Poesie. Firenze, Carli e comp., 1808, in 16.

Gli editori Gaetano Muzzi e Gaspero Moschi le intitolarono a s. e. il sig. J. Reuilly.

36. Bicchierai prof. Zanobi.

a Cantata alla Virtù, posta in musica da Pietro Bogani. Prato, Giachetti, 1834, in 8.

Si cantò nel collegio Cicognini.

b Al celebre attore Luigi Vestri i Pratesi, ode.

Senza l. e a.

c Ode alla Fanny Tacchinardi. Pisa, Nistri, 1835, in fogl. vol.

È sottoscritta Z. B.

d Ode a Vincenzo Meini ec. (1839)

V. Becagli *d*.

e Ode in morte del prof. Giacomo Barzellotti.

Nella Raccolta fatta dagli scolari dell'università di Pisa nei funerali solenni celebrati il 6 febbraio 1840. Pisa, Pieraccini, in 8.

f Osservazioni su Gustavo Modena artista drammat.

Nell' Indicatore pisano, num. 15, a dì 30 maggio 1841; e ristampate nel Messaggero delle dame, foglio di Lucca, num. 17, a dì 17 giugno 1841.

g Sonetto alla Giovannina Rosa artista drammatica (11 apr. 1842).

Si tenga stampato dai Giachetti.

37. Billi Francesco Maria.

Praten. libertatis artium, per la comunità della città di Prato con l' ufizio della Grascia della città di Firenze. In Firenze, Paperini, 1728, in 4.

È una memoria in forma di lettera, che comincia. » Coll' apparenza del possesso, e del titolo vorrebbe l' ufizio della Grascia riscuotere la tassa dagli Artisti pratesi, giusta la legge del 1600, rinnovata nel 1628. Ma perchè nè il possesso legittimo, nè il titolo gli assiste; perciò la Comunità di Prato, che è venuta in giudizio per difendere co' suoi diritti la gente sua, spera di ottenere la sentenza assolutoria ec. ». In ultimo è un brevissimo parere di Cosimo Dante Pellegrini avvoc. ec.

38. Biografia del piov. Giuseppe Bianchini.

Sta nel tomo I del Giornale dei letterati d' Italia.

39. Bizzochi Andrea.

Nacque secondo il Ciughi nel 1535: fu canonico, protonotario, vicario del proposto ec. Si ricordano stampati, non però dove, i suoi

Consigli legali.

40. Bizzochi Francesco.

Libro di ricordi di Francesco di Stefano di Lionardo Bizzochi di Prato.

Scritto verso il 1620. È autografo in due quaderni numerati soltanto nella faccia retto. Esiste presso il sig. avv. Gioacchino Benini. Contiene le ragioni della bottega, le compre e le vendite della lana ec.; una copia della Descrizione del Sacco del Modesti, che dice di aver

cavata da una copia di copia che veniva dall' originale, e confessa di avere aggiunta *di quello sapeva di particolare e di verità*; una copia altresì della Narrazione del Sacco di Prato di ser Simone di Goro Brami da Colle (*); e il ricordo fatto dal Bizzochi medesimo della occisione di Alessandro Cicognini; il quale per essere un curioso documento dei costumi vani e superbi di quel secolo, mi par bene di recare in pubblico.

COME LAPO SPIGHI UCCIDESSE ALESSANDRO CICOGNINI (**).

Ricordo come sotto dì 5 di agosto 1618, messer Alessandro di Filippo Cicognini, dottor in *utraque lege*, fu ammazzato in domenica da Lapo d' Orazio di Lapo Spighi, nato per madre de' Pugliesi. Il detto giovane, che era studente di Pisa, d' anni 18 in circa, e' lo ammazzò a ora di entrare il vespro in s. Francesco: e detto Lapo era a sedere in su 'l canto de' Buonamici, che si va al ceppo di Francesco di Marco: e passando il detto messer Alessandro, si salutorno l' un l' altro; ed il cavarsi di capo il cappello, e subito che detto messer Alessandro fu discosto tre o quattro braccia, il detto Lapo traditorello li andò dietro pian piano in punta quasi di piede, e velocemente li saltò alla vita, tirandoli con un pugnale un colpo sotto le costole dietro a man salva, mentre che il detto Alessandro salutava la figliuola di Giulio Ceffini, vedova, con il cavarglisi il cappello, alzando la testa verso lei; non pensando a una tal cosa da questo ragazzotto, piccoletto ma snello di vita e svelto e di colore di terra: perchè questi così coloriti, sempre hanno il veleno dentro che li divora le viscere, per vendicarsi in qualsivoglia modo di qualsivoglia cosa. E tutto nacque perchè fino di ferraio 1617, nelli ultimi giorni di carnovale; essendo stata creata molti *anni* innanzi una compagnia di giovani virtuosi e galanti di Prato, sotto titolo della Compagnia de' Floridi, che per insegna havevano (questi) l' impresa dell' amaranto fiore, et erano questi giovani dei primi di Prato; della quale compagnia era capo e principio stato il detto messer Alessandro Cicognini; e facevano un lor signore ogni certo tempo e mesi; e havendo fatto

(*) Da questa copia trasse la sua lezione il ch. prof. Atto Vannucci pubblicando la Narrazione di ser Simone nei Documenti ec.

(**) Questo titolo l'ho aggiunto io. Le parole in corsivo le ho supplite per amor di chiarezza; quelle che infruscavano il senso le ho chiuse tra parentesi, lasciandole per esser puntuale: le lineette qui fan vece di parentesi.

ogni anno feste e giostre e commedie per spassare onorevolmente le gentildonne pratesi e il popolo con cose virtuose; piacque quest'anno 1617 a cert'altri giovani di creare a concorrenza di questi Floridi una altra compagnia; de'quali fu inventore monsig. Filippo d'Antonio Salviati proposto di Prato. E (come) così fatto per varie cose un soggetto (così) a proposito, si creò questa benedetta, per dir così, Compagnia dei Semplici, et con un'insegna di vaso che si stillava con il beccuccio, con il motto che diceva Non a caso: e volendo e havendo messo in effetto una commedia nello spedale del Dolce di Prato, dove già stavano le donne malate, là dalla porta fiorentina *(sic)*. Ma prima i Floridi havevano recitato nella casa di Francesco di Giovanni Palchetti in una nuova sala; et è quella casa che ha quel grande orto, allato alla chiesa di s. Iacopo parrocchia: et havendo in detta commedia invitato in prima i detti Semplici e *il* suo signore onorato nella sedia prima, e il signor Proposto e altri signori in altri luoghi per ciò deputati (*), le cose passarono bene. Ma perchè quei che havevono a recitare; come Simone Pratesini, salvo il vero, o messer Alessandro e Raffaello Buonamici; sentivano certo romore nel popolo mentre si recitava, feciono fermare; e dissono, che chi faceva il baccano non poteva se non essere un mal creato, e per nome soprapposto un certo ser Grazioso Diddi, alias con poca grazia; dicendo di più, E' farà come anno passato. Intendendosi fra loro di voler dire di detto Lapo, che come sgraziatello prosuntuoso sfacciato, andava con voce bassa biasimando appresso monsignor Salviati tutti quelli, e quelle cose da recitarsi; sì che molto dispiacevano i modi cattivi di questo ragazzotto, che haveva il 2.° anno di studio, e si presupponeva di sapere assai di tutte le buone lettere. E nel fine della detta commedia recitata da i Floridi, feciono spassare il tempo al popolo con un contadino, un ragazzaccio, vocato prima per Prato Capo di sughero, per esser questo molto goffo e di natura dolcissima; e (con) così anco con un gobbo da dovero, de' Masolini di Prato: sì che piacque assai questa commedia: e così ebbe fine la commedia. Ma facendo la loro commedia in capo a sei giorni in circa i detti Semplici, nel luogo di sopra detto; che fu bellissima, con più moti di scene apparenti, e bellissime musiche, e altre bellissime cose che adesso non mi sovviene per l'appunto - ma so bene che il prologo, che fu lunghissimo, fu recitato dal detto Lapo a compiacenza di monsignor Salviati proposto di Prato -; e il detto Lapo nel fine della detta commedia licenziò il popolo, scusando quella com-

(*) Da *sedia prima* fino a qui le parole nel ms. erano scambiate di luogo, sì che non se ne aveva il senso netto.

pagnia, che se la non haveva gustato le loro signorie - mordendo quell'altra compagnia dei Floridi, ch'erano tutti quivi; non avendovi, disse, noi gustato (dico) nè con capi di sugheri nè con gobbi nè con altre frivole invenzioni -, quest'altra volta avrebbono fatto meglio; e licenziò per fine. Sì che cocendo di modo dentro de' petti di questi altri questa cosa, (che) un giorno di poi, tutto il carnovale 1617 *(sic)*, una altra compagnia di più bassa condizione, vocati gli Allorini, compagnia molto più vecchia, volevano recitare una lor commedia nella stanza medesima in sul detto palco, dove fu recitato la commedia da i signori Semplici; alla quale commedia Lapo detto fu pregato che volesse recitare un gran monte di versi, perchè haveva buono ingegno e gl'imparava in pochi giorni sì lunga materia. Ma essendo già l'hora, ch'era cominciato a raunarsi alla detta stanza tutte le donne, e una buona parte di huomini, e i detti Floridi essendo una parte di loro messi a sedere in su le siede; forse dove haveva a stare il signor potestà Rinuccini detto Orazio; ma perchè presono quelli luoghi non per presunzione, ma solo per non se ne avvedere; e vi haveva a stare il signor Proposto di Prato: e cominciando a urtare di parole questi Allorini con altri per conto dei luoghi, e pregando per grazia que'Floridi si levassino, per mettervi forse la compagnia de' Semplici, i quali erono loro adherenti; e il detto Lapo cominciò a voler comandare cogli altri, non essendo dei capi nè della compagnia Allorina. Volle mettersi a bisticciare con messere Alessandro detto, intanto che messere Alessandro s'andava comportando il meglio che sapevà, dicendoli, che come veniva il signor Proposto e il signor Potestà; se bene sapeva che quello non era il luogo per le loro signorie; et che allora si sarebbe volentieri con gli altri levato, come meritavano le signorie loro: e replicando il detto Lapo, (e) come minore, disse al detto messere Alessandro; Voi ne sarete fatto levare: quasi volesse dire a forza; e di modo accostato alla persona di messer Alessandro; il quale come riscaldato, messe mano a un pugnaletto che portava a suo ristio, e li tirò inverso del viso. Cogliendo il detto Lapo in una legatura del labro, e'li fece pochissimo male; perchè fu lesto a ritirarsi indietro: che se non era tanto presto a ritirarsi, li faceva un buon segno da vedersi sempre. E detto Lapo fuggendo fuori per altra via, il romore del popolo si fece grande; intanto che (*) fuori il detto messer Alessandro, e Ilario figliuolo del capitano Antonio Soldani li corse dietro con la spada ignuda, e Francesco Benintendi di Prato; sì che il detto Lapo fu lesto di più a entrare e subito serrare

(*) Io come io porrei *uscì* dinanzi a *fuori;* altri, se può, supplisca meglio.

l'uscio d'una casetta quivi attorno: e così finì il detto romore: e la commedia Allorina non si recitò altrimenti, nè poi. E il detto messer Alessandro, pensando aver fatto maggiore il colpo, rispetto all'effusione del sangue; che molto ne genera quella parte; come anco disse, li sapeva male non haver fatto maggior colpo: e stando (*) nel convento dei padri dei Serviti vicino e dirimpetto a casa sua, che stava in santa Trinita, in una casa grande della Sapienza di Prato, tutto per fuggir la corte e le spese si tira dietro la corte. Intanto che si passò il carnevale e anco parecchi giorni di quaresima, che non si era conclusa la pace fra le dette parti, rispetto ai capi sodi che hanno questi Spighi; conforme al nostro proverbio antico di Prato, che diceva: » Spighi Tani Zaccagnini e Banchelli, guardati pur da elli »; e come persone un giorno da vendicarsi. Pure al fine si fece la pace in s. Francesco con poca conclusione, e raffermamento di parole. E fatta la pace, i detti Cicognino si andavano purgando appresso alla corte per non esser condennati; sebbene ne fu condennato per il pugnale havuto in una somma in circa a lire 50, che ne ebbe grazia e ne pagò circa a lire 25. E qui dico, che mentre durava il maneggio del trattare che si operassi questa pace, e io Francesco di Stefano Bizzochi, come loro cognato; perchè i detti messer Alessandro e messer Francesco di Filippo Cicognini erano e sono fratelli uterini della Maria Fabruzzi mia donna, cioè nati della Leucippe figliuola del cavaliere Giovanni Miniati di Prato; e ragionando io con messer Francesco suddetto di questa pace, io mi fermai in piede, e li dissi una cosa da vecchi, come spirato da Dio benedetto: sebbene non giovò niente, perchè i detti Cicognini non facevano nè stima nè conto del detto ragazzo Lapo, come maggiori e più baliosi; e quello essere di poca vita e magro e non molto grande. Sì che mentre che io li dissi; Messer Francesco, di questo ragazzo e di questa sorte di sangue di sua linea è da guardarsi, e non si fidare punto punto; che lo replicai due volte: dicendoli di più, vedendo che non s'attaccava il mio parlare; Se voi volete vedere e conoscere bene che io dico questa volta molto bene il vero . . . - intendendo io dire delle risse e reciprochi colpi di messer Piero di Lapo Spighi suo zio e altri di sua linea, di sfregiamento in sul viso e altre cose occorse, come sapevono benissimo i nostri viventi -: e vedendo io che, finito il parlare mio, se ne sorrise il detto messer Francesco, alzando la mano con un dito, quasi che io allora dicessi una bella semplicità; e vedendo questo, non replicai altro. Se non ch'io andai, partitomi di Banchi da lui, andai a far per lui un suo

(*) *Stava*, per amor del senso.

servizio. Intanto messer Francesco prete, pensando aver fatto una bella pace, andava in casa Orazio Spighi, credo per sua negozi: tutto per esser parenti stretti e quasi cugini in secondo o terzo grado, non dubitavano punto, dico questi due fratelli, della rovina loro; non havendo, come ho detto, nè paura, nè stima facevano niente del detto Lapo. Sicchè essendo passati già tre o quattro mesi, il detto Lapo, pieno di finta finzione, andavasi mostrando sempre lontano da ogni maligno e cattivo pensiero; e talhora si ritrovorno in un giardino forse a mangiare insieme, ma a due tavole, e per le chiese alle prediche e messe insieme, e anco favellando un poco; e sempre per le vie si salutavano, come vedde sempre tutto Prato. E non mancò in questo tempo qualche persona religiosa di poco cervello, e altri giovanotti; come messer Matteo di Iacopo Novellucci canonico; in certi propositacci di parole pungentive, per burla però, li ricordavano e mostravano al detto Lapo, che gli era stato rappuntato il labro, e se ne volesse ricordare; e simili cose: in modo che il veleno che dentro a questo maligno andava lavorando, non mancava il modo da mantenerglielo e riscaldarglielo; sicchè il giovanotto in queste così fatte e poco giudiziose parole, diventava alla presenza di questi tali nero nero come un panno. Sicchè venuto quel giorno de' 5 d'agosto 1618; che fu il caso in domenica, come ho detto da principio dello scritto di questo caso; io narrerò una cosa occorsami avanti mangiare, dopo l'ave-maria subito, di giorno. E vedendo io il detto Lapo a sedere in sul canto di Giovanni Tani; che stava allato al detto Lapo, e detto Lapo stava dirimpetto a me; e vedendolo io là a sedere con una zimarretta vergata e con un berrettino di colore di seta, mangiare dei semi di popone, frutta di quel tempo, io li dissi per burla; Datemi che fare anco a me; cioè mi dassi anche a me due semi di detto: e me ne dette, e dicendomi che quella era la sua parte dei poponi; tutto perchè diceva che i poponi non gli piacevano, e non sapeva conoscere i buoni dai cattivi: rispondendoli io; Voi siete privo bene di una buona frutta e di un buon sapore. E il detto già haveva desinato; et io non haveva mangiato, rispetto che in casa mia non era assettato. Intanto noi stavamo un pochetto cheti: e dicendoli poi io che nuove havessi; tutto per cicalare di qualcosa, affine di passar ozio; e' mi rispose; Che un certo Piero zoccolaio da Prato si era rimesso, per haver havuto confino di non so che anni a Livorno: ed io li risposi; Veramente il poverello, se bene era soldato, volse fare alle pugna con colui che non era soldato; e havendo fatto dua o tre volte, colui non cessava d'ingiuriarlo fortemente, e lui e un suo fratello che faceva zoccoli in Firenze dalla Madonna de' Ricci; e il detto sentendo dirsi

e becco scornato et altre parolaccie, prese il pugnale e con il pome li ruppe la testa; sì che fra non so che giorni finì il detto, che fornaio era e stava vicino a suo fratello, finì dico la vita sua; e fu per s. Giovanni 1612: e nota che se detto Piero fussi ito forse nella spedizione della banda di Prato a accompagnare quelle compagnie a Mantova, non li sarebbe forse intervenuto simile sciagura. E cominciando a ragionare con il detto Lapo delle percosse del capo, lui replicava; come quello che haveva il veleno dentro; che le cicatrice del capo (che così le nominava precisamente) non ammazzavano l'homo. Et io rispondendo al detto semplicemente; Sempre li darò contro: dicendo che come le sono grandi, credevo che la persona percossa; come è anco vero nei polsi e dalli polsi indietro e nel colmo e ne' capelli dietro; erono pericolosissime. Intanto che stando un po' poco cheti, il detto andava rimirando ora in qua ora in là, e disse con maraviglia; Questa mattina io ho visto una delle maggiori cose che in vita mia habbia mai visto in Prato: pensando io che volessi dire altro che di questa materia di ferite; e risposi e dissi; Che domine havete voi mai visto in Prato? rispose; Io ho visto nella compagnia di santo Francesco di Prato una testa o zuccola di morto, che haveva e teneva il segno ancora di due cicatrice in fronte, e al principio dei suoi capelli. E giurava parerli una gran cosa; come quello che il diavolo l'andava aggirando in questo maligno pensiero. Et io risposi; Quello essere una persona percossa in quella parte, e morta di que'colpi nei tempi forse di quelle guerre delli Spagnoli, o in altro tempo e occasione. E lui replicava voltandosi in là; Che li colpi della testa non ammazzano l'homo: e lo replicò più volte; pensando io che ne ragionassi per volere mostrare a me allora di saperne assai; come in vero si presupponeva; sempre così dicendo; E le ferite del capo non ammazzano l'homo. E così venendoli l'occasione di andare in casa per un suo servizio, corse, e sentii molti danari in tasca, che risonavano forte. Et io allora me ne entrai in casa per desinare, in modo che io non riveddi mai più poi il detto Lapo. Ma so bene che quel giorno innanzi che sonassi il vespro, in casa di un canonico, come ho detto di sopra, a un propositaccio li fu rammentato i punti della bocca, e altre parole; sì che se questo fuoco era poco, si venne a far maggiore: e il detto Lapo, che portava a suo ristio sempre un pugnaletto pisano, come instigato dal diavolo, si messe per vedere di aspettare il detto messer Alessandro in sul detto canto; sebbene anco prima l'haveva da discosto cercato altrove. Et sonando già, e finito di sonar vespro; venne in giù il detto messer Alessandro, mettendosi i manichini di rensa a mano: e io essendo a una finestra inginoc-

chiata di ser Iacopo di messer Alessandro Bizzochi, mio parente *che* sta dirimpetto a s. Lorenzino oratorio, io salutai il detto messer Alessandro; e mi ricordò il detto una spada mi haveva chiesto che io li prestassi, che l'adoperava senza puntale la notte Leonardo mio fratello maggiore soldato; tutto per potere essere il primo. E nota che il detto messer Alessandro haveva avuto per grazia e favore grande da S. A. S. nostro signore la licenza et esenzione di poter portare l'arme offensiva e difensiva, et era stato a Firenze: e l'hebbe la detta grazia fino sotto dì 3 d'agosto detto; a tal che la gli giovò molto poco; se bene, come mi contò la mattina in duomo alla messa alla cappella, non l'haver chiesta per conto punto punto di Lapo Spighi, ma solo per hurbanità, e potere mostrare il viso alla plebe infame soprastante talhora la notte; come certi soldatelli presontuosi, che li pare loro che tutto il mondo sia loro, per haver loro l'arme in mano. E andando il detto messer Alessandro in su, come ho detto, e come si crede con il pugnale, poichè lo cominciava a poter portare, non se ne valse: perchè tutto il suo male stette nel passare dallato o poco appresso al detto suo nemico: tutto perchè non lo stimava, come si dice, un fico secco: e non voltandosi anco di più punto mai addietro, come sogliono fare qualcuno sospettoso in parte; sì che li fu facile, come ho detto di sopra, al traditore finirlo con un colpo solo; al quale lui disse forte forte; Traditore traditore, due volte; che io subito passeggiando per quella camera mi feci fuori, e veddi Lapo correre come un tristarello in santo Francesco; e il detto messer Alessandro chiedendo aiuto a certi che erano quivi all'intorno a far al gioco delle pallottole, domandò che andassino per un prete; e cavandosi di sua mano quel pugnale, che il ragazzo li lasciò dentro, lo trasse in mezzo della strada; e così versando molto sangue, venne meno in braccio a uno povero huomo, e passò di questa misera vita, non havendo potuto confessarsi nè comunicarsi. Rimase per allora quivi; chè io che lo viddi, e gli altri (come) corsi al romore, per meglio, non vi essendo rimedio, andammo via. E il ragazzo che havendo, come ho detto di sopra, pensato, come credo, qualche giorno di ammazzarlo - perchè doveva havere benissimo in se discussa questa cosa; che se non lo finiva, entrava in una nimicizia perpetua e cattiva per la sua persona e sua gente: sì che e' dovette far il conto di *non* poter poi haver da casa, e con il guadagnare havere il pane - ; ma non pensò già, dopo l'ómicidio proditorio e da traditori, di cascare nella bolla e nel caso de' traditori; sì che havendo bella comodità di potere con suo agio; essendo ognuno di corte fuori o per le chiese; e' poteva, dico, uscir di Prato: sì che

havendo fatto prima il grandissimo errore dell'omicidio, fece anche il secondo a rinchiudersi in chiesa e convento de' padri di s. Francesco Conventuali in quella terra; che era detta chiesa addirimpetto quasi al detto homicidio. Et essendo nato sì gran caso, tutta la nostra terra di Prato se ne condoleva, che li fussi stato fatto un gran torto; e ognuno pareva sottosopra, perchè il giovane di trentuno anno in circa haveva una delle bellissime presenze di giovane, forse più che nessuno altro di questa terra, et honorevole insieme e garbato, e vestiva benissimo, come pulito e gentile che 'gli era, e di pelo rosso. Ma tornando a Lapo, come sciocco, si lasciava a tutti vedere per gli orti, e giocando parevali, per dir mio parere, come ragazzo, haver tirata una sassata per nonnulla a uno. Sì che messer Girolamo Benamati suo parente, come poco informato della bolla papale, e delli quattro casi dei tradimenti, non li piacque mai che uscisse di quivi. Sebbene ne fu pregato et inanimito più volte a cavarlo, dicendoli che non vi era quivi sicuro per la corte: e lui diceva di sì. Sicchè sotto dì 7 d' agosto 1618, ad istanza del vescovo o del nunzio di Firenze, per opera del nostro giudice secolare; che portò a Firenze otto provate esaminate, come si dice, *ex officio*, e in sul fatto, tutte contro a Lapo, come era vero; fu preso nel convento di detti frati, che non volevano acconsentire. Ma bisognò in ogni modo pigliarlo.

A dì 5 di luglio 1619. Ricordo come essendo detto Lapo Spighi in carcere segreta di Pistoia, il vicario del vescovo sig. Alessandro del Caccia dette la sentenza in favore a detto Lapo: cioè che l'homicidio non fosse proditorio nè di tradimento, ma come mosso da nuova causa, per certi testimoniacci falsi *che* produsse la parte di detto Lapo. E nota che la corte ecclesiastica non volse trattare con la corte secolare: che se altrimenti fosse andata, sarebbe stata una mala cosa per qualcuno. E così detto Lapo fu rimesso e rimenato in Prato in una carrozza di notte, e rimesso in chiesa la detta sera, havendo tenuto libbre quattordici di ferro ai piedi a uso di maniglie. E il padre per uno indizio, il quale andò poi in fumo, perchè quella donna si disdisse, uscì di carcere a' 22 agosto 1619: e Lapo se n'uscì di chiesa da se segretamente con accompagnature, e andò a Venezia. E tale fu il fine di questa rissa; sì che bisogna guardarsi a non prenderne.

41. Boccaccio messer Giovanni.

a Ser Ciappelletto con una falsa confessione inganna uno santo frate, e muorsi: et essendo stato un pes-

simo uomo in vita, in morte è reputato per santo, e chiamato san Ciappelletto.

È la prima novella del Decamerone.

b Madonna Filippa dal marito con un suo amante trovata, chiamata in giudicio, con una pronta e piacevol risposta se libera, e fa lo statuto modificare.

È la novella settima della sesta giornata. — Madonna Filippa fu moglie di Rinaldo Pugliesi.

42. Bocchineri Carlo.

Figliuolo di Geri e della Gemma Bisfoli. Menò a moglie la Polissena di Girolamo Gatteschi pistoiese, forse nel 1601; e nel 13 si trova mandato col padre nei governi dello stato. Ebbe tre figliuoli; Ascanio, Geri segretario di Ferdinando II, e Alessandro segretario del card. Carlo. L'anno della sua morte mi è ignoto. Fu dottore, e nel 1605 ascritto alla Crusca. I contemporanei lodarono il suo *forbito* stile; e dicono lasciasse morendo un gran desiderio di se. Ebbe la gioventù contristata dalla vista delle più nefande azioni dei Medici; pur volle encomiarli, vivi e morti: tanto è vero che al potente la lode, o compra o gratuitamente vile, non manca mai! Oltre il Mazzucchelli, parlano di lui il Quadrio vol. 2; il Crescimbeni vol. 4; il Cinelli scansia 4; il Manni Veglie, in Aless. Allegri; ed altri.

a Canzone sopra le reali e felicissime nozze delle regie maestà de' christianissimi di Francia. In Fiorenza, Marescotti, 1600, in 4.

È dedicata alla regina Maria de' Medici, per cui fu fatta.

b Stanze sopra la partenza della cristianis. regina di Francia e di Navarra Maria de' Medici. In Firenze, Marescotti, 1600, in 4.

Stanno altresì a fac. 57 e seg. della parte II della Raccolta di Pietro Girolamo Gentile, intitolata Corona d'Apollo. In Venezia, Combi, 1605, in 12.

c Otto stanze.

A fac. 12 delle Poesie funebri per Lucrezia Catania riminese, raccolte da Lionardo Astolfi. In Rimino, Simbeni, 1602, in 4.

d Canzone sopra la venuta della ser. Maria Maddalena d' Austria in Toscana. In Firenze, Sermartelli, 1608, in 4.

e Epitalamio nelle reali nozze de' sereniss. sigg. l' Infanta d. Caterina d' Austria e Carlo Emanuele duca di Savoia. Firenze, Sermartelli, 1608, in 4.

f Orazione funerale di Carlo Bocchineri, da lui recitata a dì 9 d' aprile nel duomo di Prato, nell' esequie di d. Ferdinando Medici g. d. III di Toscana, celebrate per ordine di monsig. proposto Filippo Salviati. In Siena, Bonetti, 1609, in 4.

g Il Palladio, poemetto di Carlo Bocchineri, dedicato alla maestà christianissima della regina di Francia et di Navarra. In Parigi, per Giovanni Huqheville, 1611, in 4.

La lettera dedicatoria al Concini, ministro assai pratico e fedele di Cosimo I e di Francesco I, è data di Firenze li 16 octobre 1610. Seguono poche parole Alli intelligenti lettori, e i quattro canti. Al Concini, per cui mezzo desidera di far pervenire il poemetto alla Regina, promette in cambio del servigio di *fare una volta volare le sue penne per l' aura della fama di quei suoi celebri meriti*. Vere nel preambolo queste parole: *Sopra la sodezza del vero*, e *l' autorità dell' historia al Poema Heroico* si faccia il fondamento. Ma col fatto le smentisce. Delle ottave felici ha il poemetto: adulazione continua: vizi del secolo a iosa. S. Lorenzo *(il celeste Scevola)* delle ceneri dei vecchi Medici impasta Ferdinando, e s. Giovanni il battezza, e s. Lorenzo il leva al fonte. Notabile è l' accortezza con che sa ricordare Leone X e il Sacco: merita l' ottava di esser riportata: ed è la 61 del 4 canto.

» O giudizio di Dio chi ti comprende;
Punir Leon nel suo cugin Clemente?
L' istesse mani temerarie horrende,
Che pria saccheggeran Prato innocente,
Adultere saran di caste bende
Della santa cittade onnipotente.

Questa Dio forse necessaria pose
Vicissitudin delle humane cose ».

Segno che l'amor della patria non era tutto affogato dalla devozione ai mecenati.

h Canzone sopra il s. card. Carlo Borromeo arcivescovo di Milano. Firenze, Sermartelli, 1613, in 4.

i Canzone in morte del principe Francesco de' Medici.

Sta a fac. 25 della Raccolta di poesie fatte per la morte di esso. In Firenze, per Cosimo Giunti, 1615, in 4.

k Sonetto.

Innanzi al Parto della Vergine, poema eroico di G. B. Calamai. In Firenze, Cecconcelli, 1623, in 8. — Il Mazzucchelli cita altre poesie del Bocchineri nella Raccolta del Guaccimanni, e altrove.

l Cosmo, ovvero il Mondo regio. Poemetto.

Manuscritto in foglio nella Riccardiana, di 54 carte dorate sul taglio, scritte in copia diligentissima del tempo. Precede un antiporto, che pare appartenuto a qualche opera stampata dal Marescotti; e il titolo si legge sopra un cartolino innestato nel detto antiporto.

La dedica al G. d. di Toscana è data di Firenze il primo di settembre 1616; e vi si prega il G. d. a ricevere » questo poemetto, quanto all'applicazione veramente Mondo regio, imaginando V. A. S., che è un Epilogo di questo gran Continente, e nel governo Intelligenza non errante; ma quanto all'opera, piuttosto Micro Cosmo, che delle sue reali azioni ho fabbricato al suo felicissimo nome ec. ec. ».

Seguono le poesie. Sonetti 47, che hanno proprio titolo ed argomento: il primo » Dedica al G. duca, e chiede protezione ».

» Allo splendor delle sei Palle ardenti,
Che sono agli occhi miei sfere celesti,
Novo Atalante i piè rivolgo, e questi
Forse della mia voce ultimi accenti ec. ».

Gli altri si sprecan tutti o per nascite o per adulazioni. Solo alla Reina di Francia se ne invia uno » Sopra i nuovi tumulti », ed un altro » Alla medesima, che voleva uscir armata in campo ». L'ultimo è in morte del ser. gran Ferdinando Medici, che comincia:

» Arder nell'ostro, e folgorar nell'oro »;

e finisce :

» Minacciar l'ocean, mandare in bando
Marte, e salir di cielo in cielo a Dio,
Fur tue sovrane imprese, o gran Fernando ».

A onor di lui pensava forse il Bocchineri di scrivere un altro poema; perocchè dice nella lettera dedicatoria: » Così piaccia a Dio concedermi comodo di condurre a fine il mio Ferdinando, idea dell'ottimo principe; come io spero far conoscere, che senza mendicar soggetti peregrini, ancor dei moderni principi abbiamo azioni eroiche degne dell'onore de' poemi ». Seguono ai 47 sonetti - Sette ottave al ser. Gran duca - Una canzone di 8 strofe a mad. Serenissima, per la spedizione di d. Francesco Medici pel Serenissimo di Modena - Canzonetta nella venuta dei ser. personaggi a Prato; in dieci strofe. Con ciascuna di esse accompagna un fiore a ogni personaggio serenissimo - Canzonetta alle ser. Altezze, con l'occasione delle nozze del signor Mario Sforza; in 11 strofe - Canzonetta sopra il re di Francia Francesco I, all'ecc. sig. Principe d. Francesco; in 10 strofe - Al G. duca; 18 sestine in sdruccioli - A mad. Serenissima in morte dell'ecc. sig. principe d. Francesco Medici; nove strofe - Sopra la nuova creazione de' quarantotti; aspira l'autore a seder di collegio: sonetto - Canzonetta piacevole fatta alla buona sanità del G. d. convalescente; 11 strofe.

43. Bonfioli Alfonso.

Elogio di mons. Beccadelli. Bologna, a s. Tomm. d'Aquino, 1790, in 4.

Sebbene il Beccadelli sia stato nostro proposto, e seppellito nel nostro duomo onorevolmente il suo corpo, appartiene ai Bolognesi; e però, lasciando di annoverare le sue molte opere, e quei moltissimi che di lui parlano, mi confino a ricordare quest'elogio, tanto perchè questa Bibliografia non vada senza il suo nome.

44. Botti Giuseppe.

Non ho veruna notizia della sua vita. Cito col Moreni la

Lettera in replica ad un suo amico che di Firenze gli mandò quella (l'una e l'altra in versi martelliani) del dott. Francesco Lambardi, in cui son descritte le feste fatte in detta città in occasione dell'assunzione

al trono imperiale ed incoronazione di S. M. C. Leopoldo II ec. gr. duca di Toscana. Firenze, Pagani, 1790, in 4.

45. Bowring Giovanni. Statistica di Prato.

Sta a fac. 33 e seguenti della » Statistica della Toscana, di Lucca, degli Stati pontifici e Lombardo-veneti ec. Londra, per G. Clowes e f., 1838 ». Si parla di Prato in varii luoghi, ma più largamente all'articolo Manifatture. E dice il sig. Bowring, che » essendo desideroso di avere qualche informazione esatta e circostanziata delle classi industriose della Toscana, ricorse ad un amico intelligente di Prato, che gli fornì quella dimostrazione ». E aggiunge che » Prato può considerarsi come modello dei distretti toscani in genere di manifatture. Ma il giudizio di quell'amico circa la moralità dei lavoranti in genere, mi è sembrato alquanto severo ». E a noi sembra ingiusto. Nè credo che le vergogne della nostra città, certamente comuni a tutti i paesi, sieno qui più sfacciate: forse altrove l'arte le saprà celar meglio: i nostri umili artisti non possono coprirle colla seta e coll'oro. Del resto trovo pur troppo veraci alcune delle cose dette in quest'articolo: e noto quelle parole: » In generale la Maremma si riguarda con orrore »; perchè mi rammentano quel canto ch'i'ho sentito cantare nelle nostre montagne, e riporto qui perchè un poco diverso dalla lezione che ne diedero i raccoltori de'canti popolari.

» Tutti mi dicon maremma maremma:
Per me l'è stata una maremma amara.
Quell'uccellino vi lasciò la penna:
Meschino me che vi persi la dama.
Chi va in maremma e lascia l'acqua buona,
Perde la dama e mai non la ritrova.
Chi va in maremma e lascia l'acqua fresca,
Perde la dama e mai non la racquista.
Chi va in maremma e lascia la montagna,
Perde la dama ed altro non guadagna ».

46. Breve raccolto della vita di s. Caterina de' Ricci.

Fu trovato nel monastero, di mano di suor Maria Maddalena Ridolfi, che sopravvisse alla de' Ricci. La ricorda il Guidi, e dice che a suo tempo non ne era noto l'autore, quantunque pell'eleganza con che era scritta, mostrasse essere roba di persona di molte lettere.

47. Brevi preghiere ad uso delle parrocchie della città e diocesi di Prato. In Lucca, Bonsignori, 1785.

È cosa di mons. Ricci. Della roba ricciana registro solamente quello che appartiene alla diocesi di Prato. — Queste preghiere si ristamparono in Colle e in Prato dal Vestri colla giunta dell'Ordinario della messa tradotto, e di altre orazioni.

48. Brocchi d. Giuseppe.

a Vita di s. Caterina de' Ricci.

Nel tomo I, par. I, pag. 419 delle Vite de' Santi e Beati fiorentini. In Firenze, Albizzini, 1742, in 4.

b Vita del b. Chiarito del Voglia.

Ivi, tomo II, par. II, pag. 60. — Il b. Chiarito, dal nome del padre cognominato del Voglia, fu della famiglia de' Betti di Prato. Sul sepolcro di s. Zanobi fu guarito di un'apostema, come scrive il Brocchi sull'autorità di un codice del sec. XIV di d. Biagio monaco. Con la moglie, che fu la Costanza di Dolce Dolcibeni, attese alla educazione de' fanciulli, che raccoglieva su quel di Firenze e di Fiesole. Nel 1342 ebbe dai capitani di Orsammichele orto e casa da porta san Gallo, e vi aprì un convento di donne, che il vescovo Acciaioli ascrisse all'ordine agostiniano: la prima badessa fu la sua moglie, e la prima monaca fu la figliuola per nome Niccolosa. Ebbe anche un figliuolo, detto fra Elio del Carmine. Quando il monastero di *Regina coeli* fu chiuso, le sue ossa furono trasferite nel convento di san Domenico del Maglio (V. Richa Chiese fior., t. 5; Casotti Lett. Scarioni, fac. 6; Moreni Contorni, t. 3 ec.) (*).

49. Bronzino (A. Allori).

Lettere a Pierfrancesco Ricci maggiordomo di Cosimo I.

Sono due scritte dal Poggio a Caiano, agli VIIII e ai XXII d'agosto del XLV (1545). Stanno nel t. 2 del Carteggio ined. d'artisti dei sec. XIV, XV, XVI pub. dal Gaye. Fir., Molini, 1840.

(*) Poichè qui è discorso di monasteri, ricorderò come quello di s. Girolamo delle Poverine di Firenze ebbe principio l'anno 1382 da Agnolina figliuola di messer Torello Torelli giureconsulto, unitasi con Caterina di messer Tommaso Colombini di Siena e Niccolosa di Nastagio Corsini di Firenze per condurvi le monache Ingesuate.

50. Brugiotti Marco Celio.

L'uso devoto della rev. suor M. Benigna de' Servi in s. Clemente di Prato, poema sacro; all'altezza serenissima di M. Maddalena d'Austria.

Il Moreni dice ch'era ms. nella Palatina di Firenze.

51. Buonafedi Lorenzo.

Capitolo per l'assedio di Firenze.

Nel tomo I della Storia di Alessandro dei Medici dell'ab. Modesto Rastrelli. Firenze, 1781. Fu tratto dal cod. XLV, clas. VIII, della Magliabechiana. Dell'autore non sappiamo altro, che fu figliuol di Santi di Stefano, e che a tempo dell'assedio esercitava in Firenze l'arte di tingere i drappi. Il capitolo in 57 terzine comincia:

» Chi si diletta di sentir gli affanni
Ch'ebbe Firenze tanto nominato
Nelle mille cinquecento ventinove anni;
Cioè quando Firenze stiè assediato,
Al tempo che reggevano i Piagnoni,
Che renderno alle Palle poi lo stato ec. »

Finisce:

» Ma sempre viva il settimo Clemente,
Co'l nostro Duca, ch'è di grande affare,
E monsignor Ippolito piacente.
Hor il Pratese vi vuol ricordare,
Ch'ha fatto questi versi a vostr'honore;
E un'altra volta vi vuol ristorare;
Et per hora ve resta servitore ».

52. Buonamici Giovanfrancesco.

Legista e poeta volgare e latino; ebbe a maestro il Firenzuola. Fu vicario di cinque vescovi, come dice la lunga epigrafe che gli pose il fratello Buonamico nella chiesa di s. Agostino, dov'anche è il suo busto di marmo. Morì vicario generale dell'arcivescovo Alessandro de' Medici, nel 1587: era nato nel 1526.

a Epigrammi latini.

Nel tomo secondo *Carminum illus. poet. italor. Florentiae*, 1719-26. Sono imitazione dei due sonetti del Petrarca » Non al suo amante più ec. »; » Perchè quel che mi trasse ec. ». Questa raccolta di

poesie latine fu compilata dall' infelice Tommaso Buonaventuri, ed io son di credere che avesse dal Casotti i due epigrammi summentovati.

b Brieve storia della terra di Prato e delle memorie, edifizi et chiese, che in essa si ritrovano, ed alcuni suoi illustri che di essa sono usciti, scritta dal molto r. et ecc. monsig. Giovanfrancesco Buonamici vicario di Fiorenza.

È diretta al fratello cav. Buonamico con una breve epistola data » Dalla nostra villa di s. Godenzo in val di Bisenzo il dì 6 d'ottobre 1585 ». La possiede il sig. avv. Gioacchino Benini, e si può credere autografa: certo il carattere è del tempo. Il Moreni chiamandola Cronichetta delle cose di Prato, la dice posseduta dal can. Ciughi. Si rammenta anche dal Bandini alla fac. 4 della Vita del cardinal Niccolò.

53. Buonamici Matteo.

Fratello del precedente. Come vicario del card. Antonio Santorio arcivescovo di s. Severino, governò per otto anni quella diocesi: per lui andò governatore a Mileto nella Calabria ulteriore, e vi morì nel 1590. Non so se il suo corpo riposi co' fratelli nella cappella gentilizia in s. Agostino, dove Bonamico cavaliere gli alzò una memoria. Da un albero esistente in casa Buonamici ebbe il Ciughi, che Matteo stampò diverse opere: ma dà solo il titolo di questa.

De voluntaria servitute. Venetiis, Ziletti, 1590 (circa).

Con piacevoli ragionari dà utili ammaestramenti intorno agli scambievoli doveri dei padroni e dei servi, coprendoli sotto l'allegoria di animali. Il modo sente del Firenzuola, che forse, come a Giovanfrancesco, gli sarà stato maestro.

54. Buonamici Giovanni.

Nell' albero della famiglia, Giovanfrancesco di Piero. Cavaliere.

Relazione delle difficoltà che incontrò la dottrina copernicana e il libro del Galileo in Roma.

Alla fac. 544 e seg. della Vita del Galilei (*) scritta da G. B. Clemente de' Nelli. Losanna (Fir.), 1793. La comunicò al Nelli il can. Innocenzio Buonamici con lettera de' 26 marzo 1753. I Buonamici conservarono fino al presente un numero di lettere autografe del Galilei: ora sono nella Palatina.

55. Buonamici Flaminio.

Morì sul cominciare del secolo XVIII.

a Rime.

Nella raccolta dei rimatori viventi. Ven., Ertz, 1717, in 8, fac. 43.

b Memorie istoriche della città di Prato.

Le ricorda il Bianchini nelle Not. della Cint. fac. 126. Lo stesso Innocenzio Buonamici così lasciò scritto alla fac. 109 della Descrizione del suo Museo: » *Flaminius quoque Bonamicus*, *vir humanioribus studiis addictus*, *qui stilo elegantissimo patriam scripsit Historiam*, *quae inter manu scripta volumina meae Bibliothecae servatur*, *etc.* ». Ma Innocenzio compilò altresì una storia, e la lesse ai Colombarii: dunque conchiuderemo che ambedue la scrissero; ovvero il moderno raffazzonò e compì l'opera dell'antico.

56. Buonamici Innocenzio.

Nato dal cav. Piero e della Margherita Giordani, agli 8 di ottobre 1691. Fu eruditissimo, e nelle cose antiquarie di qualche sentimento: pur gli mancò quella fama che raro vince la morte senza il monumento delle opere. Tenne corrispondenza letteraria co' più illustri eruditi dell'età sua; fra i quali annoverasi un Lami ed un Gori, che nel suo *Musaeum Etruscum* (vol. 2) lo chiamò, *eruditione sacrarumque litterarum peritia nobilissimus*. Morì a' 25 di dicembre 1775.

Dalla metà del secolo XVI fino a quella del XVIII, scese per li rami di questa famiglia l'amore delle memorie patrie e delle lettere; quasi che que' savi vecchi tenessero per necessario a sostentare la lor nobiltà il non tralignare dalla virtù dei maggiori. Ben intendevano essi la minaccia gittata dall' Alighieri alla *poca nostra nobiltà di sangue*.

» Ben se' tu manto che tosto raccorce,
Sì che se non s'appon di die in die,
Lo tempo va d'intorno con le force ».

(*) Il dottor Vincenzio figliuolo naturale di Galileo menò a moglie la Sestilia Bocchineri di Prato.

a Musei Bonamiciani pratensis brevis descriptio.

Dalla fac. 97 alla 112 del volume II, decade I, delle *Symbolae* del Gori; ed è indiritta a modo di lettera *E Sabiniano nostro rure, autumnalibus feriis, a. r. s. MDCCXLIV*; con questo titolo: *Nobilibus viris nepotibus Casimiro Bonamico equiti ordinis d. Stephani, Petro Bonamico i. u. d. Innocentius Bonamicus basilicae pratensis canonicus, theologus et poenitentiarius.* — L'abate Michelangiolo Martini, in certe annotazioni manuscritte nei margini di un esemplare (*), disse autore di questa descrizione l'ab. Antonio Martini. Contiene di pregevoli notizie riguardanti la famiglia; e mostra nel buon canonico un amor grande delle rarità antiquarie e del decoro della patria. Il Museo componevasi di meglio di cinquecento medaglie, tra di oro, di argento e di bronzo; di una serie quasi intera degl'imperadori e delle auguste da Giulio Cesare a Teodosio il grande; di alcuni idoletti, sigilli, donarii ed altre curiosità; e di una preziosa libreria ricca di manuscritti, che egli ed i suoi maggiori avevano raccolta e conservata.

Perchè a nessuno non monti il griccio di venire a vedere questo Museo, dico che di presente non c'è più. » Le *nostre* cose tutte hanno lor morte ».

b Lettera del sig. canonico Innocenzio Buonamici di Prato, scritta al nostro sig. dottor Giovanni Lami sotto dì 12 ottobre 1757.

Nelle Nov. lett. an. 1757, col 702 e seg. Con questa lettera, ch'è scritta con assai garbo, ricerca il parere del Lami circa una moneta di rame, da lui posseduta, nella quale gli pareva di leggere COMMUNITATIS CASTRI PRATI IN ETRURIA MONETA; e nel rovescio OTTO VINDELICORUM DUX IMPERATOR IV. Prima di questa moneta avea trovato certi, come e' gli appella nella descrizione del suo museo (fac. 105), *aereos orbiculos, veluti monetas, typis percussos, insignibus Populi Pratensis signatos;* ma non avea per anche risoluto a crederli vere monete, standogli contro la opinione di alcuni, che le volevano tessere usate dai mercatanti. Dice però: » Che Prato quando era repubblica abbia battuto moneta, tutti quegli, che hanno scritto sulle tradizioni e memorie antiche l'hanno asserito; ed io credo, che non abbiano detta bugia, avendo io veduto alcuni Istrumenti

(*) L'esemplare postillato è presso il sig. av. Gioacchino Benini.

di pagamenti o pene in quei tempi colla speciale denominazione *denariorum pratensium*. E in Prato vi fu la Zecca, che anche quasi ai dì nostri si è chiamata così: ma perchè in essa vi fabbricò la sua loggia la nobilissima famiglia Pugliesi, si denominava ancora *la loggia dei Pugliesi*. Questa loggia fu chiusa dai signori Rucellai, e l'incorporarono nel palazzo, che redarono dal signor conte Muzio de' Bardi non sono molti anni ». » Ma la verità è (dice il padre Fineschi, Supplem. fac. xjx), che questa è una Moneta moderna di Vincenzio Primo Gonzaga Duca di Mantova IV., e di Monferrato, che regnò dall'anno 1587. all'anno 1626. in cui morì: la qual Moneta ha da una parte dentro ad una Luna aperta di sopra le lettere Sic . ., e dall'altra parte le due lettere di mezzo esprimono l'iniziale della Famiglia Gonzaga; ed intorno intorno tra tutte due le dette parti legge così: *Vin. D. G. Dux. Mant. IIII. Et. Montisferrati. II.* ec. ». Di queste piccole monete ne possedeva alcune anche l'abate Michelangiolo Martini.

c Istoria pratese.

Egli stesso la rammemora più volte nella sua Lettera a Giovanni Lami, e nella Descrizione del fu Museo: alla faccia 105 di essa sono queste parole: » . . . *In Pratensi Historia; cuius priorem partem nuper legi eruditissimis Collegis meis Sociis Columbariis Florentinis, a quibus ea haud improbata est* ». Anche il Lami la ricorda alla col. 646 delle Nov. lett. an. 1756, fra le scritture che possono servire alla storia toscana del medio evo; e alla col. 147, an. 1750, aveva asserito di averla letta, e la chiama *plausibile* e *bella*, e meritevole della pubblica luce. Il p. Fineschi, a cui di certo avea prestato il sale il nostro ab. Michelangiolo Martini, dice in una nota al Supplemento ec. (fac. xviij): » Si vuole comunemente, che Flaminio Buonamici sia il vero Autore di questa Storia, ereditata dipoi, ed accresciuta dal vivente sig. Canonico Buonamici ». Forse ebbe in animo di metterla in pubblico (Bandini, Vita del card. Nic., fac. xxiv ec.). — Ho veduto i quaderni di Flaminio, oggi conservati dal sig. avv. Giuseppe Buonamici, e mi sono chiarito di un sospetto mio antico, che tutte queste storie tanto cantate, non sono poi altro, che spogli de' diurni, copie di carte sparse, note di nomi, e simili; fatiche che non hanno nè avranno mai forma di storia o civile o letteraria.

57. Buonamici Francesco.

Alle cure di mons. Ricci e del cav. Buonamici dobbiamo la prima

stamperia, che fu aperta nel 1785 nelle stanze del palazzo del vescovo (*).

Lettera al sig. marchese Cosimo Ridolfi.

Data di Prato 30 ottobre 1833. Nel tomo 8 del Giornale agrario compilato da una deputazione di accademici Georgofili. Firenze. — in questa lettera dà ragguaglio di una fabbrica e fonderia di rame, bronzo e piombo, cominciata in Gabbolana presso Bisenzio da una società, della quale egli era membro.

58. Buti Niccolò.

Epistola latina a Giuseppe Bianchini.

A c. 176 della Biblioteca pistoiese del Zaccaria. Ricaviamo da questa lettera, che fino dal 1742 era il Bianchini molestato da quegli incomodi di salute, che nel 49 lo tolser di vita.

59. Canocchi Luigi.

Aritmetica pratica per uso della gioventù. Prato, Pontecchi, 1844, in 8 pic.

60. Capitoli delle compagnie di Prato e dell' Impruneta.

Ms. in foglio nella Roncioniana, di mano del canonico Domenico Giannini, che gli raccoglieva dagli archivi delle compagnie e dei privati, e inviavagli al piovano G. B. Casotti all' Impruneta. Ciò si ha da alcune lettere dello stesso Giannini, dove si dà anche il fac-simile della lettera antica in cui erano scritti. I capitoli son questi. - Della compagnia la quale si rauna allugho de frati di sc̄o Domenicho di Prato ec. (25 di marzo 1335). - Della compagnia della santa Croce

(*) L' aprimento di questa tipografia in nome di Vincenzio Vestri si annunziò nelle Novelle lett. di Firenze, an. 1785, col. 706: dove si ricorda il vantaggio che ha Prato di avere ,, nel suo territorio comode e doviziose cartiere, che possono somministrare a discreto prezzo bellissime e nitidissime carte ,,. E noterò qui, che la cartaia principale, chiamata della Briglia, fu cominciata nel 1735 e volta ad altr' uso nell' anno presente. -- L' opera che uscì per prima da questa tipografia, fu quella del p. d. A. Guyard maurino, Sopra l' origine e gli abusi dell' onorario delle messe; e però il Giornale ecclesiastico di Roma moveva qualche amara parola contro il *cattivello* del Vestri. -- Non faccia senso il vedere i Principii genuini di tutta la giurisprudenza dell' ab. Curalt, stampati nel 1787 col nome di Angiolo Casini, poichè uscirono dalla stessa officina. E questo è il principio della stamperia pratese, della quale darò quandochessia un commentarietto.

la quale si rauna alluogho de frati minori da Prato. Incominciata socto li an̄i dn̄i 1344 per la festa della sensione. - Della compagnia la quale .... alluogo de frati di sc̄..... da Prato ec. (s. Bartolommeo). - Della divota e spirituale fraternitade et compagnia della b. e semp. v. Maria la quale fue generata e principiata anno 1340 per li huomini et persone del popolo della pieve di s. Maria Impruneto et del piviere desso. (Questi capitoli non sono della stessa mano.) - Poi nello stesso codice è legato l'appresso - Brieve delluniversita dell arte de calzolai della terra di prato facto e composto del nobile et potente cavalieri mes. Bindaccio de mangiadori da Sanminiato e .... et de discreti huomini Francesco del Gonnella et Bandino di Mone rectori della dc̄a arte ec. sotto li anni dellancarnatione del nostro signore Ys̄u Xp̄o M ccc xlvij nella inditione xv del mese di maggio. - Seguita la

Leggenda di s. Honofrio (*). Incom.: » Panuntio fiō (**) della vera sanctita didio. a tutti efedeli dellūnivso i quali insieme sono congregati nella chiesa didio salute ec. » Finisce: » Finito illibro et laleggenda delsanctissimo et beatissimo honofrio padrone difensore et protectore diciascuno di questa conpagnia et dichi dilui fara festa et inlui ara divotione isēcula seculor. deo gratias. Amen ».

61. Carelli Andrea.

Rime.

Nella » Raccolta di rime o poesie di vari », già presso il Redi, e citata dalla Crusca.

62. Carli p. Giovanni.

Laudatio pratensis.

A tempo del Moreni esisteva in s. M. Novella, in un codice in 4 di

(*) Questa leggenda fu pubblicata dal Manni fra le vite de' Santi che compongono il tomo 4 delle sue Vite de' ss. Padri. Fir., 1731-35, in 4. Dice di averla estratta da un manus. del sec. XIV, che si conservava in Prato, comunicatogli dal signor can. Domenico Giannini, *soggetto di scelta erudizione fornito*, *ed alla nostra favella affezionato*. Se i libri che uno possiede possono provar qualcosa della sua dottrina, il canonico Giannini dovette essere quale lo dice il Manni; poichè la sua libreria era sceltissima. Dopo la sua morte avvenuta repentinamente a' 18 sett. 1763, fu divisa fra la libreria Roncioniana e quella della Badia di s. Fabiano. - Per tornare anche un poco a quella Leggenda, soggiunge il Manni, che quel codice conteneva ,, i capitoli d' una delle compagnie secolari di quella città, la quale, come ivi si dice, *si rauna al luogo de' Frati di Sancta Maria del Carmino di Prato*, *la quale ha per suo nome*, *la compagnia di messer sancto Nofri*. E nella fine del primo capitolo si trova, che *Frate Andrea di Gese priore de' Frati del Carmino ordinò la decta compagnia di messer sancto Nofri nel MCCCLXXXII adì 1 di luglio* ,,. (Prefaz.)

(**) La stam. del Manni malamente leg. *servo*.

cartapecora, col titolo: » *Deploratio praesentium temporum Iohannis Caroli ord. praedicatorum*. » Inc.: » *Fratris Iohannis Karoli florentini ordinis predicatorum. In Pratensem Laudationem Epistola. Isdem Rainaldo Firidolfo salutem p. d.* ». Dopo la qual dedicatoria inc.: » *Fratris Ioannis Karoli florentini ordinis predicatorum Laudatio pratensis incipit feliciter* ». Finisce colla sentenza d'Aristotele: » *Velle enuntiare de omnibus et omnino nihil pretermittere, aut multe stultitie signum aut nimie promptitudinis* ». È a modo di dialogo tra l'aut., Iacopo di Piero, e Pietro Baldinucci, che si ricovrarono in Prato, mentre la pestilenza affliggeva Firenze. Il Carli fiorì sulla metà del sec. XV. — Il sig. avv. Gioacchino Benini ne possiede una copia fatta nel 1692 dal notaro Michelantonio Buonsignori.

63. Carmagnini Filippo.

De circuli quadratura et de cubi duplicatione etc. etc. d. d. d. maiestati sanctiss. Reginae Matris Virginis Philippus de Carmagninis in philosophia et medicina doctore etc. In 4.

Io ne posseggo un esemplare col frontispizio scemo della parte inferiore, e però non posso dir l'anno della stampa; ma si tenga della prima metà del secolo passato. Ha il testo italiano di faccia al latino, e otto tavole in fine. La dedicatoria a nostra Donna è molto curiosa, e questo brandello ne sia di saggio. » Ma or ecco alla M. V. ciò che esso *(libretto)* seco porta, se prima, che egli il pensasse Voi non 'l sapevate. Porta egli (non dico sviluppa, per discostarlo da ogni arroganza) que' due geometrici inviluppatissimi nodi, uno la riduzione di un circolo ad un uguale rettilineo, o quadrato, l'altro il doppiamento di quel cubico altare della città di Delo, due intricatissimi laberinti nell'Oceano dello scibile, per uscire da i quali non è stato peranche, se io non m'inganno, ritrovato qualche sagace, astuto filo ec. ec. ».

64. Carmignani prof. Giovanni.

Voto del celeberrimo sig. cav. Giovanni Carmignani av. prof. di leggi nella imp. r. università di Pisa per il sig. prof. Luigi Muzzi toscano querelato in Bologna dai sig. avvocati Domenico Barbieri bolognese e Francesco Gualandi di Dozza, per titolo di libello famoso e ingiurie atroci e gravissime in private lettere

ed in pubblica stampa. Bologna, per dall'Olmo e Tiocchi, 1832, in 8.

Al voto seguita l'approvazione dell'av. Federigo Armandi.

65. Caro Annibale.

Lettera a Silvestro da Prato. (30 aprile 1538.)

66. Carradori Giovacchino.

Nacque a' 6 di giugno 1758 da Iacopo Carradori e della M. Veronica Lapini. Gli studi delle lettere fece nel seminario, vestito cherico, e la filosofia al collegio. Nel 1780 si portò a Pisa, dove ebbe la grazia del Pignotti, il quale nell'83 presentollo ai Georgofili e al g. d. Leopoldo I. Chiamato dal Ricci a insegnar filosofia nel seminario di Pistoia, se ne tornò dopo un anno. Allora condottosi nella villa del senator Mannucci a s. Cristina, si diede con agio alle sperienze fisiche e naturali, e a scrivere i molti opuscoli, che furono l'ornamento di tutti i Giornali scientifici di quel tempo. Nel 1796 gli fu conferita la condotta di medicina, e nel 1800 fu eletto vicebibliotecario della Roncioniana che aumentò di buoni libri. La vaccinazione del vaiuolo predicò, sostenne; quando pareva empietà crudeltà, lo inoculò a un figliuolo. L'accademia dei Georgofili premiò le sue scritture quasi cinquanta volte; lo Spallanzani, il Brugnatelli, il Volta, il Tommasini, ed altri dottissimi si ebbero cara la sua amicizia. Fu della società dei quaranta, elettovi con quattordici voti; elezione non più veduta! Per i suoi benemeriti verso l'umanità gli fu data una pensione sullo spedale, e fu chiamato professore onorario della università pisana. Morì a' 24 di novembre 1818: ebbe epigrafe scritta nobilmente dal can. Silvestri, nel chiostro di san Francesco; e il cinquantesimo giorno dalla morte solennità di funerali, e versi dagli amici.

Gli scritti del Carradori, registrati con molta diligenza dal sig. av. Gioacchino Benini dietro alla Biografia che ne scrisse, vanno quasi ai dugencinquanta. Poichè resta agevole a chi ne abbia vaghezza il vederli quivi descritti, io lascio di riportarli per non ingrossare soverchiamente il volume. Solamente osserverò, che all'operetta posta per prima in quella lista, mal si dà l'anno 1789; se pure questa non sia una seconda impressione; poichè nelle Nov. lett. fior. del 1784 si annunzia così: » Dissertazione sopra la teoria di Crawford intorno al calore animale ed alla combustione ec. Firenze, 1784, presso Giuseppe Tofani, in 8 ».

67. Casini ab. Giuseppe.

Orazione funerale in lode di mons. arciv. Antonio Martini, recitata nell' oratorio della Misericordia della Lastra a Signa in occasione delle pubb. solenni esequie fattegli come conservatore nato della compagnia dai FF. della medesima, il dì 29 gennaio 1810. In Firenze, nella stamperia imperiale 1810, in 4.

Dedica dell' autore ai sigg. conservatori e membri componenti il magistrato, capi di guardia, ed onorari della compagnia. Infine sono 5 iscrizioni latine scritte per la stessa occasione.

68. Casotti Giovambatista.

Il maggiore dei tre figliuoli di Giovanlodovico e della Maria Porzia di ser Leonardo Raffaelli, nacque a' dì 21 d' ottobre 1669 in Prato, dove erasi trasferita la sua famiglia da Bologna nel secolo XVI. Per cagion di studi fu mandato a Firenze, e vi fu ricevuto con grande amore dai letterati che andavano per la maggiore. Un uomo dato alle lettere, e di quieto animo, facilmente si acquistava la grazia della corte medicea: mandaronlo nel 1691 a Parigi in servigio di segretario del barone Bettino Ricasoli ministro per la Toscana. Lieto dell' amicizia del Menagio e del Desmarais, tornossene nel 1696 a Firenze, e subito pose l' animo a pubblicare le opere del Casa, di cui aveva acquistato degli scritti rari o inediti nel suo soggiorno di Parigi. Nel 1702 fu chiamato a reggere l' accademia de' Nobili, e ad insegnarvi filosofia morale e geografia; e nel 12 fu deputato a leggere storia sacra e profana nella università fiorentina. Venuto in Firenze il giovine principe Federigo Augusto di Sassonia, parve al G. d. di affidare al Casotti la cura d' istruirlo nella religione cattolica e nelle lettere. Fu compagno del principe ne' suoi viaggi per l' Italia, e con lui si trattenne in Torino e in Venezia, dove ebbe una medaglia di bronzo col ritratto del Boccaccio, che poi donò all' amico Antonfrancesco Gori. Dall' alunno ebbe il titolo di conte, e da Cosimo III un canonicato nella cattedrale di Prato, quando nel 1720 tornando da un viaggio gravemente malato, si ritirò nell' amena collina di s. Lucia in Monte, poco lungi dalla città, nella villa di casa. Nell' anno 1726 fu nominato piovano dell' Impruneta; e in quell' ufficio, che non divise dalle lettere, trasse il resto della vita, che gli finì il 6 di luglio del 1737. I libri legò al capitolo di Prato; e si riuni-

rono alla pubblica biblioteca cominciata con quelli di Marco Roncioni nel 1721. Anche fondò nella nostra cattedrale un canonicato pel Penitenziere. Il proposto Gori gli scrisse una lunga epigrafe, che sta col suo corpo nella chiesa dell' Impruneta. Fu di molte accademie; e in Arcadia si chiamò Dalisto Narceate; fra gl' Innominati di Brà, Invitante; nella Crusca, a cui fu aggregato nel 1717, Infiammato.

a Vita di Enrico Barillon vescovo di Lussore. Firenze, 1697, in 12.

Il manuscritto è nella Roncioniana, e vi è unita una raccolta di cose ascetiche tratte dagli scritti del Barillon.

b Notizie intorno alla vita e studi di mons. Giovanni Della Casa, *in forma di lettera* all' ab. Regnier Desmarais accad. della Crusca e segr. perpetuo dell' accad. francese. In Firenze, Manni, 1707, in 4; con il ritratto del Della Casa.

Se ne tirarono degli esemplari a parte, ma veramente furono scritte per l'edizione delle Opere del Della Casa procurata dal Casotti in tre volumi, lo stesso anno e nella stessa stamperia. Della quale diligentissima impresa gli vennero molti encomi, e se ne diede un ragguaglio nel tomo 4, pag. 164, del Giornale de' letterati d' Italia; con alcune critiche, da cui poi si purgò egli medesimo nella stampa rinnovata in Venezia per il Pasinello, 1728-29, vol. 5, in 4; alla quale pose qualche cura Federigo Seghezzi allor giovanissimo. Il Gamba (n. 289) dà l' anno 1733 alla ristampa di queste opere fatta in Napoli, senza nome dello stampatore, tomi 3 in 6 parti, in 4; e il dot. Costantini e il can. Moreni la fanno del 1723. Io non ne ho potuto trovare un esemplare per chiarirmene; ma dalle lettere inedite di Tommaso Buonaventuri al Casotti (nella Roncioniana) si fa manifesto, che nel marzo del 1725 il sig. dottor Bottari ne avea veduto in Napoli qualche foglio bell' e tirato; e nel novembre scrivevano gli editori napoletani al Buonaventuri, di essere ormai ai due tomi. Il Casotti rammenta nella prima lettera al Buondelmonti (tomo V, ediz. venez.) » le due nuove copiose Raccolte, che in aumento dell' edizione mia, fanno a gara l' uno dell' altro, i Fratelli di Muzio in Napoli, ed Angelo Pasinello in Venezia ». È dunque certo, che posto che il Gamba non sbagliasse la data, sbagliò affermando che

l'edizione napoletana era copiata sulla veneta. Questa fu aumentata di una » Spiegazione di alcuni passi della precedente lettera proemiale » (ch'è la Vita del Della Casa). In questa spiegazione mostra certi errori dell'Ammirato intorno a ciò che scrisse della famiglia Della Casa, e si difende dalle critiche del Giornale di Venezia; cui avea già risposto con una lettera ad Apostolo Zeno, che è pur quivi stampata, e altresì nelle cinque lettere a G. M. Buondelmonti. L'autografo di tutte queste scritture fu donato dal Casotti medesimo a Carlo Tommaso Strozzi, e ora esiste nella Riccardiana. — Le Notizie del Della Casa si ristamparono nella nuova ediz. delle opere di messer Giovanni; Venezia, Pasinello, 1752, vol. 3 in 4, coll'assistenza di Marco Forcellini; e nella collezione dei Classici italiani; Milano, 1806, in 8.

c Il vero onore. Festa teatrale fatta dall'accademia de' Nobili di Firenze per la venuta dell'altezza reale del serenissimo Principe elettorale di Sassonia. Firenze, 1713, in 4.

Con un bel ritratto del principe intagliato da Teodoro ver Cruysse, e la tavola rappresentante la comparsa teatrale.

d Vita di Benedetto Buommattei.

Pubblicata in fronte alla edizione fiorentina, 1714 per i Guiducci e Franchi in 4, del Trattato della lingua toscana: ristampata col Trattato medesimo; Firenze e Napoli, 1723, presso Francesco Ricciardo, in 4; e parimente col Trattato, Firenze 1760; e nella collezione dei Class. ital., Milano 1807, nel volume I degli scritti del Buommattei; e nella edizione completa delle opere di questo fatta in Verona. Dopo aver detto alcuna cosa della famiglia del Buommattei, parla con molta perizia ed accuratezza degli studi di esso, avendo avuto agio di consultare nella Strozziana i di lui scritti inediti. La Vita del Buommattei va sotto il nome di Dalisto Narceate.

e Memorie istoriche della miracolosa immagine di M. V. dell'Impruneta. All'altez. r. di Cosimo III g. d. di Toscana. In Firenze, Manni, 1714, in 4.

Ve ne sono esemplari in carta grande. L'autografo è nella Roncioniana, ma talvolta tiene un ordine diverso nella disposizione

delle materie. — Queste belle Memorie sono divise in due parti. La prima contiene l'istoria fino al 1711, la processione fatta in quell'anno, e la continuazione fino al 2 di luglio 1714. La parte seconda si compone dei documenti citati dentro l'opera, ed è porzione pregevolissima del libro. Quivi si ragiona altresì della famiglia Buondelmonti, che godeva il padronato di quella pieve. — La descrizione della processione del 1711 fu stampata appartata dal Manni nel 1713, in 4. — Può formare una terza parte dell'opera l' » Esercizio di preparazione alla visita della suddetta Immagine di fra Girolamo Maria Allegri ec. », che è allogato in fine del libro. — Gli accademici nuovi citarono oltre quest'opera, la Vita del Buommattei e il Ragionamento intorno all'origine ec. di Prato; e il ch. ab. Manuzzi accolse nel suo Vocabolario lo spoglio di queste Memorie fatto dall'Alberti. — Di queste Memorie e della Vita del Buommattei parla con lode il Giornale dei lett. di Venezia, t. XIX, f. 407.

f Pratenses olim praepositi nunc episcopi.

Nella dottissima opera dell' Ughelli, *Italia sacra*, tomo 3, col. 317 e seg. *Venetiis, per Sebastianum Coleti*, 1718, *in fol.* — Disegnò in più brevi contorni ciò che poi ampiamente distese intorno all'origine di Prato. Lasciando le opinioni quistionevoli del Guardini, comincia la chiesa pratese dall'entrar dell'XI secolo, sebbene, essendo ufiziata anche allora dal proposto e dai canonici, faccia credere più antico il di lei principio (Doc. sincroni). Nella prima metà del sec. XIV fu trattato di farla cattedrale; e la repubblica fiorentina rinnovò le premure, poi che ridusse la nostra città nel suo dominio. Ma la morte di Alessandro V, e le peripezie di quel tempo ruppero la pratica. Antiche quistioni, che all'occasione doventavano nuove, tenevano in perpetua lite il proposto col vescovo di Pistoia. Ciò persuase Carlo de' Medici a richiedere la sede apostolica di un indulto, che lo dichiarasse sciolto dalla giurisdizione del vescovo vicino: e Pio II soddisfece al suo voto nel 1463. Rinnovò il breve Paolo III nel 1543: ma nè il vecchio breve nè il nuovo bastarono a frenare il pistoiese; di modo che per non mandarne un terzo, che probabilmente sarebbe stato osservato come gli altri due, pensarono di far cattedrale la chiesa pratese, unendola al vescovo di Pistoia *aeque principaliter*. I brevi pontifici, e i documenti opportuni sono recati dal Casotti con molta diligenza. La serie dei proposti comincia dal 1070 con uno anonimo, e finisce in Carlo de' Medici al 1653. Per i vescovi manda

a quelli di Pistoia (Ughelli, tom. 3, col. 314 e seg.), cominciando dal Gerini fino al Bassi, che allora viveva (*).

g Lettera al n. h. Giovambatista Recanati patrizio veneto intorno alla fondazione del regio monastero di s. Francesco delli Scarioni della reale città di Napoli. In Firenze, Manni, 1722, in 8.

Alla faccia 34 stanno gli Applausi poetici, ristampati. In fine è l'albero genealogico della famiglia Scarioni, che suol mancare a qualche esemplare. — Scrisse questa lettera nella sua villetta di s. Lucia in Monte, 25 ottobre 1721; l'anno appunto che trenta fanciulle pratesi andavano a Napoli a cominciare quel monastero (**).

(*) I nomi dei proposti gli dà anche il Bianchini nelle Notizie ec.: per i vescovi vedi anche il Rosati, Memorie dei vescovi di Pistoia, che viene fino all'Alamanni. All' Alamanni, morto a' 28 di dicembre 1775, successe nel maggio del 76 monsig. Giuseppe Ippoliti già vescovo di Cortona, uomo di molte lettere, e ai Pratesi accettissimo. Morto d' apoplessia a' 22 di marzo 1780 (Nov. lett. fior. d. a.), ci venne Scipione de' Ricci nel giugno di quell' anno. Nel 1790, venuto in timore della vita per un tumulto levatosi in Pistoia, tenne miglior consiglio di ridursi nella solitudine del suo Rignano. Morì in Firenze nel 1810. A' 15 d' aprile 1792 entrò vescovo Francesco Falchi Picchinesi; e a lui, morto il 10 di febb. 1803, succedette Francesco Toli, già vescovo di Massa, nel giugno dell' anno medesimo. Finì il lungo governo la notte sopra il 7 d'agosto 1833; e nell' ottobre del 34 passava dalla sede di Livorno a quella di Pistoia e Prato monsig. Angelo Maria Gilardoni. Questi dopo appena otto mesi andava a miglior vita, lasciando il suo nome in benedizione. Nel dicembre del 1837 gli successe mons. G. B. Rossi già vescovo di Pescia.

(**) Leonardo o Leandro Scarioni nacque in Prato l' anno 1630, di famiglia nobile antica, ma venuta al poco. Pensando a procacciarsi fortuna, andò a Venezia, e vi si acconciò con un mercatante. Della sua destrezza e buon giudizio si accorsero tosto coloro che stavano ai traffichi, di maniera che poco appresso fu mandato da un altro mercatante a Napoli per riscuoter certi crediti e far le ragioni con i corrispondenti. Fece tutto con gran contento del padrone, e molto suo utile: e da quindi innanzi mercanteggiò per suo conto. Nel 1658, ito a Napoli in carica di residente per la repubblica Veneziana un tal Francesco Bianchi, trovò le bisogne del suo governo in mal punto a cagion della peste. Visto allora di non poter bastare ai bisogni della carica, scelse il nostro Leonardo per suo aiuto, e il fece nominare viceconsolo della nazione veneta. In quest' ufficio, che onoratamente tenne per molti anni, Leonardo cessò di vivere a' 24 di marzo del 1701, lasciando sopra a 100 mila ducati di patrimonio. Nel suo testamento, che fu chiuso il 6 del mese che morì, mostrò animo largo verso la patria e i suoi più cari. Ma la grossa somma che lasciò da spendere nella costruzione di un monastero per 60 femmine pratesi, non riuscì di grand' utile alla città nostra; e il nome di Leonardo Scarioni, che emulò la fortuna del Datini, non va benedetto per le bocche del popolo come quello dell' antico. Ma non è da incolpare gli uomini di ciò che spesso è vizio dei tempi. Quando il popolo non era ancor chiamato superbamente *plebe*, e gli ultimi della città si dicevano *poveri di Dio*, il Datini potè credere degnamente speso per loro l' estremo palpito della vita. Ma qual potessero essere i pensieri di uno che volea esser benefico sotto il governo di Cosimo III, lo dica il numero smodato dei conventi che rimasero aperti fino agli ultimi anni del secolo scorso.

Di questo lavoretto ebbe il Casotti molte lodi dai letterati, come si può vedere nelle lettere che si conservano nella Roncioniana. Noi riportiamo questo brano di una d'Iacopo Cicognini, data da Turino, 25 aprile 1722. » Custodirò frattanto questo vostro pregiatissimo dono, e perchè la stimo come parto della vostra mente, e perchè il fatto che descrivete merita d'essere non tanto palesato a gli stranieri, che tramandato ai posteri. Non parlo del buon gusto con cui l'avete distesa, perchè siete di già in possesso dell'approvazione comune de' dotti; e la mia potrebbe far numero, se volete, ma non aggionger maggior peso agli applausi, che meritate. Perchè vediate che queste mie espressioni sono sincere, permettetemi che io vi dica schiettamente che in grazia del sig. Recanati non l'avrei scritta in quello stile boccaccievole, che per quanto abbia il pregio dell'erudizione, d'una certa armonia ec. egli non per tanto alla maggior parte de' dotti riesce non affatto gratissimo, ed anche affatica per mancamento di chiarezza: sia poi la trasposizione disusata, sia la lunghezza de' periodi, sia la varietà, e copia delle cose che in essi racchiudonsi, stanca, certamente stanca gli orecchi di quelli ancora che hanno letto, e riletto il Boccaccio: e parmi di più che lo scrittore non vada immune da qualche taccia di ricercato. Per questi motivi a quanti dispiace il nostro Lionardo di Capoa, e quanti lo desiderano nel libro Cavaleresco del march. Maffei diverso? L'uso mio caro sig. Abate ha una grandissima prerogativa, e come delle parole disusate, così dello stile credo possa dirsi a ragione, che l'antico si serba in galleria, e che il corrente si spende. Benedetto il p. Segneri, che piace a tutti in ogni suo stile! ec. ». Al qual giudizio noi ci conformiamo onninamente.

h Esercizio divoto in ossequio di s. Maria Maddalena de' Pazzi. Firenze, 1725, in 12.

i Dell' origine, de' progressi e dello stato presente della città di Prato: ragionamento istorico.

Nel tomo I degli Opuscoli scientifici del Calogerà, alla faccia 257. Venezia, 1728. L'autografo è nella Roncioniana. » Lo stile è buono, e non poche volte dignitoso; e buona la lingua » (Costantini). Prometteva un altro Ragionamento concernente al cardinal Niccolò e al card. Iacopo suo nipote, e al card. Antonio de' Vieri, ch' egli credeva pratese (*). Pare che tenesse il primo degli Alberti; e mostra

(*) Lo disse nato di padre pratese un suo figliuolo vescovo che passò per Prato

come sia da intendere i *piccioli parenti*, dei quali dice Dino Compagni esser nato; conciossiachè per esser la gente francese l'ultima venuta in Toscana, coloro che dalle più antiche nazioni discendevano, chiamavanli per un cotal vantamento *piccola gente*: tale disse Dante gli Adimari nel XVI del Paradiso. — Ferocemente si avventa contro questo ragionamento il dot. Amadio Baldanzi nelle sue note alle Memorie del Cingolo, e nel Ristretto di memorie ec.; massime là dove il Casotti con molto criterio non vuol concedergli l'antico Bisanzio, e dove nega la giurisdizione dei conti imperiali, detti *pagensi*, in Prato. Questa seconda quistione per verità non sembra tutta perduta dal Baldanzi: perocchè se bisogna tener col Casotti, sulla testimonianza di un diploma di Federigo I a Guidoguerra del 1160, che i conti Guidi non ebbero signoria sopra la terra di Prato, la quale non si trova descritta in esso diploma fra le molte terre di giurisdizione di que' conti, e anche vicine di Prato; pur tuttavolta non può esser tenuto lo stesso parere rispetto ai conti Alberti. Cita il Baldanzi un istrumento del 1133 (Ristret. f. 26), col quale Nontigiova e Malabranca di Alberto impegnano la lor fede al proposto di san Stefano, di non permettere senza il suo beneplacito l'erezione di nuove chiese nel tenitorio della pieve. Questa concessione mostra diritto di potestà in colui che concede, e mal s'appone il Casotti, volendo da questo patto trarre un argomento a negare la signoria de' conti Alberti, atteso che essi s'obbligano quivi ad una pena, caso che manchino alla promessa. Ma io non so vedere come il conceditore non possa far sicura la concessione per mezzo di una special malleveria. In questo sono col Baldanzi.

k Lettere due a Giovammario Crescimbeni.

Fra le Lettere di Lorenzo de' Medici a Innocenzio VIII, ed altre di personaggi illustri, pubblicate dal can. Domenico Moreni in Firenze, per il Magheri nel 1830, in 8.

l Dell'amor di Gesù, e dei modi di acquistarlo: traduzione dal francese del p. Francesco Nepueu. Firenze, 1718, in 12.

alla metà del sec. XVI. Appoggiati a tale asserzione i pratesi ne fecero fare il ritratto ch'è nel salone comunitativo, e gli alzarono un cenotafio in duomo, con lunga epigrafe. Visse sempre in Francia, dove fu arricchito di benefizi pinguissimi dal re Francesco I, e dal papa Clemente VII. Lodo il pensiero del Casotti, ma non di coloro che gli fecero onore di ritratto e di monumento, frodandolo a cittadini più benemeriti e di più bella fama.

Fece il Casotti questa traduzione nel 1711 per commissione di Cosimo III.

m Prefazioni e annotazioni.

Montemagno (da) Buonaccorsi, Prose e rime ec. Firenze, Manni, 1718, in 12. La prefazione e le note sono del Casotti, di cui è vanto l'aver tolto l'errore invalso comunemente, che uno solo fosse il poeta Buonaccorso.

Pitti Buonaccorso, Cronica ec. Firenze, Manni, 1720, in 4. Le note del Casotti sono mescolate con quelle dei due Salvini: la prefazione è di Salvino.

Magalotti Lorenzo, Lettere. Firenze, Manni, 1736, in 4. Le note sono del Casotti e di A. M. Salvini morto qualche anno davanti. Così il Gamba n. 1979.

Regole ed osservazioni di vari autori intorno alla lingua toscana. Firenze, Nestenus, 1725, in 12, terza edizione. La dedicatoria, l'avviso, le aggiunte al Sunto del Salviati e le poche parole premesse al Ragionamento del Salvini, sono del Casotti, il quale vegliò altresì le stampe precedenti.

n Manuscritti.

Breve relazione della vita del p. d. Armando Giov. le Bouthilier de Rancé abate della Trappa. All'altezza reale di Cosimo III g. d. di Toscana. — L'autore scrisse nel frontispizio: Si ripulisca. Pare scritta verso il 1705.

Lezioni di filosofia morale. — I. Sulla eccellenza di questa scienza. II. Sulla religione. III. Sulla mansuetudine. IV. Sulla beatitudine naturale. V. Sull'ambizione. VI. Del fine della filosofia, ovvero del sommo bene. VII. Dei beni del animo. VIII. Dell'amore.

In universam historiam praelectiones XII habitae in florent. gymn. an. D. 1714 (nel maggio e giugno). L'anno dopo cominciava le lezioni della storia ecclesiastica; ma non dettò che una Prelezione.

Trattato della sfera, ed introduzione alla geografia.

Raccolta di pareri, relazioni ed altre scritture genealogiche.

Modo facile di abolire l'uso d'andar mendicando. Traduzione dal francese fatta per commissione di Cosimo nell'ottobre del 1700: ma tre anni di poi, comandandolo il granduca, la rifece.

Zibaldoni di memorie patrie. Sono pregevolissimi.

Prose varie. Sono per lo più lezioni accademiche. Il dott. Costantini ne dà la nota in fine della Biografia ec. n. XVIII.

Relazione e diario della venuta e permanenza in Firenze del re Federigo IV di Danimarca l'anno 1709.

Zibaldone di ritratti di Ortofilo. Questi due manuscritti sono nella Riccardiana di Firenze: tutti gli altri si conservano nella nostra Roncioniana. — Intorno a questo Zibaldone così scrive l'egregio amico mio dott. Giovanni Costantini. » Così chiamò certe sue osservazioni su' costumi de' suoi contemporanei. Molte e feconde verità contiene questo piccolo libretto; ma è rimasto ad una grande distanza dal suo modello, Labruyere: quell'amaro sorriso che è tanto potente a mostrare nella loro bruttezza certi vizii della società, mancava affatto al Casotti ».

69. Casotti Giuseppe Maria.

Fu studiosissimo delle patrie memorie, e riassettò l'archivio del comune. Gli affidarono i cittadini le più onorevoli incumbenze; gli offrirono più volte la carica di gonfaloniere, ch'egli rifiutò sempre. Nel diploma dell'accademia degl'Infecondi, che lo elesse fra i suoi appena nata, vi è espresso l'universal sentimento di gratitudine, con cui la patria intendeva di rimeritarlo in qualche modo dei molti e speciali servigi. Nacque a' 15 di maggio 1679, e morì a' 26 di gennaio 1740: fu seppellito in s. Domenico.

a Lunario storico pratese.

Manuscritto in fogl. nella Roncioniana. Fu scritto nell'an. 1721. » Sotto ciascun giorno (dice il suo biografo dott. Costantini) riportò quello gli parve degno di singolare menzione delle cose di Prato; libro, che invero abbonda d'inezie, e non si adorna per certo di purità di lingua, o di bellezza di stile, ma che pure contiene buone notizie sui magistrati, sulle antiche arti del popolo, sopra i pubblici stabilimenti, sopra gl'istituti di beneficenza, e molte altre di minore entità, ma essenziali pur sempre a colorire perfettamente i grandi quadri che ci presenta la storia ».

b Spogli dei diurni del Comune.

Esistono in casa il conte Muzzarelli.

70. Casotti Andrea Agostino.

Studiò in patria sotto Carlo Conti. Circa il 1710 si rese dei Domenicani, col nome di Lodovico Agostino, e nel convento di s. M. Novella ebbe ufficio di lettore. La cappella di sua famiglia nella chiesa

di s. Domenico fu per lui restaurata, e fatta dipingere a fresco da Giuseppe Pinzani pittor fiorentino.

a Ragionamento composto, e detto nella chiesa di s. Agostino della città di Prato per la morte del reverendissimo padre maestro Francesco Maria Querni già vicario generale di tutto l'ordine agostiniano. In Pistoia, Gatti, 1731, in 8.

Il p. Querni di Bagnone fu scritto alla cittadinanza pratese nel 1718. Ebbe l'onore dell'epigrafe e del busto di marmo nella chiesa di s. Agostino.

b La Celidora ovvero il governo di Malmantile, composto e diviso in otto giornate dal conte Ardano Ascetti. Coll'aggiunta di tre capitoli dello stesso autore. In Firenze, Manni, 1734, in 4 pic.

Ventidue stanze intitolate: Introduzione e dedicazione delle rime, e un sonetto di Orazio Muglioni con la risposta dell'aut., precedono al poemetto. I capitoli hanno questi argomenti. Panegirico dell'inverno, al sig. Carlo Conti. Il pentimento ovvero la state, al signor dottor Giuseppe Bianchini. Il fico, al signor dott. A. M. Biscioni. L'elegante biografo de' tre Casotti, il dottor Giovanni Costantini, scrisse che dalla introduzione non si ricava a chi voglia il Casotti dedicare il poemetto: ma ben si ricava da una nota, ch'è indirizzato al n. u. march. Simone Ignazio Cavalli patrizio ravennate. Questa scoperta parrà di picciol conto, e lo dico anch'io: ma non spregiare, lettor mio, queste scoperte; dalla dedicatoria e dal mecenate potrai imparar non di rado a stimar l'opera e lo scrittore.

71. Catechismo per i fanciulli ad uso delle città e diocesi di Cortona, Chiusi, Pienza, Prato e Colle. Prato, Vestri, 1786, in 12.

72. Cattani Francesco da Diacceto.

Breve raccolto della vita et costumi di suor Caterina de' Ricci dell' ord. di s. Domenico. In Firenze, Marescotti, 1592, in 4.

Questa è la prima vita della Santa, che fosse pubblicata. Si valse lo scrittore delle memorie che aveva lasciate il p. Timoteo Ricci di lei cugino e confessore, e il p. m. f. Niccolò Alessi perugino, ambedue dell' ordine de' Domenicani. Il p. Sandrini nella di lei vita, seppure non è una ristampa, il che non credo, dice che fu impresso questo Breve racconto nel 1594.

73. Caviani Niccolò.

Rime.

Rammentansi nell' indice delle Rime che si conservano nei codici Vaticani Chisiani e Barberini, premesso dall' Allacci alla Raccolta de' poeti antichi.

74. Cepperelli suor Costanza.

La Piera di Stefano di ser Piero Cepperelli, rendendosi monaca nel convento del Paradiso, prese il nome di suor Costanza. Il Manni in un antico ruolo di quelle suore (Sigilli; sig. V, tomo X) la rammenta sotto il 1434.

Lettera consolatoria a Feo Belcari.

Sta dalla faccia 9 alla 16 delle Lettere di Feo Belcari pubblicate dal can. Moreni. Fir., Magheri, 1825, in 8. Tutte queste Lettere trasse l' editore dal cod. 2627 della Riccardiana, già appartenuto al monastero di s. Brigida, leggendovisi che » Questo libro è di suora Cecilia da Diacceto indegna badessa del Paradiso; chi l' accatta, lo renda ». La lettera ha questo titolo: » Suora Costanzia di Stefano Ciaperelli da Prato monaca nel monasterio di santa Brigida a Feo Belcari della morte di suora Orsula ». Si ristampò con una breve notizia della Cepperelli in fine alla nuova edizione dell' Arrighetto procurata dal Guasti. Prato, 1841, in 12. E di questa ristampa si parlò con lode benigna nel quad. 39 delle Memorie di religione di Modena da un anonimo, che sappiamo essere il sig. prof. Marc' Antonio Parenti. Il quale già aveva detto, che la lettera della Cepperelli è » scritta veramente con tutto il candore e la freschezza di lingua possibile al miglior tempo » (Pref. alla gram. del Cortic., Reggio, 1826, in 8). E il Montani (Antologia, giug. 1825): » La lettera di suor Costanzia ha certe delicatezze, certe amorevolezze di dicitura, che, per usare d' una sua frase, mi fanno *alienare* ». Nella quinta impressione del Vocabolario degli accademici della Crusca saranno allegate delle voci tratte da questa soavissima lettera.

75. Ceri Giovacchino Domenico.

Erudito e legista riputato. Soggiornò assai tempo in Firenze. Nel nostro collegio Cicognini lesse sacri canoni. Morì non vecchio a' 20 d'aprile 1798.

a Istoria filosofica-critica del ss. Miracolo seguito in Firenze nel XIII secolo nella ven. chiesa di s. Ambrogio in confermazione della presenza vera e reale dell' Uomo Dio nell' augustissimo sagramento, distinta in tre apologetiche dissertazioni da Ireneo Cocidogmacchinvio giureconsulto. In Lucca, Benedini, 1768, in 8.

b Orazione sopra il ss. Miracolo seguito in Firenze il dì 30 di dicembre l'anno 1230, detta nella ven. chiesa di s. Ambrogio il dì 9 giugno 1765. Agli eccellentiss. sigg. Proconsolo e Consoli dell' almo ven. collegio de' giudici e notari. Fir., Cambiagi, 1778, in 4.

c La causa de' poveri superiore agli ornamenti meno utili oziosi e superflui dell' altare, e alle solennità del beneplacito apostolico massimamente in concorso del regio Diritto che la promuove, disputata e discussa in forma di dialogo da due regolari, canonista uno, sofista l' altro. Opera critico-legale e insieme lepida di Ireneo Cocidogmacchinvio giureconsulto. In Lucca, 1767, in 4.

d Prodromo della estirpazione del pirronismo della ragion civile in Italia. S. l., 1769.

È dedicata con prolissa epigrafe al famoso Pasquale Paoli. Così scrive Francesco Forti intorno al Prodromo. » L' autor toscano descrive egregiamente i mali del pirronismo legale, che fa derivare dall' uso di citare per autorità le opinioni dei trattatisti e consulenti e dei tribunali esteri. Si duole, che ne sia derivato indebolimento all' autorità del diritto romano e dei municipali statuti. Crede tanto alla necessità, quanto alla possibilità di riparare al male colla rifazione di nuovi codici; quali vorrebbe desunti dallo studio filo-

sofico delle legislazioni italiane, delle quali propone nuovo spoglio cominciando dal secolo XIII. Vorrebbe una autorità centrale per decidere in modo solenne le questioni di diritto, inguisachè la decisione fosse norma sicura per l'avvenire. Dopo di ciò vorrebbe l'abolizione del diritto romano e degli statuti. Rispetto al diritto canonico da osservarsi per le materie ecclesiastiche compatibilmente colle leggi dello stato, stimerebbe opportuna la compilazione di un nomo-canone da aggiungersi in seguito del codice civile. Quest'autore dice di avere scritto *una analisi della fiorentina e toscana Autonomia*, ed una interpretazione dell'Extravagante *Ambitiose*, ma non ho potuto trovar mai quest'opere che rammenta; e stimerei dover esser buone, come mi pare buona e giudiziosa quella di cui ho dato conto ». (Libri due delle istituz. civ. Firenze, 1840; a fac. 532 del vol. 1).

e Ristretto di fatto e di ragione per il nobile sig. conte abate Roberto Organi-Calvi contro gl'illustriss. sigg. Organi-Calvi in replica al Sommario ultimamente presentato dai prefati signori Seniori ex adverso. In Firenze, nella stamperia Albizziniana, 1769, in 4.

f L'Asilo ecclesiastico.

Lo cito sulla fede del Ciughi, perchè a me non è bastato l'animo di vederlo. È certamente stampato.

76. Ciardi Giovanni.

a Ai sommi che nella primavera del 1835 qui in Pisa il voto dei cuori universale alle armonie loro ottenevano, gli ammiratori: ode. Tipografia Nistri.

Porta le iniziali G. C.

b Vade mecum dei giardinieri o indicazione delle faccende occorrenti al giardino in tutti i mesi dell'anno e della maniera di coltivare alcune piante belle o rare. Prato, Guasti, 1840, in 12.

Senza il nome dell'autore; ma fu detto per le stampe esser fattura del sig. Giovanni Ciardi. Questo libretto fu presentato all'accademia de' Georgofili nell'adunanza dei 14 giugno 1840.

c Lettera all' estensore del Giornale del commercio. (Prato, 23 settembre 1842.)

Nel num. 41 di esso Giornale. Concerne alla quistione » se il giogo di Montepiano in val di Bisenzio sia il più depresso della catena appenninica toscana »; poichè il ch. sig. Repetti nell' articolo *Pistoia* del suo Dizionario, dava per il più depresso il varco della Collina. La lettera è firmata G. C.: ma svelossi nelle

d Due parole sur un articolo del n. 42 del Giornale del commercio di Firenze.

Nel foglio bolognese la Parola, num. 47, 48; 16 nov. 1 dic. 1842. L' articolo inserito nel num. 42 del Giornale è una lettera del sig. Emanuele Repetti al Direttore. Con queste parole diede il sig. Ciardi le altezze di alcuni varchi dell' appennino, secondo le misure dell' ingegnere Francesco Guasti; fra le quali appariva minore quella del varco di Montepiano. Il sig. Repetti finì la quistione non rispondendo.

e A Giovannina Rosa la sera di suo benefizio nel teatro di Prato. La parola: ode.

Sottoscritta L' A. di M.: fu stampata dai Giachetti.

77. Cicognini Cosimo.

Di Lorenzo e della Dimitilla Convenevoli: morì nel 1619. Nelle accademie dei Floridi e degli Allorini di Prato fece delle erudite lezioni sopra poesie da se composte (Crescimb.). Dei tre figliuoli suoi, Lorenzo Piero e Francesco, il secondo fu sergente sulle galere di s. Stefano, e l' ultimo fu canonico di s. Maria in Trastevere e fondatore del collegio che prese il nome da loro (*).

(*) Francesco fu l' ultimo del ramo di Cosimo di Filippo, ed era nato nel 1590. Lasciò che il suo patrimonio fosse messo a interesse per aver dopo un certo tempo una somma maggiore da compier meglio il suo divisamento. Trovasi una deliberazione del 1655 fatta dal pubblico di ricevere i Gesuiti; e scrive il Casotti nel suo Lunario, che nel 1699, mentre si fabbricava il collegio, avevano essi aperto un convitto posticcio nelle case di padronato del Ceppo poste sul mercatale, e volgarmente conosciute sotto il nome di Case nuove. -- Lasciò che della sua eredità si mantenessero in collegio sette giovani pratesi da eleggere dal Consiglio generale. -- Quando ne uscissero i Gesuiti vedilo all' artic. Firenzuola.

a Il Pellegrino, sopra l'istoria della traslazione del sacro Cingolo di Maria Vergine da Gerusalemme a Prato. Poema diviso in XI canti.

Fu possessore di questo codice il dott. Giuseppe Bianchini: or dove sia m'è ignoto. Oltre a questo poema, cita il Moreni anche un'

b Istoria (in versi) del sacro Cingolo di Maria Vergine.

Manuscritto nella società Colombaria: ma il Ciughi forse apponevasi bene a tenerlo per una cosa col poema summentovato.

c Bisenzia (*) antichissima città di Toscana al suo Signore.

Sono 33 ottave manuscritte presso i sigg. Buonamici, secondo il Moreni. Ne possiede una copia Cesare Guasti, di mano del canonico Luigi Sacchi. Dinanzi alle ottave è una strofe e la intitolazione come segue:

» Ecco, Signor, l'Ancella
D'Etruria, e del bell'Arno antica gloria,
Che in te ravviva il nome e la memoria:
Quell'infelice, quella
Che fu vendetta e scempio
Di tirannico esempio,

(*) Fuvvi chi tenne e scrisse essere stato avanti il mille un castello Bisanzio di origine romana; e il borgo al Cornio, principio dell'odierno Prato, esser fabbricato sulle rovine di quello; e il fiume che lo bagna aver conservato il nome dell'antico castello (Baldanzi Amad. Ristret. ec.). Vuolsi altresì che Bisanzio venisse alla fede di Cristo l'anno 334, e che nel 339 vi passasse Marco papa, e celebrasse la Messa in una chiesa dedicata a s. Stefano (Michelang. Martini, Misc. a c. 6). E se fosse vero che il b. Lando pratese predicò il vangelo ai suoi cittadini, sarebbe da anticipar quell'epoca, essendo egli nato nel 197, e nel 254 morto di martirio sotto Decio. E si narra che morisse in Bassanello, e che quella terra lo togliesse a protettore, festeggiandone la memoria a'5 di maggio (Nella Misc. del Martini è una lettera del prete Bernardino de Capriolis da Bassanello al Guardini, del 15 di dic. 1560). Ma in una lettera di Giov. Fran. Buonamici ad Alessandro Guardini, data d'Imola il dì 26 di sett. 1559, si parla di un popolo Stellatino, e il Bisenzio si vuol chiamato Stella; tutto però sulla meschina autorità del Commentario di Annio. Per quanta verità piaccia altrui di rinvenire in queste opinioni, sarà più sicuro tener col Casotti, che il principio di Prato pone ai primi anni del sec. XI: la qual sentenza si conferma dall'erudito Repetti, che trovò la prima volta memorata la chiesa di Prato in un privilegio di Ottone III al vescovo di Pistoia, dell'anno 991.

Quand' empio Dittatore (*)
A me tolse la vita, a se l'onore ».

» Opera di messer Cosimo Cicognini presentata all' Altezze quando Pistoia impediva l'onoranza di Prato ».

d Honoranza de' miracoli e gratie della ss. Madonna della Pietà (**) di Prato nuovamente miracolosa apparsa quest' anno 1616. All' ill. e rev. sig. principe cardinale di s. chiesa il sig. don Carlo Medici.

Cod. della Magliabechiana, clas. XXXV, 223. — La dedicatoria è data di Prato li 24 di agosto 1616. Dinanzi ai Miracoli stanno delle Rime spirituali, e dei sonetti alla famiglia serenissima. I miracoli registrati son 75; e si cita sovente un *Libro di miracoli et gratie esistente nell' opera di d. Madonna*. Poi ricominciano delle Poesie, e finisce con un » Discorso sopra la cognitione de' miracoli e gratie della ss. Madonna della Pietà di Prato se s' appartenga o a mons. Arcivescovo di Fiorenza, o a mons. Vescovo

(*) Silla. I militi Sillani, dice il Guardini (e non è opinion mica sua), mandati in colonia ad abitar Fiesole, si distesero per il piano e fondarono Firenze, e Prato, e diedero alle ville vicine i loro propri nomi. Ecco due stanze del Marcovaldi.

„ Gello da Agello, e dal gran Gaio Aneto
La villa che a suo nome fe lontano
Quella ch' oggi si dice di Canneto;
Cilian da Celio, e da Gaio Teano
Che nell' ameno colle di Pineto
Adornò del suo nome Carteano;
Fabbio da Fabio, e dal gran Tito Bebbio
Ebbe il suo nome la villa di Trebbio.
Da Vero Gaio fu detto Vergaio;
Tobbian da Bebbian, e Cavagliano
Da Gaio Vellian; Vaian da Vaio,
E da Sabino Nano Savignano,
E Scevola Grisciavola da Gaio;
E Bisanzio così poco lontano
Città ferno i soldati del gran Silla;
Ciascun del nome suo donò la villa „.

E il Casotti che si proponeva a *snidare* con prove incontrastabili *dalle rive del Bisenzio quei tanti capitani della feroce milicia di Silla*, e derideva il Guardini, che pose in bocca al suo poeta Sandro i nomi di essi, *come se di vista conosciuti gli avesse ed annoverati e rassegnati più volte* (Ragionam.); inchina poi a credere, che la popolazione del monte d' Iavello, fondatrice poscia di Prato, fosse stabilità a tempo che Silla occupò Fiesole, e ne cacciò la cittadinanza, trovando di ciò un vestigio nelle denominazioni romane delle nostre ville.

(**) Di questa immagine; detta anticamente s. Maria *del pesce*, dal borgo così appellato, in cui ella si trovava venerata *ab antico;* parla stesamente Giuseppe Bianchini al cap. XIII delle Notizie della Cintola.

di Pistoia, o a mons. Proposto di Prato »; indirizzato al cardinal de' Medici.

e Sonetto in morte di Flamminio Della Verde.

Incomincia: » Correr vedesti d'aspro sangue il Tago ». Fu stampato fra le » Poesie varie pel funerale del molto illustre sig. capitano Flamminio Della Verde sergente maggiore delle bande di sua A. S. ».

f De nominibus illustrium Pratensium.

Trovo citato questo lavoro, non so se latino o italiano, nel libro di Carlo Guido Forti, *Catalogus Agiologicus hetruscus. Romae,* 1731. »

78. Cinelli Calvoli Giovanni.

Vita di fra Benedetto Bacci, min. osser.

Ms. Il p. Negri, Scritt. fiorentini, dice ch'era in ordine per la stampa.

79. Cipriani Antonio.

Fiorì nel sec. XVII.

a Governo della repubblica fiorentina.

» Ai tempi del canonico Salvini era, come egli attesta, manoscr. presso Francesco Marucelli. Io ne ho una copia del 1709 col titolo seguente: Scrittura dimostrativa il modo del governo della Rep. Fior., compilata già dal p. Ant. Cipriani di Prato, nella quale sono varie notizie della città di Firenze e sue famiglie » (Moreni Bib.).

b Breve racconto di alcuni notabili della casa Bocchineri.

Ms. autografo di 46 facce, presso Cesare Guasti. A piè della f. 42 è scritto: » Il dottore Antonio del già Giovanni Cipriani cittadini fiorentini scrisse anno 1680 ».

80. Cipriani Stefano.

Constitutiones capitulares pratensis Cathedralis a d. Stephano deCiprianis i. u. d. de Prato eiusdem cathedralis portionario, a reverendis. Capitulo

ad id deputato, compilatae et ab ill. et rev. d. Francisco Rinuccinio ep. pistor. et prat. sua ordinaria auctoritate firmatae. Pistorii, apud Fortunatum, 1663, *in* 4.

Si stamparono col Sinodo di mons. Rinuccini.

81. Cironi Piero.

a Fabbrica di manifatture recentemente eretta in Prato.

Nel num. 32 del Giornale del commercio, 10 agosto 1842. Quest'articolo è in forma di lettera al Direttor del giornale, sottoscritta A. B. — La fabbrica di cui si parla è quella di tessuti di lino e cotone cominciata dal dottor Francesco Franceschini, e oggi cessata: ma l'esito non è buono argomento a giudicar se buona o no fosse l'impresa.

b Articolo sul don Vincenzio (del prof. Filippo Corridi).

Nel num. 21 del sud. Giornale, 24 maggio 1843.

82. Ciughi Giovambatista.

Nacque di Bartolommeo e della Teresa Chiarugi fiorentina, a'20 d'agosto 1737. Nel 1758 fu ascritto fra i cappellani della cattedrale, e nel 66 fra i canonici. Si dilettò della poesia; e nelle raccolte del tempo vi sono dei suoi sonetti non belli. Da persona autorevole ho saputo che de' suoi versi furono inseriti in una collezione di rime di autori viventi; ma qual sia tra le infinite del secolo passato non so. La prosa scrisse senz'arte; e se togli la ricchezza delle notizie, poco merito resta ai suoi scritti rispetto al dettato. Così della critica talvolta mancò; ma raccogliendo usò diligenza. Grandemente benemerito, perchè diede qualche forma agli infiniti fogli confusamente trascritti di storia patria. Gli ultimi anni ebbe sfortunati per cagion di salute: morì sfinito a' 5 di ottobre del 1806. Sul sepolcro di lui, nel chiostro di san Domenico, posero una epigrafe latina gli eredi Chiarugi.

a Vite degli uomini illustri pratesi.

Manus. in foglio di quinterni sedici, nella Roncioniana. Le precede una lettera di dedicazione ai Canonici, nella quale espone lo intendimento che ebbe nello stenderle.

L' opera è divisa così: prima i santi, poi i prelati e i frati, quindi gli scienziati, i poeti, gli storici. Avrebbero dovuto seguitare gl'illustri in armi, e i benefattori; ma forse non gli bastò la vita a scriverne le notizie (*), oppure furono smarriti i quiderni che le contenevano. Per una parte degl' illustri in opere civili supplì il canonico Luigi Sacchi.

b Annali della città di Prato.

Manus. nella Roncioniana, in 4. Sono una copia del manuscritto detto del Guardini, che si conserva dal nobile sig. Giuseppe Vai: solamente vi aggiunse delle notizie per ordine cronologico, e in tre tempi; ma non giungono oltre al 5 dicembre del 1537. Sarebbe mai questa la Storia splendidamente annunziata nella Bibliografia toscana del Moreni (articolo Rossetti)? Io ne sospetto: e non altro che le Vite summentovate vuolsi credere la Storia letteraria che il can. Moreni stesso dice di aver avuto in mano nel 1803, in quella sua » Lettera bibliografica al sig. Carlo Ciocchi in risposta ad una concernente il piano della continuazione dell' Istoria d' Italia del Muratori ». Firenze, Ciardetti, an. det., fac. 30.

83. Coltellini ab. Marco.

Il Matatia in Modin, oratorio da cantarsi nella chiesa del monastero di s. Matteo in occasione della consacrazione di sette religiose. Pistoia, Gatti, in 4.

È dedicato al vescovo Alamanni dalla Badessa e dalle Velande. (10 settembre 1747.) — La musica, del maestro Antonio Nenci.

84. Compagnetto.

Rime.

Rammentansi nell' Indice dell' Allacci ec.

85. Conti Carlo.

(*) Anche negli ultimi anni si occupava in queste ricerche. Le lettere a lui scritte da G. B. Zannoni, dal can. Moreni, dal prof. Luigi Muzzi, dal prof. Federigo Del Rosso e da altri, che ora si conservano da Cesare Guasti, sono scritte dal 1803 al 5.

Nacque a' 28 di febbraio 1661 di poveri genitori. Ebbe a maestro nelle patrie scuole il Menzini, che l'amò e stimò grandemente. Nel collegio di s. Salvadore di Firenze studiò la filosofia e il greco, in cui ebbe molto sentimento. In quel collegio fu eletto maestro di umane lettere, che non era ancor sacerdote: poco dopo venne in patria a insegnar la rettorica: quivi ebbe a discepoli Giuseppe Bianchini e Agostino Casotti. Fu mandato da Cosimo III a principiare il seminario di Volterra, e tornatone dopo tre anni, ebbe per ricompensa una cappellania nella nostra cattedrale! Cessò di vivere a' 23 di settembre 1725, e fu seppellito in duomo al luogo de' cappellani, i quali nel 1797 gli fecero fare il ritratto, con l'epigrafe che fu scritta dal can. Vincenzio Mazzoni.

a Pastoralia carmina de novis sponsis Amynta et Phyllide, illus. ac rev. d. d. Francisco Frosini episc. pistor. et prat. Heridano pastore tusco dicata. Florentiae, Brigonci, 1701, *in* 4.

Fille è la chiesa pratese; Aminta il vescovo ec.

b Epigramma in lode di Giuseppe Bianchini.

È premesso alle Lezioni quattro del Bianchini. Manni, 1710.

c *De deipara Virgine in coelum adsumpta*.

Pochi versi iniziali di questo poemetto pubblicò il Bianchini in fine alle Notizie del Conti; il resto è perduto.

86. Conti Pietro.

Nacque a Coiano, villa poco lunge della città, il 23 di settembre 1786; e fu suo padre Clemente, e la madre Isabella Tronci di civile ed agiata condizione. Gli studi fece con lode nel collegio nostro, e andato a Pisa attese da prima alle leggi, poi si risolvè per la medicina, e studiolla profondamente con le scienze correlative. Nella tesi che sostenne per aver l'ultimo grado nella facoltà medica, mostrò l'utilità e l'efficacia della vaccina, allora da cento pregiudizi predicata come mala cosa ed illecita; e dedicolla al dottor Angelo Nespoli, stato suo condiscepolo. Di 25 anni fu eletto a medico della comune del Ponte a Sieve; ma presto tornò in patria con molto contento dei cittadini. In una epidemia d'angine gli morì l'unico figliuolo; e ne prese tanto dolore, che bastò a farlo tristo

per sempre e a condurlo anzi tempo al sepolcro. Nel quale discese con le speranze del giusto a'25 d'ottobre del 1831. Ebbe la lunga malattia e la morte confortata dagli amici, e degne parole di lode dall'amico suo av. Gioacchino Benini nell'accademia degl'Infecondi. Fu seppellito, come chiese, nel pubblico cimitero accanto al figliuolo, e gli fu posta una memoria.

a Storia medica scritta dal dottor Pietro Conti di Prato, dedicata ai medici e chirurghi di questa città. In Prato, Vestri, 1829, in 8.

Unica delle centinaia che scrisse, che vedesse la luce. Agl'Infecondi lesse delle belle memorie: fra l'altre; 1 sulla vaccina; 2 sull'abuso del caffè; 3 sul ventriloquio; dove mostrava essere originato da natura aiutata dall' arte; 4 degli errori che si commettono nella educazione fisica de' bambini; e aveva in animo di scriverne una sugli errori dell' educazione morale; ma la morte glielo impedì. — Per l' accademia de' Georgofili scrisse una memoria Sopra i motivi pei quali i contadini non s' inducono a praticare gli utili precetti di agricoltura (5 dicem. 1819.): e un'altra relativa alla proposizione di uno stabilimento o scuola d'agricoltura teorico-pratica (4 luglio 1819). V. gli Atti di essa accademia. Il Conti v'era stato ascritto a'7 di marzo dell'anno suddetto.

b Nella solenne riapertura dell'accademia degl'Infecondi, sonetto intitolato all' ab. Giuseppe Lepri. Prato, Vestri, 1817.

c In occasione di vestir l'abito di Salesiana in Pescia la sig. Giuditta Benassai di Prato, sonetto.

87. Convenevole

O Convennole; grammatico, poeta, conservatoci da Filippo Villani nella Vita di Francesco Petrarca. Il Tiraboschi (t. V, pag. 479, ediz. mod. 1775) corregge l'errore dell'abate de Sade, che dice aver Convenevole istruito il Petrarca prima in Pisa e poi in Carpentras; dove il Villani attesta che gli fu maestro in Avignone. Senza nominarlo, accenna a Convenevole il Petrarca medesimo nella lett. I del lib. XV delle senili. Chi non potesse vederla in fonte, ne cerchi il Tiraboschi. Da essa lettera si ricava, come il *semplicissimo vecchiarello ed ottimo maestro* fosse molto povero, intanto che impegnò

i libri di Cicerone intorno alla Gloria, avuti in prestito dal Petrarca, cui non fu più possibile di riavergli. Sciagura gravissima, perchè anche oggi se ne lamenta la perdita. Sappiamo altresì da quella lettera, che il Petrarca fu pregato dai cittadini a scriver versi per la morte del maestro, e che questi fu portato alla sepoltura coronato di alloro. Così *Virtutem incolumem odimus; Sublatam ex oculis, quaerimus invidi.*

Poema latino.

Codice membranaceo in fog. scritto nel sec. XIV, ricco di figure miniate in oro, benchè piuttosto goffe. Si conserva nella Magliabechiana, ed è il cod. 17 della clas. VII. Fu già della Mediceo-palatina. Non ha titolo, ma è diretto al re Roberto di Napoli; a cui tre città italiche fanno preghiera perchè venga a soccorrere Roma che piagne: mostra scritto a' tempi di Benedetto XII. È poi in vari metri, ma per lo più in versi leonini: del resto è cosa molto mediocre, e non toglie punto fede all' asserto del Petrarca e del Villani, che ci diedero il nostro Convenevole per un poeta di poco pregio. Non è da tacere che il codice magliabechiano non porta il nome dell' autore: ma pare che non possa dubitarsi essere opera di Convenevole da Prato, per quello ne giudica il Mehus nella sua prefazione all' Epistole del Traversari, pag. CCVIII e seg., dove oltre la descrizione del codice, riporta dei brani altresì del poema. —

88. Corridi prof. Filippo.

Lode del prof. Giovanni Pieraccioli pronunziata in Pisa il dì XXVIII giugno MDCCCXLIII nella venerabil chiesa di s. Francesco de' Ferri. Prato, Aldina, 1843, in 8.

Dopo la Lode stanno le Iscrizioni latine del can. Giuseppe Silvestri, e alcune Parole dette da Piero Cironi studente, nel chiostro de' Francescani in Pisa sulla fossa ove si deponeva la spoglia del prof. Pieraccioli. Il libro è dedicato con epigrafe italiana del can. Silvestri al prof. Pietro Bagnoli.

89. Costantini dottor Giovanni.

a Biografia di Giovambatista, Giuseppe Maria e Andrea Casotti.

Sta dalla fac. 354 alla 363 del tomo VII della Biografia degl' Italiani illustri. Venezia, 1840, in 8. Comechè questo lavoro sia fatto

con molta diligenza, pur non va senza mende: sappiamo che l'autore si è proposto di farvi parecchie correzioni e delle giunte.

b Lettera dedicatoria al dottor Zanobi Bicchierai professore di belle lettere nelle patrie scuole comunali per occasione delle sue bene augurate nozze.

È in nome degli amici; e si dedica al nuovo sposo il canto di Agostino Cagnoli » Dante alla pietra di Bismantua ». Prato, Alberghetti e c., 1842, in 8.

90. Daniello (frate).

Il libro della perseveranza intitolato Corona di servi d'Iddio. In 4 picc.

In principio è un sonetto di Silverio Gandino. Il libro della perseveranza com.: » Ai diletti in Christo padri e fratelli della congregatione di poveri di Giesù Christo, et a tutti quelli, che desiderano conseguire la corona della celeste patria, frate Daniello da Prato dell'ordine di p̄dicatori minimo, et inutile servo di Giesù Christo salute ». Dopo la tavola è il proemio dato da » Vinegia alli 3 di maggio 1553 ». Fin.: » Finito è il libro della perseverantia intitolato Corona di servi d'Iddio ». Nel proemio ci fa sapere che trovò questo libro in un codice del convento di s. Salvadore in Venezia, e lo diede alla luce parsogli molto utile, spirituale e fruttuoso.

91. Danti Andrea.

Vita di monsig. Michel Carlo Visdomini Cortigiani patrizio fiorentino, vescovo di Samminiato, poi di Pistoia e di Prato ec. In Fir., Paperini, 1736, in 4.

Il Visdomini resse le chiese di Pistoia e di Prato dal 22 novembre 1702 al 14 d'ottobre 1713.

92. Dati Carlo.

Lepidezze di Michele da Prato.

Alle fac. 86 e seg. delle Lepidezze di spiriti bizzarri e curiosi avvenimenti raccolti e descritti da Carlo Dati (pubblicate dal can. Moreni). Firenze, Magheri, 1829, in 8.

93. De Boni Filippo.

a Carlo Leoni e Luigi Muzzi.

Alla fac. 88 e seg. del vol. II della Cronaca, Quel che vedo e quel che sento. Firenze, 1842. Nelle Cento iscrizioni di Carlo Leoni (Padova, 1842), dedicate al medesimo prof. Muzzi, si trovano a proposito della famosa epigrafe Ausu romano aere veneto, tradotta egregiamente dal Muzzi Romanamente i Veneti, *tentativi quasi identici, e un identico resultato*. Il De Boni avverte il Leoni del plagio.

b Ad Antonio Marini — (Della critica odierna sulle arti).

Alla faccia 99 del vol. III della Cronaca summentovata. Firenze, 1843. — Ne trascrivo questo brano, ch'è bellissimo. » Quando vidi l'ultimo quadro vostro, rappresentante una Vergine e il Bambino, esso mi parve, paragonandolo nella mia mente ai quadri de' nostri caduti tempi, un fiore odoroso e virginale di primavera, sebbene raccolto negli ultimi giorni d'autunno, mentre cascano inaridite le foglie, mentre le tenere piante vivono appena, se chiuse dentro a riscaldatissime serre; giacchè senza sforzo alcuno, senza manifestare una sistematica e fredda imitazione, avete saputo condurre un'opera che ha tutta la soavità degli antichi maestri; avete saputo ottenere quella pace, per entro alla quale si spande un amoroso calore che mantiene la vita e penetra l'animo. Dobbiamo tenerci sempre alla dottrina de' Greci, la sovrana bellezza essere tranquilla di sua natura.

Ridente e tranquillo è il paese, sparso qua e là di fioriti cespugli, attraversato per lungo da una quieta onda, e giù nel fondo verdi colline e azzurre montagne. Sul dinanzi della tela, chinata con un ginocchio a terra, è la Vergine, e al purissimo alito suo germinano intorno a lei spontaneamente i gigli e le rose; il Figlio nel medesimo tempo si slancia al collo materno per esser baciato. L'atteggiamento amoroso e vero d'entrambe queste figure, fatto solenne dal devoto raccoglimento in cui sembra che penda la circostante natura, è cosa più facile a sentirsi che a dipingersi. Il fanciullo è là che sbalza davvero, e le belle sue forme sono maravigliose a vedersi; la dolce ed affettuosa aria del volto di Maria respira i celesti sensi degli antichi pittori. È forse incerto il disegno, dirà taluno: ma lasciate, o mio Marini, che dicano; lasciate agli altri le ardite linee e gli scorci difficili, e i contrasti che sorprendono gli occhi de' volgari; e invece ripetete sempre questa pacata armonia di colore, cogliete tanta delicatezza di espressione, cui cercano tutti e pochissimi sanno; continuate ad eseguire con tanta diligenza, e senza affaticarvi dietro regole e dietro sistemi per bene dipingere, cercate, dipingendo, nell'animo vostro ».

c Dell' esposizione fiorentina nell' accademia delle belle arti.

Nel num. 27 del Ricoglitore fiorentino, 30 settembre 1843. Parla lungamente e bene del bel quadro del prof. Marini, di cui scrisse nell' articolo di sopra. — Questo lavoro era per uno straniero, monsieur Froger: e però conchiudeva egregiamente il De Boni. » Ma sarà sempre vero che furono stranieri quelli che dissero al Marini — Avete sacrificato abbastanza alla vostra modestia; ora sacrificate all' onore del vostro nome e operate! »

94. ***De historia sanctissimi Cinguli gloriosae Virginis Mariae, et quomodo Pratum ubi ad praesens devotissime conservatur translatum sit.***

Leggenda latina, antichissima, perchè in molte parti confronta a capello con la leggenda volgare, che qui è citata sotto Storia. Una copia fatta da più mani sul cadere del sec. XVII, in 10 carte in 4, è posseduta dall' egregio amico mio Pietro Bigazzi di Firenze: e un' altra puntuale sta da carte 60 a 65 della Miscellanea di Michelangiolo Martini. Comincia: *Omnipotens Dominus omnia providens satis utilem ec.* Finisce: *Et inter b. Mariae miracula in quodam libello apud ecclesiam maiorem de Pisis descripsit ad honorem gloriosae Virginis Mariae, et consolationem animarum fidelium spiritualium personarum.*

95. Dei Giovambatista.

Albero genealogico della nobile famiglia Naldini di Firenze già de' Rinaldeschi di Prato raccolto da libri pubblici e da altre autentiche scritture da Gio. Batt. Dei l' anno 1735.

Bel manuscritto presso i signori Naldini di Firenze. Le armi della famiglia e delle casate in cui s' imparentò sono egregiamente disegnate e colorite. Il compilatore cita tre libri di memorie, che pur esistono presso la famiglia, i quali tirano da' primi anni del secolo XV fino alla metà del XVI. Sotto l' anno 1520 si fa ricordo come Domenico di Giovanni Naldini, potestà che fu poi di Prato, » ricevè nella sua villa di s. Martino il cardinale Giulio de' Medici, che fu papa Clemente VII, dove lo trattò per più giorni; e la Comunità di Prato inviò suoi ambasciadori alla detta villa a complimentare e regalare il

medesimo cardinale, che non andò personalmente in Prato come ognuno credeva (*) ».

(*) Ma il Comune non se l'ebbe a male; che tre anni dopo, quando fu eletto papa, mandollo a reverire per due ambasciadori con le solite credenziali, dove si ricordava la speranza del soccorso data da Leone X dopo il Sacco. Il papa rispose al solito con un breve del 21 dicembre 1523, che il popolo al solito ricevè con festa. Mediante le premure del cardinal Passerini e d'Iacopo Modesti, qualche aiuto e qualche esenzione ci venne: parole poi larghissime; di guisa che i defensori e il gonfaloniere ordinarono gli si facesse un segno di gratitudine col vestire del papale ammanto un fantoccio simigliante a Clemente VII, che fu portato nella chiesa di s. Stefano, e ai 15 di luglio 1524 fu trasferito dal clero e dal magistrato nella chiesa delle Carceri, dove rimase fin dopo la metà del secolo XVIII. -- „ Non ebbe qui fine l'attenzione del papa in giovare ai pratesi (scrive Amadio Baldanzi, note alle Mem. cron. del Cing.), poichè nel 1530, essendo cresciute le angustie nella repubblica fiorentina, ch'era prossima a cadere, questa aveva ordinato l'alienazione de' beni delle case pie, per riparare con quei denari alle spese della guerra; ed aveva fatto scrivere una lettera al Commissario, che assicurasse i compratori di detti beni, e non fossero molestati nel loro possesso: onde i defensori ed il gonfaloniere, Tommaso di Filippo di Daddo, elessero alcuni ambasciatori per andare al papa, acciò rappresentassero le vendite degli effetti delle case pie di Prato ordinate dalla repubblica, e che facessero conoscere che i testamenti ed altre scritture ordinavano non alienare i detti beni; oltre un capitolo antico della riforma che lo proibiva, e che di quello mandavano con gli altri documenti la copia. Questi ambasciadori partirono del mese di settembre di detto anno, e tornarono ai 16 di novembre, essendo gonfaloniere mes. Anton di Piero de' Gatti; e nella repub. fior. era stato eletto gonfaloniere mes. Simone de' Tornabuoni; e recapitarono a questo Comune un breve del seguente tenore.

„ *Dilectis filiis Universitati oppidi Prati pist. dioecesis.*

„ *Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Singularis fidei et devotionis affectus, quem ad nos et familiam nostram de Medicis semper gessisse laudamini, non immerito postulare videtur ut vestris supplicationibus per dilectos filios Bartholomaeum de Bizzochis et Sebastianum de Ceffinis oratores vestros porrectis, favorabiles nos benignosque, quoad licet, exhibeamus. Quare alienationem bonorum ecclesiasticorum non solum Cippi Francisci Marci pauperum Christi, et aliorum piorum locorum oppidi vestri Prati, sed etiam aliarum ecclesiarum et piorum locorum in dominio florentino existentium, tempore belli, sine nostra et sedis apostolicae licentia et auctoritate factam, tamquam temere et de facto factam per nostras in forma brevis litteras revocavimus, ipsaque bona per certos commissarios omnibus ecclesiis et iis locis restitui mandavimus, cum nostra intersit, bona ecclesiarum male alienata ad ius et proprietatem ecclesiarum, quarum erant, reduci, et illis conservari. Insuper pro peculiari nostra in vos caritate, eisdem oratoribus vestris commisimus, ut nostro nomine vobis referant, nos in omnibus commoditatibus et opportunitatibus vestris vobis non defecturos.*

„ *Datum Romae apud s. Petrum sub annulo Piscatoris, die* 6 *novembris* 1530, *pon. nostri an. sept.*

Evangelista.

„ Mons. Cortesi scrisse parimente ai defensori e gonfaloniere, avvisandogli che i compratori dei beni delle case pie avevano mandato persone a Roma per impedire che il papa non spedisse il detto breve; che stessero di buono animo, perchè averebbe dato tutta la mano a servire la patria, sottoscrivendosi: *Thomas Datarius Cariatensis Episcopus.*

„ Questo affare andò assai in lungo, ed in seguito convenne eleggere i procuratori per litigare contro i compratori, che erano potenti; ed il papa elesse alcuni com-

96. Documenti del Sacco dato a Prato dagli Spagnoli nel 1512 (*) pubblicati e illustrati per cura di Atto Vannucci. Firenze, Galileiana, 1841, in 8.

missari per esaminare la causa, la quale finalmente fu terminata nel 1533; ed il papa fece di gennaio un nuovo breve per annullare affatto queste vendite; il quale per ordine del gonfaloniere Lodovico di Filippo di Leo Villani fu recapitato ai commissari apostolici. E la sentenza che fu data da essi è del seguente tenore.

,, *Resoluto bello florentino, sanctis. d. n. Papa advertens quod communitas florentina, sine ipsius et s. sedis apost. licentia, bona stabilia ecclesiarum, monasteriorum, operarum et piorum locorum civitatis et dominii florentini et artium civitatis Florentiae, quorum fructus iuxta testatorum ordinationes ad pios usos converti debebant, vendere et alienare de facto praesumpserat, per suas in forma brevis litteras, alienationes praedictas irritas et nullas declarando commisit, et mandavit Ioanni de Statis clerico romano et notario sanctitatis suae, Antonio de Venturis plebano de Sexto, Philippo de Mannellis can. flor.; ut possessionem praedictorum bonorum de facto alienatorum ab ecclesiis, et eorumdem gubernatoribus restituerent, ipsosque gubernatores in eorumdem possessionem inducerent, et inductos defenderent* ,,. Ed essendo stati restituiti a queste case pie di Prato i loro beni, sebbene fosse asserito dai detentori, che nel breve della restituzione questi non erano compresi, tuttavolta dichiarandosi nulle, insufficienti, e di niun valore le predette ragioni ed alienazioni, -- *declaraverunt ipsis detentoribus super praedictis perpetuum silentium — et contradictores per censuras, et etiam pecuniarias poenas condemnando, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, brachii saecularis auxilio.* -- Con quel di più che si legge nel diurno di quell'anno, a c. 54 ,,. Passandomi di fare osservazione alla mossa del breve (Il papa dovea scordarsi di esser de' Medici); e alle parole *sine nostra licentia etc.*, le quali, convenienti in altra congiuntura, qui sanno di scherno, a chi vede che Clemente avea rivolto ogni pensiero a rovinare i Fiorentini, a chi sa che molto oro delle chiese fu speso per licenziare l'esercito dell'imperatore chiamato da lui; passandomi di questo, ricorderò che quella Repubblica che vendeva i patrimoni delle chiese per campare i figliuoli, aveva a' giorni di una giovane libertà alzato un tempio che la splendida devozione de' Medici potè profanare non emulare. Ma quasi un giudicio arcano difese dalla munificenza insolente la bella santa Maria del Fiore. L'invidia e le coverte vie della corte ruinavano i disegni di quell'artista cortigiano, che l'ingegno prostituito nelle delizie di Pratolino volea rivolgere alla facciata del duomo: il vento strappò le tele dipinte per le nozze di Cosimo III: il tempo distrusse gli affreschi fatti per le nozze del suo figliuolo, dei quali non resta che qualche segno languido come la memoria di chi gli commise. E questo dimostrava, che il monumento cominciato da un forte volere non potea compirsi con l'oro soltanto.

(*) Ricorderò qui il *Manifesto* uscito nell' anno 1842, con cui s'invitano i cittadini a venire nelle spese occorrenti a condurre un quadro che rappresenti il Sacco di Prato: l'invito era fatto dal pittore Tommaso Palloni. -- Un valentuomo mi scriveva poco dopo che fu pubblicato. ,, . . . Non so come in codesta città, dove sono delle persone culte e delle cose patrie bene informate, si possa scrivere e pubblicare simili . . . Se io dicessi ch'è scritto goffamente, si potrebbe pigliare per difetto del mio gusto, quello che io attribuirei piuttosto a imperizia dello scrivente: ma ciò che ogni uomo punto punto infarinato delle storie può vedere e riprendere con vostra vergogna, bisognerebbe che ogni buon cittadino mostrasse di non credere e . . . . Nè si badi a dispiacere a un anonimo, quando ne va della riputazione comune . . . *Per l' amore della patria libertà i padri nostri perderono vita e sostanze.* Qual libertà difendevano? l'avean perduta un secolo e mezzo prima. Codeste quattro braccia di terreno erano

Questi documenti furono raccolti per far supplemento alla Cronaca del Pitti, ed ebbero luogo nel tomo primo dell'Archivio storico italiano: ne furono tirati parecchi esemplari anche appartati. Una bella prefazione del sig. professor Vannucci sta loro dinanzi, e vi si danno notizie degli scrittori dei vari documenti; e prima di messer Iacopo Modesti, di cui è la prima descrizione con questo titolo:

Il miserando Sacco dato alla terra di Prato dagli Spagnoli l'anno 1512 scritto per m. Iacopo Modesti. — La lezione è stata presa dalla copia fatta sopra un'altra antica da Michelangiolo Martini nella sua Miscellanea ms., giovandosi anche della lezione stampata nella Rosa di maggio del 1840. (V. in questa l'artic. Modesti.)

Narrazione del Sacco di Prato di ser Simone di Goro Brami da Colle. — Tratta da un libro di ricordi scritto nel 1620. (V. in questa l'artic. Bizzochi Francesco.)

Il miserando Sacco di Prato cantato in terza rima da Stefano Guizzalotti. — Queste terzine furon tolte da un ms. del canon. Luigi Sacchi, oggi forse unico, e posseduto da Cesare Guasti. » L'autore (son parole dell'egregio sig. prof. Vannucci) apparteneva a quell'antica famiglia pratese de'Guizzalotti, o Guazzalotti, della cui potenza o piuttosto prepotenza rimangono ricordi nelle storie di Giovanni Villani e nel torreggiante palazzo destinato ora agli ufficiali del pubblico (*). In questi versi certamente non è poesia: ma già i lettori sanno che noi gli pubblichiamo per tutt'altra ragione che per dilettargli con leggiadre fantasie ».

97. Domenichi Lodovico.

Un potestà di Prato a richiesta del vicario ecclesiastico corregge certi preti.

Nelle Facezie e Motti ec. lib. I.

difese pe' Fiorentini: e i padri vostri alla fine de' conti potean dire come l' asinello di Fedro: *Ergo quid refert mea Cui serviam, clitellas dum portem meas?* -- E questo sagrificio della vita *per la propria libertà* si ripete più sotto: e si ricorda ai presenti il *valore e la costanza de' loro padri*. Buon per Simone da Colle, che questo manifesto uscisse dopo il primo tomo dell'Archivio storico: vi so dire che quel buon uomo avrebbe fatto il viso rosso come bragia, trovandosi colto in mendacio là dove scrisse: -- .. e'Pratesi tutti si erano serrati in casa, stangati ben gli usci, e non porgevano aiuto alcuno a' nostri, cosa che bisognassi -- .... Ma che dicono del *quadro a olio ed in colori?* Io lo lascio chiosare a ... Consolatevi che il tempo farà il suo ufficio ec. „.

Io parlo per ver dire,
Non per odio d'altrui, nè per disprezzo.

(*) Nel 1284, essendo capitano del popolo messer Fresco de'Frescobaldi, fu edificato il palazzo pretorio, come si ha da una lapide in esso murata (Repetti). Il dire *edificato* non è esatto: dice la pietra: *Acquisitum fuit hoc palatium pro populo supradicto, et etiam reparatum.*

Narrazione delle avventure di una donna pratese a tempo del Sacco (1512).

Nel libro 5 della Nobiltà delle donne.

98. Domenico del maestro Andrea.

a Sonetti.

Nel cod. magliabechiano segnato n. 1009, cl. VII, già strozziano n. 639, scritto nel sec. XV, vi sono vari sonetti di Domenico. 1 Sonetto di Malatesta Malatesti: comincia: » Invittissimo re ec. ». 2 Responsivo di Domenico: » Ausonia mia ec. ». 3 Sonetto di Niccola Tinucci ad Alessandro Rondinelli: » Ei suole arte e natura ec. ». 4 Altro del Tinucci c. s.: » Per più fiate ec. ». 5 Responsivo di Domenico a nome del Rondinelli: » Lieto è il mio cor ec. ». 6 Responsivo al secondo: » Tacer non posso ec. ». 7 Sonetto a ser Roberto de Folchi: » Rogo te care ec. ». 8 Sonetto di Domenico: » Amor se mai ec. ». 9 Sonetto d'Alberto Capponi: » Se' primi moti ec. ». 10 Respons.: » Per del primo uom ec. ». 11 Sonetto di ser Bartolommeo Caciotti: » Vostro amoroso ec. ». 12 Respons.: » Bench' io non sia ec. ». 13 Sonetto di Domenico: » Semper mecum ec. » — I sonetti 3, 4, 5 e 6 furono pubblicati dal Casotti in fine alle Rime e Prose dei Buonaccorsi. Tranne il 7 e il 13, tutti gli altri sono altresì nel cod. laurenziano qui presso descritto, il quale ne ha sette altri che non sono in questo. L'altro codice laurenziano num. 40 ha 13 sonetti, dei quali uno soltanto è nell' altro codice pur laurenziano.

b Rime.

Il cod. 31 del plut. 41 della Laurenziana è una bella Raccolta delle rime di Domenico pratese, con dodici facce di prefazione del medesimo. Questo Domenico è del maestro Andrea, poichè una canzone finisce: » . . . il terzo nome adoro - Di quei che offerson mirra incenso e oro ». E nel capitolo, che principia » Nel paese d'Alfea un colle giace » è nominata la *Melchionna*. — Eccone un sonetto:

Amor, se mai per alcun tempo infondi
  Gentilezza e virtù dove tu regni,
  Nello angelico aspetto i modi e i segni
  Or mostri chiari, nè tua luce ascondi.
L'alma, che nei martìr dolci confondi,
  Orna in se stessa li soventi sdegni

Vinta da loro infin che la sovvegni;
Ma dopo i primi teme più i secondi.
Così spera temendo qual sia il fine
Tanto desiderato in questa luce
Oltramirabil luminosa e bella.
Ricevi omai con tue grazie divine
Il cor mio, che ti chiama guida e duce,
Anzi del corso suo l'unica stella.

A un » Rimolatino di messer Antonio di Palagio per lo quale conforta Firenze dopo la rotta da Zagonara » v'è la risposta di Domenico, che comincia così:

Figliuol mio nel chiamar tu prendi errore,
Che tal nome è in me affranto;
E tu il pruovi in tuo pianto,
Che mi fo sterpo se mai fui bel fiore.
Deh facciam un del tuo e mio merore
Lagrimando fra noi.
Pria ci abbracciamo e poi
Del mio tormento al dir prenderò lena.
Non più eccelsa madre alta e serena
Ma vil fante mi face
Un serpente rapace
E de' lupi che in me ho grande stuolo *(cioè i Visconti)*.

La detta risposta è fatta » in vice della città di Firenze » e contiene 45 di tali strofette. Oltre i sonetti, di cui è detto sopra, sonovi delle canzoni e ballate ec.

c Pome del bel fioretto.

Codice 40, plut. 41 della Laurenziana. Comincia:

Ridestansi di fiori i praticelli
Allegrezza mostrando i freschi mai
Addobbati di fronde gli arbuscelli
Ogni animal laudando Iove assai.
Cantando delle selve escon gli augelli,
Con leggiadri versetti fan lor lai.
Escon le selvaggine de' covili,
Che son passati li tempi vernili.
Scoperti avea suoi raggi il fiammeggiante
Febo scherzando colla bella Aurora,
E pel mondo eran già le rote spante.
Del ciel Venere caccia il figlio fora

Accio che desti ogni pensoso amante.
E la mia mente sola non dimora,
Mirando il vago tempo e 'l bel tesoro
Col qual Gemini caccia il vago Toro.

La 1.ª parte di questo poemetto ha 25 stanze; la 2.ª 65; la 3.ª 69. Il Bandini nel Catalogo lo credette di anonimo (*Anonymi liber inscriptus* Il Pome del Bel Fioretto); ma è certamente di Domenico del maestro Andrea da Prato; ed eccone la prova. La canzone morale di questo Domenico, che è a pag. 19 del sud. cod., porta nel prologo le seguenti parole: » Et in questa maniera nella detta canzone il nome di sua donna racconta, cioè raccoglie tutte le prime lettere d'ogni stanza, et in quel modo il nome proprio racconta, e così incomincia. - Mossemi Giove a cantar d'amor versi ec. - ». Ora le prime lettere delle dieci stanze di detta canzone danno insieme unite il nome MELCHIONNA; e questo medesimo s'incontra nel Pome alle stanze 11 e 20 della 1.ª parte e alla st. 25 della 2.ª; e forse altrove, che non l'ho letto distesamente. Ne viene altra canzone morale del suddetto. Poi 5 canzonette a ballo del medesimo. Poi vari sonetti suoi e d'altri. Segue una sua Epistola, che principia: » Espiato e vacuo d'ogni gaudio, sospirando, lo terrefatto spirito a terra, là sventuratamente abbasso la fronte, nè mai al cielo la esiliata vista da Giove penso levare ec. ». In detta epistola è una canzone morale e una canzonetta da ballo; e nel prologo dell' epistola medesima dice che parte ne manda ad Amore, parte a Giovanni di Salvi. — Nel codice suddetto segue una poetica visione erotica intit. » Rimolatino del detto Domenico ». Il cui prologo finisce così: » E dice nella detta visione quasi per lo molto tormento di vita mancare, se non è che chiamando sua donna Alda, sezzo si desta ec. ». Così il Bandini; ma anche questa è una sua svista, poichè secondo me deve leggersi chiamando la sua donna al da sezzo si desta ec. »; e questa lezione corrisponde in oltre all' ultimo verso della Visione, che dice: » Chiamando allor mia donna mi destai ». Il Bandini probabilmente rimase ingannato dal trovarsi scritto quasi con la maiuscola *Alda*, e tali quattro lettere unite. — Seguono altre tre canzoni morali di Domenico e un suo sonetto. — Il cod. è del principio del secolo XV.

Fin qui il chiariss. sig. prof. Luigi Muzzi, che per atto d'amicizia, di ch'egli mi onora, si è compiaciuto di visitare in mio servigio i codici laurenziani sovra descritti.

d Pistola di ser Domenico da Prato notaio mandata

a Alessandro di Michele di Ghino Rondinegli infino d' agosto mccccxiij.

Sta nel cod. 128, palch. IV, della Magliabechiana, che fu strozziano col n. 148. È scritto da Giovanni Pigli nel 1466. Comincia: » Preclaro giovane nella nostra feliciore etade, lo cui spirito mondo dalli infimi e volubili ridicoli della terra ec. ». È data: *iiij.° idus augusti vi. indict. mccccxiij*; ed ha questa sottoscrizione: *Infelix tuus Dominichus pratensis in chastro Barbiallae*. Poi: A tergho. *Felici juveni Alessandro Michaellis de Rondinellis fratri carissimo. In Florenzia.*

99. Domenico del maestro Marco.
Il Geta e il Birria.

Poemetto in ottave, che in sostanza è la versione della commedia Plautina l' Anfitrione. Ne conosco tre codici tutti laurenziani. Nell' Indice del catalogo Bandiniano si legge: *Brunelleschi Philippi seu Ghighi, et Barptolemaei pratensis saec. XIV. Pöema inscriptum* Il Geta e il Birria. E in oltre: *Dominici magistri Marci pratensis notarii saec. XV ineunte Poema* Il Geta e il Birria. Ho fatto visitare questi codici, e il cortese prof. Luigi Muzzi me ne ha scritto, che il codice 43, plut. 40, nomina un Bartolommeo da Prato come versore di questa commedia Plautina dalla stanza 161 sino alla fine del poema; che nel cod. 28, plut. 42, si legge che dalla suddetta stanza in poi » traslatò e mise in rima ser Domenicho del Maestro Marcho da Prato Notaio », e che in ultimo sono quattro stanze di più che nel cod. 43. Sicchè parmi da tenere che il nome di Bartolommeo fu errore. Detto poema è pure nel cod. 103, plut. 90. — Lungamente ne parlarono il Salvini e il Crescimbeni, che oltre al Brunelleschi vollero ci avesse parte anche il nostro Acquettini (Cresc. Comm. vol. I, p. 352); sebbene poi si correggesse il Custode d' Arcadia, scrivendo (vol. II, par. 2, pag. 140) che l' Acquettini *non v' ebbe parte*; ec. Piuttosto sarebbe da vedere se questo Domenico del maestro Marco fu veramente diverso da Domenico del maestro Andrea. Finchè più lunghe diligenze non ne mostrino il fermo, io ho stimato conveniente di registrarli da per se.

100. Domenico da Prato.

Fiorì nella seconda metà del secolo XVI.

De b. Davanzato confessore Barberini in Etruria Vita per Dominicum pratensem, ex ms.

Nel tom. II di luglio dei PP. Bollandisti, pag. 527 e seg. Com.: *B. Davanzati confessoris historia, ad laudem ipsiusque sancti commemorationem edita, atque Barberinensibus vallis Elsae directa per Dominicum pratensem, incipit feliciter.*

101. Ducci Francesco Maria.

Vita del b. Chiarito del Voglia fondatore del convento detto *Regina coeli*, altrimenti Chiarito.

Ms., e la rammenta il Brocchi nella vita del medesimo b. Chiarito.

102. Duccio (maestro).

Il Cinturale.

Una copia di mano del dottor Giuliano Guizzelmi è nel codice intitolato » Hystoria della Cintola ». Di qui trasse la sua il canonico Luigi Sacchi, la quale ora sta presso Cesare Guasti. Alla faccia 91 del codice suddetto si legge in lettere rosse: *In nomine Dominj nostri Iesu Christi Hoc opusculum editum fuit ab egregio viro, et grãmatico peritissimo, magistro Duccio pratẽsi sub anno Dominj Mcccxxxx.* 1340. *Ad laudem gloriose Virginis et eius Cinguli pretiosi.* Alla 115 volto si legge parimente in rosso:

» *Unde quadraginta sub annis mille trecentis*
Christi nascentis hoc fuit: et stat opus.
De quo Lectores rogo meum reddite laudes:
Carmine verbigine qui dedit ista loqui.

Finit Libellus qui nominatur Cincturale, factus ad honorem Dei, et gloriosissimae Virginis matris Mariae, genitricis eiusdem. Per magistrum ducciũ de prato gramãticae humilem professorem. Deo grãs amen. Hic libellus compositus fuit a praefato magistro Duccio. Anno Dominj, millesimo trecentesimo quadragesimo. 1340. 1340. *Mcccxxxx.* Alla faccia 116 volto sta pure scritto in rosso: *Oblatio huius libelli ad Dominum Ioannem de Columna, sancti Angeli, in foro piscium diaconum Cardinalem, et dignũ praepositum pratj.* Finisce: *Finit historia, sancti Cinguli virginis Mariae, metrice composita, et collecta pẽ magistrũ ducciũ Amadoris d prato, ad laudem dei omnipotentis, et beatae virginis Mariae, matris dñi nrĩ Iesu christi et ad honorem dñj Ioannis cãdinalis

Columnae, et digmj praeepositi pratj et ad consolationem confratrū societatis nr̄ae Dominae, in plebe pratensj : Deo gr̄as am̄ ».

103. Elogio di monsignor Antonio Martini.

Nel supplemento alla Gazzetta universale di Toscana, de' primi giorni del 1810. Se ne fa autore l'ab. Reginaldo Tanzini.

104. *Epitome resolutionum quaestionum theologicarum quae de mandato illus. ac rev. dd. Scipionis de Riccis ep. pist. et prat. habitae sunt in aula ecclesiae cathedralis pratensis a. MDCCLXXXV.* S. l. e a.

105. Esequie di Maria Teresa, celebrate dai convittori del collegio Cicognini.

Vi sono l'epigrafi del can. Pietro Torracchi rettore e lettore di diritto civile e canonico, e dell'ab. Michelangiolo Paoli di s. Moro. La musica della messa fu del Zannetti; dell'ab. Gaetano Fortini l'orazione latina, che si dice *dotta elegante :* e dimostrò che tutto tutto il mondo dovea essere *al sommo sensibile* per la morte della Imperatrice ec. Intervennero alla divota funzione il vicario ecclesiastico e il regio; la nobiltà; i cittadini *in abito conveniente;* e i frati. Si tengano celebrate a' 19 di gennaio 1781.

106. Esposizione delle belle arti del 17 settembre 1820.

Nel num. 117 della Gazzetta di Fir., 28 sett. 1820. In questa congiuntura lesse un bel discorso il ch. sig. can. Silvestri, illustrando il motto ciceroniano *Honos alit artes*, che adorna l'esergo delle medaglie date in premio agli scolari della comune.

107. Felice.

Di genitori israeliti, venne alla religione di Cristo e si rese agostiniano prima dell'anno 1506; nel quale fu inviato allo studio di Padova. Passò quindi a Venezia, dove il celebre stampatore Daniello Bomberg si fece suo scolare nella lingua ebraica, e col suo aiuto pubblicò nel 1519 la s. Scrittura in quella lingua, co' comenti

ebraici riveduti e corretti da Felice medesimo: edizione che doventò poi famosa oltremodo, e contro la quale si levarono i rabbini, cui dovette scottare a vedere scoperti gli errori che aveano inseriti ne' commenti de' sacri libri. Felice venne poscia a Roma, e v' ebbe il carico di predicare agli ebrei. L' anno 1522 fu inviato dall' ordine suo al pontefice Adriano VI in Ispagna: e morì quasi di cent' anni nel 1558.

a Versione del Salterio dall' ebraico al latino. Venezia, 1515.

È dedicata a Leone X con lettera, in cui promette di scrivere altre opere, e tutta la versione della Bibbia. » Questa versione, dice il Tiraboschi, fu la prima tralle moderne che venisse alla luce; e fu all' interprete di onor tanto più grande, quanto più breve fu il tempo in essa impiegato; perciocchè in quindici giorni ei l' ebbe compiuta, come si raccoglie da un distico ad essa premesso ».

b Versione del Libro di Giob dall' ebraico al latino.

La rammenta il Ciughi; ma il Tiraboschi ne tace.

108. Ferrini Luca.

Fiorì nel sec. XVI. Fu de' Servi di Maria, ed ebbe titolo di maestro. Il p. Negri (Stor. degli scritt. fior.) lo fece fiorentino, e affermò che fosse scritta in latino l' opera che registriamo per primo. Il canonico Moreni nella sua Bibliografia rimosse ogni dubbio.

a Vite de' VII Beati fiorentini fondatori del sacr' ord. de' Servi, con un epilogo di tutte le chiese, monasteri, luoghi pii, compagnie della città di Firenze del p. m. Michele Poccianti ec. Con la giunta di molte cose notabili circa le vite de' sette beati, chiese, monasteri, luoghi pii, compagnie, e duoi discorsi, uno della nobiltà dei Fiorentini, l' altro della religione de' Servi; il tutto composto dal p. m. Luca Ferrini da Prato. In Fiorenza, Marescotti, 1589, in 8.

È dedicata quest' opera a d. Pietro Usimbardi vesc. d' Arezzo.

b Raccolta di miracoli dell'immagine della ss. Nunziata che con tanto onore e divozione de' popoli conservasi nel tempio de' suoi religiosi in Fir., descritta già dal di lui maestro Michele Poccianti fior. e servita; ma per la di lui morte son impressi sotto questo titolo: „ Mistica corona di LXIII miracoli corrispondenti a LXIII anni della b. Vergine Maria. In Fiorenza, Marescotti, 1593, in 8.

109. Ferrucci prof. Michele.

Cenni biografici su Francesco Pacchiani.

Stanno dinanzi al Canto del prof. Pacchiani in morte di Ferdinando III; Ginevra, 1837, in 4: e si ristamparono nella Biografia degl'Italiani illustri per cura del prof. de Tipaldo; Venezia, vol. VI; con la giunta di buone annotazioni dell' A. G. B. (Avvocato Gioacchino Benini), dove si danno più particolari notizie della vita e degli scritti del Pacchiani. Poi si ristamparono dalla tipografia Cino di Pistoia nel Florilegio d' eloquenza italiana, e dalla medesima col Canto appartati.

110. Fiera di Prato nell' anno 1839.

Articolo sottoscritto L. S. (Luigi Serristori); nel num. 38, a dì 18 settembre 1839, del Giornale del commercio. Vi sono rammentate le fabbriche del Pacchiani e del Mazzoni; l' orfanotrofio del Magnolfi, allora appena cominciato; e i primi tentativi del Franceschini in una *nuova manifattura*, *quella dei tessuti di seta e cotone*, ec. Il ragguaglio delle *quantità*, *qualità* e *prodotti* delle fabbriche pratesi è certamente più puntuale di quello steso tra il 1840 e il 1841 dal Repetti.

111. Fiascaini mons. Attilio.

Pratese. Vescovo di Colle, e oggi traslatato alla sede d' Arezzo.

Omelia all' occorrenza della sua messa pontificale nel terzo giorno delle solenni feste celebrate in Prato

per la incoronazione della s. immagine di Maria santissima ivi insigne sotto il titolo delle Carceri. Colle, Pacini, 1836, in 8.

112. Fineschi p. Vincenzio.

Supplemento alla vita del cardinale Niccolò da Prato religioso domenicano stampata in Livorno l'anno 1757. In Lucca, Giuntini, 1758, in 8.

Col ritratto dipinto dal Memmi nel 1353 nel capitolo del convento di S. M. Novella. Dedicato al can. fior. Francesco Riccardi. Benchè non porti il nome dell'autore, è omai certo che è fattura del p. Fineschi. I preziosi documenti, che formano la maggior parte del libro, furono comunicati al Fineschi dal p. lett. Tommaso Giunti allora sottopriore del convento di s. Domenico di Prato, e si serbavano tutti nell'archivio di quei frati; e bisogna dire gelosamente, perchè il Bandini asseriva nella sua Vita, che quel convento era privo di ogni antica memoria. La moneta pratese e la zecca, credute dal canonico Innocenzio Buonamici, sono messe in berta; e altresì la sua Istoria, per la quale si ammonisce l'autore a vedere le carte dell'archivio domenicano prima di darla alle stampe. Si vede bene che il p. Fineschi prese in prestanza il sale, com'è il proverbio, da Michelangiolo Martini, mordacissimo e animoso, benchè giudizioso raccoglitore e registratore delle memorie patrie. Di fatti alla fac. xjx scrive il Fineschi di avere molte obbligazioni al nostro Martini. Di questo Supplemento parlarono con lode meritata le Nov. lett. an. 1759, col. 103.

113. Fioravanti Luigi.

a Orazione in lode di s. Luigi Gonzaga recitata nell'insigne collegiata di s. Bartolommeo nella città di Prato. In Prato, Vestri e Guasti, 1805, in 8.

È dedicata a Arcangelo Fioravanti cittadino di Pienza. Buono stile, buona lingua; e ingegno non volgare nello scrittore. Il Fioravanti fu professore di belle lettere nel nostro collegio.

b Ritratto di Giuseppe Gini: ottava.

Innanzi a un poemetto intitolato Eloisa ed Abelardo. Firenze 1805, in 8. Questo poemetto fu improvvisato dal Fioravanti a metro

obbligato; e abbiamo di lui de' Versi estemporanei; Prato, Vestri e Guasti, 1805, in 8; che sono due canti; La morte di Sisara, e La caduta degli Angeli.

114. Firenzuola Agnolo.

a Lettera.

Col titolo: » Il Firenzuola fiorentino alle nobili e belle donne pratesi felicità ». Con essa dedica loro il suo » Dialogo delle bellezze delle donne (*) »: è » Data in Prato il dì 18 di genn. 1541. Regnante lo illus. ed eccellentis. signor Cosimo duca meritissimo di Fiorenza ». Il Firenzuola era molto tenero delle donne pratesi, e dice per loro che » chi con atti, con parole, con pensieri usa di fare una minima offesa a una minima donna . . . , egli non è uomo, anzi un animale non ragionevole ec. »

b Lettera.

Col titolo: » Alle gentili e valorose donne pratesi Agnolo Firenzuola fiorentino dice felicità »: e dedica loro » La prima veste de' discorsi degli animali ». Dice che la piglino con lieta fronte, e la leggano » quando l'ago e il fuso faran con voi triegua ».

c Elegia alle donne pratesi.

Comincia: » Dunque avrò speso tutti i passati anni ».

d Lagrime nella morte di messer Bartolommeo Gherardacci, a Filippo Cicognini.

Comincia con quel d'Orazio: » Chi porrà modo al giusto desiderio? » Bartolommeo Gherardacci o Bocchineri fu figliuolo di Giovanni, e morì giovanissimo nelle più belle speranze.

(*) Il Firenzuola dipingendo se stesso in Celso nel Dialogo delle bellezze delle donne, finge che verso il 1530, standosi nell'orto della badia di Grignano (dove, secondo il Baba raccoltore delle Rime del Berni, rimase lungamente come abate dei Vallombrosani, che quivi aveano il loro luogo), alquante belle donne ritiratesi nella cima di un monticello ricoperto di cipressi e d'allori, prendano a raccontare con Celso delle bellezze d'alcune. -- Il Firenzuola era in Prato nel 1539, perchè in quell'anno per ser Francesco Bizzochi costituì suo procuratore Girolamo di ser Bastiano da Firenzuola suo fratello carnale. -- La badia di Grignano era stata da Leone X unita alla Metropolitana fiorentina. Vannozzo Rocchi, marito della Clemenza, la condusse a fitto. Nel 1676 compraronla i Gesuiti per fabbricarvi il collegio colla eredità del Cicognini; e l'abitarono fino alla notte sopra il 3 d'agosto del 1773. In quella notte per comandamento del Granduca ne presero possesso il Cinganelli piovano di Signa e il cav. Casimiro Buonamici. D'allora in poi il collegio Cicognini fu retto da un prete secolare.

e A m. Giovanfrancesco Buonamici.

Comincia: » Mentre il suo bello aprile ».

f A madonna Clemenza Buonamici: capitolo.

Comincia: » Donna, tra l'altre donne onesta e saggia ».

g Sonetto al Martinozzi (Pratese).

h Le lagrime di messer Agnolo Firenzuola nella morte d'un amante napoletano.

Le precede una lettera con questo tit.: » Agnolo Firenzuola fiorentino a m. Clemenza Roca (Rocchi) nobile matrona pratese »; e con la data » Di Prato al dì 20 di settembre del 24 (correg. 1542), ragnante l'illus. ec. Cosimo ec. ». Dice di aver scritte quelle stanze a requisizione di m. Guasparre Masolini canonico da Prato.

i A Giovambatista del Milanese: sonetto.

Comincia: » S'io avessi qui in Prato le petrelle ». — Giovambatista Milanesi di Prato fu negli ultimi anni della vita spedalingo di s. Maria Nuova, e in lui finì la onorevole sua famiglia nel 1594, passandone la eredità ne' signori Covoni di Firenze. Al tempo che il Firenzuola gli scriveva questo sonetto, il Milanesi era vescovo di Marsi nel Lazio.

k A Leo Villani un muratore.

Uno scherzo di pochi versi, che comincia: » Leo la tua fornace ». Leo Villani fu cittadino operoso pel comune, che lo adoperò in ambascerie, in complimenti e simili.

l Elegia a Madonna Selvaggia: sciolti.

m Stanze di messer Agnolo Firenzuola in lode di madonna Selvaggia bellissima nobile gentildonna pratese, intitolate Selva d'amore.

n Novella sopra un caso accaduto in Prato a Ghino Buonamici amico suo carissimo.

115. *Florentina beatificationis et canonizationis ven. ancillae Dei sororis Catharinae Ricciae monialis*

professae in monasterio pratensi s. Vincentii ordinis s. Dominici. Romae, 1713, *in fol.*

Il Moreni in certe giunte alla sua Bibliografia, che stanno in un esemplare di essa interfoliato presso il sig. Pietro Bigazzi di Firenze, ne ricorda due altre stampe pure in foglio del 1731 e del 1742.

116. Fossi proposto Ferdinando.

a Storia della chiesa cattedrale di Prato.

Il Moreni nella sua Bibliografia la citava come innestata nelle Novelle letterarie. Ma in una lettera al canonico Ciughi (26 d'aprile 1805) scrive ciò che segue. » Assolutamente la storiella della cattedrale di Prato fu stampata nelle Nov. Lett. Fior. per quanto mi asserì l'istesso prop. Fossi, nella Continuazione a quelle del D. Lami, proseguite fino alla fine dal prop. Lastri. Più e più volte ne ho ivi fatta ricerca, ma mai l'ho saputa rintracciare. Le mando la copia, che io conservo, e che troverà alla fine del Miscellaneo; a cui unisco la vita ms. del proposto Franchi ».

b Necrologia ed epigrafe latina per Bartolommeo Martini.

Stampata nel 1797. Il consiglier Martini, fratello dell' Arcivescovo, nacque in Prato a' 27 di maggio 1739, e morì in Firenze a'29 di marzo 1797.

117. Francalanci Giuseppe.

a Metodo teorico pratico per le stime dei beni di suolo per istruzione dei giovani stimatori, e per rendere più giusto che sia possibile l' interesse dei compratori e venditori di detti beni: e più regole generali per la ratizzazione dei frutti pendenti, e per la divisione dei patrimoni. Opuscolo ec. umiliato al nobil uomo il signor Giuseppe Ambra. Prato, Vestri, 1824, in 4.

La dedicatoria ha la data di Prato 20 agosto 1824.

b Memoria sopra la cultura della paglia da cappelli dedicata agli amatori dell'agricoltura, ed a comun

vantaggio di tutti quelli che s'occupano della cultura, e della moltiplice manutensione di detto genere. Firenze, (Magheri), 1825, in 8.

118. Franceschini dottor Francesco.

a La Moda, sestine. Prato, Giachetti, 1832, in 8.

Il frontispizio è adorno di un elegante disegno del prof. Marini. Della Moda parlò il ch. Niccolò Tommaséo nella sua Gita, e ne recò qualche verso a mostrare come l'autore congiunge a molta famigliarità di stile molte idee generose.

b L'Asino, novella in sesta rima. Prato, Giachetti, 1833, in 8.

Con un disegno inciso in pietra. In proposito di questi due componimenti è bene sentire il parere che ne scriveva all'autore un illustre italiano, che niuno penerà molto a ravvisare.

Preg.° Sig.e — 3 L.° 1833 — La ringrazio dell'Asino mandatomi in dono. Tra compassione e rispetto delle sue molte virtù, io dall'infanzia fui tenero di questa inimitabile bestia, e chi parla di lei, mi solletica. Ingegnose mi parvero non poche delle cose ch'Ella ne dice; non sempre però (lo confesso liberamente) non sempre nobile il frizzo, nè pulito il verso e lo stile. Per questa parte piacemi più la *Moda*. Nell'*Asino*, la sua fantasia comincia già a spiegar l'ali: ottima cosa. Anco nella poesia burlevole, deve l'imaginazione trovare il suo luogo. Altrimenti, val più la prosa. Ella s'allontani, il più che può, da ogn'imitazione; varii anche il metro; e ridendo non solo dica il vero, ma crei. — Le conversazioni nostre, miserabili — l'educazione de' ricchi — la galanteria di certi e di certe infelici — il lusso — il gioco del lotto — i vizi de' letterati — i vizi de' plebei che vogliono imitare le ignobili inezie de' nobili — le gelosie municipali — certe strane affettazioni d'amor patrio — i consiglieri importuni — eccole dieci temi, degni di serio sorriso. Non senza ragione le ho dato quest'ultimo. Trattandolo, Ella potrà parlare a bell'agio del suo

Obmo

T.

c La cava dell'oro, ossia il modo di aver denari e di farne buon uso. Versi in sesta rima del dott. Y. Z. Prato, Giachetti, 1836, in 12.

d Breve insegnamento pratico-popolare dell'arte di governare e allevare i bachi da seta, compendiato e pubblicato per cura del dottor Francesco Franceschini ad uso delle persone di campagna. Prato, Aldina, 1839, in 12.

Nel 1840 l'accademia de' Georgofili aggiudicò al Franceschini il premio » relativo all'esperienze sull'allevamento comparativo dei filugelli colla foglia del gelso nostrale e con quella del gelso delle Filippine ».

e Alla fortuna, versi.

Nella Strenna fiorentina, an. I., stamp. grand., 1841, in 8.

f Epigrammi.

Ivi.

g Lettera al Direttore del Giornale del commercio.

Data di Prato 11 agosto 1842, e ringrazia con essa l'autore dell' articolo su la fabbrica di manifatture segnato A. B. (V. Cironi.) È nel n. 33 di esso Giornale, an. 1842.

119. Franchi Lodovicantonio.

Sacerdote: insegnò le umane lettere in Pisa, e poi nelle scuole patrie. Fu invitato premurosamente dai Gesuiti, che allora reggevano il collegio, a recare in pubblico le poesie latine che son qui descritte: e' le pubblicò; e allora quei padri presero a squadernarle, e trovatovi qualche verso sbagliato degli accenti, coprirono di derisione quel pover'uomo. Di ciò prese tanto cordoglio, che dopo una lunga demenza finì pazzo nello spedale. E questo scrive il canonico Giovambatista Ciughi; il quale aggiunge, che furono cagione della sua morte degli altri dispiaceri avuti per parte di quei religiosi, e del vescovo, che avea costretto alcuni cherici a lasciar le comunitative per le scuole del seminario.

Hortus conclusus, fons signatus, fons hortorum, sive d. Philippi Nerii animus eximiis virtutibus excultissimus, quas poëticis depictas coloribus regiae celsitudini Joannis Gastonis magni Etruriae

ducis pratensis civitatis nomine d. d. d. Ludovicus Antonius Franchius pratensis in supremo ejusdem urbis gymnasio humaniorum literarum professor: anno Domini MDCCXXX. Florentiae, Paperini, 1730, *in fol.*

Nell'antiporta sta scritto: *Divi Philippi Nerii eximiae virtutes in pratensi academia publice celebranda*. V'è l'immagine di s. Filippo intagliata in rame, con l'arme del comune di Prato. La dedicatoria, la prefazione e un avviso *ad lectorem* occupano le prime 14 facce. Le poesie son divise in tre parti. Da ultimo v'è un'epigrafe invitatoria latina. — L'accademia si tenne nel salone del Comune.

120. Frosini mons. Francesco.

Vita di monsignore Gherardo Gherardi patrizio fiorentino vescovo di Pistoja e di Prato, scritta da un canonico della cattedrale di Pistoja. Dedicata agl'illus. e reverendiss. sigg. dignità e canonici della suddetta cattedrale. In Firenze, Paperini, 1736, in 4.

Col ritratto di mons. Gherardi. La dedicatoria, data da Firenze li 26 di aprile 1736, è in penna di Bernardo Paperini: come anche la prefazione, che pel Moreni sappiamo esser fattura di Salvino Salvini. In essa prefazione si dà la vita del Frosini, il quale fu pure vescovo di Pistoia e Prato. — Mons. Gherardo Gherardi, di santa memoria, resse le due diocesi dal 1679 al 1690, nel quale anno passò a miglior vita il 16 di gennaio. Il Seminario (*) pratese fu cominciato da lui accanto al palazzo vescovile, che allora era in via Valdigora. Vegliò assiduamente al governo di esso, massime circa alla disciplina ecclesiastica, bramando di fare i preti prima buoni che dotti: consiglio bellissimo, ma che non scusa il difetto della dottrina. È da osservare che diede special comandamento ai maestri di non valersi dei poeti più che la necessità il richiedesse, e di esser cauti circa al dichiarar le favole e i miti degli antichi, nei quali ha gran parte l'amore, e l'amore (come scrisse il Tommaséo) non troppo puro.

(*) Nel dicembre del 1841 fu istituita dal sig. canonico Giuseppe Targioni rettore di questo seminario un'accademia letteraria col nome di Gherardiana, e se ne stampò la Forma co'torchi del Guasti, in 8, anno detto.

121. G-é (Ginguené.)

a Biografia di Giuseppe Bianchini.

Nella Biografia universale. Venezia, Missiaglia, 1822 e seg.

b Biografia di Giambatista Casotti.

Nella medesima Biografia.

122. G. F.

Lode a Vincenzio Meini. (Pisa 31 marzo 1839.)

Nell' Indicatore pisano, num. 10, an. d., col titolo » I e r. Teatro di Pisa ». È fattura dell' avvocato Germano Fossi.

123. G. T.

Primi principii di grammatica italiana e scelta di Squarci tratti dai prosatori del buon secolo ad uso dei piccoli fanciulli. Prato, Guasti, 1833, in 8.

E pel medesimo, 1839, con qualche emendazione. L' autore di questi ottimi Principii è il sig. can. Giuseppe Targioni. Dice nella prefazione che fu invitato a questa fatica dall' Amico della studiosa gioventù G. S., che lo aveva scelto a maestro di grammatica nel collegio Cicognini: e confessa di essersi giovato nella compilazione del suo libro, sì della Grammatica ragionata del Soave, sì dei Principii di grammatica ec. dell' ab. Bertini.

124. Galilei Galileo.

Relazione sopra il fiume Bisenzio; lettera a Raffaello Staccoli. (Da Bellosguardo li 16 di gen. 1630.)

Nelle Opere del Galilei; tom. 3, pag. 7, dell' ediz. fior. del 1718; tom. 3, pag. 358, della padovana del 1744. Per riparare alle rotte del Bisenzio l' ingegnere Alessandro Bartolotti, propose di addirizzare il suo corso tortuoso. Ma prima di por mano al lavoro fu sentito il parere del Galilei, che riuscì all' opposito di quello del Bartolotti; e scrisse questa lettera per provare che » l' acqua partendo da un medesimo luogo, e dalla medesima altezza, giunga con pari velocità ad un punto comune a due differenti canali, uno dei quali sia breve, e l' altro lungo. Da questa proposizione dedusse che non erano necessari farsi que' tali proposti addirizzamenti nelle svolte tortuose di quel torrente, ma qualora esse fossero arcuate, il ritardo lo

credeva quasi *impercettibile*. Concluse in ultimo che il letto di quel fiume non doveva rimuoversi, ma soltanto convenisse *nettarlo*, *allargarlo*, ed alzare gli argini ove avesse traboccato con renderli più forti, e sicuri ove seguivano i riempimenti, con levare inoltre le svolte soverchiamente crude, con farsi qualche dolce, e discreto addirizzamento ». (Nelli, Vita del Galilei, fac. 487-88.)

125. Gallo Agostino di Palermo.

Sonetto per un dipinto raffaellesco di Antonio Marini di Prato, rappresentante Gesù fanciullo che bacia la madre.

Nel n. 25 del Ricoglitore fiorentino, 16 settembre 1843. — Il quadro fu fatto per commissione di monsieur Froger.

126. Garofali Carlo di Perugia.

Vita di s. Caterina de' Ricci.

E ricordata dal Moreni manuscritta e presso le rr. Madri di s. Vincenzio: ma oggi non v' è più. L' autore domenicano, fu confessore nel convento suddetto nel 1668. Finì di scrivere questa vita nel 1670.

127. Gelaste Silenio.

Scrittura apologetica indirizzata agli egregi professori di medicina e chirurgia, contro una lettera stampata dal sig. G. B. Turacchi da Fognano cittadino pratese, responsiva ad una Lettera ms. del sig. dott. Amedeo Baldanzi della città di Prato da Gelaste Silenio. Stampata nella scuola d' Ippocrate. In 4.

128. Gervasi Francescantonio min. conv.

La sorte invidiabile di Prato nel possesso della s. Cintola di Maria V.: panegirico sagro detto nella cattedrale di Prato l' anno 1742 nella seconda festa di pasqua, ec. In Firenze, nella stamperia granducale, 1742, in 4.

129. Gherardi Evaristo.

Nacque in Prato di Giovanni Gherardi da Spoleto, agli 11 di novembre 1663. Studiò a Parigi nel collegio di la Marche, e in quel teatro italiano fu noto sotto il nome di Flautino. Uscito della scuola di filosofia, il primo d'ottobre del 1689 si mostrò sulle scene nella parte di arlecchino, vacata per morte del famoso Domenico Biancolelli. Chiuso il teatro italiano nel 1697, perchè nella *Contegnosa* si volle trovare un'allusione alla favorita Maintenon, il Gherardi si diede a raccogliere le meglio opere e scene francesi recitate nel teatro italiano, che uscirono alla luce col nome appunto di Teatro italiano, la prima volta in Brusselles 1691-97, 3 vol. in 12, senza il nome del raccoltore, e poi nel 700 in Parigi, 6 vol. in 12, col nome di Evaristo Gherardi. Questa raccolta piacevolissima fu ristampata più volte. Ai 31 d'agosto del 1700 tornando da Versailles, dov'era ito a presentare al Delfino il suo Teatro, morì all'improvviso: e ne voglion cagione l'aver pochi mesi innanzi battuta la testa cadendo in un intermedio recitato a Saint-Maur. Non scrisse che una commedia, la quale fu rappresentata nel 1695, ed è inserita nel Teatro italiano. Questo è il suo titolo.

Il ritorno dalla fiera di Bezons.

130. Gherardo (frate).

Il più antico francescano pratese di cui resti memoria, fu dottorato in Parigi, e sotto i pontefici Urbano IV e Niccolò III fu penitenziere ed ebbe molte incumbenze. Nel 1264 fu inviato a Michele Paleologo a confortarlo alla unione della chiesa greca colla latina; e nel 1278 al re de' Tartari (V. il Fleury). Il suo ritratto esisteva nel convento di san Francesco anche a tempo del Ciughi, e portava questa scritta: *M. Gerardus de Prato min. prov.*, *et nun. apostol. ad Abach. et Paleol. imp. Flor. a.* 1280.

Breviloquium fratris Gerardi de Prato de veritatibus theologiae.

Questo frontispizio è supplito a penna modernamente: ma il codicetto è in cartapecora, di facce 26 in 8, scritto in lettera del sec. XIV, con caratteri rossi e neri. Si conserva nella Roncioniana. Comincia: *Incipit breviloq̄um frīs Gerardi de p̄to*. Fin.: *Explicit breviloq̄um frīs Gerardi de prato. de veritatibus theologye. Amen.* Poi v'è questa nota: *Iste liber ē dputat ad usum frīs Laurenty fily Laurenty de p̄to*.

131. Gherardo (frate).

Francescano, diverso e molto più moderno del memorato qui sopra. Di lui non sappiamo altro che fu autore della seguente

Storia della preziosa Cintola della gloriosa Vergine, la quale è oggi in Prato, nuovamente ricorretta e ristampata. In Fir., per Lorenzo Arnesi, 1616, in 4.

La prima stampa, se pur fu la prima, si fece parimente in Firenze, alle scalee di Badia, 1606, in 4. È un poemetto diviso in tre canti, e scritto in ottave.

132. Ghibellini Lorenzo.

El crudele, et gran lamento, che frà se fà Lorenzino, che ammazzò l'illustris. duca Alessandro de' Medici di Fiorenza duca primo. Fece stampare Giov. di Francesco Benvenuto Cartolajo l'anno 1543. In 8.

Rarissimo (Moreni).

133. Gini Girolamo.

Dottore, canonico e vicario del vescovo in Prato. In Roma, dov'ebbe la laurea, soggiornò per venticinque anni, e ne riportò il titolo di protonotario apostolico.

Lettera di notizie circa il cardinale Niccolò da Prato, e i conti Alberti.

Sta in un codice miscellaneo della Riccardiana, N. I. num. 37, in fog., e porta la data di Prato 22 ottobre 1679. Io ne posseggo una copia di mano del cortese sig. ab. Antonio Zannoni vicebibliotecario della Riccardiana, il quale mi faceva osservare che la copia del cod. non è certamente l'autografa. Quanto alla sostanza, la lettera è degna di essere visitata da chi voglia intendere le varie opinioni state scritte circa alla famiglia del Cardinale. Diverse ne reca il Gini, ma conchiude: » In questa diversità di parere m' indurrei più facilmente a credere che fusse de' Martini, perchè ho attentamente letto molte bolle di papa Benedetto XI dirette al Cardinale con haver considerato il testamento, e varij atti pubblici di detto Cardinale, non ritrovo enunciato il titolo di Conte ec. ec. » Ma il frate avea rinunciato ai titoli. Il Gini, per me, s' apponeva in fallo.

134. Gioni Iacopo.

Pratese, ma ignoto: nè merita gran conto la seguente

Canzone per nozze. S. l. e a.

La lettera dedicatoria è data di Prato 25 gennaio 1685.

135. Giordani Pietro.

Iscrizioni.

Nel volume V degli Scritti di Pietro Giordani; Milano, Silvestri, 1841, in 8; si legge un' iscrizione per la nob. Eugenia Fenzi ne' Vai, e una per Ferdinando Martelli di Prato, che dice così.

Memoria
di Ferdinando Martelli
che ricco di scienza civile e di amore del bene
visse utile al suo municipio
quando i tempi gli tolsero di giovare
alla patria comune:
nato nel 1767 cessò nel 1829.

L' ho riportata tanto più volentieri, in quanto che nel marmo fu scambiata in un' altra solamente più lunga.

136. Giovanni di Gherardo.

Toccammo parlando dell' Acquettini, come di più Giovanni rimatori si sia voluto fare un solo, e come sia più conforme a ragione il credergli affatto diversi. Questo Giovanni di Gherardo, del cui cognome è perduta ogni notizia, è certo che spose pubblicamente in Firenze la Divina Commedia dal 1417 al 1424, e le canzoni morali dell' Alighieri nei giorni festivi fino al 1425 (Salvini, Fasti cons.). Il Redi nelle note al suo Bacco allega le rime di esso Giovanni come manuscritte appo di se, e pone il nostro tra que' poeti che fra le altre scempiaggini facevano i sonetti di 13 versi. Il Crescimbeni rammenta delle rime col suo nome nella Chigiana di Roma, cod. 547: e il Casotti (Prefaz. ai Buonaccorsi) dice che fu non men buono scrittore di prose che di versi.

a Sonetto.

Com.: » Più e più volte ha infiammato il sole ». Nei Poeti antichi di Leone Allacci, Napoli, 1661, in 8; e ristampato nel tomo 3 dei Commentari del Crescimbeni.

b Trattato d' un' angelica cosa ec.

A tempo del Casotti si conservava ms. presso il dott. Niccolò Bargiacchi (Pref. del Cas. ai Buonac.); e questo è il titolo: » Comincia il Trattato d' una angelica cosa mostrata per una divotissima visione, admaestrandoti come perfettamente la tua vita menare si debbia. Fatto e composto per lo dotto et venerabile uomo m. Giovanni di Gherardo da Prato ».

137. Giovanni.

Forse de' Ticci. Lesse leggi canoniche e civili in Padova (Tommasini *Gymn. Patav.*), e altrove.

a Repetitio super rubrica ff Si certum petatur, et super multis ejusdem tituli legibus, et super l. Admonendi ff De jurejurando.

Nel 2 tomo dei *Repetentium in jur. civili*. (Vedi Aug. Fontana *Biblioth. legalis; Parmae*, 1688, *pars secunda.)*

b Super prima et secunda Digesti veteris.

(V. Fontana *in Syllabo VIII, pars III; de his qui fecerunt commentaria super prima et secunda parte Digesti Veteris.)*

138. Giovio Paolo.

Cinque lettere a messer Piero Perondini. (1552.)

Lettere volgari di Paolo Giovio. Ven., Sessa, 1560, in 8; f. 631.

139. Giraldi Giraldo.

Novella.

Nelle Novelle di Giraldo Giraldi. Amsterdam (Firenze), 1819, in 8, 2 ed.; e la prima ha l' istesso luogo, 1796, in 8. Il fatto narrato nella prima novella ha luogo in Prato; la donna si chiama Milla, nata d' uno della consorteria de' Cepperelli; il marito è un tal Federigo; e il frate è padre Giovanni. Niuno ignora l' autore vero di queste Novelle, che seppe passare presso di molti pel cinquecentista Giraldi.

140. Girolami p. Remigio.

Orazione funebre in morte di Alcampo proposto di Prato e canonico fiorentino.

Il can. Domenico Moreni la ricorda come manuscritta nella libreria di s. Maria Novella. Alcampo visse alla metà del secolo XIII.

141. Girolamo di Pace.

È de' più antichi idrometri nostrali, e fu ingegnere per l'acque del magistrato degli uffiziali dei fiumi di Firenze. Fiorì negli ultimi tempi della repubblica e nei primi anni del principato. Il dottor Targioni a pag. 54 del suo Prodromo della corografia e della topografia fisica della Toscana promise di pubblicare il Memoriale del nostro Girolamo, ma poi non ne diede che alcuni brani. La copia posseduta da lui è oggi presso il sig. av. Gioacchino Benini.

Memoriale sopra la natura, il corso ed i ripari di quasi tutti i fiumi e fossi dello stato vecchio, e sopra i regolamenti, che vi erano stati fatti fino all'anno 1558, e che si sarebbero dovuti fare nell'avvenire.

È in forma di lettera al duca Cosimo.

142. Gori Antonfrancesco.

a Inscriptiones antiquae Pistorii et Prati.

Nella parte seconda della raccolta *Inscr. antiq. graec. et roman. in Ætruriae urbib. exstantes etc. Florentiae*, *Manni*, 1734, *in fol.* Gliele somministrarono il Casotti e il Buonamici, e appartenevano ai loro musei.

b Vita del dott. Giuseppe Bianchini.

Ms. nella Marucelliana, scaff. A, fasc. 245. Così il Moreni: ma in essa libreria v'è anche una miscellanea segnata A 31, dove, fra l'altre cose, vi sono delle » Notizie attenenti al fu sig. dott. piev. Giuseppe Bianchini di Prato ».

143. Gramigna Vincenzio.

Il Moreni tacque la patria del Gramigna. Il Casotti lo annovera fra gli scrittori pratesi. Il can. Innocenzio Buonamici negli esemplari dei suoi opuscoli lo scrisse di Prato. Il Gramigna medesimo nell'orazione in morte di Cosimo I parla di Firenze con amor di figliuolo. Nella dedicatoria delle *Orationi* dice: » Ho solcato mari, cangiato clima, e tanto anche andato per diversi paesi aggirando, che sembiante prender ho veduto di nieve quel pelo, che col fosco delle sue ombre di altro che di nero colore tigner non mi soleva la guancia ».

a Dialoghi e discorsi. Napoli, 1615, in 8.

Non gli ho veduti. L' ab. Ladvocat gli rammenta con l' opera seguente, che neppure ho veduta. Egli fa il Gramigna della Riccia in quel di Napoli.

b Del governo tirannico e regio, libri due. Napoli, 1615, in 4.

c Opuscoli, dedicati all' ill. et ecc. sig. Marcantonio Borghese ec. In Firenze, Cecconcelli, 1620, in 4.

L' opuscolo » Dell' arte del colorire i propri pensieri » è dedicato a mons. Filippo Salviati. A fac. 269 è una » Lettione in lode della cipolla di N. R. fra gli accademici Semplici detto l' Infinocchiato.

d Estasi nella quale con bella e nuova maniera si descrive la vita della beata Vergine. All' ill. sigg. Prudentia e Chiara Muti monache ec. In Viterbo, per i Discepoli, 1621, in 12.

e Orationi. All' ill. et rev. sig. mons. Carlo Madruzzo eletto di Trento. In Trento, Alberti, 1625, in 4.

f Fantasie varie. All' ill. e rev. sig. card. Francesco Barberino, pubblicate da Marc' Antonio Foppa. In Roma, stamp. della r. cam. apost., 1628, in 4.

Sono postume: si ha dalla dedicatoria del Foppa che il Gramigna nella sua grave infermità raccomandò a lui amicissimo i suoi componimenti.

144. Guardini Alessandro.

» Questo nostro onorato cittadino fu dottore eccellentissimo di medicina e filosofia, e fu eloquentissimo e perfettissimo oratore, ed adornato di tutte le scienze: fu astrologo e matematico eccellentissimo, e spesse volte si trovò nelle pubbliche dispute, nelle quali sempre riportò fama ed onore. Questo virtuosissimo l' anno MDLX andò a Roma, e fu medico del cardinale Morone; ed in tale professione fu molto stimato, e sarebbe stato un dì uomo di grandissimo valore per le virtù

e meriti suoi, se la morte non si fusse interposta, benchè (*) si dicessi per invidia esser stato avvelenato in una medicina ordinatali da m. Antonio Fucci medico ancora lui in quel tempo. Morse alli xxx d'aprile MDLXVI, e fu sepolto onoratamente nella chiesa di s. Maria della Minerva. Aveva gran disiderio di scrivere l'Istoria di Prato, poi che da lui con gran fatiche furno messe insieme tutte le cose antiche della nostra Terra e cavate dalle antiche scritture pubbliche della nostra cancelleria, quale rassettò e messe insieme; d'ordine però del ser. gran duca Cosimo p. di Toscana. E se la presente descrizione (**) della nostra terra di Prato fussi stata da lui fatta conforme al suo desiderio, si sarebbe visto et inteso molte belle cose notabili, e con più stile che non si è fatto, per esser lui dotato dall' eterno e grande Dio di tutte le scienze; e più sarebbe senza dubbio delettata. Fu ancora uomo molto devoto della religione cristiana; e morì d'anni XXXVI; e fu poeta ancora facundissimo. E non potendo adempire questo suo desiderio, fece l'infrascritto sonetto (***), nel quale dimostra il nobile suo pensiero di scrivere la storia di Prato; e lo fece nel fine della sua vita.

S'all'ardente desio, s'all'alta voglia
Che da gli anni minor mi spinge e sprona,
Benigno 'l ciel delle sue grazie dona
Che in un le sparte sue memorie accoglia;
Non ebbe 'l Prato mio fior frutto o foglia,
Oltr'agli anni che 'l grido errante suona,
Di ch'io non tessa una immortal corona
Ch'onor gli apporti, et a'vicin suoi doglia:
Benchè rozzo è lo stil, scarsa la vena
Di questo ingegno, e 'l sentier nuovo ed erto
Ove altro che 'l mio piede unqua non presse;
Verrà forse chi poi con chiaro aperto
Canto, le voci mie debili impresse
Trasformi, e passi ove io non giungo a pena ».

Queste notizie sono estratte dal codice dell' Istoria qui presso descritto.

(*) *Posciachè:* come usò il Boccaccio g. 7, nov. 10.

(**) Poco conto fece il Casotti di tale Istoria (Ragion. istor.), e ripose l'autore fra gli scrittori di favole. Ma fu giudizio troppo severo: poichè se il Guardini brancolando nei tempi di mezzo, si mostrò troppo credulo, questo è difetto che ha comune con i cronisti che vanno per la maggiore; ma del resto, quando parla delle cose più vicine ai suoi tempi è da tenere per degno di ogni fede.

(***) Fu innestato dal Casotti nel Ragionamento istorico ec.

Historia di Prato in Toscana di m. Alessandro di Bartolommeo Guardini dott. di filosofia et medicina di Prato.

» Nella quale si tratta del suo origine, et del governo delle potenti et nobili famiglie di esso, insieme con l'altre famiglie che al tempo della libertà reggevano e governavano, et con li fatti et gesti nelle guerre civili tempo per tempo occorsi, et desunta dalle pubbliche scritture et memorie antiche della magnifica Comunità di Prato l'anno M.D.lvij, nel qual tempo detto M. Alessandro ottenne gratia dal ser. gran Cosimo Medici duca di Firenze et Siena di ravviare et mettere insieme tutte le scritture di detta Comunità, che per l'antichità et mala custodia erono ite per la mala via. Et con l'aggiunta delli miracoli della pretiosiss. Cintola della Regina de' cieli, et in che modo quella venisse a Prato, et da chi fusse portata; et con la descritione delli huomini illustri della terra di Prato, et del miserando Saccho dell'anno MDxij fatto dalli Spagnuoli, cosa degna et curiosa il sentirla ». — Codice che dalla forma della lettera e da una data a facce 36 mostra scritto l'anno 1616: è però la copia più antica della storia del Guardini, ch'io mi conosca, ed è oggi in casa Vai. La lettera in che è scritto è molto bella; ed è ben conservato, tranne le prime 40 facce. — Una lettera dell' » Autore a' benigni lettori data di Prato il dì vij d'aprile MDlx » sta dinanzi all'istoria, che dall' origine della terra di Prato tira sino all' anno 1350, in cui i Fiorentini le tolsero libertà. Seguono altre materie: e fra queste dei brevi elogi di molti illustri tanto di Prato quanto delle ville che un giorno furono tenitorio nostro (*).

(*) Fra le ville vicine di Prato la più celebre è quella di Savignano, per aver dato alle arti fra Bartolommeo della Porta e Lorenzo Bartolini, il quale vi nacque ai 7 di gennaio del 1777; e il Repetti scrivendo 11 (art. *Savignano*), scambiava il dì del battesimo con quel della nascita. Quanto al Frate è curioso il ricordo che sta a carte 36 della Miscell. del Martini. — „ Ricordo come hoggi 28 di sett. 1560; io Alessandro Guardini, essendo ito in S. Marco di Firenze, convento de' frati predicatori, a ricercare alcune cose di fra Bartolomeo pittore di quell'ordine; il r. fra Onofrio Dazzi di Firenze, presente fra Niccolò Pandolfi de'loro, e messer Piero Perondini mio compare, disse che si ricordava che fra Bartolomeo pittore si vestì nel convento di Prato, che erano corsi molti anni; e fra Onofrio ne ha ora 86; oggi questo dì 29 di settembre 1560. E tornando in Prato, cercando la Cronica del convento di s. Domenico di Prato, fra Cherubino dal Borgo s. Lorenzo quivi soppriore mi mostrò alcuni frammenti e pezzi della d. Cronica, nella quale si leggeva fra Bartolomeo pittore eccellentissimo, che così haveva ancor nome al secolo, fu di Savignano, villa del contado di Prato, e prese l'habito di quella religione in Prato nel d. convento, del quale era figliuolo; e fu l'anno 1500 adi 26 di luglio, e l'anno seguente fece professione, siccome quivi largamente si legge.

145. Guarducci Sabatino.

a Risposta al quesito proposto nel corrente anno 1823. Memoria coronata.

Nel tomo 5 degli Atti dell'accademia de' Georgofili, an. 1825. — Sabatino Baldassarre Guarducci, agente di campagna presso Prato, fu eletto accademico a' 20 di maggio 1821.

b Memoria in risposta al quesito accademico (*del* 25 *sett.* 1825) sui solchi, premiata nell'adunanza solenne del 16 settembre 1827.

Ivi nel tomo 6. In una lunga lista delle memorie lette nell'accademia de' Georgofili, che si trova in capo di questo sesto tomo, se ne registrano parecchie del socio Guarducci.

146. Guarducci Carlo.

Della Pertosse. Memoria ec. che ha riportato il premio di una medaglia di argento al concorso aperto nell'i. e r. collegio Ferdinando di Pisa nel mese di maggio 1831. Firenze, Ciardetti, 1831, in 8.

147. Guasti Cesare.

a Biografia dell'ab. Guido Grandi.

Nel tomo VII della Biografia degl' illustri italiani ec. pub. dal prof. de Tipaldo, Venezia, 1840.

„ Vito diceva a' figliuoli dell' opere di fra Bartolomeo ec.; e fra l' altre delle tavole quella dell' altare di s. Maria in Castello di Prato fatta da lui, come è scritto dentro, l' anno 1516. (*Oggi è a Vienna.*)

„ Fra Bartolomeo venne alla Lastruccia con un altro frate di s. Domenico, e stando con Giusto suo zio molti giorni, un dì, presente Pagolo di Vito, che era putto circa d' anni 9 o 10, essendo all' orezzo sotto una quercia vicino ad una fonticella; Giusto, disse allora, non havevi voi un frate, che era vostro nipote? Disse Giusto; È vero. Et il frate; Se voi lo vedessi, riconosceresti lo voi? Allora disse Pagolo; Dovete esser voi. E così con istrettissimi abbracciamenti molto si riconobbero per parenti. E questo era zio di fra Bartolomeo: e così sempre si ritennero. E innanzi che fra Bartolomeo si partisse da Giusto, disse; Partendomi io, potremo forse stare qualche tempo a rivedersi; perocchè il Re di Francia ha mandato per me, che si vuol servire dell' opera mia.

„ Queste memorie ho avute da Pagolo di Vito dalla Lastruccia lavoratore di Andrea Comparini, il qual Pagolo era nipote cugino di fra Bartolomeo. -- Alessandro Guardini „.

b Notizia della vita e degli studi del canonico Luigi Sacchi di Prato detta nell' accademia degl' Infecondi. Prato, Guasti, 1840, in 8.

Stampata in congiuntura di matrimonio. L' epigrafe dedicatoria è fattura del valente signor can. Giovanni Pierallini. Nelle annotazioni si pubblicò una lettera dell' astronomo Antonio Cagnoli e del nostro monsignor Martini. — Nelle Memorie di relig. ec. di Modena, quad. 39, an. 1842, si parlò di questa Notizia in un articolo scritto dal prof. M. A. Parenti.

c Arrighetto ovvero trattato contro all' avversità della fortuna di Arrigo da Settimello. Prato, Guasti, 1841, in 12.

La breve prefazione e le note filologiche sono del Guasti, del quale è altresì la Notizia di suor Costanza Cepperelli premessa alla sua Lettera, che fu ristampata in fine all' Arrighetto: del che vedi all' artic. CEPPERELLI. L' accademia della Crusca, trovata questa ristampa *assai emendata e corretta*, ne fa uso per la quinta impressione del suo Vocabolario.

d Di un ritratto di Francesco de' Medici e di un suo viglietto scritto alla Bianca.

Nella Strenna fior. pel 1843. — Dà ragione a credere del Cellini questo ritratto, oggi posseduto dal nob. sig. Giovanni Geppi, sì la squisitezza del lavoro, e sì il viglietto autografo, del quale darò qui una copia più fedele di quella che, non so come, fu data nella Strenna.

» amata bianca
fino da pisa il mio ritratto u' in
uio che 'l nostro Maestro Cellino
m' ā fatto in esso il mio chore
prendete — D. Franciesco »

e Sonetto alla signora Giacomina Porciani in morte di sua madre.

Nella raccolta intitolata: » In morte di Luisa Porciani versi alla figlia Giacomina. Prato, per il Pontecchi, 1843, in 8 ».

f Della vita e degli scritti del professore Pietro Petrini, memorie raccolte da Cesare Guasti.

Stanno dalla fac. 5 alla 40 del libretto che ha per titolo: » Due relazioni del prof. Pietro Petrini intorno a un sistema di serre su i fiumi del tenitorio pistoiese precedute ec. Pistoia, tipografia Cino, 1844, in 8 ».

g Cenno biografico di Antongioacchino Tronci.

V. all'artic. Tronci *d.*

148. Guazzalotri mess. Chiolo.

Di mes. Filippo. Forse quello che nel 1337 fu deputato da' priori dell'arti di Firenze alla difesa e custodia del pacifico e tranquillo stato della città contado e distretto d' Arezzo (Carte presso di me); e quello altresì che nel 1341 cacciò di Prato i Pugliesi, famiglia ricca e avversa alla sua. Dice il Martini (Miscellanea, car. 22 volto) che fu grande oratore, e che il Guardini possedeva un suo libro con questo titolo:

Ammaestramenti rettorici.

149. Guazzalotri Giovanni.

Figliuolo di Ridolfo di Ridolfo di Leuccio, come da un albero di questa famiglia da me posseduto. Fioriva verso il 1386.

Il tradimento fe Messer Iacopo d' Apiano, quando uccise Messer Piero Ghambacorti, versi che fe Giovanni Guazaloti da Prato dolendosi della sua morte, e dicendo così.

Sono terzine. Nel plut. 62, cod. 19 della Laurenziana. Com.: » Piatà m' à mosso a far *(sic)* versi in rima ». Fin.: » Or fuss' egli oggi, ch' io sarei contento ». E seguono questi due versi: » De' Guazaloti Giovanni Ridolfi - Feci il lamento e con Gesù mi dolfi ».

150. Guazzalotri Stefano.

V. all'artic. Documenti del sacco ec.

151. Guidi p. f. Filippo.

Vita della ven. madre suor Caterina de' Ricci fior. monaca nel monastero di s. Vincenzio di Prato dell' ord. de' Pred. ec. Firenze, Sermartelli, 1617, in 4.

» L' autore anonimo della vita di detta Santa, impressa in Roma

nel 1746, in 4, pag. VIII, anticipa di più anni la prima ediz. di questa vita, che è assolutamente del 1617; e di più dice essersi questa smarrita. Se così è, io credo d'esser fortunato, avendone un esemplare. Questa vita, che è molto stimata, fu ivi per il medesimo riprodotta nel 1622 in 4, con aggiunte. Il p. Echard (*Script. ord. praed.*) ne cita un'altra fatta in Firenze nel 1641 in 4, e ignora quella del 1617; come fa il p. Negri (Scritt. fior., p. 172), ove ne rammenta una del 1741; il che è falso, perchè ei in detto anno non vivea » (Moreni). Il Guidi, domenicano, fu il primo a esser deputato a trattare della beatificazione della De' Ricci.

152. Guiducci Mario fiorentino.

Lettera al p. ab. don Benedetto Castelli sopra il fiume Bisenzio nel piano di Prato. (De' 26 ott. 1630.)

Sta nel tomo IV della Raccolta di autori che trattano del moto dell'acque; ediz. 2 fior. a c. 213.

153. Guizzelmi Giuliano.

Della famiglia Guizzelmi, nobile e antica, che trovo esser venuta a città dal contado d'Aiolo, nacque Giuliano da Francesco nell'anno 1446. Ebbe laurea in diritto canonico nell'università di Bologna, e nel civile in quella di Pisa nel settembre del 1473. Stando in Bologna scrisse di leggi e mostrossi degno discepolo del senese Soccino. Soggiornò per del tempo anche in Roma, e Tommaso Cortesi (*)

(*) Ecco qualche notizia di questo concittadino.

MEMORIE DI TOMMASO CORTESI.
DA UNA LETTERA DI TOMMASO BUONCONTI
A M. ALESSANDRO GUARDINI DEL 29 DICEMBRE 1561.
(*Miscell. di Michelang. Martini.*)

Messer Tommaso Cortesi avendo studiato in Pisa, e dottorato, se ne andò a Roma al tempo di papa Alessandro VI, e si messe a procurare sotto a messer Bernardo Mocheri, che in quel tempo era il maggior procuratore di Roma. Di più, al tempo di papa Leone X il detto messer Bernardo per certa differenza che aveva con il conte dell'Anguillara, benchè il detto messer Bernardo andasse con buona guardia, il conte lo fece ammazzare; onde messer Tommaso rimase in quella riputazione della procura. Il detto messer Tommaso aveva tolto moglie una figlia di messer Filippo Carli da s. Gimignano, uomo in quel tempo di gran riputazione in Roma, che n'ebbe 4 figliuoli maschi e 2 femmine; e attese alla procura. Papa Leone l'amava assai: per il gran guadagno che faceva, nel tempo di Leone e di Clemente VII murò in Roma a una sua vigna più di 16 mila ducati, come si vede al presente. Fece sotto di lui uomini assai valenti: de' quali ne dirò alcuni. Mes. Alessandro Iuscherio da Urbino, al quale dette una sua figlia per moglie; mes. Tommaso Tani da Pistoia, fatto auditor di rota da papa Paolo III; mes.

parlando dinanzi al fior de' romani, chiamollo il primo ornamento della sua patria. Fece per la Toscana molti giudicati: riformò con

Niccolò Cellesi da Pistoia; mes. Rinaldo Branchini da Urbino; mes. Girolamo da Orta; mes. Francesco Colucci da Pescia; e molti altri. -- Venendo a Roma il campo imperiale, il detto mes. Tommaso prevedendo il futuro male cercava di salvarsi insieme con i figliuoli; e di Roma non si poteva uscire sotto gravi pene. Come volse la sua buona fortuna intese che madonna Clarice moglie di Filippo Strozzi se ne fuggiva su una barchetta da Ripa per andarsene per mare: andò subito a trovarla: per esser suo grande amico, ottenne la grazia d'andar seco; e subito senza pensare ad altro, abbandonato il tutto, lasciò in casa una sua sorella vecchia e Filippo suo nipote, e s' imbarcorno lui con tre figliuoli maschi e due femmine. Ancora rimase in casa per inavvertenza mes. Giovambatista suo figliuolo minore, che dopo il Sacco, per esser lui piccolo et incognito da i soldati, si trafugò e mandossi a Urbino: sicchè tutti quelli che erano nella barca partendosi da Ripa si condussero salvi a Pisa. La partita loro da Roma fu tre giorni avanti che si desse il sacco. Dopo essere stati alcuni giorni in Pisa, si condussero a Prato; dove stette tanto che il papa uscito di castello se ne andò a stare a Orvieto. Sentito che ebbe il papa che detto mes. Tommaso era a Prato, lo fece chiamare e gli dette l'offizio del fisco; e di poi tornando il papa a Roma l'ottobre, il fece suo datario (*a*); e infra un anno gli dette il vescovado di Camiata (*Cariati*) in Calabria, e infra due anni gli dette il vescovado di Vasona (*Vaison*), e dette Camiata a un altro. Morto la b. m. di Clemente, successe Paulo Farnesi. Il detto mes. Tommaso risegnò il vescovado di Vasona a mes. Iacopo suo figliuolo, il quale da papa Giulio III fu fatto patriarca d'Alessandria. Del 1530. -- Messer Tommaso aveva tutte le cause importantissime di Roma, cioè a tempo di Leone e di Clemente; tra le quali aveva la causa dello sponsalizio della regina Caterina d' Inghilterra, che il re aveva ripudiata consumato il matrimonio, con dire che era stata moglie d' un suo fratello. Avea la causa di Ferrara, della ragione che pretendeva la chiesa romana sopra tal città ec. Da lui fu rogato il contratto dello sponsalizio della regina di Francia col re già morto. Era referendario al tempo di Clemente VII dell'una e dell'altra segnatura di grazia e di giustizia; e tutte le suppliche che li passavano per le mani non si rivedevano più da altri, come pratichissimo della corte. Era facilissimo nel conversare ed amorevole; ma misero, che vedesi, che quando nel principio che venne a Roma non portò seco 20 scudi. Maritò una sua figliuola a mes. Girolamo Ceuli pisano, che ora è il primo mercante di Roma; l'altra a mes. Alessandro Iuschero da Urbino, che ha fatto una ricchezza grandissima, et ha lasciato un figliuolo fra gli altri, che è referendario dell'una e dell'altra segnatura; che è un offizio, che vale da 6 mila scudi; e questo ha un ingegno unico. In somma tutta la sua figliolanza, cioè di mess. Tommaso, ha fatto nobilissimi parentadi. Il detto mes. Tommaso s' ammalò a' 15 di gennaio 1543 in età di 73 anni, et alli 16 di febbraio si morse santamente. Fece testamento, che ne è una copia in casa Buonconti. -- Mes. Giovambatista morì di maggio 1555: fece il suo testamento con tanta costanza e devozione, che fu cosa degna di considerazione: e fra quali (*sic*) altri legati lasciò a una sua sorella 100 scudi; con questo, che facessino condurre il suo corpo a Prato con l'ossa di loro padre, e facessero un bel deposito dove a loro paresse; e molte cose che per brevità tralascio.

(*a*) „ *Io mi ricordo che io vidi già un sonetto fatto a Roma nella solennità di Pasquino contra messer Tommaso da Prato, quando era datario, il quale cominciava:*

Maso, Masuccio, Maserel, Masino,
Vescovel Datariuzzo di Clemente „. (Ercolano del Varchi.)

Intorno al Cortesi ved. anche la Vita di Benvenuto Cellini, t. I, pag. 127-28, *ediz. fior. del Molini*, 1832.

lode gli statuti di Arezzo per commissione della repubblica fiorentina; e nel 1505 ebbe l'incumbenza di riformar que' di Prato. Negli ultimi anni di sua vita risolvè di passare pellegrinando in Terra santa; ma i Turchi che andavano correndo pe' mari gli storpiarono il devoto proposito. Morì nel 1518, e nell'amministrargli l'olio santo fu trovato che cingevasi alla carne il cilicio. Lasciò i suoi libri e manuscritti al convento di san Domenico: fra le altre cose una Somma di varia materia da lui composta. Il convento non gli possiede più: e dice il Ciughi che alcuna delle sue opere andò stampata col nome altrui: ma non dice quali, nè dove avesse tal notizia. A me non è venuto fatto di vedere che i due codicetti qui registrati.

a Istoria della Cintura di Maria.

Manuscritta in 4 di 144 carte numerate soltanto nella faccia retto; e con le prime otto senza numero. Sulla prima faccia è scritto in rosso: » Hystoria della Cintola in vulgari c. i. - Hystoria della Cintola in vẽsi latini c. 91. - Hystoria del legno della croce. Della testa di sc̃a Anna madre dlla vergine Maria, et della Testa duna dlle vẽgini di sc̃a Orsola, et chome dtte Reliquie vennono a prato c. ii7 ».

Sulla faccia numerata 1 si legge parimente in rosso: *Historia Assumptionis Gloriosissimae virginis mariae, et eius pretiosissimi Cinguli, Proemium.* » Historia della assumptione della Gloriosissima vergine maria, et della sua pretiosissima Cinctola, et de sua Miracolj et Gratie ». Alla fac. 4, pure in rosso: » La morte et Assumptione della Gloriosissima vergine Maria, et celebrandi miracolj in sua gloria, dallo etẽno Dio facti, scrive Ioseph a barimattia, in questo infrascripto modo dicendo cioè - Proemio. Io Iosepho A barimattia, el quale ec. ». Alla facc. 13, pure in rosso: » Progresso della Cinctola sc̃a e miracolo primo. - Veduta la assumptione ec. ».

Lettera di Carlo V a mons. Tommaso Cortesi.

Venerabili devoto nobis dilecto Thomae Cortesio de Prato, epis. Cariaten. et Geruntinen., apostol. sedis datario, consiliario nostro, Carolus Augustus D. F. C. Romanor. imperator.

Venerabilis, devote, dilecte. Commendavimus superioribus diebus Beatiss. Pontif. negocium domini Alvari Carillo capellani nostri domestici, quod cum tibi commissum esse audiamus, atque ex sententia absolutum esse ex animo cupiamus, devotionem tuam hortamur, ut oratori Alio (sic) *nostro, qui de his apud te aget, fidem summam habeas, negociumque nostrum, ita ut petimus, conficias, facturus rem nobis majorem in modum gratam. Datum in civitate Imperiali Augusta, die ultimo mensis octob. anno Domini* 1530, *imperii nostri anno* X.

Karolus. *A. Valdesius.*

Poi fino alla faccia 76 si descrivono i miracoli, che sono trentuno: e alla faccia 76 le *Gratie* fino alla 79 volto, dov'è la rubrica » Della grandissima devotione della sanctissima Cinctola »: e alla 81 : » Della grande devotione della sanctissima Cinctola » : e all'85 volto: *Hanc historiam scripsi . . . . . . pratensis, utriusque iuris doctor minimus, in anno salutis. Mxdiij. Quam finivi die. xxij. octobris dcj Annj die Martis, hora. xvj. Deo gratias. Amen. Anno Dominj M. ccccłxxxxiij. Mense octobris. die martis. xxij. hora xvj.* Dopo qualche faccia bianca, segue alla 91 il Cinturale già descritto del maestro Duccio (n. 102). Alla fac. 117 volto è l' » Hystoria chome el legno della scissima Croce del nro signore Iesu Christo, el quale è nella cappella di prato, La Testa di sca Anna, madre della Vergine Maria, et la testa duna delle Vegini di sca Orsola, vennono a prato, le quali reliquie, nella cappella della scissima Cinctola della gloriosissima Vergine Maria si conservano. - Essendo sca Helena, madre ec. ». Fin. alla fac. 124 così: *Hanc hystoriam scripsi, Ego . . . . pratensis, utriusq iuris doctor minimus, ob reverentiam omnipotentis Dei, scissimae Crucis, et gloriosissimae sce Annae, et beatissimae sce Ursulae, et eius Discipulae, Virginis praedictae, Deo gras Amen. Scripsi et finivi anno Domini.* 1496. *die. xxvj. Aprilis. die Martis Hora. xv. Deo gras Amen.*

Dietro la prima carta scrisse Michelangiolo Martini, che questo libro gli fu donato a' 23 di dicembre 1758 dal can. Domenico Giannini, e ci assicura esser veramente di mano del Guizzelmi, » quantunque da un certo spirito maligno sia stato cassato il nome dello scrittore, come alle pag. 85 volto, e alla 124: tuttavolta ve ne è restato uno non stato osservato alla 116 ». Nè al Bianchini nè al dott. Baldanzi fu certamente noto questo codicetto, che oggi si conserva con l'altro, che or or si descrive, nella libreria del nobile signor Giovanni Geppi di Prato.

b Historia della apparitione: et miracolj di madonna sancta Maria del carcere di Prato. Proemio.

Inc.: » La immensa gloria et infinite gratie ec. ». Manuscritto di 78 carte numerate da una sola faccia, in 4. Le rubriche, come nel precedente, sono scritte in rosso. Alla faccia 3 volto: » Del luogo et sito nel quale fu la admirabile apparitione et transfiguratione della gloriosissima Madonna del carcere di Prato ». Alla 6 volto: » Della curiosità di molti poco devoti: et delle loro prosumptuose interrogationi: et responsione a quelle ». Alla faccia 8 volto: » Della mirablissima apparitione della gloriosissima vergine Maria al carcere di

Prato ». Alla 12 volto: » Miracoli facti: et gratie concesse per madonna Sancta Maria del carcere di Prato ». I miracoli vanno fino al 1488, e certi, massime de' primi, sono descritti quasimente colle stesse parole del codicetto, che qui registriamo sotto Miracoli ec. Alla faccia 72: » Conclusione di questa operetta ». Finisce: » *Deo gratias Amen*. Questa historia fedelissimamente ho composto et scripto io Giuliano di Francesco Ghuzzelmi da Prato: di ragione canonica et civile minimo doctore: a ciò non perisca la memoria di tanti misterii, doni, et mirabili gratie, concesse a' mortali dallo omnipotente et eterno Dio; et per dare cagione a' presenti, et a' posteri, di ridurre la soprascripta historia in altro et migliore stile: et così desidero, et priego ongni persona. *Deo gratias Amen.* Scripta et finita in Prato: nellanno del nostro Signore Iesu Christo. MDV. adi. xxv. di Augusto: lunedì a hore. xxi. *Deo gratias Amen* ».

154. Guizzelmi Agostino.

Figliuolo di Bindaccio e della Maddalena Rucellai, nacque nel 1534. Appena ventenne fu eletto a maestro nelle scuole pubbliche di Prato; poi nel collegio dei cherici della propositura. Andò più tardi a Milano ai servigi del cardinale Carlo Borromeo, che lo elesse suo convisitatore delle chiese della diocesi. Per amore di un cotal Francesco suo cugino molto vecchio tornossene a Prato, rinunziando alle onorevoli cariche offertegli da quell'arcivescovo per torlo dal suo proposito. Ma poi rivide Milano, e vi ebbe l'impiego di sacrista maggiore. In questa sua gita portò al santo cardinale i saluti di suor Caterina de' Ricci, e un'imagine del Salvatore in carta, per la quale ella prometteva che il Borromeo sarebbe per essere liberato da un grave pericolo. E poco appresso avvenne il fatto del Farina; e a lui, condannato alla forca, furono confortate le ultime ore dal nostro Guizzelmi. Vecchissimo si ridusse in patria, e vi chiuse i suoi giorni nel settembre del secento. Presso il sig. canonico Giuseppe Targioni conservasi autografa la licenza che fece san Carlo al Guizzelmi la prima volta che si partì da lui (*).

(*) Eccola fedelmente, ma sciolta dalle molte abbreviature.

Fuori) ,, Dimissoria dell'illustrissimo Cardinale Borromeo quando mi parti (*sic*) di Milano essendovi la peste adi 25 d'ottobre 1577 ,,.

Carolus Miseratione Divina, Tituli Sanctae Praxedis, S. R. E. presbyter Cardinalis et Sanctae Mediolanensis Ecclesiae Archiepiscopus, nos fidem facimus, et attestamus tenore praesentium Rever. dominum Augustinum Guicelmi Pratensem, discedere ab hac civitate de licentia nostra, eumque esse sacerdotem, et hoc tem-

a Orazione funebre per il card. Giovanni de' Medici figliuolo di Cosimo I, morto in Pisa nel 1562.

La trovo solamente ricordata dal Ciughi, nè dice se sia stampata o manuscritta, nè dove esista.

b Vita del dottor Giuliano Guizzelmi.

La rammenta il Ciughi: e dice che in essa si fa memoria dei due fratelli di Giuliano, per nome Stefano e Raffaello. Il primo lesse medicina nello studio di Pisa dal 1496 al 98, e fu eletto dal comune a salutare i due proposti Giovanni de' Medici e Oddo Altoviti. Raffaello fu sacerdote e professore di lettere umane reputato. Fra i suoi discepoli annoverano il chiaro poeta e cittadino Luigi Alamanni.

155. Guizzelmi Ignazio Leopoldo.

Fu laureato in Pisa, e canonico in Prato. Visitando i santuari della Toscana, gli venne vaghezza di rendersi camaldolese, e si chiamò Giovancrisostomo. Morì a' 31 di maggio 1751. Ricorda il Ciughi come manuscritta la

Vita di Agostino Guizzelmi.

156. J. Y.

Utilità del miglioramento sociale negli artigiani.

È una relazione dell' orfanotrofio aperto dal sig. Gaetano Magnolfi presso Prato, ed ha forma di lettera. Nel Giornale del com. n. 50, a dì 15 dicembre 1841.

157. Iacopo da Prato.

Agostiniano. Teologo e predicatore a' suoi tempi (sec. XVI famoso. Lo fanno di casa Useppi.

Sermoni sopra l' epistole e i vangeli dell' anno.

Se stampati o no, non saprei dire: gli cita il Ciughi.

pore scire nostro non suspensum, non interdictum, non escomunicatum, neque de ullo crimine diffamatum, nec denuntiatum. In quorum fidem praesentes nostras manu nostra subscriptas, sigilloque Divi Ambrosii munitas fieri iussimus. Dat. Mediolani ex Aedibus Archiepisc. die XXV. men. novembris 1572.

(Loc. sig.) *Carolus Cardinalis Presbyter S. Praxedis Archiep.*

Jo. Baptista Oldonus.

158. Il regno della felicità : componimento drammatico per musica, in occasione di una pubblica accademia di poesia tenutasi dai signori convittori del r. collegio di Prato l' anno 1791, e dai medesimi dedicata a sua a. r. Ferdinando III ec. Firenze, Cambiagi, 1791, in 8.

159. Inghirami Gimignano.

MEMORIE DI M. GIMIGNANO INGHIRAMI SCRITTE DA ANTONIO BUONAMICI (*).

M. Gimignano di ser Niccolò Inghirami da Prato fu uomo di santissima vita, prelato di s. chiesa, e molto letterato. Studiò in Parigi, dove prima fu dottorato : disputò nello studio di Padova, di Bologna e di Siena, et in tutti detti studi volse dottorarsi. Fu eccellentissimo in legge canonica e civile. Per farsi dottorare, e mostrar la virtù sua, come di sopra è detto, impegnò per f. 600 il podere che oggi si dice del maceratoio : e fatto questo, se n'andò in corte di Roma, dove divenne protonotario apostolico, e di poi auditor di rota; quale offizio esercitò per anni 42. Acquistò un benefizio in Piccardia, che li rendeva f. 800. Fu canonico di s. Maria del Fiore di Firenze; fu abate di s. Friano; fu canonico di Pisa, e proposto di Pistoia. E dall'età sua d'anni 80 fino a 96 che visse, fu proposto di Prato; la qual propositura ebbe come appresso si dirà. — Nell' esercitar l' offizio dell'auditorato fu tanto severo e giusto, e tanto rettamente giudicava, che ciascuno volentieri rimetteva ogni causa al suo giudizio : et era in tanta venerazione, che appellandosi alcuno dalle sue sentenze, non trovava chi lo pigliasse a difendere, sendoli detto : È sentenza del Gimignano ; non è che dirci. — I primi libri ei che studiò li scrisse lui di sua mano, perchè a que' tempi non era stampa : gli altri che aveva dopo la stampa, tutti erano postillati di sua mano infino tra verso e verso; come ancor se ne può vedere nella libreria di s. Maria del Fiore. Tornando a dire come fu fatto proposto di Prato, si è da sapere come un Niccola d'un Niccola da Serezana fu clerico di detto

(*) Antonio di Raffaello Buonamici fu canonico e vicario generale di mons. Gherardo Gherardi e di monsig. Leone Strozzi. Promosse e compilò il terzo sinodo del primo, e promosse quello del secondo. Si rammenta nella lettera del Redi al Verzoni. — Dell' Inghirami scrisse il Salvini, Catal. dei can. fior., e il Bianchini, Not. della Cint.

m. Gimignano per anni 15; e per esserli amorevole e di bonissimo ingegno, gli andò insegnando virtù e buon costume, e li fece avere un benefizio. Divenne virtuoso e fortunato talchè fu fatto vescovo, e di vescovo cardinale, e finalmente per la dissensione de' cardinali in un conclave fu eletto papa (*): e pervenuto a quel grado, si ricordò delle virtù acquistate da m. Gimignano; e lo fece chiamare, reassumendoli l'obbligo ch' ell' aveva sempre tenuto con lui; e che prima da Dio e poi dalle virtù da esso imparate reputava il grado in che era venuto; e che non sapendo come d'altro ricompensarlo, li donava il suo cappello. Ringraziò sua santità m. Gimignano, dicendoli che sendo oramai d'anni 80, non desiderava maggior grado che se l'avesse; e che stando così sapeva in che stato si trovava l'anima sua, ma mutandolo non sapeva quello che avvenir li potesse; ma che ben pregava sua santità li volesse essere liberale d'una grazia che li domanderebbe, cioè di darli licenza d'andarsene a morire alla sua patria et a' sua. Conoscendo benissimo sua santità la natura e qualità di m. Geminiano, non lo molestò altrimenti, pensando solo a satisfare e la domanda e voglia sua; e li disse, Andate assettando le cose vostre, e ritornate da noi; chè ancorchè ci doglia assai la partita vostra, non vogliamo mancare di sodisfare al desiderio vostro con qualche nostra sodisfazione ancora. — Era a quel tempo vacata la propositura di Prato, e risegnata per il p. m. Carlo de' Medici (**); e sendo disposto sua santità di riconoscere m. Gimignano di qualche onore, mandò per detto m. Carlo, e lo ricercò che li concedesse detta propositura, con ricompenso d'un altra entrata e regresso di essa dopo la morte di m. Gimignano. Il detto m. Carlo gli concesse tutto. Sua santità fece chiamare m. Gimignano e li disse, anzi li dette detta propositura, dicendoli; Da poi che sete resoluto di non volere il cappello, ma buona licenza per ripatriare, v' abbiam fatto proposto della vostra terra, e vogliamo vi andiate insignito di questo onore. Al che m. Gimignano acconsentì, e con buona licenza si partì di Roma, con molto dispiacere di tutta la corte e di moltaltri che lo tenevano in gran venerazione. — Aveva m. Gimignano, *omnibus computatis*, f. 1500 d'entrata; e non tenne mai altra famiglia che l'appresso notata: un prete, un clerico, un quoco, due servitori e due cavalcature: ordinava buona vita, ma per la bocca sua vivea parcamente. — Morse nell' età sua d'anni 96, e

(*) Niccolò V eletto nel 1447: dunque per 13 non per 16 anni fu proposto l'Inghirami.

(**) Carlo di Cosimo fu proposto dal 1460 al 1492. Filippo Lippi lo ritrasse nel coro della cattedrale, e Cosimo I gli fece fare il monumento da Vincenzio Danti Perugino sulla porta della sagrestia.

si levava ogni notte al mattutino. E avanti che si morisse, parendoli aver sopracoscienza f. 1000, che avea dato a Filippo Inghirami suo nipote quando lo mandò a Vinezia (*), per aver cavato detti denari dell' entrate della chiesa, fece fare un oratorio avanti la casa (**), intitolato santo Ieronimo, del qual santo era molto devoto, e li dette beni di suo patrimonio per f. 1000 col consenso de' fratelli: i quali suoi fratelli pensavano che egli avesse un cassone di denari, calculando l' entrata con l' uscita; e si trovorno ingannati, perchè alla morte sua, aprendo detto cassone, altro non vi trovorno che circa f. 300 e certe poche argenterie; e vi trovorno un libro grande intitolato *Elemosinarium mei Geminiani de Inghiramis de Prato*, e dentro la prima carta era scritto: » Si noterà appresso per me Giminiano tutto quello che mi perverrà di mia entrata anno per anno, e quello che di essa entrata farò; e non sarà per alcuna voglia mondana, ma *solum* per evitare e torre ogni controversia e dispiacere che nascer potesse infra li mia eredi ». E così giornalmente aveva notato tutto quello che per la casa spendeva, e tutto quello che giornalmente distribuiva e dava per amor di Dio; tanto che apertamente si vede, che ogni anno distribuiva in limosine e opere pie tutto quello che dopo il vitto e vestito gli avanzava: cosa rara e notabile a' tempi nostri! E si può ben credere che si trovi a godere quelle delizie della celeste patria. — Fece un' altra cappella nella pieve di Prato del transito di s. Girolamo (***), fatta di mano di fra Filippo: e lasciò beni al capitolo di detta pieve per circa f. 300, acciocchè ognanno facessino il suo anniversario (****), e che il giorno di detto santo in duomo si predicassi (*****) e si cantassi messa solenne per un canonico: così che il giorno i priori e gonfalonieri andassero collegialmente a detta festa, e fosse fatto loro una colizione

(*) A cagion di mercatura; e vi morì. Col testamento del 16 di maggio 1480 lasciò erede lo spedale della Misericordia di Prato, coll' obbligo di distribuire certe doti, e mantenere dei giovani allo studio di Pisa. Uno di essi recitava il suo elogio nell' anniversario che gli si fa in duomo a' 16 di maggio. È sotterrato nella cappella gentilizia, con monumento ed epigrafe.

(**) Oggi Amadei.

(***) La cappella in onor di s. Girolamo c' è; ma il quadro di mano di fra Filippo rappresenta il transito di s. Bernardo, ed è presso la cappella del Crocifisso. Bisognerebbe provvedere di una custodia questo dipinto bellissimo. Se non sappiamo accrescere il patrimonio degli avi, conserviamolo almeno.

(****) A' 24 di luglio.

(*****) Il costume di predicare per la festa di s. Girolamo giunse fino ai tempi a noi vicini. Nel 1458 fu deliberato a istanza dell' Inghirami, che il 30 di settembre si guardasse come festivo. Trovasi rinnovato il bando nel 1533 e anche appresso.

Epitaffio nel chiostro di s. Francesco.

POSTQVAM GEMINIANVS DE INGHIRAMIS PRATENSIS ECCLESIAE PRAEPOSITVS ROTAE NECNON AEQVISSIMVS AVDITOR PROTHONOTARIVSQVE DIGNISSIMVS E VITA MIGRAVIT SACRORVM CANONVM LEGES OBNVBILATAE SVNT FERTVRQVE ROMANAM CVRIAM SVA SANCTIMONIA MORVMQVE SPLENDORE PIAS LACRIMAS PERFVDISSE. MCCCCLX.

a Repertorium interpretum iuris canonici per rubricas decretalium Gregorii IX compilatum et in sex magnae molis volumina distributum.

Nella Laurenziana, cod. LXIX al LXXIV, I, 88; quivi trasferiti dalla libreria del capitolo della Metropolitana. Chi amasse veder le materie trattate in que' sei volumi, e la diligente descrizione di essi, troverà ogni suo desiderio nel Catalogo supplementario del canonico Angelo M. Bandini. Per scrivere questi codici usò l' Inghirami dell' opera di un Giovanni Tollener tedesco, che infine di qualche tomo scrisse il proprio nome con le lodi del padrone: e sono di bellissima lettera a due colonne, di carte sempre oltre le trecento.

b Lectura super sexto Decretalium.

Nella Laurenziana, cod. LXXV, I, 95; di carte 218 a due colonne in foglio grande. Ha le iniziali dei titoli dorate, e la prima faccia dorata e dipinta con l'arme della famiglia Inghirami. — Ma questa è la seconda parte della Lettura, perchè si comincia dal terzo libro dei Decretali. V' è altresì de' suoi mss. nel palazzo del vescovo; ma la maggior parte è ita rosa dai topi. Si chiede grazia per quel poco che ne resta. — Vari codici della Laurenziana portano l' arme gentilizia del nostro Gimignano, e tutti appartenevano al Capitolo fiorentino. Il Bandini gli descrive nel catalogo sovrannomato.

160. Inghirami Matteo.

Si trova nell'albero degl' Inghirami un Matteo nato nel 1464 di mes. Niccolao di Matteo. Fu a Venezia e a Bologna, e forse in una di queste città stampò le sue poesie, che il Ciughi ricorda sulla fede di un quaderno di casa Buonamici, e dice di non aver potute vedere.

Poesie volgari in lode di Costanza Rocchi. 1508.

161. Inghirami Matteo.

» Stette molt' anni a Pietrasanta in servizio del serenissimo Cosimo

Medici primo granduca di Toscana, e fu inventore di quel bel marmo mistio, che tanto oggi è in uso in Firenze e in tutta la Toscana, e fu il primo che lo messe in opera con gran soddisfazione del principe; al quale essendo portato il saggio, con maraviglia disse: I Romani sono stati tanto sottili investigatori di queste belle pietre, e non l'hanno sapute trovare in Italia, e pur ce l'avevano ». (Hist. del Guardini.)

a Lettera a Cosimo I.

Da Pietrasanta, 5 settembre 1570. Nel Carteggio inedito d'Artisti dei sec. XIV, XV, XVI, pub. dal Gaye, tomo 5.

b Lettere a Francesco de' Medici.

Sono scritte da Pietrasanta negli anni 1568 e 69. Nel tomo 3 del suddetto Carteggio.

162. Inghirami Valerio.

» A questi giorni un dopo desinare si fece l'accademia degli Umoristi *(di Roma)*, con l'intervento di molti cardinali e prelati. L'orazione fu ordinarissima, le poesie arciordinarissime. Tant'è, tant'è: le nostre accademie di Firenze vi possono stare. La meglio cosa che io vi sentissi fu un sonetto di Valerio Inghirami decano di Prato. Può essere che l'amicizia che ho con questo giovane mi abbia fatto travedere ». Questa lode che il Redi scriveva al Dati a'22 di marzo 1650, comechè grandissima, parrà picciola a chi pensi la miserabile condizione delle accademie letterarie del secolo XVII. Scrisse il Crescimbeni che le poesie dell'Inghirami erano composte sul far del Marini, o meglio della sua scuola. In una descrizione contemporanea dell'ingresso di mons. Gerini primo vescovo di Prato, trovo che il nostro Valerio recitò in quella congiuntura una *dotta* ed *erudita* orazione. Il Crescimbeni, il Quadrio e il Ciughi pongono la sua morte all'anno 1671; ma nel margine del ms. di quest'ultimo trovo supplito, fors'anche da lui medesimo, a' 5 dicembre 1672.

a Istoria della vita del p. Benedetto Bacci.

Con questo titolo la ricorda come manuscritta il p. Buonaventura Barone alla fac. xij del suo *Trias tusca*.

b Rime.

Nei Fasti dell'accademia degl'Intrecciati di Roma. Fra quelle vi è un poemetto sull'assunzione di Maria Vergine. Così il Ciughi.

163. Ippolito da Firenze, m. o.
Notizie istoriche della vita, virtù, morte ed avvenimenti della serva di Dio e vergine cordigera di s. Francesco Maria Felicita Benini ec. dedicata all'altezza r. di Cosimo III g. d. di Toscana. Lucca, Venturini, 1720, in 4.

La M. Felicita Benini nacque in s. Giusto nel contado pratese. Morì molto giovine nel 1713 in Firenze, e fu seppellita nella chiesa d'Ognissanti. Fu di buono ingegno e di santa vita.

164. Isacco figura del Redentore: azione sacra per musica da cantarsi nella chiesa delle nobili madri di s. Vincenzio di Prato in occasione di celebrarsi dagli accademici armonici di detta città la festa della loro gloriosa protettrice s. Cecilia: dedicata al merito sublime dell'ill. e rev. sig. can. Pietro Novellucci. In Firenze, Risaliti, 1773, in 12.

165. Istituzione e regolamento della società filantropica d'incoraggimento di Prato. In Prato, Vestri e Guasti, 1808, in 8.

Pe' conforti del signor G. M. De Gerando membro della giunta straordinaria di Toscana si adunò questa società per la prima volta il dì 29 d'agosto 1808, ed elesse per suo presidente il sig. G. Pacchiani e per segretario il dottor Rubieri. Comecchè si parli di cosa morta, pur non sarà inutile manifestar qui l'egregio intendimento di que' soci con le parole medesime di questo libretto. » Questa Società à per oggetto: 1. Di offrire ai lumi dell'industria un punto di utile riunione ove possa ciascuno concentrare i proprii e profittare dei comuni. 2. Di stabilire una corrispondenza attiva con l'interno dell'impero, e rintracciare per questo mezzo i metodi, le macchine e le differenti notizie, l'adozione delle quali potrebbe esser applicabile e vantaggiosa alle fabbricazioni toscane. 3. Di propagare le nozioni utili a questo scopo di pubblico bene, raccogliendole dai giornali, estraendole dai libri di tutte le nazioni, e accreditandole, quando avranno acquistata un'intiera certezza. 4. Di additare all'industria laboriosa i mezzi opportuni ad accrescere i suoi prodotti, economizzando le forze. 5. Di

stendere una mano benefica sulla classe degli artigiani, incoraggirli al lavoro ed ai buoni costumi. 6. Di riunire, in una parola, tutti gli sforzi e tutti i mezzi per portare le arti e le manifatture di Prato e della Toscana a quel grado di perfezione e di credito che esse debbono ripromettersi dal genio attivo degli abitanti, dalla loro felice situazione, e dai vantaggi che loro promette la riunione all'impero francese ». Anche l'agricoltura dovea essere un pensiero speciale della Società.

166. Izunnia Ant. M.

a La Vergine col divin Figlio, del sig. Antonio Marini (*).

Nel Gior. del comm. n. 13, a dì 29 marzo 1843. Poi nell'ottobre ne parlò il Missirini.

b La Vergine col divin Figlio del prof. Antonio Marini.

Nel n. 39 del d. Giornale. Questa Madonna era per monsieur Froger.

167. La Madre de' Maccabei: azione sacra da cantarsi nella chiesa delle Carceri in occasione di celebrarsi l'an. 1780 dagli accademici armonici la festa di s. Cecilia. In Fir., Stecchi e Pagani, 1780, in 8.

Dedicata a Andrea Pazzino de' Pazzi con lettera del Console dell'accademia.

168. La sconfitta de' Cananei: azione sacra per musica da cantarsi nella chiesa del monastero della ss. Trinità di Prato, in occasione ec. (*come sopra*): an. 1776. Firenze, Stecchi e Pagani, 1776, in 4.

169. Lastri prop. Marco.

Elogio del cardinal Niccolò da Prato.

(*) ,, Di commissione del Marchese di Colbert. La sagoma è un tondo che stacca da vaghi ornati lumeggiati d'oro, combinati con graziosi angiolini sullo stile de' fregi del Ghirlandaio. Le figure sono due terzi circa del vero ,,. (Nota dell'Izunnia.)

Nel vol. IV della Raccolta d'elogi d'uomini illustri toscani ec. Lucca, Benedini, 1770, in 8. Il Lastri lo tiene per de' conti Albertini.

170. Lazzerini Alessandro.

Nacque in Roma di famiglia pratese. Conseguìta appena la laurea nelle scienze ecclesiastiche, fu eletto accademico delle scienze liturgiche nell'università gregoriana, e nel 1786 professore d'etica e di giuspubblico, il quale insegnò anche nel seminario romano. Nel 1793 fu nominato canonico di s. Maria in Trastevere; nel 96 ceremoniere del papa: nel 1813 bibliotecario della Corsiniana; nel 16 consultore della congregazione sull'Indice; nel 23 socio dell'accademia archeologica, di quella della religione cattolica e dell' Arcadia; nel 34 prelato domestico, e l'anno dopo protonotario. Nella basilica di s. Maria in Trastevere, in cui ebbe anche il titolo di priore, s'elesse il sepolcro, che dall'esecutore del testamento gli fu decorato di busto e d'epigrafe. Morì nel settantesim'anno, a'31 di gennaio 1836. Alla congregazione del sussidio ecclesiastico, di cui fu deputato presidente, lasciò da fondare delle cappellanie quotidiane per servire di patrimonio ai cherici ivi addetti. I libri legò alla patria de' suoi.

a Juris publici universi naturae ac gentium praenotiones catholica methodo concinnatae. Romae, in typ. acad. relig. cathol. Bernardin. Olivieri excud., 1808, *in* 8.

b Jus publicum universum naturae ac gentium catholica methodo concinnatum. Romae, in typ. r. cam. apost. Aloysius Lazzarinius excud., 1809, *vol.* 3 *in* 8.

È dedicato a Pio VII.

c De vario tintinnabulorum usu apud veteres hebraeos et ethnicos. Romae, Franciscus Bourlié excud., 1822, *vol.* 2 *in* 8, *cum tab.*

È dedic. al card. Fabbrizio Testaferrata.

d Dei pregi dello studio della religione cristiana in confronto dello studio delle religioni false. Ragio-

namento filosofico-storico-critico. Roma, Perego-Salvioni, 1824, in 8.

Dedicato a Leone XII.

e Institutiones juris publici universi naturae ac gentium. Romae, ex typ. Perego-Salvioniana, 1830, *vol.* 2 *in* 8.

Son dedicate a Pio VIII. — Gli scritti del Lazzerini, e ve ne hanno altresì degl' inediti, sono carichi di erudizione che impaccia il lettore piuttosto che aitarlo. Un prelato, stato suo condiscepolo e amicissimo, mi diceva, che le opere del Lazzerini ritraevano maravigliosamente il suo modo di conversare officioso e grave.

171. Le Muse fisiche: cantata a due voci ec. In Firenze, Cambiagi, 1777, in 4.

In occasione di un' accademia sulle meteore tenuta nel collegio Cicognini sotto gli auspici di Pietro Leopoldo. La poesia è dell' ab. Giuseppe Paradisi fiorentino e prof. di rettorica in quel collegio; la musica, del maestro Gaetano Bottari di Prato.

172. Leonardo (prete).

Fiorì nei primi tempi della lingua.

a Sonetto. Quando la dama sua fu morta.

b Canzona.

Nella raccolta de' Poeti antichi di mons. Allacci. Napoli, per Sebastiano d' Alecci, 1661.

173. Leone.

È annoverato dal Bandini nella prefazione al tomo IV del Catalogo dei codici laurenziani fra coloro che dopo il 1400 arricchirono di manuscritti la libreria di s. Croce.

Leonis de Prato civis florentini, legum doctoris, ad magistrum Sinibaldum, ordinis Praedicatorum, de mysterio sanctissimae Trinitatis libellus.

Nel codice già strozziano, oggi laurenziano LXXXIX, che ha

per titolo: *Roberti Jerusalem et Siciliae regis sermones etc.*; a fac. 21. In fine del libello è scritto. *Dat. Florentiae die XXII augusti MCCCCXXVIII*.

174. Leone.

Israelita pratese: fiorì nella seconda metà del secolo XVII.

Feste per la nascita del gran principe di Toscana. (Cosimo III.)

Nella Magliabechiana, cl. XXVII, cod. 12. — È un codice cartaceo in 4, di fogli 26 non numerati, autografo. Il primo fog. è bianco: il secondo ha il tit.: » Firenze festeggiante per la nascita del suo ser. Gran Prencipe con la pomposa visitazione al Santo della ser. Vitoria della Rovere Gran Duchessa di Toscana. Opera di Leone da Prato hebreo, dedicata alla ser. Gran Duchessa di Toscana, unica sua signiora ». Il terzo foglio ha la dedica: dal quarto comincia la descrizione, e finisce al 24 retto. I fogli 25 e 26 son bianchi.

175. Lettera pastorale di monsignor Vescovo di Pistoia e Prato al clero e popolo della città e diocesi di Prato. In Pistoia, Bracali, 1787.

È data di Pistoia li 5 ott. 1787. — È un lamento del Ricci sulla ribellione accaduta in Prato nel maggio, e una giustificazione delle cose da lui operate massime nel fatto delle monache di s. Caterina.

176. Lettere d' illustri italiani inedite. Prato, Pontecchi, 1844.

Editore di queste lettere fu il can. Giovanni Pierallini professore di belle lettere nel nostro seminario, e le dedicò al novello sacerdote Giovacchino Limberti con lettera data » La domenica della ss. Trinità 1844 ». Le lettere sono: una di mons. Martini al can. L. Sacchi; due del p. Cesari a don Pietro Beltrami e al can. Pietro Scanelli; una d'Ippolito Pindemonte al p. Ilario Casarotti; una di C. Lucchesini a Giovanni Caselli; una di G. B. Zannoni al prof. L. Muzzi; una dell'ab. Colombo al suddetto Muzzi, e tre del medesimo Colombo al p. Clementino Cini m. o.

177. Libro di ricordi del convento di s. Anna.

Ms. Lo rammenta il can. Luigi Sacchi nelle sue Memorie ms. del

b. Brunetto, come conservato in Santo Spirito di Firenze presso il padre Felice Bernardi. E un raccolto di memorie del convento di s. Anna, di mano del can. Sacchi, oggi esistente presso Cesare Guasti, ho ragione di credere che sia un estratto del libro di ricordi summentovato.

178. Limberti ab. Giovacchino.

a Per il ritratto di Dante dipinto da Giotto recentemente ritrovato nell'antico palagio del potestà in Firenze dal pittore Antonio Marini pratese sonetti ec.

Questi due sonetti, ch'ebbero molta accoglienza presso i letterati, son fatti oltremodo rari, e però mi par bene il riportarli.

Per il ritratto di Dante dipinto da Giotto.

Ecco l'opra di Giotto: ecco il primiero
Onor dell'alma Flora, il venerato
Cantor che pe' tre regni ha sollevato
Arditamente il volo del pensiero.
Quell'ampia fronte e quel sembiante altero,
Ed il vibrar del vivo occhio infiammato
Ben quel genio mi svela interminato,
Onde in fama salì d'Italo Omero.
Ma perchè lieti affetti e dolce riso
Misto a gravi pensier d'età matura
Fuor dell'usato gli discerno in viso?
Ah non ancor sulla fronte secura
La rabbia avea di un popolo diviso
Impresso il solco della ria sventura.

Al pittore Antonio Marini.

Pittor, che dell'altissimo Cantore
Le altere forme ritornasti a vita,
Soavemente a dir di te m'invita
Dell'Arti belle e di quel Grande amore.
Ben arrise fortuna al tuo valore,
Che rinnovella tanta gloria avita,
E al toscano pennel la scuola addita
Del bello stile, che faragli onore.
Dunque sprone a seguir sì degne imprese
Ti sia la fama, che gl'ingegni eletti
Levar di te per l'italo paese;

Che se amor mai non cessi al bello, al vero,
Vivranno in nodo indissolubil stretti
Il nome tuo, di Giotto e di Alighiero.

Gli articoli del prof. Liverati e del prof. Baruffi circa il ritratto di Dante furono stampati nelle gazzette di Bologna e del Piemonte, e riportati da quasi tutte le altre d'Italia. Uno più completo e più esatto ne diede il signor G. M. nel Calendario italiano, anno 3, 1841. Per questa scoperta il profess. Marini ebbe gran lode, e si confermò l'estimazione già per mille prove acquistata di abilissimo restauratore delle antiche pitture.

b Lettera di san Girolamo a Nepoziano volgarizzata. Prato, Guasti, 1844, in 12.

L'elegante traduttore l'ha dedicata al novello sacerdote Francesco Campani con una lettera data » Di casa, li 2 di giugno 1844 »; e l'ha corredata di parecchie annotazioni molto erudite.

179. Lodovici (dottore).

Ad Eugenia Fenzi nelle sue nozze con Gius. Vai.

È una canzonetta: senza l. e a. in 16.

180. Longo can. arcipr. Antonino.

Orazione funerale recitata in occasione delle solenni esequie di monsignore Antonio Martini arciv. di Firenze ec., con la relazione delle medesime e con le iscrizioni del sig. ab. Luigi Lanzi. Firenze, Carli e comp., in 4. (1810.)

È dedicata dall'editore ai sigg. Giuseppe, Vincenzio, Francesco, Luigi fratelli Martini. Alla fac. XVII cominciano le annotazioni, dove fra qualche errore abbiamo buoni particolari biografici dell'illustre arcivescovo. Alla XXVII è il Catalogo delle opere con le varie edizioni di esse; alla XXIX le Iscrizioni del Lanzi, cui se ne aggiunge una pur latina del can. Marcantonio Gentili; e alla XXXV la Relazione dell'ultima malattia, morte e funerali, che gli furon fatti da' nipoti.

181. Magheri Luigi.

Nacque a' 13 di luglio del 1785 da Domenico Magheri e dell'Anna Cocci. Agli 11 anni fu collocato nel seminario pratese, e a' 18 si

trasferì a Pisa per attendere alla medicina. La quale poi esercitò in Firenze con molta reputazione; e sendo da qualche anno professore di clinica in s. Maria Nuova, fu nel 1823 nominato professore di fisiologia e patologia nello studio annesso all' arcispedale. Fu de' primi cooperatori dell' Antologia di Firenze, e in essa, oltre le scritture che qui registriamo, si trovano i rapporti delle tornate della società medico-fisica fiorentina, nella quale e' fu segretario degli atti. — Dalle sue Rime traspare un' anima percossa da gravi sciagure; e la morte di un figlio unico e tredicenne, non fu certo l' ultima di esse. Chiuse però sempre nell' animo l' affanno crudissimo, che gli anticipò la morte il dì 24 di giugno del 1834. Lasciò due figlie avute dalla Maddalena del dottor Giulio Scutellari.

a Sopra la prolusione del celebre professore sig. Giacomo Tommasini riguardante la cura d' una gravissima enterite, osservazioni. Firenze, all' insegna dell' ancora, 1819, in 8.

Nell' adunanza dell' accademia de' Georgofili del 5 dicembre 1819 fu presentata in istampa la Risposta del dott. Frascani alle osservazioni sovraccennate.

b Articolo sovra l' opera che ha per titolo: „ La favella si può restituire ai muti; idee del co. d. Traiano Marulli ec. Napoli, 1821 „.

Nell' Antologia di Firenze, fasc. di marzo 1822, fac. 397.

c Articolo sovra un' opera medica dei sigg. L. Martinet e Parent Duchatellet.

Ivi, fasc. di maggio 1822, f. 380.

d Articolo sovra un' opera intitolata: „ Del solfato di chinina, e del metodo più facile di ottenerlo, memoria di Ottavio Silva farmacista. Mil. 1822 „.

Ivi, fasc. di novembre 1822, f. 396. È sottosegnato M, ma è cosa del Magheri.

e Relazione medico-patologica e autossia cadaverica del fiorentino Paolo Belli Blanes, morto il 15 ottobre 1823.

Ivi, fasc. di ottobre 1823, fac. 188: dietro la necrologia del Belli Blanes scritta da G. B. Niccolini.

f Nota al discorso secondo di Antonio Cocchi sopra Asclepiade ricavato dall' orig. autog. comunicato da Gino Capponi.

Ivi, fasc. di settembre 1824, f. 1.

g Sulla natura del vaiolo e sulla necessità di propagare la vaccinazione ienneriana; memoria di turno letta nell' adunanza ord. dell' i. e r. accad. de' Georgofili il 4 gennaio 1829.

Stampata nel tomo III della continuaz. degli Atti di essa accademia. A' 7 dicembre 1823 avea letta una bella memoria » Sulle funeste conseguenze che agli abitanti della campagna derivano dal metodo ivi praticato per l'elezione dei medici e chirurghi condotti ».

h In morte di un figlio, rime flebili di Lisauro Megarense. Firenze, Celli e Ronchi, 1829, in 8.

Son due elegie. Con quel nome arcadico era chiamato l'autore dal celebre Lorenzo Pignotti, nel tempo che studiava la medicina all' università di Pisa e frequentava la sua dotta conversazione. Così il Magheri in una nota. » Molti fra i componimenti del Magheri (scrive l'avv. Paolini) mi sono notissimi: ivi ammirava soavità di stile, sceltezza d'idee appropriate ai subietti, ordine nel disegno, e arte così raffinata nel complesso della composizione, che sembrava natura spontanea, ed era giudizio maturato dall' arte ».

182. Magnolfi Gaetano.

Lettera gratulatoria di Gaetano Magnolfi soprintendente dell' orfanotrofio della Pietà presso Prato al sig. Giuseppe Pierallini per l' ordinazione al sacerdozio del m. rev. sig. Giovanni suo figlio maestro di belle lettere nel seminario di Prato e per la prima messa da lui celebrata nell' oratorio interno dell' orfanotrofio suddetto. Prato, Giachetti, 1840, in 8.

È data » Dall' orfanotrofio della Pietà presso Prato questo dì 5 aprile 1840 ».

183. Mancurti del Carretto Antonio.

Al carissimo amico d. Francesco Franceschini quando a Giulia Cecchi faustamente si maritava. Prato, Pontecchi, 1839, in 8 pic.

Una lettera, un sermone » I semi-uomini, ed un sonetto monosillabo.

184. Marcovaldi Sandro.

Stanze sulla storia di Prato.

Il Guardini, che dice di averle estratte da un vecchio codice esistente nell'archivio del nostro Comune, le reca per la sua istoria in conforto dei fatti che narra. All'ab. Casotti (Ragion. istor.) piacque di supporle fattura dello stesso Guardini, e inventato da lui il nome di quel poeta. Certo che il codice non esiste più: ma savia mi parve l'avvertenza che fece in una sua lezione agl'Infecondi il sig. avv. Gioacchino Benini; cioè, che quelle stanze sono sì trista cosa, da non poterle credere per del Guardini, il quale a cagion delle non poche lettere di che fu adorno, dovea poter far meglio, e mostrò di potere in quel sonetto che fu qui ristampato.

185. Marini Ugo Ranieri pistoiese.

Per la solenne incoronazione della beatissima Vergine detta delle Carceri, racconto popolare in ottave. Pistoia, Manfredini, 1836, in 8.

186. Martelli Niccolò.

a Stanze sopra gli abiti e i colori di gentil donne, cantate all'improvviso al Poggio delle sacca di Prato (*) l'anno MIƆXXXIIII, ad istanza di Maria Minerbetti ninfa del Bisenzio.

Fra le Rime toscane di Niccolò di Giovanni Martelli; ms. cartaceo nella libreria dei signori Martelli di Firenze. — Della Minerbetti era invaghito oltremodo l'autore.

b Giardino di Prato.

(*) Convento degli Olivetani: oggi villa del collegio Cicognini.

» Tra i ms. Strozziani (dice Salvino Salvini (*)) v'è un codice segnato 178 *(oggi nella Magliabechiana, cl. VII, n. 1079)* che ha per titolo » Giardino di Prato », e contiene un capitolo, alcune stanze fatte all'improvviso, sonetti e altre rime di Niccolò Martelli fatte nel 1534, la maggior parte per intrattenere onesta brigata nella nobil terra di Prato, come egli dice nelle sue lettere, e nella villa di s. Anna presso a Prato, posseduta allora da Lorenzo Segni, padre di Bernardo, . . . e che ora è della nobil famiglia de' Vai (**) È cosa degna di farne qui memoria, quello che asseriva il senatore Alessandro Segni, cioè, che in questa villa de' suoi antenati si radunò per fuggire la peste quella piacevole conversazione del 1348 descritta dal Boccaccio nel suo Decamerone, che egli compose per onesto divertimento, e inganno dell'ozio, e di quel tempo calamitoso ». Sembra come questa, così ogni altra supposizione, ridevolissima, circa l'avere Giovanni Boccaccio dettato il suo Decamerone in fretta e in furia nel breve e calamitoso tempo della peste. Che in quella congiuntura, trovatosi in lieta brigata, gliene venisse in mente l'idea, sia pure; ma è da credere che quella opera laboratissima gli costasse tempo più lungo e animo più riposato di quello che la gaiezza delle materie si paia domandare. Più ragionevole mi parve il Manni (***) che » stava pensando se dar si poteva piuttosto il caso, che nella villa di s. Anna si fosse poscia ritirato il Boccaccio a distendere questa sua opera ».

187. Martelli Carlo.

a Idee sopra una strada ferrata da Firenze a Livorno.

Nel vol. 13 del Giornale agrario di Firenze, 1838. Questa Memoria fu ristampata dalla tipografia Cino di Pistoia nello stess'anno, e inserita negli Annali di statistica di Milano, fasc. di luglio pur del 1838. Il prof. G. Barsotti inserì nel Giornale privilegiato di Lucca, n. 50, an. detto, un sunto di questa Memoria, con la giunta di altre proprie osservazioni. Il sig. Martelli fu il primo a scrivere in favore della strada ferrata da Livorno a Firenze per la via subappennina.

b Articolo sul nuovo ponte eretto sull'Arno presso Bocca d'Usciana dall'architetto Ridolfo Castinelli.

Nel vol. 15 del detto Giornale, an. 1841.

(*) Fasti consolari dell'accad. fior. Fir. 1717: al console VIII.
(**) Oggi del nobil Salvi-Cristiani.
(***) Illustrazione istorica del Decamerone.

c Articolo sopra un libro intit.: „ Delle strade ferrate in Toscana, considerate come tronchi di strade italiane, e dell' utilità di un nuovo sistema di rotaie per le locomotive e per le vetture tratte da cavalli; idee dell' ingegnere Ridolfo Castinelli ec. „.

Nel vol. 16 del detto Giornale, an. 1842.

d L' agricoltura e l' industria e le saline volterrane descritte da Carlo Martelli. Lucca, Giusti, 1843, in 8.

Colla tavola delle livellazioni del suolo delle Moie volterrane col taglio dei pozzi e la stratificazione del foro artesiano, e la topografia delle Moie. — In lode di questo libretto uscì un articolo segnato G. A. nel num. 48 del Giornale del commercio, 29 nov. 1843, che si deve tenere per fattura del prof. Giuseppe Arcangeli. Nel num. 70 del Giornale agrario ne fu reso conto; ed è da vedere la Lettera del d. Giuseppe Amidei all' Edit. del Giornale sud., inserita nel n. 72.

e Apertura della strada ferrata da Livorno a Pisa, e nuovo Esame intorno alla sua continuazione da Pisa a Livorno.

Nel vol. 18 del Giornale agrario ec. an. 1844.

188. Martini Michelangiolo.

Di Flamminio Martini e della Rosa di Gianvincenzio Caccini nacque il 13 di marzo 1700. Fu cappellano nella collegiata di s. Maria delle Carceri, e sendo molto esperto nel canto ecclesiastico, ebbe il carico di ammaestrare in esso i cherici della città. Avea mente arguta e lingua mordace: e quando sbeffava il buon canonico Buonamici del suo museo e della sua storia di Prato, faceva male; e quando raccoglieva documenti pregevolissimi per correggere gli errori del Bandini nella Vita del Cardinale, faceva opera che i cittadini debbono avere sempre in grado, poichè que' documenti non son più fra noi. Si elesse il sepolcro nel chiostro di s. Francesco, e ancor vivo vi pose un picciol marmo col suo nome. Mi è ignoto l' anno della sua morte.

a Miscellanea di notizie antiche di Prato, e altre cose copiate da manoscritti antichissimi in questo anno 1745 per Michelangiolo di Flamminio di Michele

di Francesco Martini sacerdote pratese, con tutta diligenza ed esattezza, a gloria eterna di Dio e decoro di questa città di Prato.

Manuscritto di carte 190 numerate soltanto retto: esiste presso Cesare Guasti. Dalle parole della Protesta a' lettori, che sta nella prima carta, si vede che il mondo è ito sempre a un modo! » Michelangiolo Martini ha inteso di copiare tutto ciò, che esiste in questi fogli a parola per parola con tutti gli errori in specie di ortografia ec. per far comprendere a chi leggerà, che ha inteso di usare non solo tutta l'esattezza, ma la fedeltà ancora, che richiede la memoria delle notizie trascritte . . . . . Dopo questa fatica, fattene altre laboriosissime per servizio di questo pubblico, per ricompensa si è sentito dire dal cancelliere mes. Cosimo Pescetti, che il cav. Alessandro di Iacopo Goggi, e il cav. Stefano di Giovanni Vai gli avevano detto, e fatto dire per il commissaro Minucci, che non piaceva che stesse a leggere, e a spogliare i libri degli archivi di questa comunità. Tale avviso è stato questo dì 28 aprile 1748 avanzato al d. Martini, non perchè si allontani, ma perchè riconosca il naturale, come disse il precitato Cancelliere, dei Pratesi, ed in specie di quelli che mostrano di essere uomini di garbo, come il cav. Vai, che di più è bacchettone ». Sono aggiunte alla Miscellanea le copie dei testamenti di Francesco Datini (1410), di Domenico Giuntalodi (1560), di Lorenzo Calvi (1684) e di Leonardo Scarioni (1701); fatte o sull'originale o sopra delle copie autentiche.

b Raccolta di notizie delle famiglie esistenti nella città di Prato l'anno 1749.

Dalla forma del carattere, dalle tre iniziali M. A. M. e dalle fiere parole con che si fa il ritratto di alcuni cittadini, il prete Michelangiolo Martini si rivela per scrittore di questo libretto, oggi esistente presso i signori Cironi. Dopo il frontispizio segue la protesta, nella quale dice di aver raccolte queste notizie » nella lettura de' Diurni dall' anno 1500 fino all' anno 1582, e delle filze d'atti e lettere e fogli volanti dall' anno 1565 fino al 1734, esistenti nell' archivio moderno di questa cancelleria ». Dopo tre facce comincia la lista delle famiglie per alfabeto e va alla f. 30. Dalla 31 alla 40 stanno delle lettere de' Granduchi e Cardinali di casa Medici ai Riformatori e al Cancelliere di Prato, con le istruzioni del Cancelliere medesimo circa la poca civiltà di certi nuovi cittadini venuti

in alto per subiti guadagni. Buon argomento per la lingua del nostro Michelangiolo. In fine dà l' albero della famiglia Romiti, come in principio avea dato quello della propria (*).

189. Martini mons. Antonio.

Si trovano agevolmente delle notizie di questo illustre concittadino. Un elogio poi delle sue virtù e delle opere non potrebbe farsi meglio nei brevi confini che comporta la natura di questo lavoro, che riportando la solenne epigrafe stampata di contro al ritratto nell' edizione giachettiana della Bibbia volgare, e dettata dal ch. can. Giuseppe Silvestri.

» ANTONIO MARTINI PRATESE - PER INGEGNO DOTTRINA E VIRTÙ - VINTA L'ASPREZZA DELLA FORTUNA - VENUTO IN FAMA E IN ONORE - DEL SUPERGENSE COLLEGIO - PRESIDE MEMORABILE - CONSIGLIERE INTIMO - DI VITTORIO AMEDEO RE DI SARDEGNA - VESCOVO DESIGNATO DI BOBBIO - ARCIVESCOVO DI FIRENZE - PER ANNI XXVIII· - DELLE ECCLESIASTICHE SCIENZE - CONOSCITORE PROFONDO - ITALICO DE'LIBRI SANTI INTERPRETE - E ANNOTATORE CELEBRATISSIMO - DELLE CATTOLICHE VERITÀ - PROPUGNATORE MAGNANIMO - DI PASTORALE SOLLECITUDINE PRUDENZA E CARITÀ - ESEMPIO INSIGNISSIMO - DEL CLERO E DEL POPOLO - DOTTORE INFATICABILE - ALLE SACRE VERGINI - MAESTRO PADRE E CUSTODE - NUTRITORE DE' POVERI - PER SEVERITÀ DI COSTUMI E TEMPERANZA - COMMENDATO - VISSUTO ANNI OTTANTANOVE - INTERA OGNI VIRTÙ DELLA MENTE E DE' SENSI - AMATO DA' BUONI RIVERITO DA TUTTI - E DA' PRIMATI D' OGNI GOVERNO - PUBBLICAMENTE ESTIMATO - DEFUNTO L' ESTREMO GIORNO DEL MDCCCIX· (**) - DI SE LASCIANDO VIVISSIMO DESIDERIO — VENERANDO PONTEFICE - IMMAGINE DI QUEI PRIMI - SPLENDORI DELLA CRISTIANITÀ - NELLA IMMOBIL FEDE NE' LIBERI SENTIMENTI - NELLA IMMACULATA DOTTRINA - GLORIA DE' TUOI E DEL NOME CATTOLICO - RICEVI - DA' TIPOGRAFI CONCITTADINI - NELLA SESTA RISTAMPA - DE' TUOI IMMORTALI VOLUMI - UN SEGNO DI DEVOZIONE A TANTA SAPIENZA ».

a Nuovo Testamento del nostro signor Gesù Cristo secondo la volgata tradotto in lingua italiana e

(*) Io non so se sia più vivo nel popolo il proverbio che dice, Star come i topi del Gabbola: così il Martini ne descrive l' origine. „ Francesco Galli detto il Gabbola, aveva (1632) una piccola e povera bottega di pizzicagnolo, che a caso s' incendiò; e mentre se ne stava di fuori a veder tal disgrazia, i topi che ci erano in quantità volevano scappare, ed egli nel rispingerli diceva: Se siete stati al bene, state ora al male. Dal che n' è provenuto quel proverbio ec. „.

(**) Nacque a' 25 di settembre 1721.

con annotazioni illustrato. Torino, nella stamperia reale, 1769-71, vol. 7 in 8. — La seconda edizione riveduta, corretta e accresciuta. Ivi, 1775-78, vol. 6 in 8.

Vecchio Testamento secondo la volgata tradotto in lingua italiana e con annotazioni dichiarato. Torino, nella stamperia reale, 1776-81, vol. 17 in 8.

Dedic. ad Amedeo III. Pio VI commendò la versione con un breve onorevole dato *Romae apud sanctum Petrum*, *XVI kalendas aprilis* 1778. — Della prima edizione del Nuovo Testamento parlarono le Novelle lett. fior., an. 1772, col. 511. » Nulla (ivi è scritto) ha tralasciato per cavarne il più giusto senso letterale; ha apposto di contro alla traduzione il testo latino della volgata, ha illustrati i luoghi più oscuri con opportunissime annotazioni, e finalmente ha aggiunto le varianti lezioni del testo greco. Notiamo un'altra cosa, che oggigiorno è divenuta di gran pregio per la rarità: quest' opera è scritta nella buona lingua italiana con gusto e con correzione ». Male a mio credere, e in ogni modo troppo ricisamente, sentenziò un illustre scrittore chiamando *goffa* la versione del Martini. Le grandi fatiche che e' sostenne prima di accingersi all' impresa, e il diligente studio da lui posto nei trecentisti e nei toscani che scrissero correttamente, sono a saputa di tutti. In un quaderno delle Memorie di religione ec. di Modena (1842) osservava un capitolo del volgarizzamento trecentistico dell' Apocalisse (*) messo dirimpetto alla rispondente versione del Martini; e maravigliava a vedere come il moderno avesse saputo emulare l' immacolata eleganza dell' antico, schifandone le infedeltà e le ruvidezze.

Mi propongo sì per la Bibbia come per le altre opere del Martini di citare soltanto la stampa originale, rimettendo chi ne volesse altro al catalogo delle edizioni ec. che diede il can. Antonino Longo dietro all' Elogio, e che ripetè il dottor Luigi Becagli in fine della sua Biografia. Il moderno biografo vantaggiò quel catalogo di qualche aggiunta; ma sarebbe da farvene molte più; sebbene le multiplicate edizioni rendano malagevole il distenderne un compiuto indice. Ma della Bibbia volgarizzata non è da tacere la bella edizione fatta dai Giachetti di Prato dal 1827 al 1832; alla quale ogni altra cede per la nitidezza tipografica e pel prezioso ornamento di 78 rami disegnati

(*) Pubblicato dal ch. sig. can. Giovanni Breschi. Pistoia, tip. Cino.

da Francesco Nenci e incisi da Lasinio figlio e da vari altri valentuomini. Così fosse senza menda nel fatto della correzione. È da osservare che mal fu chiamata edizione sesta. Il Testamento vecchio è compreso in 26 volumi, e il nuovo in 6. Impresero i Giachetti anche la stampa delle opere minori, ma non ne uscirono che due volumi contenenti le Istruzioni sopra i sacramenti e sopra il decalogo.

b De episcoporum potestate in ecclesiasticam disciplinam, et in ecclesiasticorum hominum iudicia; dissertationem singularem ill. clarissimoque viro Francisco Bondelmontio nob. patr. flor. senat. et eq. splendididissimo d. d. d. A. Martinius pratensis pub. in pisana academia canonici iuris lector extraordinarius. Lucae, 1747.

Si annunzia nelle Nov. lett. fior. a. d., col. 388. E fu stampata altresì nelle *Symbolae* del Gori.

c Lettera d' un Gentiluomo spagnuolo residente in Italia, scritta ad un suo amico a Madrid in data de' 20 giugno 1761, tradotta fedelmente in italiano dall' originale spagnuolo di Madrid del dì 16 luglio dello stesso anno.

Si annunzia nelle Nov. lett. fior. dell' an. 1763, col. 82, sotto la data di Prato. Dal modo con cui il dott. Becagli la descrive, par che la creda stampata in Prato nel 1763: errò poi citando il tomo 26 delle Novelle, mentre è il 24. Le Novelle dicono, che è una difesa dei padri Carmelitani.

d Trattato dell' incruento sacrifizio della Messa. Torino, Briolo, 1776, in 12.

La prima edizione fiorentina si fece sotto l' arcivescovo Incontri; e poi fu ristampato più volte sotto il governo dell' autore.

e Lettera di un letterato torinese a un cavalier fiorentino.

È data di Torino, 16 maggio 1779. — Si lagna in essa della ristampa che facevasi in Firenze della sua versione della Bibbia, senza

la volgata e con le note del proposto Marco Lastri. Questa edizione (fatta per l'Allegrini, 1779-80-82) comprende in cinque tomi il Testamento nuovo, e in undici il vecchio, che non andò oltre il libro della Sapienza, perchè venuto il Martini alla sede fiorentina, fu lasciata in pendente. Ricorda il can. Antonino Longo la presente lettera, ma sfuggì al più moderno biografo.

f Istruzioni morali sopra i sacramenti. Firenze, Cambiagi, 1786, in 8.

g Raccolta d'omelie e lettere pastorali. Firenze, Moücke, 1788-1800, vol. 3 in 8.

h Istruzioni dommatiche storiche e morali sopra il simbolo degli Apostoli. Firenze, Moücke, 1789-92, vol. 3 in 8.

i Istoria e concordia evangelica spiegata al popolo nella metropolitana. Fir., Moücke, 1798, v. 2 in 8.

k Istruzioni morali e dommatiche sopra il decalogo. Firenze, Moücke, 1804, in 8.

Una raccolta delle opere dommatiche storiche e morali, che sono le descritte qui sopra, fece il Silvestri in Milano nel 1830, vol. 10 in 16; e l'Antonelli di Venezia nel 1836. — Si attribuiscono al Martini gli Articoli che sono nelle Novelle letterarie di Firenze in difesa dell'opera del Bettazzi sulla correzione gregoriana; ma furono per noi esposte le ragioni contrarie nell'articolo Bettazzi. Maggior verità pare che sia nell'altra asserzione, che lo fa autore della latina descrizione del museo buonamiciano, poichè si appoggia alla testimonianza contemporanea. (V. artic. Buonamici Innocenzio *a*.)

l Panegirico d'Aristide tradotto.

Lo tradusse col solo vocabolario e colla grammatica del Clenardo. Venuto alla scuola del p. Politi, il maestro maravigliò tanto di così bella versione, che *volle* si desse alla luce in ammenda di non pochi errori corsi in quella del Wolfio. Così il biografo dott. Becagli: ma il sig. Longo (nota 4) dice *volea*. Io non so di alcuno che l'abbia veduta stampata.

m Manuscritti.

Meditationes grammaticae: 1766. Sono nella libreria del Seminario fiorentino; e contengono una giudiziosa ed erudita analisi filologica del testo greco di tutto il Nuovo Testamento.

Un gran numero d'estratti, memorie, opere, e progetti d'opere che si conservano in Prato dagli eredi, i quali hanno pure la preziosa corrispondenza dell'arcivescovo con molte persone illustri, come a dire Vittorio Amedeo, Leopoldo I, Pio VI, il vescovo Ricci, ec.

Il Cid, tragedia di Corneille. — Alle inchieste di autorevole persona la tradusse da giovinetto senza grammatica nè vocabolario. » E fu così ingegnoso in questo lavoro, che dapprima osservando il senso dei vocaboli simili ai nostri e valendosi di quei noti per trapassare agli incogniti, spiegò non ordinario procedimento di deduzione, componendo esatta e vera la sua versione. Della qual prova anco in decrepita età si rammentava con gioia, e ne restava appagato, fatto già espertissimo di quella lingua ». (Becagli.)

190. Mascagni Tiberio.

Fu canonico e vicario del proposto. Il Ciughi non fa che citare col Moreni la

Orazione funerale fatta nel duomo di Prato nell'esequie di Leone XI som. pont. a' dì 14 di maggio 1605. All'illus. e rev. mons. Filippo Salviati proposto di Prato. In Firenze, Marescotti, in 4. *Rara*.

Alessandro de' Medici succeduto nella propositura al cardinale Ferdinando, poi granduca, nel 1588 continovò fino al 1605, nel qual anno fu eletto papa e morì. Corredò la chiesa di Prato di sacri paramenti.

191. Masi Modesto de' pred. fiorentino.

Memoria di molte cose da lui vedute di s. Caterina de' Ricci.

Pare ms., e la ricorda il P. Sandrini come scritta in latino.

192. Mayer Enrico.

Cenno sull'Orfanotrofio tecnologico di Prato, letto nel terzo Congresso degli Scienziati Italiani tenuto in

Firenze, alla sezione di agraria e tecnologia il 22 settembre 1841.

Questo ragguaglio è il più coscenzioso che io conosca, ed è scevro di esagerazione. Dopo udito il rapporto del Mayer » il sig. abate Raffaello Lambruschini, presidente della Sezione, invitò alcuni suoi componenti a recarsi a Prato a nome della Sezione medesima, per visitare l' Orfanotrofio tecnologico, e dimostrare al suo Fondatore quanta ammirazione e quanto rispetto ispirasse l' opera sua. La deputazione fu composta de' sig. colonnello Sambuy, vice-presidente della Sezione; conte colonnello Serristori, governatore di Siena; conte Freschi del Friuli; avvocato prof. Maestri di Parma; prof. Gera di Conegliano, ed Enrico Mayer. — L' ispezione dell' Istituto eseguita il 27 settembre (*) fece giudicare inferiori al vero le parole del Mayer, e il conte Freschi relatore della Deputazione altre ne usò nella seduta de' 29 settembre, così calde di affetto, che destarono in tutta l' Adunanza un fremito di commozione. Questa di gran lunga si accrebbe alla vista del Magnolfi, il quale appunto giungeva da Prato in quel

(*) A memoria di questo giorno si pose nell' Orfanotrofio della Pietà un' epigrafe, dirimpetto a quella posta tempo innanzi a ricordare l' antico uso del luogo e il principio del nuovo istituto. Ambedue uscirono della penna elegante del ch. sig. can. Ferdinando Baldanzi, e dicono così.

QUESTA CASA – DA PIE LARGIZIONI NEL MDCIC· – COSTRUTTA E DATA AI TERESIANI – E NELLA LORO TRASLAZIONE – IN SAN FRANCESCO DI PRATO NEL MDCCCXVIII· – CONCESSA AI VESCOVI DELLA DIOCESI – FU QUINDI PER CONSENTIMENTO BENEFICO – DI GIOVAMBATISTA ROSSI VESCOVO – E PER SANZIONE E REGAL PATROCINIO – DI LEOPOLDO II GRANDUCA – AI POVERI ORFANI PRATESI – E AD INCREMENTO DELLA CIVILTÀ PUBBLICA – ADATTATA ED APERTA – IL DI VIII· DICEM· MDCCCXXXVIII· — O VOI CHE MUOVETE A QUESTO ASILO – SACRO A CARITÀ E PROVVIDENZA – AMMIRATE NEI FIGLI DEI POVERI – LA FORZA DI QUELLE VIRTÙ DIVINE – ED IMITATELE.

XXVII· SETTEMBRE MDCCCXLI· – GIORNO FAUSTO E MEMORANDO – IN CUI – EMILIO BERTONE DI SAMBUY TORINESE – ENRICO MAYER DI LIVORNO – GHERARDO CONTE FRESCHI DI UDINE – AVV. FERDINANDO MAESTRI DI PARMA – A NOME DEGLI SCIENZIATI ITALIANI – DALLA MUNIFICENZA – DI LEOPOLDO II· GRANDUCA – AL TERZO SOLENNE CONGRESSO – CONVOCATI IN FIRENZE – VISITANDO QUESTO ISTITUTO – E GLI ORDINAMENTI APPLAUDENDONE – SUA NASCENTE REPUTAZIONE STABILIRONO – ED A FUTURA PROSPERITÀ – LO INIZIARONO.

giorno, per ringraziare la Sezione della visita ricevuta. Al suo comparire l'intera adunanza per istantaneo simpatico impulso alzossi in piedi, e proruppe in acclamazioni, alle quali mal potè reggere l'umile artigiano, che appena ebbe forza da arrendersi all'invito del Presidente, che lo chiamò a sedersi al suo fianco. — La Sezione deliberò che la relazione del conte Freschi sarebbe riletta dal segretario sig. avv. Vincenzo Salvagnoli nell'adunanza solenne dell'intero Congresso scientifico, che il giorno seguente dovea tenersi nel salone de'cinquecento. Era quella l'adunanza di addio, alla quale, non che tutte le Sezioni riunite, si trovaron presenti quanti più cittadini e stranieri poterono trovar posto in quella vastissima sala; e il nome del Magnolfi risuonò tra le benedizioni di tutti, in un luogo che già consacrato a tante glorie cittadine, comparve tornato ad uso non indegno de' suoi antichi destini, in quel giorno, in cui la scienza italiana onorava in un uomo pressochè d'ogni scienza digiuno un raro esempio di modesta virtù ». (Mayer.)

193. Mazzoni canon. Vincenzio.

Entrò nel seminario di diciotto anni in officio di prefetto e di maestro di rettorica: e dall'Ippoliti fu eletto a rettore. Non si trovando d'accordo col Ricci, lasciò il seminario, e insegnò belle lettere nel collegio Cicognini. Dal Falchi fu richiamato a reggere il seminario, continuando altresì l'insegnamento della rettorica. Ciò fu nel 1789: e in quell'ufficio rimase fino al 1838. Morì a' 7 di febbraio 1839. Resta di lui qualche panegirico non senza pregi: ma le soverchie parole annegano spesso il concetto. Si dilettò anche della poesia sì latina come italiana.

a Cantata per musica a due voci in occasione di una pubblica accademia di poesia sulla origine de' fonti sotto gli auspicii di Francesco Giuseppe gran principe ec. tenuta da' convittori del collegio reale di Prato sul principio dell'anno scolastico 1782-83. In Firenze, stamp. Bonducciana, 1782, in 4.

Le poesie recitate dai convittori eran tutte del Mazzoni. La musica fu di Gaetano Bottari maestro di cappella ec.

b Sonetto vestendo l'abito religioso in s. Niccolò la sig. Teodora Mazzoni ec.

Altre poesie di lui stampate a parte non conosco; ben ve ne sono per le raccolte, come vedremo.

194. Mazzoni Niccolò.

Discorso pronunziato nell'atto della solenne piantazione dell'albero di libertà nella città di Prato li 2 fiorile anno VII repubblicano. In Prato, nella stamp. dei cittadini Vestri e Guasti, 1799, in 4.

Fu alzato l'Albero a'21 d'aprile 1799: fu bruciato sul far del giorno 6 di luglio.

195. Mazzoni dot. Giovambatista.

Descrizione di una macchina per cardare i panni. Memoria letta nella seduta del 10 giugno 1838.

Nel tomo 16 degli Atti dell'accademia de'Georgofili. Nell'adunanza del primo di luglio si aggiudicava al Mazzoni una medaglia di argento: e nel Rapporto fatto dal commendator Lapo Ricci segretario degli Atti si leggono queste parole. » La macchina che espose . . . ha per oggetto di rendere viva e scoperta nel panno la lucentezza alla quale era stato disposto con precedenti operazioni: è un vero aumento di ricchezza per il paese, e fa prova che l'ingegno italiano non è secondo ad altri popoli, per quanto da lungo tempo intesi ad immaginare macchine ed ordigni per economizzare nelle arti tempo e denaro ». — Con certi brevi articoletti dava ragguaglio il nostro sig. Mazzoni ai compilatori del Giornale agrario, delle ricolte delle stagioni dei mercati ec. (*), e si veggono in esso Giornale nei tomi I e II, an. 1827 e 28. Sono sottoscritti dalle sole iniziali G. B. M., ma si debbono tenere per fattura di colui che (per servirmi un tratto delle parole del Tommaséo (**)) farebbe onore a qualsiasi più chiara città.

(*) Negli articoli del 20 luglio e 15 settembre 1828 osservava quanto sia nocevole alla società la libera esistenza dei cani. E alle sue parole faceano eco i Compilatori del Giornale con delle Osservazioni intorno ai cani arrabbiati, applaudendo alle *savie riflessioni e ai giusti desiderii del loro stimabile corrispondente*.

(**) *Gita a Prato*. E seguita: ,, Giambattista Mazzoni non trovando nella medicina nè nella giurisprudenza quegli allettamenti che ne rendono altrui tollerabile l'esercizio, si diede in prima alle scienze naturali; amò poi conoscere l'applicazione loro alle meccaniche, e andatosene a Parigi, alla meccanica rivolse più specialmente lo studio. Quivi fattosi garzone e lavorante, tre mesi dimorando in una officina, due in altra, col molto ingegno, con la diligenza sollecita, con l'accorgimento d'una mente matura, potè in breve tempo conoscere molte pratiche nuove d'arte; e senza saper di disegno, delineò e si scolpì nella mente la forma di macchine complicate; e tornato in Italia, primo fra tutti le fabbricò con buon esito e le mise in opera ,,.

196. Meconi R.

Sulla Lezione sopra la Divina Commedia del can. Giuseppe Silvestri.

Articolo nell' Antologia di Firenze, fasc. di febbraio 1832.

197. Medici (de') Cosimo I granduca.

a Hoc est exemplar litterarum ill. et ex. d. d. Cosme Medices preclarissimi Ducis ij. totius Dominij florentinj.

Codicetto in pergamena del sec. XVI, nella Roncioniana. Concernono queste lettere alla riforma degli uffizi, magistrati e ordinanze di governo. Hanno la data *Florentiae iiij februarij. M. D. xxxvij.*

b Lettere a Matteo Inghirami.

Sono scritte da Firenze da Pisa e dal Poggio a Caiano, dall' anno 1564 al 1571. Pubblicolle il dott. Gaye nel t. 3 del Carteggio ined. d' artisti ec. Fir., Molini, 1840.

198. Medici (de') Francesco granduca.

Lettere a Matteo Inghirami.

Scritte da Firenze negli anni 1568 e 69. Nel Carteggio summentovato.

199. Medici (de') Tommaso.

Lettere a Matteo Inghirami.

Da Firenze nel 1567. Nel tomo 3 del suddetto Carteggio.

200. Memorie della città di Prato.

Nella Magliabechiana, cl. VIII, cod. 74. Sono in un Zibaldone del cav. Antonfrancesco Marmi, intitolato *Ant. Franc. Marmii Excerpta et Adnotata varia*. Il codice è cartaceo in 4, di fogli 170. Le memorie cominciano dal fog. 112 volto, e vanno fino al fog. 118 volto. Il Moreni per distrazione le descrisse due volte nella sua Bibliografia.

201. Memorie dell' origine e progressi della città di Prato, cavate dai diurni della cancelleria di detta

città, da cartapecore antiche, da istorici e da altri documenti autentici che si conservano nell'archivio di detta città e nelle Riformagioni della città di Firenze.

Ms. presso il nobile sig. Giovanni Geppi di Prato. Le memorie vengono fino al 1792.

202. Memorie del card. Niccolò da Prato.

Stanno nelle Memorie storiche per servire alla vita di più uomini illustri della Toscana raccolte da una società di letterati, ed arricchite di diligentissimi ritratti in rame. In Livorno, Santini e compagni, 1757, vol. 2 in 4.

203. Meraviglia Pandolfo.

Lettera di Pandolfo Meraviglia, all' eccell. sig. dottor Vincenzo Renzoni medico anziano della città di Prato. (Da Ravenna, 29 maggio 1719.)

204. Meucci Iacopo.

Fu lettore straordinario di diritto pontificio nell'università di Pisa, dove disse nel dicembre del 1764 la dissertazione seguente.

De origine et progressibus monachismi a temporibus apostolicis usque ad quartum ecclesiae saeculum. Dissertatio critico-chronologica etc. Pisis, Giovannelli, 1765, *in* 4.

È dedicata all' ill. e rev. sig. Giuseppe Vai. — In fine vi sono tre tesi.

205. Michele.

Il Casotti (filza A. 1, a car. 611) sospettò che fosse di casa Modesti, indotto a crederlo dall'essere originata da Carmignano, dove fu scritto il capitolo qui registrato, e dal trovarsi spesso il nome di Michele nell' albero genealogico, e dal sapere come quella famiglia fosse devotissima de' Medici.

Capitolo del giuoco de' Rulli di Michele da Prato a Giulio de' Medici.

Sta nella libreria del marchese Rinuccini di Firenze, nel volume 39 dei Miscellanei copiati da Antonio d'Orazio da s. Gallo. Comincia: » Or che Febo ritorna floriente »; e finisce:

» A' piacer vostri sono a Carmignano,
E penso starvi fin che si fa il vino:
Attendete padron mio a star sano,
Ed esser buono e dolce mogliardino ».

206. Migliorati Michele e Roberto. Codice miscellaneo.

Oggi laurenziano CI, già gaddiano, che contiene varia materia. È tutto latino, cartaceo in foglio piccolo di 53 carte: scritto sul cadere del secolo XIV e il principiare del XV. Solo i seguenti opuscoli riguardano a noi. — Lettera mandata da Filippo de'Guazzalotri a Pietro Montanari. fac. 11. — Lettera di Niccolò Cambioni a Michele da Prato, di raccomandazione. fac. 12. — Lettere di salvacondotto, familiari, di commissione ec. scritte da vari in favore di Michele Migliorati. fac. 22. — Lettera con cui Galeotto Malatesta informa Domenico di Michele Migliorati della presa d'Alfano. fac. 30. — Lettera di Pietro d'Ancarano a Michele da Prato: gli si raccomanda per un ufficio. E altre due. ivi. — Lettera di Giovanni d'Azolo, di pari argomento. ivi. — Lettera di Pietro d'Ancarano, di pari argomento. 1381. fac. 31. — Lettera di Lello de' Flaminii, di pari argomento. ivi. — Tre Lettere: prima, dell'elezione di ser Tommaso di ser Andrea a cancelliere della comunità di Prato: seconda, avviso di detta elezione: terza, elezione comunicata a ser Giovanni di Nello da Montecatini. (Le vuole il Bandini per fattura del Migliorati.) fac. 33. — Breve di Bonifazio IX per l'indulgenza all'altar della Cintola. fac. 35. — Altre lettere di salvacondotto, famigliari ec. a favore di Michele Migliorati. fac. 42. — Sonetto nel funerale di Andrea Barbazio, e Versi latini di pari argomento: sono rozzi, scritti di varia mano, ma sottosegnati così: *Robertus Melioratus fecit*. fac. 44. — Orazione latina senza titolo, in lode, pare, del sunnominato Barbazio. È scritta dal medesimo Roberto in rozzo stile e in pessima lettera. In fine ha queste parole: *Anno Domini milleno quadringenteno sexagesimo tertio*, *prope sanctum Dominicum . . . loco dicto Calderini platea*. Nell' estremo foglio vi sono delle ricette medicinali e l' arme di un pontefice mediceo. (Vedi una più ampia descrizione di questo codice nel tomo 2 del Catalogo de' codici della Laurenziana.)

207. Migliorati Antonio.

Nacque di messer Migliorato e di una Sassoli.

I salmi tradotti in terza rima.

Ms. in 4, di pag. 400 numerate e sette carte in principio senza numerazione, che contengono l'avviso dell'autore ai lettori e la tavola dei salmi. Si conserva presso l'egregio amico mio Pietro Bigazzi di Firenze, e viene dalla libreria de' Niccolini. L'avviso comincia: » La libertà nella quale mi posero già mal mio grado le lunghe e fastidiose mie malattie, per le quali mi fu forza di più volte lasciar Roma, mi diede occasione di impiegarmi come feci per mia edificazione e consolazione d' animo e per benefizio delle semplici persone pie, a far un' esposizione in terza rima del Salterio di David ec. ». Finisce: » Ma sia come si voglia, se questi miei versi saranno letti con quella intenzione con la quale mi mossi a comporli, io non dubito che almeno per quello che ci è dello Spirito Santo, che è tutto il buono, si sentirà molta consolazione, e contento di spirito; et io ringrazierò il Signore Dio, che m' avrà fatto, per sua bontà, ministro di tanto bene ». Appiè dell'avviso si legge di mano di Lapo Migliorati nipote dell'autore: » L'autore della presente opera è stato Antonio Migliorati sacerdote e segretario dell' ill. e rev. sig. cardinale Giustiniani, a' servizii del quale morì sotto li tre di gennaio 1600 in lunedì a ore cinque di notte, in Roma nel palazzo del sudd. ill. padrone; e io Lapo Migliorati nipote del detto autore mi trovai presente al suo morire. L'anima del quale tengo per fermo sia in cielo. Amen ». E lo stesso Lapo in fine del libro scrisse: » Composti d' Antonio Migliorati sacerdote, morì servitore dell' ill. e rev. sig. card. Giustiniani padrone maggiore di detta casa de' Migliorati da Prato in Toscana ». Eccone per saggio il salmo CL.

» Lodate Iddio, fedeli alme beate,
Lui che dà gloria a' santi, e con virtute
Gli stabilisce d' immortalitate.
Lodate Dio per le ben conosciute
Virtuti sue, e sia la loda tale
Ch' eguale a sua grandezza si repute.
Se di lodarlo a pien vi calse o cale,
Date di mano alla tromba, al sonoro
Saltero e cetra in foggia trionfale.
Lodatelo col timpano e col coro,
Con minugie distese in legni cavi,
Con l' organ de' concerti almo decoro.

Lodatelo con cimbali soavi,
Lodatelo con cimbali, ch'al core
Tolgan le cure sue noiose e gravi;
E ogni spirito alfin lodi il Signore ».

208. Miniati Giovanni.

Cavaliere di santo Stefano. Suo padre fu Duccio, e la madre Bartolommea di Francesco Bielli. Ebbe due figliuoli e tre figliuole da più mogli. Il suo testamento rogato per ser Alessandro Bizzochi è de' 31 di gennaio 1591; ma egli morì a' primi anni del secolo XVII.

a Narrazione e disegno della Terra di Prato in Toscana tenuta delle belle d'Europa. In Firenze, per Francesco Tosi, 1596, in 8.

Con la carta topografica, che suol mancare a quasi tutti gli esemplari. « Questo libro (dice il Moreni) è rarissimo, perchè alcuni dotti pratesi, fra i quali il piovano Giambatista Casotti, quante copie ne trovarono tante ne abbruciarono per esser pieno d'inutili bagattelle al genio loro ». Ma io ho in capo di aver letto che il Casotti non fu distruttore del libro del Miniati. Alla lettera dedicatoria » Al serenis. don Ferdinando de' Medici g. d. III di Toscana, signore e padron devotissimo » l'autore si soscrive » Umile e devotissimo suo vassallo e servo G. M. cavaliere ». E la prefazione è indiritta » A' virtuosi lettori amatori di virtù ». Finisce la Narrazione con due versi dell' Ariosto, i quali chiudono tal sentenza, che giova allegare.

» Nè fatto han più di me, forse nè tanto,
Molti che si donâr di me più vanto ».

Si fece una nuova stampa di questo libro con i torchi del Vestri nel 1827, con la giunta alla derrata di una scipita prefazione. In essa, fra le altre cose a sproposito, si dice che il Miniati fu il primo pratese che desse qualcosa alle stampe.

Mostrò veramente il Miniati anima bassa e ingegno meschino nella compilazione di questo libercolo: ma senza saperlo, il buon uomo fece un'opera per qualche lato utilissima. Ed è bene il riferire qui ciò che ne scrisse nella sua Gita a Prato il chiaris. Niccolò Tommaséo. » Prato non ha finora altra Guida che quella del Miniati, vissuto alla fine del sec. XVI, dedicata a Ferdinando de' Medici, granduca terzo di Toscana. Comincia la dedica: — Siccome i fedeli cristiani, veri servi di Dio, in tutte le necessitadi loro ricorrono a sua Divina Maestà, così deono, e non altrimenti, ricorrere le cittadi, terre e vassalli,

a' loro signori — . Ivi si dice che — i suoi antenati sono usciti dalla serenissima città di Firenze; e tuttavia, per la Dio grazia e della serenissima casa de' Medici, di presente escono — . Pare quasi che la fecondità della casa Miniati fosse un benefizio della serenissima casa de' Medici. Dice che ogni anno per san Giovanni eleggono due ambasciatori de' più principali della terra che vanno a S. A. S. e alla famiglia e ai ministri e ai principalissimi cittadini, a presentar quantità di ortolani grassissimi, capponi, paperi, pollastri ed altro; ed una vitella viva, grossa, grassa e bella; la quale sua Altezza fa donar subito alla guardia de' suoi soldati tedeschi, che se la spartiscono e godono allegramente. Ma in mezzo a queste facezie sono notizie importanti: e gioverebbe compendiarle, e confrontare lo stato di Prato alla fine del secolo XVI, con lo stato presente in tutte le cose dal Miniati accennate. Parla egli de' pubblici spettacoli usitati in Prato al suo tempo: dice che il palio de' Pratesi era non meno magnifico che quello di s. Giovanni; e che i Pratesi recitano ragionevolmente. Ora gioverebbe veder modo, e non solo in Prato, ma in tutte le italiane città di sostituire agli antichi altri spettacoli più degni del tempo; e non men atti a eccitare gl' ingegni, a educare le moltitudini, a nutrire l' amore della patria, il quale di piaceri, non di noia, si pasce ». (Scritti vari di N. T. t. 2).

b Rimario delle desinenze della seconda cantica di Dante detta Purgatorio, messe insieme da Giovanni Miniati da Prato cittadino fiorentino e cavaliere di s. Stefano, l' anno 1604 il dì primo di luglio. In Firenze, Marescotti, 1604, in 8.

In fine ha l' errata con questo titolo singolare: » Errori di stampa e dell' originale rivisto dall' autore ». V' è l' impresa usata dal Marescotti: e nel frontispizio è l' arme del Miniati; sei monti disposti a piramide con le iniziali G. M. — Questo è il primo rimario di Dante.

c Comparazioni, sentenze e detti più notabili del Petrarca. In Firenze, Volomar Timan, 1607, in 4.

Le ricordo sulla fede del Moreni.

209. Miracoli et gratie della gloriosa Madre Vergine Maria delle Charcere di Prato l' anno Mccccl xxxiiii.

Codice in 4, del secolo XV, di buona lettera, in pagine 62, delle

quali sette son bianche; posseduto dal sig. can. Ferdinando Baldanzi. Dopo il titolo surriferito com.: » È apparito in questi giorni ec. ». Alla faccia 3: » ✠ Miracolo primo addi vj. di luglo Mccccl xxxiiii. Lorenzo di bartholomeo ec. ». Son registrati 180 miracoli da' 6 di luglio 1484 a' 3 di aprile 1486 (*). Poi v'è un » Richordo » del 9 di aprile 1514, scritto da Raffaello Saccagnini, della morte di una tal Bacina Bartoli sua cognata: e un Orazione contro le febbri, e la » Chonfesione du chardinalle » e un' Orazione che trovò scritta miracolosamente s. Atanasio, pur di mano del Saccagnini. Alla fac. 37 ricomincia il primo scrittore così: » Al nome didio et della sua Madre gloriosa sempre Vergine Maria et ditucti e Sancti et Sancte del trionfante Paradiso che sempre in aiuto cisieno dell' anima et del corpo. Qui dapie si farà mentione et saranno descripte tucte le volte che la nostra Donna delle charcere della terra diprato farà mutatione et segno con glochi et col viso suo et simile elsuo figluolo che ella tiene incollo overamente daltri Sancti che ella a qūi adpresso et prima Addi ec. ». — Qui si registrano tutte le controversie che furono tra gli operai e il proposto e il potestà e il comune. E come a' 19 di maggio 1485 si cominciò a fare i fondamenti della chiesa in presenza di Giuliano da Maiano capo maestro: come a' 28 di detto ci venne un cavallaro con una lettera degli ufficiali della parte guelfa, che niente si murasse nè si toccasse nulla. Inteso questo, andettero ambasciadori del comune a Lorenzo de' Medici, cui fu data piena commissione di fare e disfare. Egli venne due volte a Prato, e veduti i modoni, disse agli operai; Verrete a Firenze. Iti, disse loro che si togliesse il modello di Giuliano da san Gallo; il quale venne a Prato, e compose con gli operai, che voleva mettere un capo maestro a suo modo, e della sua fatica fosse rimessa negli spedalinghi e operai: *e furon tutte fave nere di detta allogagione*. E perchè piacque così al magnifico Lorenzo, si rimandò il da Maiano, cui era stata allogata la fabbrica d'accordo col proposto cogli operai e spedalinghi. — Or seguitiamo la descrizione del codice. Alla fac. 47 tergo è una *divota* orazione di s. Cipriano, e alla 49 seguita il primo scrittore: » Al nome

(*) È notabile questo miracolo per la persona cui si riferisce. ,, Ridolfo di Domenico di Tommaso dipintore detto Ghirlandaio d'anni due ebbe male di pondi uno mese: essendo quasi in fine, non pigliando per bocca nulla, la balia sua, detta M. Anna d'Antonio da Settimo, lo portò a Firenze al padre et alla madre, come morto; feciono boto a s. Maria delle carcere di pórci una falcola di libre tre: rimase libero; e mandò detta falcola per la detta balia, addì 4 d'aprile 1485: et in detto dì lo manifestò al popolo frate Agostino cappellano di detto luogo ,,. Posto che veramente avesse due anni, non sarebbe troppo puntuale il Lanzi, che dice Ridolfo del Ghirlandaio morto di 75 anni nel 1560.

didio et della sua gloriosa Madre Madonna Sancta Maria et di tucti e Sancti et Sancte del paradiso che sempre in aiuto cisia dellanima et del corpo. Qui dapie si farà ricordo et memoria di tucte le pricissioni checi verrāno fuori di prato et simile quelle di prato et di tucti edoni faranno alla nostra Dōna et prima Addi ec. ». Si chiude il libro con la » Lauda che si disse quando la nostra Donna delle carcere si dimostrò e fece miracoli grandi: e ogni volta che si cantava detta laude faceva grandi miracoli, ec. »; e con alcuni ricordi fatti dal Saccagnini di bisogne domestiche di verun conto. Lo scrittore del codice potrebb' essere lo stesso frate Agostino (*) che era stato diputato dagli operai a guardia della immagine, e notificava al popolo i miracoli vievia che accadevano: vero è che le volte che vi è rammentato è come persona terza.

210. Missirini ab. Melchior.

a Breve cenno delle pitture che adornano il nuovo teatro di Prato. In 8.

Stampato dai Giachetti nel 1830. Queste pitture sono opera del valente prof. Antonio Marini. Il teatro Metastasio fu aperto nel 1830. Ai lati della porta interna si leggono due epigrafi, una al granduca Leopoldo II, l'altra al co. Luigi Digny de Cambray, che ne fu l'architetto. Il Progetto di questo teatro avea per epigrafe: *Quid tentasse nocebit?* e lo stamparono i Giachetti. Sul cenno del Missirini vedasi l'articolo del Montani nell' Antologia (n. 118 ottobre 1830); e sull' aprimento del teatro l' articolo inserito nella Gazzetta di Firenze, sup. al num. 117, a. d.

b Una Vergine e il Bambino; quadro di Antonio Marini (**).

Nel Giornale del commercio ec. n. 40, 4 ottobre 1843. — Una parola intorno a questo quadro s' era detta nel numero precedente in una Lettera sopra l' esposizione di oggetti pittorici ec. all' accad. fior.

211. Modesti Iacopo.

I Modesti vennero da Carmignano nel 1200. Iacopo nacque di Michele nel 1463. Il Poliziano, che gli fu maestro, presentò lui giovinetto di liete speranze a Lorenzo il magnifico. Ma quando i Medici

(*) Minore osservante, del convento del Palco.
(**) Per monsieur Froger.

furono cacciati, e gittate per terra le loro armi, egli servì la repubblica, e lesse istituzioni imperiali nello studio che da Pisa ribellata fu trasferito a Prato (*). Ebbe fra i discepoli Francesco Guicciardini, grande storico e tristo cittadino; e vuole il Salvini (**) che costui tentasse di torre la cattedra al maestro e averla per se. Nel 1512, presentendo la forte sciagura della patria, esortò il gonfaloniere Soderini, ad abbandonare la parte del re Cristianissimo, poichè Raimondo da Cardona capitano dell' armi spagnole sarebbe venuto pe' conforti del card. Giovanni a mutar lo stato di Firenze (***). E venne il Cardona; e i Medici rientrarono, come sempre, per una via di sangue in Firenze. E il Modesti allora si accomodò a' tempi, e fece corte a Lorenzo e a Giulio; e da essi fu eletto giudice dell' arte della lana (1514) e uffiziale delle Riformagioni. Nel 19 fu scritto fra i cittadini di Firenze, e chiamato conte palatino e segretario del cardinal Giulio: e poi gli fu concesso di portare nell' arme della sua famiglia le tre palle superiori di quella de' Medici. Istruì nelle leggi romane la gioventù pratese (1518) sendo gonfaloniere Matteo d' Antonio Benricevuti; e la patria servì in ambascerie assai volte; e nell' assunzione di Giovanni de' Medici al papato andò con altri a congratularsi con lui pel comune. Nel 1527 a cagion della peste tornò a stare in Prato, e vi morì l' anno che per le mani di uno straniero chiamato da un fiorentino spirava la libertà fiorentina. Iacopo Modesti fu seppellito nel chio-

(*) Questa è la lettera degli Uffiziali dello studio di Firenze ai priori e al gonfaloniere Giovanni di Lapo Pugliesi di Prato.

„ *Spectabilibus viris octo defensoribus populi et vexillifero iustitiae terrae Prati nobis carissimis.*

Spectabiles viri nobis carissimi. Essendo piaciuto a quelli nostri antecessori officiali dello studio deliberare che per questo anno lo studio si faccia in cotesta nostra terra più tosto che altrove, el quale da molte altre comunità era molto desiderato e requisito, come cosa molto utile; ci pare conveniente che voi dobbiate sopportare in tale comodo un poco di spesa, la quale da quello procede; e questa si è la spesa delle scole per i lettori ordinate. Confortiamvi dunque ad ordinare che a quelli vostri artefici e operai sii satisfatto dei legnami e ferramenti e altre cose messe in tali scole, di quello del vostro comune, che stimiamo sarà piccola cosa, facendo in modo che a ciascuno sia fatto il dovere, come giudicarete essere conveniente; e così per lo avvenire accadendo bisogno alcuno in tali scole, sarete contenti provvedervi, come a membro utile, ed onorevole al vostro comune, e a tutta cotesta terra. *Nec plura. -- Ex Florentia die* 28 *novembris* 1495.

Officiales studii civitatis Florentiae „.

Il comune deputò sull' ordinar le scuole e ogni occorrenza messer Braccio del fu Leonardo governator del Ceppo nuovo e messer Filippo di Leo Villani. Rimase il nome di via dello studio alla strada che mena dal Ceppo a s. Francesco, oggi detta Rinaldesca. Nel 1497 fu lo studio a cagion della peste trasferito a Firenze.

(**) Fast. cons. all' art. Godemini in append.

(***) Di aver fatto ciò e' lo dice da se nella narrazione del Sacco.

stro di s. Francesco, dove nel 1541 ser Michele suo nipote gli pose una lapide che tuttora si legge.

Sacco di Prato di Toscana seguito nel 1512, copiato da quello si dice essere stato scritto da messer Iacopo Modesti di detto luogo, che era in detto tempo, e così dice. A dì 11 d'aprile 1512 che fu ec.

Sta nella strenna fior., la Rosa di maggio, del 1840; e vi fu inserito per cura del ch. sig. Giuseppe Aiazzi bibliotecario della Rinucciniana, che l'adornò di poche ma erudite annotazioni. Lo trovò in un codice miscellaneo n. 19 di essa biblioteca, alla quale venne come si ha dal ricordo che fece in fine il copiatore. » Dedicato in grazia al sig. Orazio del capitano Francesco Rinuccini nobile fiorentino, al presente nostro potestà, per me Francesco di Stefano Bizzochi di Prato, questo dì 20 di giugno 1624 in Prato ». Ci piace il giudizio dato dal sig. Aiazzi su questa scrittura. » Lo stile in cui è dettata è assai semplice, e veramente come la penna getta; ma ad onta della sua incultezza vi traluce la pura verità e l'evidenza ».

Il sig. prof. Vannucci pubblicandolo nuovamente notò, e a ragione, che questa lezione è in qualche luogo scorretta evidentemente: ed osservò che il Bizzochi interpolava il racconto di varie cose che il Modesti non scrisse. (V. la pref. ai Documenti ec.)

212. Monti Zaccaria.

Vita di Lorenza Strozzi religiosa domenicana in san Niccolò di Prato. In Parigi, per il Plantino, 1610, in 4. *Rarissima*.

Il p. Negri, che tra gli scritt. fior. non registra il Monti, ricorda come ms. questa vita, e la fa d'anonimo (p. 381). Lo scrittore era nipote della Strozzi (Moreni). — Non per voglia di far de' nostri chi non è, rammento qui questa suor Lorenza; ma perchè credo si possa tenere per patria de' frati e delle monache il luogo in cui vissero lungamente; volendo anche a loro, più discreti del Foscolo, concedere una patria. La Francesca Strozzi nacque a Capalle il 6 di marzo 1514. Senz'aiuto di maestro si fece valente nel greco e nel latino, da doventar la maraviglia de' dottissimi, che traevano a visitarla nel suo ritiro. Con Bernardo Ochino e Pietro Martire (Vermigli) domenicani strinse forte amicizia: scrivono che poi se ne dolse. Fu intima di suor Caterina de' Ricci. Scrisse 104 canti

latini, che un tempo si dissero per le chiese, e che nel 1588 stamparono i Giunti in Firenze, in 8. Un esemplare di essi ricorda il Ciughi presso il fu dottor Rubieri di Prato. Simeone Giorgio Pavillon gli tradusse in francese, e colla musica di Giacomo Maudiut videro la luce a Parigi nel 1601. Ell'era morta il 10 settembre del 1591 di una febbre maligna. Il Negri, il Poccianti, il Gamurrini, La Roche Maillet e il Fleury (an. 1591) parlano di lei con molta lode: il gesuita Masson ne scrisse l'Elogio in latino; Parisiis, 1610. Il Litta ce n'ha dato il ritratto (*).

213. Moretti Cammillo.

Assertio pistoriensis Cathedralis ecclesiae contra Collegiata s. Stephani de Prato. In 4. Rara.

Così il Moreni; e poteva indicare il secolo, poichè le questioni fra il capitolo di Prato e il vescovo di Pistoia fino alla metà del secolo XVII furono perpetue. L'autore non è pratese.

214. Moschi dott. Gaspero.

Saggio sulla pupilla artificiale. Fir., nella stamp. del Giglio, 1817, in 8; con una tavola.

215. Mosè in Egitto, azione sacra da cantarsi nella chiesa del monastero della ss. Trinità di Prato per la festa di s. Cecilia. Firenze, Stecchi e Pagani, 1774, in 4.

216. Motuproprio riguardante le parrocchie di Prato.

Dato il dì 22 luglio 1783. È stampato col Motuproprio per le chiese di Pistoia. In Firenze, Cambiagi, 1784, in 4.

217. Muzzi Giuseppe Maria.

Dottore di leggi, fece delle dotte scritture, che sono stampate. Fu figliuolo di Giovanni, e con lui ha comune il sepolcro nel chiostro

(*) Il Monti stese la sua Vita sopra le notizie avute da suor Angela Alamanni monaca in s. Niccolò e nipote della Strozzi: e queste notizie si trovano nelle *Epistolae ad Zachariam Montium* ec. inedite, come afferma l'Echard (*Script. ord. Praed. t.* 2, *pag.* 842), e conferma il Moreni nella Bibliografia della Toscana.

di san Domenico, dove si legge questa bella epigrafe del prof. Luigi.

CTO

ALLA MEMORIA - E ALLE CENERI - DI - GIOVANNI MUZZI - MEDICO CELEBERRIMO - PER CERTEZZA DI PROGNOSTICI - MARAVIGLIOSO - MORTO NEGLI AN· CIϽ· IϽ· CCC· IIII· - DI CARLOTTA CANTINI SUA CONIUGE - FEMMINA SANTISSIMA - SUPERVISSUTA ANNI XX· - DI GIUSEPPE FIGLIO INSIGNE GIURISTA - DEFUNTO NEL MDCCCVI· (*) - E DI ALTRI LORO FIGLIUOLI TRAPASSATI IN PUERIZIA - LUIGI CON FRANCESCO E GAETANO DOTT· DI L· L· - AI GENITORI OTTIMI PII - E ALLA DOLCE FRATELLANZA - SU QUESTA TOMBA GENTILIZIA - IN SEGNO DI RIVERENZA E DI AMORE - IL TITOLO POSERO (**).

Elegia catulliana quam ob faustissimas nuptias Vincentii Riccardii et Hortensiae Vernacciae elaboratam in pub. regiae academiae conventu Florentiae recitavit IV idus septembris 1789. *Florentiae*, *Cambiagi*, 1789, *in* 8.

218. Muzzi prof. Luigi (***).

a Iscrizioni trecento. Prato, Vannini, 1827, in 8.

Con un Discorso del ch. sig. can. Giuseppe Silvestri (V. l'art. Silvestri), che soprassedette alla stampa delle iscrizioni.

b Delle iscrizioni di Luigi Muzzi acc. della Crusca. Centuria IIII. Forlì, da la Bordandiniana, 1828, in 8.

Le sta davanti il preambolo del tipografo, la lettera d'Ippolito Pindemonte data di Verona 4 ottobre 1828, e l'epigrafe dedicatoria al can. Giuseppe Silvestri.

(*) A' 24 di giugno, in età di 38 anni.

(**) È secondo la lezione a stampa: il marmo ha qualche varianza.

(***) Ho raccolto con diligenza e con lunga pena i titoli dei molti e vari scritti di quest'illustre concittadino: ma forse me ne restò ignoto qualcuno. — Do il primo luogo alle IX Centurie epigrafiche, sopra cui particolarmente si fonda la sua fama: gli altri lavori pregevolissimi, come altresì cert'altre iscrizioni, allogo secondo l'ordine de' tempi. I due volgarizzamenti di Velleo Patercolo e del Menzini staranno dinanzi alla lista dell'edizioni da lui assistite, che verranno per ultime. Le poesie e le iscrizioni sparse per le nostre raccolte son da vedere a suo luogo. Delle moltissime pubblicate in fogli volanti, o in raccolte estere, o per le strenne, non è tenuto conto qui, sperando che l'autore vorrà raccoglierle insieme con tutti gli altri suoi scritti. Io mi son fatto per uso proprio un indice piuttosto copioso di questi sparsi componimenti.

c Delle iscrizioni ec. Centuria V. Prato, da la Giachettiana, 1829, in 8.

È dedicata a Clementina degli Antoni. Alla fac. 69 stanno le Annotazioni: alla 77 le Testimonianze onorevoli sulla IIII Centuria ec.: alla 107 è l'iscrizione pel cardinal Tommaso Bernetti, con la versione latina del can. Silvestri.

d Delle iscrizioni ec. Centuria VI. Bologna, alla insegna della volpe, 1832, in 8.

Pubblicata a cura di Filippo Gaiani, e dedicata a Giovanni Carmignani. Alla fac. 71 stanno i Pareri sulla V Centuria ec.

e Delle iscrizioni ec. Centuria VII. Prato, da la Giachettiana, 1834, in 8.

Alla faccia 67 stanno le Lettere d'uomini illustri ec. con due articoli di giornali letterari.

f Delle iscrizioni ec. Centuria VIII. Padova, al segno di Minerva, 1836, in 8.

Alla fac. 61 stanno gli Articoli di giornali letterari, lettere d'uomini illustri ec. concernenti all'epigrafia italiana e particolarmente a iscrizioni dell'autore.

g Delle iscrizioni ec. Centuria VIIII. Bologna, da la tipografia delle Muse, 1838, in 8.

È dedicata a Cesare Usiglio. Alla fac. 69 stanno gli Articoli di giornali letterari e scritture d'uomini illustri ec.

h Nuovo metodo d'imparare a leggere e scrivere. Bologna, Nobili, 1820.

È dedicato a Ugo Foscolo. (V. l'art. Foscolo nell'Appendice.) Appiè vi sono sei autorevoli testimonianze della sua ottima riuscita, fra le quali una del chiariss. Dionigi Strocchi concernente al suo figlio Girolamo.

i Dello stato e dei bisogni di nostra lingua. Abbozzo di un discorso con digressioni analoghe.

Sta nel Giornale scientifico e letterario dell'accademia italiana di

scienze lettere ed arti, num. 2 e 4. Pisa, 1810. Il prof. Palloni compilatore del Giornale vi fece questa nota. » La seguente Memoria fu dal dotto Autore destinata in risposta al quesito proposto dall' Accademia Italiana di scienze, lettere, ed arti, di cui in essa si parla; ma non giunse in tempo per il concorso. Questa circostanza però non doveva privare il pubblico d'un lavoro in cui l'A. si dimostra un fino intendente della nostra favella, e che contiene sottili osservazioni, ed utili suggerimenti per la conservazione della sua purezza. Mentre peraltro egli ha condesceso a renderla pubblica, la di lui soverchia modestia ha voluto che se ne tacesse il nome, giacchè ei la riguarda come un lavoro di primo getto, non abbastanza perfetto e limato: e da noi si stampa precisamente come ci fu trasmessa ». Il Muzzi si svelò da se per autore di questa Memoria nella Epistola al Zannoni. La cessazione allora del suddetto Giornale fu causa che ne manchi la fine. La stampa chiestane dall' Accademia e l'onore che gli fece di ascriverlo fra i soci ordinari, furono più prove che indizi qualmente avrebbe il Muzzi avuto quel premio che s' ebbe il Cesari, se non fosse stata mandata al concorso fuori di tempo da chi avea preso il carico di farla giungere in tempo.

k Saggio sulle permutazioni della italiana orazione di L. M. capo d' ufizio della segreteria generale dell' istituto reale di scienze lettere ed arti. Milano, Destefanis, 1811, in 8.

È dedicato con epigrafe al conte Giovanni Paradisi, cui è pure indiritta la lettera data di Milano a' 5 di giugno del 1811, in cui si dà ragione dell' opera. In fine è una Nota del cav. Michele Araldi membro e segretario del suddetto reale istituto.

l Nuovo spoglio di vocaboli tratti da autori citati dagli accademici della Crusca ec. Bol., Masi, 1813, in 8.

È intitolato al march. Giacomo Bevilacqua Vincenzi con lettera di Bologna Adì 2 di ottobre 1813.

m Della grammatica della lingua italiana secondo il sistema del sig. L. M. ad uso dell' istituto scolastico nel palazzo Mariscotti in Bologna, parte I. Bologna, Masi, 1819, in 12.

In fine è una Tavola dei capoverbi delle tre radici *Are*, *Ere*, *Ire*. Questo lavoro rimase imperfetto. Contiene delle novità utilissime.

n Picciola Rivista al gran dizionario della lingua italiana che si stampa in Bologna. Bologna, Sassi, 1819, in 4.

Fu annunziata con un leggiadro Manifesto, che porta questa data: » Bologna, adì 30 d'agosto 1819, giorno, in cui è venuto fuori il primo fascicolo del gran dizionario ». E si finge fatta da sette giovani: ma la Rivista è tutta del Muzzi: i giovani, chi copiava chi correggeva ec. » Restò in asso (così mi scriveva il Muzzi) per sola mia volontà, vista che ebbi in flagrante rischio nulla men che la vita di que' giovani e la mia in notturni aguati. Così Pocosalato (anagramma di quel sapiente) rispondeva in letteratura ». » In quel dizionario non volli avere nè ebbi minima parte. Il progetto fu mio. Fatica di mesi e mesi per metterlo in atto fu mia. L'archimandrita degl'invidiosi (ormai crepato) messe l'inferno tra gli stampatori e me. E il vocabolario fu dato in altra forma, e salvo pochi miglioramenti nel primo volume non fu che una copia; e nella *Biblioteca italiana* (giorn. di Milano) fu qualificato in due sole parole *Speculazione libraria* ». (Lett. al p. lettore Francesco Frediani dell'8 di feb. 1843.) L'Adiettivario vi fu posto per far credere che il Muzzi avesse avuto mano in quella faccenda. — Questa Rivista, di cui non uscirono che 24 pagine, fu lodata allora nella Biblioteca italiana.

o Sopra un luogo del Petrarca nella canzone a nostra Donna, lettera. Bologna, Nobili, 1823, in 8.

Indiritta a un Gherardi in data 2 di febbraio 1823.

p Epistola sulla quistione del nome, che convenga alla nostra lingua.

Premessa alla seconda edizione degli Scherzi comici del ch. prof. G. B. Zannoni: e ristampata accresciuta nel Saggio di rime ec. È data di » Bologna. 15 di maggio. 1824 ».

q Alcune iscrizioni ec. ristampate per cura di Ferdinando Màlvica, con l'aggiunta di altre X. iscrizioni non ancor pubblicate. Roma, Ajani, 1825, in 8.

Va loro innanzi un Discorso del Màlvica, e un articolo del fu prof. I. Rosellini.

r Saggio di rime prose e iscrizioni ec. Bologna, per Gamberini e Parmeggiani, 1825, in 8.

Edizione procurata dal dot. Giuseppe Mazzoni bolognese e dedicata a un amico con lettera di » Bologna. 1 di luglio 1825 ». E da osservare, che mettendo insieme le pagine 159 e 50 si ha il sonetto stupendo sulla Grecia, che in tal guisa fu passato dai revisori bolognesi. — Abbiamo intorno a questo Saggio un articolo del fu prof. Ippolito Rosellini nel t. XIII del Nuovo giornale de' lett. n. XXVIII lug. e ag. Pisa, 1826; e un altro sottoscritto R. T. (avv. Raffaele Tognetti) nel foglio bolognese Teatri, Arti, Letteratura, supplemento al num. 123, a dì 14 settembre 1826.

s Sopra un luogo del Petrarca nella sua canzone giudiziale, lettera al dottore Giulio Crescimbeni alla Pieve di Cento.

Colla data » Bologna. 25 e 30 di luglio. 1826 » Fu inserita nei fascic. III.° e IIII.° degli Opuscoli letterari che si stampavano in Bologna da Francesco Cardinali e Carlo Frulli: in 4.

t Adiettivario o sia Vocabolario degli adiettivi propri compilato ec.

Fa seguito al Vocabolario de' nomi propri sustantivi compilato da C. E. Ferrari. Bologna, Masi, 1827, in 8. Ristampato a Milano inconsapevole l'autore, e a Padova nel 1831, in 16.

u Sopra alcuni luoghi della Divina Commedia osservazioni. Forlì, Bordandini, 1830, in 8.

Son dedicate al conte Sesto Matteucci. Nell'appendice di note al Dante del Passigli son questi e più altri luoghi della D. C. interpretati dal Muzzi.

v Sul verso di Dante „ Poscia più che il dolor potè il digiuno „. Lettera ec. Forlì, Bordandini, 1830, in 8.

È mandata a Michele Colombo di ch. mem.: Bologna 15 giugno 1829. A fac. 20 stanno due lettere del cav. V. Monti al sig. Domenico Valeriani.

x Iscrizioni e sonetto in lode di Girolamo Segàto

petrificatore degli animali. Terni, Possenti, 1835, in 8.

Due sono le iscrizioni: il sonetto com.: » Quegli inanimi avanzi ec. ». Ma nella Raccolta di prose e poesie ec. intorno a Girolamo Segato; Firenze, pel Batelli, 1835, in 8, terza edizione; v'è di più un sonetto che com.: » Tutta al nome di morte ec. » (*), altre due iscrizioni, due lettere del Muzzi al Segato, e la sua descrizione della Placenta.

y Considerazioni di L. M. sopra una lettera del signor professor Giovanni Rossi toscano concernente a Girolamo Segato. Modena, Soliani, 1836, in 8.

Ha la data; 15 giugno 1836. Si ristamparono a Padova e Urbino.

z L'Innamorata del sole: iscrizioni.

Queste 24 vaghissime per la Ninetta Delille furono pubblicate nella Strenna milanese del Vallardi, nell' Effemeridi Siciliane, nel Nuovo giornale de' lett. di Pisa, nella Viola del pensiero (strenna livornese del 1840), nel Giornale dorico d'Ancona, in altri luoghi, e finalmente la 12.ma edizione fu fatta in Firenze, tip. di Giuseppe Pagani e f., 1842, in 8; e questa stampa è pregevole sopra ogni altra per qualche ritocco dell'autore.

aa Iscrizioni pe' solenni funerali a Maria Carolina arciduchessa d'Austria principessa di Toscana poste in Firenze nel tempio di s. Felicita il XXVI di ottobre MDCCCXXXXI. Firenze, tipografia Galileiana, in fog.

Se ne fecero due edizioni. E per la defunta arciduchessa stampò dalla granducale un sonetto che comincia: « O voi sì lieti ec. ».

bb Giulietta e Romeo, carme tratto dal tomo I della Galleria delle più belle incisioni in acciaro edita da Paolo Fumagalli. Firenze, 1842, in 4.

Qualche esemplare anche dei tirati a parte è fregiato di un fino

(*) Un altro sonetto in morte di Segato è nella Strenna fior. del 1841. Comincia: ,, Qua t' aspettava immenso amico ec. ,,.

intaglio, che rappresenta Giulietta. — Fu ristampato un po' scorretto nelle Prose e poesie inedite o rare di italiani viventi. Torino, stamp. sociale, 1843.

cc Iscrizioni in onore del marchese Giacomo Bevilacqua Vincenzi. Bologna, tipi gover. alla volpe.

E con le rime del Bevilacqua, Firenze, Pezzati, 1842, in 8. — Nelle IV e VII l'aut. allude a se stesso.

dd Dalla Primavera, strenna a benefizio degli asili infantili di Firenze del 1844.

Pochi esemplari a parte si tirarono delle 22 stupende iscrizioni del Muzzi, che con due sonetti, con la versione di un frammento d'un discorso del Coletti e con la descrizione di un Aneddoto storico, sono uno dei più be' fregi di quella strenna. Non merita risposta il sig. E. M. che nella Rivista di Firenze (n. 1, 11 giugno 1844) disse ogni vitupero di questi componimenti; poichè è chiaro che quelle parole venivano da ignoranza o da invidia o forse dall'una e dall'altra.

ee Le storie di Velleo Patercolo tradotte da Luigi Muzzi pubblico ripetitore d'eloquenza nella r. università di Bologna. Bologna, Masi, 1808, in 4.

Questo volgarizzamento fu annunziato col manifesto del 15 febbraio scritto dal Muzzi in nome dei tipografi. Il Gamba gli dà per distrazione l'anno 1804 (Serie n. 2640); e dice che la stampa rimase *arrenata*, perchè non andò oltre il primo libro e porzione del secondo. Ha il testo latino di rincontro. Precesse i volgarizzamenti del Manzi, del Petrettini e del Boccanera, i quali (certo i due primi) s'intitolarono primi traduttori.

ff Della invidia de' letterati, trattatello di Benedetto Menzini volgarizzato per la prima volta da Luigi Muzzi. Bologna, Nobili, 1820, in 8.

Ha il testo latino di rincontro. Fu ristampato nel Saggio di Rime ec. e poi dal Gamba nel libro intitolato Prose del Menzini; Venezia, tip. d'Alvisopoli, 1828; e credo anche altrove. In fine dell'ediz. prima è una canzone intit. La Calunnia.

gg Edizioni assistite dal Muzzi, e da lui arricchite di prefazioni, note, spogli ec.

Fioretti di s. Francesco. Bol., Masi, 1817, vol. 3. in 8 pic. È il primo testo della Biblioteca classica sacra. V' è la dedic. al card. Opizzoni scritta dal Muzzi in penna degli editori. Alla fac. 163 e seg. del tomo 3 si legge: » Parere e note del sig. Luigi Muzzi sull'edizione dei Fioretti di s. Francesco del 1490, e sul nuovo capitolo quivi scoperto, con alcuni avvertimenti sulla presente edizione ».

Volgarizzamento dei sermoni di s. Agostino. Bol. Masi, 1818, in 8. pic. — È del Muzzi la dedic. al card. Severoli in penna degli editori, e la nota de' vocaboli che non sono nella Crusca del 1729, e nella edizione veronese. Il Gamba la dice edizione accurata.

Volgarizzamento della città di Dio di s. Agostino. Bologna, Masi, 1818-19, in 8 pic. — È del Muzzi la dedicatoria al card. Lante: ne corresse le stampe fino all' ottavo tometto, e fece lo spoglio di diversi vocaboli, che vi s' incontrano non registrati nel vocabolario. Rimondò da vari errori la stampa veneta dell' Hertz che serviva di testo, ma vi rimasero molte più storpiature, convenute lasciarvi per inopia di buoni codici da conferire e per l' avida fretta degli stampatori.

Specchio di croce di fra Domenico Cavalca. Bol., Masi, 1819, in 8 pic. — Le cure usate dal Muzzi intorno a questo testo furon lodate nella ristampa procurata dal p. Bartolommeo Sorio, e formante il vol. 18 della Biblioteca classica italiana ec. disposta e illustrata da L. Carrer; Venezia, Gondoliere, 1840.

Della consolazione filosofica di Boezio Severino, trad. in volgare fior. da B. Varchi. Bol., Sassi, 1820, in 8. pic. Il Gamba loda molto il Muzzi che tornò al vero lor senso alcuni passi storpiati anche nell' ediz. del Torrentino, ch' è citata.

Trattato del sublime di Dionisio Longino tradotto dal greco in toscano da Antonfrancesco Gori: con note antiche e nuove. Bol., Nobili, 1821, in 8 pic. Sono del Muzzi la prefazione, parecchie note, e i » Vocaboli osservati nella traduzione del Longino, che non son registrati nel Vocabolario della Crusca nè pure dell' ediz. veronese ».

Discorsi di Anton Maria Salvini. Bol., Nobili, 1821, vol. 11 in 8 pic. — Vi fece la prefazione ed ebbe cura della correzione della stampa, eseguita secondo il suo metodo di virgolatura.

Lettere famigliari di Lorenzo Magalotti (contro l' ateismo). Bol., Nobili, 1821-23, vol. 6 in 8 pic. Hanno le note di D. M. Manni e del Muzzi. Nell' occasione di queste note e' vi introdusse l' interpetrazione di tre luoghi difficili del Boccaccio, e importanti osservazioni grammaticali. Il Gamba ricorda questa stampa al n. 1977 e 1980; ma fu per distrazione, e si attenda a ciò che scrive al 1980.

Fiore d'Italia, testo di lingua ridotto a miglior lezione e corredato di note da Luigi Muzzi. Bol., Romano Turchi, 1824, in 8. — Fu annunziata la stampa con un Manifesto (Bol. mag. 1824) scritto dal Muzzi. » La pubblicazione di quest'ottimo testo (Gamba, n. 446) sappiamo essersi fatta per cura del ch. L. Muzzi, il quale s' era proposto di arricchirlo e di note e di illustrazioni, ma non altro fece che aggiugnere varie lezioni tolte da alcuni codici, nelle sole prime XL Rubriche. Compiuta poscia la stampa del testo senza continuazione di note, si pubblicò in pochi esemplari, i quali non sono passati in commercio ». Gli esemplari passarono in commercio (*).

L'ottimo commento della Divina Commedia di un contemporaneo di Dante. Pisa, Capurro, 1827-29, vol. 3 in 8. Fu pubblicato a cura di Alessandro Torri. Al fine di ogni cantica è l'Indice delle voci citate nel vocabolario, e di quelle da registrarsi di nuovo, quanto all'Inferno fatto da Luigi Muzzi, e quanto al Purgatorio e al Paradiso da Paolo Zanotto.

219. Muzzi dott. Gaetano.

La Divina Commedia di Dante Alighieri con tavole in rame. Firenze, nella tipografia all' insegna dell' ancora, 1817, vol. 4 in fog.

Questa superba edizione dedicata al Canova, fu procurata da Antonio Renzi, G. Marini e Gaetano Muzzi. Il 4 tomo contiene le illustrazioni ec. — Non senza perchè scriveva il ch. G. B. Niccolini parlando di questa impresa nell'articolo necrologico del Renzi: » Chiunque crede che si possa per letterarie intraprese ottener dignità e ricchezze, si trova ingannato della sua estimazione ».

220. Naldini p. Pietro Martire de' pred.

(*) Ad ampliare e rettificare quanto dice il Gamba si riporta il P. S. di lettera scritta dal Muzzi a un prof. di Genova, il 27 gennaio di quest'anno. „ P. S. Il *Fiore d' Italia*, di cui per incidenza le ho tenuto parola, doveva uscir col corredo di prefazione, note, indice di vocaboli e modi non registrati ne' vocabolari. Nel luogo madrignale, in cui fu stampato, m'incontrarono barbari casi, per cui andò perduto quel mio lavoro con moltissimi altri; e mi furono legalmente non legittimamente usurpati più di cinquecento esemplari del libro. Mercatanti e complici di tali concussioni ne trassero buon guadagno mettendolo in vendita col suo titolo, ora con varia configurazione di frontispizi, ora col Manifesto fattovi fare le veci di prefazione, e tutto ciò col mio nome e senza mia saputa. Venni poscia in notizia che altri stamparono i *Fatti d' Enea*, ma finquì ignoro se sieno lo stesso dettato, che ne contiene il mio *Fiore d' Italia* „.

Ristretto della vita ed azioni della serva di Dio suor M. Benigna de' Servi fiorentina, monaca professa nel ven. monastero di s. Clemente di Prato ec. Venezia, per il Valvasense, 1663.

Il Moreni fece una sola cosa del Ristretto del Naldini, e dell'altro Ristretto stampato in Firenze nel 1741. (V. Ristretto ec.) — Suor Benigna, figlia di Giandomenico de' Servi signore di Stepperg, si rese monaca di 16 anni, e tenne per 40 l'abito di s. Domenico. Morì a' 20 settembre del 1589. Fu amicissima della santa de' Ricci, e narrasi che si visitassero soventi volte mediante una via sotterra che congiungeva i loro monasteri.

221. Naldini Domenico.

Quaderno de la muraglia tenuto per Domenico Naldini podestà di Prato, e pagati *(sic)* per ordine di polizze d. g. d. signori otto per L.° d' Amadore da Prato. 1542.

Tre quad. autografi nell' archivio dei signori Naldini di Firenze. — Il duca Cosimo venne a Prato a' 29 d' agosto 1540 con la duchessa Eleonora, e volle vedere il bastione o baluardo che allora si faceva dal campo degli ebrei: e a' 6 di luglio 1541 visitò il corso del fiume Bisenzio, e posò nella villa di messer Domenico Naldini a s. Martino, dove il comune mandò i suoi ambasciadori per servirlo e regalarlo. — Ai 31 di agosto 1555 scrive il Duca di voler finito il baluardo di s. Giusto colla sua cortina, e il potestà Iacopo di Lazzaro Medici fa sapere al gonfaloniere Antonio di Domenico Bizzochi che ci vorrebbero ancora tremila scudi per finirlo. Per il medesimo baluardo si hanno lettere dalla Pratica di Firenze dell' anno dipoi, e vi si ingiunge il votamento de' fossi. Sorge varietà di opinione circa a' disegni, e si risolve rimetter la cosa al signor Duca con la relazione dello speso; e si vede che dal 29 in poi si erano consumati 50 mila scudi, dei quali solo 15 mila apparivano spesi ragionevolmente. Si conchiude che per votare i fossi, lavorar la scarpa alla muraglia e finir gli altri baluardi bisognavano altri 200 mila scudi. Si chiede un architetto: e il Duca manda maestro David Fortini, e franca il comune dalla soggezione del magistrato de' cinque che inquietava continuamente colla revisione de' conti ec. Ciò fu nel 1557. Questa premura di Cosimo perchè si fortificasse Prato, si chiama *gran benevolenza* dal

nostro Amadio Baldanzi (Note alle Mem. cron. del Cing.): come pure gli parve atto di munificenza questo che io racconterò. A' 26 d'ottobre 1546 il comune ebbe lettere del Duca ordinando la prammatica del vestire: e però si elessero quattro deputati a far la divisione dei gradi, i quali a' 31 di gennaio 1547 pubblicarono certi capitoli. Or quest'anno dovendosi approvare dal magistrato de' cinque la ragione della cassa del comune tenuta nell'anno davanti, avvenne che non fosse passata per essere state le spese di feste di ambascerie e di presenti troppo larghe e non convenienti a una terra come Prato. Ma Carlo di Gherardo Bocchineri gonfaloniere fece dimostranza al duca Cosimo di ciò che passava, e supplicò perchè al solito potesse il comune scialare, dando a ragione che » se non è città, *tamen* per lo sito dov'è, imparentatasi con nobili famiglie fiorentine antiche e moderne, ha sempre tenuto e tiene nella civiltà pubblica e particolare una forma di città ». Il Duca *gradì* la memoria, e rispose che i Pratesi potevano spender del loro liberamente. Munificenza pari alla benignità del primo Ferdinando (che pure al Miniati parve divina), di lasciar » godere alla nostra terra il lasciatogli dai suoi amorevoli benefattori ». — Nel 1548, in ringraziamento di tanti favori, fu deliberato di alzar l'arme del Duca sul canto del palazzo del comune, la quale fu condotta dal maestro Tasso scultore d'intagli, e si murò nel luglio del 1550, colla spesa di cenquarantacinque scudi d'oro, pagati al detto Tasso.

222. Nazzario (padre) cappuccino.

a La falsa eloquenza del pulpito, sermone a don Emilio dedicato ai professori di belle lettere. Firenze, a spese dell'editore, 1840, in 8.

La dedicatoria è sottosegnata » P. N. P. L. C. ».

b Restaurazione delle scienze e delle arti in Italia. Dissertazione. (Firenze), Formigli, s. a., in 8.

È dedicata al » carissimo Erasmo ». È senza il nome dell'autore.

223. Necrologie.

Del piovano Iacopo Bettazzi. — Nelle Novelle lett. an. 1755, col. 467.

Di Vincenzio Mazzoni. — Nel n. 111 della Gazzetta di Firenze, an. 1829. Vincenzio Mazzoni nacque in Prato da onorati e poveri genitori. A Livorno cominciò la fabbricazione dei cambellotti, degli ombrelli di seta alla lionese, delle felpe, e molte altre manifatture

non più conosciute. Con poche notizie avute dai Greci, e con l' esame di qualche berretto dei Turchi, trovò modo di fare i berretti alla levantina, e ne principiò in Prato la lavorazione. Volea giovare anche all' arte del tintore, e fece venire da lontani paesi le ghiande e i virgulti per seminar le querce, e cavarne la grana; ma la tristizia degli uomini, che comunemente si chiama fortuna, se gli oppose. Non tenne segrete le sue speculazioni: delle ricerche e dei propri trovati giovò al comune. Ebbe aiuti da Pietro Leopoldo e da Ferdinando. Morì il 20 d'agosto 1820 in età di 80 anni. Una bella epigrafe latina scrisse in sua lode il ch. sig. can. Silvestri, e si legge nello *Specimen:* e un bel monumento, opera del fu scultore Ricci, gli si poneva testè nella chiesa di s. Francesco.

Del dott. Giovan Domenico Rubieri. — Nel num. 41 della Gazzetta di Fir., 4 aprile 1822. Esercitò la medicina in Firenze, in san Gimignano e in patria. Ebbe lode per un metodo tutto proprio nel curar le febbri periodiche: e col celebre Carradori sostenne l' inoculazione del vaiolo. Nell' universo contagio del tifo seppe con espedienti semplici temprarne la malignità: ma ne trasse il germe distruttore de' suoi giorni. I quali finì a' 6 di marzo, anno detto, infelice anche per cecità che lo avea colto sul fior della vita.

Del can. Luigi Casini. — Nel num. 145 della Gazzetta di Fir., 2 dicem. 1824. Buono ingegno, erudito. Studiò dai Gesuiti, addottorossi a Pisa, e in Firenze si vestì ne' preti dell' Oratorio. Lesse teologia nel seminario fiorentino fin che Leopoldo primo non lo mandò all' università di Siena professore di storia ecclesiastica e profana. Nel 1799, nelle peripezie de' regni e de' popoli, lasciò la carica e tornossene a Prato, dove fin dal 1795 avea ottenuto dal granduca un canonicato. Nel 1814 fu invitato a ritornare alla sua cattedra; ma si rifiutò, dolente perchè certi altri suoi colleghi non erano stati richiamati. Morì a' 12 d' ottobre 1824, e avea sessantanove anni.

Di Vincenzio Giachetti. — Nel num. 24 della Gazzetta di Fir., 24 febbraio 1825. Morì nell' anno cinquantesimo ottavo d' apoplessia, l' ultimo giorno del 1824. Fu buono scolare del celebre Nannoni, e riuscì bravo chirurgo. Ai figliuoli, che amò grandemente, cominciò nel 1820 una tipografia, la quale si fece allora benemerita dando opere di mole e d' importanza, ed oggi si è resa celebre per ampiezza di locale e per ricchezza di torchi e caratteri.

Del dottor Pietro Conti. — Nel num. 142 della Gazzetta di Fir., 24 nov. 1831.

Del senatore cav. Giuliano Gianni Mannucci già Leonetti. — Nel n. 61 della Gazzetta di Fir., 19 mag. 1832. E un breve cenno se ne

fece nell' Antologia. — Era nato in Prato a' 13 di marzo 1758. Ricevuta la laurea in Pisa, andò per le cariche più cospicue dello stato. Fu devoto al suo principe, e ciò attesta la commenda di cavalier stefaniano di cui fu investito. Amatissimo dal celebre consiglier Gianni, fu suo erede. Seppe di greco e di latino, di francese e d'inglese. Ebbe l'amicizia di molti illustri letterati, fra' quali è da rammentare l'Alfieri. Morì a' 3 di maggio 1832.

Del can. Luigi Sacchi. — Nella Gazzetta fior. del 5 di novem. 1835. Non porta il nome dell'autore, ma è fattura del sig. canonico Francesco Mochi.

Di Stefano-Virgilio Cicali. — Nella Gazzetta fior. del 31 dic. 1836, colla data di Pistoia. Stefano-Virgilio Cicali era nato in Prato il dì 3 d'agosto 1805 di Vincenzio e della Maria Gioconda Berti. Studiò le lettere, la geometria, l'architettura, la musica e la meccanica. In patria attese a istruire i fanciulli negli elementi della lingua; poi si trasferì a Pistoia, dove gli fu confidato il maneggio delle sostanze altrui. E fece prova di tanta lealtà, che fu più volte chiamato a tutore dei pupilli. Nel 1826 fu scritto fra gli officiali della r. Magona; e fu chiamato a Firenze a rivedere le ragioni della Magona soppressa. Il 3 dicembre 1836 morì di sinoca, istituendo per testamento due doti da conferire alle povere fanciulle della cura di s. Andrea di Pistoia.

Di Gaetano Mazzoni. — Nella Gazzetta fior., num. 46, a dì 16 aprile 1844. Figliuolo di Vincenzio, trasse dal padre il desiderio di vantaggiare l'industria toscana, e per questo viaggiò in varie parti d'Europa. Morendo di 56 anni in Livorno a' 29 di marzo 1844, si rammentò della patria.

224. Nencini p. Serafino.

Michele Nencini che poi prese l'abito di s. Francesco col nome di Serafino, nacque in Prato nel maggio del 1605. Il Terrinca (Teatro etrus. minorit.) dice che il p. Serafino da Prato continuò dal 1677 fino alla morte la così detta Tomba minore de' frati minori, che poi fu continuata da un altro pratese chiamato p. Angelo (*). È seppellito

(*) Degno che si ricordi, per la carità con cui servì gli ammorbati nella pestilenza che afflisse Prato gli anni 1630 e 31. Era guardiano del convento del Palco, e mandò tutti i frati ad assistere gl'infermi. Dicesi che il 17 di giugno 1631 predicando in una piazza offrisse la propria per la vita di tutti; che in quel giorno fosse preso dal morbo e al terzo morisse, e che la città fosse liberata di subito dal contagio. Nell'oratorio del camposanto fu seppellito con le migliaia de' morti, e vi ebbe con loro comune una memoria, che il tempo ha quasi consumata. In quella congiuntura fu comandata ogni anno la vigilia della Concezione, e solennizzata quella festa con processione.

nella chiesa di Ognissanti in Firenze, con l'elogio e con la epigrafe sopra il sepolcro. Ne scrisse la vita il p. Buonaventura Barone nel libro *Trias Tusca*, compilandola sovra la fede di quattro correligiosi, che egli, per la sola corrispondenza del numero, paragona agli evangelisti.

Vita del p. Benedetto Bacci, con l'aggiunta di alcuni casi successi per l'intercessione di detto Padre; con alcune lettere scritte dall'istesso a persone sue devote ec. Dedicata al card. princ. de' Medici.

Il Terrinca la dice esistente nel convento del Palco; oggi è nell'archivio del convento di s. Domenico; ms. autografo.

225. Neri p. Tommaso de' predic.

Vita della beata Suor Caterina de' Ricci.

Manuscritta. (Echard, *Scrip. ord. praedic.*; e Sandrini, Vita ec.) Tira fino al 1549. Cent'anni fa esisteva presso le monache di s. Vincenzio. — Il p. Neri vi fu confessore nel 1546.

226. Niccolò

Cardinale, la di cui vita è nelle istorie del tempo suo. Il Villani ci dice come venisse in Toscana legato di Benedetto XI a metter pace fra i Guelfi ed i Ghibellini, e come mal vi riuscisse; e narra le poco oneste accoglienze che gli fecero i Pratesi, i quali però furono chiamati dal papa *perturbatori della pace*. Per lui nel conclave di Perugia si chiamò alla sede pontificia Clemente V; si coronò imperatore Enrico di Lussemburgo, e re di Napoli Roberto del re Carlo. Morì in Avignone il 1 d'aprile 1321: e fu seppellito al luogo de' predicatori, con epigrafe che fu pubblicata dal Bandini (*). Il suo testamento fu inserito dal p. Fineschi nel Supplemento, e a lui rimando chi voglia buone notizie della vita del cardinal Niccolò. Checchè sia stato scritto della sua famiglia, pare da tenere che fosse figliuolo di mess. Mainardo de' conti Albertini, e di madonna Bartolommea di mes. Ghibellino Dagomari.

a De ratione pontificalium comitiorum habendorum.

(*) Il quale pubblicò altresì l'iscrizione di Giuseppe Bianchini, che fu incisa nel cenotafio alzato alla memoria dell'illustre cittadino nella parete meridionale del nostro duomo.

Si cita nella Biblioteca del Fontana e nell' opera *De Cardinalatu* di Paolo Cortesi ec., come stampato in Avignone.

b Tractatus de paradiso.

Altri, dice il Bandini, lo fanno autore di questo trattato, che io non ho potuto trovar manoscritto in alcuna biblioteca.

c Acta legationum ejus sub Bonifacio VIII, Benedicto XI, Clemente V, et Iohanne XXII.

Il Fineschi aggiunge quest'opera citando l'Echard t. 1, a car. 546.

227. Notizie di Prato sì nel temporale come nello spirituale raccolte da vari scrittori, e date in luce da un religioso agostiniano della medesima città. In Firenze, per Cosimo M. Pieri, 1747, in 8.

Le ricorda il Moreni.

228. Notizie riguardanti la miracolosa immagine e la chiesa di Maria Vergine delle Carceri di Prato. Prato, Giachetti, 1836, in 8.

Si compendiarono sopra il Ristretto ec. di Amadio Baldanzi, e furono pubblicate in congiuntura della incoronazione di essa immagine. È adorna del ritratto della Vergine disegnato dal maestro Giuseppe Ciardi e inciso dal Verico.

229. Notizie di Giuseppe Passi.

Alla fac. 39 della Vita del p. Gius. Ignazio Franchi preposito della congregazione dell' oratorio di Firenze scritta da mons. Domenico Pacchi. In Lucca, 1783, in 4. — Il Passi fu prete dell' Oratorio, e venne a quella congregazione di 28 anni, il 6 di giugno 1730. Morì di febbre catarrale il 16 di febbraio 1781.

230. Nuti Luigi.

Morto a' 10 di marzo 1821 d' anni 73. Fu maestro d' architettura, disegno e agrimensura nelle scuole patrie. Pubblicò incise a contorno la Commedia di Dante, l' Odissea e l' Iliade d' Omero, e le tragedie d' Eschilo. Lasciò fra le sue carte gli uffizi della Madonna e de' Morti per bella porzione tradotti in rima. Abbiamo a stampa, ma anonima la

Parafrasi dei salmi penitenziali del santo re David in ottave allusive ai versetti dei sette salmi nei quali il santo re chiede a Dio perdono de' suoi peccati. Prato, Vestri, 1818, in 8.

231. Nuti Antonio.

a L' ombra di Francesco Datini; poemetto in tre canti scritto nell' occasione che le truppe francesi evacuarono la Toscana, con note critico-storiche dell' autore. Firenze, 1799, in 8.

È dedicato al cav. Francesco Alamanno de' Pazzi. Una lettera ad un amico, data di Prato 4 settembre 1799, fa veci di prefazione. Sono tre canti in sciolti. Alla fac. 81 sta un Discorso apologetico sopra alcune particolarità del poemetto. L' autore si mostra fieramente avverso ai Francesi, e devotissimo al g. d. Ferdinando III.

b Versi. Firenze, presso Molini, 1824, in 12.

» Consecrati agli affetti di famiglia, par ch' essi non abbiano altra ambizione che d' esser letti in famiglia; e dettati, si può dire, senza verun' arte, pare che aborriscano d' essere giudicati con alcuna regola dell' arte ». Così ne scriveva con altre parole il buon Giuseppe Montani nell' Antologia (dicem. 1824), annunziando il primo volume di questi versi, e promettendone altri due.

232. Olivi Vincenzio.

Delle lodi di Flamminio Della Verde capitano in Prato e sergente maggiore delle bande del Serenissimo di Toscana. Orazione recitata da Vincenzio Olivi accademico Allorino detto il Risentito il dì 26 d' agosto 1633 nell' esequie celebrate dai sigg. accad. Allorini. All' ill. sig. Carlo Bardi conte di Vernio e protettore dell' istessa accad. In Pisa, Tanagli, 1633.

Alla fac. 5 si dice: » Flamminio Della Verde di questa patria meritissimo cittadino e capitano valorosissimo ». Nacque in Perugia di nobil casata: giovanissimo andò a Roma per esercitar la milizia;

e diè prova di molto cuore a Lepanto nella famosa sconfitta degli Ottomani, e a Tunisi sotto don Giovanni d' Austria, dove ebbe a guardare la città di Goletta fino a tanto che non venne con lei in mano dei Turchi che il trassero a Costantinopoli. Passò per molti rischi, e combattè trentasei battaglie con fama sempre di valoroso. Venuto ai servigi del granduca Ferdinando I, fu mandato capitano a Prato, castellano della fortezza e sergente maggiore di tutto lo stato con balìa di commissario.

233. Ordinamenti e altre scritture fatti e stanziati nel 1379 per l'altare e per l'opera della cappella della Vergine Maria, la quale è nella pieve di Prato; e Testamento del venerabile e famoso mercante Francesco di Marco Datini (*), scritto e pubblicato per lo prudente uomo ser Lapo Mazzei da Prato notaio e cittadino fiorentino, di grammatica in volgare sermone ridotto per ser Uguccio di Ugolino da Ortignano notaio e cancelliere della comune e popolo della terra di Prato.

Ms. in pergamena in fogl. di carte 41 numerate, in undici delle quali son compresi gli statuti della cappella, e nelle rimanenti sta il Testamento. È scritto parte nel sec. XIV e parte nel XV; ed è coperto di tavole: su quella dinanzi è effigiata in campo rosso sparso di gigli l' immagine di Nostra Donna, con sotto le due armi del Ceppo e della famiglia Datini. Fuori del campo nel lato inferiore della tavola si leggono in caratteri gotici queste parole: » Testamento di Francescho di Marcho »; e nel lato superiore quest' altre: » Ordinamenti o statuti della cappella »; sebbene si leggano a mala pena per essere molto svanite. — Questo codice, prezioso e come documento di storia e come di lingua, fu ceduto nel 1775 al proposto Fossi dall' ab. Bacherini, che lo avea comperato su un muricciuolo; e dagli eredi del Fossi comperollo il canonico Moreni nel 1801, com' è scritto nell' interno della coperta. Di presente è presso il chiaris. sig. Pietro

(*) Sovra una copia che io posseggo, e col ragguaglio della presente, che la cortese amicizia del possessore mi avea licenziato di fare, avrei potuto recare in pubblico il testamento di un sì benemerito cittadino; ma le strettezze di questo volume me ne distolsero. Spero bensì che l' egregio profes. Zanobi Bicchierai vorrà riparare al mio difetto dandolo in luce quandochessia co' molti studi da lui fatti a illustrazione della vita del Datini.

Bigazzi, possessore della rarissima collezione dei manuscritti e libri a stampa raccolti da quel benemerito Moreni.

234. P-c-t. (Picot)

Biografia di mons. Antonio Martini.

Nel tomo XXXVI della Biografia universale tradotta dal francese. Venezia, Missiaglia, 1822 e seg.

235. Pacchiani prof. Francesco.

NECROLOGIA DEL PROF. FRANCESCO PACCHIANI SCRITTA DAL CAN. GIUSEPPE SILVESTRI.

La nostra età, che di non esser si vanta, come quella di Tacito, de' suoi non curante, mancherebbe di troppo a se stessa, se non desse qualche contezza a' lontani, e non lasciasse qualche memoria agli avvenire di quell'ingegno altissimo e singolare del can. e prof. Francesco Pacchiani defunto or compie l'anno in Firenze.

In Prato, ov'egli ebbe i natali il 4 ottobre 1771, ebbe anche la prima istruzione elementare; ma nel corso di questa, forse perchè non esercitate le sue facoltà intellettuali da oggetti o da metodi proporzionati alla attività fortissima della sua mente, non dette pure indizio a que'suoi primi istitutori, che egli uscirebbe della volgare schiera: ma fra'suoi conoscenti vi ebbe chi, notato il suo amore alla solitudine, la sua aria di taciturnità, la quale non diceva stupidezza di mente ma profondità di pensiero, pronosticò, che datagli occasione di aprire l'animo suo a chi gli ispirasse fiducia di secondarlo, e di coltivare liberamente e a suo talento l'ingegno, non rimarrebbe nella malaugurata folla degli studianti. Il luogo opportuno all'adempimento del pronostico non poteva esser che una università: egli recossi a quella nostra di Pisa, avendo già vestito l'abito clericale per mera pietà dell'animo suo; e non sì tosto vi ebbe assaggiate le tante nuove cose, tutte eccitatrici della sua mente nobilissima, perchè adequate all'altezza del suo ingegno, che si sentì quasi rigenerato a nuova vita, vita di dottrina e di onore. Con mente sì vasta e con ingegno sì pronto, potè sodisfare all'ardente voglia d'intervenire con assai profitto e con lode a diverse lezioni; ma il suo studio fu diretto principalmente alla matematica e alla fisica, e sì nell'una che nell'altra facoltà divenne

ben presto la delizia de' professori e l'ammirazione de' condiscepoli. Anche in belle lettere apparve mirabile l'attività del suo ingegno, della quale il celebre Lorenzo Pignotti avendo conosciuta la forza in alcuni componimenti poetici fatti dal Pacchiani ad insinuazione di lui, avrebbe pur voluto che egli, compiti i soliti corsi delle scienze, si dedicasse singolarmente alla poesia. Ma il Pacchiani, tutto ardente nell' amore delle scienze, mostrò di non curare della poesia, che come di un ornamento dell' uomo scienziato; e singolarmente era vago di farsi studiando della schiera di quei che son detti *maestri di color che sanno*. Nè molto andò ch' egli potè godere del suo desiderio, perocchè di poco aveva conseguita la laurea dottorale, quando fu eletto in quella università, e ciò nell' ottobre del 1801, a professore di logica e di metafisica. L' onore onde per un anno coprì quella cattedra, fu pari all' opinione che si avea del suo ingegno. Nell' agosto dell'anno appresso fu dato per successore nella cattedra di fisica teoretica al suo stesso maestro, il prelodato Pignotti, eletto a provveditore di detta università. In questa cattedra fu dove spiccò nella piena sua luce l' ingegno del Pacchiani: che se citar non si possono opere a stampa in testimonio del suo valore in quella scienza, pure per la pubblica voce di tanti che le ascoltarono, ne risuonò e ancor ne risuona chiara la fama. Ben può dirsi sventura delle lettere e delle scienze, ch' egli fosse impaziente al tutto della fatica dello scrivere, perchè meravigliosi erano a chi gli comunicava i disegni dell' opere che parea desse certezza di estendere e di pubblicare. Di cotal sua impazienza parve a chi il conosceva fosse cagione la stessa prontezza e facilità del suo ingegno nel concepire cose sempre più grandi e più belle, e che egli in tanta varietà di pensieri e di disegni, a' quali ne succedea del continuo una folla di nuovi, non potesse venire all' atto di tener dietro ad alcuno: come pure alla fervidezza ed all' impeto del suo stesso ingegno vogliońsi attribuire certe irregolarità di modi nella sua vita, che rendevano meno accetta la sua persona a quelli istessi che altissima stima avevano della sua mente. E come che talvolta scapitasse nell' opinione di alcun privato, pure l' opinion pubblica de' diversi governi, che ebber luogo in Toscana, stette sempre per lui, come apparve sotto la reggenza della Regina d' Etruria, che nominollo ad un canonicato nella cattedrale di Prato; e quindi sotto il governo francese, quando nella restaurazione dell' accademia della Crusca fu per decreto imperiale ascritto al nuovo corpo de' collaboratori nella grand' opra del Vocabolario; e finalmente sotto il governo di Ferdinando III, quando trattandosi di riposarlo dalla cattedra di Pisa, quel principe sapiente fece sentire in quanta stima avesse

l' ingegno e la dottrina del Pacchiani. Ed ancorchè non fosse assiduo nel suo ufizio di professore, di che più volte gli fu mosso lamento, pure dalla pubblica voce era detto, che poche lezioni di lui valevano per molte, come quelle che venivano da una mente piena e ridondante di ogni sorta cognizioni, e che avevano quel lucido ordine e quella opportuna facondia, donde nasce l'incanto negli uditori. Ed a mostrare che non a buon diritto voleasi imporre al nome del Pacchiani una macchia accusandolo che coll'infrequenza delle lezioni defraudasse la gioventù dell'aspettata istruzione, vuolsi avvertire, che vago com'era di conversare con ogni condizione e qualità di persone, e vago altresì di fare altrui copia delle sue cognizioni, e d'infiammare gli animi ben disposti nell'amor del sapere, venia del continuo, anche senza in dosso la solenne divisa, a sostenere con pubblica utilità le parti di professore; talchè per molti dicevasi, che una conversazione col Pacchiani avea fruttato loro assai più che un lungo studio su'libri. Anche per altro modo giovò il Pacchiani a' giovani studiosi, a quelli che porgevano di se lieta speranza, e ciò non solo con le raccomandazioni a' grandi, il che è servigio comune perchè servigio di mere parole, ma col proprio dispendio per trattenerli alla università: che se questa sua protezione non ebbe lunga durata, ciò accadde perchè per le suddette irregolarità della sua vita gli venne meno la possibilità di secondarne la buona voglia. Ma in lui mai non si spense nè raffreddò l'amore della carità verso i poveri, al cui sovvenimento egli, commosso alla vista del bisogno, non dubitò tante volte di elargire ciò che la previdenza avrebbe voluto stesse in riserva per le sue certe necessità di quel mese, per non dire di quella settimana: di che si ebbe prova certissima nel pianto di alcuni poveri vergognosi all'occasione della sua mortale infermità. Fu poi il Pacchiani di massime le più sincere e più pure, sì quanto alla morale e sì quanto alla religione; di che potrebbesi avere testimonianza da quelli stessi, i quali nella loro scontentezza della condotta di lui, mal conveniente al suo carattere e alla sua qualità, ammirarono sempre ne' suoi discorsi, talor di troppo avventati, il rispetto non affettato alla integrità della morale e alla santità della religione (*). Ma la prova più luminosa, e contro

(*) Dopo il carattere del Pacchiani, descritto con tanta verità e bellezza di lingua, piacerà di vedere il sonetto del ch. sig. prof. Giuseppe Arcangeli, il quale dopo molte ristampe vien sempre gradito e dopo molte letture par sempre più bello. Dalla gentile e cara amicizia di questo signor professore ho avuto licenza di pubblicare una lettera concernente al Pacchiani, scritta dall'illustre che fu Filippo Pananti; e di questo bel dono fatto ai miei leggitori voglio che si abbia grazia al sig. Arcangeli e non a me.

la quale l'istessa più sottil maldicenza non avrebbe che opporre, apparve nella sua ultima infermità. Appena fatto accorto dell'immi-

PER UN RITRATTO DEL PROF. FRANCESCO PACCHIANI.

Questi è Pacchiani. -- La fronte il rivela
Che gli anni non piegâr nè la sventura,
La fronte in che la grande alma si cela,
Che sdegna il mondo, e in se vive secura.
Questo è quell'occhio che pur sempre anela
Spiar gli occulti veri, e più non cura,
Ed a quell'occhio tutta si disvela
In sua sublime nudità natura.
Questo è il labro che d'arbitra eloquenza
Diffondeva l'incanto sovrumano,
E dolcezza di carmi, e sapïenza.
Questa è la mano . . . . Ahimè! pianga la gente,
Chè non volle scrivendo quella mano
Lasciar l'immago della diva mente.

AL PROFESSORE GIUSEPPE ARCANGELI.

C. Aco — Firenze 27 Mag.

Ho ricevuto il sonetto che voi avete fatto sopra il Pacchiani. Suppongo che siete voi che me lo avete mandato, e ve ne fo vivi ringraziamenti. Il sonetto è bello, e tale fu ritrovato da tutti quelli che sono capaci di fare e di giudicare. Dipingete in Pacchiani un forte carattere ed un anima battuta e temprata dai colpi della fortuna. Non so se veramente Pacchiani avesse nel carattere questa forza e questa dignità e se i lampi del suo genio partissero dalle burrasche d'una grand'anima. È vero che alcuni che lo avevan veduto da vicino e considerato più addentro, dicono che aveva avute ed aveva delle segrete pene, e che eran tanto più vive quanto più cercava nasconderle. Allora una certa vanità d'insinuarsi per tutto, d'avere la conoscenza de' grandi, poteva essere il desiderio di far arrossire i suoi nemici del loro oblio e delle contrarietà che opponevano ad ogni suo rialzamento; quel dispendio sregolato di sue sostanze, che lo metteva talvolta nella dipendenza degli altri e gli faceva fare meschine figure, poteva nascere da certa brama di parer ricco e non bisognoso del favore dei dispensatori delle grazie. Certo è che Pacchiani era nel fondo buon uomo, aveva ingegno acuto, una percezione rapida e viva; ma tutto era passeggero, non si trovava in lui persistenza, di tutto non rimaneva più che promessa. Non aveva libri nè penne, non scrisse mai nulla o per pigrizia o per indifferenza o perchè mancavano nel suo spirito la costanza e la lunga meditazione. Quell'ultima terzina del sonetto, che si riferisce a quella mano che importante linea mai non vergò, è nuova e d'una squisita bellezza: lascia più cose intendere e indovinare. Non si sa se deplorate il caso avvenuto che il professore illustre non abbia per certa incuria o pigrizia versato in linee di fuoco i gravi sensi della sua anima, o non abbia degnato comunicare le concezioni della sua mente ai suoi bassi tempi e agli uomini bassi della sua trista epoca, o non volle scrivere sapendo i pericoli a cui s'espone libero e caldo scrittore. Tutte tre le cose forse lasciaste travedere o diceste.

Farete i miei complimenti al signor Canonico Silvestri. Ascolto con piacere che codesto collegio sotto codesta perfetta direzione sempre più fiorisce e prospera. Fra

nente suo fine, si elevò con tutto lo spirito a Dio; in esso solo, per la chiarezza di quella fede stata in lui sempre sincera, riconobbe potersi l'anima sua confidare; e Iddio in premio appunto di quella fede gli fece sentire all'animo tutta quella dolcezza che seco porta la religione ne' suoi sacramenti: di che egli dava segni chiarissimi nella grave e penosa malattia, con la serenità del volto e con le parole tutte piene di cristiana filosofia e compunzione, tanto che se ne commossero fino alle lacrime i circostanti.

L'estremo giorno di marzo del p. p. anno (1835) fu quello della sua morte (*). Possano questi cenni sulla vita di un uomo d'un ingegno rarissimo come mantenere la memoria di lui, così dimostrare quanto le sante massime della prima educazione cristiana vagliano a rendere l'uomo sicuro » al dubbio passo di che il mondo trema ».

a Osservazioni tendenti a provare non esser vera la proprietà comunemente creduta inerente al polo positivo della colonna elettrica del Volta, cioè di sviluppare dall'acqua l'ossigeno, nè tampoco la contraria inerente al polo negativo di sviluppar l'idrogeno; ma che la proprietà vera sia quella, che il primo polo sviluppi alternativamente dall'acqua ossigeno e idrogeno, come viceversa il secondo sviluppi alternativamente idrogeno e ossigeno; cosicchè l'esperienza conosciuta fin ora venga ad essere il caso particolare più semplice di un principio più generale, che stabilisce la vera proprietà dei due poli della colonna elettrica a forma delle nuove esperienze conducenti a determinare la sicura teoria.

Lette alla società economico-agraria de' Georgofili di Firenze il 1 di agosto 1804.

qualche mese un ragazzino mio cugino e del mio paese sarà probabilmente costà inviato. Ho consigliato i parenti a preferir codesto collegio, e se ne troveranno bene.

Se vi posso servire comandatemi. Credetemi quale ho il piacere di dirmi con la più vera stima e amicizia

Aff. Obb. Ser. e Aco
Filippo Pananti.

(*) Fu seppellito nei chiostri di san Marco di Firenze con epigrafe dettata dal march. Francesco Riccardi Vernaccia. — Abbiamo due ritratti del Pacchiani in litog.

b Nuovi esperimenti sul proposito della decomposizione dell' acqua relativamente al polo positivo e negativo della pila, o colonna del Volta; con istabilire di più che l' acqua non era sempre composta di ossigeno e di idrogeno nella proporzione assegnata da Lavoisier.

Letti nella medesima società il 19 di settembre 1804.

c Lettera del sig. Francesco Pacchiani professor di fisica nell' università di Pisa al ch. sig. auditore Lorenzo Pignotti consultore ed istoriografo regio. Sopra i principii costituenti l' acido muriatico.

Inserita nel Nuovo giornale dei letterati di Pisa, vol. 2, p. 368, maggio e giugno 1805; e negli Annali di chimica, vol. 22, p. 125, an. 1805.

d Lettera del sig. Francesco Pacchiani ec. all' illus. sig. Giovanni Fabbroni direttore del r. museo di storia naturale e fisica di Firenze ec. ec.

Inserita nel Nuovo giornale dei letterati di Pisa, vol. 2, p. 416; e negli Annali di chimica, vol. 22, p. 134.

e Lettera del sig. Francesco Pacchiani allo stesso sig. Fabbroni.

Inserita per estratto nel Nuovo giornale de' lett. di Pisa, vol. 3, p. 194; e tutta intera negli Annali di chimica, vol. 22, p. 145.

» In queste tre lettere espose l' autore la sua *Teoria sulla natura dell' acido muriatico*, che in sostanza egli annunziò non essere altro che l' acqua privata di una gran parte del suo ossigeno. I fisici ed i chimici si divisero tosto in fautori e contradittori di questa scoperta, e troppo lungo sarebbe ad enumerare tutto quello, che pro e contra ne fu scritto in quel tempo, ed inserito in varie *Raccolte* scientifiche periodiche. Ma in definitiva l' asserzione del Pacchiani non fu trovata esatta, ed ecco come se ne sbrigava il signor Giorgio Cuvier nel suo *Rapporto de' lavori della classe delle scienze matematiche e fisiche*, letto all' Istituto nazionale di Francia il 7 luglio

1806: *Nous avions annoncé l'année dernière l'opinion de M. Pacchiani sur la composition de l'acide muriatique, qu'il croyait produire en enlevant à l'eau une partie de son oxigène, au moyen de la pile galvanique. Cette decouverte aurait été l'une des plus importantes, que la chimie ait encore à desirer; mais elle ne s'est pas verifiée, quand on a eu soin d'éloigner de l'appareil tout ce qui pouvait fournir du sel marin. C'est ce que MM. Biot et Thénard ont constaté par des experiences rigoureuses* ». (Fer. Cen.)

f Riflessioni sulla natura del potassio e del sodio, dirette al ch. sig. Augusto De Candolle profess. nell'università di Montpellier ec. dal professor Pacchiani.

Inserite nel Nuovo giornale dei letterati di Pisa, vol. 10, p. 323,

g Lettera critica *(anonima)*. Firenze, 1818, in 8. (*Di pag.* 16.)

» È questa una censura piuttosto acre di una lettera diretta al Monti da un collega del Pacchiani nell'università di Pisa. In essa ne era stata promessa un'altra, che non fu stampata, e forse non fu nemmeno scritta ». (Fer. Cen. biogr.)

h Lezione. L'ideologia del poema di Dante.

Letta alla Crusca nel 1819. Scrive il segretario G. B. Zannoni nel Rapporto dell'anno medesimo, che l'autore mostrò aver Dante conosciuto » sì profondamente la facoltà dell'anima umana, che non solo produsse opinioni conformi alle *tesi* dei più illustri *ideologi* moderni, ma andò altresì alla radice di alcuni veri, la dimostrazione dei quali era presso che riserbata ai giorni nostri ». Queste due lezioni non sono ricordate fra gli scritti del Pacchiani dopo i Cenni del prof. Ferrucci.

i Lezione

Detta nell'accademia della Crusca nel 1819. Il segretario G. B. Zannoni dice di essa nel Rapporto di quell'anno. » Interpetrò diversamente dai commentatori della Divina Commedia alcuni luoghi di essa, e si trattenne in ispecial modo sulla voce *caribo*, che leggesi nel trentunesimo del Purgatorio, opinando che essa non significhi *ballo*, siccome pur credono i Vocabolaristi, ma sì piuttosto *vicino*, ed abbia araba derivazione ».

k Ragionamento filosofico intorno alla lingua.

Letto nell'adunanza solenne dell'accademia della Crusca il 9 di settembre 1828. (Mal si dice 18 nei Cenni ec. ediz. pist.) Ne rese conto per modo di estratto la Gazzetta di Firenze del dì 16 di quel mese, e il quaderno 95 dell'Antologia di novembre.

l In morte di Ferdinando III granduca di Toscana, Canto.

Impresso in Ginevra per cura del Conte Ostermann Tolstoy nel 1837, in 4, di pag. 16 compresa la dedicatoria, i Cenni biografici del profess. Michele Ferrucci, ed il bel sonetto del profess. Giuseppe Arcangeli. — Con i Cenni del Ferrucci e col sonetto e colla giunta di alcune annotazioni dell'Avv. G. B. (Gioacchino Benini) si ristampò in Pistoia, tipografia Cino. — Questo canto non è che la prima parte di un poemetto che aveva immaginato in lode di Ferdinando III. » Fuvvi tempo, in cui erasi proposto di scrivere commedie, e in effetto alcune ne ordì, che parvero a chi ne intese qualche scena piene di lepore e di verità; poscia, mutato consiglio, si volse a comporre una tragedia, *Francesca da Rimino*, di cui parlò più volte a' suoi amici; ma non la condusse più oltre del primo atto, perchè disperava, diceva egli, di ritrarre degnamente l'indole fiera e generosa di Dante, che doveva in essa secondo il suo disegno essere interlocutore. Molto prima di questi lavori erasi affaticato intorno un poemetto in ottava rima, *Colombo*, di cui un saggio, che lesse in un'accademia letteraria di Pisa, gli meritò fra gli altri gli elogi di Vincenzio Monti; ma questo pure lasciò imperfetto ». (Ferrucci.)

m Sonetto. La Ninfa che dorme svegliata da Amore che suona.

Fu scritto nel 1815 per una scultura del gran Canova, e fu stampato nella strenna fiorentina del 1843 per cura mia, con una nota che descrive l'opera canoviana, ed è un brano della vita del Canova scritta dal Missirini. Questo è il sonetto.

Di lusinghevol melodìa sull'orma,
Che i cuor più duri a dolci cose alletta,
M'inoltro in appartata cameretta,
Là dove il gran Canova i marmi informa.
Come al romor si desta uomo che dorma,
Veggo una Ninfa sul bel fianco eretta,
Che semichiusa ancor la turgidetta
Pupilla al suon d'Amor volge e conforma.

Un invito d'Amor quel suon parea,
E la Ninfa parea gradir l'invito;
Tanto il guardo a quel suono rispondea.
Da quel dì in poi restommi sì scolpito
Quel suono e quello sguardo, che l'idea
Sempre mi sta negli occhi e nell'udito.

Per altri sonetti del Pacchiani v. nelle *Raccolte*.

236. Palli Girolamo.

Dottore, canonico, protonotario apostolico, e oratore al sinodo di Leone Strozzi; a quello del Visdomini, tenuto nel 1707, presiedè come vicario generale. (Bianch. Not. della Cint. f. 154.)

a Motivum in causa beneficiaria vertente inter nob. et adm. r. dom. pleb. Vincentium de Bonamicis et rev. presb. Dominicum de Gianninis necnon inter litis consortes. Cum arbore genealogica familiae de Tanis etc. Florentiae, Manni, 1717, *in* 4.

b Selva di memorie raccolte dalle scritture pubbliche esistenti nell' archivio della comunità di Prato, et in altri luoghi, fatta ec. l'anno 1693.

Ms. in 4, nell'archivio del Capitolo. — Lo spoglio tira dal 1282 al 1570; e vi sono aggiunte dell' altre notizie dal 1107 al 1304. A piè della prima faccia sta scritto: » Del can. Francesco Palli (*) »; e poi d' altra mano: » Donato dal predetto nobile sig. can. Francesco all' archivio del Capitolo, quest' anno 1748 ». Da principio è un ragionamento sulla origine di Prato, e la genealogia dei Granduchi di Toscana.

237. Palli Lazzaro.

Fratello del precedente, fu vicario *ad causas*, e vicario generale. Lesse gius civile nel collegio Cicognini.

(*) Studiò in Roma sotto il celebre mons. Gaetano Forti di Pescia, e datosi all'avvocheria scrisse in molte cause. Fu avvocato concistoriale e canonico della cattedrale di Prato. -- Giovanni, fratello, fu dottore, studiò in Roma; ed ebbe tanto cari i libri, che di concerto coi fratelli ne fece una preziosa raccolta. -- Un altro fratello per nome Ignazio condusse donna di ricca casa, e fu fatto nobile da Pietro Leopoldo. Ma in lui finì nobiltà e famiglia.

Elementa iuris civilis secundum ordinem Institutionum accomodata. A. D. 1776.

Nella Roncioniana, e sono di mano di Giuseppe Becherini.

238. Pantani suor Teodora Celeste.

Nacque in Prato il 7 di gennaio 1690; e di 16 anni si rese monaca servigiale in s. Orsola di Firenze, mutando in Teodora Celeste il nome di M. Angiola. Si trovò da prima scontenta dell'essersi appigliata a quella vita; ma poi, dice il Ciughi, mutò voglie a un tratto, e di lei raccontano mirabili visioni ed estasi. Fra gli altri prodigi si narra che essendo rozza tanto da sapere appena leggere, potè spiegare i più riposti sensi delle scritture; e il Ciughi registra certi suoi sermoni, ed altre opere spirituali, che pare rimanessero inedite. Morì di mal di petto il giorno ch'era nata, l'anno 1733.

Sermoni e lettere a fra Buonaventura d'Ognissanti suo confessore.

239. Panziera Ugo.

» I Trattati del b. Ugo Panziera da Prato, scritti intorno all'anno 1300 . . . sono utilissima opera per la semplicità, purità e sceltezza delle parole, e de' modi, con cui egli spiega i più sublimi ammaestramenti della mistica teologia; della quale egli è fra i nostri solenne maestro ». Così fu scritto in una postilla al Sunto degli Avvertimenti del Salviati. E il Zeno nelle note al Fontanini: » Benchè questo pio e umile religioso abbia scritto il suo libro nel cominciamento del buon secolo della lingua, e in paese così lontano dal suo, lo ha però dettato con tal purità, e proprietà, che ben meritava, che se ne tenesse più conto da' suoi toscani, e non si lasciasse l'opera sua, come se fosse anch'ella in Tarteria insieme con l'autor suo rimasta morta e sepolta (*) ». Dice il Wadingo, cronista dell'ordine francescano, che essendo al secolo il nostr'Ugo si addottorò in teologia: fattosi poi minorita, vi volle per umiltà viver laico, tenendo per penitenza una panziera di ferro a carne, donde fu chiamato Panciera o Panziera. Ma è ella forse più ingegnosa che vera questa asserzione? Fatto sta che il continuator del Wadingo, Giacinto Sbaraglia, ebbe sospetto che

(*) Citollo la Crusca alla v. Assetito; e poi nell'errata corrige lo escluse, col far levare il primo esempio di tal voce, che era di lui, e notandovisi per ragione il non essere autore citato. Spero che i signori accademici vorranno ricitarlo, e così darmi conforto all'impresa cui mi accingo, di darlo in luce ragguagliato e corretto.

quel nome gli venisse dalla famiglia, e non punto dalla corazza portata per cagion di penitenza. Di questo però vedremo le ragioni nella prefazione che a Dio piacendo farò precedere alla ristampa dei Trattati, dei quali sto adesso ragguagliando le varie edizioni ed i codici. — Chi dice che morisse nel 1322; lo Sbaraglia verso il 1330: e morì in Tartaria, dov'era passato nel 1307 con degli altri frati a predicarvi la fede di Cristo. E la lettera a' fratelli del ceppo di Prato è data di quelle parti.

Trattati e cantici spirituali.

Descrivo prima l'edizioni, poi i codici sì degli uni che degli altri.

Ed. I.) » ✠ Opera nuovamente venuta in luce del venerando padre Frate Ugo Panciera dell'ordine di San Francesco: la quale tratta della vita attiva e contemplativa: e diversi altri trattati notabili. Ultimo loco si contiene alcuni trattati devotissimi del beato Frate Jacopone, del modo del ben vivere secondo la Cristiana Religione ». In fine si legge: » Impresso in Venezia per Nicolò Brenta da Varena ». — La stampa è del quattrocento, ed in forma di quarto. Di qui trasse il ch. prof. M. A. Parenti i Trattati del b. f. Jacopo da Todi che pubblicò con altre pie scritture del buon tempo per la tipografia camerale di Modena nel 1832. Lo stesso prof. Parenti mi scriveva che per un esemplare di quest' impressione furono esibite 300 lire austriache, tanto è rara, ed ha anche il pregio di essere anteriore alle stampe del 1492, poichè il 91 fu l'ultim'anno che vedesse stampe del Brenta. — I trattati che sono in questa stampa, sono nelle seguenti con qualche varietà circa alla disposizione: ma il capitolo che ha per titolo: » La confessione in generale de' communi peccati de' Religiosi qui comincia », non ha che gli risponda nelle fiorentine: bensì queste hanno il vantaggio della Lettera a Salvato Lalberto ec., che non si trova nella presente del Brenta.

Ed. II.) La prima fac. ha la » Tauola di questo libro di Vgo Panziera Dellordine de frati minori. El quale ha tredeci tractati », e occupa quattro facce: quindi: » Incominciano alcuni singulari tractati di frate Vgo Panziera dei frati minori. Et in questo primo tractato parla della p̄fezione. Et prima di certi suoi stati in generale ». Dopo il trattato XIII si legge: » Impresso in Firenze per Antonio Mischomini. M. CCCCLXXXXII. Adi. VIIII. Di Giugno »; e v'è lo stemma del Miscomini. Dalla car. 93 retto alla 97 volto sta l' » Epistola del decto Vgho Pantiera, mādata a Saluato Lamberto, o Iachopo, o Mone, procuratori de frati Minori di Prato: nella quale si dimostra quanto Iesu Christo noi ama: et qānto prezo uuole del

suo amore ». Alla carta 98 retto e volto sono gli » Errori in Vgho Pantiera ». Il vedere quasimente appartata dal libro questa Epistola, e il trovarne senza l'esemplare che sta nella Magliabechiana, mette sospetto che vi fosse aggiunta dopo pubblicati i trattati: e non è fuor di ragione il credere che il Miscomini ve l'aggiungesse dopo che vide la stampa seguente, per far questo vantaggio eziandio alla propria. La numerazione è bensì continuata, e sì la segnatura dei quaderni che va dall'a all'n. È in forma di 4.

Ed. III.) » Incominciano alchuni singulari tractati di Vgho Pantiera da Prato dellordine de Frati minori: nuouamēte ricorrepto dipoi che fu stāpato laprima uolta ». — Nel frontispizio è un intaglio, ove sembra l'effigie vera o ideale dello stesso Panziera. Il libro è senza numerazione: le segnature vanno dall'a all'i: la forma è di 4. Sono 14 trattati colla Lettera a Salvato Lalberto ec., ch'è » Data nelli *(sic)* parti di Leuante dove sicongiungne elmare magiore Doriēte colmare chi uiene dal Ponēte. Anno Dñi M.CCC.XII ». L'esemplare della Magliabechiana ha in fine la tavola, che non ha questo posseduto da me. — Sebbene si dica da principio che in questa stampa sono stati ricorretti i Trattati, per il ragguaglio che i'ho fatto parola per parola colla II, posso affermare che la lezione non ci ha guadagnato gran fatto, e la correzione vi ha certamente scapitato.

Ed. IV.) » Opera spirituale devotissima del reverendo padre Ugo Panziera dell' ordine de' frati minori. — Stampato in la inclita e magnifica Città di Genoa per Antonio Bellon nell'anno del nostro Signore MDXXXV. adi XXX. de Settembre ». In 8. Comprende XIII Trattati, il primo de' quali è » della perfezione in genere e spezie » distinto in XII capi; e però mal da esso intitola il Fontanini tutta l'opera. Cito sulla fede del Zeno (note al Fontanini) questa edizione di cui, per ricerche ne abbia fatte, non ho saputo trovare un esemplare. Il Zeno pure rammenta un testo a penna in ottavo nella libreria de' padri di s. Francesco in Padova, scritto da un tal fra Michele di Vienna l'anno 1439: e forse è quello descritto qui sotto, sebbene latino.

Cod. I.) » Questo si chiama il libro di frate Ugo Panziera contemprativo, ec. ». — Codice nella Biblioteca ducale di Parma. È in forma di 4 picc. a due colonne, e sembra scritto nel sec. XIV. È diviso in tredici trattati; e non ha la lettera ai Fratelli del ceppo. Il ch. e cortese cav. Pezzana me ne sta facendo un diligente ragguaglio, per aiutarne la lezione della nuova stampa che io vo preparando.

Cod. II.) Codice nella pubblica libreria di Siena, seg. U. V. 5, con le postille di mano di s. Bernardino. Il gentile sig. Lorenzo Ilari,

custode di quella biblioteca, me ne ha comunicato questo ragguaglio. » Codice membranaceo in 4, di carte 188. I Trattati (sono XIII) cominciano a c. 61 e terminano a c. 84 t. Il carattere è minuto e fitto, come minutissimo è quello delle postille, che non son molte; e alcune sono a correzione di qualche inesattezza del copista, alcune son citazioni di passi e autorità scritturali. Tanto le note che il testo abbondan di nessi. Il mio parere circa il tempo di questo codice, sarebbe che fosse scritto nel sec. XV, e non molti anni prima della morte di s. Bernardino, che avvenne il 1444: e crederei che sia stato scritto in Siena. Del primo parere mi fa indizio la forma della scrittura; del secondo la voce *povaro* per *povero*, che si legge sul principio dell' ultima *Epistola dell' amicitia*, idiotismo sanese, che forse non sarà il solo che vi s' incontri. Circa poi all' essere appartenuto a s. Bernardino, si riporta il seg. artic. dell' inventario autentico della roba appartenuta al Santo: — Uno libretto di charta pecorina coverto di carte incollate coverte di chuoio bigio con più Tractati per lettera e per vulgare infra li quali è lo Libro d' Ugho Panziera. —

Cod. III). Codice nella medesima biblioteca, seg. I. II. 13. Me ne scrive il sig. Ilari: » Codice membranaceo in 8, di carte 152 di bellissimo carattere del sec. XIV. Fu riportato questo codice dall' ab. De Angelis nel catalogo dei testi a penna di questa libreria, ch' egli unì ai Capitoli dei Disciplinati che pubblicò l' anno 1818 (V. ivi, faccia 181). Da qualcuno fu addebitato di aver giudicato questo codice per del sec. XIV, indottovi dalla data dell' Epistola mandata ai F. F. del Ceppo (*) (Si noti che questo codice legge *A Salvato o Alberto ec.* non *Lalberto.)*, citata da lui come data del codice. Ma il modo con che e' la riporta mostra ch' egli intese ciò che scriveva; e la forma del carattere è veramente del tempo che e' disse ».

Cod. IV.) *Hugonis de Prato Sermones communes - Expositio symboli fidei - Orationis dominicae - Praeceptorum decalogi - Oratio ad s. Nicolaum - Ad s. Io. Evangelistam - Compendium vitae beatae Monicae* (**). — Cod. cartaceo del sec. XV, in 4, di pag. 293; nella biblioteca di s. Antonio di Padova.

(*) Di questa Epistola è una copia anche nel codice laurenziano n. 17, pluteo 45, pag. 55.

(**) Nel codice miscellaneo 2104 della Riccardiana sta una Epistola latina del Panziera, ch'è il Trattato volgare intitolato: „ Epistola mandata a sante Religiose ec. „. E questo stava a confermare il sospetto del ch. ab. Giuseppe Manuzzi, cioè che i Trattati del Panziera fossero stati originalmente scritti in latino e poi voltati nel sec. XV, al quale gli parve appartenere la lingua e lo stile in che sono scritti. Ma posto anche che sieno volgarizzamento d'altrui (lo che non crede punto il ch. prof. Luigi Muzzi), certo è che ne abbiamo codici del XIV secolo; e però sono da tenere in quel prezio

Cantici spirituali. — Fra quegli di vari. Firenze, 1578. Fin qui non mi è bastato l'animo di vedergli.

Cantico. — Nel tomo III dei Comment. della volg. poes. del Crescimbeni. Comincia: » Sì fortemente son tratto damore »; e lo tolse dalla Chigiana, cod. 577, dov'è chiamato Guido. Qualche buona lezione ne ho avuta dal codice già gaddiano or laurenziano 29, pluteo 90, pag. 158.

Cantico. — Fra i codici Rediani non registrati in catalogo, nella Laurenziana. Comincia: » O Cristo amor diletto, in te sguardando ».

240. Paolini av. Aldobrando pistoiese.

Elogio del dottor Luigi Magheri.

Nel tomo XIII degli Atti dell'accademia de' Georgofili, anno 1834.

241. Pelagatti ab. Massimiliano.

a M. Fabio Quintiliano: Bellezza ed utilità della musica, traduzione e commento. Prato, Giachetti, 1835, in 12.

È dedic. a Carlo suo fratello. Col testo latino.

b M. Fabio Quintiliano: Dell'educazione letteraria, volgarizzamento e note. Prato, Giachetti, 1837, in 12.

Il volgarizzamento è corredato di note molto erudite. V'è anche il testo latino. È dedicato al nobile sig. Giovanni Geppi.

c La cultura de' giardini, traduzione da Columella. Prato, Giachetti, 1839, in 8.

Alla versione in sciolti seguitano delle buone Note. È dedicata con un sonetto al giovane signor Giovacchino Varrocchi.

242. Per il nobile giuoco del calcio fatto nella città di Prato nel carnevale del 1717 per applaudire

che si hanno tutte le scritture di quel felice tempo di nostra favella. Le ragioni di questi letterati, e le antiche e le moderne testimonianze di lode circa i Trattati del Panziera, me le serbo a dire nella prefazione che mi propongo di mandar loro innanzi.

alle vittorie dell'armi cristiane ec. sonetto. In Pistoia, Gatti, 1717.

Di questo *nobilissimo* giuoco (gli Alfieri doveano esser *nobili*, e non vi si volle mai *gentame)* scrisse il co. Giovanni de' Bardi, il quale mirò a fare un testo di lingua, piuttosto che una chiara descrizione di esso giuoco. Vedine anche l'Illustr. fiorent. del 1837 compilato dal Becchi. È curiosa l'annotazione che fa il Redi e che riporta il Menagio alla voce Calcio; e dice così: » In Prato, già terra, oggi città di Toscana, non più che 10 miglia distante da Firenze, si usano piccoli palloncini e si percuote col pugno, armato di solo guanto; in Prato si adoprano di que' palloni grossi, co' quali si suol giuocare al giuoco del pallone grosso (giuoco noto in Francia), ed in questo giuoco dei Pratesi non si dà al pallone col pugno, ma sempre col calcio: anzi rarissime son quelle volte che se gli dà col pugno, perchè il pugno nudo e armato d' un sol semplice guanto non avrebbe forza sufficiente a poter battere e spingere lontano quel così grosso pallone. Scrivo questa notizia per l' origine del calcio da *calcio* percossa di piede. Nelle piccole città si conservano più puri i costumi antichi ». Questa costumanza è confermata dal Miniati, p. 39 ediz. vestriana: e dice il sig. cav. Giovanni Miniati, che in Prato » posposto Firenze, si giuoca ragionevolmente, e giuocano i giovani le più volte una vitella per gentilezza, e ne fanno livrea di mascherate capricciose e belle, vestiti sempre di due colori, e gli alfieri, l' insegne, tamburi e trombe; che è pure un gran dire e fare a una terra come Prato ». Venutoci da Firenze nel sec. XV, cessò più tardi fra noi: credo che l' ultima volta si facesse nel 1768. Il campo era la piazza del duomo, e dice il Bizzochi nei suoi ricordi che ogni volta si volea far il giuoco bisognava levar la licenza da monsignor vicario de' preti, perchè Baldo Magini e il capitolo aveano a loro spese ammattonata e lastricata la piazza. Ne so anche dell' altro, ma basti il detto.

243. Perondini Pietro.

Fu eletto medico del comune di Prato il 13 di novembre del 1574. Ogni altro particolare della sua vita mi è ignoto.

a Magni Tamerlani Scytharum imperatoris Vita a Petro Perondino pratense conscripta. Florentiae, apud L. Torrentinum, 1553, *in* 8.

È indiritta *Iacobo Cortesio patriarchae alexandrino et sacro Vasonae antistiti*. Questa edizione del Torrentino, piuttosto rara, è in carattere tondo, ed ha in tutto 54 facce numerate.

b Oratio Petri Perondini habita ad populum pratensem in funere ill. d. Eleonorae Cosmi Medices Florentiae et Senarum ducis coniugis, III kalend. jan. 1562. *Florentiae, ap. L. Torrentinum*, 1563, *in* 4.

È indiritta *Reverendis. antistiti pratensi Petro Francisco Riccio;* e dice di averla scritta lestamente nello spazio di due sole notti. È stampata in corsivo, ed ha 11 facce senza numeri. - Rarissima.

244. Pieraccioli Giovanni.

Di poveri ma onesti genitori nacque presso Prato a' 12 di luglio del 1782. Nei primi anni fu istruito dal suo parroco, il quale conosciutolo disposto agli studi, si adoprò presso il padre, che lo voleva inteso all' arte sua di muratore, perchè lo allogasse nel seminario pratese. Quivi fu conosciuta la bontà del suo ingegno dal nostro prof. Pacchiani, il quale gli diede molte parole di conforto, e aiuti e raccomandazioni presso il celebre prof. Paoli nell' università di Pisa. Non defraudò il giovine Pieraccioli la espettazione comune, che anzi si mostrò presto di tanto sentimento nelle matematiche, che la regina d' Etruria, seguitando il consiglio del Pignotti, gli commise prima la lettura degli elementi dell' algebra, senza il titolo di professore, e un anno dipoi quella della geometria, la quale continuò per quattordici anni. Gli ultimi nove della sua vita accademica diede lezioni di calcolo sublime. Dal giorno di una sua caduta, da cui riportò rotto il femore destro, fino alla morte, che gli giunse il primo di maggio del 1843, giacque in letto per ben cinquanta mesi, fra dolori atrocissimi, a cui l' arte non seppe trovar conforto. Unico sollievo gli era la conversazione dei discepoli, degli amici e de' colleghi, ai quali nell' entrare dell' anno, che per lui fu l' ultimo, mandò questo augurio.

Omine felici praesens tibi desinat annus,
Et novus incipiat felicior omine ab ipso;
Sic tua longinquum ducatur vita per aevum,
Et mea (proh superi!) fato meliore sequatur;

Utque Patres nobis vixere, Nepotibus ipsi
Vivamus, nostrae tradentes lampada vitae » (*).

Quest' ultimo verso, che ce ne rammenta uno simile di Lucrezio, ci fa sovvenire altresì come il Pieraccioli si era empito (per usare delle parole del suo lodatore) lo spirito per modo di quel poeta, » che a lodarlo in ogni sua parte avrebbe voluto purgarlo di ciò che il rende libro di pericolosa lettura, e levargli da dosso la veste di filosofo morale, perchè con quella di pittore della natura andasse nelle scuole a modello di poetare perfetto ». (Corridi.)

a Sonetti del prof. Pietro Bagnoli coll' imitazione latina del prof. Giovanni Pieraccioli.

Sono cinque. Nelle Poesie varie di Pietro Bagnoli; Samminiato, presso Ant. Canesi, 1834. — Tanta devozione aveva al poema del Bagnoli, il Cadmo, che con grande amore e lunga fatica si era accinto a voltarlo tutto in latino. Nè è da tacere la sua natural disposizione a scriver versi latini, i quali diceva anche all' improvviso d' una bellezza e semplicità prodigiosa. Così il Corridi.

b Temi d' aritmetica per uso della studiosa gioventù. Pisa, Prosperi. Fascicolo primo, 1837: secondo, 1838: terzo, 1839: quarto, 1840.

» Inteso com' era a soddisfare convenientemente ai doveri del suo magistero, non si curò gran fatto di mostrarsi al pubblico colle stampe. Alla cattedra amava affidare il suo nome. Non già ch' ei non fosse vago di dar forma alle proprie idee colla scrittura; i manoscritti algebrici di lui fanno fede che egli non fu meno operoso colla penna che colla voce. Ma questi manoscritti istessi vie meglio dimostrano che egli conoscendo l' importanza della sua missione cattedratica, e l' obbligo che gli correva di render meno spinosa la scienza ai giovani che si affidavano a lui, tutto amò consacrarsi a dilucidare le dottrine fondamentali del calcolo. Vero è però che egli avea in animo di dar fuori un trattato generale di matematiche, il quale muovendo dalle cose primordiali dell' Aritmetica e della Geometria salisse sino a quelle del più sublime Integrale. Ma il suo procrastinare continuo, il desiderio insaziabile di migliorare i propri pensamenti,

(*) Nella Necrologia scritta dal fratello si riportano con la giunta di due versi, che non ho trovati in un esemplare mandato ad un suo amico.

e di purgargli da ogni menomo vizio, e di renderli al tutto nuovi e originali privarono la scienza del gran bene che egli divisava di farle. Solo i primi quaderni di quel lavoro egli pubblicò, e questi bene addimostrano il suo proposito di rifar l'edifizio dell'Analisi dalle basi ». (Corridi, Lode ec.)

245. Pieraccioli Antonio.
Necrologia del prof. Giovanni Pieraccioli.

Nel num. 20 dell'Indicatore pisano, 20 luglio 1843. L'autore è fratello del defunto. — Quivi si legge: » Prese a trattare in un sol corpo di dottrina la teoria delle funzioni analitiche, formando un'opera intitolata - Analisi delle funzioni - »: e poco dopo: » Gli stessi immortali geometri Lagrange e Laplace, che avevano ricevute dal prof. Pieraccioli pregevoli osservazioni intorno alle loro celebri opere, lo onorarono di particolare stima e rispetto, mediante una corrispondenza scentifica e letteraria ec. ». Poichè queste notizie non eran sapute da niun professore della università, fu stimato conveniente l'apporre alla Necrologia una Nota, con la quale s'invita il sig. Antonio Pieraccioli a far conoscere i documenti donde egli le trasse.

246. Pio p. fr. Giovanni.
Vita di suor Caterina de' Ricci.

Nella prima parte degli uomini illustri dell' ordine; e nella 2 tavola dei Santi e Beati dell' ord. medesimo. — Parlano poi di essa Santa: — Mons. Gio. Tiepoli primicero di s. Marco di Venezia, nelle *Considerazioni della passione di n. Signore*. Poco dopo la morte della Santa. — Il p. Giacomo Bacci dell'Oratorio, nella *Vita di s. Filippo*, racconta le corrispondenze spirituali della Santa col Neri. — Dottor Vincenzio Puccini sac. fior. nella *Vita di s. M. Madd. de' Pazzi*, 1611. — P. Giov. di S. Maria, nelle *Vite e azioni dei Santi dell' ord. di s. Domenico* (francese). — P. Francesco Marchese napol. nel *Diario*, a' 2 feb. e nel *Pane quotidiano*. — P. Tommaso Soveges e fr. Giov. Bat. Fevillet nell' *Anno domenicano* (francese), tomo del mese di febbraio. — Abate di s. Agnano, *Vita di s. Caterina* scritta in francese e stampata in Francia.

247. Pitti Buonaccorso.
Relazione del Cingolo di Maria Vergine che si conserva in Prato.

Sta nel codice della Cronaca, che fu stampata dal Manni nel

1720; ed è in pergamena in 4 gr., nella libreria del marchese Rinuccini di Firenze. Comincia: » Conciosiacosachè tutte le cose allora si facciano dirittamente e bene, quando si fa buono principio, e amabile a Dio; ed ogni edificio vadi in ruina il quale di Cristo non riceve fondamento ec. »: e finisce: » Tutte queste cose furono scritte da un fedelissimo notaio, presenti molti uomini religiosi, delle cui scritture furono cavate, e in questo libro fedelmente rasemplate, a laude onore e reverenza della beatissima vergine Maria e della sua preziosissima Cintola; e a onore del nostro signore Gesù Cristo, il quale è benedetto per infinita saecula saeculorum. Amen.

» *Lector et auditor Mariae namque legendae*,
Si devotus erit, precibus salvabitur eius.
Chi qui legge per sua cortesia
Per colui che scrisse prieghi la vergine Maria.
In Prato 16 dicembre 1427 ».

E appunto in quell'anno, a'27 di giugno, entrò podestà di Prato Buonaccorso Pitti. (Vedi la nota, forse del Casotti, alla fac. 137 della Cronica del Pitti; ediz. del Manni, 1720.)

248. Poliziano Angelo.

a Strambotti spicciolati per madonna Ippolita Leoncina di Prato.

Nelle sue Rime. — » Voi sola agli occhi miei parete bella, Piena di grazia, e piena d'alto ingegno »: così scriveva di questa donna, ch'egli, come dice il Serassi (Vita del Poliziano), amò ardentissimamente. A lei pare visibilmente indiritta la Ballata che comincia: » Or toi se Amor me l'ha bene accoccato, Ch'io sia condotto a innamorarmi a Prato ». Nei primi versi degli strambotti copiò il Petrarca nel sonetto: » Chi vuol veder ec. ».

b Due lettere a Iacopo Modesti.

La 9, lib. 5, e la 17, lib. 7; ediz. di Basilea 1553. Colla prima risponde a una richiesta del Modesti circa i primi raccoltori delle leggi. La seconda è piuttosto uno scherzo.

c Lettera a Paolo Comparini da Prato (*).

È la 15 del lib. 7.

(*) Canonico di s. Lorenzo in Firenze, e maestro de' cherici di quella basilica dal 1484 al 1487, nel qual anno rinunziò. (Cianfogni, Storia della bas. di s. Lor.)

249. Potter (de).

Vie de Scipion de Ricci, évêque de Pistoie et Prato, et réformateur du catholicisme en Toscane, sous le règne de Léopold; composée sur les manuscrits autographes de ce prélat et d'autres personnages célèbres du siècle dernier, et suivie de pièces justificatives, tirées des archives de m. le commandeur Lapo de Ricci, à Florence; par de Potter. Bruxelles, H. Tarlier, 1815, *vol.* 3 *in* 8.

La seconda edizione, corretta e aggiunta, è di Bruxelles e pel Tarlier, 1826, v. 3 in 12. Quella di Parigi manca di qualche capitolo. — Sul conto dell'arciv. Martini, che il Potter ci dipinge come un tristo nemico del Ricci, è da por mente a ciò che scrisse il dottor Becagli nella biografia dell' Arcivescovo. » Esistono presso gli eredi Martini molte lettere del Ricci all' Arcivescovo, le quali oltre a fare un chiaro elogio della bontà del Ricci giustificano pienamente il Martini da tutte quelle enormi accuse di cui lo carica il Potter ». Se un voto fatto in pubblico può sperare qualche frutto, io prego caldamente i signori Martini ad alzare almeno questo monumento alla memoria dell' onorevole zio.

250. Pugliesi Giacomo.

Nient' altro sappiamo di lui, se non che fu cavaliere; e in tanta distanza di tempi mi pare assai. Cita la Crusca sotto *Rim. ant. Fr. R.* delle sue

Rime.

Nella » Raccolta di rime o poesie di diversi antichi autori » comprese in due testi a penna di Francesco Redi, uno in foglio, l'altro in 4.

251. Raccolte.

Se per distrazione o per ignorarlo, me ne sarà sfuggita qualcheduna, spero che agevolmente me ne avranno per iscusato i benigni

Il Ciughi ricorda dei versi latini e toscani composti dal Comparini, e gli dice nella Laurenziana; ma il Moreni non ve gli trovò. (Lett. del Moreni al Ciughi presso Cesare Guasti.)

leggitori. Avverto che per non gittar troppe pagine in questa materia, non fo che accennare il nome del Sacro Oratore, della Cantrice ec.; dico lo stampatore, l'anno, e i poeti; nè lascio gli anonimi, o gli scritti con le sole iniziali e co' nomi di Pastore Arcade, Apatista, Infecondo, *et ceteri*. Il titolo del libretto può supplirsi facilmente: poniamo che per lo più sia *Applausi* poetici, qualche volta *Corona*, e tal'altra *Tributo*. Ometto la *rapitrice eloquenza*, i *meriti singolari* fino ai *sublimi*, gli *eruditissimi* e gli *eloquentissimi* e tutte le voci uscenti in *issimo*: tutto, s'intende, per amor di brevità.

Per sacri oratori.

1760. Al p. Cristiano Saverio Cristiani agostiniano. Fir., Risaliti, in 4. — Can. Innoc. Buonamici sonetto - Can. P. Novellucci canzone - C. A. Cima *Phaleucium* e due sonetti - A. G. Tronci sonetto e la versione - B. Apolloni (*) due sonetti.

1764. Al p. Benedetto M. Stellati de' predicatori. Pistoia, Bracali, in 8. — Iscriz. lat. dedicat. - A. M. Rosati sonetto - C. A. Cima anacreontica - F. Bracali sonetto - G. Manetti tre sonetti - e tre d'anonimo - G. M. D. B. sonetto - F. Franchi id.

1773. Al p. Luigi Moriani agostiniano. Fir., Stecchi e Pagani, in 8. — G. Salvioni *elegidion* - A. G. Tronci sonetto - D. P. B. sonetti - C. A. Cima id. - V. Mazzoni canzone - G. Becherini sonetto - A. F. Rossi id. - A. F. C. id. - V. Franchi idem. - G. Manetti id. - G. Leonetti id. - Can. P. Novellucci canzone.

1781. Al p. Gian-Alfonso da Mendrisio m. o. Fir., Moücke, in 8. — Ontano Crinito (A. G. Tronci) sonetto - N. N. id. - T. Zagatti id. - A. Zagatti id. - G. B. Trenta id. - L. Torracchi id. - Fileno Biante (F. Bianchini) cantata e sonetto - G. Fortini sciolti - G. B. (G. Becherini) madrigale - L. Perego sonetto - U. Novellucci id. - Fileno Biante id. - A. Bini id. - G. M. sonetto *et elegidion* - V. Franchi id. - G. Magrini id. - sonetto d'anonimo - G. B. sonetto - D. P. V. M. (del prete V. Mazzoni) canzone - P. A. D. I. sonetto - son. d'anon. - F. F. (Franchi) sonetto - Can. P. Novellucci id.

1782. Al p. Vincenzio Fortunato da Trento cappuccino. Fir., Del-Vivo, in 8. — Iscr. lat. nuncupatoria - Filoteo sonetto - D. C. A. D. G. P. id. - Ireneo Pergeo martelliani e due sonetti - V. Franchi canzone - Epigr. gr. lat. forse del Tronci - G. B. ottave -

(*) Canonico; morì di 22 anni nel 1765. Il Tronci, che fu erede della sua libreria greca, ne pianse la morte in pochi versi latini, non mai stampati: lo dice molto dotto nelle leggi, buon grecista, e cultore della poesia.

Sonetto anon. - C. G. B. C. (can. Giov. Batt. Ciughi) sonetto - Elegia lat. e Madrig. franc. anon. - A. F. Rossi sonetto - A. F. Cugi id. - P. V. M. (p. Vincenzio Mazzoni) canzone - F. F. sonetto - Lacida Nidemio id. - Epigr. lat. - A. D. Tofani sonetto - Fileno Biante cantata - A. B. B. sonetto - D. B. sonetto - Licenza.

1797. All'ab. Niccola Montanari. Pistoia, Manfredini, in 8. — N. N. anacreontica e sonetto - V. Franchi sonetto - S. P. G. S. due sonetti - Eleg. lat. anon. - C. G. B. C. (can. G. B. Ciughi) sonetto - A. F. Rossi id. - S. P. A. T. e I. id. - G. Nesti id. - Leoncini canzone - A. F. Cugi sonetto - Sonetto anon. - F. Pacchiani sonetto - Epigramma franc. e ital. - V. Cocci sonetto - Irgilio Fileo (non è arcade) id. - V. Vestri id. - Epigram. gr. lat. - D. S. A. B. ec. id. - E. G. id. - Licenza. E poi la Protesta, che *ogni espressione men misurata* si vuole prendere per licenza poetica ec.

1815. A Giuseppe Ignazio Centeni. Prato, Vestri, in 4. — Can. G. Silvestri epigraf. lat. - P. G. L. tre son. un epigr. con vers. - D. G. Francioni anacr. e due son. — G. Cavallini due sonetti - G. B. Santini ode - D. L. Pieri epigr. lat. e due son. - D. Luigi Magheri due sonetti - *Allophylus* epig. lat. it. - Can. G. Silvestri *Votum*.

1821. Al p. Francesco Fabbrini m. o. Prato, Vestri, in 8. — Epigrafi lat. - Av. V. M. (Vinc. Marcucci) sonetto - I. B. S. (G. B. Santini) *phaleucium* - D. G. F. (D. Giov. Francioni) sonetto - A. N. sonetto - V. V. (Vinc. Vestri) Licenza.

1830. All' ab. Cristoforo Cammilletti. Prato, Giachetti, in 8. — G. R. sonetti due - P. R. M. O. (p. Rinucci) sonetto - G. T. (Giuseppe Targioni) id. - I. G. C. D. elegia lat. - Avv. V. M. (Marcucci) sonetti due - D. G. F. (Francioni) id. - F. F. (Francesco Franceschini) id.

1832. Al p. Pietro Bandini domenicano. Prato, Giachetti, in 8, col ritratto. — Lettera nuncupatoria - Can. Silvestri epigr. lat. - Fortunato Tempesti sonetto e *gratulatio* - D. P. Costantini sonetto - Can. Giov. Batt. Santini epigram. lat. - P. A. F. epigram. lat. - D. G. Francioni sonetti tre - D. P. Costantini sonetto.

1837. Al p. Giacomo Delle Piane min. riform. Prato, Giachetti, in 4. — Prof. L. Muzzi due iscriz. e un son. - Can. P. Matani son. - Can. L. Scali id. - Prof. G. Arcangeli id. - P. Tempesti versi - T. P. sonetto ed epigr. latino (con un verso zoppo) - C. I. B. S. (Santini) distici - *Tisacusius* (ab. Ang. Ceccherini) *hendecasillabon* - N. N. sonetto - D. Pietro Costantini id. - D. Giov. Francioni versi *di lode*, sonetti due - Giov. Pierallini ode.

1838. Al can. Giuseppe Lorini. Prato, Aldina, in 8. — Can.

Silvestri iscriz. ital. - Prof. G. Arcangeli due sonetti - Fabio Bettini canzone - D. P. Costantini sonetto - F. Franceschini id. - D. G. F. (Francioni) id. e versi *di lode* - Eugenia Guarducci sonetto - Cesare Guasti id. - D. M. M. (dott. Mich. Maggini) Eleg. latina ed epigram. - G. Pierallini sonetto - P. A. Sanesi epigr. lat. - Can. L. Scali sonetto - Filippo Strozzi id. - Palla Strozzi id. - P. Fort. Tempesti id.

1839. Al p. Benigno Guglielmi de' MM. riform. Prato, Aldina, in 8. — Giov. Pierallini epigrafe nuncup. lat. - A. P. sonetto (È quello del Pacchiani stamp. nella racc. pel Montanari)- G. T. (Gius. Targioni) sonetto - P. Franc. Frediani m. o. id. - Can. L. Scali id. - M. R. id - R. F. V. id. - D. S. B. id. (Questi tre sonetti sono stati tolti da raccolte antiche, *mutatis etc.*) - Ab. G. Pierallini canz. lib. - D. G. F. (Francioni) sonetti due - G. L. (Giovacchino Limberti) sonetto - G. R. (Gius. Reali) id.

1844. Al p. Enrico Delle Piane m. oss. Prato, Alberghetti e c., in 8. — Can. Giov. Pierallini epig. lat. - Can. F. Tempesti sonetto - D. G. F. (Francioni) sonetto - P. P. Conti canzone libera - Agostino Campostano genovese sonetto - Flaviano Magni sonetto - R. L. (Raffaello Luti) ode - Leopoldo Franchi *exametron* - P. M. (Michelozzi) ode - Federigo Valsini sonetto - Carlo Leoni sonetto - Niceta Pioraj sonetto!

Feste. Nozze. Funerali. Ec.

1711. Tributo d'amicizia ec. presentato dal co. Vittorio Casali al march. Simone Verzoni nel pigliarsi da lui la croce di balì della relig. di s. Stefano. Fir., Nestenus e Borghigiani, in 4. — La lett. dedic. del Casali è data di Bologna 6 ag. 1711. Fra gli autori delle composizioni è A. M. Salvini.

1721. Applausi poetici alla virtù delle generose fanciulle che in numero di XXVII vanno dalla città di Prato a fondare il monastero di s. Francesco delli Scarioni nella r. c. di Napoli. In Nap., Mosca, in 4. — Tutti sonetti anon. Rilevo dal carteggio inedito del Casotti che ve ne sono de' due Salvini, di G. V. Fantoni e del co. Felici.

1733. Rime diverse insieme raccolte per le solenni feste celebrate in Prato dalle nobili religiose di san Vincenzio dell'ordine de' Predicatori in occasione della beatificazione della loro b. Caterina de' Ricci nobile fior. In Firenze, Albizzini, in 8. — Spinello Piccolomini sonetto - Giuseppe Bianchini visione poetica - Luigi Michini canzone - G. V. Fantoni sonetti - Girol. Giuntini anacreontica - G. A.

Pucci sonetto - G. Giorgi id. - F. Vanneschi id. - Matteo Rosati anacreont. e tre sonetti - F. Nesti canzone - G. B. Felici sonetto - B. Piccioli id. - G. P. Zanotti id. - F. A. Agnini id. - And. Buonaparte id. - L. Guazzesi id. - La beatificaz. della De' Ricci fu fatta da Clemente XII.

1746. Poesie diverse insieme raccolte per le solenni feste celebrate nella città di Prato dalle nob. religiose di s. Vincenzio dell' ordine de' Predicatori in occasione della santificazione della loro santa Caterina de' Ricci nob. fior. In Firenze, Paperini, in fogl. — Son dedicate da Giuseppe Bianchini al p. generale Tommaso Ripoli. - Salvino Salvini sonetto - G. B. Casaregi id. - Marcello Malaspina tre sonetti - Tommaso Manfredi id. - Ferd. Ghedini id. - Giuseppe Bianchini capitolo Il trionfo della castità - Livia Accarigi anacreontica - Pietro Rossi tre sonetti - Orazio Marrini sonetto - Arcangelo Quarteroni id. - Giuseppe Baldi id. - Pasq. Tognetti due son. - Cesare Franchini sonetto - A. D. Vivarelli id. - F. I. Merlini canzone - M. R. sonetto - Niccola Mazzanti due sonetti - Lorenzo Luzzi canzone - Innoc. Buonamici sonetto - Gius. Manetti id. - Francesco Grazzini id. - Carlo Guidotti id. - C. A. della Cima canz. - Marcilli Cloante id. - Elogia et carmina - Ant. Fr. Gori due epigrafi lat. - A. L. Franchi elegia - C. A. Cima giambo - Antonio Martini inno - An. Gaspero Franchi ode - D. T. epigram. - Andr. Giulianelli idillio. - Giov. And. Bartoli epigram. gr. lat. - Gius. Becherini epigram. gr. lat. - Ipp. Camici epigram. gr. lat. - Pietro Massai ode gr. ital.

1773. Nel ven. monast. di s. Trinita vestendo l' abito religioso di s. Agostino la sig. Teresa Vannini il dì 19 sett. 1773, sonetti dedicati alla ill. sig. Bandina Tommasi ne' Buonamici. In Fir., Moücke, in fogl. vol.

1809. Per il fausto ingresso nella città di Prato di S. A. I. Elisa principessa di Lucca e Piombino, granduchessa di Toscana. Ode. — Senza il nome dell' autore. Si tenga stampata dal Vestri (*).

(*) Fuori della porta pistoiese si alzava un bell' arco trionfale con la scritta: „ Viva M. Elisa, padrona di Lucca e Piombino, governatrice della Toscana „ : il palazzo del comune era parato, dice il Razzai, *di primo gusto*, co' parati de' monasteri, che non furono assai. Nel palazzo Buonamici aveano aperto una corsia che faceva capo alla piazza di s. Francesco, dov' era un gran palco a gradi, zeppo di camangiari e con quattro belle botti di vin generoso: e questo si chiamava la Cuccagna; e il popolo pratese, per quell' ora, si stimò più beato di quel di Bengodi. M. Elisa visitò gli stabilimenti pubblici, e la fabbrica de' Pacchiani: allo spedale si trattenne poco e non lasciò nulla; e il Razzai ne maraviglia, buon uomo! Passò dal duomo: e i canonici, fatto preparare il cuscino, il panno rosso eccetera, uscironle incontro fin sulla porta. Arrivata la carrozza agli scalini, pareva che i cavalli si fermassero: e il popolo affollato correa di qua e di là per edificarsi della compunzione di Madama:

1815. *In funere adornato Nicolai Bertinii sac. v. c. collegii Cicogninii Prati moderatoris praematuro fato IV idus aprilis erepti inscriptiones et naeniae sodalium dicatae Petro Matanio pistor. etc. Prati, ex offic. Vestriana, in* 4. — L' epigrafi bellissime del can. Silvestri son ristampate nello *Specimen* - Luigi Magheri ottave - Prof. P. Bagnoli sonetto - Giov. Vanni epigram. gr. lat.

1819. *In funere adornato Ioachimi Carradorii habito Prati postridie idus ianuarias an. MDCCCXIX in s. Francisci Inscriptiones ellogium et neniae amicorum ill. et rev. Francisco Tolio pont. pist. et prat. dedicatae. Prati, ex off. Vestriana, in* 4. — L' epistola nuncupatoria è fattura del can. Silvestri, e con le stupende epigrafi e coll' elogio ristampossi nello *Specimen*. - Giuseppe Lepri epigram. lat. - Av. G. B. Fanucci ode - Doralbo Trezenio canzone - G. Lepri canzonetta - Dott. P. Costantini sonetto - Dott. L. Pieri sonetto - G. B. Santini epigram. lat.

1820. Nella professione di d. Pellegrina, M. Anna Mazzoni nel v. monas. di s. Caterina di Perugia; e nella vestizione di Maria Mazzoni sorella ec. Prato, Vannini, in 4. — Can. Silvestri epigrafe lat. - Can. Nannini due son. - Can. F. Baldanzi son. - G. B. Mazzoni son. - Can. V. Mazzoni son.

1826. Celebrandosi nella chiesa dei cappuccini nei giorni 27, 28 e 29 sett. la beatificazione del b. Angelo d' Acri ec. Prato, Vestri, in 4. — Prof. L. Muzzi due iscriz. e un sonetto - V. Marcucci sonetti due. Dedicata la racc. al provinciale. — E uscirono nella stessa occasione due sonetti. Prato, Giachetti, in fogl. vol.

1827. A Giuditta Benassai che va tra le Salesiane di Pescia. In fogl. — Due sonetti e una canzonetta prec. da un' epigrafe dedicatoria: tutto di T. Puggelli.

1828. Per le nozze del cav. Ranieri Buonamici di Prato e la nob. donzella sig. Tommasa de' Conti Sernini Cucciatti di Cortona ec. Firenze, Ciardetti, in 8. — I componimenti sono del ch. signor ab. Casimiro Basi.

1834. Per le nozze del nob. Giovanni Geppi colla march. Luisa Macchiavelli Rangoni. Senza a. e l. in 8. — Epigrafe dedic. di G. D. Benucci ai genitori della sposa. - N. N. (Domenico Gazzadi) cinque idilli di Gessner tradotti - D. L. S. Fravolini ode - C. E. Muzzarelli son. - A. M. Ricci odi; *il ritratto; le grazie; la bellezza*.

ma a un tratto si sentì gridare; A palazzo; qui non si smonta: e i cavalli, che non erano l'asina di Balaam, ripresero il trotto, e menarono la padrona a casa Buonamici. Di qui vide il palio, e i fuochi artifiziati, che fecero poca figura per essere stati accesi poco dopo le ventitre. Tutto questo dal Razzai.

1834. Pell'ingresso di mons. Ang. Maria Gilardoni nella cattedrale di Prato il 28 sett. applausi ec. Prato, Guasti, in 4. — Can. Silvestri epigrafe lat. - Can. L. Scali sonetto - Can. P. Matani id. - D. G. Francioni inno - B. Becheroni epigram. lat. - D. V. (Gius. Becherini) Madrig. - *Cissaneasus Nuntius* (Angelo Ceccherini) *phaleuc.* - F. Tempesti *Il sogno*, e son. - D. P. Costantini son. - D. G. Francioni *Il giuramento* - Iscriz. lat. — Se ne tirarono degli esempl. in carta cerul.

1834. Iscrizioni e versi dettati dall'amicizia e dalla stima in morte di Carolina Bartolini Benini pratese, e da Giuseppe Giachetti tipografo raccolti e pubblicati nel 1834. In 8. — Prof. P. Contrucci D. M.; C. F. B. (can. Ferdinando Baldanzi); Can. Giuseppe Silvestri; Av. Vincenzio Salvagnoli; Prof. Luigi Muzzi: iscrizioni; e quella del Muzzi fu incisa nel marmo. L'epistola in sciolti (22 nov. 1833) del prof. Giuseppe Arcangeli all'av. Gioacchino Benini, che viene per ultimo, è una delle più care cose che mi abbia visto da poi che leggo poesie. Fu ristampata nel *Saggio di versioni poetiche ec.* del medesimo prof. Arcangeli. Prato, Aldina, 1838.

1836. Per la incoronazione della miracolosa imagine di Maria ss. delle Carceri, il 14 di agosto. Prato, Giachetti, in 4. — Epigr. nuncup. all'arciv. Minucci, del can. Silvestri - Giuseppe Arcangeli laude (fu cantata nella processione) - Can. Scali ode - F. Tempesti ode - D. G. Francioni inni due - Luigi Becagli inno - F. Bettini sonetto - F. Tempesti id. - D. G. Francioni id. - Giov. Costantini inno. — Intorno a questa festa è un articolo nel num. 114 della Gazzetta fior. di detto anno.

1837. Per l'ingresso di mons. G. B. Rossi alla sede di Prato, Giachetti, in 8. — Can. Silvestri iscriz. lat. - Prof. Muzzi iscriz. ital. - Prof. Arcangeli canzone - G. Targioni sonetto - Gio. Costantini ode - E. U. M. *phaleuc.* - D. G. Francioni sonetto - Can. L. Scali id. - Palla Strozzi id. - F. Tempesti id. - B. id. - Cesare Guasti canto - Giov. Pierallini epigr. gr. lat. - Av. V. Marcucci anacreontica.

1839. Per le nozze del dottor Francesco Franceschini colla nob. Giulia Cecchi. Prato, Pontecchi; in 4. — L. Becagli lettera (Fir. 19 sett.) - Giov. Costantini epistola in sciolti - L. Becagli canzone alla sposa; canto allo sposo.

1840. Iscrizioni e versi offerti dagli scolari a Giovanni Pierallini nella sua prima messa (5 aprile). Senza l., ma pel Guasti, in 8. — Carlo Livi iscriz. nuncup. - Giovacchino Limberti sonetto - Ernesto Nesti ode lat. - Pietro Conti sonetto - P. Michelozzi epigr. lat. - Angelo Cecchi son.

1843. In morte della Caterina Reali Menabuoi pratese. Prato, Pontecchi, in 12. — F. Francesco Frediani lettera al dott. Niccola Menabuoi (Dal convento di s. Domenico il marzo del 1843.) — Prof. L. Muzzi iscriz. ital. (che fu incisa sulla tomba) - Amelia Calani sonetto - Prof. G. Arcangeli sonetto - Zanobi Bicchierai versi sciolti - Giovanni Pierallini sonetto - Cesare Guasti id. - Giovacchino Limberti id. - Germano Fossi lettera a Cesare Guasti (Fir. 20 febb.) - Giov. Pierallini iscriz. ital. - Prof. Luigi Muzzi traduz. di un epigram. ant. — Questa raccolta, che non è da riporre punto fra le comunali, fu accolta con molto plauso, e fu lodata da Ant. M. Izunnia (il p. Tanzini scolopio) nel Ricoglitore fiorent. (8 apr.) e nella Rivista fog. fiorent. (n. 5, a dì 14 ap.) da E. L. Mon-tani, il quale bensì mostrossi troppo severo verso l'affettuosa iscrizione del Muzzi.

1843. In morte del prof. Giovanni Pieraccioli. — Prof. Centofanti ode - Un discepolo (prof. Lavagna) due sonetti —. Senza l. nè a.; ma furon stamp. dall' Aldina, e vanno insieme, sebben con nuova numerazione, colla Lode scritta dal prof. Corridi.

Processione di Gesù morto (*).

1816. Poesie nella processione del morto Redentore ec. dedic. al n. u. sig. G. Ubaldini Geppi. Prato, Vestri, in 8. — Luigi Magheri ode - Pietro Conti sonetto - Gius. Lepri elegia - Antonio Renzi sonetto - L. Novellucci id. - Giov. Francini anacreont. - G. Silvestri sonetto - Luigi Pieri sonetti (ristampati a parte dalla Vanniniana).

(*) Questa processione, che si fa per triennio, è d'istituzione antica, nè ci è dato fermarne il principio. Una turma di giovanetti si congregava la sera del venerdì santo nell' oratorio di s. Stefano della pietra, ch' era dell' arte degli scarpellini; e toltone il simulacro del Redentore, che v' era, lo portavano per la contrada con delle fiaccole. Nel sec. XVII si formò una congregazione chiamata de' *Funerali di Cristo* e poi del *Morto Redentore*, ed avea proprio luogo nell' oratorio di s. Orsola, che oggi è la compagnia della ss. Trinità. Il venerdì s. paravano di nero la chiesetta, e vi esponevan l'imagine del Gesù morto; quella stessa che oggi si porta a processione. E sull' imbrunire si illuminavan le strade e si portava attorno il Gesù. Verso la metà del secolo passato crebbero i fratelli di quella congregazione, e la cassa della comune e dei Geppi davale del danaro ogni volta che si rinnovava la festa. Parso piccolo l' oratorio, nel 1777 fu pensato di ricondurre la processione sulla piazza di s. Francesco; e dicono le memorie, che riuscì splendidissima. Nel 1785 fu chiusa con le altre anche la confraternita del Gesù morto; e con l'altre fu riaperta nel 1791; e allora si elesse il luogo nel chiostro dei PP. Conventuali, nella cappella dove una volta si adunavano i terziari a pratiche di penitenza. Nel 1796 si fece la processione, e nel 1802 e nel 5: poi fu vietata dalla potenza straniera: ma nel 1808 si fece di giorno; e il Razzai scrisse che ciò fu fatto „ per causa di certi zelanti, che messero in veduta al governo che sarebbero seguiti degli sconcerti „. Dal 1816 in poi fu sempre continuata la triennale alternativa.

Gius. Silvestri descrizione lat. della pompa funebre — Uscì appartato anche un Inno dedic. al sig. Pietro Monier piovano di Montecuccoli. Prato, Vestri (che dedica), in 8.

1819. Raccolta ec. Prato, Vannini, in 4. — L. Magheri ottave - G. Lepri epigram. lat. it. - L. Pieri sonetto - Giusep. Silvestri epigram. lat. - G. Becherini due sonetti - V. Marcucci ode - G. Francioni son. - L. Scali anacreont. - G. B. Santini *phaleucium*.

1822. Raccolta ec. dedic. a mons. Toli. Prato, Vestri, in 8. — Dedicat. - L. M. D. D. M. (L. Magheri) - C. Basi tre sonetti - D. Pietro Conti son. - D. G. Francioni son. due - P. G. P. (Pini) son. - D. G. F. L. A. I. son. - Avv. V. M. (Marcucci) son. due - V. Cocci son. - Icilio Autoctono son. - P. Tom. Puggelli son. due - D. P. N. A. I. son.

— Raccolta ec. Prato, Vannini, in 4. — Dedicat. al devoto popolo - I componim. sono anonimi: i due primi sonetti sottosegnati D. L. T. C. sappiamo essere stati scritti improvvisamente dal prof. Pacchiani.

— Versi latini estemporanei dell'ab. Faustino Gagliuffi. Con la versione del dott. P. Costantini. Giachetti, in 4. — Con la versione del prof. L. Magheri. Vestri, in fogl.

— Sonetto di L. Pieri. S. n. (ma lo stamp. i Giachetti) in fogl.

1825. Raccolta ec. dedic. a mons. Toli. Prato, Vestri, in 4. — Dedic. - L. Magheri son. - P. G. Pini id. - ode e son. anon. - Av. V. Marcucci anacr. e son. - P. L. L. P. di B. son. - D. C. V. M. A. I. (can. Mazzoni) son. - G. A. son. - D. G. F. (Francioni) son. - C. Luigi Boddi son. - D. G. F. T. son. - C. I. F. E. eleg.

1828. Raccolta ec. Prato, Vannini, in 4. — Iscriz. dedic. al ves. Toli - L. Muzzi son. - Lod. Fedeli terzine - C. V. M. (Mazzoni) son. - Scali son. - Luigi Villa elegia lat. e Marcucci anac., ch'è la traduz. - C. B. son. tre - G. Arcangeli elegia - Avv. V. Marcucci son. due - Paolino Teoceti son. - Raff. Bertini *Exametr.* - D. L. Pieri son. - D. G. Francioni ott. - S. A. I. son.

1831. Corona ec. dedic. a mons. Toli. Prato, Vannini, in 4. — Dedic. - C. V. M. (Mazzoni) son. - D. C. S. (Scali) anacr. - C. G. B. S. (Santini) son. - C. B. inno - Av. V. Marcucci son. - D. G. F. (Francioni) canz. - D. P. F. T. (Tempesti) son. - T. A. I. son. due - N. N. A. I. son. - P. T. son.

1831. Versi ec. Prato, Vestri. — G. Arcangeli Il Pellegrino in Gerusalemme - Oreste Fedeli ode - V. M. (Vincenzio Marcucci) son. - son. - Agostino Nencini son. - Giuseppe Silvestri *Votum*.

1834. Cantica dell'ab. R. Marini. Pistoia, Manfredini, in 8. —

1837. Inno ec. Prato, Vestri, in fogl. vol. — È dell'abate Fioravanti, e fu stampato in simile congiuntura anni innanzi.

1840. Nella solenne ec. dedic. a mons. G. B. Rossi. Prato, Aldina, in 4. — N. N. (prof. Dom. Gazzadi) ode saffica - Prof. Gius. Arcangeli due son. - F. Tempesti son. - L. Boddi sestine e ode - E. Nesti elegia lat. - G. Limberti son. - G. R. (Reali) son. - Giustino Campolmi son. - P. Conti inno - P. Orlandini son. - G. Francioni ode libera - Can. Gius. Silvestri *sollemne pompae funebris demortui Iesu etc.* (è ristampa, ma con delle giunte).

1843. Componimenti ec. Prato, Giachetti, in 4. — Epigr. lat. nuncup. a mons. Rossi (è del can. G. Pierallini) - F. Tempesti son. - D. L. Becagli canto - F. Scarlini *carmen* - V. Toschi son. due - P. Michelozzi ode - D. G. F. (Francioni) ottave - G. Becagli sciolti.

Pel teatro.

1813. Alla sig. Teresa Anastasi che fa la parte di soprano ec. sonetto; madrigale. In fogl. separati.

— Alla sig. Margherita Beccari prima donna buffa ec. Due son. In fogl. a parte. Si fecero delle risposte e delle nuove risposte. Misere gare e miserabile poesia!

1814. Alla sig. Rosa Grassini prima donna nel dramma giocoso. Prato, Vestri, in 4. — Epigr. lat. dedic. a nome di L. Pieri: quattro son. e un madrig. - Uscì un sonetto colla data di Londra, senza nome dell'autore, che si mostra sdegnato e geloso colla cantrice. E di altri sonetti fu offeso il buon senso e la poesia.

1820. Alla sig. Luisa Colapaoli, sonetto. Prato, Vestri, in fogl. vol. — Di Agostino Nencini.

— Alla medesima, sonetto. Ivi, in fogl. vol. È sottoscritto A. F. G. D.

1821. Alla prima attrice nelle burlette in musica ec., sonetto. Prato, Vestri, in fogl.

1839. Alla contessa Elvira Mayer-Bonasi. Prato, Aldina, in 8. — C. son. - X canz. - B. Y. decasillabo.

1840. A Elena Fabbri prima cantrice assoluta. Prato, Guasti, in fogl. vol. — Due sonetti e un ode.

252. Raddi prof. Giuseppe.

Notizie risguardanti la vita e studi del dottore Giovacchino Carradori scritte dal sig. professore Giuseppe Raddi, inserite nel tomo XIX degli Atti della

società italiana delle scienze residente in Modena. Modena, dalla società tipografica, 1821, in 4.

Le opere annoverate nel catal., che sta in fine, sono solamente 25.

253. Rai Giovanni.

Fiorì nella seconda metà del secolo XIV.

Sonetto.

Trovollo il Casotti nel cod. 639 in f. a c. 207 della Strozziana, come ne fa sapere nella sua prefazione ai Buonaccorsi. Comincia: » Già era entrato il sol nel segno Tauro »: ed ha questo titolo: *S. Iohannis Bartholomei de Rais*.

254. Rai Vincenzio.

Nacque in Firenze, ma venne in Prato ancor giovine, poverissimo tanto, che al figliuolo Flaminio lasciò, morendo, di molti debiti: e il figliuolo per pagargli impegnò un suo poderetto (*). E questo non tacque Flaminio ne' suoi versi, come non tacque nei seguenti la virtù e la dottrina del padre.

In obitu Vincentii Raii patris.

Semper agens miserum vixisti inglorius aevum
Vix undena, parens, lustra: scelesta tibi
Sors et iniqua fuit, gravis, importuna, procaxque;
Arrisit votis nec semel illa tuis.
Attamen exactae probitas bene conscia vitae,
Tempore et in nullo non moritura fides,
Et doctrina rogos superabit: amate quiescas,
Terraque sit cineri nunc levis usque tuo.

Eh! a' poveri è sempre lieve. Sopra il cenere del ricco pesano i marmi e l'epigrafe più grave del marmo.

Il Moreto di Virgilio tradotto in ottava rima per Vincenzo Rai pratese. Et altre stanze del medesimo

(*) *Ridete, o lepidi mei sodales,*
Raii et nunc facinus probate vestri.
Vester Flaminius, sodalis ille,
Ille pauperie mala gravatus,
Dum quod debeat a suo parente
Conflatum aes bene solvit, ut petendus

All' ecc. et rev. sig. Iacopo Fei cav. di s. Stefano e piovano di Campi. Fiorenza, Marescotti, 1571, in 8 pic.

La dedicatoria è fatta semplicemente in latino. Il Moreto è tradotto in 26 ottave: le originali, che ragionan di donna cara e morta, son 13. La frase è colta, i concetti strani: ma o sia difetto dello stampatore o dell'autore, ci vuol del buono a raccapezzare il senso, e spesso non si trova.

255. Rai Flaminio.

Nacque nel 1556, se avea 23 anni quando pubblicò il discorso *pro salute patriae*. Non ostante la strettezza delle fortune paterne, ebbe educazione letteraria in patria e in Firenze (*), dove gli fu ventura il trovar grazia presso il dottissimo Pietro Vettori. Questi lasciò un bell' elogio dell' ingegno e delle poesie di Flaminio in una lettera data *Florentiae IV kal. mar. CIƆIƆLXXIX*, che si legge nelle sue Epistole. E lo loda perchè si era dato ad imitar Catullo, che nelle facili grazie mostrossi capace di gran poema. Ebbe il Rai l'amicizia de' primi letterati, e ad essi indirizza i suoi versi, o ai loro risponde. Ma la corte medicea tira a se il giovine poeta: la munificenza del primo Cosimo e di Francesco lo copre della grand'ala; e il giovine poeta canta le nascite, le nozze e le morti serenissime. Ma o che non fosse vile abbastanza, o che non sapesse pigliar le grazie per il suo verso, fatto sta che si ridusse poverissimo a fare il maestro di scuola in Prato per campar la vita. Il Vettori e Baccio Valori lo confortavano a passare in Germania a fare il pedante al co. Giovan Fermo Trivulzio. Diede retta agli amici, e con l'alunno seguitò la corte di Ridolfo II infino a Praga. Allora aveva 25 anni. A Vienna gli furono rubati i suoi versi, che è a dire ogni cosa: e fra que' versi, lo dice da se, vi era la versione

Sit cibus sibi, pignori uno avito
Dato praediolo satis probato,
Ex doctore repente factus est nunc
Magister etc.

(*) Chiese un luogo gratuito nello studio di Pisa al comune di Prato, e non l'ebbe: di che fa gran lamento.

Ad se ipsum.

Rai miselle, quid moraris emori?
Mercede Pisis sordidis parentibus
Prognati aluntur publica, rudes, mali.
Rai miselle, quid moraris emori?

di tutto il canzoniere del Petrarca (*), che pensava di dedicare a quell'imperatore. Nel faleucio a Girolamo Ramnusio parla ardentemente della patria, e brama di rivederla: ma si dice assai contento del soggiorno di Vienna. Colà fu avvolto in gravi pericoli per gelosie cortigiane; sicchè parsogli di esserne campato per miracolo (e lo credo) fece voto di visitar la casa di Loreto. Tornando in Toscana *pauperie oppressum*, *verum virtute probatum*, vide in Ferrara la casa dell' Ariosto: e Prato rivide poi fra le liete accoglienze degli amici e della madre (**). Parla ne' suoi versi del pensiero di tornare nuovamente in Germania (1580), e delle poche sostanze, e delle scarse monete che si trova sul partire (***). E tornò a Vienna, dove riabbracciò gli amici; ma l' alunno Trivulzio era morto: ed egli, come leale poeta, ne pianse la perdita in quattro epigrammi. A Praga fu accolto con dimostrazione di onore: e si chiama molto contento delle carezze che gli fecero i ministri toscani, i quali contraccambiò di molti versi. Non molto dopo tornò in patria, e pare che vi morisse giovanissimo e probabilmente poverissimo. La vita del Rai è tutta nei suoi versi.

a La Clori bellissima ninfa di Bisenzio. Fir., 1574.

Sulla fede del Crescimbeni, nel vol. 4 dei Commentari, fac. 130. Nei Zibaldoni del co. G. B. Casotti, che si conservano nella Roncioniana, era un sonetto del Rai » In madonna Clori », come pare dall' indice in fine di un volume; ma or non v'è più.

(*) Nel codicetto del Rossetti, che qui è descritto, fra le altre poesie vi sono delle versioni de' sonetti del Petrarca.

(**) . . . .
Pratum ubi respicio laeto clamore saluto,
Riteque bis Pratum, Pratum ego iuge voco.
Sic letho eripior, Pratum sic ipse reviso.
Quid? patrio coelo restituendus eram.
. . . .
Ut planta irriguis hortis quam sirius ardor
Usserit, assurgit imbre madente Iove,
Assurgit simul et suaves expirat odores,
Nativusque redit qui fuit ante color:
Sic matrem et parvam ut vidi caramque sororem,
Spiranti crevit in mea membra vigor.
Gratatur populus: narro loca, facta, genusque,
Invisuntque aliqui, numina sancta colo;
Numina quae me tot reducem emersere periclis,
Mique dedere loco liberiore frui. etc.
(*Ex carm. ad P. Victorium.*)

(***) . . . . *Nummulis recessi*
A Prato tribus . . . . . (*Phal. ad M. A. Cecchium.*)

b Carmina in ortu seren. Principis filii seren. Francisci Medicis secundi m. E. d. Florentiae, apud Iunctas, 1577, *in* 4.

c Carmina in obitu ser. Ioannae Austriacae uxoris ser. Francisci Medicis secundi magni ducis Etruriae. Florentiae, apud Iunctas, 1578, *in* 4.

Per questa infelice e buona femmina il Rai scrisse anche l'epigrafe in latino.

d Carmina in obitu Ioannis Baptistae Adriani. Ad Marcellum eius filium. Florentiae, per Georg. Marescotti, 1579, *in* 4.

e Carmina in obitu Antonii Angeli Bargaei episcopi Massae et Populoniae. Ad Antonium Beniveniun. Florentiae, typ. G. Marescotti, 1579, *in* 4.

f Oratio de laudibus Antonii Angeli Bargaei episcopi Massae et Populoniae. Ad Petrum Victorium. Florentiae, in offic. Geor. Marescotti, 1579, *in* 4.

g Oratio pro salute patriae (*), *ad Viros pratenses. Flor., per B. Sermartelli*, 1579, *in* 4. Rara.

h Versione latina dell'egloga III dell'Arcadia del Sannazzaro.

Nel tomo 8 fac. 31 *Carminum illus. poetar. italor. Flor.* 1719-26; e a fac. 437 dell'Opere volgari del Sannazzaro. Padova, Comino, 1723.

(*) Ma una volta scriveva

IN INGRATAM PATRIAM.

Sordeat ingratum per plurima saecula nomen
Pratense. Eccur hoc? Patria iniqua mihi est
Pratum. Sed Flora aeternum bene floreat, ista
Patria vera quidem, nam pater ortus ibi est.
Adde quod ex atavis notis est primitus olim,
Quod cupio et laetor, ducta ibi origo meis.

i Rime. Modena, s. a.

Così il Crescimbeni Commentari, vol. 4, fac. 130: e giovi ricordare che le notizie dei pratesi furono somministrate al Crescimbeni dal Bianchini e dal Casotti.

k Carmina graeca et latina.

Codicetto autografo postillato dal Salvini e posseduto dal can. Angelo Maria Bandini, che lo descrisse nella lettera al Marucelli ec. (V. artic. Bandini *b*). Nel seminario vescovile di Prato si conserva un codicetto in 8, che fu di Giuseppe M. Rossetti (1742), e pare scritto nel secolo XVIII: ma fra le poesie del Rai ve ne sono assai di altri antichi e moderni. Forse è quello ricordato dal Crescimbeni presso il co. G. B. Casotti.

256. Razzai Pietro.

Ricordi diversi, che tirano dal 1763 al 1814.

Ms. autog. di facce 172 in 4 presso il can. Giovanni Pierallini. — Cominciano: » I. M. I. Nel nome di Dio Amen. Ricordi diversi scritti da me Pietro Razzai di Prato ». Un' altra mano scrisse da ultimo: » A dì 29 agosto 1814 lo scrivano Pietro Razzai di anni 80 morì ». Era nato il 22 di luglio 1734. — Sono scritti alla buona, ma con affetto. Il Razzai era uomo di nessuna lettera, ma della patria caldissimo: di essa vide piangendo le sventure, ne racconta le peripezie, e freme sulla dominazione straniera. Esultando narra le bravate dei pratesi contra il vescovo Ricci, di cui le riforme chiama *scioccherie*. È rispettoso verso il sovrano; e quando fa parola delle argenterie prese dalle chiese per la pubblica necessità, non chiosa il testo: ma il Ricci, che toglie un' immagine della Vergine, maltratta. Le compagnie che vengono di qua e di là a visitar la Cintola, i predicatori della quaresima, la morte di alcuni canonici puntualmente rassegna: vana opera. Tale riputerà qualcuno il registro ch' ei fa delle morti di certi cittadini oscuri: ma chi ne sa il perchè? la perdita di un amico, di un giovane di lieta promessa, avrà toccato il cuore del pover' uomo: e perchè a noi è muto quel nome, non lo vogliamo sprezzare. Non è forse pietosa questa ricordanza? » 1767, 25 dicembre. In questa mattina morì la Maddalena Bertini fanciulla destinata sposa di Niccola Castagnoli ». Le grasce coi prezzi anno per anno, le ricolte ec. rammenta, e fa bene; meglio certamente che registrare, come pure ei fa, le adunanze dell' accademia de-

gl'Infecondi, che per ogni figliuolo nasceva al granduca facevano un mare di versi e di prose.

257. Razzi p. Serafino de' pred.

Vita della ven. madre suor Caterina de' Ricci vergine nobile fiorentina monaca nel monastero di s. Vincenzio di Prato. In Lucca, Busdraghi, 1594, in 4.

Rara, secondo il Moreni. Fu ristampata in Firenze per G. B. Landini, 1641, in 4, sotto gli auspici della ser. Vittoria d'Urbino g. d. di Toscana; ed è la quinta edizione. È divisa in tre libri: é nel primo si descrive la terra di Prato, e i luoghi pii, e il monastero di s. Vincenzio (*). Gli altri due contengono le azioni della santa, tratte dalle memorie dei suoi confessori, dai ricordi di suor M. Maddalena Strozzi religiosa dell'istesso convento, a cui fu dai superiori data in guardia la de' Ricci, e dalle testimonianze giurate delle più antiche monache che vissero in sua conversazione. Fu letta prima di pubblicarla a tutta la comunità, che l'approvò.

258. Razzi don Silvano camald.

a Vera relazione della Cintola della gloriosa Vergine Maria, la quale si mostra nella terra di Prato, ricavata da certo libro latino scritto a mano, il quale si conserva nella pieve della soprannominata terra, già più secoli sono. Alla venerabile suor Antonia Angiolini da Prato, in san Vincenzio.

Sta dalla fac. 181 alla 189 inclusive di un libretto intit. » Sermoni in lode della Madonna » del suo fratello Serafino Razzi. Firenze, Sermartelli. La dedicatoria di Silvano » Alla molto rev. madre suor Tommasa Martelli, soppriora nel reverendo monasterio di san Vincenzio di Prato, mia osservandissima » è data » Di Firenze nel monasterio de gli Angeli, il dì 15 d'agosto 1593 ».

b Brieve raccolto della vita e costumi di suor Caterina de' Ricci dell' ordine di san Domenico, nel monasterio di san Vincenzio di Prato, cavato da don

(*) Il Razzi fu cronista del monastero di s. Vincenzio.

Silvano (alquanto abbreviandolo) da quello del reverendissimo monsignore Francesco Cattani da Diacceto gentil' huomo fiorentino e vescovo di Fiesole.

Sta alla fac. 859 delle » Vite de' santi e beati toscani di Silvano Razzi. Firenze, per il Sermartelli, 1627, in 4 ».

259. Redi Francesco.

Lettera a Bartolommeo Verzoni di Prato.

Data del 5 di settembre 1686.

260. Regnier Desmarais Serafino.

Alla sig. Maria Rosa Casotti nel prendere l' abito religioso di s. Domenico nel monastero di s. Caterina di Prato. In Firenze nel Garbo, da G. Manni, 1695.

È ristampato a fac. 57 delle Poesie toscane del Desmarais impresse in Parigi.

261. Regolamento organico dell' imp. e r. accad. degli Infecondi e Filarmonici della città di Prato, approvato con sovrano rescritto del 13 agosto 1829. Prato, Giachetti, 1829, in 8.

262. Relazione della Cintola della gloriosa Vergine Maria, la quale si mostra nella terra di Prato. In Firenze, 1605, in 4. (*Moreni*.)

263. Relazione della solenne festa dell' ottavario fatta nella città di Prato dalle mm. rr. mm. di san Vincenzio domenicane, in occasione della santificazione del corpo di s. Caterina de' Ricci di Firenze, che conservasi con molto decoro nella chiesa delle sopraddette rr. Madri.

Ms. di facce 23 già posseduto dal prete Lorenzo Mascii, ed oggi presso il sig. can. Giovanni Pierallini.

264. Renzoni Vincenzo.

Giustificazione di Vincenzo Renzoni medico anziano della città di Prato da alcune calunnie imputategli dal cerusico maestro Santi Zarini, dedicata all' insigne merito dell'illus. mons. G. M. Lancesi primo medico del s. p. Clemente XI presentemente regnante. S. l., 1719, in 8.

265. Repetti Emanuele.

a Articolo geografico fisico storico sulla città di Prato.

Nel tomo 4 del Dizionario geografico fisico storico della Toscana. Firenze, per il Tofani, 1843, in 8. — Questo articolo non va, per ver dire, senza qualche errore, massime nella parte moderna. Ma tali errori, facili a essere emendati (e il chiaris. Aut. vorrà emendarli quandochessia) non doveano menomamente scemare l' obbligazione dei cittadini verso l' egregio signor Repetti.

b Lettera al Direttore del Giornale del commercio (data di Firenze, 17 ottobre 1842).

Nel num. 42 del Giornale medesimo. (V. l'art. Ciardi *d*.)

266. Riccardi proposto Antonio.

Santuario di s. Maria delle Carceri a Prato.

Sta a fac. 222 e seg. del tomo 2 della » Storia dei santuarii più celebri di Maria santissima sparsi nel mondo cristiano. Milano, Agnelli, 1840-44, vol. 4 ».

267. Ricci Pier Francesco.

» Era costui un prete da Prato che dalla Maria Salviati era stato destinato per l'educazione di Cosimo; possedeva mediocremente le lettere e sebbene il suo allievo non avesse profittato molto delle instruzioni, avea però saputo inspirarli un genio e una propensione per i dotti con metterli davanti agli occhi gli esempi dei suoi antenati: fu molto amato dal Duca che finalmente ricompensò la sua fedele servitù col conferirli la propositura di Prato (*) ». Così il Galluzzi. Fu anche segretario domestico di Cosimo I, e maggiordomo; e ne raccolse trista

(*) La tenne dal 1550 fino alla morte.

fama presso i contemporanei. Pur lasciò memoria di benefico cittadino; » imperocchè (mi è caro trascrivere le belle parole del sig. can. Baldanzi) se egli non seppe ben condursi nelle ambiguità, fra le quali era involta la corte di quel principe, ne seppe però rivolgere il favore al vantaggio della sua patria; e la sfrenata maldicenza, con cui fu percosso da Benvenuto Cellini (*), non vale a distruggere fra noi la memoria delle sue largizioni ed istituzioni utilissime, che non è qui luogo di enumerare. Si vede tuttora il ritratto del proposto Ricci (dipinto da Michele Tosini) nella prima sagrestia del nostro duomo, ed è pregevole la pittura per il decoroso contegno, con cui vi si offre il personaggio rappresentato, e per una certa grandezza di stile, che rammenta i tempi migliori dell' arte . . . . . Tiene questi nella sua sinistra una pergamena rotolata per rammentare agli osservatori la bolla spedita a sua istanza da Pio IV per l' unione della pieve di Cerreto Guidi e delle rispettabili sue rendite al Capitolo di Prato. Nel fregio superiore della cornice si legge — ***Petrus Franciscus Riccius Praepositus Pratensis*** —, e nell' inferiore — ***Ex merito an. sal.*** 1572 — (**). Morì a Firenze nel 1563 per caduta fatta già da una mula nel recarsi alla pieve di Calenzano che si teneva per lui. Francesco Robertelli, lettore di lettere greche e latine allo studio di Pisa, gli dedicò assai opere: e così altri scrittori, cui premeva la grazia di Cosimo. Ogni anno a' 5 di ottobre, giorno che il Capitolo celebra l' ufficio per l' anima sua, si confortava la memoria delle beneficenze del Ricci con un discorso scritto dal maestro della scuola maggiore del comune, e recitato da uno scolare: ma oggi non più.

a Lettera a Cosimo I.

Da Firenze, 8 maggio 1545. Nel t. II del Carteggio inedito di artisti dei sec. XIV, XV, XVI pub. dal Gaye. Firenze, Mol. 1840.

(*) Cellini, Vita. — In un cod. cartaceo della Riccardiana (n. 1259, fac. 1 volto) contenente una „ Breve esposizione di Giovan Crisostomo nello evang. di s. Matteo ec.„ si legge questo ricordo. *P. Franc. Riccius Praepositus Pratens. Cos. Med. electi a Deo Flor. Senarum ac totius fere Aethruriae regni ducis alumnus, innumerabilia et inusitata mala perpessus, ab invidis, ambitiosissimis civibus extorribus, potentioribus, regibus, ducibus, regulis, antistitibus, magnis, aliisque diversi generis hominibus, insidiis circumventus, et de falso crimine accusatus; tandem post X annos Dei Opt. Max. justitia et benignitate aliquantisper renascens, hoc memorabile ponendum curavit, anno Domini MDLxiij. initium saeculi aurei per M. ann. duraturi, ut testantur sacrae literae Prophaetarum Yesu Christi, et testimonio Apocal. Joann. Evangel.* Il Ricci smarrì per dieci anni il bene dell' intelletto; e tal notizia spiega la stranezza di questo ricordo.

(**) Baldanzi, Una pittura di Filippino ec. fac. 25 e 26.

b Lettera al Pagni.

Da Firenze, 6 agosto 1548. Ivi.

268. Ricci (de') santa Caterina.

Fiorentina: vissuta nel convento di s. Vincenzio di Prato dal 1531 al 1590, nel quale anno morì a' 2 di febbraio. Celeste patrona della nostra città per decreto pubblico; per popolar devozione nome carissimo ai cittadini.

a Cantico.

Lo rammento sulla fede non troppo sicura del p. Negri, il quale scrive ch' è stampato nell' ufficio piccolo della b. Vergine ad uso de' Domenicani: e ricorda anche delle Laudi spirituali e varie Orazioni divote scritte parimente dalla santa.

b Lettera a madonna Margarita de Bernardi e Pitti in Firenze. Padova, A. Sicca, 1842, in 8.

Con una lettera di s. Gaetano Tiene, e una del b. Gregorio Barbarigo, pubblicate da Francesco Andrea Maggia nell' ingresso alla sede vescovile di Adria di mons. Bernardo Antonio Squarcina.

269. Ricci p. fr. Timoteo de' pred. fior.

Memorie di suor Caterina de' Ricci.

Le ricorda il p. Sandrini. Il p. Timoteo fu zio e confessore della Santa, e seguitò a scrivere le sue memorie fino al 1552, in cui morì a Perugia. Le continuarono i padri dell' ordine, ma poco dopo la morte della Ricci erano perdute.

270. Riconesi Antommaria.

Vita del b. Chiarito del Voglia fondatore del monastero detto di Chiarito di Firenze.

Ms. nella Magliabechiana, clas. 38, cod. 88 e 362. Fu tradotta in latino dai Padri Bollandisti, e inserita nel t. V, maggio, p. 628. Nel t. IV, maggio, pag. 307, nelle annotazioni si riferisce il rumoreggiare delle ossa del Beato, quando era imminente la morte di qualche religiosa del suo convento. Così il Moreni.

271. Ridolfi marc. Cosimo.

Nota sul kermes reso indigeno della Toscana dal sig. Mazzoni di Prato, letta nell'adunanza del 7 agosto 1831.

Nel t. 9 degli Atti dell'accademia dei Georgofili. Fino dal 1803 cominciava il dott. Giambatista Mazzoni le sue sperienze. Nella seduta del 4 gennaio 1824 il dott. Carlo Calamandrei leggeva ai Georgofili un » Rapporto della commissione incaricata di esaminare il cotone tinto in rosso a guisa di quello di Aleppo dal sig. Mazzoni di Prato ». (V. il tomo 6 degli Atti in una lista di Memorie lette ec.)

272. Rinaldeschi Ranieri.

Fu abate di Coltibuono. Filippo Buonarroti (Osservazioni istor. sopra alcuni medaglioni antichi del museo del card. Gaspero di Carpegna, p. 115.) per confortare una sua opinione (*) circa una medaglia dell'imp. Commodo, allega di Ranieri la

Sposizione dei Salmi.

Credo inedita: la scrisse nel 1397. La possedevano i signori Palagi, e fu di Giambatista Deti.

273. Ristori Giuliano.

Carmelitano. Lesse astronomia e matematiche a Firenze a Pisa ed a Siena. Da un opuscolo di Francesco Giuntini (**) si ha che Giuliano da Prato, dotto matematico, fu precettore del Giuntini, il quale asserisce, che i pronostici di lui fecero *stupefarsi l'anno* 1528 *Roma, e tutta l'Italia non solo, ma l'uno e l'altro esercito di francesi e spagnuoli, ove fu trasportata la sua pronosticazione del detto anno, sotto nome di Giovanni Stroflerino, astrologo tedesco* (***). Nella Miscellanea del Martini leggo (car. 24 retto), che » fu data la costellazione e l'ora al duca (Alessandro) da mes. Giuliano Ristori, il quale con l'astrolabio in mano si trovò

(*) Dice che il *predellino*, su cui si vedeva in quella medaglia posare i piedi Roma sedente, era un segno d'onore dato agli Dei; e con le testimonianze greche e latine allega la Scrittura dove dice: *Donec ponam inimicos tuos etc.*, il qual passo traducesi dal Rinaldeschi così: „ Insino a tanto che io ponga i tuoi nemici panca de'tuoi piedi „.

(**) Il Moreni (Bibliog.) registra uno scritto inedito di f. Pacifico Giuntini carmelitano, che si dice *ab excell. theologo mag. Iuliano Ristorio de Prato carmelita emendatum atque correctum.*

(***) V. Fontanini Bibliot. col Zeno, t. 2, fac. 31.

al getto della prima pietra, che la piantò il duca con gran solennità ». E si parla della cittadella di Firenze, che si cominciò a fabbricare il 26 maggio 1534: e pe' fondamenti chiamò il duca 400 pratesi, *per la loro fedeltà, e a tale effetto la denominò la rocca della fedeltà*. Il Ristori morì in Firenze il 7 dicem. del 1556, e fu sepolto al Carmine con busto ed epigrafe, che dalla chiesa si trasferirono nel chiostro. Anche nella chiesa del Carmine di Prato gli fu alzata una memoria col busto, ma oggi non esistono più. Bell' elogio gli fa il Fabbroni nell' Istoria dell' accademia pisana.

a Prognostico sopra la genitura dello illus. Cosimo de' Medici duca della Repubblica Fiorentina.

Nella Laurenziana cod. 34, plut. 89 sup. Comincia il proemio così: » Avvengachè di tutti i beni dell' animo ec. ». Il capit. ult. intit. » Dei chiromanti » finisce: » humilissimo servitor suo mi ricordo et racomando. Di Vostra Excellentia fidelissimo servitore Iuliano Ristoro carmelitano da Prato, in theologia professo, ultimamente ha posto la mano alla opera alli XXVIII di giugno MDXXXVII » (*).

b Lectura super Ptolemaei Quadripartitum rev. ac eximii magistri Iuliani Ristorii pratensis, per Amerigum Roncionem pratensem currenti calamo collecta.

Cod. cartaceo del sec. XVI in 4 nella Riccardiana, segnato anticamente M. VI, ed ora 157. Contiene due libri della Lettura divisi in 61 lezioni. Nella Magliabechiana abbiamo un codice parimente cartaceo in 4 scritto sul fine del secolo XVI; segnato cl. XI, cod. 103; che contiene il libro terzo della Lettura, cominciando dalla lezione 62. È però mutilo in fine, dopo il principio della lez. 75. — La sorella di Alessandro Guardini, ch' era moglie di Antonio Gini, diede una copia di questa Lettura di mano del fratello a Pietro Perondini medico: questi disse di averla data ai Giunti eredi de' Modesti; e non la riebbe più. Una lettera di quell' Antonio Gini, visi-

(*) Il can. Bandini nell' indice primo del Catalogo laurenziano lo chiama *Iulianus Ristori de Bonamicis*; e alla lett. R, *Ristori Iuliani de Bonamicis*; e nell' indice secondo lett. B, (*de*) *Bonamicis Ristorus Iulianus*. Donde si avesse il Bandini tal notizia non so: anche il prof. Rosini in una nota al cap. XVI della sua Luisa Strozzi lo appella Giuliano Buonamici da Prato. La testimonianza de' contemporanei, i codici e l' epigrafe hanno maggior peso dell' asserzione del Bandini e del Rosini, la quale che io sappia, non si conforta di nessuna autorità.

tata, come pare, dal Ciughi, dà notizia di tutti questi scritti del Ristori, e dice che il g. d. Ferdinando I ebbe in animo di fargli stampare: e questo conferma anche il Fabbroni *(Hist. acad. pis.)*.

c Il Comento sopra l' Almagesto di Tolomeo.

Circa questo comento ecco un ricordo fatto dal Guardini. » Adì 13 feb. 1558. il Podestà nostro di Prato hebbe lettere da mes. Lelio Torelli auditor ducale, di questo tenore. Che vedesse d' havere a se mes. Alessandro Guardini, dal quale facesse d' havere in effetto l'originale del Comento di maestro Giuliano Ristori da Prato sopra l' Almagesto di Tolomeo. Il Podestà mandò per A. G., et exponendomi la lettera, e come S. Excell. voleva in ogni modo questo libro. Io lo pregai che fosse contento di lasciarmi andare a Firenze a mes. Lelio con esso; il che mi concesse per sua grazia; e mi fece una lettera a mes. Lelio, come io presentialmente gli portavo il libro. Il lunedì seguente, che fummo a' 14 di d., andai a Firenze colla lettera, e porgendola a mes. Lelio, dopochè l' hebbe letta, gli dissi come ero Alessandro Guardini padrone del d. libro, comparito dinanzi a S. S. per far le voglie di S. E. non pure nel libro ma in ogni altra cosa del mio potere. E gli mostrai per fede di honesti huomini testimoni, come io tengo tal libro di consenso dell'autore, che mel diede e ne fece presente quando io gliene riscrivessi di mia mano una copia (*). Il che feci fino dell' anno 1555. et hebbe la mia copia. Del che rimase sodisfatto: perchè certo Batista da Cerreto gli haveva dato relazione, che io lo tenessi quasi che contro la voglia del padrone. E poichè con molte altre ragioni gli mostrai che il libro a me e non ad altri particolarmente s' aspettava, gli dissi che lo tenevo per S. E. e che pregavo per non dar noja a S. Signoria, che mi dicessi quello che dovevo fare. Rispose così mes. Lelio: Voi ve n' andrete a Prato, e non farete altro, se non vi mando a dir altro. Così divenne vano il desiderio de' miei nemici, a' quali perdoni Dio ».

d Oroscopi di fr. Giuliano Ristori sopra Matteo Botti.

Cod. nella Magliabechiana, cl. XX, cod. 61, cartaceo in 4, del sec. XVI. Questa è forse l'opera che il Ciughi cita col titolo: ***Phisionomiae*** *vultus et linearum manus*.

(*) La morte impedì al Ristori di stampare questo suo Comento. La copia di mano del Guardini, scrive il Ciughi (1805), era presso i Carmelitani di Firenze. Ora non l' hanno più.

e La conversione di Maria Maddalena e suoi gesti nella morte e resurrezione di Cristo composta per il p. maestro Giuliano Ristori da Prato dell'ordine carmelitano, in sacra teologia professore; poema in terza rima.

Cod. nella Magliabechiana, cl. VII, cod. 299, cartaceo in 4, del secolo XVI.

274. Ristretto della vita morte ed azioni della serva di Dio suor M. Benigna de' Servi fiorentina, monaca professa nel ven. monastero di s. Clemente della città di Prato ec. In Fir., Matini, 1741, in 8.

L'autore è pratese; e dice di aver tratte queste memorie dall'altro ristretto del Naldini. — Ne danno ragguaglio le Novelle lett. an. 1757, col. 431. — V'è una notizia dell'origine di Prato e della fondazione del convento di s. Clemente.

275. Romiti Antonio.

Nato in Prato alla metà del secolo XVIII. Non ho potuto saper altro di lui, se non che fu maestro di chirurgia nello spedale di s. M. Nuova di Firenze.

a Relazione sopra la breve malattia, morte e particolarità osservate nel cadavere di suor Teresa Margherita del cuor di Gesù, nel secolo Anna Maria figlia dell'ill. sig. cav. Ignazio Redi patrizio aretino, e dell'ill. sig. Cammilla Ballati nobil sanese, professa nel ven. monastero delle Carmelitane scalze di Firenze, a dì 12 marzo 1766, morta a dì 17 marzo 1770 in età di anni 22, mesi 7 e giorni 19. In Firenze, Cambiagi, 1770, in 8.

b Osservazioni chirurgiche. Firenze, Cambiagi, 1779, in 4.

Con delle tavole. Ne parlano le Nov. lett. an. 1779, col. 779.

276. Rosati Matteo.

Viveva nel 1733. Lesse umanità in s. Miniato e fu rettore del nostro Seminario. Sono di lui a stampa delle canzoni e de' sonetti di qualche pregio nelle raccolte, e la traduzione latina della vita del Casotti scritta dal Bianchini, pubblicata dal Lami nel I tomo delle *Memorabilia Italorum* etc.

a Satire.

Di queste satire non resta altro, per quel che io ne sappia, che la onorevole menzione del Lami, il quale non esitò di antiporle alle lodate del Menzini, in una lettera al sig. Giovanni Olmi pratese e piovano di s. Piero Agliana (*). Fu pensiero del Tronci di farle stampare; ma lo distolse dal porre in atto sì bel divisamento il sapere pur vivi molti di coloro che vi erano ritratti con tristi colori. E sappiamo altresì che si voleano dedicare all'imperatrice Caterina II delle Russie, in riguardo del suo poeta Marco Coltellini, ch' era stato scolare del Rosati.

b Canzoniere.

Ms. Non sappiamo dove esista. In una nota autografa apposta dal Tronci a un suo componimento inedito si dice che sarebbe stato pubblicato presto il Canzoniere del Rosati.

277. Rossetti Giuseppe Maria.
Storia letteraria di Prato.

Il Lami, che la rammenta nelle Nov. lett. an. 1743, col. 805, dice che non fu terminata a cagione della morte dell'autore accaduta il 28 di settembre del 1743. — Il Rossetti era nato a Montelupo, il 17 di settembre 1712 da un Felice, che lo accomodò nel seminario di Firenze. Uscito di là, mons. Alamanni lo chiamò a rettore e maestro nel seminario pratese; dove » fissò ottime leggi, e introdusse molte lodevolissime usanze, e vi fece fiorire mirabilmente gli studi. Più volte perorò in pubblico con molta eloquenza a favore delle belle arti; e per eccitare tutta la gioventù pratese alla virtù ed alla scienza fece fare dai suoi scolari bellissime accademie delle glorie di Prato, per maggior onore della qual città era qualche tempo che stava lavorando una storia letteraria di essa ». (Lami.) Morì d'etisia in

(*) La ricorda il Ciughi all'artic. Rosati.

Montelupo, e nel seminario di Prato fu onorato di solenni esequie, nelle quali recitò l' orazione Paolo Antonio Vestri maestro della comunità di Montecatini, stato già suo discepolo.

278. Rossi Anton Filippo.

Prete, e maestro di belle lettere alle scuole comunali. Una furia di popolo lo chiuse nelle prigioni con altri aderenti ai Francesi, il dì 11 di luglio 1799, perchè nel marzo avea composta la canzone che si cantava all'albero. Caldo *giacobino*, fu poi amantissimo di Buonaparte: e in buona fede come molti, che non seppero accorgersi della contradizione dei principii.

a Celebrandosi dalle nob. religiose dell' inclito ord. di s. Domenico nel monastero di s. Vincenzio la festa di s. Caterina de' Ricci ec. sonetto dedicato a suor Caterina Eletta Salviati sindaca ec. In Prato, pel Vestri e Guasti, 1794, in fogl. vol.

b Saggio sul carattere, costumi e spirito delle donne nei diversi secoli del sig. Thomas dell' accademia francese, trasportato nella toscana favella. In Prato, Vestri, 1785, in 8.

279. Rosso Angelo carmelit. napoletano.

Problema panegirico in lode della s. Cintola di Maria, detto la domenica delle Palme, 11 aprile 1677. Firenze, in 4.

Dedic. dall' aut. al Commissario e magistrato di Prato.

280. Rubeo Menicuzio da Monte Granaro.

Historia della pretiosa Cintura della gloriosa Vergine Maria, quale hora è in Prato. Al proposto di Prato mess. Pietro Riccio maggiordomo del ser. d. Cosimo I. In Fiorenza, 1552, in 4.

Il Moreni la dice rarissima.

281. Rubieri Ermolao.

Torquato Tasso: dramma storico. Prato, Guasti, 1844, in 8.

282. Rutilensi p. Alberto servita fior.

Orazione funerale in morte di Ambrogio Ambrogi da Prato carmelitano, detta nel Carmine nella sua morte, l'anno 1622.

Ms. È rammentata dal Cerracchini nei Fasti teolog. p. 370, e dal p. Negri, Scritt. fior., il quale dice di non sapere se sia stampata (Moreni). — Ambrogio Ambrogi fu erudito, piacevole ragionatore, e di buona vita. Predicò per 50 anni: per sei anni fu provinciale in Irlanda, e per quattro in Toscana. Morì in Firenze agli 8 di gennaio 1622 in età di 75 anni, ed ebbe solenni esequie dal collegio dei Teologi, al quale era stato ascritto nel 1597.

283. Sacchi Francesco.

Dottore di leggi, vicecancelliere comunitativo e cancelliere dell'opera del Cingolo. Morì ai 6 di novembre del 1775, ed era nato a' 15 di febbraio 1712, d'Anton Francesco e della Margherita Gioni.

Alberi di alcune famiglie pratesi.

Ms. in 4, presso Cesare Guasti.

284. Sacchi Luigi.

» Nella morte del can. Luigi Sacchi, avvenuta dopo breve infermità la mattina del 21 ottobre 1835, deplorasi a buon diritto la perdita d'un ecclesiastico, che molt'anni per dottrina e pietà non volgare rifulse nel clero, edificò la patria, e lasciò di se desiderio d'onorevole memoria. — Nato li 6 dicembre 1755 da messer Francesco Sacchi cittadino pratese e dalla Eleonora Signorini cittadina di Firenze, dopo la prima saggia educazione ricevuta dai genitori, alunno nel collegio Cicognini presso i rr. pp. Gesuiti, da quelle istituzioni di scienze e virtù recavasi al pisano Ateneo con tal copia di lumi e purità di morale da distinguersi fra i coetanei, e vincere l'illusione e i pericoli dell'età prima, e tornava in patria fregiato di laurea in gemina legge, e versato nelle scienze filosofiche e negl'idiomi greco ed ebraico. Rivoltosi quindi con maturità di giudizio alla clericale milizia, con tale intensità bevve ai fonti della sana dot-

trina da meritarsi la stima, l'elogio e la familiarità di quel sommo lume di nostra patria e della fiorentina cattedra, monsig. Antonio Martini. — Vari e distinti impieghi tenne in patria con plauso. Nominato rettore e lettore del seminario, rinunziò a questi posti per attendere all'invito del prelodato Arcivescovo, che lo richiamava presso di se per collaboratore delle sue opere. Rimpatriato, insegnò per quasi trent'anni filosofia e matematiche nel collegio Cicognini sud., poi sacri canoni ed il greco idioma nel seminario: fu bibliotecario della Roncioniana: dal 1815 in poi, pel corso di vent'anni, governò la parrocchia della chiesa cattedrale: fu esaminatore sinodale: vacata quindi la sede per morte di mons. Francesco Toli, fu eletto a vicario capitolare; e dal nuovo vescovo mons. Angelo Maria Gilardoni trascelto a provicario generale; e dopo il troppo breve governo di quest'ottimo pastore, nuovamente deputato ad esercitare pari giurisdizione su la nostra diocesi. Zelantissimo del vero bene del popolo a se commesso, fino all'anno ottuagesimo del viver suo non tralasciò d'annunziare con energia l'eterne verità. Fu disinteressato e prodigo all'indigente, schivo di distinzioni, nemico d'apparenze, a tutti accessibile; imagine a dir tutto degli uomini apostolici, e degno che in perpetua onoranza e benedizione rimanga il suo nome presso di noi ». (Necrologia scritta dal can. Francesco Mochi.)

a Prefazione alla Vita di G. Cristo. Prato, Guasti, 1833, in 12.

b Il Cingolo di Maria Vergine: poema in ottava rima.

Ms. autografo di fac. 56. Sono tre canti e poche ottave del canto quarto. Si comincia il primo colla partenza dei trenta giovani pratesi che all'invito di Urbano papa passano in Terra santa al glorioso conquisto: e di essi è fatto duce quel Michele che recò la Cintola, contro la storia che ne vuol capitano Stefano Dagomari, padre naturale di Michele. Si seguitano i crociati fino a Napoli, e il poeta prende occasione a descrivere il lido d'Italia; dove mostra studio di classici. In Sicilia sono accolti gratamente dal re Ruggieri, il quale narra la sua vita, un po' forse prolissa; e chiede per compenso che Michele gli racconti dei principii e dell'essere di Prato. Con questo si chiude il canto terzo. Apre il quarto un'invocazione al can. Giambatista Ciughi, perchè gli aiuti il verso che dee cantare delle patrie memorie. Ma di esso canto non restan che sette ottave. — Fu scritto probabilmente verso il 1780.

c I germogli di pietà fede e divozione, o siano gli elementi della dottrina cristiana, i quali per fargli conoscere più facilmente con pia industria si propongono in rima.

Sono sette quaderni autografi.

d Lo Specchio di s. Agostino dal vecchio Testamento.

Quaderni otto. — Sono terze rime sciolte.

e Lo Specchio di s. Agostino dal nuovo Testamento.

Quaderni sei. — Ne fece una nuova copia nel 1828, con delle correzioni, e la chiamò edizione novissima: è in 16 quidernetti.

f Il pegno di ogni consolazione e felicità nella cognizione e memoria di Gesù Cristo.

g Meditazioni istruttive sopra i mezzi per acquistar le virtù cristiane.

h L'Eternità: canti.

Ms. in 10 fac. — Sono ottave.

i Raccolta di proverbi toscani.

k Inni, iscrizioni latine e italiane, preghiere ec.

Lasciò anche dei Trattati di giuscanonico, di filosofia, di fisica, di architettura, di numismatica, d'aritmetica ec. e degli studi sulle lingue orientali.

l Memorie del b. Brunetto de' Rossi.

Sono molte carte, che contengono delle buone notizie circa il convento di s. Anna, e la vita di questo servo di Dio. Fu pensiero del Sacchi di fargli decretare un culto nella nostra città; e adoperossi con mons. Menochio familiarissimo di Pio VII. Ne fece incidere

l' imagine (*), ne celebrò i prodigi in versi latini, e ne stese parte dell' ufficio. La cosa da principio parve bene avviata, come si ha da una lettera di mons. Menochio, del 12 gennaio 1820: ma non so per qual ragione fu rotto poco dopo ogni trattato.

Tutti questi manuscritti esistono presso Cesare Guasti.

285. Sacchi Giuseppe Casimiro.

Fratello del can. Luigi. Studiò nel collegio Cicognini, e a Pisa fu addottorato in medicina. Ebbe l' amicizia del Pignotti, che ai giovani di buono ingegno fu piuttosto amico che precettore. Fece le pratiche in Firenze, e vi fu accolto da mons. Martini come figliuolo. In Monte Sansavino, dove fu tosto chiamato ad esercitar l' arte medica, si strinse della più cara amicizia con Salomone Fiorentino. Da lui ebbe in dono l' autografo di un suo poemetto, sottrattogli più tardi da un frate. Nel 1803 tornò in patria a cagion di salute, e nel 6 gli fu conferita una *condotta*. Curava i malati con dottrina e con amore. Morì a' 19 d'aprile del 1837: era nato nel maggio del 1763. Riposa nel chiostro di s. Domenico accanto al fratello.

a Sonetto per il p. Luigi da Bagno predicatore in Monte s. Savino nella quaresima del 1796.

A fac. 16 della Raccolta ec.

b Lettera al m. rev. p. Pompilio Pozzetti segretario dell' accademia di Modena, e pubblico bibliotecario nella suddetta città. Firenze, stamperia di Pietro Allegrini, 1804, in 4, di fac. 4.

È data » Dalla Toscana adì 21 maggio 1804 » ed è sottoscritta G. C. S. — Concerne a un nuovo febrifugo punto incomodo agli infermi contro le febbri periodiche. » Se questa bevanda da me creduta efficacemente febrifuga sarà poi valevole ad arrestare qualunque febbre di parrossismo, allora crederò di avere un diritto di ravvisare in questa, quel pregio che si richiede nel bellissimo programma medico stato pubblicato dalla dottissima accademia di cotesta città per

(*) Un ritratto del b. Brunetto fu fatto nel 1704, e porta una lunga iscrizione dedicatoria ai nobiliss. ed umaniss. signori della comunità e città di Prato. Dopo la quale si legge: ,, In segno d'ossequio nella solennità di s. Anna il P. B. Ottaviano Rossi figlio del medesimo convento, e priore D. D. D. l'anno 1704 ,,. In Lucca, per Domenico Ciuffetti, 1704, con licenza de' superiori.

il presente anno ». E dice di avere scritto qualche cosa intorno a quel problema, e promette prima dell'agosto di trasmettere la sua Memoria all'accademia.

c Saggio teoretico-pratico intorno alcune malattie che sono state epidemiche in qualche parte della Toscana nell'estate ed autunno dell'anno 1797. —

Ms. di facce 61.

d Compendiosa istorica relazione dell'epidemica contagiosa malattia che ha regnato in alcuni luoghi del Valdarno nell'anno 1798.

Ms. di fac. 38 con gli attestati dei parrochi, lettere ec.

e Della cagion prossima e cura delle febbri periodiche: memoria medico-pratica.

Col motto ovidiano *Caussa latet*, *vis est notissima*. A tergo della coperta sta scritto. » Colla presente memoria si pretende spiegare la causa prossima delle febbri periodiche con una nuova teoria dedotta dalle moderne nozioni chimiche. L'applicazione di questa potrà servire per la cura delle stesse febbri, e per la soluzione del programma medico proposto in quest'anno (1804) dalla celebre accademia di Modena ». Ms.

f Epidemia di Carmignano del 1820.

In forma di lettera. Ms.

g Lettera sopra un'epidemia di febbre. (Figline 28 ottobre 1824.) *Ms.*

h Progetto di riforma al regolamento degli spedali di Prato.

Ms. di fac. 10.

i Miscellanea contro la povera umanità.

Ricordi di medicina, di fisica ec.; estratti di opere ec. — Questi manuscritti stanno presso la famiglia.

286. Sandrini p. f. Domenico Maria.

a Vita di s. Caterina de' Ricci nob. fior. monaca professa nel monastero di s. Vincenzo di Prato dell' ord. di s. Domenico. Fir., Moücke, 1747, in 4.

b Raccolta di miracoli operati in Gubbio dalla b. Caterina de' Ricci l'anno 1654.

Ms. in s. Maria Novella. (Moreni.)

287. Sassoli Sassolo.

Figliuolo di Lorenzo (*), fiorì nel secolo XV: seppe di greche e latine lettere: in queste ebbe a maestro Vittorino da Feltre, in quelle il Grisolora. Ebbe lungo commercio epistolare con il Filelfo (**). Questi nella lettera VII del V libro lo distoglie d' andare nel Peloponneso, perchè quivi era spenta la virtù e l' eloquenza greca; piuttosto il conforta a portarsi a Costantinopoli allora fioritissima di letterati. Le memorie nostre lo dicono morto in Grecia; ma non par vero: da una lettera dell' ab. Agliotti (***) abbiamo, che venendo da Roma ad Arezzo, ed essendogli stato negato l' alloggio in quella città, per sospetto di peste, corse a gittarsi in un fiume vicino; e sebbene ne fosse tratto fuori di subito, morì il giorno appresso. Era poverissimo; e di nulla più che della povertà si teneva. Dice il Tiraboschi, che Sassolo compose qualche operetta grammaticale, di cui non ho altra notizia.

De Victorini Feltrensis vita ac disciplina.

È in una lettera mandata dal Sassoli a Leonardo Dati. Pubblicaronla i Martene e Durand nel tomo III della *Collectio amplissima* ec. pag. 843. Si trova anche nel codice miscellaneo già strozziano 135, ora magliabechiano 131, cl. IX; cartaceo in 4, del sec. XVI. Converrebbe conferire insieme il codice e la stampa che è molto scorretta, secondo ne scrive il Rosmini nella sua Vita di Vittorino da Feltre. Tanto nella stampa quanto nel codice comincia e finisce ugualmente.

(*) Lorenzo Sassoli, medico e consigliere di Francesco Datini nell' ultima sua malattia, fu dotto e stimato molto nell'arte sua per tutta Toscana. Maritò una figliuola a messer Luca Pitti. Morì in Firenze, e sopra il suo sepolcro in s. Maria Novella è una breve epigrafe già pubblicata dal p. Fineschi alla fac. xvij del Supplemento ec., dove si fa lodevole menzione ancora di Sassolo.

(**) Nella lett. XLV, lib. II si rammenta il Sassoli: le XV e XXXI del lib. III, la VI del IV, la XVI del V, e molte altre sono dirette dal Filelfo al nostro Sassolo.

(***) Ep. XLVI, lib. III.

288. Silvestri can. cav. Giuseppe.

a Canzone al sacerdote Giovanni Calugi nel giorno del suo ingresso alla propositura di Montecatini. Pistoia, dai fratelli Manfredini, 1816.

Nella Raccolta stampata in quella congiuntura.

b Specimen inscriptionvm c· latinarvm adiectis nonnvllis carminibvs. Prati, ex officina fratr· Giachettiorvm, an· M· DCCC· XXI· in fol.

La dedicatoria elegantissima a mons. Francesco Toli sta innanzi all'epigrafi, cui tengono dietro un'elegia detta nell'accademia degl'Infecondi in congiuntura della sua instaurazione, e già pubblicata dal Vestri nel 17; un'altra elegia col tit. *Frvgvm et agrorvm lustratio vvlgo* le rogazioni *pro anno M· DCCC· XVIII·*, anch' essa pronunziata nell'accademia; una terza elegia al conte Giovanni Lurani di Milano; e un epigramma già stampato nella raccolta di componimenti per la processione di Gesù morto del 1819. Dopo la pubblicazione dello *Specimen* il can. Silvestri ha scritte e stampate parecchie iscrizioni, che si vorrebbero veder raccolte in un corpo.

c Decamerone di m. Giovanni Boccaccio, nuovamente purgato ad uso delle scuole. Pistoia, per i Bracali, 1825, vol. 2 in 8, con note.

Nel 1818 avea pubblicate pel Vestri le Novelle (21) scelte dal Decamerone, in 8, con un suo breve preambolo, e colla vita del Boccaccio scritta dal Villani. La nuova ediz. consta di 62; e con essa il Silvestri meritò assai della lingua e del buon costume. Nella prefazione del primo tomo dice di aver seguita fedelmente la stampa livornese (*) con la data falsa di Londra, an. 1789, per Tommaso Masi e comp.; confortato a tener questa dall'autorità del Poggiali, che la disse conforme a capello al testo ottimo del Mannelli.

d Scelta storica in forma di cronica toscana compilata sopra Ricordano Malespini, Dino Compagni,

(*) La edizione del 1789-90 fu veramente soprasseduta da Gaetano Poggiali; ma non ostante la molta diligenza che adoperò nel condurla, ebbe egli stesso a dire nella sua Serie ec., che l'opera non riuscì senza mende. Modestia degna di esser posta in esempio.

Giovanni, Matteo e Filippo Villani. Pistoia, per i Bracali, 1826, vol. 2 in 12.

Ai due volumi va innanzi una bella prefazione, ed è soccorso all' intelligenza di qualche voce antica con delle buone noterelle filologiche.

e Osservazioni all' Articolo intorno al Decamerone nuovamente purgato; Pistoia 1825; inserite nel fascicolo XXX anno V, 1826, di questo giornale (Le Memorie di religione ec.)

Stanno nel t. XII, pag. 170, delle Memorie di religione di morale e di letteratura. Modena. — L' articolo cui riguardano queste osservazioni è sottoscritto M. A. P. e concerne alla espurgazione del Boccaccio. Con le più garbate parole del mondo il sig. M. A. P. biasimava l' opera del benemerito Silvestri, qualificandola o semplice o imprudente. Con non meno gentili parole e con maggior forza di ragioni si purga il Silvestri da quelle taccie, mostrandosi non so se più tenero della onestà o della lingua. Del resto il Zannoni di ch. mem. trovava *ben intesa* e *ben eseguita* l' espurgazione del Boccaccio; il segretario della Congregazione dell' indice scriveva al Silvestri, che il Cardinal prefetto l' avea approvata, e che a lui sembrava degno di commendazione il fine propostosi ec. Non ostante nel fasc. di novembre 1825 del Giornale ecclesiastico di Roma si leggeva un animoso e villano articolo contro la nuova stampa del Decamerone; e a questo avea fermato il Silvestri di rispondere con una Nota a piè della prefazione al vol. II della Scelta storica; e la Nota fu scritta e stampata; ma prima di pubblicare il volume la tolse via per gli altrui conforti (*). Il generoso sagrificio, che fa onore all' animo suo, gli fu compensato dal vedere adottato il suo Decamerone da' seminari dai collegi e dai padri di famiglia più costumati. E tutto lo scandalo moveva da Pistoia, e da persona che si professava amica del Silvestri. Defunta tal persona, il carteggio suo con que' da Modena palesò tutto.

f Intorno all' iscrizioni del sig. Luigi Muzzi ed all' epigrafia italiana in generale, discorso.

Premesso alle Iscrizioni trecento di Luigi Muzzi. Prato, per la vedova e figli Vannini, 1827, in 8.

(*) Qualche esemplare fu pubblicato prima che l' aut. risolvesse di torre la nota.

g Trattato del governo della famiglia di Agnolo Pandolfini. Pistoia, Bracali, 1827.

La prefazione sottosegnata dall' Amico della studiosa gioventù, e le note filologiche, si ristamparono in una edizione del Trattato fatta in Firenze dopo il 30. Più tardi trovò il defunto sig. Antonino Corsi che il Governo della famiglia attribuito al Pandolfini, non è che una parte dell' opera » della Famiglia » di Leon Batista Alberti.

h Terzine sopra l' amor patrio di Dante.

Furono inserite nel quaderno quinto della nuova Collezione di opuscoli letterari; Bologna, 1828.

i Saggio epigrafico. Prato, per la vedova e figli Vannini, 1828, in 8.

Dieci epigrafi di questo Saggio erano state stampate già nella prima Raccolta epigrafica fatta in Bologna nel 1826; e in un' altra di Roma del 1828 se ne leggono venti del nostro Silvestri. — Nelle parole, ch' ei premette, si leva contro alla torta opinione di coloro che non volevano saper nulla di epigrafi italiane. E qui stava bene quel di Dante nel Convivio: » A confusione di coloro che accusano la italica loquela ».

k Centuria epigrafica. Prato, per la vedova e figli Vannini, 1829, in 8.

In una Raccolta fatta in Lugo in quest' anno medesimo si leggono sedici iscrizioni del Silvestri, e altre due se ne trovano stampate pure in Lugo nel 1830 in un libretto di Applausi per le nozze del prof. Gianfrancesco Rambelli con la signora Francesca Ferri. — Niccolò Tommasèo nella sua Gita a Prato riporta varie di queste iscrizioni, e scrive. » E questo è vero italiano: e son questi non già periodi da scolpirsi sopra una pietra, ma iscrizioni vere; semplici e non senza concetto; caste ma non senza vita ».

l All' Italia: terzine. Prato, per la vedova e figli Vannini, 1829, in 8.

La dedicatoria al sig. don Gaetano Scandella è data di Pistoia a dì 10 aprile del 1829. Comecchè l' autore dichiari che questo componimento non viene da *una mente poetica*, pur mostra quanto

egli s' intenda del bello stile dell' Alighieri, da cui tolse il verso iniziale delle terzine: » Le leggi son, ma chi pon mano ad esse? » — Lo Scandella era stato discepolo dell' autore nel seminario di Brescia.

m Titvli pro fvneribvs Pii VII· pont· max· et Ferdinandi III· m· E· d· Prati, ex officina Vestriana, pridie kal· ianvarii an· MDCCCXXXI·

Questo libretto ha sulla coperta il titolo di *Strena ad amicos boni ominis gratia ineunte an.* 1831; e allora venne nuovo all'Italia; poichè la strenna » Non ti scordar di me » edita dal Vallardi di Milano, uscì l'anno dopo, e Tommasèo mal la disse prima. (Antologia, dic. 1831.) Nella lettera » A' suoi buoni padroni ed amici » parla eruditamente dell' antico uso delle Strene appo i Romani, e gentilmente si purga della taccia datagli da chicchessia, che per lo studio e l' insegnamento della lingua toscana e della volgare epigrafia, avea posto in non cale l' epigrafia latina, e trascurato *fieramente* l'insegnamento di questa lingua. Io non aggiungerò altre parole circa a questa trista opinione, poichè gli scritti sì latini come italiani del Silvestri bastano a sgannare ogni uomo. La lettera è data » Dal mio eremo di Pistoia Li 29 di dicembre 1830 ». L'epigrafi sono XXXII.

n Lezione sopra la Divina Commedia. Prato, Vestri, 1831, in 8.

È dedicata al novello sacerdote sig. Giuseppe Arcangeli di San Marcello con lettera da Pistoia, li 21 di maggio 1831. Di questa lezione scrisse il Meconi nell' Antologia. » Non isterile comento per accrescere il numero dei mille, i quali gettarono tenebre là dove era luce, ma una dotta e forbita lezione sopra la Divina Commedia è l'operetta di che fa dono alla repubblica letteraria il can. Giuseppe Silvestri, e che al pubblico s'appalesa come prima tra molte sorelle dalle quali verrà in breve seguita. Se non bastassero a commendarla e pensieri e parole, noi la pregeremmo per la nobiltà dell' argomento: la Commedia di Dante è poema sacro e morale ».

o Necrologia di Giov. Batista Livi pistoiese.

Nella Gazzetta di Firenze, n. 16, il dì 5 di febbraio 1833.

p Avviamento per i fanciulli alla lingua latina. Prato, Guasti, 1833, in 4 piccolo.

Se ne fece la ristampa parimente in Prato, tipografia Aldina, 1838, in 4 pic., e fu aumentata di dodici tavole sinottiche. Ciò è la più bella lode che possa farsi al libro e al metodo interlineare, che all'esempio del Dumarsais portò nelle scuole d'Italia colui che degnamente appellossi l'Amico della studiosa gioventù. » Nello studio del latino (scriveva nel 1834 il ch. Niccolò Tommasèo) il can. Silvestri, che pur molto sa di latine eleganze, adotta il metodo della versione interlineare, dovuto al Dumarsais; e lo accompagna con quelle tavole dove son poste sott'occhio le desinenze che fanno le declinazioni e le conjugazioni; e il fanciullo istesso le scrive sulla lavagna, e così meglio le stampa nella memoria . . . Il valent'uomo mi raccontava d'aver trovato nel suo collegio un bambino il quale, dopo tre anni di grammatica, non sapeva tradurre un periodo latino; e un altro, stato nel collegio de' Gesuiti a Reggio cinque anni, la cui biblioteca era un Cornelio, un Fedro, una grammatica tutta quanta latina, e dopo cinque anni di grammatica latina e' non raccapezzava il senso di due linee latine. Io lo vidi codesto disgraziato bambino a cui quel tormento quinquenne impresse in viso un marchio di stupidità dolorosa, che, a guardarlo, diresti un innocente escito di lunga e penosa carcere ». (Gita a Prato.)

q In fvnere adornato A· M· Gilardonii florentini pontificis Pistoriensivm et Pratensivm habito Prati in templo maximo III· kal· ivn· an· MDCCCXXXV· in fol·

Epigrafi impresse dai Giachetti. — Recitò l'elogio del Gilardoni il sig. can. Ferdinando Baldanzi.

r Inscriptiones pro caeremonia coronae imponendae Mariae Virgini a Carceribvs in civitate Prati post· id· avg· MDCCCXXXVI· Ex officina fratrvm Giachettiorvm, praesidvm permissv, in 4.

s Necrologia del professor Francesco Pacchiani.

Nella Gazzetta di Firenze, n. 48, del 21 di aprile 1836.

t Lettera ai sigg. Direttori della tipografia Aldina di Prato.

È data » Dal collegio Cicognini li 22 d'aprile 1839. — Con-

cerne alla edizione della Biblioteca dei classici latini con comenti italiani impresa dalla summentovata tipografia; e però fu inserita nell'Avviso tipografico stampato nel novembre dell'anno medesimo.

u Ellogivm Andreae Vettorii canonici florentini.

Senza nota di luogo e anno, ma si tenga per stampato in Firenze nel 1842.

v Panegirico di s. Pietro apostolo. Firenze, per la società tipografica, 1843, in 8.

Ha per testo il noto passo di san Matteo c. 16. *Tu es Petrus etc.*

x Lettera al professor Luigi Muzzi.

Nell'Indicatore pisano, n. 33, il dì 30 di novembre 1843. È data di Montenero 20 luglio 1843.

y Lezione sopra un passo della Divina Commedia detta nella solenne adunanza dell'Ateneo italiano in Firenze il primo d'ottobre 1843 dal socio ordinario Giuseppe Silvestri, aggiuntovi un Capitolo sull'amor patrio di Dante. Firenze, Benelli, 1844, in 8.

È dedicata, con lettera da Firenze il dì 15 gennaio 1844, all'avv. cav. Amedeo Digerini-Nuti gonfaloniere di Pietrasanta, stato già discepolo del nostro Silvestri nel collegio di Pistoia. — V'espone i versi del canto III dell'Inferno » Questi sciaurati ec. », mostrando come sia gran peccato contro la società il vivere unicamente per se. Il Capitolo sull'amor patrio ec. è una ristampa.

z Dante ispira aborrimento ad ogni sorta di vizio.

Canzone nella strenna fiorentina » La Primavera » del 1844.

aa Inscriptiones VIII· et XX· avctore Iosepho Silvestrio. Prati, ex typ. Aldina, 1844, *in* 8.

Queste epigrafi dedicate alle ombre de' forti e de' sapienti fiorentini, sono dettate per que' XXVIII illustri toscani a cui una Deputazione fiorentina destinò fino dal 1825 di porre una statua nelle logge degli Uffizi di Firenze. L'autore avverte in un suo breve e grazioso preambolo, » ch'egli non ha ricevuto nessuna commissione

nè pubblica nè privata di prepararle, ma che non potendo per la ingratitudine degli uomini concorrere col denaro, ha voluto concorrere almeno con l'opera dell'inchiostro ad onorare la memoria di quei XXVIII illustri toscani ». — Queste epigrafi non sono solamente de' be' periodi di latino, ma son concetti espressi egregiamente, e con una concisione mirabile tanto che le parole son men de' pensieri. — Ne scrisse un bell'articolo di lode il ch. prof. Atto Vannucci nel num. 3 della Rivista di Firenze, 25 giug. 1844.

bb Preliminari al trattato della elocuzione dettati dal can. Giuseppe Silvestri a' suoi scuolari di rettorica nel seminario di Pistoia l'anno 1830, all'occasione di un pubblico esperimento. Pistoia, tipografia Cino, 1844, in 8.

289. Simintendi Arrigo.

» L'Ovvidio Maggiore (delle Trasformazioni) è molto profittevole all'uso di nostra lingua per molte antiche voci, e modi di favellare, proprie di quel buon secolo ». (Salviati, Sunto di avvertimenti nelle Regole ed osservazioni ec.) Fa maraviglia come l'ab. Michele Colombo ch. mem. potesse scrivere quel grappolo di spropositi, che scrisse nelle contrannote alle note del Zeno al Fontanini (ediz. parmense, 1804, facce 304 e seg.). Nientemeno che fare autore del Trattato dell'avversità della fortuna il nostro Arrigo, e farlo fiorentino e piovano e povero ec. E il Tiraboschi tempo innanzi avea ben ravviata questa opinione storta, mostrando la differenza dell'età, della patria e degli scritti del settimellese e del nostro. Il Tiraboschi chiude l'articolo di Arrigo da Settimello con queste parole: » E questo secondo Arrigo *(il Simintendi)*, a qualunque età ei vivesse, è probabile che fosse ancora il volgarizzatore delle Eroidi d'Ovidio ». Ma ciò resta a vedere un po' meglio: e farollo quando darò mano alla pubblicazione delle Metamorfosi, che mi sta molto a cuore. Per ora basti fin qui.

Volgarizzamento delle Metamorfosi d'Ovidio.

L'accademia della Crusca nella Tavola del Vocab. (quarta impres.) ne cita tre testi a penna; il primo che fu già di Pier del Nero, poi (1730) nella libreria de' Guadagni segnato col num. 159, e scritto da Domenico da Narni nell' an. 1463; il secondo che fu già del Sollo poi del Guernito, e allora nella libreria del marchese

Riccardi, segnato R III, XVIII; il terzo che fu di Giovanni Mazzuoli detto lo Stradino, che gli Accademici dicono di non sapere ove fosse andato. — Oggi esistono, per quanto mi è venuto fatto di trovare, i codici seguenti. — Nella Riccardiana quattro, segnati così: N. 1573, sec. XIV sul fine: ha la tavola dei capitoli in principio; è mancante in mezzo. N. 1574, sec. XV: ha la tavola c. s. N. 1575, sec. XV: senza tavola. N. 1576, sec. XV: c. s. Son tutti e quattro cartacei. — Nella Laurenziana. Cod. 106 della Leopoldina Mediceo-Palatina. In fine si legge: » Questo libro scrisse Simone di Niccolò Salviati ed è suo ». Mi faceva osservare il signor profes. Luigi Muzzi, che il Catalogo bandiniano dice che mancano le Allegorie al canto 3.° ed al 5.°, lasciatovi lo spazio di carte bianche; ma egli ha riscontrato che mancano al 4.° altresì, ove pur sono le carte bianche. — Nella Magliabechiana sono due codici, tutti e due del sec. XV; l'uno scritto circa alla metà di esso secolo, e l'altro finito di scrivere il 28 di giugno 1477. — Un testo a penna presso il marchese Giuseppe Pucci, lo allega l'ab. Fiacchi nelle note al Trattato dell'amicizia di Tullio (Fir. 1809), e di qui trasse gli esempi il ch. ab. Giuseppe Manuzzi per la nuova edizione del Vocabolario della Crusca da lui corretto e ampliato. Il codice pucciano di presente è posseduto dall'illustre sig. Guglielmo Libri, che l'ha seco a Parigi. — » Un bellissimo testo a penna di questo Volgarizzamento si conserva al presente nella Libreria del signor Cavaliere Priore Leopoldo Ricasoli, scritto nel 1386, come si ritrae da questa memoria, che si legge in fine: *Finisce il libro Ovidio menoris cui dicit libro Metamorfoseos deo gratias. iscritto per me M. Gian Francesco di Colle a dì XVIII. di dicembre* 1386. *in Colle essendo Potestà di Colle di Valdelsa*. Ben è vero che il nome del copista sembra aggiunto sulla cassatura di un altro nome. Del resto questo prezioso codice contiene il Volgarizzamento stesso citato dagli Accademici col titolo di *Ovidio Metamorfosi*, e dal Salviati col titolo d'*Ovidio Maggiore*, come può riscontrarsi dagli esempi, ch'egli allega a pag. 61. e 223. del primo volume de' suoi *Avvertimenti*, che si trovano perfettamente eguali in questo codice a carte 144. e 143 ». Così il Manuzzi nella terza Tavola ec. del suo Vocab., e mi scriveva a'21 di febbraio di quest'anno, che non v'è dubbio alcuno, che esso non sia il Volgarizzamento del Simintendi (*). — Un altro testo a penna del sec. XIV sta nella privata libreria Martelli di Firenze; e sulla prima fac. si legge: » È libro di Piero di Simone del Nero hauto

(*) V. la lettera del Manuzzi a me, inserita nell'artic. *Storia della Cintola*.

da m. Piero Cambi ». E il ch. sig. can. Casimiro Basi inchinerebbe a credere che lo comperasse dai Guadagni il commendator Vincenzio Martelli, e fosse quello rammentato dagli Accademici. È mutilo di poche facce da ultimo, e fu spogliato delle vecchie coperte, sicchè non ci è dato di accertare se avesse il numero 159, e la data del 1463. Il Basi poi lo tiene per iscritto nel trecento.

290. Sinodi pratesi.

Synodus dioecesana pratensis an. M. DC. LXII. celebr. praesidente in ea ill. et rev. d. d. Francisco Rinuccinio etc. Pistorii, ap. P. A. Fortunatum, 1662, *in 4 par.* — Il can. Girolamo Cipriani fece l'orazione.

Decreta dioecesanae synodi pratensis, habitae Prati in eccles. cath. sexto idus januarii MDCLXXX. ab ill. et rev. d. d. Gherardo Gherardio etc. Lucae, Marescandali, 1681, *in* 8. — L'orazione è del can. Giuseppe Apolloni. Il secondo Sinodo di mons. Gherardi è piuttosto un'appendice del presente. Fu stampato in Lucca dal Paci, 1683. Il terzo è stampato in Pistoia dalla Porta vecchia al segno della fortuna, 1685. In esso fece l'orazione il can. Anton Francesco Carnesecchi.

Decreta synodi dioecesanae pratensis habitae in eccl. cath. XVII kal. dec. MDCXCIV. ab ill. et rev. d. d. Leone Strozza ep. etc. Pistorii, Gatti, in 4. — Con tre appendici. L'orazione la fece il can. Girolamo Palli.

Constitutiones synodi dioecesanae pratensis habitae in cath. eccl. VII. kal. junii MDCCVII. ab illus. et rev. d. d. Michaele Carolo Vicedomino Cortigianio etc. Pistorii, ex typ. Gatti, in 8. — Con tre appendici. Fece l'orazione il canonico Domenico Leonetti.

Decreta synodi dioecesanae praten. celebr. in eccl. cathedr. pratensi XI kal. nov. MDCCXXI ab ill. et rev. d. d. Columbino Bassi etc. Florentiae, Manni, 1722, *in* 4. — Fece l'orazione il can. Leopoldo Guizzelmi.

291. Sopra i disegni per la facciata di s. Maria del Fiore, discorso. Prato, Giachetti, 1843, in 8; con note.

Porta la data 31 gen. 1843. È fattura dell'av. Felice Berti. Le note sono molto erudite.

292. Spighi Zanobi.

Di Vincenzio: fiorì nel sec. XVI. Nasceva di una Buonamici, e però l'autografo della traduzione qui allegata passò nella loro libreria. Così il Ciughi.

Traduzione dell' Ifigenia di Racine.

La libreria de' Buonamici andò dispersa.

293. Spighi Bartolommeo.

Di Stefano, forse nato nel 1563.

XXVII cantate di Filippo Salviati poste in musica da Bartolommeo Spighi da Prato. Firenze, per Zanobi Pignoni, 1617, in fogl.

294. Stanghi p. Michelangiolo.

Carmelitano. Il Ciughi lo chiama » uno dei più belli ingegni del suo secolo »: starebbe a vedere ciò che il Ciughi intendeva per bel-l'ingegno. Fatto sta che fu esaminator sinodale della diocesi sotto il vescovo Visdomini-Cortigiani, fu accademico tra i Floridi, e anche teologo del serenissimo Francesco Maria principe di Toscana.

a Panegirico di s. Francesco Saverio, recitato nella collegiata di s. Michele di Lucca. Lucca, 1695.

È dedicato a mons. Strozzi vescovo di Pistoia e Prato: » Questo panegirico (scrive il Ciughi), benchè sul gusto del secolo XVII, pure è assai ammirabile per un grande sforzo d'ingegno ».

b Ristretto della vita ed azioni della venerabile serva di Dio Margherita Biscacchi, detta della Vergine, fanciulla oblata della ill. relig. di Malta, scritta e compilata dal m. r. p. maestro fra Michelangiolo Stanghi carmelitano di Prato, esaminatore ec. ec.

Ms. in 8, credo autografo, nell' archivio del Capitolo. Sono 79 facce con l'indice e una prefazione. — La Margherita Biscacchi nacque di Sebastiano e dell' Argentina Francioni a' 28 di luglio 1636, e morì il 19 d'aprile 1693. Fu sepolta nell' oratorio di s. Antonio, che fu de' cavalieri Gerosolimitani, con una iscrizione.

295. *Statuta comunis terrae Prati, noviter reformata anno millesimo quingentesimo quinto.*

In cinque parti, come gli statuti fiorentini, sono distribuite queste leggi municipali: e vi è la giunta delle riforme successive. Dopo l'indice delle rubriche ed il proemio seguita il testo degli statuti, che comprende 296 carte in foglio. Questa copia, fatta sugli originali al principiar del secolo XVII, esistè presso il ch. signor Pietro Bigazzi di Firenze.

296. Storia della Cintola.

Fu innestata dal dott. Giuseppe Bianchini nelle sue Notizie istoriche, come fu detto a suo luogo; e l'ebbe dalla cortesia del senator Buonarroti. Il quale la copiò da un codice miscellaneo in carta di lino, scritto in bel carattere a due colonne, già posseduto dall'ab. Pier Andrea Andreini e da lui legato alla libreria del convento della ss. Annunziata di Firenze. Nel 1809, sciolta quella famiglia religiosa, fu trasportato nella Magliabechiana, e v'è al palch. IV col n. 56. Questo codice è quel medesimo che fu citato nel Vocabolario della Crusca quando sotto il titolo di *Vend. Crist. A.* o di *Vend. Crist. Op. div. A.* quando di *Lib. Op. div. A*; o di *Lib. Op. div. Andr.*, quando finalmente di *Vend. Crist.* senza più. La Storia poi della Cintola fu citata più volte, come mostrano le voci *gabbiuzza*, *giunco*, *casuccia*, con gli esempi a ciascuna. Nel 1832 fu ristampata in Firenze dal ch. ab. Giuseppe Manuzzi molto benemerito della nostra lingua, insieme a una nuova Vita di Tobia e a una sua bella prefazione: ma non è stata fin qui messa in pubblico. Giova però riportare un brano della prefazione, che fa bene al nostro proposito. » Che questa storia sia fattura del 1300 (ed io credo eziandio del principio), non è da porre in dubbio. poichè, lasciando stare l'andamento naturale, e quell'aurea semplicità, e quelle vaghe forme, singolar privilegio di tutte le scritture di quel tempo, quando parlava bene forse chiunque parlava; cel dice aperto il carattere, ed il copista, che fu un Tommaso del maestro Piero de' Pulci del popolo di Santo Stefano, il quale afferma fin dal principio, d'aver cominciato a scrivere di 35 anni, a dì 15 d'aprile del 1390. E qui non vo' preterire due cose. In prima, che il prefato Dottor Giuseppe Bianchini pigliò errore, allorchè favellando di questo codice, alla pagina 30 delle soprallegate notizie istoriche ec. asserì, aver il copiatore messo mano a scrivere di 15 anni. L'altra, che anche il Vocabolario andò lungi dal vero, quando alla nota

317 della tavola degli autori che cita, portò opinione; essere questo codice stato scritto tra 'l 1375, e 'l 1390, ingannato forse dal leggersi alla fine del volgarizzamento degli Atti degli Apostoli; cioè alla fac. 126, e non 26, come dice il Bianchini: *Chonpivto e illibro de gli atti de gli apostoli deo gratias a dì XXV di lvgli* 1373 ». Volle la mia buona ventura che trovassi un'altra lezione di questa leggenda dentro a un prezioso codicetto (*) posseduto dal sig. can. Ferdinando Baldanzi. Avutolo a usare liberamente dalla di lui cortesia, io vidi che se la lezione non ci guadagnava di molto, avevamo però parecchi periodi che non ha la stampa. Ne scrissi di tratto al gentilissimo ab. Manuzzi, e ne ebbi questa risposta, che io pubblico qui tutta intera a cagione delle pregevoli notizie che la contiene, e per atto di riverenza a lui che la scrisse; sebbene mi dovessero distogliere dal metterla in luce le parole troppo amorevoli ch' egli dice sul conto mio.

Carissimo . . . .

di Firenze a' 27 di Febbraio 1844.

Molto e per molte cagioni debbo rallegrarmi seco. E primieramente della bell' opera che imprende a onore della sua patria. In questo tempo che le storie sono lette con tanto di avidità, e che si desidera universalmente di conoscere non solo quanto i nostri maggiori operarono di bene, ma altresì quanto valsero nelle lettere, scienze ed arti, non potrà non venir gradita da ogni colta e discreta persona. Che se mai qualcuno si movesse a darle biasimo e mala voce (il che non sarà difficile), egli al certo sarà di coloro, i quali non facendo mai nulla, biasimano ogni cosa che viene da altri fatta. Ma ella faccia così; seguiti coraggiosamente la sua via, e lasci gracchiare, o ragliare, o grugnire a sua posta colei *Che a' bei principj volentier contrasta;* dicendole: *Consuma dentro te con la tua rabbia.* Del resto, mi piace assai ch' Ella innesti qua e là nel suo libro delle

(*) È in 46 pergamene riscritte, in bella lettera mezzo gotica: son numerate soltanto da una faccia. La Leggenda della Cintola si stende fino alla 12: dalla 13 al termine del codice sta un Trattato spirituale senza titolo, il quale comincia: ,, L'anima la quale ama Idio ha 'l suo riposo in solo Idio ec. ,, e finisce: ,, grazia prestando l'alto Idio, il quale vive et regnia in secula seculorum Amen ,, . Sulla prima faccia da piedi v'è l'arme dei Marcovaldi a colori: la lettera iniziale ha in miniatura la Vergine nell'atto di porgere la Cintola a s. Tommaso, che si vede più basso dalla cintura in su. Nell' ultima pagina è un'arme diversa dalla prima, coll' anno 1384; ma è cosa molto più moderna.

scritture non più stampate, o molto rare de' nostri vecchi; e singolarmente di quelle ch' ebbero vita nel buon trecento. Essendo molti oggidì che co' loro scrittacci si studiano di mandare al diavolo questa povera lingua, è bene che qualcuno faccia opera di mantenerla in vita; e in vita, pare a me, non si può mantener meglio, che col dar fuori e mettere nell' amore e nel desiderio de' giovani studiosi le vecchie scritture, nelle quali è maravigliosa proprietà di voci, andamento schietto di periodo, ed una non imitabile leggiadria e vaghezza di locuzioni, o frasi, che mettono le cose sugli occhi piuttosto che descriverle, laddove la lingua moderna è tutto raffinamento e belletto senza punto colore e sangue. Quanto alle due Leggende della Cintola; ella farà benissimo, per mio avviso, a dar la preferenza a quella del suo codice, sì perchè più ampia, sì perchè l' altra possono i lettori trovarla nelle *Notizie della Cintola di Prato del Bianchini*; ed anche se vuole, più accurata nel mio Tobia, che prima o poi verrà in luce.

Con questa le mando il principio e il fine richiestomi delle Metamorfosi d' Ovidio, tratto dal Codice Ricasoli (*). Questo Codice contiene senza fallo il Volgarizzamento, che di esse fece il suo Simintendi da Prato, menzionato dal Salviati col titolo d' *Ovvidio Maggiore* nel II libro cap. XII. de' suoi Avvertimenti, e citato dagli Accademici della Crusca nel lor famoso Vocabolario, come si ritrae dalle voci *Abbisognare*, *Febbrile*, *Nominatissimo*, *Virile*, ed altre; i cui esempii confrontano perfettamente con la lezione del Codice Ricasoli. Se non che quei della quarta impressione attribuirono a questo Volgarizzamento alcuni esempii spettanti alle *Allegorie sopra le Metamorfosi d' Ovidio* fatte e composte da Giovanni di Bonsignore da Città di Castello nel 1375, come dice anche il Salviati, e non nel 1305, come dicono essi Accademici nella Tavola degli Autori citati; ma forse è errore di stampa. Tali sono, per pur allegarne qualcuno, quelli addotti alla voce *Allegorizzare*. Nè qui soltanto presero abbaglio que' valentuomini. Favellando essi dei tre codici, di cui si valsero negli spogli di questo Volgarizzamento (ch' io vorrei vedere colle stampe fatto di pubblica ragione), affermano, che il primo de' medesimi fu di *Pier del Nero*, e che al tempo loro si conservava nella libreria de' *Guadagni*, segnato col num. 159. Or sappia VS. che questo Codice al presente si trova nella Palatina; e che in luogo di contenere il Volgarizzamento del Simintendi, contiene le *Allegorie del Bonsignore* sopraccitate. Onde è manifesto,

(*) Vedi all' artic. SIMINTENDI.

che l'*Ovvidio Maggiore di Pier del Nero*, veduto dal Salviati, era altro Testo da quello *de' Guadagni* segnato col num. 159 (*). Ma ella mi dirà: Or perchè non desti tu questa notizia nel tuo Vocabolario, in una nota alla Tavola degli Autori citati, e precisamente sotto l'abbreviatura *Ovid. Metam.* che ci cadeva sì bene in acconcio? Perchè lo stato di mia salute d'allora non mi lasciò frequentare tanto le biblioteche, quanto m'era d'uopo, per mettere in chiaro tutti que' dubbii, che nel compilare mi si erano suscitati nell'animo su questa o quella allegazione; onde dovetti tacermi su molti; alcuni de' quali ho poi chiariti in questo mezzo, e vari altri spero di chiarirli in processo di tempo. E poichè una ciliegia tira l'altra, se allora avessi potuto fare quei riscontri che ho fatto di poi, a quelle parole della nota 222 degli Accademici: » Quelli *(Testi)* del *Sollo* e dello » *Stradino* non sappiamo ove sieno di presente. Un esempio però » attribuito al Testo dello *Stradino* nella voce Ridente dell'ante- » cedente impressione abbiamo osservato che è dell'antico *Commen-* » *tatore di Dante* nel cap. 30 *dell' Inferno* », avrei facilmente apposto questa, o una consimile contrannota — Che l'esempio attribuito al Testo dello Stradino nella voce Ridente si rinvenga altresì nel *Commentatore di Dante*, il concederemo di buon animo; ma che sia suo, e non tratto dal Volgarizzamento del Simintendi, nol possiamo a niun patto. E nel vero esso si riscontra nel lib. IV (cart. 60 del Testo Ricasoli): *E del seno della madre arrappa lo ridente Learco, e distendente le piccole braccia*; ed è versione di quelle parole Ovidiane: *Deque sinu matris ridentem, et parva Learchum Brachia tendentem rapit.* Al qual proposito non vogliamo anche tacere come la stampa dell'*Ottimo Commento* (Inf. pag. 512) legge oppostamente al Codice Laurenziano, ed al Vocabolario della Crusca, *strappa* in luogo di *arrappa*. — Ma basti in questo proposito, che fu anche troppo.

Ella mi conservi la sua cara amicizia: mi riverisca l'egregio P. Lettor Frediani, e mi creda costantemente

Suo affezionatissimo
Giuseppe Manuzzi.

(*) V. all'artic. Simintendi, dove si descrive il codice esistente nella libreria Martelli di Firenze.

INCOMINCIA LA STORIA ET LA LEGGENDA COME LA CINTOLA VENNE IN PRATO.

Ioseph ab Arimattia, lo quale ripuosi lo corpo di Iesu Cristo nel mio sepolcro nuovo, e fui colla sua madre santissima infin ch' elle n' andò in cielo, voglio brievemente narare come in cielo n' andoe, et come la sua santa Cintola rimase in terra all' apostolo santo Tommaso. Onde dovete sapere, che anzi la passione di Cristo con grande umilitade priegò la vergine Maria il suo figliuolo Iesu Cristo, che tre dì anzi che di questa vita la chiamasse gliel manifestasse. E apressimandosi il tempo, cioè xxiiij anni dopo la sua passione, venne l' angelo Gabriello tre dì anzi che la nostra Donna morisse, e salutolla dicendo; *Ave gratia plena, Dominus tecum:* et ella rispuose; *Deo gratias Amen*. Allora l' angelo le diede una palma splendiente (*), e disse; Dopo 'l terzo dì sarà la tua assunzione. Allora ella chiamò me Ioseph sopradetto e gli altri discepoli e li parenti, e 'l suo transito manifestò a tutti loro. E venendo l' ora nella quale dovea morire, subitamente gli apostoli furono raunati dinanzi da lei; e subitamente la nostra Donna transì di questa vita con grande splendore et canti angelici. E gli apostoli lo suo corpo santissimo ripuosero nel monimento con grande pianto et onore. E subitamente la luce di cielo venne sopra gli apostoli, e aombrogli sì che caddero in terra: e 'l corpo santo dagli angeli in cielo fue portato; andandone la nostra Donna in cielo a xxxiiij anni dopo l' ascensione di Iesu Cristo. Allora santo Tommaso, essendo menato a monte Uliveto, vide la nostra Donna santissima andare in cielo: ed e' la chiama, e dice ad alte voci; Madre santa sanza macula, dammi allegrezza per la tua misericordia; dammi segnio della tua assunzione, che io lo possa dimostrare agli altri. Allora la nostra Donna li diede la sua Cintola colla quale era cinta dalli apostoli; lo (**) quale santo Tommaso ricevendo divotamente, a lei fece laude e grazie: e venne nella valle di Iosafat, ov' erano li suoi compagni apostoli con molta turba, stando in allegrezza per lo grande splendore che aveano veduto; e basciaronsi divotamente per allegrezza. Allora parlò santo Piero e disse; Sempre fosti duro ed incredolo, e per la tua incredulità è piaciuto a Dio che non sii stato alla sepoltura della sua madre santissima. Risponde santo Tommaso e dice; Io

(*) Il codice par che legga *splediente;* ma qui è un pochetto svanito il carattere: però nel dubbio che sia abbreviatura, non ho voluto dipartirmi dalla odierna grafia.

(**) Licenza che si trova sovente nelle antiche scritture; e la noto per coloro che non avendo dimestichezza col trecento, potrebbero crederla fallo di stampa.

so veracemente che così è; perciò n'adomando perdonanza a voi miei fratelli. Allora tutti fecero orazione per lui. Poi santo Tommaso parlò e disse; Ove poneste voi lo suo corpo? E li apostoli dissero; Vella quivi in quello avello. Disse santo Tommaso; Non è quivi in quello avello il suo corpo santissimo. Allora tutti fuoro contristati. Dice santo Piero; Tu non volesti credere la resurrezione del nostro Maestro, se non quando mettesti le dita nelle sue piaghe: come crederesti che 'l corpo santo fosse quivi? Allora s'apressimaro al sepolcro, e non vi trovaro lo corpo, e non sapeano più che si dire a santo Tommaso. Allora disse santo Tommaso, come cantando messa in India, fue subitamente menato sul monte Uliveto; e come io vidi lo corpo santissimo andare in cielo: pregandola che mi donasse qualche segnio, che io potesse mostrare com'elle fosse ita in cielo, e ella mi diede la sua Cintola con che era cinta. Ricognoscendo li apostoli la Cintola, diedero gloria a Dio padre, e a santo Tommaso adomandaro perdonanza e benedizione. Allora san Tomaso li benedisse da parte della nostra Donna, ch'elli avea veduta. E subitamente da una nuvila ciascuno nel luogo suo fue riposto. E questo vide Ioseph ab Arimattia, e scrisselo nel suo cuore. Seguita ora a vedere come questo Cintolo venne a Prato, e come capitò alla chiesa del glorioso martire messere santo Stefano, e come per miracoli fue manifestato a' nostri tempi.

Leggesi nella storia di Ierusalem, che anzi che li apostoli si partissero della valle di Iosaphat, fecero a laude della nostra Donna una grande chiesa, ove lasciò santo Tommaso la Cintola ad uno religioso uomo, lo quale avea moglie e figliuoli in Ierusalem, col quale li apostoli abergavano quando andavano in Ierusalem; lo quale religioso albergando lo detto apostolo santo Tommaso, anzi che ritornasse in India li lasciò la detta Cintola, e comandolli che ne avesse grande cura. Et tenendola con grande reverenzia, l'uno quando moria lo diceva a l'altro suo figliuolo; e così si lasciò di generazione (*), tanto che pervenne alle mani d'uno sacerdote che reggeva la chiesa predetta in Ierusalem; et questo prete aveva moglie legittima; c'ancor li preti di là entro hanno moglie, che non promisero mai castitade a Dio: e questo cotal prete avea una figliuola, la quale avea nome Maria, e tenéla molto cara.

Sappiate che in Prato ebbe uno uomo, lo quale avea nome Michele: e questo Michele disse; Qui non fo io nulla: io voglio andare a visitare

(*) Manca *in generazione*, che pure ha la lezione pubblicata dal Bianchini e dal Manuzzi.

la Terra santa. E mossesi a cercare del mondo: e cercando, come Dio volle, capitò in quella terra dove era questo prete. E andando questi per la terra, capitò a casa della moglie di questo prete; e prese a favellare collei; e quelle disse; Onde se' tu? e quelli disse; Io sono di Toscana, d' uno castello che ha nome Prato. E in questo favellare la figliuola di costei, che avea nome Maria, innamoroe sì forte di costui, che non trovava luogo: e elli volea bene a lei: sì che la madre vedendo ch' elle voleva cotanto bene a costui, diegliele per marito, che non lo seppe criatura del mondo: che se l' avesse saputo lo padre, ch' era così ricco, innanzi ch' ell' avesse acconsentito, sì l' arebbe morta. Sì che per questo la donna vivea in grande paura che non lo sapesse; e disseli così; Michele, io voglio che tu ritorni in tuo paese, e menatene questa tua moglie: io non ho dota che io ti dia; se non che io ti darò per tua dota una Cintola che fue lasciata agli antichi nostri, che la diede loro uno apostolo di Cristo, e disse ch' era della vergine Maria; e inperciò io la ti darò; e guardala bene, che io t' imprometto, che tu non vorrai nulla cosa da lei, che tu non l' abbi. E questi; La voglio: e diellili in una gabbiuzza di giunchi marini. E questi si mise in via colla moglie. Ora la storia non ricorda questa sua moglie più innanzi, sicchè credo che morisse tra via. E questo Michele se ne venne a Prato con questo tesoro, e puosesi in una casellina dirinpetto alla pieve, dove era il palazzo del comune; e teneva vita santa e onesta, e visitava continuamente l' altare di nostra Donna: e tale paura avea questo Michele, che nolli fosse tolta da' discepoli, ch' elli tenea all' arte delle pelli, che ogni notte si ponea a dormire in soppedano, nel quale continuamente dì e notte vi facea ardere una lanpana al suo onore: del quale soppedano ogni notte n' era levato, e posto a' piedi; che non è giusta cosa dormire su sì cara cosa e preziosa. E di questo elli se ne faceva grande meraviglia, e uno suo discepolo, lo quale avea nome Cardo, che 'l vide più volte levarnelo a terra. E vivette così questo Michele buono tempo. E poi quando venne a morte, sì mandò per lo proposto Uberto, e sì li raccomandò questa Cintola, dicendoli, che li fue data in cotale luogo, e come era la Cintola di nostra Donna, secondo che detto li fue; e come dormendo sul soppedano dov' era la Cintola, si trovava in terra: di ciò rendeva testimonianza Cardo e Gottifredo con altri suoi discepoli: e lasciovi questa mia casucca (*), che io non ho altro. E così ragionando collui, fue passato di questa vita. E messere lo proposto Uberto tolse questa gabbiuzza de' giunchi, dov' era la Cintola, quasi

(*) Il codice legge chiaramente così; l' altra lezione ha *casuccia*.

faccendosene beffe, che fusse la Cintola di nostra Donna: e ripuosela in uno soppedano, che vi avea entro paramenti calici e terribili, e altre cose della chiesa. La prima notte, che stette in questo soppedano, sì v'ebbe sì grande picchiata entro, che parea che vi fossero entro tutte le martella di questo mondo: e parea loro sentire grandi strepidori per lo dormentoro, con grande strefinata (*) di piedi. Alcuna volta parea che rovinasse la casa; onde li calonaci aveano grande paura. Parea ancora che candellieri e terribili combattessero insieme: per la qual cosa il proposto, abbiendo compassione alla famiglia sua, fece torre questa Cintola, e fecela portare nella casellina dell'orto fuori del castello, dov' elli solea stare quand'era di mala voglia; e la sera v' abergò elli con vij compagni. Onde dispiaccendo a Dio, ch' ell'era sì vilmente trattata questa santa Cintola, la notte nel primo sonno s' aprese nella casellina un grande fuoco, e parea che tutta ardesse; sì che appena poterono campare costoro con alquante cose: e non vollero gridare, credendo che 'l fuoco menimasse; e 'l fuoco pur cresceva, e la casa non compieva d' ardere. Temendo il proposto il furore de' pratesi, e di non perdere le cose che avea, comandò a' vij suoi servidori che votassero la casa pianamente, che non si sentisse dalla gente: ma per la paura del fuoco non ne trasser ogni cosa; sicchè la santa Cintola vi rimase con altre cose. Faccendosi dì, non parea che la casa nè 'l fuoco venisse meno: ed elli chiamando i calonaci a veder questo fatto, a pena a pena poteano darmi fede; però che 'l fuoco era allora spento, e la casa non era arsa nè guasta. Allora si fecero grande maraviglia: e disse allora il proposto; Io veggio che questa è quella Cintura che mi disse Michele; e questo adiviene perchè non sta bene. E d' allora inanzi le fecero grande reverenza, e fecero fare una cassetta d' ariento inorata; et poi la misero nell' altare della vergine Maria, dove è ora con altre orliquie. Disse il proposto; Io non voglio che si predichi ancora al popolo, che nol crederebboro; anzi direbboro che fusse guadagnaria. E quando Michele diede la Cintola al proposto Uberto fue nel M. C. xlj anno. Ora avete udito come la Cintola pervenne alla pieve. Ora voglio dire li grandi miracoli che Idio ne mostrò a' fedeli cristiani.

Nella pieve si avea questa usanza, che quando veniano le feste, sì cavavano fuori dell' altare di santa Maria la cassetta, e poneanla in su l' altare di santo Stefano. E per la festa di santo Giovanni dicollato si trasse fuori la mattina lo bossolo e la cassetta della Cintola,

(*) *Strepidore* e *strefinata* son voci senza registro; e qualche altra voce potrebbe aversi da un nuovo spoglio di questa Storia.

e puoserla su l'altare di santo Stefano. Or avea in Prato una femina, ch'era stata indimoniata per molti tempi, sì che i parenti suoi dissero; Menialla alla pieve alle orlique (*) sante; forse che le gioverà. E quando fue menata dinanzi a l'altare di santo Stefano, detta la messa, e uno prete, che avea nome prete Gherardo, tolse il bossole delle orlique e segnolla; e nolle giovò nulla. Uno piovano v'avea, che avea nome piovano diacono, lo quale tolse la Cintola: com'elli la levò alta, il dimonio, ch'era in costei, cominciò a gridare fortemente, e a dire: Non mi apressare, che di cotesta cassetta esce sì grande odore per una cosa che v'è entro, che tutto m'incende. Disse il piovano; Che ci ha entro? Disse il dimonio; Non lo ti voglio dire, però che n'aresti grande letizia, e sarebbeti molto utile. Dopo le molte parole e contenzioni, disse il dimonio; Elli mel conviene pur dire, e tacere nol posso; che me ne costringe la Donna di vita eterna: io ti dico, che costicentro sì è la Cintola della beata vergine Maria, per la quale io e' miei compagni siamo vinti e diserti, e conviemmici pur partire. Allora lo piovano segniò con essa questa femina, e visibilemente l'uscirono di corpo, l'uno dopo l'altro, tre dimoni; e la femina fue liberata. Per la qual cosa ciascuno rendeo laude e grazie a Dio di tanto dono e benefizio. Questo miracolo fue nel M. clxxiij. In quelli medesimi dì fue l'altro miracolo. Era uno fiorentino lo quale avea nome Bonafede, lo quale avea uno figliuolo, che avea nome Benedetto, che studiava in lettera, lo quale nel principio della quaresima passata fue stimclato dal dimonio; e nella predetta festa di santo Ioanni dicollato era fortemente dal diavolo stimolato. Allora li suoi parenti mandarono per li preti, perchè insegnassero rimedio al detto pericolo; e 'n segniando coll'acqua benedetta, e dicendoli molte orazioni sopra (**), lo dimonio incominciò a parlare e a dire; Che pensate voi di fare? per questo non mi caccerete quinci; ed è lungo meno di tre braccia, dice il dimonio, è la Cintola di beata Maria. Dicono li preti; E dov'è? Dice 'l dimonio; È nella pieve di Prato. Allora li fiorentini cherici e laici si maravigliarono, e diceano; Non sappiamo che si dica. Considerando questo il padre suo, nella festa di santo Matteo apostolo menò lo suo figliuolo alla chiesa di santo Stefano da Prato: ed essendo menato dinanzi a l'altare, cominciò a fuggire in chiostro. Fue rimenato per forza a l'altare; ed essendo presso alla Cintola, gridava ad alte boci, e tutto si stemperava: e così tre spiriti dal fanciullo si partirono essendo toccato dalla

(*) Il codice legge *orlique* qui e più sotto.

(**) Il codice ha due volte *sopra*, per scorso di penna.

santa Cintola: e in nove dì, che stette nella detta chiesa, furono discacciati xviiij spiriti da questo garzone, per li meriti della beata vergine Maria; li quali predicevano molte cose, e rivelavano molti secreti; e rimase libero lo fanciullo. Fue ancora un'altra femina ne' confini dell'alpi, la quale era istimolata da' dimoni per iiij anni; sì che udendo la revelazione della santa Cintola, e li grandi miracoli fatti a quelli dì, inmantenente alla nostra Donna si raccomandoe, e alla chiesa di santo Stefano da Prato venne tostamente. Lo dimonio, ch'era in lei, diceva; Questo inpedire non posso, imperò che Maria m'ha comandato che io a quel popolo debbia anunziare cose di salute. Ed essendo giunta nella detta chiesa di santo Stefano, lo dimonio nel mezzo del popolo incominciò a gridare ad alta voce, e dire; La vostra regina Maria, per la sua Cintola che avete apo voi, m'ha costretto di venire qui, acciò che io vi dichiari della sua santa Cintola a chi n'avesse dubio; e inperciò udite; In me verità non è, ma amo la bugia; ma quello che m'è comandato, tacere non posso. A voi cherici dico; che matrimonio intra parenti non lasciate fare: per questo sono dannati i vescovi che lasciano fare. E pogniamo che questa femmina fosse nata ne' boschi, parlava sì per gramatica, che tutti coloro che 'l vedevano e che l'udiano si maravigliavano. Disse ancora lo dimonio; La vostra regina Maria m'ha comandato che io v'affermi del suo Cintolo che avete apo voi; ad onore del quale io mi debbo partire da questo corpo, ove io sono: e dovvi questo segnio di verità della mia partenza: non mangerà questo corpo infino a tanto ch'io ci sarò; e uscironne domenica notte a primo sonno. E così rimase libera dal dimonio questa femina. La qual cosa veggiendo quelli che v'erano, rendero laude a Dio. Fue ancora una conversa di santo Ipolito, la quale diece anni era stata indimoniata; la quale venendo a Prato, e stando a giacere a piè de l'altare di santo Stefano come morta, e parlava per gramatica; la quale per li meriti della Cintola della nostra Donna rimase sana e libera. E con ciò sia cosa che sarebbe troppo lungo dire a narrare tutti li miracoli della predetta Cintola, bastino questi per testimonianza e confermazione alli fedeli credenti, come l'alto Dio Padre ha dimostrato e dimostra continuamente cose miracolose per lo glorioso Cingolo della nostra Donna santissima; e vergogninsi l'infedeli che ciò non credessero. Or preghiamo lei che ci dia della sua grazia in questo mondo, e poscia ci dia alla nostra fine vita eterna. Amen.

Explicit ystoria sanctissimi Cinguli virginis Marie.

297. TADDEUCCI PIETRO.

Osservazioni agrarie comprovate e stabilite dall'esperienza di P. Taddeucci, colla maniera di fare il vermutte, aleatico ec. Fir., Formigli, 1844, in 16.

298. TANI GIULIANO.

De saphati (*) Iuliani Tani pratensis prohemium ad Leonem X pont. max.

Dopo la lettera dedicatoria segue: *De saphati Iuliani Tani pratensis liber ad Leonem X pont. max.* e incomincia: *Nova temporibus nostris apparuit in Europa, praesertimque in Italia, tabifica lues* ec. (**). È il cod. 38, plut. 73 della Laurenziana. — Egli si dà il vanto di avere scritto per primo di tal malattia, e dice di aver fatto ciò per amor de'suoi amici. Poichè valse per qualche tempo l'opinione, che quella pestilenzia venisse dall' umidore, dalle spesse pioggie cadute a quegli anni, dalla cattiv'aria, dall'uso del rasoio e simili; è curioso il sentire come questo medico nomina vari personaggi da lui curati, e il vedere con quanta sicurtà dedica il suo libro al pontefice Leone. Del celebre Filippo Decio parla così: *Nos anno* 1495, *extrema aestate, egregium utriusque iuris doctorem dominum Philippum Decium papiensem, in florentino gymnasio Prati* (***), *Pisis tunc rebellibus, publice legentem, hac labe affectum ipsi conspeximus etc.*

299. TARGIONI TOZZETTI PROF. ANTONIO.

Rapporto sulla filatura delle sinighelle e sul tessuto fatto con esse dal sig. dott. F. Franceschini, letto nell'adunanza (de' Georgofili) del dì 1 febbraio 1835.

Annovera le varie specie di sinighelle, ne accenna la diversa bontà, gli usi, la quantità che ogni anno se ne raccoglie in Toscana. Loda il pensiero del sig. Franceschini, d'istituire un'Associazione che aprisse una fabbrica con delle macchine per lavorare in Toscana

(*) Voce di araba derivazione.

(**) In una cronaca dello speziale Landucci, citata dal Lastri (Osserv. fior.), si fa memoria, come a'28 maggio 1496 si sparse prima volta in Firenze le tal pestilenza.

(***) V. in questa la nota (*), fac. 159.

quelle sinighelle, che vendiamo gregge per ricomprare acconciate dai forestieri. — Molte cure spese il Franceschini per averne le opportune istruzioni: e nell'adunanza solenne de' Georgofili (27 dic. 1835) leggeva un rapporto sopra alcune fabbriche ch'egli avea visitate in Torino, nelle quali si preparano, si cardano, si filano, s'intessono le borre di seta. Pubblicò anche un *Manifesto d'accomandita;* ma fu un predicare al deserto. L'accademia delle belle arti di Firenze gli aggiudicò (5 apr. 1835) un premio di 50 zecchini per l'esperienze da lui fatte ne' tessuti delle borre di seta.

300. Tatti Prospero fiorentino.

a Esequie del ser. d. Ferdinando Medici granduca di Toscana celebrate in Prato nella cattedrale di s. Stefano ai 9 aprile 1609. In Fiorenza, per G. Ant. Caneo, 1609, in 4.

In quell'esequie lesse l'orazione Carlo Bocchineri.

b Monodia in ser. Ferdinandi Medices mag. Etruriae ducis III exequias in aede maxima pratensi celebratas, 1609. *Ad ser. m. ducem IIII. Cosmum II. Florentiae, apud Io. Ant. Caneum*, 1609.

Il Moreni non registra l'*Esequie* nella sua Bibliografia. Ambedue questi libretti sono molto rari. Il Tatti dedicò al nostro proposto Salviati alcuni suoi opuscoli, che registra il Moreni.

301. Testamento solenne del defunto nobile sig. Gaetano del fu Ferdinando Meucci, del dì sei dicembre 1823, ricevuto nei rogiti del notaro Antonio Chelli il 20 dicembre detto anno. Firenze, nella stamp. Bonducciana, 1826, in 4.

Gaetano Meucci fondatore dell'Ospizio degl'incurabili (*), annesso agli spedali di Prato, era originario di Schignano, e morì in Firenze a' 29 di novembre 1826, di anni 74.

(*) Furono pubblicati dei *Voti* in favore dell'Ospizio da aprire, e in favore degli eredi, che mossero lite. Abbiamo fra gli altri un „ Voto per la verità del sig. av. Ranieri Schippisi con approvazioni ragionate dei sigg. av. Giuseppe M. Cocchi, av. Collini, av. Cesare Capoquadri a favore del nuovo Ospizio ec. Prato, Vestri, 1827, in 4. „

302. *Tituli in solemniis pro actionibus gratiarum Mariae Virgini a sacro eius Cingulo nuncupatae, habitis Prati ad eccl. cathedralem id. aug. an. CIↃ. IↃ. CCC. XIV. et triduo sequenti. Prati, ap. Vinc. Vestrium, in 4.*

Caduto Napoleone e la sua fortuna, i Pratesi ne buttarono giù l'arme, e ordinarono solenne festa alla Cintola. Ciò fu a' 13, 14, 15 e 16 d'agosto 1814. È notabile ciò che racconta il Razzai, che tutte le manifatture del paese regalarono all'altare una guantiera di argento con denari; perchè ci rammenta gli antichi collegi degli artefici, usati in Italia e in Francia, onde crebbe l'industria e la potenza della plebe cittadina.

303. Tommaséo Niccolò.
Gita a Prato.

Sta alle fac. 294 del giornale napoletano, il Progresso delle scienze lettere ed arti, quad. XVI, an. III (1834): e nella terza parte Della Bellezza educatrice; Venezia, tip. del Gondoliere, 1838; ma compendiata.

Quest'illustre italiano visitò la nostra città nel gennaio del 1834, con intendimento ben diverso da quello della comune dei viaggiatori, i quali portano a casa poco per se, e coprono di dispregio le cose che credono di aver vedute. Il bel dialetto toscano (*), la natura, il temperamento del popolo, le memorie, le fabbriche (**), gli statuti (***), gli uomini che onorano il paese, il commercio; ogni cosa

(*) „ Un granatiere che fu di Leopoldo I, discorritore poderoso, uomo amante di Prato come d'una vera patria, mi diede occasione d' osservare che l'uso antico delle desinenze in *evole*, volentieri preferito all' *ente*, all' *abile*, all' *ibile*, non è spento in Toscana. Non diceva egli *divertente*, *gustoso;* ma sì *gustevole*, *divertevole*. E questa è analogia che difende quella disgraziata *sensibilità* poco accetta ai puristi. Ed è pur del trecento *uscì* per *esci*, ch'io sentii nella campagna di Prato „.

(**) „ La chiesa delle Carceri è tutta un'elegante e pacata armonia: spira quella dignità e quell'affetto che vengono dalla quieta contemplazione, più che l'entusiasmo del bello. Ma in quell'armonia è varietà; varietà che viene dalla gentile finitezza delle parti, ed è virgiliana. Perchè la semplicità negli antichi era nel concetto, ma ne'particolari amavano il vario: e senza varietà non è certamente bellezza „.

(***) „ Gli Statuti sono compilati primieramente *a gloria*, *decoro*, *esaltazione dell'invitto e inclito popolo fiorentino*, *e poi ad ornamento ed utilità e buono e pacifico stato degli uomini del comune e della terra di Prato; e avran forza di legge, se saranno approvati dal popolo fiorentino*. Lo Statuto comincia dallo statuire, che *la terra di Prato e'l suo distretto*, *in perpetuo sia sotto la giurisdizione del comune di Firenze*, vale a dire *che i diritti*, *i beni e le giurisdizioni e gli uomini di detta*

porge occasione al signor Tommaséo di fare delle utili osservazioni; da tutto egli sa trarre una parola di affetto e di lode. Non mi è ignoto che a qualcuno parve, che il valentuomo vedesse troppo tinte in oro le nostre cose, e che qualche periodo gli fosse dettato piuttosto dal-

terra siano ed esser debbano in perpetuo sotto la giurisdizione, protezione, governo e reggimento del popolo e del comune di Firenze, con pieno, libero e mero imperio, e potestà di vita e di morte; e universale, generale, piena e libera amministrazione di detta terra. Nessuna persona di qualunque dignità, stato o condizione si sia ardisca o presuma proporre che questa giurisdizione sia tolta, con pena di mille e più libbre ad arbitrio del podestà -- et usque ad quamlibet poenam, sanguinis inclusive. -- Questi son gli Statuti del 1505, ch'ebbero poi parecchie riforme: e gioverebbe compendiarne i principali ordinamenti politici, religiosi, civili, criminali, economici; e sotto questi cinque capi ridurre tutte le dette riforme, traendone conseguenze politiche, legislative e statistiche intorno ai mutati tempi e costumi, cioè mutati in meglio ed in peggio, ed intorno alla storia del viver civile e dell'umanità, la quale non solo nelle grandi vicende degl' imperi e de'popoli, ma e nelle costituzioni d'un municipio, e in una consuetudine che sembra ridicola, in un motto, in una parola ha i suoi documenti. Questo sarebbe bellissimo ed importante lavoro, ed oserei aggiungere, ameno. E se in tutte le città si facesse, avremmo la storia intera delle legislazioni e delle costituzioni e del costume italiano; vale a dire uno de' più importanti capitoli della storia della civiltà, uno dei più preziosi documenti di questa storia ideale che il Vico desiderava e tentava „.

Credette il Tommaséo, che quello del 1297 fosse lo statuto più antico che esista nel nostro archivio; ma l'egregio amico mio avv. Germano Fossi visitò anche quello del 1275, e ne parlava in quelle due bellissime lezioni che lesse all'accademia degl'Infecondi (1839-40), sullo *Studio, ordinamento e lavori da fare sugli statuti pratesi*, le quali riporterei volentieri qui, se la strettezza di questo libro nol mi vietasse. Osservava (per dirne qualcosa) come male si apponesse l'anonimo scrittore del Supplemento alla Vita del Cardinal Niccolò, quando dice „ che fino dall'anno 1310 da'priori delle arti, e da' gonfalonieri della repubblica fiorentina a ciò pregati, e non da'Pratesi, furono fatti gli statuti per governamento di quella (*terra di Prato*) „; poichè non si trova cenno di ciò in tutte le modificazioni e riforme, dallo statuto del 1275, ch'è riforma di statuto più vecchio, fino a quello del 1705. „ Le disposizioni (scrive il Fossi) del 1275 fin al 1305 riguardano quasi tutte cose di guerra, se se ne eccettui alcune relative ai maestri ed ai rettori delle arti .... Quando le dissensioni civili dei Guelfi e dei Ghibellini vennero a destare incendio fra noi, gli Statuti anch' essi risentono di quell'ire funeste, che consumarono tanto di forza nazionale ..... Poi arriviamo all'epoca della compra della terra di Prato fatta da' Fiorentini dalla regina Giovanna e dal re Luigi. Quanto tal fatto influisse sugli Statuti ce lo dice Matteo Villani (1350).... e più chiaramente lo Statuto, che io abbia trovato più vicino a detta epoca, del 1361... Parecchie son le riforme degli Statuti pratesi, dopo che la terra passò in potere dei Fiorentini, e fra le più notabili quella di molto posteriore, cioè del 1505... Poi nel 1538, un anno dopo l'uccisione di Alessandro, e la successione di Cosimo I, le riforme agli Statuti anteriori, che rapide si succedono (e certamente le leggi che governavano terre libere dovean dar molto da fare ai nuovi dominatori) esprimono risentitamente il passaggio, che i cambiamenti politici aveano fatto fare alle cose ed agli uomini, con quelle formule: *Regnante illus. et excell. domino duce Cosimo de Medicis in suo foelicissimo statu, et* (non so se per burla o sul serio) *Reipublicae florentinae*. E nelle posteriori riforme, lasciata anco quest'ultima formula di ceremonia, avanzato un passo, gli Statutarii cominciano ad avvezzarsi alle frasi Per ordine e commissione del serenissimo granduca di Toscana nostro signore ec. „

l'amor del bene che del vero. Io non lo credo: ma come ciò sia, ricordiamo che l'affetto solo è potente e fecondo, che il disprezzo è sterile e misera cosa; e che l'errore originato da bontà e da soverchio amor degli uomini va scusato volentieri, non essendo error de' comuni.

304. Torracchi Giovambatista.

Lettera di G. B. Torracchi cerusico nella città di Prato al dott. Amedeo Baldanzi della stessa città, in risposta ad una sua voluminosa lettera mandatagli dal medesimo, segnata il dì 20 del cadente mese di febbraio 1739. Firenze, 1739, in 4.

305. Tronci Antonio Giovacchino.

Nato a' 15 di maggio 1733. Studiò da prima sotto Giovan Piero del Muto (*) maestro nel ginnasio dei cherici della cattedrale, e poi sotto i Gesuiti. Dicono che scrivesse delle commedie latine a 18 anni, e che giovanissimo si accattasse stima di buono oratore. In Pisa si laureò in diritto civile e pontificio, e si fece spertissimo nel greco. Andò a Bologna per attendere all' istruzione di un giovinetto Belloni: ma ne tornò presto. Un pari ufficio ricusò al marchese Migliorati pratese, che soggiornava in Genova. Fu chiesto a rettore del collegio Bandinelli di Roma, e ringraziò; dando a ragione la sua malsania: pure accettava la cattedra di belle lettere nelle scuole patrie. Ecco la bella iscrizione che fece pel ritratto del Tronci il nostro ch. sig. canonico Silvestri, il quale pur una latina ne scrisse pel sepolcro, che fu solamente stampata nello *Specimen*, e che tra poco sarà allogata nel chiostro di s. Bartolommeo, dove il Tronci fu sepolto. Questa italiana è nella Centuria epigrafica.

» Antonio Tronci - pratese - dottore di leggi - collega d' illustri accademie - nelle greche latine e italiane lettere - d' altissimo sentimento - scrittor soave erudito elegante - retore pub· in patria per a· xx· - sacerdote di raro esempio - semplice sobrio piissimo - e per ilare gravità a tutti grazioso - vissuto anni lxii· def· li iii· (**) feb· mdcclxxxxvii· - ignoto per titoli chiarissimo per virtù ».

a *Selectae theses ex universa philosophia sub pa-*

(*) Buono scrittore di versi latini, che sono inediti. Morì a' 4 d'aprile del 1773.
(**) Il Ciughi contemporaneo scrive il 2.

trocinio deiparae Virginis Mariae in pratensi conlegio Ciconinio societatis Jesu publice propugnandae a. CIↃ. IↃ. CCLV. ab Ant. Joachimo Troncio in eodem conlegio philosophiae auditore. Florentiae, ex typogr. imp., in 8.

b Epistola cl. viri Antonii Troncii pratensis. Prati, typis R. Guasti, 1844, *in* 8.

La precede la dedicatoria, data il 2 di giugno 1844, ai novelli sacerdoti Giovacchino Limberti ed Ernesto Nesti, dell'editore Cesare Guasti, di cui è altresì il *Cenno biografico* del Tronci. In una nota a questo Cenno, s'invitano i cittadini a porre una lapide all'illustre latinista; e ciò è caro ripetere ora ch'è stato risoluto di porla. — Coll'Epistola, che ha per epigrafe il detto d'Orazio: *Votiva veluti descripta tabella Vita senis*, l'autore si purga dalla taccia datagli d'accidioso, e mostra come la sua vita fosse tutta occupata nell'insegnare e nel compiere i doveri di buon prete.

c L'Elcana, oratorio a tre voci da cantarsi nella città di Prato nell'occasione dell'assunzione al vescovado di detta città dell'ill. e rev. mons. Giuseppe Ippoliti patrizio insieme e vescovo di Pistoia, e dedicato al medesimo da' Cappellani della cattedrale della medesima città di Prato. Firenze, Stecchi e Pagani, 1776, in 8.

La musica era del sig. Gaetano Bottari maestro di cappella della cattedrale e pubblico di Prato, accad. filarmonico di Bologna e armonico di Prato.

d Le sirene innocenti, cantata.

Dedic. a Pietro Leopoldo: ma non posso dir l'anno della stampa, non ne avendo potuto trovare un esemplare.

Il Tronci lasciò degli altri componimenti latini e italiani, che si conservano autografi presso il sig. can. Giambatista Santini.

306. V. M. (AVVOCATO.)

Il pianto dell'amicizia sulla tomba della signora Assunta Bresci vedova Rubieri pratese per l'anniversario della di lei morte dell'avv. V. M. Prato, Vestri, 1824, in 8.

Nella faccia dietro il frontispizio l'autore scrisse quel noto verso del Petrarca: » Pianger cercai, non già del pianto onore ».

307. Vai Stefano (*).

Nacque nel 1592, e morì nel 1650. Fu legista di credito e giudice intero. In Roma, dove visse quasi sempre, ebbe beneficii e titoli infiniti. Da Innocenzio X fu onorato, dice il Ciughi, del titolo di maggiordomo del suo nipote don Cammillo Panfilii; e veniva continuamente impiegato dal pontefice e da donna Olimpia. Nel 1633 offrì a Pietro Bini e Francesco Cerretani, fondatori in Firenze dell'oratorio di s. Filippo Neri, la chiesa e lo spedale di s. Bastiano detto de' Bini, ch'era di padronato dell'arcispedale di s. Spirito di Roma, del quale egli era commendatore. Di ciò il Richa nel t. 2 delle Chiese fiorentine. Fu sepolto nella chiesa di s. Spirito summentovata, con iscrizione che lo dice pratese, com'era veramente; checchè ne vadan scrivendo il p. Negri e il Crescimbeni, che nelle Addizioni in fine del tom. 2 (Comment.) si emenda. Scrisse della vita del nostro Vai il can. Pietro Salumnier nel lib. intitolato: *De capite s. ordinis dissertatio, in qua ec.* Abbiamo di lui delle piacevoli fidenziane: io non ho notizia che di questi componimenti.

a Epitalamio e sonetto per le nozze di d. Taddeo Barberino con d. Anna Colonna. Roma, 1629.

Il Crescimbeni riporta il sonetto a fac. 291 del 3 tomo dei Commentari. Com.: » Coppia real, al tuo bel nodo il mondo ».

b Il Pedante.

Fidenziana inserita nel Trattato della satira di G. Bianchini, e lodata dal Baretti. (V. l'artic. Bianchini *f.*)

c Lamento di un amante.

(*) Non è il primo dei Vai che levasse fama di letterato. Il Ciughi fa menzione di un Giov. Batista dottor di leggi eccellentissimo, e giocondo poeta latino e volgare, morto nel 1561 ancor giovane. Non ho bensì veruna notizia dei suoi versi nè stampati nè inediti.

Alla fac. 72 del tomo III delle Poesie piacevoli e burlesche di vari eccellenti autori ec. Yverdon, 1782, in 12.

d Lamento di Cecco.

Canzone rusticale inedita. N' ebbi copia dalla gentilezza del prof. Luigi Muzzi.

308. Vai Vaio.

Nacque a' 23 di marzo 1676: fu auditor di ruota nel pontificato di Benedetto XIV, e in essa ruota morì decano, il dì 16 di gennaio 1751. Fu sepolto in Roma nella chiesa di s. Lucia de' ginnasii.

a Oratio de s. Ioanne evangelista, habita in sacello pontif. coram ss. d. n. Clemente XI. Romae, L. A. Chracas, s. a., in 4.

È dedicata al papa.

b Romana Legitimae dissertatio. Romae, ex typog. Galeatii Chracas, 1720, *in* 4.

L' avv. Francesco Memmi nella consueta approvazione di questa dissertazione, la dice *elucubratam summo studio*, *et acri ingenio enucleatam*. È dedicata al card. Pietro Marcellino Corradini.

309. Vai Giuseppe.

Fu segretario e prelato deputato della Congregazione dei Cardinali sopra l' ospizio apostolico di s. Michele a Ripa grande. Da Pio VI fu promosso al chericato di camera e alla presidenza della zecca. Morì in Roma.

Relazione del pio istituto di s. Michele a Ripa grande eretto dalla santa mem. di pp. Innocenzo XII. In Roma nella stamp. di s. Michele a Ripa, per Paolo Giunchi, 1779, in 4.

È dedicata ai tre cardinali protettori. Dalla dedicatoria si ha, che venuto a Roma Giuseppe II col fratello Pietro Leopoldo nel conclave di Clemente XIV, e visitato quello istituto, rimase tanto contento, che ne chiese al Vai deputato a condurlo attorno, un ragguaglio particolareggiato. Ubbidì il Vai, e fatta la relazione, mandolla

a Leopoldo di Toscana, che la facesse tenere all'imperatore, il quale l'ebbe molto cara. In seguito fu ricercato di un pari servigio dall'Elettor palatino e da altri principi tedeschi e d'altre nazioni: per lo che pensò di multiplicarne gli esemplari per mezzo della stampa, la quale fu fatta splendidissima.

310. Vai Luigi.

Defunto in questo secolo.

Dissertatio de naturali matrimonii sanctitate, quam ded. ad Scipionem de Ricciis etc. Florentiae, typ. Bonducciana, 1783, *in* 4.

311. Vai Giuseppe.

a Della fabbricazione del formaggio. Memoria.

Nel tomo 3 del Giornale agrario ec. Firenze. Il nob. sig. Giuseppe Vai fu ascritto fra i Georgofili il dì 8 d'agosto del 1830.

b Notizie riguardanti il miglioramento e la conservazione delle razze porcine.

Nel tomo 3 del suddetto Giornale.

c Notizia riguardante la manifattura dell' olio a freddo, e resultati della medesima.

Ivi: e nel tomo 4 furono inserite delle Osservazioni di un dilettante di agricoltura ec. sulle notizie del sig. G. Vai; sottoscritte da Casimiro Giusteschi.

d Notizie ulteriori sulla manifattura dell' olio a freddo.

Nel tomo 4 del suddetto Giornale.

e Lettera a' compilatori del Giornale agrario, intorno alla cassa di risparmio recentemente aperta nella città di Prato.

Data di Prato li 4 ottobre 1830. Nel tomo 4 del suddetto Giornale. — La cassa di risparmio fu aperta a' 5 di settembre di quell'anno.

f Notizie intorno alle attuali manifatture di Prato.

Lette nell'adunanza de' Georgofili a' 13 d' agosto 1834, e pubblicate negli Atti, vol. 12, fasc. 4.

312. VALSECCHI VIRGINIO BRESCIANO, CASSINENSE.

Compendio della vita della b. Caterina de' Ricci estratta da' processi fatti per la sua beatificazione. In Firenze, Paperini, 1733, in 4.

Il Moreni la dice seconda edizione. Si ristampò nell' anno 1746 in Roma per Girolamo Mainardi in 8, e in Firenze in 4. Non posso accertare se questo Compendio sia una cosa medesima colla Vita stampata pur dal Mainardi in quell' anno.

313. VENEZIA (DA) P. BERNARDO M. O. R.

Orazione panegirica in lode di s. Caterina de' Ricci.

Sta nel tomo VII, fac. 101 della *Raccolta di panegirici* recitati da' più celebri oratori del sec. XVIII, impressa in Venezia per Francesco Pitteri, 1764, in 4.

314. VERZONI PAOLO.

Ricordi di cose seguite a' suoi tempi.

Nella Magliabechiana, cl. 25, cod. 462. Sono quattro volumi cartacei in 4° bislungo, a forma di vacchetta, numerati a pagine. Il primo nella prima pagina non numerata ha questo titolo: » Libretto di cose notabili seguite in Firenze et in altre parti di Paolo Verzoni ». A pag. 1 cominciano i ricordi dal 4 gennaio 1629, e finiscono a pag. 232 col 30 dicembre 1641. — Il secondo volume nella 1 pag. ha questo titolo: » Questo libretto è di Paolo Verzoni di Prato, nel quale si descriveranno le cose notabili, che seguiranno in Firenze, et altre parti del mondo, cominciato q. dì primo di gennaio 1641 ab Incarnatione ». A pag. 3 cominciano i ricordi dal 1 gennaio 1641, e finiscono a pag. 497 col 26 luglio 1650. — Il terzo volume nella 1 pag. non numerata ha questo titolo: » Questo libretto è di me Paolo Verzoni di Prato, nel quale si noteranno brevemente le cose notabili, che seguiranno in Firenze, et altri luoghi, cominciato questo dì primo di agosto 1650 ». A pag. 1 cominciano i ricordi dal 1 agosto 1650, e finiscono a pag. 434 col 16 gennaio 1657. — Il quarto volume nella prima pag. non numerata ha questo titolo:

» Questo libretto è di me Paolo Verzoni di Prato, nel quale si noteranno brevemente le cose notabili, che seguiranno in Firenze et altri luoghi, cominciato q. dì 24 gennaio 1657 ab Incarnatione, e tutto a laude di Dio ». A pagina 1 cominciano i ricordi dal 24 gennaio 1657, e finiscono a pag. 372 col 13 novembre 1661. A questo quarto volume è stato riunito il principio di un quinto, che nella prima pag. non numerata ha questo titolo: » Questo libretto è di me Paolo Verzoni di Prato, nel quale si noteranno le cose notabili, che seguiranno in Firenze et in altri luoghi, cominciato questo dì 14 di novembre 1661: et il tutto a laude di Dio ». Poi a pag. 1 cominciano i ricordi dal 14 novembre 1661, e finiscono a pag. 48 col 18 aprile 1662. Seguono cinque carte bianche. Possiamo supporre ragionevolmente che l'anno 1662 fosse quello della morte di Paolo Verzoni. Spesse volte sono citati i Ricordi del nostro pratese dal Richa nelle Chiese fiorentine, e da Giovanni Targioni Tozzetti nelle Relazioni di alcuni viaggi per la Toscana.

313. Villani Filippo.

La vita di Paolo geometra. (Dagomari.)

È la LXXVII delle Vite d' uomini illustri scritte da Filippo Villani, ora per la prima volta date alla luce colle annotazioni del co. Giammaria Mazzucchelli ec. Venezia, per il Pasquali, 1747, in 4.

Per non multiplicare in articoli, porrò qui la lista di coloro che parlano del nostro Paolo, e che ho tutti visitati. — Andres, Origine e progressi d'ogni letteratura - Bettinelli, Risorgimento ec. - Boccaccio, *De genealog. deorum lib.* 15, *c.* 6 - Crescimbeni, Comm. all'istor. della volg. poesia - Ginguené, *Histoire de la litt. it.* - Landino, Introduz. al com. della Div. Com. - Libri, *Histoire des scienc. mathém. t.* 2, *p.* 205, *et Additions note (3); et t.* 3, *p.* 295 - Manni, *De flor. inventis;* Sigilli; Storia del Decam. p. 1, c. 2 - Mazzucchelli, Scritt. d'Italia - Mehus, *Vita A. Traversarii*, *p. CXCIV* - Negri, Scritt. fior. - Novelle letterarie del Lami, an. 1745, col. 530, e 1748, col. 348 - Pignotti, Storia della Toscana, sag. 2 del risorg. delle lett. - Palmieri Matteo, Cronaca de' suoi tempi - Richa, Chiese fiorentine, t. 3, p. 1, p. 165 - Sacchetti, Cap. in morte del Boccaccio - Tiraboschi, Storia della lett., t. 2. p. 2 - Verini, *Illustr. urbis Flor.*, *lib.* 2 - Villani Giov., Cron. l. 12, c. 40 - Ximenes, Del vecchio e nuovo gnomone, p. LXII - Zenone, *Pia fons*, *cap.* 6: nel vol. 14 delle *Delic. erudit.* del Lami.

316. Vincislao (padre) m. o.

Niccolò di Giuseppe Vannucchi nacque a' 24 di febbraio 1735 e morì a san Casciano nel 1793. Di lui » vive tuttora cara e riverita la memoria nell' Ordine suo, e fuori. Perocchè belle prove egli diede di prudenza, di sapere, e di zelo nei varii ufici affidatigli in religione, e nell' arduo ministero di annunziare ai popoli la divina parola, da esso, per tanti anni e con tanto pro delle loro anime, esercitato. Della sua pietà poi, oltre le presenti Novene, belle di un' amabile semplicità di schietta e pur non inculta dizione, e, quel che è più, pregiate per sentimenti di divozione soda e verace, fanno manifesta fede anche i ripetuti pellegrinaggi ai luoghi santi di Palestina, e il cilizio che usò sempre a carne, e mille altre guise di mortificazioni e di astinenze ». Così il p. Lettore Francesco Frediani nell' elegante epistola con che dedicava alla nobil donna Flavia Naldini già Rinaldeschi nata Cambi le Novene che qui registriamo.

Novene del p. Vincislao di Prato m. o. raccolte e pubblicate a cura del p. Francesco Frediani. Prato, G. Pontecchi, 1841, in 12.

Si desidera in questa stampa, che del resto è diligentissima e nitida, la lettera con cui l' autore dedicava la Novena di s. Margherita da Cortona a Francesca Zefferini Incontri nella stampa del 1773.

317. Vita di s. Caterina de' Ricci cavata da' sommarj dei processi fatti per la sua beatificazione e canonizzazione, proposti ed esaminati nella congregazione de' riti. In Roma, per Girolamo Mainardi, 1746, in 4.

Il p. Sandrini dice esser » stata composta da uno de' primi padri dell' ordine pienamente informato di tutto il merito della causa della Beata ». Ne fu fatto un regalo a tutti i Cardinali dai Padri dell' Ordine. — L' edizione di Firenze, Moücke, 1791, è la quarta.

318. Vita di s. Caterina de' Ricci.

È anonima (scrive il Sandrini), e si conservava nel monastero di s. Vincenzio poco prima del 1747. Fu donata 80 anni innanzi alle monache dal p. maestro Bellucci confessore, il quale asseriva,

che l' avea composta un padre che avea cura del convento al tempo della de' Ricci.

319. Vita della serva di Dio suor Teodora Celeste Pantani di Prato religiosa corale del venerabile monastero di s. Orsola di Firenze, raccolta dalle lettere, ch' ella scriveva al suo direttore, e da quanto ne ha riferito in carta altra religiosa che è stata sua compagna.

Ms. Esiste nel convento di Ognissanti di Firenze. È divisa in due parti, ed è dedicata alle rev. Madri del monastero di s. Orsola. In fine sono tre note in cui si ragiona degli scritti da lei lasciati, concernenti a cose di spirito. (V. l'artic. PANTANI.) Alla fac. 156 sta scritto l' anno 1744: poi seguitano quattro sonetti in lode sua. Un' altra Vita della Pantani è rammentata dal Ciughi presso il cav. Buonamici.

320. XIMENES ARAGONA OTTAVIO.

Vita del ven. p. fra Benedetto da Poggibonsi min. oss. di s. Francesco nella provincia di Toscana, cavata dalle notizie, relazioni e scritti del p. Serafino da Prato suo confessore. In Firenze, per Pietro Matini, in 8.

L' autografo è nel convento di s. Domenico: vi è la dedicatoria al card. Carlo de' Medici, e dalle approvazioni in fine si pare che fosse in pensiero dell' autore di stamparla in Lucca.

321. ZARINI SANTI.

Sanctis Zarini medico-chirurgi ordinarii civitatis Prati. De curatione per sanguinis missionem, libri quatuor, ad illus. dominum Petrum Mar. Bardium ex comitibus Vernii. Lucae, 1732.

Scritti, dice il Ciughi, per un giovane, che poi, lasciata la medicina, si era reso prete: e l' A. li volea dare alle fiamme; ma

dice da se, che gliel vietaron gli amici. Consueto pretesto di quelli che stampano col timore di farsi compatire.

322. Zipoli Giovambatista.

Sacerdote; fu maestro d'umanità e di rettorica nelle scuole del pubblico, poi nel seminario di Volterra e nelle comunitative di Samminiato, ove morì nel fior dell'età, ai primi anni del secolo passato. Coltivò la poesia con lode.

Sonetti.

Il Crescimbeni, che gli ebbe dal Casotti, dice ch'erano di ottimo gusto. Ma com'era *l'ottimo gusto* di Alfesibeo Cario custode d'Arcadia? (Crescimbeni, fac. 471 dell'Istoria della volg. poesia.)

323. Zoccolari Quirico.

Altri il dicono Enrico. Stava in Milano, e vi fu ferito a morte: e prima di mandare l'ultimo fiato disse un epigramma latino, di cui abbiamo questo principio:

Musa mihi vocem dederat; Cyllenius artem;
Iuppiter ingenium; pulcher Apollo chelim.
Tuscia me genuit tenerum . . . . .

Prose e versi.

Inediti: dice il Ciughi che stavano nell'archivio dell'opera del Cingolo, che or non è più. Gli registro, perchè potrebbero qualche volta tornare in luce; e forse non sarebbe vano cercargli nell'archivio del patrimonio ecclesiastico.

APPENDICE

A. L.

Lettera ad un amico.

Nel num. 5, a dì 1 feb. 1843, del Gior. del commercio. Concerne al Conservatorio delle Pericolanti di Prato. L'istituzione (1688) di questo luogo di carità è dovuta a mons. Gherardo Gherardi di santa memoria: ma le fanciulle erano allogate qua e là a spese di buone persone, e solamente nel 1708 si ridussero ad abitare insieme in una casa di Giulio Antonio Bizzochi, condotta a pigione per loro da Andrea Desii; e presero il nome di Fanciulle della ss. Concezione. Nel Conservatorio esiste sempre un *Direttorio* scritto, parmi, nel sec. XVII o al cominciare del XVIII; ed è documento della bontà e candidezza degli istitutori, che modesti, facevano opera utilissima. Nel 1709 a' 24 di febbraio tramutarono il loro soggiorno nella prioria della ss. Trinità, dove rimasero per un mese. Il sabato delle palme tornarono in casa Franchi da s. Vincenzio, e quivi stettero fino all' 11 di lug. 1716. Poi abitarono le *Case nuove*, di padronato de' Ceppi; poi un' altra casa de' Ceppi verso la chiesa del Giglio; poi in s. Margherita, e finalmente per opera di Pietro Leopoldo (1786) nel convento di s. Caterina.

Aliotti Girolamo.

Epistolae Iuliano Coppino canonico pratensi.

Son tre, stampate fra l' Epistole dell' Aliotti. Arezzo, Bellotti, 1759: e si trovano anche nella Laurenziana, cod. XXXVI Gadd. plut. 90 sup. — I Coppini anticamente eran detti di Guccio.

Avetrani Felice.

Lettera del dott. Felice Avetrani al ch. prof. Luigi Muzzi. Lucca, Bertini, 1844, in 8.

Era stata inserita anche nella Pragmalogia. È data di Treia a' 26

novembre 1843. — Si risponde alle villane censure scritte contro l'epigrafia Muzziana dal padre Notari nel suo Trattato d'epigrafia pubblicato in Parma nel 1842; contro le quali aveano già scritto il sig. Giuseppe Fracassetti (*) e l'avv. Luigi Fornaciari nel Giornale politico-letterario di Lucca.

BECAGLI AVV. LUIGI. (Num. 24.)

e Note giuridiche alla Genesi del diritto privato positivo o civile.

Occupano il tomo V dell'opera intit.: » Saggio di diritto privato romano attuale preceduto da introduzione di diritto naturale e seguito da note perpetue di gius-romano (del prof. F. D. R.). Pisa, Pieraccini, 1844, in 8. — Il sig. av. Becagli è il primo dei due editori di quest'opera, dei quali è la *Prefazione* che sta a fac. XXV del tomo I.

BERTI AVV. FELICE.

Monumento per Marianna de Romain dello scultore Giuseppe Cresci fiorentino.

Articolo inserito nel n. 21, a dì 22 mag. 1844, del Giornale del commercio. Il sig. Berti, che si chiama *amatore delle arti*, se ne mostra anche intendente.

CARRADORI GIOVACCHINO. (Num. 66.)

Per contentare il giusto desiderio di molti, ho risoluto di registrare in quest'appendice gli scritti di tant'uomo, che io tralasciai di dare a suo luogo per la ragione che dissi. La paziente fatica di raccogliere i titoli di questi opuscoli fu fatta, come accennai, dal sig. av. Gioacchino Benini, dal quale ho pure avuto alcune giunte per la presente ristampa.

a La teoria del calore. Firenze, Tofani, 1789, vol. 2 in 12 (**).

(*) Vedi la lunga Nota al discorso Intorno all'epigrafia italiana, inserito nel vol. IV delle Prose e poesie inedite o rare di italiani viventi. Torino, 1843.

(**) Se ne cita dal Raddi un'edizione di Prato, 1787, che il sig. Benini dice di non aver mai veduta. Il *Journal de physique* cita un'edizione di Firenze, Tofani, 1787-88; e questo errore (dice il sig. Benini) ha dato probabilmente origine a quello del Raddi. Veggasi quello che io ho scritto al num. 66 di questa Bibliografia.

Ne fu inserito un estratto nel *Journal de physique de Paris*, 1789, vol. 34, p. 271.

b Lettera sopra l'elettricità animale, al sig. direttor Fontana. Firenze, 1793.

Ne fu dato l'estratto nel Giornale per servire alla storia ragionata della medicina di questo secolo, stampato dall'Aglietti in Venezia.

c Lettera sopra la virtù antiodontalgica di più insetti. Prato, pei Vestri e Guasti, 1793, in 8.

Si ristampò nel Giornale medico-fisico di Pavia, 1794, vol. 1, pag. 3.

d Memoria sulla trasformazione del Nostoe in *Tremella verrucosa*, in *Lichen fascicularis*, e in *Lichen rupestris*. Prato, pei Vestri e Guasti, 1797, in 8.

e Lettera su varie trasformazioni della Tremella Nostoe, e di alcune altre crittogame, e sulla loro riproduzione; indiritta al cittadino Giovanni Senebier di Ginevra. Firenze, Pagani, 1798, in 8.

f Istoria dell'epizoozia bovina, che regnò nel 1800 nella campagna del vicariato di Prato. Fir., 1801, stamp. del Giglio, in 8.

E fu inserita nel Giornale di Venezia sopra citato, vol. 13, parte 1, pag. 227.

g Della fertilità della terra. Firenze, 1803, in 8.

La quinta edizione è di Firenze, 1816, in 8; e forma il num. 12 della Biblioteca dell'agricoltore, pubblicata dal Piatti. Memoria premiata dalla Società economico-agraria di Firenze nel concorso del 1798, e pubblicata nel 1799.

h Istoria del Galvanismo in Italia, ossia della contesa fra Volta e Galvani, ricavata da fatti esposti dai due partiti. Firenze, alla stamp. dell'Ancora, 1817, in 8.

i Lettera al sig. dott. Giacomo Tommasini professor di clinica nell' università di Bologna, sulla febbre contagiosa di quest'anno 1817, ec. Prato, Vestri, 1817, in 8.

MEMORIE INSERITE IN VARI GIORNALI NOSTRI ED ESTERI, O INEDITE.

Il chiarissimo sig. conte Domenico Paoli di Pesaro avea preparata una ristampa di varie memorie del dott. Carradori in proposito dell'attrazione di superficie: essa dovea comprendere quelle segnate coi numeri 16, 17, 22, 23, 24, 27, 28, 29 e 186; più una memoria sull'istesso soggetto del medesimo sig. Paoli, e varie di lui annotazioni su quelle del Carradori. Alla morte di questo ne fu abbandonato il disegno, ma il Paoli rimesse alla famiglia le memorie preparate per la stampa.

1. Spiegazione d'un curioso fenomeno osservato da Franklin. - Negli Opuscoli scelti di Milano, vol. 7, pag. 392.

2. Articolo di lettera del *ec.* in supplemento ad una sua memoria per la spiegazione del fenomeno osservato da Franklin nell'ondulazione di un bicchiere di acqua e olio, ec. - Ivi, vol. 15, pag. 315.

3. Esperienze e riflessioni sopra le apparenti repulsioni fra alcuni fluidi osservate da Draparnaud. - Nuova scelta di Opuscoli di Milano, 1804, vol. 1, p. 94; e *Annales de chimie de Paris*, vol. 51, p. 217.

4. Sulla forza di repulsione. Memoria di *ec.* - Nella Biblioteca fisica d'Europa di L. Brugnatelli, fasc. 17, maggio 1790; e negli Opuscoli scelti di Milano, vol. 15, p. 102.

5. Spiegazione dell' espansione dell'olio, dei sughi lattiginosi delle piante e di altre materie sulla superficie dell' acqua, in supplemento alle osservazioni fatte su questo fenomeno. - Annali di chimica, vol. 5, p. 59.

6. Articolo di lettera al signor Brugnatelli sopra i corpi che si muovono sull' acqua ec. - Ivi, vol. 6, p. 79.

7. Memoria intorno all' adesione o attrazione di superficie. - Letta all' accademia de' Georgofili li 2 gennaio 1799; tradotta in francese negli *Annales de chimie de Paris*, vol. 34, pag. 195, per estratto; e nel *Journal de physique*, vol. 48, p. 28. Annali di chimica, vol. 17, pag. 104.

8. Obiezioni ad una rimarcabile proposizione di Lavoisier relativa al calorico. - Annali di chimica, vol. 19, pag. 10 e nel *Journal de physique de Paris*, vol. 54, pag. 193.

9. Ricerche sull'attrazione di superficie de' fluidi oleosi con l'acqua, in aggiunta ad altre memorie su questo soggetto. - Ivi, vol. 19, pag. 19.

10. Esperienze ed osservazioni sui movimenti della canfora sull'acqua. - Negli Opuscoli scelti di Milano, vol. 20, pag. 70.

11. Esperienze ed osservazioni per confermare, che l'attrazione di superficie è la cagione de' movimenti della canfora sull'acqua. - Annali di chimica, vol. 22, p. 207.

12. Nota *ec.* alle proposizioni del sig. Parrot di Dorstadt inserita nel Giornale di fisica di Gilbert. - Ivi, pag. 340.

13. Osservazioni sulla facoltà che hanno di espandersi sull'acqua i sughi lattiginosi del Titimalo e di alcune altre piante. - Inserite nel Giornale fisico-medico, 1793, vol. 3, pag. 148.

14. Articolo di lettera al sig. Brugnatelli sui corpi che si spandon sull'acqua. - Ivi, 1794, vol. 4, pag. 88.

15. Articolo di lettera sulla perfetta forza d'attrazione dei corpicciuoli galleggianti sull'acqua. - Ivi, vol. det., pag. 162.

16. Seguito di osservazioni e riflessioni sul movimento di certi corpi sulla superficie dell'acqua. - Memoria terza; ivi, pag. 225.

17. L'elettricità non è la causa dell'espansione o movimento delle materie oleose sulla superficie dell'acqua. - Memoria inserita nell'Effemeridi fisico-mediche, 1806, semestre primo, vol. 1, pag. 190.

18. Risposta alle osservazioni di M. Dispan sopra la pretesa attrazione di superficie fra l'olio e l'acqua. - Effemeridi chimiche di Milano, 1807, sem. primo, vol. 1, pag. 3; e negli *Annales de chimie de Paris*, vol. 62, pag. 63.

19. Ricerche sulle esperienze del sig. Prevost di Ginevra sulla forza espansiva delle emanazioni odorose, e del sig. professore Venturi di Modena sui movimenti della canfora sull'acqua, comunicate al sig. Francesco Dupré. - Giornale per servire alla storia ragionata della medicina di questo secolo; Venezia, vol. 13, pag. 154; Opuscoli scelti, vol. 20, pag. 394, e *Ann. de chimie de Paris*, vol. 37, pag. 38.

20. Risposta alle obiezioni del cittadino Prevost di Ginevra. - Annali di chimica, vol. 19, p. 135, e *Annales de chimie*, v. 48, p. 197.

21. Aggiunta alle risposte alle obiezioni di Prevost di Ginevra. - Ivi, vol. 21, pag. 55.

22. Risposta alle obiezioni del prof. Brugnatelli rapporto ai movimenti della canfora sull'acqua. - Giornale di fisica, chimica e storia naturale, vol. 1, pag. 97.

23. Osservazioni sull'attrazion di superficie del fosforo col mercu-

rio. - Ivi, vol. 3, p. 261, e *Ann. de chimie de Paris*, v. 85, p. 208.

24. Lettera al signor prof. Brugnatelli, nella quale si prova che l'attrazion di superficie non pare che si possa comprendere coll'adesione o attrazione de' tubi capillari. - Ivi, pag. 373.

25. L'attrazione di superficie si può ella considerare come repulsione? Memoria di *ec.* - Ivi, vol. 8, pag. 116.

26. Sul movimento spontaneo d'alcuni corpi galleggianti sull'acqua, articolo di lettera del *ec.* - Ivi, vol. 9, pag. 124.

27. Altre note sui movimenti di alcuni corpi sull'acqua osservati dal sig. Lehot. - Inedita.

28. Dell'adesione o attrazione di superficie. - Memoria prima, inserita nel tomo 11 della Società italiana delle scienze di Modena, 1803.

29. Dell'attrazione di superficie. - Memoria seconda; ivi, tomo 12, Modena, 1805.

30. Dell'attrazione di superficie. - Memoria terza; ivi, tomo 15, Verona, 1810.

31. Articolo di lettera al sig. ab. Amoretti su un fenomeno vulcanico. - Opuscoli scelti di Milano, vol. 18, pag. 15.

32. Lettera toccante alcuni punti di fisica, scritta al dott. L. Brugnatelli. - Nuovo giornale dei letterati di Pisa, vol. 4, pag. 136.

33. Lettera sopra varii argomenti di fisica, scritta ad un amico da *ec.* - Giornale fisico-medico di Pavia, vol. 1, del 1795, pag. 3.

34. *Description de la machine pneumatique à vapeurs de M. l'abbé Cajetan Berretray*. - *Journal de physique de Paris*, 1796, vol. 38, pag. 150.

35. Riflessioni sopra le opinioni de' sigg. de Saussure e de Luc rapporto all'ascesa de' fluidi nell'atmosfera. - Opuscoli scelti di Milano, vol. 13, pag. 95.

36. Annotazioni all'opinioni del cittadino Coulomb sul magnetismo universale. - Annali di chimica, vol. 21, pag. 42; e *Journal de physique*, 1802, vol. 55, pag. 456.

37. Articolo di lettera di *ec.* al signor Brugnatelli sull'elettricità animale, e sopra alcuni nuovi sali metallici. - Annali di chimica, vol. 5, pag. 27.

38. Lettera sull'elettricità animale, scritta ad un amico da *ec.* - Ivi, vol. 8, pag. 140; e Giornale fisico-medico, vol. 3, pag. 253.

39. Articolo di lettera sopra l'elettricità animale scritta al D. B. Vitoni da *ec.* - Ivi, vol. 9, pag. 35.

40. Lettera al cittadino Alessandro Volta sopra la pretesa elettricità animale scritta da *ec.* - Ivi, vol. 15, pag. 63; e per estratto negli *Annales de chimie de Paris*, vol. 29, pag. 172.

41. Lettera al sig. cav. Felice Fontana sull'elettricità animale. - Giornale fisico-medico di Pavia, vol. 2, del 1793, pag. 50 (oltre quattro precedentemente pubblicate a parte sullo stesso soggetto).

42. Lettera scritta dal *ec.* al medesimo sulla elettricità animale. - Ivi, pag. 97.

43. Lettera sopra l'elettricità animale, scritta al sig. Brugnatelli. - Ivi, vol. 2, del 1795, pag. 179.

44. Lettera sopra l'elettricità animale al sig. cav. Felice Fontana. - Ivi, vol. 3, del 1795, pag. 225.

45. Lettera al cittadino Brugnatelli sopra alcune esperienze di elettricità animale. - Commentarii medici del Brugnatelli e Brera, vol. 1, pag. 40,

46. *Lettre sur quelques expériences faites avec l'appareil eléctrique à colonne, à Jean Senebier, bibliothecaire de Genève*. - *Journal de physique*, vol. 54, del 1802, pag. 274.

47. Articolo di lettera del *ec.* al sig. Brugnatelli sopra i prodigii di Pennet. - Giornale fisico-medico di Pavia, vol. 4, del 1794, p. 237.

48. Dell'evaporazion del ghiaccio e della neve. Riflessioni di *ec.* - Giornale di fisica, chimica e storia naturale, vol. 3, pag. 203.

49. Dell'origine dei telegrafi. - Ivi, pag. 39.

50. Sul consolidamento della calcina. - Memoria postuma letta dal segretario degli Atti alla S. E. A. di Firenze, li 7 febbraio 1819.

51. Lettera del *ec.* al sig. Brugnatelli contenente alcuni nuovi esperimenti di chimica. - Annali di chimica, vol. 9, pag. 232.

52. Articolo di lettera al sig. Brugnatelli sopra il nuovo sistema di chimica. - Ivi, vol. 8, pag. 57.

53. Sentimento del *ec.* sopra il prospetto di riforma del dottor Brugnatelli alla nuova nomenclatura chimica proposta dai signori Morveau, Lavoisier, Berthollet e Fourcroy, comunicato per lettera al medesimo. - Ivi, vol. 9, pag. 83.

54. Lettera del *ec.* sulla riforma alla nuova nomenclatura chimica. - Ivi, pag. 94.

55. Articolo di lettera intorno al nuovo sistema di chimica scritta al sig. Giovanni Fabbroni. - Ivi, vol. 10, pag. 143, e per estratto negli *Annales de chimie de Paris*, vol. 26, pag. 101.

56. Lettera sopra il nuovo sistema di chimica al sig. Francesco Dupré. - Ivi, vol. 13, pag. 78.

57. Riflessioni sopra un principio fondamentale della statica chimica del sig. Berthollet proposta da *ec.* - Ivi, vol. 22, pag. 36.

58. Articolo di lettera contro la nuova dottrina chimica, scritta ad un amico. - Giornale fisico-medico di Pavia, vol. 2, del 1795, p. 262.

59. Annotazioni sopra alcuni articoli dell'opera di Fourcroy intitolata *Systéme des connaissances chimiques*. - Effem. chim.-med. di Milano, sem. 2, del 1804, vol. 2, pag. 48.

60. Breve risposta alle obiezioni fatte dal sig. Giobert alla dottrina del flogisto, comunicata per lettera ad un amico. - Ivi, sem. 1, del 1806, vol. 5, pag. 33.

61. Opposizioni al sistema di Lavoisier. - Giornale di fisica, chimica e storia naturale, vol. 2, pag. 136.

62. Risposta alle osservazioni del sig. prof. Ramati fatte sopra le di lui obiezioni al sistema di Lavoisier. - Ivi, pag. 442.

63. Prove dell'antichità dei principii della moderna chimica pneumatica in Italia. - Ivi, vol. 6, pag. 153.

64. Esperienze ed osservazioni per determinare se i corpi cangino capacità in contenere calorico in ragione della temperie. - Ann. di chimica, vol. 6, pag. 41; e Opuscoli scelti di Milano, vol. 17, p. 139.

65. Risposta ad alcune obiezioni fatte dal sig. dot. Vaccà Berlinghieri e dal sig. ab. Trovamala contro la teoria di Crawfurd intorno al calore animale, ed all' infiammazione de' corpi combustibili. - Opuscoli scelti di Milano, vol. 15, pag. 102.

66. Risposta alle obiezioni dell' ab. Trovamala riguardo alle moderne teorie sul calore animale. - Opuscoli dett., volume 19, pag. 426.

67. Osservazioni sopra gli effetti che produce l'acqua bollente in alcuni corpi, e quelli che vi produce l'olio; e riflessioni sull'affinità che ha il calorico con esso; comunicate al signor Brugnatelli. - Annali di chimica, vol. 7, pag. 127.

68. Sopra una particolare modificazione del calorico. - Ivi, vol. 8, pag. 62.

69. Spiegazione delle anomalie, che si osservano nella evaporazione dell'acqua gettata sopra un metallo o altro corpo rovente, ed opinione sulla maniera con cui il calorico viene a formare i vapori. - Ivi, vol. 10, pag. 145.

70. Ragionamenti all' oggetto di perfezionar la teoria del calore. - Ivi, vol. 11, pag. 228, letti nella r. accademia de' Georgofili di Firenze il dì 13 gennaio 1796.

71. Articolo di lettera risguardante le nuove dottrine del calorico scritta al sig. Felice Fontana direttor del museo di Firenze da *ec.* - Ivi, vol. 14, p. 75; e per estratto negli *Annales de chimie de Paris*, vol. 29, pag. 93.

72. *Objections opposées à une proposition de Lavoisier sur l'évaporation des fluides*. - *Annales de chimie de Paris*, vol. 42, p. 65.

73. Gli antichi distinguevano nei raggi del sole la luce dal ca-

lore. Nota del *ec.* - Giornale di fisica, chimica e storia naturale, vol. 3, pag. 37.

74. Articolo di lettera intorno alle esperienze del sig. Hummer sopra l'elettricità della fiamma, scritta ad un amico. - Giornale fisico-medico di Pavia, vol. 4, del 1796, pag. 197.

75. Osservazioni sopra la fiamma del tubo ferruminatorio. - Annali di chimica, vol. 19, pag. 13.

76. Esperienze ed osservazioni sopra la fiamma delle candele e lumi a olio. - Opuscoli scelti di Milano, vol. 19, pag. 341.

77. Opposizioni al sistema di Gottling. - Giornale fisico-medico di Pavia, vol. 4, del 1795, pag. 74.

78. Dell'azione della luce solare sopra le piante cachettiche; letta alla S. E. A. di Firenze li 30 settembre 1802. - Inserita ne' suoi atti, vol. 6, pag. 223; e Opuscoli scelti di Milano, vol. 22, pag. 138.

79. Sulla qualità dell'influenza della luce sopra le semenze germoglianti; letta ivi li 2 gennaio 1805. - Inserita negli atti, vol. 7, pag. 326; e Nuova scelta di Opuscoli di Milano, vol. 1, pag. 158.

80. Ricerche della cagione per cui le piante private della luce diventano clorotiche o cachettiche *(étiolées)*; letta ivi li 5 febbraio 1812. - Inserita negli Annali d'agricoltura, vol. 15, pag. 236.

81. Osservazioni sopra il natural cangiamento di colore dei fiori del mugherino. - Annali di chimica, vol. 7, pag. 83.

82. Osservazioni sul cangiamento di colore d'alcune sostanze, e massime dell'aceto, ed investigazioni sulla causa di tal fenomeno. - Memoria letta a' Georgofili li 6 giugno 1798, e data per estratto negli *Annales de chimie de Paris*, vol. 31, pag. 124.

83. Osservazioni che provano esser la panna o panno del vino e dell'aceto un prodotto particolare. - Annali di chimica, vol. 22, pag. 27.

84. Osservazioni sopra la facoltà che hanno le piante proteiformi di tramandare gas termossigeno alla luce del sole, e congetture sul color verde delle piante. Lettera al cittadino G. Senebier. - Annali di chimica, vol. 18, pag. 62.

85. Del verde delle piante. Esperienze ed osservazioni lette ai Georgofili. - Inserite negli atti, vol. 8, pag. 107; e Nuova scelta di Opuscoli di Milano, vol. 1, pag. 364.

86. Osservazioni sopra la distruzione del color verde operata dalla luce in alcuni vegetabili viventi. - Giornale di fisica, chimica e storia naturale, vol. 3, pag. 3.

87. Esperienze ed osservazioni sul fosforo delle lucciole *(lampyris italica)*. - Memoria letta alla R. S. E. A. di Firenze li 6 luglio

1796. Annali di chim. vol. 13, pag. 41; e per estratto negli *Annales de chimie de Paris*, vol. 26, pag. 96.

88. Osservazioni sopra il fosforo de' luccioloni, e sopra il loro sesso. Memoria letta ivi, li 4 luglio 1798. - Inserita come sopra, vol. 17, pag. 3; e per estratto negli *Annales de chimie de Paris*, vol. 34, pag. 187.

89. Articolo di lettera in risposta al sig. prof. Rossi. - Ivi, p. 87.

90. Obiezioni all' opinione del professor Spallanzani sulla causa dello splendore dei fosfori naturali, comunicate per lettera al sig. Giovanni Fabbroni. - Giornale letterario di Napoli, vol. 15, pag. 32; e *Annales de chimie*, vol. 24, pag. 216.

91. Osservazioni sopra un pezzo di legno fosforico, e riflessioni sopra la causa d' un tal fosforismo. - Ivi, vol. 100, pag. 80; e Annali di chimica, vol. 15, pag. 136; e per estratto negli *Annales de chimie*, vol. 29, pag. 181.

92. Sopra la luce de' legni fosforici, lettera al prof. Gatteschi. - Nuovo Giornale de' letterati di Pisa, vol. 3, pag. 71; e Effemeridi chim.-med., 1805, sem. 1, vol. 2, pag. 161.

93. Esperienze ed osservazioni sopra il fosforo delle lucciole. - Giornale di chimica, fisica, e storia naturale, vol. 1, pag. 269.

94. Dell' azione di diversi fluidi gazosi sopra il fosforo delle lucciole *(lampyris italica)* e luccioloni *(lampyris splendidula)*. Memoria terza. - Ivi, vol. 2, pag. 247.

95. Nuove esperienze ed osservazioni sopra il fosforo delle lucciole in aggiunta ad altra memoria sullo stesso argomento. - Ivi, vol. 4, pag. 197.

96. Esperienze sopra il fosforo de' luccioloni, e rilievi sopra l' estratto dell' opera del sig. Macartney intitolata: Osservazioni sopra gli animali luminosi. - Ivi, vol. 6, pag. 7.

97. Della eccitabilità del fosforo delle lucciole. Esperienze del *ec.* - Ivi, vol. 7, pag. 306.

98. La luce di alcuni fosfori non è combustione, risposta. - Ivi, pag. 361.

99. Del principio dolce degli olii. Memoria letta all' i. e r. accademia de' Georgofili li 2 luglio 1806. - Inserita ne' suoi atti, vol. 8, pag. 152. Nuovo Giornale de' letterati di Pisa, pag. 109 e 187; e Atti della Società italiana delle scienze, vol. 13, pag. 101. Modena, 1807.

100. Esperienze ed osservazioni sull' imbiancamento dell'olio. - Inserite negli Atti della Società italiana delle scienze, vol. 18, pag. 19.

101. Metodo semplicissimo per scuoprire l' adulterazione della

polvere da capelli detta volgarmente di cipro, e delle farine sì greggie che panizzate con qualunque sorta di terra. - Letto alla R. S. E. A. di Firenze il primo febbraio 1797, e inserita ne' suoi atti, vol. 4, pag. 246; nel Giornale letterario di Napoli, vol. 103, pag. 100; e negli Opuscoli scelti di Milano, vol. 19, pag. 392.

102. Sulla detonazione del nitro. - Annali di chimica, vol. 1, pag. 58; Opuscoli scelti di Milano, vol. 13, pag. 100; e *Annales de chimie*, vol. 12, pag. 56.

103. Memoria sulla polvere fulminante. - Ivi, vol. 4, pag. 127.

104. Rilievi sopra la memoria del sig. Prevost intitolata: Fatti per servire allo studio della polvere da cannone. - Giornale di chimica, fisica e storia naturale, vol. 5, pag. 53.

105. Esperienze ed osservazioni per determinare la causa della consolidazione o coagulo dell' albume, diversa da quella assegnata da Fourcroy. - Lette alla S. E. A. di Firenze il 5 luglio 1797; Annali di chimica, vol. 14, pag. 86.

106. Esperienze ed osservazioni intorno la coagulazione dell' albume, ed intorno l' azione che esercita sopra di essa il concino, per servire di appendice alle ricerche sulla cagione del coagulo di questa istessa sostanza. - Ivi, vol. 18, pag. 40; e per estratto negli *Annales de chimie de Paris*, vol. 29, pag. 98.

107. Spiegazione della teoria degl' inchiostri simpatici vegetabili dedotta dalla materia zuccherina e gommosa. - Letta all' accademia de' Georgofili li 5 agosto 1801.

108. Esperienze ed osservazioni sopra il coloramento prodotto dal fuoco sulla carta bianca scritta col sugo di limone. - Opuscoli scelti di Milano, vol. 21, pag. 236; e *Annales de chimie de Paris*, tom. 39, pag. 279.

109. Intorno alle cause della termossidazione dei diversi metalli mediante il loro contatto. Articolo di lettera scritta al sig. Giovanni Fabbroni. - Ann. di chimica, vol. 21, pag. 31.

110. Articolo di lettera al sig. Brugnatelli sopra la scoperta di un' acqua idonea a trasportarsi ne' lunghi viaggi marittimi. - Annali di chimica, vol. 8, pag. 138.

111. Osservazioni sulla forza di coesione o aggregazione dell'acqua. - Giornale di fisica, chimica e storia naturale, vol. 1, pag. 463.

112. Esperienze ed osservazioni per dimostrare la maravigliosa prontezza con cui l' acqua assorbisce il gas termossigeno dell' atmosfera. - Ivi, vol. 6, pag. 335.

113. Riflessioni sulle esperienze dei sigg. Praetz, Van-Troosteryk e Deiman sulla decomposizione dell' acqua in aria infiammabile e de-

flogisticata, comunicate per lettera ad un suo amico. - Annali di chimica, vol. 1, pag. 1; e *Annales de chimie*, vol. 12, pag. 47.

114. Non è provata ancora la decomposizione dell'acqua. Risposta al cittadino Van Mons ec. - Ivi, vol. 18, pag. 36.

115. Osservazioni sopra alcune sperienze contrarie alla teoria di Lavoisier fatte colla pila di Volta. - Ivi, vol. 21, pag. 64; e *Journal de physique* (1802), vol. 55, pag. 317.

116. Osservazioni dirette a dimostrare non esser provata la decomposizione dell'acqua per mezzo della pila di Volta. - Lette alla S. E. A. di Firenze li 6 giugno 1804. Nuova scelta di Opuscoli di Milano, vol. 7, pag. 29; *Journal de physique de Paris* (1804), vol. 59, pag. 20; inserite anche nella *Histoire du Galvanisme par M. Luc*, vol. 4.

117. Articolo di lettera al prof. Brugnatelli, relativo alle esperienze del prof. Pacchiani. - Inserito nel N. G. de' letterati, vol. 3, pag. 366.

118. Sopra i sali ottenuti dall'acqua colla pila del Volta. Lettera al signor Brugnatelli. - Effemeridi chimiche-mediche, sem. 2, del 1805, vol. 1, pag. 161.

119. Esperienze ed esposizioni contro la decomposizione dell'acqua per mezzo della pila con delle congetture su questo fenomeno: comunicate al sig. Nauchd presidente della società Galvanica di Parigi da *ec.* - Ivi, 1807, vol. 1, pag. 83; e Nuovo Giornale dei letterati di Pisa, vol. 7, pag. 206.

120. Osservazioni sopra l'ebullizione dell'acqua. - Annali di chimica, vol. 18, pag. 24.

121. Esperienze ed osservazioni sopra l'ebullizione dell'acqua, e sopra la formazione del vapore. - Ivi, vol. 19, pag. 24.

122. Osservazioni sull'ebullizione dell'acqua, in aggiunta ad altre memorie su questo soggetto. - Ivi, vol. 21, pag. 42.

123. L'ebullizione non è sufficiente a sviluppare dall'acqua l'ossigeno che ella contiene in stato di soluzione o aggregazione. Osservazioni ec. - Nuovo Giornale de' letterati di Pisa, vol. 6, pag. 15. Effemeridi chimiche-mediche di Milano, sem. 2, del 1806, vol. 2, pag. 87; e *Journal de physique de Paris*, 1808, vol. 62, pag. 473.

124. Esperienze ed osservazioni dalle quali si può rilevare in qual epoca possono esser più dannose le inondazioni e le pioggie alla sementa del grano, lette ai Georgofili il primo luglio 1812. - Annali dell'agricoltura del regno d'Italia, vol. 8, pag. 251.

125. Lettera intorno al sistema del sig. Girtanner sopra l'ossige-

no, come principio dell' irritabilità, scritta ad un amico. - Giornale fisico-medico di Pavia, vol. 2, del 1793, pag. 153.

126. Memoria sull' azione della pila sulla vegetazione. - V. Annali di chimica di Pavia.

127. Esperienze dirette a determinar l' influenza dell' ossigeno colla germinazione, col resultato che esso è necessario al gran processo di detta germinazione; lette a' Georgofili gli 8 aprile 1801. - Inserite ne' suoi Atti, vol. 5, pag. 319; nel Giornale agrario di Napoli, vol. 6; Opuscoli scelti, vol. 21, pag. 313; nel *Journal de physique de Paris*, *an. troisième*, vol. 53, pag. 253; e negli *Annales de chimie*, vol. 48, pag. 188.

128. Osservazioni sopra l' influsso dell' ossigeno sulle semenze di pisello germoglianti. - Effemeridi chimiche-mediche, semestre primo del 1806, vol. 1, pag. 195.

129. Osservazioni sopra l' acceleramento della germinazione. - Ivi, pag. 201.

130. Della facoltà che hanno le semenze germoglianti di rivivere e di resistere alla siccità. Osservazioni lette alla R. S. E. A. di Firenze nel 6 marzo 1805. - Inserite ne' suoi Atti, vol. 7, p. 344; e nelle Effemeridi citate, ivi, pag. 204.

131. Articolo di lettera al professor Gatteschi. - Nuovo Giornale de' letterati di Pisa, vol. 6, pag. 402.

132. Osservazioni sopra il risorgimento d' alcune piante già seccate, e riflessioni su questo fatto. - Giornale di fisica, chimica e storia naturale, vol. 1, pag. 389.

133. Esperienze ed osservazioni sopra l' azione degli ossidi di ferro, di manganese e della barite sulla vegetazione, lette all' i. e r. accademia de' Georgofili li 2 maggio 1810. - Giornale scientifico e letterario di Pisa, vol. 1, pag. 214.

134. Breve giustificazione per un' erronea opinione attribuita al *ec.* dal sig. Thompson. - Giornale di fisica, chimica e storia naturale, vol. 3, pag. 165.

135. Ricerche sull' influsso del clorino (ossimuriatico termossigenato) sopra la vegetazione, lette alla detta Accademia li 4 maggio 1814; e inserite nel Giornale di scienze ed arti, Firenze, 1816, n. 9.

136. Esperienze ed osservazioni per rilevare se i sali abbiano un' azione immediata e diretta sulla vegetazione delle piante. Memoria letta ivi li 4 gennaio 1815. - Giornale di fisica, chimica e storia naturale di Pavia, vol. 8, pag. 212; tradotta in francese dal sig. E. Gualtier de Claubry per il *Journal de physique* (1815), vol. 81, pag. 309.

137. Memoria sull' azione venefica della magnesia e dell' arsenico sui vegetabili, letta ivi ai 4 maggio e primo giugno 1808. - Inserita ne' suoi Atti, vol. 8, pag. 344; e Nuovo Giornale de' letterati di Pisa, vol. 9, pag. 288; tradotta in Francia per la *Bibliothèque physico-économique instructive et amusante des villes et des campagnes. Paris*, 1810.

138. Esperienze ed osservazioni per dimostrare, contro il parere di Davy, che la magnesia è sempre nociva alla vegetazione, sia ella o no calcinata, ossia combinata o no all' acido carbonico (ossicarbonico); lette a' Georgofili li 15 settembre 1815. - Giornale di fisica, chimica e storia naturale, vol. 9, pag. 79.

139. Esperienze ed osservazioni per dimostrare per qual chimica combinazione si può corregger la virtù malefica della magnesia nella vegetazione; lette alla detta Accademia li 7 febbraio 1816. - Ivi pag. 386; e nel Giornale di scienze ed arti di Firenze, 1816, n. 6.

140. Breve analisi del composto particolare o carburo che forma la magnesia per un' affinità chimica cogl' ingrassi, in aggiunta ad altre memorie sull' istesso soggetto. - Giornale suddetto, 1817, n. 15.

141. Esperienze ed osservazioni dirette a provare che le piante assorbiscono il carbonio, o sia la parte carbonosa de' sughi ed ingrassi. Memoria letta all' accademia suddetta il primo febb. 1804. - Inserita ne' suoi Atti, vol. 7, pag. 194; e negli Atti della Società italiana delle scienze, vol. 11, pag. 313, Modena, 1804.

142. Tentativi per investigare l' azione delle sostanze medicamentose sull' economia dei vegetabili. - Giornale di fisica, chimica e storia naturale di Pavia, vol. 5, pag. 356.

143. Esperienze ed osservazioni per rilevare se lo zolfo può esser adoperato con vantaggio per ingrasso, come pure l' arsenico. - Lette all' accademia detta il primo agosto 1810, ed inserite negli Annali di agricoltura del regno d' Italia, vol. 9, pag. 182.

144. Sulla contrattilità de' vegetabili, e ricerche sulle cause dell' azione degl' ingrassi sopra i medesimi. - Lette alla detta accademia gli 8 settembre 1816, e inserite nella continuazion de' suoi Atti, vol. 4, pag. 181; e negli Atti della Società italiana delle scienze, v. 18, pag. 1.

145. Esperienze ed osservazioni per investigare in che consista l' azione immediata degl' ingrassi sull' economia dei vegetabili. - Giornale di chimica, fisica e storia naturale, vol. 97, pag. 339; tradotte in francese dal signor E. Gualtier de Claubry per il *Journal de physique*, 1817, vol. 85, pag. 75.

146. Dell' irritabilità della cicerbita con delle nuove osservazioni

sopra l'irritabilità della lattuga, e delle riflessioni sopra l'irritabilità de' vegetabili. - Nel Giornale scientifico e letterario di Pisa, vol. 2, pag. 3; Annali d' agricoltura del regno d'Italia, vol. 9, pag. 50; *Journal de physique*, vol. 67, pag. 405.

147. *Expériences et observations sur l'irritabilité de la laitue avec des observations générales sur l'irritabilité des vegetaux.* - *Journal de physique*, 1806, vol. 62, pag. 160; e prima in italiano per transunto nella Nuova scelta di Opuscoli di Milano, vol. 1, pag. 325.

148. Sulla vitalità delle piante; esperienze ed osservazioni lette alla R. S. E. A. di Firenze il 3 giugno 1807. - Inserite ne' di lei Atti, vol. 8, pag. 217; e nel Nuovo Giornale de' letterati di Pisa, vol. 7, pag. 321; e Giornale di agricoltura del regno d'Italia.

149. Esperienze ed osservazioni sulla sensitiva, per rilevare se le piante sono dotate di sensibilità. - Giornale di chimica, fisica e storia naturale, vol. 7, pag. 409.

150. Osservazioni sui movimenti spontanei del lupino. - Inserite nella continuazione degli Atti dell' accademia de' Georgofili, vol. 1, trimestre secondo, pag. 327.

151. Esperienze ed osservazioni intorno all' azione stimolante della canfora sulle piante. - Annali di chimica, vol. 18, pag. 186; e Giornale di agricoltura di Napoli del 1802.

152. Parallelo fra l'irritabilità degli animali e quella de' vegetabili. - Ivi, vol. 1, trimestre 3, pag. 488.

153. Del sonno delle piante. Memoria letta nella Società letteraria di Arezzo nel 1813. - Giornale di fisica, chimica e storia naturale, vol. 7, pag. 329.

154. Esperienze ed osservazioni sopra le foglie feminali. Memoria prima. - Annali di chimica, vol. 21, pag. 253.

155. Sullo stesso soggetto. Memoria seconda. - Ivi, pag. 261.

156. Sopra la direzione della plumula e della radicula nelle sostanze che germogliano. - Memoria letta all' accademia de' Georgofili li 5 maggio 1802, ed inserita ne' suoi Atti, vol. 6, pag. 205; negli Atti della Società italiana delle scienze, vol. 10, parte prima, p. 138, Modena, 1803; e negli Opuscoli scelti di Milano, vol. 22, p. 167.

157. Sopra gli organi assorbenti delle radici delle piante. - Letta ivi li 13 gennaio 1808, e inserita ne' suoi Atti, vol. 8, pag. 303.

158. Considerazioni fisiologiche sulle radici o barbe delle piante. - Lette ivi li 13 agosto 1804; e Annali d' agricoltura del regno d'Italia, vol. 22, pag. 108.

159. Parallelo delle radici colle fronde. - Memoria letta ivi; ma

non si trova notata negli Atti. - Inserita nella Biblioteca di campagna, e negli Annali di agricoltura del regno d'Italia.

160. *Expériences sur la transplantation des plantes*. - Giornale di fisica, chimica e storia naturale, secondo trimestre del 1817; *Journal de physique de Paris*, 1817, vol. 85, pag. 74.

161. Esperienze ed osservazioni per provare che la neve non contiene termossigeno, nè in stato di dissoluzione nè in stato di combinazione; e che da questo non si può ripetere la causa della di lei fertilità. Memoria ec. - Annali di chimica, vol. 18, pag. 69; e *Journal de physique*, ventose, an. 7 (1799), v. 48, p. 226.

162. *Expériences et observations pour prouver que la niege n'apporte pas à la terre une fertilité positive*. - Ivi, thermidor, an. 9 (1801), vol. 53, pag. 98.

163. Sulla circolazione del sugo delle piante. Memoria letta ai Georgofili li 4 marzo 1795. - Inserita negli Atti della medesima accademia, vol. 3, p. 211; e Annali di chimica, vol. 7, p. 54.

164. Sulla ruggine delle piante cereali. Memoria letta ivi li 5 giugno 1805. - Inserita ivi, vol. 7, pag. 371; e nel nuovo Giornale de' letterati di Pisa, vol. 4, pag. 49; e Nuova scelta di Opuscoli, vol. 1, pag. 255.

165. Sopra la ruggine del frumento o grano. Riflessioni di *ec*. - Giornale scientifico e letterario di Pisa, vol. 4, pag. 140.

166. Di una nuova specie di ruggine delle piante. Osservazioni lette a' Georgofili il 19 settembre 1811. - Annali d'agricoltura del regno d'Italia, vol. 12, pag. 261.

167. Risposta alle obiezioni dei sigg. Pollini e Bayle Barelli professori di agricoltura, contro l'opinione che la ruggine e il carbone sieno piante parassite; letta alla medesima accademia il 3 aprile 1811. - Ivi, vol. 13, pag. 167.

168. Della ruggine delle fave. Memoria letta ivi, li 13 gennaio 1813. - Ivi, vol. 20, pag. 44.

169. Della ruggine del gran-turco *(zea mays)*. Memoria letta ivi il primo marzo 1815. - Giornale di fisica, chimica e storia naturale, vol. 8, pag. 237.

170. Ricerche ed osservazioni su quella malattia del gran-turco detta carbone. Memoria ivi letta a' 6 apr. 1808. - Inserita negli Atti di detta accademia, vol. 8, p. 321; e nel Nuovo Giornale de' letterati di Pisa, vol. 8, pag. 301.

171. Osservazioni sul carbone del gran-turco situato nelle parti maschili. Memoria seconda letta ivi nelle adunanze del 10 maggio e 5 luglio 1809. - Ivi, vol. 10, pag. 265.

172. Risposta alla risposta del prof. Pollini toccante il carbone del gran-turco. - Annali d'agricoltura del regno d'Italia, vol. 21, pag. 55.

173. Della rogna degli ulivi. Memoria letta all'imp. accademia de' Georgofili a' 7 giugno 1809. - Nuovo Giornale de' letterati di Pisa, vol. 11, pag. 97.

174. Della nebbia dei mori o gelsi; e s'è una pianticella detta *Peziza cretulae*. Memoria letta ivi li 5 maggio 1813. - Annali d'agricoltura del regno d'Italia, vol. 22, pag. 61.

175. Memoria sopra il Nostoch. - Annali di chimica, vol. 5, p. 66; e Opuscoli scelti di Milano, vol. 17, p. 36.

176. Sulla trasformazione del Nostoch in quella pianta detta dai botanici *Tremella verrucosa*. Memoria letta a' Georgofili li 8 luglio 1795. - Ivi, vol. 10, pag. 3; e, con qualche variazione, nel Giornale letterario di Napoli, vol. 93, pag. 32.

177. Sopra la trasformazione del Nostoch in *Lichen fascicularis*, ed in *Lichen rupestris*. Memoria letta ivi li 7 giugno 1797.

178. Articolo di lettera al sig. Francesco Duprè (sulla trasformazione della Tremella). - V. Giornale per servire alla storia della medicina di questo secolo, vol. 12, part. 2, pag. 61.

179. Sopra varie trasformazioni della *Tremella Nostoch*, e di alcune crittogame, e sopra la loro riproduzione. Lettera al cittadino Senebier di Ginevra. - Annali di chimica; e *Annales de chimie de Paris*, vol. 34, pag. 187.

180. Saggio sulla trasformazione della *Tremella Nostoch* in varie specie di Tremelle e di Licheni scoperte da *ec.* - Giornale per servire ec. Venezia, 1798, part. 2, pag. 64.

181. Nuove trasformazioni della *Tremella Nostoch*, con altre osservazioni particolari sull'istesso soggetto. - Giornale di fisica, chimica e storia naturale, vol. 1, pag. 461.

182. Articolo di lettera al sig. D. Pietro Rossi sopra alcune galle del sanguine (*Cornus sanguinea*). - Annali di chimica, v. 21, p. 85.

183. Sopra la tinta gialla che si può ricavare dal gallinsetto nostrale, altrimenti detto *coccus ficus*, a motivo che tale insetto sta sopra la pianta de' fichi. - Memoria letta all'accademia de' Georgofili li 5 marzo 1806, ed inserita per estratto ne' suoi atti, v. 8, p. 384.

184. Osservazioni sulla galla o falsa galla dell'azzeruolo salvatico o spino bianco (*Crataegus monoginia*), dalle quali si rileva che sono cagionate da una nuova specie di ruggine (*Reticularia Crataegi*). Lette all'accademia medesima li 6 gennaio 1814. - Giornale di fisica, chimica e storia naturale, vol. 7, pag. 223.

185. Sopra le proprietà fisiche dei sughi lattiginosi delle piante nostrali, e loro somiglianza con la gomma o resina elastica. Memoria letta ivi li 4 maggio 1803. - Inserita ne' suoi Atti, vol. 6, pag. 299.

186. Parallelo della gomma nostrale colla gomma arabica. - Giornale di fisica, chimica e storia naturale, vol. 7, pag. 161.

187. Osservazioni sopra alcuni fiori mostruosi. - Ivi, v. 8, p. 379.

188. Dell'impalpabilità dell'atmosfere odorose. Articolo di lettera al sig. Brugnatelli. - Annali di chimica, vol. 19, pag. 16.

189. L'odore è egli costituito da una sostanza particolare? Considerazioni ec. - Giornale di fisica, chimica e storia nat., v. 8, p. 50.

190. Articolo di lettera al Brugnatelli sopra i pipistrelli. - Giornale fisico-medico, 1794, vol. 1, pag. 245.

191. Articolo di lettera sulle osservazioni di Spallanzani intorno ai pipistrelli ciechi, scritta al sig. dott. Bernardino Vitoni profes. di medicina nell'ospedal di Pistoia. - Ivi, vol. 3, pag. 269.

192. Sopra l'incantesimo o affascinamento prodotto dai serpenti sopra gli uccelli. Riflessioni. - Nuovo Giornale de' letterati di Pisa, vol. 10, pag. 328.

193. Osservazioni sopra l'intorpidimento dei pesci. - Giornale fisico-medico, 1796, vol. 3, pag. 172.

194. Osservazioni sopra l'intorpidimento dei girini per il freddo, come delle rane; e riflessioni sopra la causa dell'intorpidimento naturale, o letargo. - Giornale di fisica, chimica e storia naturale, vol. 2, pag. 305.

195. Osservazione dalla quale par che si rilevi, che i pesci soffrono nell'inverno un grado di intorpidimento. - Opuscoli scelti di Milano, vol. 18, pag. 165.

196. Dubbii, che il veleno della vipera non agisca sul sangue, esposti da *ec.* - Giornale di fisica, chimica e storia naturale, vol. 3, pag. 7.

197. Memoria sulla morte apparente delle mosche affogate. - Giornale fisico-medico del 1794, vol. 3, pag. 257; e Opuscoli scelti, vol. 16, pag. 284.

198. Esperienze dirette a provare, non vi esser fatto su cui si possa fondare una perfetta analogia fra il sugo gastrico ed i chimici dissolventi, attesochè gli animali frugivori possono diventar carnivori, e viceversa. - Lette a' Georgofili li 5 aprile 1797.

199. Esperienze per provare che anco gli uccelli di preda notturni digeriscono i vegetabili: comunicate per lettera al professor Spallanzani. - Lette ivi il primo marzo 1797; ma non notate nei

suoi atti. Annali di chimica, vol. 13, pag. 155, e per estratto negli *Annales de chimie*, vol. 26, pag. 106.

200. Lettera (seconda) sulla digestione dei volatili di preda notturni, all'abate Spallanzani. - Ivi, pag. 172.

201. Articolo di lettera sopra la digestione delle civette, e sopra altri oggetti di storia naturale. - Ivi, vol. 14, pag. 82; e per estratto negli *Annales* ec., vol. 29, pag. 97.

202. Transunto di alcune esperienze sulla digestione degli uccelli di preda notturni, comunicate per lettera al sig. prop. Marco Lastri segr. de' Georgofili. - Ivi, vol. 65, pag. 21; Giornale letterario di Napoli, vol. 95, p. 57; e per estratto negli *Annales de chimie*, vol. 29, p. 171.

203. Riflessioni sopra gli esperimenti di Pierce Smith, ossia obiezioni alle di lui opinioni comunicate per lettera al signor Giovanni Fabbroni sotto direttore del museo di Firenze. - Ivi, vol. 100, pag. 80; e Annali di chimica, vol. 15, p. 156; e per estratto negli *Annales de chimie*, vol. 29, p. 179.

204. Esperienze ed osservazioni sulla respirazione dei pesci. - Annali di chimica, vol. 5, p. 53.

205. Esperienze ed osservazioni sulla respirazione delle rane e de' girini. Memoria letta a' Georgofili li 24 maggio 1796. - Ivi, vol. 12, pag. 102.

206. Esperienze ed osservazioni sulla respirazione delle rane e dei pesci. - Ivi, vol. 15, pag. 45; e *Annales de chimie*, vol. 29, pag. 171.

207. Esperienze ed osservazioni sopra la respirazione delle sanguisughe o mignatte, e dei lombrichi terrestri; lette a' Georgofili gli 11 aprile 1798. - Giornale letterario di Napoli, vol. 98, pag. 43; e Opuscoli scelti di Milano, vol. 20, pag. 203.

208. Riflessioni su l'opera postuma dello Spallanzani: *Memoires sur la respiration* ec. *traduites par Senebier*. - Giornale letterario di Pisa, vol. 2, pag. 49; e Effemeridi chimico-mediche di Milano, semestre primo del 1805, vol. 1, pag. 28.

209. Esperienze ed osservazioni sulla respirazione delle rane, in aggiunta ad altre memorie sull'istesso soggetto. - Annali di chimica, vol. 21, pag. 149.

210. Memoria sulla respirazion de' girini e delle rane girini. - Giornale di fisica, chimica, e storia naturale, vol. 1, pag. 19.

211. Esperienze ed osservazioni sopra la respirazion delle larve delle libellule. - Ivi, vol. 6, pag. 430.

212. Della respirazione delle testuggini o tartarughe. - Ivi, vol.

9, p. 317; e negli *Annales de physique et de chimie*, vol. 5, p. 94.

213. Sentimento sopra la preesistenza dei germi. - Commentarii medici, vol. 1, pag. 157.

214. Riflessioni sopra le crisi e i giorni critici. - Avanzamenti della medicina e fisica, vol. 1, pag. 252.

215. Dell'influsso che ha il carbonio sull'economia animale, e dei disordini che possono derivare dall'eccesso o dal difetto di questo principio. Memoria epistolare. - Giornale fisico-medico, vol. 4, del 1794, pag. 193.

216. Breve ricerca sulla disposizione al sonno, che suole comunemente indurre il cibo. - Ivi, vol. 3 del 1795, pag. 159.

217. Ragioni per dubitare che la causa prossima di certe apoplessìe sia una compressione del cervello, ed opinione particolare sulla medesima. - Ivi, vol. 4, pag. 232.

218. Nuova teoria su l'infiammazione, comunicata per lettera ad un suo amico. - Ivi, vol. 3, del 1794, pag. 37.

219. Sopra quella modificazione della fibra muscolare, che si chiama *tono*, lettera del *ec.* in supplemento alla sua teoria sopra l'infiammazione. - Ivi, vol. 4, pag. 100.

220. Dell'origine del controstimolo. Memoria letta ad una società di medicina, il primo aprile 1805. - Giornale della Società medica chirurgica di Parma, vol. 15, pag. 181.

221. Dell'antichità del controstimolo. Riflessioni. - Giornale di fisica, chimica e storia naturale, vol. 8, pag. 360.

222. Storia d'una malattia contagiosa dei bovini, che ha regnato nell'autunno 1796 in alcune parti della campagna di Prato; letta a'Georgofili il primo marzo 1797. - Giornale per servire ec. Venezia, vol. 11, pag. 241 della parte chirurgico-anatomica.

223. Resultato delle molte osservazioni fatte sul contagio bovino nel territorio pratese. - Letta ivi li 13 gennaio 1802.

224. Riflessioni sopra il principio costituente il contagio. - Giornale di fisica, chimica e storia naturale, vol. 1, pag. 395.

225. Risposta al sig. dott. Giuseppe Pozzi sopra alcune controversie, che si trovano nella sua zooiatria. - Ivi, vol. 4, pag. 15.

226. De' vermi umani: lettera al chiarissimo signor dottor Luigi Brera professor nel ginnasio di Crema. - Nuovo Giornale di letteratura di Pisa, vol. 2, pag. 356.

227. Osservazione fisiologica sopra due corna umane. - Giornale letterario di Napoli, vol. 108, p. 50; Giornale per servire alla storia della medicina, vol. 12, parte prima, p. 137; e Opuscoli scelti di Milano, vol. 20, pag. 231.

228. Tentativi per determinare in che consista la virtù antiodontalgica di varii coleopteri. Lettera seconda scritta ad un amico. - Giornale fisico-medico, vol. 3, del 1794, pag. 261.

229. Lettera scritta al sig. Agnello Nobile redattore dell'Effemeridi mediche di Milano, per rivendicare la scoperta della virtù antiodontalgica delle cantaridi e di altri insetti. - Inserita nel Nuovo Giornale de' letterati, vol. 1, parte 2, p. 118.

230. Osservazioni sovra alcuni articoli della Farmacopea generale del prof. Brugnatelli. - Giornale di fisica, chimica e storia naturale, vol. 1, pag. 121.

231. Considerazioni sopra l'azione di alcuni medicamenti. - Giornale della società medico-chirurgica di Parma, vol. 11, p. 35.

232. Dell'azione del fluido elettrico, o galvanismo, come medicamento. - Ivi, vol. 13, p. 33.

233. Della vera utilità delle suffumigazioni acide, o gas, o vapori disinfettanti. Opinione comunicata per lettera. - Nuovo Giornale de' letterati di Pisa, vol. 3, pag. 78; Effemeridi chimico-mediche di Milano, semestre primo del 1805, vol. 1, p. 118; ripet. ivi, vol. 2, pag. 169.

234. Memoria sopra l'azione dell'oppio sul corpo animale; comunicata al sig. D. L. Brugnatelli. - Giornale fisico medico, vol. 2, del 1794, p. 142; e Opuscoli scelti di Milano, vol. 17, p. 99.

235. Articolo di lettera diretta da *ec.* al sig. dott. E. G. in supplemento alla sua memoria sopra l'azione dell'oppio. - Ivi, v. 4, p. 97.

236. Sull'oppio nostrale. Memoria letta a' Georgofili li 7 settembre 1803. - Inserita ne' suoi Atti, vol. 7, pag. 121; e nel Nuovo Giornale de' letterati di Pisa, vol. 1, pag. 80; e negli Opuscoli scelti di Milano, vol. 22, p. 397.

237. Rapporto del felice esito di parecchie vaccinazioni fatte in Prato, e della propagazione della vaccina nella medesima città; comunicato per lettera al Sarchiani segretario della R. S. E. A. di Firenze, e ivi letto a' 6 giugno 1804. - Inserito per estratto ne' suoi Atti, vol. 5, p. 373; e Nuovo Giornale de' letterati di Pisa, vol. 1, p. 122.

238. Delle vaccinazioni di crosta con alcune osservazioni sulla materia vaccinica. Lettera al sig. dott. L. Sacco in data 30 novembre 1805. - Detto Giornale, vol. 4, pag. 172; ed Effemeridi chimico-mediche, semestre primo del 1806, vol. 1, p. 217.

239. Note all'articolo inserito nella Biblioteca Britannica (1807, vol. 35) col titolo: Viaggio fatto intorno la terra, con la mira di estendere la pratica della vaccinazione. - Detto Giornale, v. 8, p. 76.

240. Breve istoria di alcune interessanti vicende della vaccina-

zione, letta a'Georgofili il 7 gennaio 1807. - Ivi, vol. 6, p. 249.

241. Ragguaglio di alcuni casi di vaiuolo sopraggiunti alla già sviluppata vaccina, letto ai Georgofili il primo luglio 1807.

242. L'innesto di vaccina locale dà la vaccina costituzionale, e la vaccina si conserva lungamente inalterata nel corpo umano. Osservazioni comunicate e lette al Sacco direttore generale della vaccinazione nel regno d'Italia. - Nuovo Giornale de' letterati di Pisa, vol. 10, pag. 10.

243. Osservazioni sulla vaccina. Lettera al Sacco ec. - Ivi, vol. 11, pag. 295.

244. Riflessioni sopra il risultato delle vaccinazioni eseguite nel dipartimento dell'Ombrone. - Giornale della società medico-chirurgica di Parma, vol. 10, p. 26.

245. Apologia della vaccina. - Letta a'Georgofili li 6 marzo 1816.

246. Ricetta di un brodo per i poveri, che si estrae per mezzo della bollitura delle ossa degli animali inservienti al cibo umano. - Letta alla R. S. E. A. de' Georgofili li 10 febbraio 1802; e inserita ne' suoi Atti, vol. 5, pag. 364, per estratto.

247. Note all' estratto di un discorso recitato agli studenti dell'università di Cambridge dal dott. Beniamino Waterbouse prof. di medicina, che riguarda principalmente l' abuso di fumare il tabacco. - Nel Nuovo Giorn. de' letterati, vol. 9, p. 194.

Appena stampata questa nota di opuscoli, il sig. dottore Augusto Carradori mi ha comunicate alcune notizie, che mi paiono importantissime. Vuole da prima che ringrazi a nome suo pubblicamente il sig. av. Benini dell' affetto e delle cure da lui poste in raccogliere le memorie della vita e i titoli delle opere del padre suo: poi vuole avvertiti di una cosa quelli che lessero la Biografia del sig. Benini e le Notizie del Raddi; cioè, che la famiglia dell' illustre Professore conserva tuttavia il Carteggio, bello del nome d' Antonio Cagnoli, del Brera, di Giovanni Santini, dell' Amoretti, dello Spallanzani, di Giov. Antonio Giobert, del Rubini, del Savi, di Filippo Re, di Santi Fattori, del Ruffini, del Brugnatelli, del Sacco, del Paoli, del Fabbroni, del Degerando, del Schubart, del Senebier. Mi rammenta poi ciò che fu scritto dal Guasti nella Notizia del can. Sacchi, che il Carradori e il Sacchi furono deputati dalla Commissione sui monumenti di arti e di scienze a raccogliere *gli oggetti preziosi esistenti nelle Comunità Religiose soppresse*; e mi dà contezza di una Memoria mandata dal Carradori, nel dicembre del 1812, a sua Eccellenza il Prefetto del dipartimento dell' Arno in risposta a tredici quesiti sui pazzi, sui ciechi e sui sordi-muti del comune di Prato.

Una copia autografa di questa Memoria sta fra le sue carte. E sì di esse, come del Carteggio, i signori Carradori faranno copia volentieri a chi si senta sufficiente a scrivere della vita scentifica dell' illustre lor genitore; e il sig. Augusto particolarmente vi coopererà di buon grado, in quella parte che concerne le scienze nelle quali venne in tanta nominanza il professor Carradori.

Casotti Giovambatista. (Num. 68.)

(Debbo queste giunte agli articoli dei due Casotti alla cortese amicizia del dott. Giovanni Costantini.)

Necrologia del Regnier Desmarais.

Sta anonima nel Giornale dei letterati, dalla fac. 485 alla 488, tom. XVI. — Il ms. autografo è nella Roncioniana.

(Si aggiungano ai manuscritti.)

Dimostrazione della libertà e totale indipendenza del dominio fiorentino. — È la traduzione di un opuscolo intit.: *Memoire sur la liberté de l' état de Florence*, 1721, in 4, senz' altra nota, di fac. 48, comprese le ultime 12 che contengono i documenti. Crederei che questa traduzione fosse fatta dal Casotti verso il 1730. Tutto era preparato per la stampa; ma, per quanto io ne so, non fu fatta altrimenti.

Giosafatte; dramma. — In una lettera di Gaetano Cenni (1725) si parla di questo dramma in tali termini, da far supporre che sia opera del Casotti, rimasta inedita. (Carteggio del Casotti nella Roncioniana.)

Riflessioni morali sull' evangelio, del P. Bouthilier. — Tradotte dal francese, come si raccoglie dalle lettere del p. Malachia di Buonzollazzo, nel Carteggio summentovato. Il Casotti pose mano alla traduzione, che poi non condusse a termine, di una Vita di Dom. Malachia di Garneyrin, scritta in francese dal suddetto P. Malachia.

Poesie. — Di vario argomento; non belle: conservansi nella Roncioniana.

Casotti Andrea Agostino. (Num. 70.)

La di lui morte avvenuta a' 18 di settembre 1739 fu annunziata nelle Novelle della Rep. lett., an. 1740, fac. 144.

Fasciculus mirrhae, nempe de Christi Jesu in cruce, ejusque dulcissimae matris sub cruce dolori-

bus, meditationes poeseos legibus alligatae. Florentiae, ap. P. C. Viviani, 1739, in 8, di fac. 85.

V. le dette Novelle, loc. cit. Quest' opuscolo porta il solito nome anagrammatico di Ardano Ascetti.

Castagnoli Giuseppe.

Nato di Sebastiano e della Maria Domenica Berti ai 21 di marzo 1754. Studiò in patria le matematiche dal bravo Antonio Reali, e l'architettura da Francesco Valentini. Seguitò a Firenze e a Bologna gli studi della pittura, in cui riescì valentissimo. Morì in Firenze non sono molti anni.

Regole pratiche di prospettiva con alcune osservazioni per i giovani figuristi, compilate da Giuseppe Castagnoli di Prato, professore nell' i. e r. accademia delle belle arti di Firenze. Firenze, Pezzati, 1830, in 8; con 13 tavole in rame.

Nell' antiporta è scritto: » Con veneratissimo rescritto S. A. I. e R. il Granduca di Toscana si è degnato concedere all' Autore la privativa della stampa di quest' opuscolo per anni 10 ». Per segno d'animo grato lo dedica a Francesco di Marco Datini. La dedicatoria è fattura del dottor Luigi Pieri.

Celle (dalle) Giovanni.

Lettera a Francesco Datini.

È la XXIV nell' edizione delle Lettere di Giovanni delle Celle fatta in Firenze pei Tartini e Franchi, 1720, in 4, dietro alla Collazione dell' ab. Isaac. Porta questo titolo: » Don Giovanni a Francesco di Marco da Prato »: e in fine: » Data adì primo di giugno 1392. Don Giovanni dalle Celle sempiterna salute ». Pare che il Datini richiedesse quel pio scrittore di una epistola consolatoria: ed e'gliela scrisse in quel caro linguaggio, tutta piena di egregi concetti. » Aiutati (gli dice) colle limosine, e coll' opere della misericordia, e troverai misericordia el dì della grande nicissitade ».

Costantini dottor Giovanni. (Num. 89.)

c Articolo concernente alla „ Lezione sopra un

passo della Divina Commedia ec. del can. Giuseppe Silvestri ec. „. (V. il n. 288 y.)

Nei num. 30 e 31 del Giornale del commercio, 24 e 31 di luglio 1844.

De sanctitate et miraculis sororis Catharinae de Ricciis florentinae ordinis praedicatorum ad ss. d. n. Urbanum VIII. pont. opt. max. Relatio rotae auditorum J. B. Coccini, decani Philippi Pirovani, Clementis Merlini, ex processibus super illius canonizatione formatis extracta. Romae, typ. r. cam. apost. 1690, *in fol.*

Foscolo Ugo.

Lettera a Luigi Muzzi.

Sta alla fac. 614-15 delle Prose e Poesie edite ed inedite di Ugo Foscolo ordinate da Luigi Carrer ec. Venezia, Gondoliere, 1842: ma fu stampata con poca puntualità, tralasciatovi il luogo e l'anno, e dato al Muzzi il titolo di professore, che allor non aveva. Sarà gradito il vederla qui fedelmente copiata dall'autografo.

(Fuori) Al Signore Luigi Muzzi

Bologna.

Mio Signore — Non ebbi a fantasticare per ricordarmi di voi. — Il nome vostro m' era fuggito dalla memoria; ma fra le mie rimembranze stava sempre la traduzione della *Wertherie* (*). E vi ringrazio che mi abbiate richiamato a quegli anni — gli anni più belli! — Eccomi oltre i trenta; incredulo alle speranze per natura, e disingannato per prematura esperienza delle felici illusioni dell'uomo, nojato del presente, non-curante del futuro, mi consolo appena vivendo nella età che fuggì. Mi ricordo dunque e di Bologna, e di que' primi abbozzi dell'Ortis, e de' vostri consigli, e della vostra fisonomia; e mi ricordo di avervi incontrato nel dicembre del 1800 su gli appennini; io andava a Firenze; voi, s' io non m' inganno, tornavate a Bologna.

(*) Bella imitazione del Werther di Goethe, fatta dal francese Perrin, lodatissima dal Florian, tradotta dal Muzzi, e da lui data a Ugo.

Lo scritto che intendete di pubblicare riescirà certamente utilissimo; poichè bisogna, pur troppo, imparare a leggere e a scrivere, torna conto a imparare men male e più presto che si può. Se vi piacerà d'inviarmi il manoscritto io vi dirò liberalmente il mio parere; e voi lo accoglierete, spero, liberalmente. Nè io potrei senza taccia di rusticità ricusare l'onore da voi offertomi d'indirizzarmi il vostro libro; ma non potrei, senza arroganza, non pregarvi istantemente che l'indirizzo sia schietto, senza affettazione di dedicatoria, senza corredo di lodi e di titoli. Dal tempio delle Muse io ho parlato a' miei contemporanei forse non degnamente; ma certo senza adulazione nè malignità: e mi ricompenserebbe d'un premio infelice chi parlandomi non seguitasse il mio esempio.

Io finirò scolpandomi del ritardo di questa risposta alla lettera vostra. Voi l'avete scritta a' 20 d'agosto, io vi rispondo a' 9 di settembre: Ma io da più settimane era fuor di Milano peregrinando sul lago di Como, e tentando

Nunc veterum libris, nunc somno et inertibus horis
Ducere sollicitae jucunda oblivia vitae —

E lasciai detto al mio alloggio che tutte le lettere restassero sul mio tavolino; io voleva vivere solo con me, e per me; e d'altra parte vagando io sempre, le lettere poteano girar vanamente di posta in posta, e smarrirsi: Sono ritornato jer l'altro, ed oggi vi rispondo.

Frattanto vivetevi lieto, e proseguite a ricordarvi di me, com'io non mi sono mai dimenticato di voi.

Milano — 1808. Ugo Foscolo

P: S: Se Vincenzo Monti fosse ancora in Bologna, il manoscritto gli sarà ben consegnato; se non, parlatene col Sig:re Rosaspina incisore, ed egli v'indicherà il modo più certo e più spedito.

Giganti Antonio.

Exametra ad Petrum Spigium.

A fac. 98 del libro, *Carmina Antonii Gigantis forosemproniensis etc. Bononiae, ap. Jo. Rossium*, 1595.

Guizzelmi Giuliano. (Num. 153.)

c Regulae quibus pueri diriguntur ad bene vivendum.

Cod. in fol. cartac. del sec. XVI, di carte 161 numerate soltanto retto. Fu già strozziano col num. 549; ora è nella Magliabechiana.—

Sulla faccia volto dell' ultima carta si legge in rosso: *Has regulas dirigentes pueros ad bene vivendum composuit eximius juris utriusque doctor dominus Iulianus Guizzelmius pratensis frater meus amantissimus. Quas finivit in anno salutis MXDVCII die XV martii hora XVI. Ego vero scripsi eas in civitate Cortonae existens in officio militis apud magnificum ac prestantissimum virum Iulianum Francisci de Salviatis dignum capitaneum et commissarium dictae civitatis. In anno salutis MDVI die XXVII mensis augusti die jovis hora XX Deo gratias amen. — Gloria in excelsis Deo. — Alleluia etc. — Has praesentes suprascriptas regulas bene vivendi scripsi ego Antonius ser Bonifatii de Ripa, civis et notarius florentinus. Deo gratias amen. Omnipotens misereatur scriptoris et auctoris.*

Quest' operetta è un trattato ascetico; ma fra i L capitoli ve n' è uno consacrato alla educazione letteraria, e più d' uno alla fisica.

Lazzerini Alessandro. (Num. 170.)

Sull' antichità dell' uso della lettera R. in Roma. Dissertazione letta nell' accademia romana di archeologia li 12 giugno 1823. Roma, Perego-Salvioni, 1823, in 8.

Dedicata al card. Placido Zurla.

Leone. (Num. 173.)

b Leonis Francisci de Prato, legum doctoris, De sancta illuminatione et clarificatione b. Francisci, et de eius stigmatibus sacris, ad fratres minores de Florentia sermo primus. — Sermo secundus De miro ordine vocationis Francisci, et de eius virtutibus et sanctitate. — Sermo tertius, De approbatione gestorum Francisci, tam a Papa regulam confirmante, quam a Christo Franciscum stigmatibus vulnerante, et de eius transitu glorioso, ad fratres minores.

In fine del primo sermone si legge: *Explicit sermo primus Leonis etc. die XV decembris mccccclii.* In cima alla prima pagina è scritto in carattere minutissimo e logoro: *Hoc opus die III novembris*

mcccclii prius inceptum ordinavi in vigilia assumptionis Virginis Mariae: e nell' ultima pagina: *Hic liber est conventus fratrum sanctae Crucis de Florentia, donatus illis a Domino Leone de Prato auctore libri anno mcccclii die secunda maii in vigilia sanctae Crucis in laudem sancti Francisci*. — Cod. VI *Bib. s. Crucis*, nella Laurenziana.

Libbro de' miracoli del Cingulo, et della gloriosissima Vergine Maria di Prato.

Ms. nella Magliabechiana, cl. 35, cod. 236, del sec. XVII. » » Comincia la storia della Vergine Maria del Cingulo di Prato. — Tutte le cose si fanno bene ec. ». Dopo un breve preambulo comincia il Prologo: » L'onnipotente Dio, ogni cosa previdente ec. ». Incomincia quindi la Narrazione di come la Cintola ec., con quattro miracoli. È volgarizzamento della Istoria latina registrata nella Bibliografia all' artic. 94. Si chiude con quest' ottava:

» Chi legge et ode la divota historia
Della Cintura di Sancta Maria,
Io prego Dio che gli dia vittoria
In questo mondo di ogni cosa ria,
Et finalmente la futura gloria,
Et chi la scrive con la mente pia.
L' istoria della Cintola è finita.
Dio ci dia pace paradiso e vita ».

A carte 13 sta il » Prologo sopra e miracoli della Vergine Maria madre et advocata ». Sono registrati 82 miracoli dalla detta carta alla 151. Di qui alla c. 181 sta una giunta di 38 miracoli. Ultimo miracolo: » Miracolo del corpo di Xpō ». Poi l' indice.

Libro contenente gli atti della traslazione del corpo del ven. Bacci, prima (1787) dal Palco alla cappella dei marchesi Niccolini di Gonfienti, e poi da essa cappella alla chiesa di s. Domenico, dove si legge questa memoria. *Hic quiescit - corpus cum praecordiis - ven. - p. Benedicti Bacci civ. prat. - sacerdotis ordin. min. - de observantia - huc translatum die - VIII. aug. - MDCCCIII*.

Ms. nell' archivio del convento di s. Domenico. Quivi sono altre

memorie concernenti al venerabile Bacci, delle quali darò qui la lista.

Abbozzo delli articoli o posizioni sopra la vita virtù costumi fama di santità e miracoli in vita e doppo morte del ven. ec., disegnato nel mese d'aprile 1694. *Ms.*

Articoli proposti nel processo del ven. ec. 1696. *Ms.*

Copia del processo informativo de' gesti gratie e miracoli del servo ec.: qual copia essendo stata fatta nel medesimo tempo da più persone, apparisce assai scorretta; e però molte cose si devono intendere per discretione.

Processus super cultu non exhibito servo Dei frati etc. — (È una copia fatta sull' originale da Cosimo Ant. de' Bernardini notaro della congregazione de' riti. 16 feb. 1712.

Sacrorum rituum congregatione em. et rev. dom. card. Casino Florentina beatificationis et canonizationis ven. ser. Dei fr. Benedicti a Podio Bonitio. Romae, 1713, *in* 4.

Sacrorum rituum congregatione em. et rev. dom. card. Casino etc. Romae, 1714, *in* 4.

Sacrorum rituum congregatione em. et rev. dom. card. Fabrono etc. Romae, *in* 4.

Sacrorum rituum congregatione em. et rev. dom. card. Fabrono etc. Romae, 1724, *in* 4.

Decretum florentina beatific. et canoniz. etc., die 26 *aug.* 1724. *Romae.*

Manni Domenico Maria.

a Sigillo VI del tomo II delle Osservazioni istoriche sopra i sigilli antichi. In Firenze, Viviani, 1739, in 4.

Con la scritta: *Sigillum Bondelmonte Domini Teghiae de Puliensibus*. Appresso lo stesso Manni. Vi ragiona: I. Chi fosse Buondelmonte Pugliesi nominato nel presente Sigillo, ed altri qualificati soggetti di essa Famiglia. II. Osservazioni sopra l' Arme loro. III. Osservazione sopra il nome di Tegghia, ed emendazione di un luogo degli Annali di Gio. Vincenzio Coppi.

b Sigillo V del tomo VII. Ivi, Ristori, 1741.

Ioannes Baptista Milanesius Episcopus Marsorum Administrator Hospitalis Sanctae Mariae Novae. Presso il cav. Andrea da Verrazzano. Vi fa menzione: I. Di alcuni Soggetti della Famiglia de' Mi-

lanesi di Prato. II. Della persona, e delle disavventure di questo Monsignore, correggendosi uno sbaglio di Ferdinando del Migliore, seguito da altri.

c Sigillo XII del tomo medesimo.

Iesu Christe Fili Dei vivi miserere mihi Fratri Nicolao Peccatori. Presso il can. Innocenzio Buonamici. I. Si esamina il motivo dell'esser creduto il Sigillo presente del Cardinal da Prato. II. Si inclina a credere, che sia anzi stato del Beato Benedetto XI.

d Sigillo VI del tomo VIII. Ivi, 1742.

Ioannes Baptista Milanesius etc. (V. il sig. V del tom. VII.) Appresso il cav. da Verrazzano. I. Si parla di alcuni della Famiglia de' Milanesi di Prato. II. Della persona, e delle disavventure di Mons. G. Batista di questa casa. III. Si corregge alcun errore del Sansovino. IV. Si nota alcuna cosa intorno l'Arme del Sigillo.

e Notizie di Gabbadeo da Prato.

Stanno dalla fac. 92 alla 102 del tomo 6 delle Veglie piacevoli. Firenze, Ricci, 1816; terza ediz. fior. — Le avventure di questo capo strano erano state raccontate già tempo innanzi da Franco Sacchetti nelle novelle 155 e 168. Egli entrò in riga di medico sul finire del 1327. » Ebbe nome (dice il Manni) di diligente e bravo nella professione, ancorchè in realtà fosse un ignorante, e prendendo poi credito, si morì glorioso, ebbe i tomi manoscritti sulla bara, e l'orazione di un frate in morte, come l'ebbe l'altro pratese ser Ciappelletto, avendo avanzato in parecchi anni medicando 600 fiorini d'eredità da lui poi lasciata per testamento ».

Martelli Niccolò. (Num. 186.)
Lettera al Firenzuola in Prato.

È data » Di Firenze à dì XI d'Aprile MDXLI ». Pare che il Firenzuola fosse maltrattato da certi invidiosi, forse pratesi. Sta nel Primo libro delle lettere di N. Martelli. Firenze, 1546. L'esemplare che possiede l'accademia della Crusca fu già » di Giovan Vincenzio Modesti da Prato in Firenze habitante ».

Lettera al Firenzuola in Prato.

È data » Di Fiorenza. A dì XV di Maggio. MDXLI ». Ivi. Parla dell' accademia dell' Addiaccio; e dice che » dove è il Fi-

renzuola, quivi è l' Addiaccio e l' Accademia; et basta l' ingegno d' un solo; non è il numero quello che faccia se non numero ». E poichè certi Addiacciati eransi ammotinati, vorrebbe che il Firenzuola ed i seguaci suoi si chiamassero del primo Addiaccio; e manda un Madrigalino, e promette di mandarne ogni dì. Rammenta il nuovo archimandrita Filardeo *pastor giovinetto*, virtuoso, ed eletto da messer Agnolo.

Lettera al reverendo mons. Pier Francesco Riccio.

È data » Di Fiorenza à dì XV di Dicembre MDXLIII ». Ivi. Piagne con monsignore la morte della madre di Cosimo I; e baciata la mano della cortesia del Ricci, dopo quella dell' illus. Principe, lo prega che si degni guidarli innanzi i quattordici versi, che saran con la lettera, composti da l' affezion del core nella morte della ill. sig. Maria ec.

Lettera a mes. Giovan Lorenzo Arrighetti in Prato.

È data » Di Fiorenza a' dì XX di Maggio l' anno MDXLV ». Ivi.

Lettera alla sig. Maria da Prato.

La Minerbetti. È data » Di Fiorenza alli yij d'Agosto MDXLV ». Ivi. E a lei potrebbe essere scritta quella che è a fac. 13, con quest' indirizzo: » A. Mad. M. De M. » Questa signora si dilettava di musica e di libri *bellissimi antichi e moderni*, e in tutte *le professioni avea parte; oltre a che la* sua *costumatezza avea posto freno a gli amanti e dato lor leggi*, *ch' una parola pur non si dice* dinanzi a lei, *che non sia da dirla davanti alla stessa onestade*.

Martelli Carlo. (Num. 187.)

f Sulla strada ferrata Leopolda.

Articolo inserito nel num. 5 della Rivista di Firenze, 9 luglio 1844. — Concerne a questi tre opuscoli: » Considerazioni sulla convenienza di modificare il tronco della strada ferrata Leopolda tra Pontedera e Empoli ec. S. Croce, Bartolotti, 1844 ». — » Sulla direzione della strada a guide di ferro da Firenze a Livorno, riflessioni di Angelo Vegni ec. Lucca, Giusti, 1844 ». — » Osservazioni sulla scelta della linea per continuare la strada ferrata toscana da Pisa a Firenze. Lucca, Giusti, 1844 ».

Migliorati Michele.

(Forse quel Michele del num. 206.)

Additio domini Michaelis domini Lapi de Melioratis de Prato ad supplementum Tractatus domini Bartoli De lucro duorum fratrum simul habitantium.

Sta dalla carta 107 alla 108 di un codice in fog., cartac., degli ultimi del sec. XIV, contenente vari trattati del Bartolo. Fu strozziano col num. 81; ora sta nella Magliabechiana, cl. 29, n. 170.

Modesti Iacopo. (Num. 211.)

b *Epistola Politiano suo.*

Fu edita dal Bandini nel suo » Ragionamento istorico sulle Collazioni delle fior. Pandette fatte da Ang. Poliziano »; Livorno, 1762; pag. liv, not. 1: e la trasse dal plut. 90 sup. cod. 37 dei Gaddiani nella Laurenziana, dove è altresì la lettera del Poliziano al Modesti *De nominibus veterum iurisconsultorum*, ch' è la più dottissima delle sue epistole (V. artic. Poliziano *b*): e di essa appunto lo ringrazia il Modesti.

c *Epigrammata.*

Nel codice laurenziano sopraddetto.

I. *Mittimus ecce tibi, Medicorum gloria gentis,*
Munera praedioli quantulacumque mei.
Magna darem, sed magna nequit dare parvus agellus,
Magna ego sed nequeam quum dare, parva dabo.

II. *Accipe nunc hilari (quodcumque est) accipe vultu,*
Ista Iacobus ego, Iulie, mitto tibi.
Vel sic.
Haec tibi quae mittit (sint qualiacumque) Iacobus,
Iulie, nunc hilari munera fronte cape.

Vale numen meum, et servuli tui Modesti memoriam corde exire vetet Excellentia Tua, quam felicissimam nobis Deus tueatur, cui me semper humillime commendo. E. D. T. servitor Iacobus Mod. Pratens. Transmiseram supradictum Epigramma ad Iulianum Medicem, quum forte venirem ex agro Cannoniensi die x. mensis februarii mdxii. Nella prima faccia del cod. sta scritto: *Iacobi pratensis et amicorum;* e vi sono delle ragioni di famiglia: » Adì primo di novembre 1489 ec. ». Nella faccia volto è scritto di mano più moderna: » Adì xviii di settembre mdlxxv. nella terra

di Prato alla porta al Mercatale rovinò per la grandissima piena mezzo il ponte, nella qual precipitosa rovina perirno circa a corpi humani 26. la maggior parte *populaccio* ».

MUZZI PROF. LUIGI. (Num. 218.)

Avviso d' una nuova edizione del poema di Dante. Bologna, 1818.

» Le note saranno compilate dal Sig. Luigi Muzzi; e diranno in modesta quantità quello di più vantaggioso, che i comentatori più accreditati allegorizzarono e interpetrarono: ed aggiugnerà qualche nuova animadversione sopra alcuni passi, dove nelle forme del dire del poeta non sendosi quelli a bastanza addentrati, e cioè non avendole ragguardate sotto tutti quanti gli aspetti, sembra aver tal fiata inteso e insegnato cose, che altri direbbe non essere da lui. Dalla quale fondamental cagione di non tutte ponderare le parole e le giaciture secondo tutte le significanze e tutte le varietà, e tacciare inoltre di erramenti, tali che sono maniere costanti degli antichi scrittori e perciò della lingua, fu già osservato essere derivate poco addicevoli interpretazioni in vari luoghi degli altri primi maestri il Petrarca e il Boccaccio. Darà oltracciò il Sig. Muzzi il suo volgarizzamento della dissertazione di Merian sopra Dante: il quale per non italiano, è stato di Dante scrutatore e giudice sì imparziale ed accurato, che non si può bramare peravventura di meglio ec. ». L' edizione della D. C. non ebbe effetto. Gl' intagli di G. G. Machiavelli, che doveano adornarla, servirono all' edizione coi comenti del Costa; Bologna, 1819.

Epistola di Luigi Muzzi contenente la nuova esposizione di un luogo del Petrarca e di alcuni di Dante. Bologna, Nobili, 1825, in 8.

È di pagine 63. Le va unito una *Poscritta* di quattro pagine, stampata pochi giorni dopo.

Su due luoghi di Dante nel primo e secondo canto dell' Inferno. Lettera a Ferdinando Màlvica.

Sta nel Poligrafo di Verona, 1834, t. 3, dalla fac. 49 alla 56.

(Fra l' edizioni assistite dal Muzzi aggiugni)

Della locuzione di Demetrio Falereo, volgarizzamento di Mar-

cello Adriani il giovine. Bologna, Nobili, 1821, in 8 pic. — Edizione citata dal Manuzzi nel suo Vocabolario.

Notizie riguardanti lo stato passato e presente della chiesa matrice di Prato, in oggi cattedrale: coll'aggiunte ec.

Scritte tra il 1605 e il 1620, con aggiunte più moderne di mano del canonico C. M. Meucci. Presso il sig. Pietro Bigazzi di Firenze. Il cap. primo tratta dello » Stato della chiesa matrice di Prato ». Vi sono le fondazioni dei canonicati e delle cappellanie, coi nomi di qualche canonico ec.

Novellucci Ulisse.

Nato in Prato nella seconda metà del secolo XVIII, visse lungamente e morì non ha guari in Firenze. Ai Georgofili fu ascritto a'6 di giugno 1810: e grande fu il sentimento ch'egli ebbe nelle scienze fisiche; ma non fu minore la modestia, per cui, avendo trovato ed eseguito un notabile miglioramento nelle macchine elettriche fino dal 1814, lasciava che gli stranieri ne usurpassero l'invenzione, se il march. Cosimo Ridolfi non avesse levata la voce a rivendicargliene il primato nell'Antologia del 1822 e del 1824, dove descrive la nuova macchina elettrica e ne dà la figura. (Antologia, tomo XV, fac. 159 e segg.; e tomo XVI, fac. 138 e seg.)

De dotium origine dissertatio, quam Francisco Josepho arch. Austr. m. Etr. princ. Ulysses Novellucci nob. prat. et patr. flor. in r. coll. Cicogninio prat. alum. et j. u. aud. d. o. c. q. Excud. Florentiae C. Cambiagi, 1783, *in* 4.

Ne parlarono le Novelle lett. fior. an. 1784, col. 97.

Pacchiani Francesco. (Num. 235.)

Sonetto (*). Si invita il chiarissimo sig. dottor Pignotti a pubblicare le sue Rime inedite.

(*) Tratto dalle carte del Pignotti, che si conservano presso il signor Lorenzo Bonci di Firenze.

Quelle tue figlie sì vivaci e snelle,
E di sì adorna e amabile figura,
Che fregiò l'arte e partorì natura,
Madre verace delle cose belle;
Dacchè per mano delle ascree donzelle
Bevver di Pindo la celeste e pura
Onda, e brillar sull'immortale altura,
Nuove di sì bel ciel fulgide stelle;
Chiaman le suore, e non pur col divino
Chiaro linguaggio, che da te sortio,
Ma coll'anglo, col franco e col latino;
E a lor si aggiunge il grido universale
Dei sacri cigni: ah! non tardar per dio!
Che ciascuna di lor nacque immortale.

Pieraccioli Antonio. (Num. 245.)

Breve cenno sulla necessità di studiar le matematiche. Pistoia, Bracali, 1836.

Lezioni di matematiche elementari e superiori. Fascicolo I e II; Siena, Mucci, 1837. Fascicolo III; Pistoia, Bracali, 1839. Fascicolo IV; Siena, Mucci, 1840.

Nel I e II fasc. sta l'Algebra elementare e superiore. Nel III la Teoria dell'equazioni. Nel IV la Meccanica e il calcolo differenziale: ma non escì tutto.

Pieri dott. Luigi.

a Poesie.

Per la processione del morto Redentore (1805); sonetto. Pel Vestri e Guasti, in fogl. fol.

In lode del p. Giuseppe Ignazio Centeni carm. scal., predicatore nella primaziale di Pisa nella quaresima del 1807; sonetto. — Nella Raccolta stampata in Pisa dal Prosperi.

Ritratto di bella donna e dell'autore. Vestri, 1808, in fogl. vol. — Ottave a fronte.

A Teresa Anastasi virtuosa di canto; sonetto. Vestri, 1813, in fogl. vol. — Porta le sigle O. C.

Tributi di lode a Rosa Grassini. (V. in *Raccolte*.)

Ad Antonio Lorini; sonetto (V. ivi). — Ignorava che fosse il Pieri autore di questo sonetto; che dal sonetto ai *Tributi di lode* ci corresse un anno. Ciò stia a emendarmi al verso 20 e seg. della fac. 207. E poichè è piaciuto d'interpetrarmi sinistramente, dichiaro che le parole del v. 24, fac. det., si debbono riferire agli *altri sonetti*.

A Maria Mori virtuosa di canto; sonetto. Vestri, 1815, in f. v.

In lode di Rosa Grassini; rime. Vannini, 1815, in 4. — Un'ode, due sonetti e un'anacreontica.

Per la processione del morto Redentore (1816, 1819, 1822). (V. *Raccolte*.)

Per la rinnuovazione delle adunanze letterarie dell'accademia degl'Infecondi; sonetto umiliato al ch. prof. sig. Giovacchino Carradori ec. Vannini, 1817, in fogl. vol.

Ritratti di G. . . e di A. . . . (Giachetti, 1818) Sestine a fronte, senza nome.

Sonetto erotico (Giachetti, 1818). — Senza nome.

Per la processione del morto Redentore (1840); sonetto dedicato all'av. Agostino Falleri vic. reg. Pel Vestri, in f. v. — Porta le iniziali L. P.

b Iscrizioni.

Pel sepolcro di Rosa Guarducci (1833). — Latina; nel chiostro di s. Domenico.

Per un oratorio in onor della Maternità di Maria, inalzato dall'A. accanto alla sua villa di Poggiosecco (1841). — Latina.

Pel sepolcro del sacerdote Bartolommeo Pieri (1832). — Italiana; nel chiostro suddetto.

c Prose.

Della origine e della influenza della lingua sullo sviluppo ed il perfezionamento delle facoltà umane. Dissertazione recitata a' 23 di nov. 1806 alla Società di emulazione in Pisa. (V. Gazz. tosc. n. 3, 1807.)

Prolusioni due, dette nella d. Società. (Ivi, 1807.)

Dei mali che cagiona l'ateismo nella società. Dissertazione recitata nella detta Società. (Ivi, n. 10, 1807.)

Dell'anteriorità del metodo analitico in paragone del sintetico. Dissertazione ec. (Ivi, n. 22, 1807.)

Rapporto sopra l'operazione di una cateratta, eseguita dal signor Ware, chirurgo oculista a Londra, e sulla cagione della diversità

tra i fenomeni osservati nel cieco di Cheselden. — Letto nella detta Società. (Ivi, num. 22, 1807.)

Dedicatoria a Giovanni Altoviti in penna del tipografo Luigi Vannini, premessa all' edizione del Malmantile, fatta dal medesimo nel 1815.

Dedicatoria al senator Giovanni degli Alessandri, e Proemio alle opere del Goldoni, dell'ediz. dei Giachetti, 1819, in 8.

Necrologia di Giovacchino Carradori. — Nella Gazz. di Fir., a dì 20 feb. 1823.

Poggio.

Epistolae ad Joannem pratensem.

Son tre, edite appiè dell' opera del Poggio *De varietate fortunae*; Parigi, 1723; e si trovano nel cod. XX, plut. 47 laurenziano.

Giovanni Vittorio di Domenico da Prato, che altri vogliono del Trombetta, altri de' Dagomari, fu de' minori, e non benedettino, come l' Ughelli asserisce. Lesse fisica in Pisa l' anno 1484, e si dice maestro di Giovanni e di Pietro figliuoli di Lorenzo de' Medici. Fu confessore e cappellano del cardinale Rotomagense; penitenziere di Aquitania, e nel 1504 vescovo d' Aquila. Per brighe de' ministri reali fu costretto a lasciare il vescovado; e allora Leone X lo nominò vescovo di Tebe, e gli diede beneficii e cariche. Morì a'6 di marzo 1515. Il Fabbrucci (*Hist. acad. pis. opusc. IX, p.* 53) riporta due lettere del Comune di Prato a lui, piene di devozione e di benevolenza: e i cittadini onoraronlo e donaronlo quando venne a Prato l'ultimo di dicembre 1507; come attesta un' epigrafe esistente nella chiesa di s. Francesco, ch' egli consacrò il 15 di gennaio dell' anno seguente. (Fabbroni, *Hist. acad. Pis.* t. 1, fac. 301, 302. Ughelli t. 1, fac. 392. Novell. lett. an. 1790, col. 617.

Polverini Iacopo.

Dignitas auditoris fiscalis creata fuit die 9 *martii* 1542, *et primus auditor fiscalis fuit Iacobus Polverini Pratensis, cui anno* 1538 *concessa fuit a Cosmo I florentina civilitas; et in diplomate vocatur officialis Reformationum, et auditor militiae* (*), *illiusque servitium egregie praestitum laudibus extollitur . . . . Successive eidem Polverino propter eius benemerita Cosmus I, die* 25 *martii* 1548 *dono dedit rus, seu villam Alexandri Rondinelli fisco acqui-*

(*) Fu anche segretario della Pratica segreta.

sitam, ut in motuproprio etc. . . . Et die 30 *junii* 1551 *eidem fecit aliam donationem bonorum confiscatorum Mathiae de Macchis, ut ex diplomate etc.* (Conti, Discorsi dinanzi alle Decisioni fiorentine da lui raccolte: tom. II, tit. 4, *De aud. fisc.*; e tit. 9, *De audit. Reforma.)*

a Lex Polverina, *diei* 11 *martii* 1548. *Florentiae*, 1548, *in* 4.

Non porta il nome dello stampatore, ma il ch. sig. ab. T. Gelli la crede dei Giunti. Fu ristampata nel vol. II, fac. 54, della » Legislazione toscana raccolta e illustrata da Lorenzo Cantini. Firenze, 1800 e segg., vol. 31 in fogl. ». Non ha in fine la soscrizione dell'Auditor fiscale come si trova nell'altre. Che il Polverini si vergognasse della sua fattura? Ben se ne vergognarono i consiglieri del Duca, e il Niccolini » non arrossì (scrive il Galluzzi) di mostrarne manifestamente la sua disapprovazione; ma il rigore di Cosimo prevalse a qualunque riguardo: dopo che fu promulgata, si denominò Polverina in odio dell'autore ec. ».

b Lex unionis, diei 18 *septembr.* 1549. *Florentiae*, 1624. *Ib.* 1710.

(V. Conti ib. tit. 9.)

RADOWSKI (CONTE).
Due veri Italiani.

A fac. 65 dell'opusc. intit. » Casi memorabili antichi e moderni del regno di Napoli ricavati dagli autografi del fu conte Radowski. Coblentz, presso Grünbach padre, 1840, in 12 ». Sappiamo che vero autore ne fu il napoletano Pasquale Borrelli. — Uno di que' *Due veri Italiani* è Leonardo (non Francesco, come scrive l'A.) Scarioni di Prato. Scrive l'A. che pensando lo Scarioni all'uso che potea far delle sue ricchezze in punto di morte, » concepì il disegno di fondare due comunità religiose. Dovea l'una comporsi di Napolitane in Toscana, l'altra di Toscane in Napoli. Questa permuta d'individui avrebbe stretto fra i due paesi un nuovo legame; legame sacro, perpetuo, che avrebbe attestata in ogni tempo la eguale affezione ch'egli avea per entrambi. Ma all'ampiezza di tal progetto non trovò corrispondente la sua opulenza, ec. ». Il Casotti, che ha scritto ampiamente di questo convento, tace di tal particolarità. » Sì lodevole stabili-

mento (seguita l'A.) prosperò in fino all'anno 1806: ed in fino a quel tempo, colui che addormentatosi in altro canto di Napoli fosse stato trasportato nel corso del sonno a s. Francesco degli Scarioni, avrebbe al certo creduto di risvegliarsi in Firenze (!) ». Il governo straniero ne usurpò le rendite: i Borboni resèro al pristino uso il convento, ma non le pristine ricchezze: d'allora in poi non fu mandato da Prato più monache. Nondimeno quel convento è conosciuto ancora sotto il nome di *Monastero delle fiorentine*.

Rai Flaminio. (Num. 255.)

Traduzione latina dell'ode 17 (Εἰς ποτήριον) e della 45 (Εἰς τὰ τοῦ ἔρωτος βέλη) d'Anacreonte.

La cita Francesco Saverio de' Rogati nelle note alla sua versione d'Anacreonte. Della prima riporta questi versi:

Nunc torno facili mihi allabora
Argentum ignipotens, et inde finge haud
Arma horrentia (Mars ferox quid ad me?) ec.

Dell'altra dice, ch'è spiritosissima e fatta in 14 versi endecasillabi. « Noi (soggiunge) volentieri rimandiamo i lettori di buon gusto a quella traduzione ».

Regolamento dell'i. e r. accademia del teatro Metastasio di Prato, approvato con sovrano rescritto del 18 luglio 1831. Prato, Giachetti, 1831, in 8.

Ridolfi march. Cosimo. (Num. 271.)

Di un nuovo miglioramento delle macchine elettriche a disco.

Nell'Antologia di Fir., fasc. d'agosto 1824, tom. XV, fac. 159 e segg. (V. in Appendice Novellucci Ulisse.)

Silvestri can. cav. Giuseppe. (Num. 288.)

cc Inscriptiones pro fvnere instavrato can· Fran· Grazzinii antistitis vice sacra eccles· florent· habito ad b· Mariae Virg· ab angelo salvtatae VI· id· avg· an· MDCCCXLIV· die ab exitv eivs LXXXIV·

Senza veruna nota tipografica.

GIUNTE E CORREZIONI

Prefaz., fac. IV, v. 17. *Alla parola* morendo *si faccia questa nota*. — Buon documento per sapere qual giudicio portassero di Panfollia i contemporanei, parmi questo che scrive il Martini a carte 29 volto della sua Miscellanea, dicendo: » Questo è stato letto da mes. Alessandro Guardini in un libro di miracoli della Cintola nell'opera della Pieve ». — » Dicesi che un pratese, tornando di Roma e passando da Viterbo presso al bollicame, udì dire queste parole; Aggiugni legne, che ecco Panfollia da Prato: e non vedde veruno. Costui venendo a Prato domandò del Panfollia; e gli fu detto che era morto: e così domandò quando; e conobbe che era morto in quel punto, che sentì dire in quel modo ».

Faccia detta, nota (***), v. 3. *Dopo* Fiorentini *aggiungi* — Il Malispini e il Villani scrivono che *i Pratesi si rubellarono contro a' Fiorentini*: il Guardini parla d'assedio *de'* Fiorentini: il Casotti dice nel Ragionamento ec. che i Fiorentini ec. *v' andarono* (a Prato) *a oste per Comune, e dell' esercito ebbe il supremo comando la contessa Matilde;* e si ripete nell'opusc. *Pratenses olim etc.* Ma il Lami, certamente con maggiore autorità, scrive: » . . . I Fiorentini affezionati alla medesima (Contessa), che sì bene *la servirono* nell' assedio di Prato l' anno 1107, il quale ella fece in persona ». (Nov. lett. t. 27, fac. 547.)

Bibliog., n. 4, v. 11. *(Vedi la correzione al num.* 253.*)*

Ivi, v. 25. *Dopo* canto primo *ag.* — Il sig. Pietro Bigazzi di Firenze possiede un esemplare di questo poema dell' edizione fiorentina fatta dal Buonaccorsi a' VI di marzo MCCCCLXXXX. (V. il cataloghetto del Bigazzi pub. nel giugno 1840 con q. tit.: » Libri a stampa per la maggior parte di antiche edizioni ».)

N. 12 *a*, v. 4. *Dopo* scrittura *ag.* —: e modernamente il conte di Montalembert (Pref. alla Vita di s. Elisabetta) ne ripeteva autore Ugone di Saint-Cher.

N. 19, v. 5. *Dopo* 1804 *ag.* — Oggi è presso il sig. Pietro Bigazzi.

N. 31. *(Aggiungi questi Componimenti, i quali non potei allogare nell' Appendice, per non averne avuto contezza prima.)*

Bibliografia critico-analitica del poema in ottava rima » Paolo e Virginia » del prof. Luigi Bandelloni ec. — Nel Giorn. del commercio, an. 1840.

Sonetto a s. Verdiana. Samminiato, Canesi, 1840.

Sonetto ad Amalia Sassone principessa venuta a visitare l'arciduchessa Carolina, che trovò già defunta. Firenze, Fabris, 1841. — Con una canzone del prof. Bagnoli.

Sonetto ad encomio del can. Giuseppe Conti oratore quaresimale nella chiesa dei Cavalieri di Pisa. Ivi, Pieraccini, 1842. — In Raccolta.

Sonetto in morte di mons. vicario Francesco Grazzini. (Firenze Magheri, 1844.) — Anonimo.

N. 34 *d*, v. 9. *Innanzi* La Lettera *ag.* — Se ne fece un estratto nel tom. XXXI del Giornale de' lett. di Venezia.

Ivi, v. 10. *Dopo* in 8 *ag.* — E nella ediz. della D. C. Roma, 1815, tom. IV, fac. 111-115; e in quella di Padova, per A. Sicca, 1822, tom. V, fac. 471-479. *(Quindi si tolga tutto il periodo* È da notare *fino a* credo il nostro.)

N. 40, v. 5. *A vece di* avv. Gioacchino Benini *sostituisci* — Luigi Bottari.

N. 45, v. 4. *Dopo* Londra *ag.* — (Firenze).

N. 58, v. 3. *Dopo* Zaccaria *ag.* — Gli mandava alcuni versi latini, e lo ringraziava della onorevol menzione che avea fatto di lui nei Ragionamenti sui granduchi.

N. 68 *b*, v. 10. *Dopo* Italia *ag.* — (1710); e nel tom. 5, fac. 394 (1711), si avverte che la tavola delle cose notabili contenute nel Galateo, e nel Trattato degli ufficii comuni è lavoro del Casotti. Della ristampa fattane dal Pasinello nel 1728 fu parlato nelle Nov. della rep. delle lett. an. 1730, f. 133. L'egregio p. lettor Francesco Frediani possiede un esemplare della ediz. del Manni, con delle postille e annotazioni in margine di mano del Casotti. Conferendolo colla stampa di Venezia (1728) il dott. Costantini ha trovato, che in essa furono sotto la Lettera al Regnier aggiunte in nota parecchie delle citazioni e osservazioni, che in quell' esemplare vedonsi ne' margini della Lettera medesima, variate però in parte e corrette: ma di quelle che si trovano nei margini dei Sonetti non fu fatto caso nella ristampa veneta.

Ivi, v. 13 e seg. L'ediz. di Napoli è veramente del 1733, in tre tomi; il primo è diviso in 4 parti. Eccone il frontispizio: » Opere di monsignor Giovanni della Casa dopo l'ediz. di Firenze del MDCCVII e di Venezia del MDCCXXVIII molto illustrate e di cose inedite

accresciute ». Qui certamente vi fu qualche frode de' librai, perchè le lettere parlano troppo chiaro.

Ivi *e*, v. 15-19. *Correggi* — Gli Accademici presenti citano nella quinta impressione del loro Vocabolario soltanto le Memorie della immagine di M. V. dell'Improneta; e il ch. ab. Manuzzi ha già accolto nel suo Vocabolario lo spoglio fattone dall'Alberti. — Di queste Memorie e della Vita del Buommattei parla con lode il Gior. dei lett. di Venezia, tom. XIX, f. 407 (1714); e già nel t. 12, f. 402 (1712), era stata annunziata la pubblicazione delle Memorie. — Il Manni postillò di sua mano un esemplare di esse Memorie, com'egli medesimo confessa nelle chiose fatte pure a penna nell'opera del p. Berlendi: *De oblationibus ad altare*. *Vide*, dice quivi, *Casottum in Historia Imprunetana cum notis meis*. Un esemplare postillato di mano del Casotti sta nella libreria del nostro Seminario.

Ivi *m*, v. 14. *A vece di* le aggiunte al Sunto del Salviati *sost.* — Il Sunto dei pareri e degli avvertimenti del Salviati.

Ivi, v. 16. *Dopo* precedenti *ag.* — La prima ediz. di queste Regole ec. fu annunziata nel Giornale de' lett. an. 1715, tomo XXII, fac. 447.

Ivi *n*, v. 19. *Dopo* pregevolissimi *ag.* — È frutto di spogli accuratamente fatti in pubblici ed in privati archivi; che molto illustrano le famiglie pratesi dai tempi antichissimi fino ai primi del settecento.

N. 75 *a*. *In capoverso ag.* — Errò il Moreni scrivendo 1768, poichè fu stampata nel 1767. Se ne trovano alcuni esemplari in carta distinta, con la giunta di una lettera dedicatoria » al canonico Paolo Verzoni vicario generale della città di Prato », data di Firenze li 20 agosto 1767, che occupa 4 carte non numerate; e dell'*errata corrige* in fine. — Quest'opera era stata scritta dall'autore in latino; poi recolla in italiano, lasciando star latine le note molto erudite. (Notizie avute dal dot. Costantini.)

Ivi *b*. *In capoverso ag.* — La precede la dedicatoria *all'ill. sig. Domenico Betti conservator delle leggi e luogotenente fiscale*, data di Prato, 1 maggio 1778; e sta dalla fac. 3 alla 9. L'orazione comincia alla fac. 11 e occupa 29 facce: vi sono delle note in latino. (Notizie avute dal medesimo.)

Ivi *d*, v. 24. *Dopo* vol. 1). *ag.* — » *L'Analisi della fiorentina e toscana autonomia*, che il Forti ricorda in quel passo delle *Istituzioni* da te riportato, non fu mai dal Ceri data alle stampe, anzi, io credo, neppur condotta a termine mai. Questo solo si può tenere per certo, ch' egli la portò, nell' esame della legislazione toscana, fino al secolo XIV. Ma dove andassero i fogli di quel brav' uo-

mo, non si sa: ed è gran danno; perchè quell' opera dovrebb' essere, tuttochè non intera, molto utile a consultare; avendo in essa portato all' atto l' autore il metodo proposto nel *Prodromo* per lo spoglio delle varie legislazioni d' Italia. — Ricorda pure il Forti in quel luogo, e dice di non aver potuto trovare, un' altr' opera del Ceri, contenente una *interpretazione dell' Extravagante Ambitiosae*. Questa altro non è che l' operetta conosciuta sotto il titolo: *La causa de' poveri* ec. ». Così mi scriveva il dott. Giovanni Costantini.

N. 94, v. 3. *Dopo* Storia *ag.* — In un cod. del sec. XV, nella Magliabechiana: e una copia *ec.*

N. 110 e 111. Per serbare l' ordine di alfabeto bisognerebbe scambiar di luogo questi due numeri.

N. 144, v. 5 della nota che seguita a fac. 116. Si tolga *(Oggi è a Vienna)*. — Il Masselli nelle note al Vasari dice che non si sa dov' esista quel quadro: e a Vienna ve ne ha uno di fra Bartolommeo, che non è il nostro.

N. 165, v. 27. *Ag.* Fra le carte del prof. Giovanni Pieraccioli trovasi un' » Elegia (latina) recitata nell' occasione dell' apertura della Società filantropica d' incoraggimento a Prato, alla presenza di S. E. il sig. De-Gerando, del Prefetto dell' Arno, e di molti altri distinti soggetti per i loro talenti politici e militari, l' anno 1808. Dell' ab. G. Pieraccioli, membro della suddetta società ».

N. 172 *a*. *In capoverso ag.* — Fu ristampato nella » Scelta di poesie liriche del primo secolo della lingua fino al 1700 ». Firenze, Lemonnier, 1839, in 8. Com.: » Io risi già ne' miei begli anni, e piansi ».

N. 181, v. 10. *Dopo* degli atti *ag.* —; ed era altresì uno dei cooperatori del *Bullettino scientifico* della prenominata Antologia. Dai mentovati rapporti della Società medico-fisica si pare altresì, come il nostro Magheri fosse operoso, e come vi leggesse sovente delle belle memorie.

N. 188, v. 12. *A vece delle parole* Mi è ignoto ec. *sostituisci* — Morto a' 26 di febbraio 1784.

N. 189 *k*, v. 5. *Dopo* 16 *ag.* —; e dei primi volumi parlò Niccolò Tommaséo a fac. 48 del fasc. di dicembre dell' Antologia: e *ec.*

N. 190, v. 2. *Dopo* proposto *ag.* — Morì a' 12 di novembre 1612.

N. 206, v. 29. Dopo *platea* ag. — Dalle parole *loco etc.* rilevasi che Roberto stava in Bologna, dov' è appunto la piazza de' Calderini, vicino a s. Domenico.

Ivi, v. 32. *A vece* del Catalogo *sostit.* — del Supplemento al Catalogo.

N. 208 *b*. *(Questo articolo va letto così)*

b Rimario di tutte le desinenze della Commedia del divin poeta Dante Aligieri *(sic)* fiorentino. Da trovare qual si voglia rima e mediante quella ogni cosa, che sia in tutte le tre Cantiche. Messe insieme da Giovanni Miniati da Prato cittadino fiorentino, e cavaliere di s. Stefano l'anno 1604. il dì primo di luglio. In Firenze. Appresso Cristofano Marescotti. M. D. CIV.

Segue la prefazione; poi » Errori di stampa e dell'Originale rivisti dall'Autore ». Ogni cantica ha proprio frontispizio; e la nostra libreria Roncioniana non ha che il Purgatorio: di qui nacque il mio equivoco. Non è il primo rimario di Dante, che si vedesse; poichè nel frontispizio del » Rimario di tutte le desinenze de' versi della D. C. ec. Padova, Comino, 1726 », si legge: » Opera già pubblicata in Napoli l'anno 1602 da Carlo Noci, presso Gian-Iacopo Carlino, ed ora notabilmente migliorata ec. ». E nella dedicatoria del Noci, riportata dall'edizione Cominiana, egli chiama il Rimario medesimo » cosa che ho ritrovata fatta per ordine del sig. Principe »; quindi nota ivi bene il Volpi: » Non par dunque che ne sia l'autore il Noci ». Tal rimario è co' versi interi a ogni rima; quello del Miniati è a sole desinenze. — Debbo queste notizie al prof. Luigi Muzzi.

N. 211. Nota (*) della fac. 159, v. 21. *Dopo* Firenze *ag.* — V. il Fabbroni, *Hist. acad. Pis.* fac. 88 e segg. Lo studio di Pisa era stato trasferito in Prato altre due volte, nel 1482 e nel 1486 a cagion di peste: e questa volta fu allogato nell'ospizio dei Certosini. Il Fabbroni riporta dei documenti, ai quali può essere un buon supplemento la lettera da me pubblicata.

N. 218. *(L'opera registrata sotto la lettera* h *ha proprio luogo dopo la lettera* n.)

Ivi *t*, v. 5. *Dopo* in 16. *ag.* — Di questo Vocabolario parlò con lode il Tommaséo nell'Antologia, fasc. di giugno 1828, fac. 140.

Ivi *gg*, v. 8. *Dopo* edizione ». *ag.* — Questa edizione, e quella del Fiore d'Italia, son citate dall'ab. Manuzzi nel suo Vocabolario.

Ivi, nota (*) alla fac. 170, v. 11. Dopo *Italia* ». ag. — Di questa edizione parla il Muzzi medesimo alla faccia 39 delle Osservazioni ec. registrate sotto la lett. *u*.

N. 235 *e*, v. 22. *A vece di* (Fer. Cen.) *sostit.* — (Annot. dell'A. G. B. a'Cen. del Fer.) — *(E così al v.* 6 *della lett.* g.)

Ivi *l*, v. 4. *Dopo* dedicatoria *ag.* — a Vittorio Fossombroni.

N. 244 *a*, v. 6. *Alla parola* latino *si ponga questa nota* — (**) Non restano che poche ottave tradotte magistralmente: riporterò la traduzione dell'ottava LXIII del can. IV.

Quam prius inciperent esse omnia tempora, Inane
Omne erat immensum, qua se natura locavit,
Aeternum, immotumque suâ in statione residens,
In spatium neque diductum, neque finibus ullis
Obstrictum, atque ullo sine nomine, imagine et ullâ;
Ast Ens ignotum, quod mens capere ipsa renutat,
Destruit hoc ipsum quoniam, quod fingere tentat,
Conceptuque suo fictam rem in imagine delet.

N. 246, v. 15. *Dopo* Francia *ag.* — Mons. Scipione de' Ricci, *Abrégé de plusieurs choses opérées par le Seigneur Dieu dans une de ses servantes de l'ordre des prêcheurs, habitant la ville de Prato*. Così le cita il De Potter come ms. nell'archivio de' Ricci; e soggiunge, che il Ricci chiese e ottenne (feb. 1806) da Pio VII l'indulgenza plenaria pel giorno della festa e per quello dell'ottava della Santa, da lucrarsi in tutte le chiese e cappelle della Toscana.

N. 250, v. 1. *Innanzi* Nient'altro *ag.* — Fiorì nel sec. XIV.

N. 251, fac. 200, v. 37. Il sig. T. P. ha avuto la bontà di farmi sapere che il verso zoppo fu da lui corretto a penna su qualche esemplare, subito dopo che fu pubblicata la raccolta.

Ivi, fac. 203, v. 13. *Dopo* Trezenio *ag.* — (Prof. Pietro Bagnoli).

Ivi, fac. det., v. 18 e segg. *Correg.* — Can. Silvestri epigrafi 4 lat. - Can. V. Mazzoni due son. - G. B. Mazzoni son. - Can. F. Baldanzi son. - Can. Nannini son.

Ivi, fac. 207, v. 24. I sonetti da cui fu *offeso il buon senso e la poesia* riguardano alla sig. Margherita Beccari, come ho potuto trovare dopo più serio esame. Però l' osservazione sia data a chi tocca.

N. 252, v. 7. *Dopo* 25 *ag.* — Col ritratto del prof. Carradori.

N. 253. Il ch. sig. ab. Tommaso Gelli gentilmente mi avverte di un errore, in cui sono incappato per aver seguito cecamente il Casotti. Il cod. strozziano 639, oggi magliabechiano 1009, cl. VII, non legge *S. Iohannis Bartholomei de Rais*, ma *de Cais*, ed è *Ciai*, antica famiglia fiorentina. Ed anche il Quadrio (Storia e rag. d' og. poes. t. 2, pag. 349) porta un Giovanni Ciai, figliuolo di Bar-

tolommeo, fiorito circa il 1460; e cita di lui una Confessione e un sonetto (quello stesso accennato dal Casotti) come estratti da un codice dalla Strozziana (ch'è appunto il magliabechiano), e stampati in una raccolta che ha questo titolo: » Opera moralissima di diversi autori. Venezia, 1518, in 8 ». Così quel poeta pratese non fu che una distrazione o una mala interpretazione dell'oculatissimo Casotti.

N. 267, v. 27. *Dopo* 1563 *ag.* — (stile antico).

N. 269, v. 3. Seguitando il p. Marchese, dissi zio di s. Caterina fra Timoteo Ricci; e a fac. 73, v. 3, per distrazione lo dissi cugino, stando con un altro biografo: ma veramente è fratello.

N. 271, v. 6. *A vece delle parole* il dott. Giambatista *sostit.* — Gaetano.

N. 273, v. 2. *A vece di* astronomia *sostit.* — astrologia.

Ivi, v. 19. *A vece delle parole* ma oggi ec. *sost. ma* oggi non v'è che l'epigrafe. Il busto giace sugli armadi di sagrestia: speriamo che sarà una volta rimesso al suo luogo.

N. 290, v. 25. *In capoverso ag.* — Mons. Federigo Alamanni mandò alle sue diocesi de' Supplementi sinodali negli anni 1750, 51, 52, 53, 54.

Appendice. Art. Costantini ec., v. 6. *Dopo* 1844. *ag.* — Mi giova riportare una delle erudite annotazioni apposte a quest'articolo, poichè ci dà notizia di un bel lavoro, di cui deve l'Italia rallegrarsi e insieme dolersi. — » Un lavoro, di cui il sig. Balbo nella Vita di Dante (cap. 17, vol. 2, ediz. Torin. del 1839) faceva sentire la necessità, e che egli medesimo, per quanto a quel luogo ne attesta, e qualche altro Italiano aveano in parte tentato, una *Bibliografia Dantesca*, verrà in breve alla luce, qui nella patria di Dante, per opera d'uno straniero, il sig. Colomb de Batines. Il quale, piuttostochè studiare gl'Italiani sulle sale da ballo, e nei luoghi più selvaggi della Calabria e degli Abruzzi, (come altri molti hanno fatto e fanno) per metter poi sopr'un *fogliettone* di Parigi una contessa adultera, una marchesa avvelenatrice, e un'orda di briganti, e dire » questa è l'Italia »; piuttostochè, dico, far tutto questo, si è dato con amore grandissimo ad ammassar libri, visitare biblioteche, archivj e musei, per innalzare un gran monumento di gloria italiana. Del merito dell'opera non mi permette discorrere la parte che ho di traduttore in questa pubblicazione: ma potranno gli amatori di Dante e i bibliografi giudicarne dal Saggio che, unitamente al Manifesto, verrà fuori fra giorni. Pure non tacerò che il sig. De Batines, già noto in Francia per qualche lavoro di filologia, è uno de' più lodati scolari di quel-

l'oracolo di linguistica e d'erudizione de' nostri giorni, il sig. Carlo Nodier ». Il Manifesto e il Saggio furono pubblicati il 3 d'agosto di quest'anno dalla tipografia Aldina: questo è il titolo dell'opera: » Bibliografia Dantesca: ossia Catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti, e commenti della Divina Commedia e delle Opere minori di Dante, seguìto dalla serie de' biografi di lui; compilata dal sig. visconte Colomb de Batines; traduzione italiana fatta sul manoscritto francese dell'autore da Giovanni Costantini ».

TAVOLA

DEI NOMI E DELLE MATERIE

PUBBLICATA

IL 24 D'AGOSTO

DEL

MDCCCXLIV.

ERRATA-CORRIGE

faccia	verso	
7,	19.	*jenvier* -- *janvier*
14,	20 e 24.	*auleis* -- *aulaeis*
16,	38.	1512 -- 1513
20,	12.	DOTT. -- AVV.
55,	ult.	Galileo -- Galilei
57,	24.	col -- col.
62,	13.	senator Mannucci -- sig. Carlo Mannucci
67,	22.	agosto -- luglio
74,	24.	della -- alla
ivi,	ivi.	della -- dalla
75,	10.	*Ambitiose* -- *Ambitiosae*
90,	26.	Un -- *a* Un
91,	1.	Narrazione -- *b* Narrazione
117,	6.	e del -- e una del
191,	ult.	prezio -- prezzo
194,	34.	*novis* -- *novus* } per forse 100 esempl.
ivi,	35.	*longinqum* -- *longinquum* } per forse 100 esempl.
198,	9.	1815 -- 1825
205,	22.	Francini -- Francioni
208,	29.	medesimo -. medesimo.
215,	4.	Lancesi -- Lancisi
229,	10.	Grisolora -- Crisolora
250,	34.	le tal -- tal
279,	26.	Barelli -- Barell
286,	15.	*Memoire* -- *Mémoire*
ivi,	18.	1730 -- 1721
ivi,	26-27	Buonzollazzo -- Buonsollazzo